

ATHENAZE  
Introduzione al greco antico

M. Balme  
G. Lawall

L. Miraglia  
T. F. Bórri

# ATHENAZE

INTRODUZIONE AL GRECO ANTICO

Parte I

Edizioni Accademia *Vivarium Novum*,  
con gli auspici  
dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
2009

*Autori*  
Maurice Balme  
Gilbert Lawall  
Luigi Miraglia  
Tommaso Francesco Bórri

*Progetto grafico ed elaborazione informatica*  
Michelangelo Costagliola

*Ricerca iconografica*  
Elisa Caruso  
Alessandra Castaldo

*Disegni originali*  
Salvatore Buonomo  
Emanuele Fucecchi

© Oxford University Press, Inc., 1991  
Quest'adattamento italiano d'*Athenaze* è pubblicato in base  
a un accordo coll'Oxford University Press.  
This Italian adaptation of *Athenaze* is published  
by arrangement with Oxford University Press.

© di quest'edizione: Edizioni Accademia Vivarium Novum 2009.  
Contrada San Vito, 5, I-83048 Montella (Avellino),  
tel. (+39) 0827.601643 - fax (+39) 0827.601132.  
www.vivariumnovum.it - info@vivariumnovum.it  
Prima edizione: 1999  
Ristampa riveduta e corretta (a cura di Antoine Haaker): 2009

Tutti i diritti sono riservati  
Stampato in Ungheria - Printed in Hungary.

ISBN 978-88-95611-07-5

È assolutamente vietata la riproduzione totale o  
parziale di questa pubblicazione, così come la  
sua trasmissione sotto qualsiasi forma e con qua-  
lunque mezzo, anche attraverso fotocopie, sen-  
za l'autorizzazione scritta delle Edizioni Accademia  
*Vivarium Novum*.

*Stampa:*  
Kinizsi Nyomda - Debrecen

## INDICE GENERALE

*I brani greci contrassegnati con (B.) sono stati scritti da Maurice Balme; di quelli contrassegnati con (M.) è autore Luigi Miraglia.*

Prefazione all'edizione italiana	p. IX
Agli studenti	p. XIII
La lingua greca	p. XVI
Alfabeto, pronunzia e scrittura	p. XVII
Esercizi di scrittura e pronunzia	p. XX
Cronologia greca	p. XXII

### CAPITOLO I

O ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ (α) (B.)	p. 3
O ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ (β) (B.)	p. 5
O ΟΙΚΟΣ (M.)	p. 6
<i>Enchiridion</i>	p. 7
Tema e terminazione.	
La terza singolare del presente.	
I sostantivi: i generi e i casi;	
il nominativo e l'accusativo.	
<i>Esercizi</i>	p. 12
<i>Civiltà: Il contadino ateniese</i>	p. 15
<i>Lexicon</i>	p. 17

### CAPITOLO II

O ΞΑΝΘΙΑΣ (α) (B.)	p. 18
O ΔΟΥΛΟΣ ΑΡΓΟΣ ΕΣΤΙΝ (M.)	p. 19
O ΞΑΝΘΙΑΣ (β) (B.)	p. 21
META ΜΕΣΗΜΒΡΙΑΝ (M.)	p. 23
<i>Enchiridion</i>	p. 26
Il modo indicativo:	
il singolare del presente;	
l'imperativo singolare.	
Articoli, aggettivi e sostantivi:	
tutti i casi del singolare.	
<i>Esercizi</i>	p. 30
<i>Civiltà: La schiavitù</i>	p. 33
<i>Lexicon</i>	p. 35

### CAPITOLO III

O ΑΡΟΤΟΣ (α) (B.)	p. 36
O ΑΡΟΤΟΣ (β) (B.)	p. 39
ΟΙ ΓΕΩΡΓΟΙ ΚΑΙ ΤΑ	
ΔΕΝΔΡΑ (B.-M.)	p. 41
<i>Enchiridion</i>	p. 46
La terza plurale del presente	
indicativo; l'imperativo plurale;	
l'infinito.	

Articolo, aggettivi e sostantivi:  
tutti i casi del singolare e  
del plurale (maschile e neutro).

<i>Esercizi</i>	p. 48
<i>Civiltà: Il demo e la città</i>	p. 51

### CAPITOLO IV

ΠΡΟΣ ΤΗ ΚΡΗΝΗ (α)	
(1-22: B.; 23-62: M.; 63-77: B.)	p. 55
Η ΔΕΣΠΟΙΝΑ ΚΑΙ Η ΔΟΥΛΗ	
(B.-M.)	p. 60
ΠΡΟΣ ΤΗ ΚΡΗΝΗ (β) (B.)	p. 66
Η ΜΕΛΙΤΤΑ ΚΑΙ ΑΙ ΦΙΛΑΙ (M.)	p. 67
<i>Enchiridion</i>	p. 75
Il presente indicativo:	
tutte le persone.	
Articolo, aggettivi e sostantivi:	
il femminile.	
Le declinazioni; la prima	
e la seconda declinazione.	
Aggettivi: la prima classe;	
μέγας e πολύς.	
<i>Esercizi</i>	p. 82
<i>Civiltà: Le donne</i>	p. 85
<i>Lexicon</i>	p. 88

### CAPITOLO V

ΑΙ ΚΟΡΑΙ ΤΑ ΠΡΟΒΑΤΑ	
ΟΡΩΣΙΝ (M.)	p. 90
O ΛΥΚΟΣ (α) (B.)	p. 92
O ΛΥΚΟΣ (β) (B.)	p. 94
O ΔΟΥΛΟΣ ΤΟΝ ΚΥΝΑ	
ΟΥ ΦΙΛΕΙ (M.)	p. 97
<i>Enchiridion</i>	p. 100
I verbi contratti in -α-.	
Il verbo nel singolare	
con un soggetto neutro plurale.	
L'articolo con δέ in principio di frase.	
L'elisione.	
I pronomi personali.	
I possessivi.	
La posizione attributiva e predicativa.	
I sostantivi femminili della seconda	
declinazione.	

<i>Esercizi</i>	p. 105	I temi in -ρ- della terza declinazione, e specialmente ὁ ἀνὴρ, ὁ πατήρ, ἡ μήτηρ e ἡ θυγάτηρ.
<i>Civiltà: Dèi e uomini</i>	p. 108	L'aggettivo πᾶς, πᾶσα, πᾶν.
<i>Lexicon</i>	p. 111	I numerali da «uno» a «dieci».
<b>CAPITOLO VI</b>		<i>Esercizi</i> p. 198
O ΜΥΘΟΣ (α) (B.)	p. 112	<i>Civiltà: La storia d'Atene:</i>
O ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ ΑΓΑΝΑΚΤΕΙ (M.)	p. 115	linee generali p. 202
O ΜΥΘΟΣ (β) (B.)	p. 119	<i>Lexicon</i> p. 207
<i>Enchiridion</i>	p. 124	
Le forme del verbo; il medio.		
I verbi deponenti.		
Alcuni usi del dativo.		
Alcune preposizioni.		
<i>Esercizi</i>	p. 130	<b>CAPITOLO IX</b>
<i>Civiltà: Il mito</i>	p. 135	H ΠΑΝΗΓΥΡΙΣ (α) (B.) p. 208
<i>Lexicon</i>	p. 139	H ΠΑΝΗΓΥΡΙΣ (β) (B.) p. 212
		ΤΟ ΤΗΣ ΜΕΛΙΤΤΗΣ ΟΝΑΡ (M.) p. 215
		<i>Enchiridion</i> p. 219
		Il participio presente attivo.
		I temi in -εϋ- della terza declinazione: ὁ βασιλεύς.
		Alcuni usi del genitivo.
		Alcuni usi dell'articolo.
		Il participio accompagnato dall'articolo.
		<i>Esercizi</i> p. 222
		<i>Civiltà: La città d'Atene</i> p. 226
		<i>Lexicon</i> p. 231
		<b>CAPITOLO X</b>
		H ΣΥΜΦΟΡΑ (α) (B.) p. 232
		ΟΙ ΑΓΑΘΟΙ ΠΟΛΙΤΑΙ (M.) p. 234
		H ΣΥΜΦΟΡΑ (β) (B.) p. 238
		<i>Enchiridion</i> p. 241
		I temi in -ι- e in -υ- della terza declinazione: ἡ πόλις e τὸ ἄστυ.
		Alcuni verbi impersonali.
		Riepilogo delle parole interrogative.
		Riepilogo delle forme verbali.
		<i>Esercizi</i> p. 245
		<i>Civiltà: Le feste</i> p. 249
		<i>Lexicon</i> p. 251
		<b>ANTICIPAZIONI SUI TEMPI DEL VERBO CHE SARANNO INTRODOTTI NEI PROSSIMI CAPITOLI</b> p. 252
		<b>CAPITOLO XI</b>
		O ΙΑΤΡΟΣ (α) (B.) p. 254
		ΕΝ ΤΩΙ ΑΝΤΡΩΙ (M.) p. 256
		O ΙΑΤΡΟΣ (β) (B.) p. 265
		<i>Enchiridion</i> p. 270
		L'aoristo; l'aoristo secondo.

L'aspetto verbale; il significato		ΑΥΟ ΑΝΘΡΩΠΟΙ ΕΠΙΖΟΥΣΙΝ	
dell'aoristo.		(M.)	p. 355
Alcuni aoristi secondi importanti.		<i>Enchiridion</i>	p. 363
Alcuni aoristi secondi irregolari.		I gradi di comparazione	
L'aumento.		degli aggettivi.	
<i>Esercizi</i>	p. 277	Comparativi e superlativi irregolari.	
<i>Civiltà: La medicina greca</i>	p. 281	I gradi di comparazione	
<i>Lexicon</i>	p. 285	degli avverbi.	
		Il secondo termine di paragone;	
		il dativo di misura coi comparativi.	
<b>CAPITOLO XII</b>		Superlativi con ὥς.	
H ΝΑΥΣΙΚΑΑ (B.)	p. 286	I dimostrativi οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος.	
ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΕΙΡΑΙΑ (α) (B.)	p. 297	Gli avverbi interrogativi e indefiniti.	
ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΕΙΡΑΙΑ (β) (B.)	p. 300	<i>Esercizi</i>	p. 369
O ΘΕΟΣ ΜΕΓΑΣ ΕΣΤΙΝ (M.)	p. 303	<i>Civiltà: L'ascesa d'Atene</i>	p. 373
<i>Enchiridion</i>	p. 307	<i>Lexicon</i>	p. 377
L'aoristo primo.			
Il participio dell'aoristo primo.		<b>CAPITOLO XV</b>	
L'imperfetto d'εἶμι.		H ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ	
L'aoristo primo dei verbi col		ΜΑΧΗ (α) (B.)	p. 378
tema in liquida e in nasale.		H ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ	
Alcuni aoristi primi notevoli.		ΜΑΧΗ (β) (B.)	p. 381
L'aumento nei verbi composti.		ΟΙ ΘΕΟΙ ΤΟΝ ΞΕΡΕΗΝ	
<i>Esercizi</i>	p. 311	ΕΚΟΛΑΣΑΝ (M.)	p. 386
<i>Civiltà: Il commercio e i viaggi</i>	p. 315	<i>Enchiridion</i>	p. 392
<i>Lexicon</i>	p. 318	L'aoristo terzo (o atematico).	
		I verbi contratti in -ο-.	
		I sostantivi contratti della seconda	
		declinazione: ὁ νοῦς.	
<b>CAPITOLO XIII</b>		<i>Esercizi</i>	p. 396
ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΣΑΛΑΜΙΝΑ (α) (B.)	p. 320	<i>Civiltà: I Persiani d'Eschilo</i>	p. 399
ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΣΑΛΑΜΙΝΑ (β) (B.)	p. 322	<i>Lexicon</i>	p. 403
H ΑΡΕΤΗ ΑΕΙ ΤΗΝ ΥΒΡΙΝ			
ΝΙΚΑΙ (M.)	p. 325	<b>CAPITOLO XVI</b>	
<i>Enchiridion</i>	p. 332	ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ	
L'imperfetto.		ΜΑΧΗΝ (α) (B.)	p. 404
L'aspetto dell'imperfetto.		ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ	
Il pronome relativo; le proposizioni		ΜΑΧΗΝ (β) (B.)	p. 409
relative.		H ΑΙΓΙΝΑ (M.)	p. 412
I sostantivi e gli aggettivi della terza		<i>Enchiridion</i>	p. 424
declinazione con tema in -εσ-: τὸ		I verbi δύναμαι, κείμαι ed	
τεῖχος, ἡ τριήρης, ἀληθής.		ἐπίσταμαι.	
Espressioni di tempo.		Altri due sostantivi della terza	
<i>Esercizi</i>	p. 338	declinazione: ἡ νοῦς e ὁ βούς.	
<i>Civiltà: L'ascesa della Persia</i>	p. 343	Alcuni altri numerali.	
<i>Lexicon</i>	p. 347	<i>Esercizi</i>	p. 427
		<i>Civiltà: L'impero d'Atene</i>	p. 430
<b>CAPITOLO XIV</b>		<i>Lexicon</i>	p. 433
H ΕΝ ΤΑΙΣ ΘΕΡΜΟΠΥΛΑΙΣ			
ΜΑΧΗ (α) (B.)	p. 349		
H ΕΝ ΤΑΙΣ ΘΕΡΜΟΠΥΛΑΙΣ			
ΜΑΧΗ (β) (B.)	p. 351		



## GRAMMATICA DI CONSULTAZIONE

## PARTE I: NOZIONI DI FONETICA

§ 1. La pronunzia classica del greco	p. 435
§ 2. Le sillabe	p. 436
§ 3. La quantità	p. 437
§ 4. Gli accenti	p. 437
§ 5. Le leggi fondamentali dell'accentazione	p. 437
§ 6. L'accento nel nome e nel verbo	p. 438
§ 7. Le parole atone	p. 438
§ 8. Fenomeni fonetici che riguardano le vocali: la contrazione	p. 439
§ 9. Fenomeni fonetici che riguardano le vocali: l'apofonia	p. 440
§ 10. Fenomeni fonetici che riguardano le vocali: l'alfa puro e impuro	p. 440
§ 11. Alcuni mutamenti fonetici che riguardano le consonanti	p. 440
§ 12. L'elisione	p. 441
§ 13. Il v efelcistico e altre consonanti mobili	p. 441

## PARTE II: MORFOLOGIA

§ 14. L'articolo	p. 442
§ 15. La declinazione: generi, numeri e casi	p. 442
§ 16. Le tre declinazioni dei sostantivi: schema riassuntivo	p. 443
§ 17. La prima declinazione (temi in -ᾱ-)	p. 443
§ 18. La seconda declinazione (temi in -ο-)	p. 445
§ 19. La terza declinazione (temi in consonante, in -ι- breve o in -υ- breve, in dittongo)	p. 446
§ 20. Gli aggettivi e i participi della prima classe (prima e seconda declinazione)	p. 452
§ 21. Due aggettivi irregolari: μέγας e πολύς	p. 453
§ 22. Gli aggettivi della seconda classe (terza declinazione)	p. 454
§ 23. Gli aggettivi e i participi di declinazione mista	p. 455
§ 24. I gradi di comparazione	

degli aggettivi	p. 457
§ 25. I dimostrativi	p. 458
§ 26. Αὐτός	p. 459
§ 27. Il pronome e aggettivo indefinito τις, τι	p. 460
§ 28. Il pronome e aggettivo interrogativo τίς, τί;	p. 461
§ 29. I pronomi personali	p. 461
§ 30. I pronomi riflessivi	p. 462
§ 31. Il pronome reciproco	p. 462
§ 32. I possessivi	p. 463
§ 33. Il pronome relativo ὅς, ἥ, ὃ	p. 463
§ 34. Gli avverbi: formazione	p. 464
§ 35. Gli avverbi: gradi di comparazione	p. 464
§ 36. Gli avverbi interrogativi e indefiniti	p. 464
§ 37. I numerali	p. 465
§ 38. Le preposizioni	p. 466
§ 39. La coniugazione: numeri, persone, forme, tempi e modi; l'aspetto verbale durativo e momentaneo	p. 469
§ 40. Il presente	p. 470
§ 41. L'aumento	p. 473
§ 42. L'imperfetto	p. 473
§ 43. L'aoristo	p. 474
§ 44. L'aoristo primo	p. 476
§ 45. L'aoristo secondo	p. 477
§ 46. L'aoristo terzo	p. 478
§ 47. Il verbo εἶμι	p. 479
§ 48. I verbi δύναμαι, κεῖμαι ed ἐπίσταμαι	p. 480
§ 49. Alcuni verbi impersonali	p. 481

## PARTE III: NOZIONI DI SINTASSI

§ 50. Osservazioni sull'uso dell'articolo	p. 481
§ 51. Osservazioni sull'uso dei casi	p. 482
§ 52. Osservazioni sulle concordanze	p. 486
§ 53. L'ordine delle parole	p. 486

## APPENDICE: LISTA DI FORME VERBALI

NOTEVOLI	p. 487
VOCABOLARIO GRECO-ITALIANO	p. 488
VOCABOLARIO ITALIANO-GRECO	p. 501

## PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

L'entusiastica accoglienza ricevuta nelle scuole italiane dal corso di Hans H. Ørberg *Lingua Latīna per sē illūstrāta*, e la pressante richiesta, da parte dei colleghi del liceo classico, d'un parallelo corso di greco, ci ha indotti a impegnarci per la pubblicazione d'uno strumento didattico che potesse realmente condurre i nostri ragazzi a leggere con la massima scorrevolezza possibile anche la lingua in cui affonda le sue radici, per dirla con lo Snell, il nostro pensiero europeo.

Il risultato di questo lavoro è il corso che presentiamo, sperando che possa esser davvero un utile sussidio che contribuisca alla conservazione e alla valorizzazione dell'insegnamento del greco in Italia. Esso è un ampliamento e un adattamento di *Athenaze, an introduction to ancient Greek*, scritto originariamente da Maurice Balme, professore emerito della *Harrow school* di Harrow-on-the-Hill (uno dei più prestigiosi istituti d'Inghilterra), autore, tra l'altro, insieme con James Morwood, dell'università d'Oxford, dell'*Oxford Latin course*, e da Gilbert Lawall, ordinario di *classics* nell'università del Massachusetts di Amherst, da sempre impegnato nel campo della didattica delle lingue classiche, e autore di numerosi testi dedicati alle scuole.

Il corso originale è stato sperimentato per anni da numerosi insegnanti inglesi e statunitensi, dando eccellenti risultati<sup>1</sup>. Esso è oggi uno dei più diffusi corsi di greco al mondo; recentemente ne è stata curata anche un'edizione spagnola, che è diventata in breve tempo il libro più usato nelle scuole superiori e nelle università della Spagna, e s'è rapidamente affermata anche negl'istituti superiori e nelle facoltà universitarie dell'America latina<sup>2</sup>.

In Italia, fortunatamente, e speriamo ancora per molto tempo, le ore dedicate al greco sono non poche. Abbiamo pensato perciò di far cosa grata agl'insegnanti e utile agli alunni ampliando notevolmente il materiale di lettura originale, senza per questo spezzare la narrazione continua che costituisce il filo conduttore del corso ed è uno dei suoi maggiori pregi. L'apprendimento d'una lingua come il greco — come del resto, *mūtātis mūtandis*, quello d'ogni altra lingua — può tanto più risultare efficace quanto più si legga, si scriva, ci si eserciti.

<sup>1</sup> La sperimentazione fu avviata (prima ancora che il libro fosse pubblicato, e per provarne la validità), tra gli altri, dai seguenti professori: Sean Smith, *Amherst regional high school*, Amherst, Massachusetts; Charles Briody, *Ballou senior high school*, Washington, D. C.; Peter Brush, *Deerfield academy*, Deerfield, Massachusetts; Mark Greenstock, *Harrow school*, Harrow-on-the-Hill, Inghilterra; Joel Kelly, *Kent school*, Kent, Connecticut; Phyllis B. Katz, *Miss Porter's school*, Farmington, Connecticut; Carl E. Krumpke jr, *Phillips academy*, Andover, Massachusetts; Reginald Hannaford, *Portland high school*, Portland, Maine; Whitney Blair, *Rye country day school*, Rye, New York; Christopher Wilson, *Tonbridge school*, Tonbridge, Inghilterra; Anthony Gini, Geoff Bakewell e William F. Wyatt jr, *Brown university*, Providence, Rhode Island; Douglas Domingo-Forasté e Conrad Barrett, *California State university*, Long Beach, California; Catharine P. Roth, università di Dayton, Ohio; Nancy Felson-Rubin e Timothy Gantz, università della Georgia, Athens, Georgia; Jeanne Kurtz, università del New Hampshire, Durham, New Hampshire; Z. Philip Ambrose, università del Vermont, Burlington, Vermont; Cynthia King, *Wright State university*, Dayton, Ohio.

<sup>2</sup> José Antonio Aparicio, Maurice Balme, Jaime Iván Juanes, Gilbert Lawall, *Griego. Introducción al griego clásico*, Oxford University Press España-Oxford educación, Madrid, 1998.

Salvatore Buonomo ed Emanuele Fucecchi, esperti disegnatori, anch'essi insegnanti di materie letterarie, hanno provveduto a creare le illustrazioni che accompagnano testo e note per tutto il corso. L'esperienza dell'insegnamento del latino col metodo Ørberg ha dimostrato l'utilità delle immagini per la comprensione del testo e per l'apprendimento dei vocaboli, che rimangono, col sostegno mnemonico delle figure, più facilmente e più stabilmente fissati nella memoria. È stata condotta un'accurata ricerca iconografica, perché le illustrazioni risultassero verosimili e dessero ai ragazzi un'idea concreta della vita ateniese del V secolo. In particolare Salvatore Buonomo, con la sua esperienza archeologica e la sua competenza nel mondo classico, ha dato ai suoi disegni il tono e il sapore dell'arte greca.

Solo poche voci non risultano *per se illustratae* attraverso note in greco, disegni e sinonimi, e son tradotte in calce. Alcune anticipazioni di forme non ancora studiate sono messe in evidenza con un fondino grigio, e non vanno imparate.

La grammatica corrente dell'*Enchiridion*, e quella di consultazione in fondo al volume, sono state anch'esse riviste, ampliate e rimaneggiate per adattarle alle tradizioni didattiche del nostro paese. In particolare la grammatica di consultazione non si limita a un riassunto schematico delle forme e dei fenomeni sintattici, ma, pure sfrondata di tutto quanto c'è sembrato superfluo o rimandabile nell'apprendimento, cerca di fornire gli elementi minimi di grammatica storica che possano servire a una migliore e più approfondita conoscenza e consapevolezza dei fenomeni linguistici. Sia nell'*Enchiridion* sia nella grammatica finale ci s'è sforzati d'esser quanto più chiari e piani possibile, attraverso l'uso d'un linguaggio semplice che, pur tentando d'esser preciso e corretto, non facesse sì che una qualunque oscurità o tecnicismo impedisse anche solo parzialmente la piena e completa comprensione del funzionamento linguistico descritto.

Gli esercizi servono a corroborare quanto appreso; due sono le rubriche fisse in ogni capitolo: una, intitolata *Il greco nell'italiano*, volta alla ricerca delle radici etimologiche di vocaboli della nostra lingua; l'altra, riguardante *La formazione delle parole*, che intende sviluppare negli alunni la capacità di ricavare il significato di vocaboli nuovi da quello di vocaboli già conosciuti. Un simile esercizio si pratica anche continuamente nel corso della lettura dei testi, quando si richiede ai ragazzi di ricavare una parola da un'altra già nota (s'usa per questo il segno <, che va letto «ricavatelo da», e non necessariamente nel senso d'una derivazione etimologica). La sezione dedicata agli esercizi si chiude sempre con un brano di ricapitolazione.

La comprensione delle lingue antiche non può esser completa senza una conoscenza del mondo e della cultura che le ha prodotte. Anzi, come si va spesso anche un po' a sproposito dicendo da ogni parte, conoscere le culture antiche è uno degli scopi primari dell'insegnamento del latino e del greco. È per questo che *Athenaze* presenta, in ogni capitolo, un aspetto del mondo antico in cui i personaggi della narrazione si muovono. Pensiamo che questi brevi saggi, pur nella loro necessaria elementarità, possano costituire un valido approfondimento di aspetti fondamentali della civiltà e della storia greca antica, e valgano a far penetrare sempre più il ragazzo nel retroterra culturale che ha prodotto tante creazioni letterarie, filosofiche e scientifiche che dovranno esser da lui studiate più avanti.

Il vocabolarietto greco-italiano e italiano-greco che chiude il volume è solo uno strumento d'emergenza: è infatti necessario, anzi indispensabile, che, a mano a mano che va avanti, lo studente apprenda tutte le parole comparse ed elencate nella lista di

vocaboli alla fine d'ogni capitolo. Qualche docente potrà però fare una selezione di questi vocaboli seguendo le indicazioni della guida per gl'insegnanti.

Questo che presentiamo è il corso di greco che, tra tutti quelli che esistono al mondo, offre di gran lunga il maggior numero di letture graduali e appositamente studiate per un insegnamento progressivo di strutture grammaticali e vocabolario di base. Ogni brano è stato composto con lo specifico scopo di presentare una parte del funzionamento linguistico e d'allargare la conoscenza del lessico. Possiamo qui ripetere le parole di A. E. Hillard e C. G. Botting: «La difficoltà d'un tal compito è grande, e tutti gl'insegnanti che vi si son cimentati ne hanno la consapevolezza, ma gli autori sperano che quello ch'essi hanno scritto sia greco solido e corretto.»<sup>3</sup> Già in questo volume compaiono molte frasi e brani d'autore, le cui fonti potranno esser rintracciate nella guida per gl'insegnanti; il secondo volume, poi, è per la maggior parte composto da testi classici, che però s'inseriscono nella narrazione continua senz'interromperla.

I brani greci dell'edizione originale erano stati scritti da Maurice Balme; a essi si sono aggiunti quelli composti da Luigi Miraglia, che s'è occupato anche dell'impianto didattico generale per l'edizione italiana e delle note che corredano il testo; la traduzione italiana, l'adattamento e l'ampliamento della grammatica, la revisione ortografica e la cura dell'indicazione delle vocali lunghe nei brani composti *ex novo* sono opera di Tommaso Francesco Bórri. Michelangelo Costagliola ha curato la laboriosa elaborazione grafica, dando un apporto veramente straordinario alla riuscita del libro, e le liste dei vocaboli alla fine d'ogni capitolo.

Vogliamo ringraziare il professor Balme per la cortesia con cui ha concesso che il suo materiale originario venisse ampliato, e che la struttura dell'edizione anglosassone venisse così profondamente modificata, e per la cura e la gentilezza con cui ha accettato di rivedere le bozze del lavoro e fare le sue opportunissime osservazioni. Conserviamo il grato ricordo del tè preso nel magnifico giardino della sua casa a Cockpit Village, discutendo amabilmente delle modifiche per l'edizione italiana davanti alla squisita torta di cioccolato preparata dalla signora Balme.

Esprimiamo anche un particolare ringraziamento al professor Lawall per l'appoggio e il sostegno che ci ha dato durante tutta la fase di preparazione dell'opera, per i suoi suggerimenti e per averci fornito i dischetti informatici contenenti il testo dell'edizione anglosassone, originariamente scritto all'elaboratore da Marjorie Dearworth Keeley della *High school* di West Springfield, in Massachusetts; in questo testo Stephen G. Daitz, della *City university* di New York, aveva curato con singolare competenza l'indicazione sistematica delle vocali lunghe.

Dobbiamo esprimere anche il nostro debito di riconoscenza al professor James Morwood, del collegio Wadham dell'università d'Oxford, per aver fatto da intermediario nei nostri rapporti col professor Balme; e infine alla dottoressa Andrea Hopkins, dell'*Oxford University Press*, per la gentilezza e la cortesia con cui ha curato tutto quanto concerneva le relazioni tra gli autori e le questioni relative ai diritti di pubblicazione.

<sup>3</sup> A. E. Hillard, C. G. Botting, *Elementary Greek translation*, Duckworth, Londra, 1995.

Intendiamo ringraziare profondamente tutti coloro che hanno rivisto i testi scritti da Luigi Miraglia: prima di tutti il professor Herwig H. Görgemanns, ordinario di lingua e letteratura greca nell'università di Heidelberg, grecista illustre e coordinatore, fra l'altro, della vasta *Griechische Literatur in Text und Darstellung*<sup>4</sup>; egli ha accettato con grandissima disponibilità di rivedere con la sua altissima competenza ciò ch'era stato di volta in volta composto, e ha glossato i testi con lettere d'osservazioni e note preziosissime, contribuendo tra l'altro a dare una maggior coloritura attica alla lingua. Ringraziamo poi l'amico professor Enrico Renna, studioso profondo e docente di latino e greco presso il liceo-ginnasio Antonio Genovesi di Napoli, autore di numerosi saggi sul mondo antico e d'un'accuratissima sintassi comparata greco-latina<sup>5</sup>, per l'attenta lettura e i suggerimenti forniti; la dottoressa di ricerca Gabriella Carbone, dell'università di Napoli, per i suoi consigli e le sue utilissime annotazioni; gli amici professori Francesco Mezzacapo e Umberto La Torraca, ambedue competentissimi cultori delle lingue classiche, docenti rispettivamente nel liceo-ginnasio Pietro Giannone di Caserta e nel liceo-ginnasio Vittorio Emanuele di Napoli, per aver accolto la richiesta di rivedere i testi greci; infine l'amico professor Mauro Konstantinos Agostò, docente di composizione latina nell'Università gregoriana di Roma e fine conoscitore del greco antico, medievale e moderno, per il suo affettuoso sostegno e la feconda discussione su questioni di stilistica e vocabolario greco.

Un ringraziamento speciale va infine rivolto all'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, per l'incoraggiamento continuo a persistere nella nostra opera di studio del mondo classico e di tentativo di rinnovamento dei metodi d'insegnamento delle lingue antiche nelle scuole italiane. Il suo sostegno e la sua forza morale, insieme cogli'insegnamenti del direttore dell'Istituto, professor Giovanni Pugliese Carratelli, ci hanno accompagnato durante tutto questo non facile lavoro.

Gli autori dell'edizione italiana sono, beninteso, i soli responsabili degli eventuali errori e inesattezze contenuti in questo corso, e saranno grati ai colleghi che volessero far pervenire i loro suggerimenti e i loro consigli per una futura edizione.

Luigi Miraglia  
Tommaso Francesco Bórri

<sup>4</sup> AA. VV., *Griechische Literatur in Text und Darstellung*, a cura di H. Görgemanns, Reclam, Stoccarda, 1985-1988.

<sup>5</sup> E. Renna, *Graecia capta, Sintassi comparata greco-latina*, Fratelli Ferraro editori, Napoli, 1995.

## AGLI STUDENTI

Lo scopo d'*Athenaze* è d'insegnarvi a leggere il greco antico colla maggior rapidità, completezza e diletto possibili, e questo entro il contesto della cultura greca antica, ossia entro il contesto della vita quotidiana dei greci antichi com'essa ricevè la sua forma e il suo senso grazie agli sviluppi storici, ai fatti politici e alla vita dello spirito, rivelata quest'ultima dalla mitologia, dalla religione, dalla filosofia, dalla letteratura e dall'arte. Le storie che leggerete in greco danno il contesto culturale fondamentale all'interno del quale imparerete la lingua greca, e la maggior parte dei capitoli contengono saggi in italiano con illustrazioni prese da opere d'arte antiche e con informazioni sull'ambiente culturale, per approfondire la vostra comprensione di certi aspetti della storia e della cultura dei greci.

Il corso principia colla storia d'un contadino ateniese, chiamato Diceòpoli, e della sua famiglia; vivono in un demo che si chiama Collide, circa venti miglia a sud-est d'Atene. I fatti sono immaginari, ma son collocati in un contesto storico ben preciso: dall'autunno del 433 alla primavera del 431 a. C. La democrazia ateniese, guidata da Pèricle, è al suo apice; gli ateniesi dominano i mari e possiedono un impero, ma il loro potere ha suscitato le paure e le gelosie di Sparta e dei suoi alleati nel Peloponnèso, e specialmente di Corinto. Nella primavera del 431, Atene e la lega peloponnesiaca son già impegnate in una guerra, che porterà ventisette anni più tardi alla sconfitta e alla rovina d'Atene.

La storia principia colla vita in campagna della famiglia di Diceòpoli, ma col capitolo 6 comincia una storia nella storia, il racconto mitologico di Tèseo e del Minotauro. Questa narrazione mitologica inserita nella storia principale séguita nel capitolo 7 colla storia d'Odisseo e del Ciclope, e ancora fino al capitolo 10, alla fine d'ogni capitolo, con altre brevi storie levate dall'*Odissea*. La storia principale séguita nel capitolo 8, quando la famiglia va a Atene per una festa, e il ritmo diventa più veloce.

La trama ha il suo punto di svolta con un'orribile disgrazia che colpisce la famiglia nel capitolo 10; essa è inframmezzata dai racconti delle grandi battaglie delle guerre persiane, fondati sul resoconto che ne dà lo storico Eròdotò. Mentre la trama principale trova una risoluzione nei capitoli 18-20, all'inizio del libro II, la famiglia è coinvolta nelle tensioni tra Atene e Corinto che furono la causa scatenante della guerra del Peloponnèso, e in questo modo è preparata la scena dei capitoli seguenti.

Le esperienze della famiglia di Diceòpoli all'inizio della guerra del Peloponnèso, narrate nei capitoli 21-23, si fondano sul racconto che di quella guerra ci ha lasciato lo storico Tucìdide. Quando il figlio Filippo è lasciato a Atene per migliorar la sua educazione, veniamo a saper qualcosa sulle opinioni di Platone in materia appunto d'educazione (capitolo 24), e poi leggiamo delle storie levate da un esemplare delle *Storie* d'Eròdoto che dà a Filippo il suo maestro (capitoli 25-28). Si tratta d'alcuni dei più famosi racconti erodotèi, tra cui quelli che riguardano Solòne l'ateniese e il suo incontro con Cresò, re di Lidia. Nel capitolo 28 si legge il racconto, fatto dal poeta lirico Bacchilide, del salvamento miracoloso di Cresò dalla pira funebre. Coi capitoli 29 e 30 torniamo alla guerra del Peloponnèso e alle descrizioni tucididèe delle battaglie navali e delle brillanti vittorie del generale ateniese Formiòne. Il corso si conclude con brani d'Aristòfane che ci mostran Diceòpoli nelle vesti del pacificatore. Da quel punto in poi sarete pronti a seguitare leggendo qualunque autore greco di vostra scelta, con molta fiducia nella vostra capacità d'intender quel che i greci antichi avevan da dire.

Il greco per buona parte del racconto della vicenda principale è stato costruito in funzione degli scopi didattici di questo libro. La maggior parte delle storie secondarie si fondano invece sugli scritti greci d'Omero, Eròdoto e Tucìdide, e s'avvicinano dimolto al greco originale di quegli autori. I brani di Bacchilide e d'Aristòfane sono inalterati, tranne che per qualche glìo.

Nei capitoli iniziali le letture son semplici quanto al contenuto e alla struttura grammaticale. Esse son costruite in maniera tale che, coll'aiuto delle note laterali, dei disegni e delle glosse che son date in calce alle pagine, si possa leggere e capire il greco prima di studiar la grammatica. Dopo aver letto tutta quanta la storia a alta voce e averla capita, si deve studiar la descrizione formale di punti di grammatica, che di solito comprende degli esempi presi dal brano letto. Vengon poi esercizi di vario tipo, che servono a aiutar lo studente a consolidar la sua comprensione della grammatica, e a dargli la capacità di manipolar le forme e le strutture nuove della lingua mentre le s'imparano.

La grammatica all'inizio è introdotta in piccole dosi, e dev'esser costantemente rivista. Raccomandiamo anche di rileggere spesso le storie, meglio se a alta voce: questo è il modo migliore di render più scorrevole la pronunzia, di migliorar la conoscenza della grammatica e la propria abilità nel leggere il greco *ad aperturam librì* (ché questo è lo scopo principale di qualunque corso di greco).

All'inizio d'ogni sezione del racconto si trova una figura con una didascalia in greco: dalla figura si dovrebbe essere in grado di dedurre il significato della didascalia. Si faccia molta attenzione a queste didascalie, giacché sono state tutte scelte con gran cura allo scopo d'introdurre, e al tempo stesso consolida-

re, uno o più elementi fondamentali della struttura grammaticale della lingua greca che dovranno essere appresi in quel capitolo.

S'intende che il vocabolario ch'è dato nelle liste alla fine d'ogni capitolo dev'essere imparato tutto quanto. Imparare il vocabolario è più facile se le parole son studiate sempre a alta voce, unendo così i vantaggi della vista e dell'udito. Delle parole che si trovan messe in evidenza con un fondino nelle glosse in calce a ogni paragrafo delle letture non si richiede invece una conoscenza attiva, ma solo la capacità di riconoscerne il significato quando le s'incontran di nuovo nel contesto. La capacità di leggere scorrevolmente dipende dall'acquisizione, il più presto possibile, d'un vasto vocabolario attivo.

Per aiutar lo studente a impararle, le parole importanti son continuamente reintrodotte nelle letture di questo corso. Far attenzione a certi principi fondamentali della formazione delle parole aumenta di molto nel discente l'abilità di riconoscere il significato di parole greche che non abbia già incontrato in precedenza: per questo motivo abbiamo fissato alcuni di questi principi fondamentali, e abbiamo incluso nel corso un gruppo coerente d'esercizi sulla formazione delle parole.

Uno degli scopi che vengon perlopiù attribuiti allo studio delle lingue classiche è il miglioramento della comprensione dell'italiano. Per quel che riguarda lo studio del greco, si tratta più che altro di conoscer le radici, i prefissi e i suffissi greci che compaiono in parole italiane. L'influenza del greco sull'italiano (e su tutte le lingue europee) è stata notevole specialmente nella terminologia scientifica e medica, ma è evidente anche nella lingua della politica, della filosofia, della letteratura e delle arti. Abbiamo per questo incluso nei capitoli di questo corso delle sezioni dedicate allo studio delle parole: queste sezioni mettono in luce l'influsso del greco sul lessico italiano e fan sì che lo studente acquisti una certa pratica nel ricostruire il significato di parole italiane composte con elementi di derivazione greca.



## LA LINGUA GRECA

Il greco appartiene, come il latino e il sanscrito (l'antichissima lingua sacerdotale indiana), alla famiglia delle lingue *indeuropee*. Confrontando tra loro parecchie lingue parlate, alcune già in tempi molto remoti, in quasi tutta l'Europa e in una parte dell'Asia (soprattutto in India e in Persia), i linguisti ne hanno scoperto l'affinità e, per via di congetture, sono arrivati a ricostruirne, nei tratti fondamentali, l'antenato comune, a cui han dato il nome d'*indeuropeo*: si tratta, più che d'un idioma unico, d'un gruppo di dialetti affini, parlati, in epoca preistorica, da diverse tribù stanziato in un territorio i cui confini, comunque molto vasti, non sono facilmente determinabili (forse l'Europa centro-orientale); di qui, a partir dalla fine del III millennio a. C., i popoli di lingua indeuropea sciamarono, in più ondate successive, verso le loro sedi storiche, dove, anche per il contatto colle lingue locali, le loro parlate si distinsero ulteriormente, ma sempre conservando i segni evidenti della parentela originaria (basti pensare a una parola comunissima come «padre»: sanscrito *pitā-r-*, greco *πατήρ* [leggete *patèr*], latino *pater* ecc.)

La Grecia fu invasa, agli inizi del II millennio a. C., dagli *achèi*, di lingua indeuropea; essi trovarono nell'isola di Creta la fiorente civiltà *minòica*, e appunto dalla fusione di queste due culture nacque la civiltà *micenèa*, cantata da Omero nell'Iliade. Più tardi (forse intorno al 1100 a. C.) la Grecia subì poi un'altra, distruttiva, invasione, quella dei *dori*, la cui parlata era ugualmente indeuropea.

Il greco preistorico originario doveva essere una parlata relativamente unitaria (*greco comune*), ma, a contatto cogli idiomi indigeni e per le successive vicende storiche, essa si frammentò in più *dialetti* (*ionico, attico, eolico, dorico* ecc.), documentati dalle iscrizioni e dai testi letterari. Tuttavia, i dialetti letterari sono spesso molto artificiali e lontani dall'effettivo uso parlato: così, per esempio, i poemi omerici sono scritti in una lingua composita, di base ionica ma ricca soprattutto d'eolismi.

Come in Italia, per il prestigio letterario delle tre corone (Dante, il Petrarca e il Boccaccio), il dialetto fiorentino fu accettato dagli altri italiani ed è diventato la lingua comune della nazione, così noi oggi studiamo, nelle nostre scuole classiche, il *dialetto attico*, a cui diamo il nome di greco, o lingua greca, senz'altro, per l'eccellenza delle opere dei grandi prosatori dell'età di Pericle (V secolo a. C.) che in quel dialetto scrissero, come il filosofo Platone e gli storici Tucidide e Senofonte. Appunto l'attico è il greco che troverete descritto in questo libro; dopo che vi sarete impadroniti, nei primi due anni di studio, del dialetto d'Atene, leggerete però, negli anni successivi, anche testi in altri dialetti.

Dopo le conquiste d'Alessandro magno (morto nel 323 a. C.), s'impose

non solo alla Grecia, ma a tutto il mondo mediterraneo, come lingua di comunicazione e di cultura, la *lingua comune*, o *coinè* (ἡ κοινὴ διάλεκτος), di base attica ma priva dei tratti più tipici di quel dialetto. Essenzialmente dalla coinè derivarono i successivi sviluppi del greco bizantino (cioè medievale) e moderno, ma un'importante corrente letteraria, il cosiddetto *atticismo*, s'è per secoli mantenuta fedele al più puro attico del V secolo.

## ALFABETO, PRONUNZIA E SCRITTURA

## L'alfabeto e la pronuncia

La pronuncia descritta qui è quella tradizionale nelle scuole italiane; per altre notizie, e per una descrizione della pronuncia dell'età classica, ricostruita dagli studiosi, v. la *Grammatica di consultazione*, § 1.

Lettera	Nome	Pronuncia
A α	alfa	a
B β	beta	b
Γ γ	gamma	gh
Δ δ	delta	d
E ε	epsilon	e
Z ζ	zeta	z (come in zero)
H η	eta	e
Θ θ	teta	t
I ι	iota	i
K κ	cappa	ch
Λ λ	lambda	l
M μ	mi	m
N ν	ni	n
Ξ ξ	csi	cs
O ο	omicron	o
Π π	pi	p
Ρ ρ	ro	r
Σ σ, ς	sigma	s
T τ	tau	t
Υ υ	ipsilon	u francese
Φ φ	fi	f
Χ χ	chi	ch tedesco
Ψ ψ	psi	ps
Ω ω	òmega	o

Delle due forme del sigma minuscolo, la seconda (ς) s'usa in fine di parola, la prima (σ) in qualunque altra posizione: σῶματος.

Il κ e il γ si pronunziano sempre duri (velari), come in *cane* e *gatto*, anche davanti a ε, η, ι, ν: κεφαλή = *chefalè*, γινώσκω = *ghighnòsco*. Il γ si legge però come l'*n* di *panca* (nasale velare) quand'è seguito da un altro γ, un κ, un χ o uno ξ: ἄγγελος = *ànghelos*.

Il χ si pronunzia anch'esso come un *c* duro o, meglio, come il *ch* tedesco di *ach*, *nach* (il suono che si produce quando ci si raschia la gola).

Il θ si legge come il *th* inglese di *think* o, meglio, come il *t* italiano; è sconsigliabile pronunziarlo come la *z* sorda italiana di *terzo*, *zio* (quasi *ts*): θησαυρός = *tesauròs*.

Lo ζ suona sempre come la nostra *z* sonora di *orzo*, *zero* (quasi *ds*): τράπεζα = *tràpeddsa*.

L'υ (ipsilon) ha lo stesso valore dell'*u* francese di *lune*, o dell'*ü* tedesco di *über*; questo suono può esser prodotto facilmente cercando di pronunziare un *i* ma mettendo le labbra nella posizione che serve a pronunziare un *u*: ὕμνος = *hü'mnos* (per lo spirito aspro sull'υ iniziale v. qui sotto).

L'ε e l'η, l'ο e l'ω quando sono accentati si leggono aperti (*e* aperta, *o* aperto), come nell'italiano *èra*, *òro*: λέγω = *lègo* (diverso dall'italiano *io légo*), σῶμα = *sòma*.

## I dittonghi

Si chiama *dittongo* la successione di due vocali in una stessa sillaba.

In greco due vocali consecutive formano dittongo solo quando la prima è un'*a* (α, ᾱ), un'*e* (ε, η) o un *o* (ο, ω) e la seconda un *i* (ι) o un *u* (υ): αἱ, ᾱ (= ᾱι, v. qui sotto), εἱ, η (= ηι), οἱ, ω (= ωι); αὐ, ᾱυ (raro), εὐ, ηυ, οὐ, ωυ (raro); c'è poi il dittongo υι.

Nella pronunzia, le due vocali conservano il loro valore; ma, quand'è secondo elemento di dittongo, l'υ si legge come l'*u* italiano (non come l'*u* francese): αἶρω = *àiro*, αὐτός = *autòs*, εἵκοσι = *èicosi*, φεῦ = *fèu*, ηῦρηκα = *hèureca*, οἶμοι = *òimoi*.

Ου non è un vero dittongo, perché si legge *u*: βούλομαι = *bùlomai*; υι si pronunzia *üi*: υἱός = *hüiòs*.

Notate che gli accenti (e anche gli spiriti, per cui v. qui sotto) si scrivono sul secondo elemento del dittongo ma si leggono sul primo: αἶρω = *àiro* (non *àiro*!)

Notate anche che lo ι che segue una vocale lunga (ᾱ, η, ω) è scritto sotto la vocale stessa (*iota sottoscritto*): ᾱι, ηι, ωι. Lo *iota sottoscritto* non si pronunzia: ᾱδο = *àdo*.

Tuttavia, dopo una lettera maiuscola lo *iota* si scrive sul rigo, e non sotto la vocale: πρὸς τῇ κρήνῃ, ma ΠΡΟΣ ΤΗΙ ΚΡΗΝΗΙ (pronunzia, in ogni caso, *pròs tè crène*). Notate anche che nella scrittura in tutte maiuscole (come nei titoli delle letture di questo libro) non s'usano accenti e spiriti, e non si segnano le vocali lunghe (v. sotto).

V. anche la *Grammatica di consultazione*, § 1, n. 2.

## Gli spiriti

Le parole greche che cominciano, nella scrittura, con una vocale (o un dittongo) portano sempre sulla vocale (o sul secondo elemento del dittongo) uno dei due segni seguenti: ' (*spirito dolce*) o ` (*spirito aspro*).

Lo spirito aspro indica che la vocale iniziale è in realtà preceduta, nella pronunzia, da un suono aspirato (come l'*h* del tedesco *Haus* o dell'inglese *house*); lo spirito dolce indica invece l'assenza di tale aspirazione: αἶρέω = *hairèò*, ἐγώ = *egò*.

L'υ e il dittongo υι iniziali son sempre aspirati, e portano quindi sempre lo spirito aspro: ὕμνος = *hü'mnos*, υἱός = *hüiòs*. Anche la consonante ρ, quand'è iniziale di parola, porta sempre lo spirito aspro (ρ-): ῥήτωρ (confrontate il latino *rhētor*).

È opportuno che v'abituiate fin dall'inizio a pronunziar lo spirito aspro, anche perché questo v'aiuterà a distinguer tra loro parole che differiscono solo per lo spirito, come ἦ = *è*, «o, oppure» e ἧ = *hè*, «la quale».

## I segni d'interpunzione

Il *punto* e la *virgola* si scrivono come in italiano. Il *punto in alto* (·) equivale ai nostri due punti, o al punto e virgola. Un segno identico al nostro *punto e virgola* (;) ha il valore del nostro punto interrogativo.

## Gli accenti

Quasi tutte le parole greche portano un segno d'accento: *acuto* (τίς), *grave* (τὸ) o *circonflesso* (ὀρῶ).

L'accento grave può cadere solo sulla sillaba finale; esso infatti sostituisce l'accento acuto sulla sillaba finale d'una parola quando questa è seguita immediatamente, senza nessun segno d'interpunzione, da un'altra parola: così, invece di τό δῶρον, si scrive τὸ δῶρον.

Per altre osservazioni, e per le regole fondamentali sull'uso degli accenti, v. la *Grammatica di consultazione*, § 4 e 5.

## Le vocali brevi e lunghe

In greco, come in latino, le vocali potevano esser *brevi* o *lunghe*: le prime si pronunziavano in un tempo maggiore rispetto alle seconde. Questa distinzione non è fatta sentire nella pronunzia scolastica italiana tradizionale, ma è molto importante per l'accentazione, per la metrica (cioè per il ritmo dei versi) e per altri motivi ancora.

Ricordate che son sempre lunghe le due vocali η e ω, son sempre brevi le altre due ε e ο, mentre l'α, lo ι e l'υ possono essere, secondo i casi, sia brevi sia lunghi.

In questo corso, quest'ultime tre vocali, quando sono lunghe, portano sempre, nella scrittura minuscola, una lineetta sopra (ᾱ, ῑ, ῡ); se non portano la lineetta (α, ι, υ), è segno che son brevi: φιλιᾱ (i due iota sono brevi, mentre l'alfa è lungo). Solo eccezionalmente, le brevi sono indicate con un semicerchio sopra (ᾱ̣, ι̣, υ̣).

Le vocali che portano l'accento circonflesso, e l'alfa del dittongo α (= ᾱι), son sempre lunghe; perciò s'è in questi casi tralasciata la lineetta.

V. anche la *Grammatica di consultazione*, § 1, 1.

## ESERCIZI DI SCRITTURA E PRONUNZIA

*Esercitatevi a pronunziar correttamente le parole seguenti, imitando il vostro insegnante.*

*Poi copiatele e scrivete un derivato italiano di ciascuna d'esse.*

- |              |             |             |              |
|--------------|-------------|-------------|--------------|
| 1. αἴνιγμα   | 11. δόγμα   | 21. μάθημα  | 31. πρόβλημα |
| 2. ἀξίωμα    | 12. δρᾶμα   | 22. μῖασμα  | 32. ῥεῦμα    |
| 3. ἄρωμα     | 13. ἔμβλημα | 23. νόμισμα | 33. στίγμα   |
| 4. ἄσθμα     | 14. ζεῦγμα  | 24. ὄνομα   | 34. σύμπτωμα |
| 5. γράμμα    | 15. θέμα    | 25. πάθημα  | 35. σύστημα  |
| 6. δέρμα     | 16. θεώρημα | 26. πλάσμα  | 36. σχῆμα    |
| 7. διάδημα   | 17. ιδίωμα  | 27. πνεῦμα  | 37. σχίσμα   |
| 8. διάφραγμα | 18. κίνημα  | 28. πρᾶγμα  | 38. σῶμα     |
| 9. δίλημμα   | 19. κλίμα   | 29. ποίημα  | 39. φλέγμα   |
| 10. δίπλωμα  | 20. κόμμα   | 30. πρίσμα  | 40. χρῶμα    |

*Pronunziate le parole che seguono, seguendo l'esempio dell'insegnante, poi copiatele.*

## I dodici dèi olimpici

Ζεὺς	Ἄρτεμις	Ἥφαιστος
Ἥρᾱ	Ποσειδῶν	Ἄρης
Ἀθῆνη	Ἀφροδίτη	Διόνυσος
Ἀπόλλων	Ἑρμῆς	Δημήτηρ

## Le nove Muse

Κλειώ	Μελπομένη	Πολύμνια
Εὐτέρπη	Τερψιχόρᾱ	Οὐρανία
Θάλεια	Ἑρατώ	Καλλιόπη

## Le tre Grazie

Ἀγλαΐᾱ	Εὐφροσύνη	Θάλεια
--------	-----------	--------

## Le tre Parche

Κλωθώ	Λάχεσις	Ἄτροπος
-------	---------	---------

*Esercitatevi a leggere il seguente brano, imitando l'insegnante; poi copiatelo.*

Δικαιοπόλις Ἀθηναῖός ἐστιν· οἰκεῖ δὲ ὁ Δικαιοπόλις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς· αὐτουργὸς γάρ ἐστιν. Γεωργεῖ οὖν τὸν κλῆρον καὶ πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς. Χαλεπὸς δὲ ἐστιν ὁ βίος· ὁ γὰρ κλῆρὸς ἐστὶ μικρὸς, μακρὸς δὲ ὁ πόνος. Αἰὶ οὖν πονεῖ ὁ Δικαιοπόλις καὶ πολλάκις στενάζει καὶ λέγει· «ὦ Ζεῦ, χαλεπὸς ἐστὶν ὁ βίος· ἀπέραντος γάρ ἐστιν ὁ πόμος, μικρὸς δὲ ὁ κλῆρος καὶ οὐ πολὺν σῖτον παρέχει.» Ἀλλὰ ἰσχυρὸς ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος καὶ ἄοκνος· πολλάκις οὖν χαίρει· ἐλεύθερος γάρ ἐστι καὶ αὐτουργὸς· φιλεῖ δὲ τὸν οἶκον. Καλὸς γάρ ἐστιν ὁ κλῆρος καὶ σῖτον παρέχει οὐ πολὺν ἀλλὰ ἱκανόν.

## CRONOLOGIA GRECA

### ETÀ DEL BRONZO

Minosse, re di Creta; Tèseo, re d'Atene.

1220 a. C. circa: saccheggio di Troia da parte d'Agamènnone di Micene.

### COSIDDETTO MEDIO EVO GRECO

1050 circa: emigrazione degli Ioni in Asia minore.

### COSIDDETTO RINASCIMENTO GRECO

850 circa: formazione delle città Stato (Sparta, Corinto ecc.)

776 a. C.: primi giochi olimpici.

750-500 circa: espansione commerciale e coloniale.

725 circa: composizione dell'*Iliade* e dell'*Odissea* da parte d'Omero (Ionia).

700 circa: composizione del poema d'Esiodo *Le opere e i giorni* (Beozia).

657-625 circa: Cipselo, tiranno di Corinto.

Riforme di Solone ad Atene.

### INVASIONI PERSIANE

546: Creso, re di Lidia, e i greci dell'Asia minore sono sconfitti da Ciro, re di Persia.

507: Clistene fonda la democrazia ateniese.

490: spedizione contro Atene di Dario, re di Persia; battaglia di Maratóna.

480: Serse, re di Persia, invade la Grecia: battaglie delle Termòpile (480), di Salamina (480) e di Platèa (479).

Il poeta Simònide.

### L'IMPERO ATENIESE

478: fondazione della Lega di Delo, che si trasforma poi nell'impero d'Atene.

472: *I persiani* d'Èschilo.

461-429: dominio di Pèricle ad Atene: democrazia radicale e sviluppo dell'impero.

Guerra tra Atene e Sparta.

446: la pace dei trent'anni tra Atene e Sparta.

Il Partenóne e altri edifici pubblici.

Le *Storie* d'Eròdotο.

### LA GUERRA DEL PELOPONNÈSO

431: scoppio della guerra tra Atene e la Lega peloponnesiaca.

430-429: peste d'Atene; morte di Pèricle.

426: *Gli acarnesi* d'Aristòfane.

421: pace temporanea tra Atene e Sparta.

415: spedizione ateniese in Sicilia.

413: fallimento della spedizione siciliana; guerra tra Atene e Sparta.

404: Atene s'arrende.

La *Guerra del Peloponnèso* di Tucídide.

Ἀθήναι





αἱ Ἀθήναι



ὁ Δικαιοπόλις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς οἰκεῖ



ὁ Δικαιοπόλις



### Ο ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ (α)

Δικαιοπόλις Ἀθηναῖός ἐστιν· οἰκεῖ δὲ ὁ Δικαιοπόλις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς· αὐτουργός γάρ ἐστιν.



Γεωργεῖ οὖν τὸν κλῆρον καὶ πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς. Χαλεπός δὲ ἐστὶν ὁ βίος· ὁ γὰρ κλῆρός ἐστι μικρός, μακρὸς δὲ ὁ πόνος.

ἐστι(ν) *è*  
οἰκεῖ *abita*  
δέ *e, ma*  
οὐ, οὐκ, οὐχ *non*  
ἀλλὰ *ma*  
ὁ ἀγρός *il campo*  
ὁ αὐτουργός *il coltivatore, il contadino*

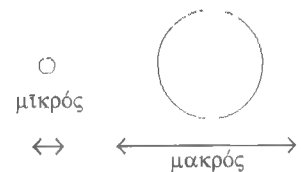
γάρ *infatti*  
γεωργεῖ *coltiva*  
οὖν *dunque*  
καί *e, anche*  
πονεῖ *lavora*  
χαλεπός *duro, difficile*  
ὁ βίος *la vita*

Ὁ Δικαιοπόλις αὐτουργός ἐστιν· φέρει δὲ τὸν μόσχον.

Ἀθηναῖος < Ἀθήναι  
ἐστὶν  
οἰκεῖ

Ἀθηναῖος	ἄγρός	ἄγρός
(A)	(A)	(A)
A ἐν ταῖς Ἀθήναις ἐστὶν	A ἐν τοῖς ἀγροῖς ἐστὶν	A ἐν τοῖς ἀγροῖς ἐστὶν

ὁ κλῆρος



ὁ κλῆρός ἐστὶ μικρός  
ὁ Δ. γεωργεῖ τὸν κλῆρον  
ὅ... -ος  
τὸν... -ον  
ὁ πόνος < πονεῖ



ὁ Α. στενάζει



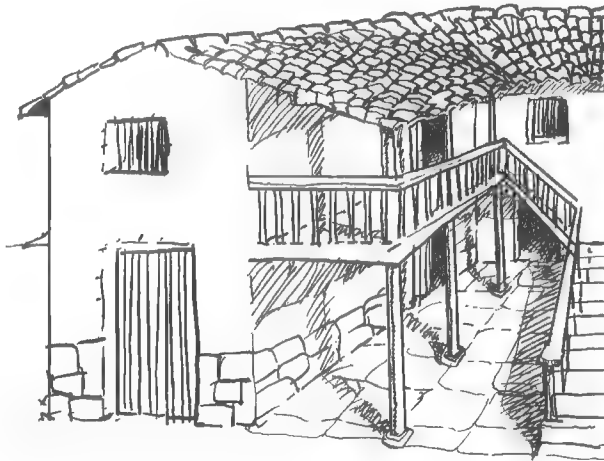
ὁ σῖτος      πολλὸς σῖτος

ὁ κλῆρος οὐ πολλὸν σῖτον παρέχει



ἄνθρωπος      ἄνθρωπος  
ἰσχυρὸς

ὁ οἶκος



ὁ Δικαιοπόλις φιλεῖ τὸν οἶκον

Ἄει οὖν πονεῖ ὁ Δικαιοπόλις καὶ  
πολλάκις στενάζει καὶ λέγει· «ὦ Ζεῦ,  
χαλεπὸς ἐστὶν ὁ βίος· ἀπέραντος γάρ  
ἐστὶν ὁ πόνος, μικρὸς δὲ ὁ κλῆρος καὶ οὐ  
πολλὸν σῖτον παρέχει.» Ἀλλὰ ἰσχυρὸς  
ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος καὶ ἄοκνος· πολλάκις  
οὖν χαίρει· ἐλεύθερος γάρ ἐστι καὶ  
αὐτουργός· φιλεῖ δὲ τὸν οἶκον. Καλὸς γάρ  
ἐστὶν ὁ κλῆρος καὶ σῖτον παρέχει οὐ  
πολλὸν ἀλλὰ ἱκανόν.

ἀεὶ *sempre*  
πολλάκις *spesso*  
λέγει *dice*  
ὦ Ζεῦ *o Zeus!*  
ἀπέραντος *infinito*  
παρέχει *fornisce, dà*  
ἄοκνος *solerte, operoso*

χαίρει *si rallegra, è con-*  
*tento*  
ἐλεύθερος *libero*  
φιλεῖ *ama*  
ἰσχυρὸς *forte*  
καλὸς *bello*  
ἱκανὸς *sufficiente*



## Ο ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ (β)

Ὁ Δικαιοπόλις ἐν τῷ ἀγρῷ πονεῖ· τὸν  
γὰρ ἀγρὸν σκάπτει. Μακρὸς ἐστὶν ὁ πόνος  
καὶ χαλεπός· τοὺς γὰρ λίθους ἐκ τοῦ  
ἀγροῦ φέρει. Μέγαν λίθον αἶρει καὶ φέρει  
πρὸς τὸ ἔρμα.



ὁ Δ. τοὺς λίθους  
ἐκ τοῦ ἀγροῦ  
φέρει



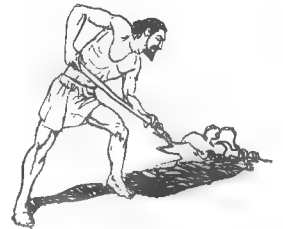
ὁ Δ. μέγαν λίθον  
αἶρει



ὁ Δ. τὸν λίθον  
φέρει πρὸς τὸ  
ἔρμα

τοὺς... λίθους *le pietre*

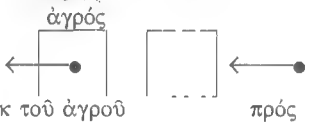
Ὁ Δικαιοπόλις μέγαν λίθον  
αἶρει καὶ ἐκ τοῦ ἀγροῦ  
φέρει.



ὁ Δ. τὸν ἀγρὸν σκάπτει



ὁ λίθος



μέγας ↔ μικρός



Ἴσχυρός ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος ἀλλὰ πολὺν χρόνον πονεῖ καὶ μάλα κάμνει. Φλέγει γὰρ ὁ ἥλιος καὶ κατατρίβει αὐτόν. Καθίζει οὖν ὑπὸ τῷ δένδρῳ καὶ ἡσυχάζει 25 οὐ πολὺν χρόνον. Δι'ὀλίγου γὰρ ἐπαίρει ἑαυτόν καὶ πονεῖ. Τέλος δὲ καταδύνει ὁ ἥλιος. Οὐκέτι οὖν πονεῖ ὁ Δικαιοπόλις ἀλλὰ πρὸς τὸν οἶκον βαδίζει.

Ο ΟΙΚΟΣ

Ὁ οἶκος μικρός ἐστὶν, ἀλλὰ καλός. Ὁ 30 οὖν ἄνθρωπος τὸν οἶκον φιλεῖ. Ἐν τῷ ἀγρῷ ὁ πόνος χαλεπός ἐστὶν, καὶ ὁ Δικαιοπόλις αἰὲ μάλα κάμνει. Μικρὸς γὰρ ἐστὶν ὁ ἀγρός, μακρὸς δὲ ὁ πόνος. Σκάπτει γὰρ τὸν ἀγρὸν ὁ ἄνθρωπος καὶ πονεῖ 35 πολὺν χρόνον. Ἐν δὲ τῷ οἴκῳ ἡσυχάζει, καὶ οὐκέτι πονεῖ. Ἐν οὖν τῷ οἴκῳ οὖν ὁ Δικαιοπόλις χαίρει.

ὁ χρόνος	il tempo	ἡσυχάζει	riposa
μάλα	molto	δι'ὀλίγου	presto, dopo
κάμνει	è stanco		poco
φλέγει	brucia	ἑαυτόν	sé stesso
κατατρίβει	consuma,	τέλος	infine
	spossa	οὐκέτι	non più
αὐτόν	lui, lo		

Enchiridion

Cominciamo il nostro corso facendo conoscenza col protagonista della nostra storia: una storia narrata in greco, e che voi potrete capire immediatamente, dopo aver fatto solo un po' di pratica coll'alfabeto e la pronunzia. Diceòpoli, come avrete capito, è un contadino ateniese, un αὐτουργός; questa parola greca è formata coi due elementi αὐτο- e ἐργ-, e vuol dire approssimativamente «uno che lavora per sé», cioè un coltivatore indipendente, un piccolo proprietario terriero, non soggetto a un padrone. Accompagnerete Diceòpoli nelle varie vicende che coinvolgeranno lui e la sua famiglia, e, così facendo, imparerete la sua lingua: una lingua che era parlata in Grecia più di duemilaquattrocento anni fa.

Per riuscire a capir bene i testi che vi vengono di volta in volta proposti, dovrete sempre prima di tutto dare uno sguardo ai vocaboli che sono in calce a ogni pagina; poi, leggendo, tenete sempre presente la colonna marginale, che vi darà molti aiuti per la comprensione. In essa vi sono infatti, oltre a molte immagini che illustrano il significato di vocaboli nuovi, vari segni convenzionali che servono a dare spiegazioni in modo chiaro e conciso. Un segno d'uguaglianza (=) collocato fra due parole o espressioni significa che esse hanno significato più o meno identico; sarebbe come dire in italiano: «madre = mamma». Il segno (:) significa «cioè» e serve a spiegare meglio una parola; sarebbe come dire in italiano: «buono : non cattivo». Il segno (<=>) indica che due parole o espressioni hanno significato contrario; come dire in italiano: «buono <=> cattivo». Infine s'incontra di tanto in tanto il segno (<), che vuol dire «ricavàtelo da» e serve a mostrare che una parola deriva da un'altra che già si conosce; come se in italiano scrivessimo: «bontà < buono». In queste note marginali non sempre ci si riferisce a una derivazione in senso stretto: a volte si tratta solo d'una relazione, o d'un'appartenenza a una stessa famiglia di vocaboli, come sarebbe in italiano se scrivessimo

Una storia unitaria

I vocaboli in calce

I segni delle spiegazioni in margine:  
(=) «uguale a»  
(:) «cioè»  
(<=>) «contrario di»  
(<) «ricavàtelo da»

l'espressioni in calce messe in evidenza con un fondino

«lavoro < lavorare». Leggete però più avanti l'uso che di questo segno si fa per indicar le trasformazioni storicamente avvenute in certe parole.

A volte, in fondo alla pagina, potrete trovare espressioni tradotte messe in evidenza con un fondino grigio: queste espressioni costituiscono delle anticipazioni di forme grammaticali non ancora affrontate: esse servono solo alla comprensione del testo, ma non vanno ancora imparate.

οἰκεῖ  
γεωργεῖ  
πανεῖ

Dunque Diceòpoli è ateniese, Ἀθηναῖός ἐστιν. Essere cittadino ateniese, però, per un uomo del V secolo a. C., non significa necessariamente ch'egli abitasse nella città d'Atene propriamente detta: infatti οἰκεῖ ὁ Δικαιοπόλις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς. È un coltivatore: Γεωργεῖ οὖν τὸν κλῆρον καὶ πανεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς. Osservate che οἰκεῖ, γεωργεῖ e πανεῖ hanno una parte finale sempre uguale, -ει.

Tema c terminazione  
(io) am-o, (noi) am-iamo, (tu) am-i

Considerate ora queste voci verbali italiane: (io) am-o, (noi) am-iamo, (tu) am-i.

È facile osservare che anche in esse si distinguono una parte iniziale, sempre uguale, am- e una parte finale variabile -o, -iamo, -i (e ancora, seguitando cogli esempi, -a in am-a, -ate in am-ate e così via): diremo che am- è il tema di questo verbo, e -o, -iamo ecc. sono terminazioni. Notate che il tema comunica il significato fondamentale della parola (in questo caso, l'idea dell'«amare»), mentre le terminazioni verbali ci dicono, tra l'altro, la persona e il numero: così, am-o è una prima persona singolare («io»), am-ate una seconda plurale («voi»).

Le stesse cose si possono osservare per il latino (am-ō, am-āmus, am-ās ecc.) e, come vedremo subito, anche per il greco.

Nelle voci verbali greche che seguono il tema e le terminazioni sono distinti con un trattino.

La terza persona singolare del presente

In questo capitolo introduciamo la terza persona singolare del presente.

Il verbo greco che significa «sciogliere (slegare, liberare)» (tema λύ-) serve come esempio dei verbi regolari. Dal tema λύ- dunque, aggiungendo la terminazione -ει, si forma la terza persona singolare λύει, «egli scioglie».

Il verbo che vuol dire «amare» (tema φιλε-) è preso come esempio di verbo contratto: i verbi contratti son quelli in cui il tema finisce per vocale α, ε oppure ο, e nell'incontro di questa vocale colla vocale o il dittongo iniziale delle terminazioni seguono delle contrazioni. Dal tema φιλε-, aggiungendo la terminazione -ει, si forma la terza persona singolare φιλέ-ει, che si contrae in φιλεῖ, «egli ama». Per indicare trasformazioni di questo tipo, useremo il segno >, che si legge «da cui», ossia significa che dalla forma a sinistra deriva quella a destra; invece il segno < si legge «da», cioè vuol dire che la forma a sinistra è derivata da quella a destra (per esempio, φιλεῖ < φιλέ-ει).

La terza singolare del presente del verbo «essere», un verbo irregolare naturalmente d'uso comunissimo, è ἐστί ο ἐστιν.

S'usa ἐστίν anziché ἐστί in due casi:

a) davanti a una pausa (espressa graficamente da un segno d'interpunzione: punto, punto in alto, virgola ecc.);

b) quando la parola seguente comincia per vocale.

Questo -ν finale si chiama ν efelcistico (letteralmente «tirato dietro») o mobile; oltreché in ἐστίν si trova, negli stessi casi, in parecchie altre parole, che vi saranno indicate a suo tempo.

La parola ἐστί(ν) è enclitica, cioè non ha un accento proprio, ma s'appoggia per l'accentazione alla parola che la precede: per questo motivo la scriviamo senz'accento. Per una spiegazione delle enclitiche e delle regole d'accentazione che le riguardano v. la Grammatica di consultazione alla fine di questo volume, § 7: è importante che impariate bene queste regole prima di cominciare a scriver frasi in greco,

temi  
λύ-  
φιλε-

III singolare  
λύ-ει  
φιλέ-ει > φιλεῖ

ἐσ-

ἐστί(ν)

ν efelcistico

a) Αὐτοῦργος γὰρ ἐστίν.  
Ὁ Δικαιοπόλις Ἀθηναῖός ἐστιν οἰκεῖ δέ...  
Ὁ κλῆρος μικρός ἐστιν, καὶ...  
b) Χαλεπὸς δέ ἐστιν ὁ βίος.

		perché le dovrete applicare spesso.
Il genere		Nella nostra lingua ci son solo due <i>generi</i> , il <i>maschile</i> e il <i>femminile</i> ; il greco invece, come il latino, conosce anche un terzo genere, il <i>neutro</i> (dal latino <i>genus neutrum</i> , propriamente «né l'uno né l'altro genere», cioè né maschile né femminile), al quale appartengono specialmente sostantivi che indicano oggetti concreti.
Maschile (m.), femminile (f.), neutro (n.)		
m. ó f. ἡ n. τό		Quando imparate un sostantivo greco, per ricordarne bene il genere fatelo sempre precedere dall'articolo: ó per i maschili, ἡ per i femminili e τό per i neutri (nelle liste di vocaboli di questo capitolo I si trovano solo sostantivi di genere maschile, preceduti quindi dall'articolo maschile ó).
Tema e terminazione nei sostantivi e negli aggettivi		Nei sostantivi, e anche negli aggettivi (come nei verbi), si distinguono il <i>tema</i> , cioè la parte iniziale invariabile, e le diverse <i>terminazioni</i> : il tema esprime il significato fondamentale della parola (κληρ-, «podere», ἄνθρωπ-, «uomo», μικρ-, «piccolo»), mentre le terminazioni nominali, come in latino, ne indicano, oltre al <i>numero</i> (singolare o plurale), la <i>funzione logica</i> nella frase (se cioè è soggetto, complemento oggetto ecc.), ossia il <i>caso</i> . Noi distinguiamo il tema e le terminazioni con un trattino.
I casi; il nominativo e l'accusativo		In greco ci son cinque casi (uno in meno che in latino, perché non esiste in greco l'ablativo). In questo capitolo I ne consideriamo due: il <i>nominativo</i> e l' <i>accusativo</i> .
<b>Soggetto</b> <b>verbo</b> <b>nome del pred.</b>	Ὁ κληρός ἐστι μικρός	<i>Nominativo singolare</i> : ὁ κληρ-ος. Il nominativo indica il <i>soggetto</i> della frase; si mette in nominativo anche il <i>nome del predicato</i> , cioè il sostantivo o l'aggettivo che s'unisce al verbo «essere».
<b>Soggetto</b> <b>verbo</b> <b>compl. oggetto</b>	Ὁ ἄνθρωπος γεωργεῖ τὸν κληρον	<i>Accusativo singolare</i> : τὸν κληρ-ον. Questo caso indica il <i>complemento oggetto</i> coi verbi transitivi. Notate anche la forma dell'articolo.
Il significato si ricava dalle terminazioni e non dall'ordine delle parole		Notate che, come in latino, il significato fondamentale della frase si ricava dalle terminazioni,

non dall'ordine delle parole; così, lo stesso significato della prima frase riportata sopra come esempio poteva esser benissimo espresso con un altro ordine delle parole: per esempio, dicendo μικρός ἐστιν ὁ κληρός; ugualmente, il contenuto della seconda frase poteva esser espresso in maniera equivalente dicendo per esempio τὸν κληρον γεωργεῖ ὁ ἄνθρωπος, giacché bastano le terminazioni a dir che κληρ-ον è complemento oggetto e ἄνθρωπ-ος soggetto. In italiano invece, se diciamo «Diceòpoli ama il figlio» e «Il figlio ama Diceòpoli», diciamo due cose ben diverse: nel primo caso Diceòpoli è soggetto, nel secondo è complemento oggetto.

Questo non vuol dire però che l'ordine delle parole sia irrilevante in greco: come in latino, esso ha soprattutto una funzione stilistica, e si può dire in particolare che di solito si mette in principio di frase la parola a cui si vuol dar più rilievo; così, dicendo τὸν κληρον γεωργεῖ ὁ ἄνθρωπος si vuol dire «È il podere che l'uomo coltiva», «L'uomo coltiva il podere» (e non per esempio l'orto).

L'articolo e gli aggettivi concordano coi sostantivi a cui si riferiscono in genere, numero e caso.

Come abbiamo visto, questa regola vale anche per il nome del predicato, quand'è un aggettivo: esso concorda col soggetto non solo in caso (nominativo), ma anche in genere e numero: Ὁ κληρός ἐστι μικρός (maschile, singolare).

Perlopiù il greco usa o tralascia l'articolo negli stessi casi in cui l'usa o lo tralascia l'italiano.

Notate però che in greco hanno spesso l'articolo i nomi propri di persona anche maschili: ὁ Δικαιόπολις, «Diceòpoli».

La concordanza dell'articolo e degli aggettivi  
ὁ καλὸς ἄγρός  
τὸν μικρὸν οἶκον

L'articolo coi nomi propri di persona

## Il greco nell'italiano

Molte parole italiane derivano dal greco; si tratta specialmente di parole d'dotte, ossia di termini tecnici delle discipline umanistiche e delle scienze esatte, come la filologia, la filosofia, la medicina, la matematica e molte altre. Di solito i termini d'origine greca son passati all'italiano attraverso la mediazione del latino (in particolare, han conservato l'accentazione che avevano nella lingua di Roma).

È importante notare che questi grecismi dottrinali han quasi sempre equivalenti trasparenti nelle principali lingue europee di cultura, sono cioè, per dirla col nostro Leopardi, veri e propri *europaismi*: così, per far solo

un esempio (ma se ne potrebbero far mille), all'italiano *antropologia* corrispondono il francese *anthropologie*, il tedesco *Anthropologie*, l'inglese *anthropology*, lo spagnolo *antropología*. Il lessico intellettuale europeo è insomma quasi tutto d'origine greco-latina, e le due lingue classiche sono uno degli elementi costitutivi dell'identità culturale sostanzialmente unitaria del nostro continente.

Gli esercizi della rubrica *Il greco nell'italiano* servono appunto a rendervi consapevoli di quest'importantissima eredità, e a farvi riflettere sull'etimologia e il significato degli innumerevoli grecismi della nostra lingua.

*Tra le parole greche che avete trovato nella lettura all'inizio di questo capitolo, quali riconoscete nelle parole italiane che seguono?*

*Cercate anche di dare una spiegazione etimologica di questi termini, ricorrendo alla vostra conoscenza del greco.*

- 1) antropologia
- 2) polisillabo
- 3) filosofia
- 4) microscopio

*I grecismi italiani sono molto spesso dei composti, cioè derivano dall'unione di due, o qualche volta anche più di due, elementi: per esempio, la parola filantropia si compone d'un primo elemento fil(o)- (lo stesso di filosofia), che significa «amico, amante (di)», e di ἄνθρωπος, sicché vuol dire «l'essere amico degli uomini, amore per gli uomini».*

*Di questi composti, parecchi esistevano già in greco, ma moltissimi sono stati coniatati dopo la fine dell'antichità dai dotti, attingendo sempre a termini del greco antico.*

*In quali delle quattro parole riportate sopra (che sono appunto dei composti) riconoscete dei derivati delle parole greche che seguono?*

- 1) σκοπεῖ, «guarda, osserva»
- 2) σοφία, «sapienza»
- 3) λόγος, «parola, discorso»

## Esercizio 1a

*Traducete queste coppie di frasi:*

1. Ὁ πόνος ἐστὶ μακρός.  
La casa è piccola.
2. Καλὸς ἐστὶν ὁ οἶκος.  
L'uomo è forte.
3. Ὁ Δικαιοπόλις τὸν οἶκον φιλεῖ.  
L'uomo fornisce il grano.
4. Πολὺν σίτον παρέχει ὁ κλῆρος.  
Il podere fornisce molto lavoro.
5. Ὁ ἄνθρωπος οὐ πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς.  
Diceòpoli non vive in Atene.

*Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.*

## Ο ΚΛΗΡΟΣ

Μακρὸς ἐστὶν ὁ πόνος καὶ χαλεπός. Ὁ δὲ αὐτουργὸς οὐκ ὀκνεῖ ἀλλ' αἰεὶ γεωργεῖ τὸν κλῆρον. Καλὸς γάρ ἐστιν ὁ κλῆρος καὶ πολὺν σίτον παρέχει. Χαίρει οὖν ὁ ἄνθρωπος· ἰσχυρὸς γάρ ἐστι καὶ οὐ πολλάκις κάμνει.

[ὀκνεῖ *indugia, esita, è inerte*]

1. Che fa il nostro uomo ora? Che fa sempre?
2. Che fornisce il podere?
3. Perché il nostro uomo si rallegra?

## Esercizio 1b

*Traducete in greco:*

1. Diceòpoli è un contadino.
2. Lavora sempre nel campo.
3. Spesso dunque è stanco; infatti il lavoro è lungo.
4. Ma non indugia; infatti ama la casa.

## La formazione delle parole

C'è rapporto c'è tra le parole scritte a sinistra e quelle scritte a destra?

Dopo aver risposto a questa domanda, cercate di dedurre il significato delle uniche due parole che non conoscete ancora, φίλος e γεωργός (tenete presente che si riferiscono tutt'e due a persone).

- |            |           |
|------------|-----------|
| 1) οἰκεῖ   | ὁ οἶκος   |
| 2) πονεῖ   | ὁ πόνος   |
| 3) γεωργεῖ | ὁ γεωργός |
| 4) φιλεῖ   | ὁ φίλος   |



## Il contadino ateniese

Diceòpoli vive in un paese dell'Attica chiamato Collide, a una ventina di chilometri di distanza da Atene in direzione sudorientale.

Anche se Atene e il suo porto, il Pirèo, costituivano un agglomerato urbano molto grande per il mondo antico, la maggior parte degli ateniesi viveva e lavorava in campagna. Lo storico ateniese Tucidide (V secolo a. C.) racconta che quando, in previsione dell'invasione spartana del 431, gli abitanti del contado si dovettero trasferire in città, «quell'evacuazione fu certo dolorosa per gente come quella, ch'era perlopiù abituata a viver sempre nei campi» (*La guerra del Peloponnèso*, II. 14).

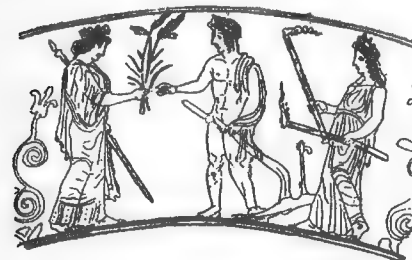
Queste persone erano per la maggior parte contadini, come Diceòpoli. I loro poderi erano piccoli: in media,



Aratori e seminatori.

da quattro a otto ettari. Quel che si coltivava dipendeva anche dalla zona: nella pianura intorno ad Atene i prodotti tipici erano verdura e grano; ma l'Attica è in gran parte collinosa, e quel terreno povero era più adatto per le vigne, gli ulivi e il pascolo di pecore e capre (in genere non s'allevavano vacche da latte). Tutti i contadini aspiravano all'autosufficienza, ma pochi di loro l'ottennero (i due terzi del grano consumato dagli ateniesi erano importati): se avanzava, per esempio, dell'olio d'uliva o del vino, lo portavano al mercato d'Atene per venderlo, e poter così comprare quel che non potevan produrre da sé.

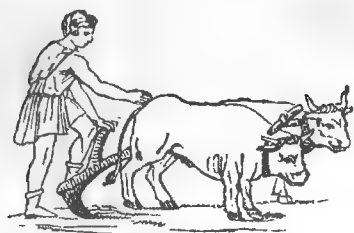
Agli scopi amministrativi, la cittadinanza ateniese era ripartita in quattro classi, secondo un criterio di cen-



Demètra consegna il grano a Trittòlemo.

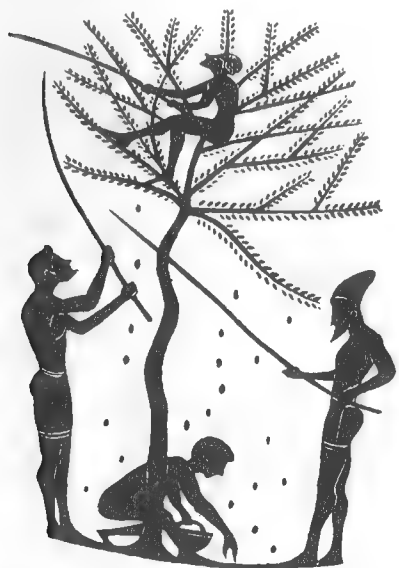






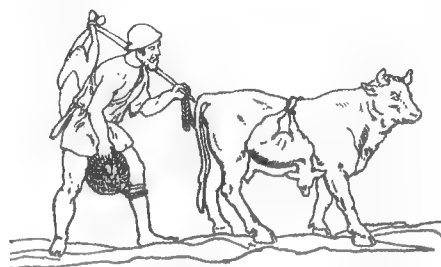
Contadino intento all'aratura.

so. La classe più alta, i *pentacosiomedimni* (noi oggi potremmo forse dire i miliardari), era costituita da quelli (ed erano naturalmente ben poche persone) i cui possedimenti terrieri producevano almeno cinquecento medimni di grano l'anno (un medimno attico equivale a circa cinquantadue litri). La seconda classe, anch'essa piuttosto ristretta, era quella dei *cavalieri* (ἵππεις), le cui terre erano sufficienti a mantenere un



Raccolta delle olive.

cavallo (ἵππος); i membri di questa classe costituivano, nell'esercito, la cavalleria. La terza classe, la più numerosa, era quella dei contadini come Diceòpoli, che, possedendo una coppia di buoi aggiogati (ζεῦγος), eran detti *zeugiti*; gli *zeugiti* formavano, nell'esercito ateniese, la fanteria pesante (opliti). La quarta classe erano i *teti*, braccianti salariati che non possedevano terre, o non ne possedevano abbastanza da mantenere una famiglia.



Un contadino va al mercato.

Le nostre fonti ci presentano i contadini come la spina dorsale della democrazia ateniese: forti, laboriosi, frugali e semplici, ma anche scaltri; nelle commedie d'Aristòfane essi sono spesso contrapposti a politici ambiziosi, cavalieri decaduti e commercianti avidi. Il nome del protagonista della nostra storia, Diceòpoli, è formato colle parole δίκαιος, «giusto», e πόλις, «città», e significa quindi qualcosa come «giusto verso la città», o «che vive in una città giusta»; Diceòpoli è un personaggio della commedia d'Aristòfane intitolata *Gli acarnesi*, che fu rappresentata per la prima volta nel 426 (ne leggerete qualche passo al termine di questo corso).

**Verbi**

ἐστι(v)  
αἶρει  
ἐπ-αίρει  
βαδίζει  
γεωργεῖ  
ἡσυχάζει  
καθίζει  
κάμνει  
καταδύνει  
κατατρίβει  
λέγει  
λῶει  
οἰκεῖ  
παρέχει  
πονεῖ  
σκάπτει  
στενάζει  
φέρει  
φιλεῖ  
φλέγει  
χαίρει

**Pronomi**

αὐτόν  
ἐαυτόν

**Sostantivi**

ὁ ἀγρός  
ὁ ἄνθρωπος

ὁ αὐτουργός  
ὁ βίος  
ὁ ἥλιος  
ὁ κλῆρος  
ὁ λίθος  
ὁ μόσχος  
ὁ οἶκος  
ὁ πόνος  
ὁ σῖτος  
ὁ χρόνος

**Nomi propri**

ὁ Δικαιοπόλις

**Aggettivi**

Ἀθηναῖος  
ἄοκνος  
ἀπέραντος  
ἐλεύθερος  
ἱκανός  
ἰσχυρός  
καλός  
μακρός  
μέγας (acc. μέγαν)  
μικρός  
πολύς (acc. πολύν)  
χαλεπός

**Preposizioni**

πρός (+ acc.)

**Avverbi**

ἀεὶ  
μάλα  
οὐ, οὐκ, οὐχ\*  
οὐκέτι  
πολλάκις  
τέλος

**Congiunzioni**

ἀλλά  
γάρ\*\*  
δέ\*\*  
καί  
οὖν\*\*

**Locuzioni**

δι' ὀλίγου  
ἐν ταῖς Ἀθήναις  
ὦ Ζεῦ

**Interiezioni**

ὦ

\* Οὐ davanti a consonante, οὐκ davanti a vocale (o dittongo) con lo spirito dolce e οὐχ davanti a vocale (o dittongo) con lo spirito aspro (per esempio οὐχ αἶρεῖ, «non prende»).

\*\* Queste parole, dette *pospositive*, son sempre «poste dopo» e non si trovano mai in principio di frase.



Ὁ μὲν Δικαιοπόλις ἐλαύνει  
τὸν βοῦν, ὁ δὲ δοῦλος φέρει  
τὸ ἄροτρον.



ὁ Δ. ἐκ-βαίνει  
ἐκ τοῦ οἴκου



ὁ Εὐανθίας  
καθεύδει

ὁ δοῦλος

ὁ Δ. πρὸς τὸν δοῦλον λέγει·  
«Διὰ τί καθεύδεις;»

σπεύδει!

ὁ Ε. ἄργός ἐστιν,  
ἀλλὰ λέγει· «Οὐκ ἄργός εἰμι.  
Διὰ τί οὕτω χαλεπὸς εἶ;»

εἰμι εἰ ἐστι(ν)

ὁ Ε. σπεύδει, καὶ λέγει· «Ἦδη  
σπεύδω.»  
σπεύδω  
σπεύδει



## Ο ΕΑΝΘΙΑΣ (α)

Ὁ Δικαιοπόλις ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου  
καὶ καλεῖ τὸν Εὐανθίαν. Ὁ Εὐανθίας δοῦλός  
ἐστίν, ἰσχυρὸς μὲν ἄνθρωπος, ἄργος δέ·  
οὐ γὰρ πονεῖ, εἰ μὴ πάρεστιν ὁ  
Δικαιοπόλις. Νῦν δὲ καθεύδει ἐν τῷ οἴκῳ. 5

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις καλεῖ αὐτὸν καὶ  
λέγει· «Ἐλθέ δεῦρο, ὦ Εὐανθία. Διὰ τί  
καθεύδεις; Μὴ οὕτως ἄργος ἴσθι ἀλλὰ  
σπεύδε.» Ὁ οὖν Εὐανθίας βραδέως  
ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου καὶ λέγει· «Διὰ τί 10  
εἰ οὕτω χαλεπός, ὦ δέσποτα; Οὐ γὰρ  
ἄργος εἰμι ἀλλὰ ἤδη σπεύδω.» Ὁ δὲ  
Δικαιοπόλις λέγει· «Ἐλθέ δεῦρο καὶ

καλεῖ chiama  
μέν... δέ... da una parte...,  
dall'altra...  
ἄργος pigro  
εἰ μὴ se non  
πάρεστι(ν) è presente, è qui  
νῦν ora, adesso  
ἐλθέ! vieni!

δεῦρο qui  
διὰ τί; perché?  
μὴ... ἴσθι non essere!  
σπεύδει s'affretta  
βραδέως lentamente  
οὕτω(ς) così  
ὦ δέσποτα o padrone  
ἤδη già

συλλάμβανε· λάμβανε γὰρ τὸ ἄροτρον καὶ  
1 φέρε αὐτὸ πρὸς τὸν ἀγρόν. Ἐγὼ γὰρ  
ἐλαύνω τοὺς βοῦς. Ἀλλὰ σπεύδε· μικρὸς  
μὲν γὰρ ἐστίν ὁ ἀγρός, μακρὸς δὲ ὁ  
πόνος.»

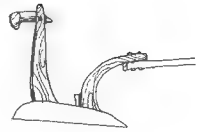
## Ο ΔΟΥΛΟΣ ΑΡΓΟΣ ΕΣΤΙΝ

Πολὺν χρόνον πονεῖ ἐν τῷ ἀγρῷ ὁ  
20 Δικαιοπόλις. Τέλος δὲ πρὸς τὸν οἶκον  
βαδίζει καὶ ἡσυχάζει. Ὁ γὰρ Δικαιοπόλις  
μάλα κάμνει. Ἐν οὖν τῷ οἴκῳ καθεύδει.

Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ ἔωθεν ὁ Δικαιοπόλις  
ἐκ τοῦ οἴκου ἐκβαίνει. Ἐπειτα τὸν δοῦλον  
25 καλεῖ καὶ λέγει· «Ἦ Εὐανθία, ἐγὼ μὲν  
καλῶ σε· διὰ τί οὐκ ἐκβαίνεις ἐκ τοῦ  
οἴκου; Μὴ κάθειδε, ἀλλὰ σπεύδε πρὸς  
τὸν ἀγρόν. Ἀλλὰ λάμβανε τὸ ἄροτρον καὶ  
30 φέρε πρὸς τὸν ἀγρόν. Χαλεπὸς γὰρ ἐστίν  
ὁ πόνος καὶ μακρὸς, σὺ δὲ καθεύδεις ἐν  
τῷ οἴκῳ καὶ οὐ πονεῖς· ἐγὼ δὲ πονῶ πολὺν  
χρόνον καὶ μάλα κάμνω. Ἐλθέ οὖν δεῦρο,

συλλάμβανε aiuta  
λαμβάνει prende  
αὐτό esso, ciò  
τοὺς βοῦς i buoi  
τῇ ὑστεραίᾳ il giorno  
dopo  
ἔπειτα poi  
ἔωθεν all'alba  
σε te, ti  
μὴ κάθειδε! non dormi-  
re!  
σύ tu

συλλάμβανε!  
λαμβάνει!  
φέρει!



τὸ ἄροτρον

«ἐγὼ ἐλαύνω τοὺς βοῦς·  
διὰ τί οὐκ ἐλαύνεις τοὺς βοῦς;»



ὁ Δ. ἐλαύνει τοὺς βοῦς

ἐλαύνω  
ἐλαύνεις  
ἐλαύνει

«ἐγὼ καλῶ τὸν δοῦλον»  
ὁ Δ. καλεῖ τὸν δοῦλον

«ἐγὼ μὲν πονῶ, σὺ δὲ οὐ πονεῖς»  
ὁ δοῦλος οὐ πονεῖ.

ἐγὼ ποιῶ  
σὺ ποιεῖς  
ὁ ἄνθρωπος ποιεῖ

ὑπὸ (+ dat.)

τί = διὰ τί

καὶ συλλάμβανε.» Ὁ δὲ Ξανθίας λέγει·  
«Οὐκέτι καθεύδω ἐγὼ ἐν τῷ οἴκῳ, ὦ  
δέσποτα, ἀλλὰ σπεύδω πρὸς τὸν ἀγρὸν 35  
καὶ τὸ ἄροτρον φέρω· σὺ δὲ τί ποιεῖς;»  
«Ἐγὼ τοὺς βοῦς ἐλαύνω πρὸς τὸν ἀγρὸν.  
Ἄλλα σπεῦδε, καὶ μὴ κάθιζε ἐν τῷ οἴκῳ.  
Φέρε δὲ τὸ ἄροτρον.» Ὁ Ξανθίας οὖν τὸ  
ἄροτρον πρὸς τὸν ἀγρὸν φέρει. Δι' ὀλίγου 40  
δὲ ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθίζει· ἥδη γὰρ μάλα  
κάμνει. Ὁ δὲ Δικαιοπόλις λέγει· «Διὰ τί  
καθίζεις ὑπὸ τῷ δένδρῳ; Τί οὐκ αἴρεις  
τοὺς λίθους; Τί οὐ φέρεις τοὺς λίθους ἐκ  
τοῦ ἀγροῦ; ὦ Ξανθία, ἰσχυρὸς μὲν εἶ, 45  
ἄργος δὲ μάλα, καὶ οὐ φιλεῖς τὸν πόνον.»  
Ὁ Ξανθίας ἐπαίρει ἑαυτὸν καὶ λέγει·  
«Ἐγὼ ἄργος μὲν οὐκ εἰμι, κάμνω δὲ μάλα·  
ὁ γὰρ πόνος μακρὸς ἐστίν, φλέγει δὲ ὁ  
ἥλιος. Σὺ δὲ δεσπότης χαλεπὸς εἶ. Ὁ μὲν 50  
γὰρ ἄργος καλὸς ἐστί καὶ πολὺν σῆτον  
παρέχει. Σὺ οὖν σπεύδεις πρὸς τὸν ἀγρὸν,  
καὶ τοὺς βοῦς ἐλαύνεις, καὶ τὸ ἄροτρον

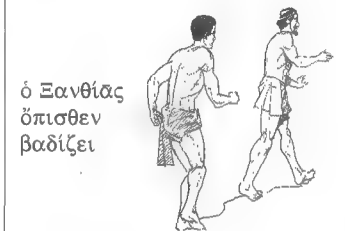
λαμβάνεις· σὺ μὲν γὰρ εἶ δεσπότης, καὶ  
55 τὸν ἀγρὸν μάλα φιλεῖς· ἐγὼ δὲ δοῦλός  
εἰμι, καὶ οὐ μάλα φιλῶ τὸν ἀγρὸν.»



### Ο ΞΑΝΘΙΑΣ (β)

Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις ἐλαύνει τοὺς  
βοῦς, ὁ δὲ Ξανθίας ὀπισθεν βαδίζει καὶ  
φέρει τὸ ἄροτρον. Δι' ὀλίγου δὲ ὁ  
Δικαιοπόλις εἰσάγει τοὺς βοῦς εἰς τὸν  
ἀγρὸν καὶ βλέπει πρὸς τὸν δοῦλον· ὁ δὲ  
Ξανθίας οὐ πάρεστιν· βραδέως γὰρ βαίνει.  
Ὁ οὖν Δικαιοπόλις καλεῖ αὐτὸν καὶ

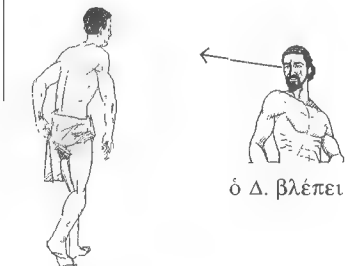
Ὁ Δικαιοπόλις λέγει·  
«Σπεῦδε, ὦ Ξανθία, καὶ φέρε  
μοι τὸ ἄροτρον.»



ὁ Ξανθίας  
ὀπισθεν  
βαδίζει



ὁ Δ.  
εἰσ-άγει  
τοὺς βοῦς  
εἰς τὸν  
ἀγρὸν

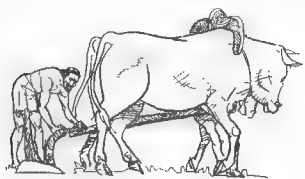


ὁ Δ. βλέπει

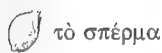
ὁ Ξανθίας βαίνει  
(βαίνει – βαδίζει)



ὁ Α. ἄγει τοὺς βοῦς ὑπὸ τὸ ζυγόν  
ὑπό (+ acc.)



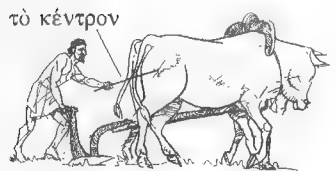
ὁ Δ. προσ-άπτει τὸ ἄροτρον  
ἄπτω ↔ λῶω



ἀκολουθεῖ! = ὀπισθεν βιάζει!

ἀκολουθεῖ = ὀπισθεν βιάζει

ἴσθι! (< εἶμι)



ὁ Δ. κεντεῖ τοὺς βοῦς  
ἄροτρεύω < ἄροτρον

λέγει· «Σπεῦδε, ὦ Ξανθία, καὶ φέρε μοι  
τὸ ἄροτρον.» Ὁ δὲ Ξανθίας λέγει· 65  
«Ἀλλ' ἤδη σπεύδω, ὦ δέσποτα· διὰ τί οὕτω  
χαλεπὸς εἶ;» Βραδέως δὲ φέρει τὸ ἄροτρον  
πρὸς αὐτόν. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις ἄγει τοὺς  
βοῦς ὑπὸ τὸ ζυγὸν καὶ προσάπτει τὸ  
ἄροτρον. Ἐπειτα δὲ πρὸς τὸν δοῦλον 70  
βλέπει· ὁ δὲ Ξανθίας οὐ πάρεστιν·  
καθεύδει γὰρ ὑπὸ τῷ δένδρῳ.

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις καλεῖ αὐτόν καὶ  
λέγει· «Ἐλθε δεῦρο, ὦ κατάρᾳτε. Μὴ  
κάθευδε ἀλλὰ συλλάμβανε. Λάμβανε γὰρ 75  
τὸ σπέρμα καὶ δεῦρο ἀκολούθει.» Ὁ μὲν  
οὖν δοῦλος τὸ σπέρμα λαμβάνει καὶ  
ἀκολουθεῖ, ὁ δὲ δεσπότης καλεῖ τὴν  
Δήμητρα καὶ λέγει· «Ἴλεως ἴσθι, ὦ  
Δήμητερ, καὶ πλήθυνε τὸ σπέρμα.» Ἐπειτα 80  
δὲ τὸ κέντρον λαμβάνει καὶ κεντεῖ τοὺς  
βοῦς καὶ λέγει· «Σπεύδετε, ὦ βόες· ἔλκετε  
τὸ ἄροτρον καὶ ἄροτρεύετε τὸν ἀγρόν.»

μοῖ· *a me, mi* ἴλεως *benevola*  
ὦ κατάρᾳτε *o maledetto!* πλήθυνε! *moltiplica!*  
ἡ Δημήτηρ (τὴν Δήμητρα, ἔλκετε! *tirate!*  
ὦ Δήμητερ) *Demetra*

## ΜΕΤΑ ΜΕΣΗΜΒΡΙΑΝ

Μετὰ δὲ μεσημβρίαν ὁ Δικαιοπόλις  
85 λέγει· «Ἐγὼ μὲν πρὸς τὸν οἶκον βαδίζω·  
μάλα γὰρ κάμνω. Σὺ δὲ ἐν τῷ ἀγρῷ μένε  
καὶ τοὺς λίθους αἶρε.» Ὁ μὲν οὖν  
Δικαιοπόλις πρὸς τὸν οἶκον βαδίζει καὶ  
καθεύδει, ὁ δὲ Ξανθίας μένει ἐν τῷ ἀγρῷ  
90 καὶ λίθους αἶρει.

Ὁ δὲ ἥλιος φλέγει καὶ κατατρίβει τὸν  
δοῦλον. Ἐν δὲ τῷ ἀγρῷ δένδρον μακρὸν  
ἐστίν. Τὸ δὲ δένδρον σκιὰν παρέχει. Ὁ  
οὖν δοῦλος πρὸς τὸ μακρὸν δένδρον  
95 βλέπει, ἔπειτα βραδέως πρὸς τὸ δένδρον  
βαδίζει· ὁ γὰρ Δικαιοπόλις οὐ πάρεστιν.  
Ὁ οὖν Ξανθίας ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθίζει. Οὐ  
πονεῖ ὁ δοῦλος, ἀλλὰ καθεύδει ὑπὸ τῷ  
δένδρῳ. Ὁ δὲ Δικαιοπόλις ἐκ τοῦ οἴκου  
100 ἐκβαίνει, καὶ τοὺς βοῦς ἐλαύνει πρὸς τὸν  
ἀγρόν. Ἐν δὲ τῷ ἀγρῷ τὸν δοῦλον ὑπὸ τῷ  
δένδρῳ βλέπει. Λέγει οὖν· «ᾠ κατάρᾳτε  
δοῦλε, διὰ τί ἤδη ὑπὸ τῷ δένδρῳ



τὸ δένδρον σκιὰν παρέχει

N. V. A. τὸ δένδρ-ον  
G. τοῦ δένδρ-ου  
D. τῷ δένδρ-ῳ

### Singolare

Nom. ὁ δοῦλ-ος  
Voc. ὦ δοῦλ-ε  
Acc. τὸν δοῦλ-ον  
Gen. τοῦ δοῦλ-ου  
Dat. τῷ δοῦλ-ῳ

μετὰ μεσημβρίαν *dopo mezzogiorno* μένω *resto; mi fermo; aspetto*

ὁ Δ. πρὸς τὸν δοῦλον λέγει·  
«Ἐγὼ πονῶ.  
Λιὰ τί οὐ πονεῖς, ὦ Ξανθιά;»  
ὁ ἄνθρωπος πονεῖ



πόνει!

ἀκολουθεῖ!

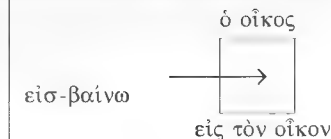
καθεύδεις;» Ὁ δὲ Ξανθιάς καθεύδει καὶ οὐκ ἐπαίρει ἑαυτόν· ὁ Δικαιοπόλις οὖν 105 στενάζει καὶ λέγει· «ᾧ Ζεῦ, διὰ τί οὕτως ἄργός ἐστιν ὁ δοῦλος; Ἐγὼ μὲν πονῶ πολὺν χρόνον καὶ μάλα κάμνω, ὁ δὲ δοῦλος καθεύδει καὶ οὐ συλλαμβάνει.» Ὁ οὖν Δικαιοπόλις ῥάβδον λαμβάνει, καὶ 110 πρὸς τὸν δοῦλον σπεύδει καὶ αὐτὸν τύπτει. «Αἰαῖ,» λέγει ὁ δοῦλος, καὶ ἐπαίρει ἑαυτόν. «ᾧ ἄργε ἄνθρωπε,» λέγει ὁ Δικαιοπόλις, «μὴ κάθευδε, ἀλλὰ πόνει καὶ συλλάμβανε· λάμβανε τὸ σπέρμα, καὶ 115 δεῦρο ἀκολουθεῖ. Μακρὸς γάρ ἐστιν ὁ πόνος, ἐγὼ δὲ ἤδη κάμνω.»

Ὁ δὲ δοῦλος λέγει· «Μὴ χαλεπὸς ἴσθι, ὦ δέσποτα· ἰδοὺ, τὸ σπέρμα λαμβάνω.»

Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις πολὺν χρόνον 120 ὑπὸ τῷ ἡλίῳ πονεῖ ἐν τῷ ἄγρῳ· ὁ δὲ δοῦλος τὸ σπέρμα λαμβάνει καὶ ἀκολουθεῖ. Τέλος δὲ ὁ ἥλιος καταδύνει· ὁ δὲ Δικαιοπόλις ἐκ τοῦ ἀγροῦ πρὸς τὸν οἶκον

τύπτω *colpisco, batto* ἰδοὺ! *ecco!*

125 τοὺς βοῦς ἐλαύνει, ἔπειτα εἰς τὸν οἶκον εἰσβαίνει. Ἐν δὲ τῷ οἴκῳ καθίζει καὶ πολὺν χρόνον ἡσυχάζει — μάλα γὰρ κάμνει — ἔπειτα καθεύδει. Ὁ δὲ δοῦλος οὐκ ἀκολουθεῖ, οὐδὲ ἐκβαίνει ἐκ τοῦ 130 ἀγροῦ, ἀλλὰ ὑπὸ τῷ μακρῷ δένδρῳ καθίζει καὶ καθεύδει.



οὐδέ = καὶ οὐκ

## Enchiridion

La vita del contadino, duemilaquattrocento anni fa così come oggi, è spesso piuttosto monotona: Diceòpoli l'affronta con l'impegno che gli deriva dall'amore per il suo pezzetto di terra; non così però il suo schiavo Sántia, che non sembra aver tanta voglia di lavorare, e preferisce dormire: perciò Diceòpoli gli chiede: διὰ τί καθεύδεις; Ma come tutti i fannulloni, Sántia è pronto a giustificarsi, e nega d'esser pigro dicendo: Οὐκ ἄργός εἰμι ἀλλὰ ἤδη σπεύδω.

Il modo indicativo

In greco, le terminazioni verbali indicano non solo, come già sapete, chi fa l'azione, cioè la persona e il numero («io», «noi», «tu» ecc.), ma anche il *modo* del verbo.

Ἐλαύνω τοὺς βοῦς  
= Spingo i buoi  
Διὰ τί καθεύδεις;  
= Perché dormi?

I modi verbali esprimono modi diversi, appunto, di considerar l'azione significata dal verbo: in particolare, come in italiano e in latino, il modo *indicativo* serve a fare affermazioni, o anche domande, su fatti reali.

Le tre persone singolari del presente indicativo

Nel capitolo precedente avete imparato la terza persona singolare del *presente indicativo*; in questo avete incontrato tutt'e tre le persone singolari dello stesso tempo e modo.

tema λῦ-, «sciogliere»:

I sing. λῦ-ω

II sing. λῦ-εις

III sing. λῦ-ει

Dal tema λῦ-, «sciogliere», si formano, aggiungendo le terminazioni -ω, -εις, -ει, la prima persona singolare λῦ-ω, «io scioglio», la seconda λῦ-εις, «tu sciogli», e la terza λῦ-ει, «egli scioglie».

tema φιλε-, «amare»:

I sing. φιλέ-ω &gt; φιλῶ

II sing. φιλέ-εις &gt; φιλεῖς

III sing. φιλέ-ει &gt; φιλεῖ

Allo stesso modo, dal tema φιλε-, «amare», si ricavano φιλέ-ω > φιλῶ, «io amo», φιλέ-εις > φιλεῖς, «tu ami», e φιλέ-ει > φιλεῖ, «egli ama».

Molto importante è imparare le frequentissime forme del verbo «essere»: εἰμι, «io sono», εἶ, «tu sei», ἔστι(ν), «egli è». Εἰμι ed ἔστι(ν) sono forme enclitiche.

tema ἔσ-, «essere»:

I sing. εἰμι

II sing. εἶ

III sing. ἔστι(ν)

Notate che il greco, come l'italiano e il latino (ma diversamente da molte lingue moderne, tra cui il fran-

cese, il tedesco e l'inglese), non esprime di regola i pronomi personali soggetti («io», «tu» ecc.), dal momento che le terminazioni del verbo dichiarano già a sufficienza la persona che compie l'azione.

I pronomi personali soggetti s'esprimono però quando gli si voglia dar particolare rilievo, come nelle contrapposizioni. Il greco ha una particolare propensione all'uso frequente di contrapposizioni: tenete presenti specialmente le comunissime particelle correlative μέν... δέ....

Nella lettura all'inizio di questo capitolo Diceòpoli, per far premura a Sántia, usa la voce verbale σπεῦδε, che significa «affrettati (tu)!» ed è perciò una forma d'*imperativo*.

Il modo imperativo è usato in greco, come in italiano e in latino, per esprimere comandi (o anche preghiere, esortazioni, consigli ecc.)

Eccovi le seconde persone singolari del presente imperativo dei tre verbi che già conoscete:

λῦ-ε, «sciogli (tu)!»; φίλε-ε > φίλει, «ama (tu)!»; ἵσθι, «sii (tu)!».

Osservate nelle prime due forme la terminazione -ε, che in φιλέω si contrae coll'e del tema.

L'*imperativo negativo* s'esprime colla negazione μή seguita dall'imperativo (mentre l'italiano usa invece *non* e l'infinito: «non prendere!», «non essere!» ecc.)

Per le prime nozioni sugli accenti v. p. XIX. Ricordate in particolare che il circonflesso può cader solo su vocali lunghe o dittonghi (i dittonghi son sempre lunghi): per questo tralasciamo, come superfluo, il segno della lunga sulle vocali col circonflesso (per esempio in λῦε). Ricordate inoltre che, mentre l'acu-

ἐλαύνω = *io* spingo  
ἐλαύνεις = *tu* spingi  
ἐλαύνει = *egli* spinge

ἐγὼ μὲν πονῶ, σὺ δὲ καθεύδεις = Io lavoro, tu invece dormi (oppure: Mentre io lavoro, tu dormi)

Il modo imperativo; la seconda persona singolare del presente imperativo

λῦ-ε  
φίλε-ε > φίλει  
ἵσθι

L'imperativo negativo  
Μὴ λάμβανε τὸ ἄροτρον  
= Non prender l'aratro!  
Μὴ ἄργός ἵσθι  
= Non esser pigro!

Le leggi generali dell'accentazione; l'accento nel verbo

to può cadere sulle tre ultime vocali, il circonflesso può cader solo sulle ultime due.

Ma ricordate specialmente che *l'acuto può cader sulla terzultima vocale, e il circonflesso sulla penultima, solo se l'ultima vocale è breve.*

Nel verbo greco l'accento è regressivo:  
ἐκβαίνω (*ind.*)  
ἐκβαίνει (*imp.*)

Ricordate anche che *nel verbo l'accento è regressivo, ossia cade sempre il più indietro possibile* (in altre parole, il più possibile vicino all'inizio della parola); «il più possibile», abbiamo detto, cioè sempre nei limiti della legge esposta sopra. Notate perciò la differenza tra ἐκβαίνω, ἐκβαίνεις, ἐκβαίνει, coll'acuto sulla penultima perché l'ultima è lunga, e l'imperativo ἐκβαίνε, coll'acuto sulla terzultima giacché l'ultima è qui breve; e per lo stesso motivo l'accento è sulla terzultima, per esempio, in λάμβανε, ἔλαυνε, κάθειυδε, imperativi di λαμβάνω, ἐλαύνω, καθεύδω, e anche in φίλεε, πόνεε, da cui in attico, per contrazione, φίλει e πόνει, imperativi di φιλέω e πονέω.

Legge del trochèo finale

Notate infine il circonflesso in λῦε e σπεῦδε, che si deve alla *legge del trochèo finale: quando l'accento cade sulla penultima vocale, se questa è lunga e l'ultima vocale è breve, allora l'accento è sempre circonflesso.*

Articolo, aggettivi e sostantivi: tutti i casi del singolare

Sappiamo che nel bel mezzo dei campi c'è la bella casetta di Diceòpoli: ὁ οἶκ-ος. Diceòpoli ama la sua casetta: φιλεῖ τ-ὸν οἶκ-ον. All'alba, ogni giorno, il nostro Diceòpoli esce di casa: ἐκ τ-οῦ οἶκ-ου. La sera vi ritorna stanco morto: solo in casa, infatti, può riposare veramente: ἐν τ-ῷ οἶκ-ῳ.

### Maschile

<b>Nom.</b> ὁ	καλ-ός	ἄγρ-ός
<b>Voc.</b> ὦ	καλ-έ	ἄγρ-έ
<b>Acc.</b> τ-ὸν	καλ-ὸν	ἄγρ-όν
<b>Gen.</b> τ-οῦ	καλ-οῦ	ἄγρ-οῦ
<b>Dat.</b> τ-ῷ	καλ-ῷ	ἄγρ-ῷ

Come potete vedere, aggiungendo al tema d'un sostantivo le diverse terminazioni s'ottengono tutt'e cinque i casi: nominativo, vocativo, accusativo, genitivo e dativo. Avremo così, dal tema ἄγρ-, «campo», i seguenti casi: nominativo ἄγρ-ός, vocativo ἄγρ-έ, accusativo ἄγρ-όν, genitivo ἄγρ-οῦ, dativo ἄγρ-ῷ.

Allo stesso modo *si declinano* (cioè prendono le stesse terminazioni per significare i casi e i numeri) gli aggettivi maschili, come καλ-ός, e l'articolo, che attacca le terminazioni al tema τ-, coll'unica eccezione del nominativo maschile ὁ e del nominativo e accusativo neutro τό (la parola ὦ, che si suol permettere al vocativo, non è un articolo, ma un'interiezione: «o»).

I sostantivi neutri si declinano come i maschili, ma hanno una stessa terminazione (-ον) nel nominativo, nel vocativo e nell'accusativo (N. A. V.: i tre casi detti *retti*): nominativo δένδρ-ον, vocativo δένδρ-ον, accusativo δένδρ-ον, genitivo δένδρ-ου, dativo δένδρ-ῳ. Nello stesso modo si declinano anche gli aggettivi neutri.

Come già sappiamo, vanno in *nominativo* il soggetto della frase e il *nome del predicato* (aggettivo o sostantivo) dopo il verbo «essere».

Sappiamo anche che l'*accusativo* indica il *complemento oggetto* coi verbi transitivi: καλεῖ αὐτόν; reggono poi l'accusativo alcune preposizioni, tra cui quelle che esprimono un'idea di *moto a luogo*.

Il *vocativo* è usato per rivolger la parola a una persona; spesso, come abbiamo detto, è preceduto da ὦ, «o» (ma l'interiezione o è molte volte tralasciata in italiano).

Quanto al *genitivo*, per ora l'avete incontrato solo dopo certe preposizioni; in particolare, reggono il genitivo quelle che significano *moto da luogo*.

Anche del *dativo* abbiamo visto per ora solo che s'usa dopo alcune preposizioni, e in particolare quelle che indicano *stato in luogo*.

### Neutro

<b>Nom.</b> τὸ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
<b>Voc.</b> ὦ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
<b>Acc.</b> τὸ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
<b>Gen.</b> τ-οῦ	καλ-οῦ	δένδρ-ου
<b>Dat.</b> τ-ῷ	καλ-ῷ	δένδρ-ῳ

Il valore dei casi

*Nominativo:*

Ὁ ἀγρὸς καλὸς ἐστίν  
= Il campo è bello.

*Accusativo:*

Πρὸς τὸν οἶκον βαδίζει  
= Cammina verso la casa.

*Vocativo:*

Ἐλθέ δεῦρο, ὦ δοῦλε  
= Vieni qui, schiavo!

*Genitivo:*

Ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου  
= Esce dalla casa.

*Dativo:*

Καθεύδει ἐν τῷ οἴκῳ  
= Dorme nella casa.

## Il greco nell'italiano

- 1) Che significano *despotico* (o *dispotico*, forma più comune ma meno vicina all'etimo greco) e *cronologia*? Che termini greci son contenuti in queste parole italiane?
- 2) Che cosa studia un *dendrologo*?
- 3) Che cos'è la concezione *eliocentrica* dell'universo?
- 4) Che è un *cronometro*? Che vuol dire τὸ μέτρον?

## Esercizio 2a

Leggete ad alta voce e traducete in italiano:

1. Τὸν δοῦλον καλῶ.
2. Ὁ δοῦλος ἐν τῷ οἴκῳ πονεῖ.
3. Διὰ τί οὐ σπεύδεις;
4. Οὐκ εἰμι ἄργός.
5. Ἰσχυρὸς εἶ.
6. Τὸ ἄροτρον φέρει.
7. Πρὸς τὸν ἀγρὸν σπεύδω.
8. Διὰ τί καλεῖς τὸν δοῦλον;
9. Ὁ δοῦλός ἐστιν ἄργός.
10. Ὁ δοῦλος ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου.

## Esercizio 2b

Traducete in greco:

1. Non s'affretta.
2. Perché non lavori?
3. Porto l'aratro.
4. Tu vai di fretta (= t'affretti) al campo.
5. È pigro.
6. Io non son forte.
7. Tu non sei uno schiavo.
8. Lo schiavo non lavora.
9. Lo schiavo porta l'aratro verso il campo.
10. Io son pigro.

## Esercizio 2c

Leggete ad alta voce e traducete in italiano:

1. Ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου, ὦ Ξανθία, καὶ ἐλθὲ δεῦρο.
2. Μὴ κάθευδε, ὦ δοῦλε, ἀλλὰ πόνει.
3. Μὴ οὕτω χαλεπὸς ἴσθι, ὦ δέσποτα.
4. Λάμβανε τὸ ἄροτρον καὶ σπεῦδε πρὸς τὸν ἀγρὸν.
5. Κάλει τὸν δοῦλον, ὦ δέσποτα.

## Esercizio 2d

Completate queste frasi colle forme appropriate dell'articolo:

1. \_\_\_\_ δοῦλον.
2. Ἐν \_\_\_\_ ἀγρῷ.
3. \_\_\_\_ ἄνθρωπος.
4. Ἐκ \_\_\_\_ οἴκου.
5. \_\_\_\_ ἄροτρον.
6. Ὑπὸ \_\_\_\_ δένδρῳ.
7. Ἐν \_\_\_\_ οἴκῳ.

## Esercizio 2e

Completate queste frasi, dando ai verbi, sostantivi e aggettivi che ne mancano le terminazioni giuste; poi traducete le frasi in italiano:

1. Ὁ δοῦλος σπεύδ\_\_\_\_ πρὸς τὸν ἀγρ\_\_\_\_.
2. Ὁ Δικαιοπόλις τὸν ἀργ\_\_\_\_ δοῦλον καλ\_\_\_\_.
3. Ἐλθ\_\_\_\_ δεῦρο καὶ συλλάμβαν\_\_\_\_.
4. Ἐγὼ ἐλαύν\_\_\_\_ τοὺς βοῦς ἐκ τοῦ ἀγρ\_\_\_\_.
5. Μὴ χαλεπ\_\_\_\_ ἴσθι, ὦ δοῦλ\_\_\_\_, ἀλλὰ πόν\_\_\_\_.

## Esercizio 2f

Traducete queste coppie di frasi:

1. Ὁ δοῦλος οὐκ ἔστιν Ἀθηναῖος.  
Santia non è forte.
2. Ὁ Δικαιοπόλις ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου καὶ καλεῖ τὸν δοῦλον.  
Lo schiavo va di fretta (= s'affretta) al campo e porta l'aratro.
3. Ὁ δοῦλος οὐ συλλαμβάνει ἀλλὰ καθεύδει ὑπὸ τῷ δένδρῳ.  
L'uomo non lavora ma cammina verso la casa.
4. Εἴσελθε εἰς τὸν οἶκον, ὦ Ξανθία, καὶ φέρε τὸν σῖτον.  
Affrettati, schiavo, e porta fuori (ἐξελαύνω) i buoi.
5. Μὴ κάθευδε, ὦ Ξανθία, ἀλλὰ πόνει.  
Non venir qua, uomo, ma lavora nel campo.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

## Ο ΔΟΥΛΟΣ

Ὁ αὐτουργὸς σπεύδει εἰς τὸν ἀγρὸν καὶ καλεῖ τὸν δοῦλον. Ὁ δὲ δοῦλος οὐ πάρεστιν· καθεύδει γὰρ ὑπὸ τῷ δένδρῳ. Ὁ οὖν δεσπότης βαδίζει πρὸς αὐτὸν καὶ λέγει· «Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ δοῦλε ἄργε, καὶ πόνει.» Ὁ οὖν δοῦλος βαδίζει πρὸς αὐτὸν καὶ λέγει· «Μὴ χαλεπὸς ἴσθι, ὦ δέσποτα· ἤδη γὰρ πάριμι ἐγὼ καὶ φέρω σοι τὸ ἄροτρον.» Ὁ οὖν δεσπότης λέγει· «Σπεῦδε, ὦ Ξανθία· μικρὸς μὲν γάρ ἐστιν ὁ ἀγρός, μακρὸς δὲ ὁ πόνος.»

[σοι a te, ti]

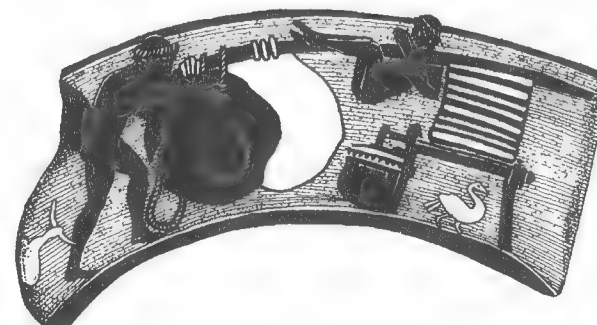
## La schiavitù

La popolazione maschile adulta della città Stato d'Atene nel 431 a. C. è stata calcolata come segue: cinquantamila cittadini, venticinquemila stranieri residenti, centomila schiavi. Gli stranieri residenti (*metèci*) erano uomini liberi di condizione giuridica particolare: non potevano posseder terre nell'Attica o contrar matrimonio con ateniesi, ma godevano della protezione dei tribunali, prestavano servizio militare, prendevano parte alle feste religiose ed erano molto attivi nel commercio e nell'industria.

Gli schiavi non godevano di nessun diritto, ed erano proprietà dello Stato o di singoli individui; Aristotele, il famoso filosofo del IV secolo a. C., descrive lo schiavo come «una proprietà animata» e uno strumento del padrone. Erano nati schiavi oppure erano stati fatti prigionieri, in guerra o da pirati, e venduti; quasi tutti era-

no *barbari*, cioè non greci (in un documento del 415 si parla della vendita di quattordici schiavi: cinque provenivano dalla Tracia, due dalla Siria, tre dalla Caria, due dall'Illiria, uno dalla Scizia e uno dalla Còlchide): fare schiavi dei greci era considerato immorale, e capitava molto di rado.

L'economia del mondo antico, che faceva poco uso di macchine, era tutta fondata sul lavoro degli schiavi. A volte essi erano utilizzati dallo Stato, per esempio nelle miniere d'argento; alcuni lavoravano nelle officine (la più grande di quelle a nostra conoscenza è una fabbrica di scudi, in cui lavoravano centoventi schiavi); infine, i singoli cittadini possedevano spesso uno o più schiavi, secondo la loro ricchezza. Ogni contadino sperava d'avere uno schiavo che l'aiutasse in casa e nei lavori dei campi, ma non tutti ci riuscivano: Aristotele osserva che per i poveri «il bove prende il posto dello schiavo».



Schiavi intenti alla spremitura delle ulive.

1. Che fa il nostro uomo?
2. Che fa lo schiavo?
3. Che fa lo schiavo quando gli vien detto di venire ad aiutare?
4. Perché il padrone esorta lo schiavo ad affrettarsi?

### Esercizio 2g

Traducete in greco:

1. Diceòpoli non lavora più (non più = οὐκέτι) ma scioglie i buoi.
2. E poi chiama lo schiavo e dice: «Non lavorar più (non più = μηκέτι), ma vieni qua e porta l'aratro; infatti, io conduco verso la casa i buoi, tu (σύ) invece porta l'aratro!»
3. Diceòpoli dunque porta i buoi fuori del campo, e (usate μέν... δέ) lo schiavo prende l'aratro e lo porta verso la casa.

### La formazione delle parole

Nelle letture di questo capitolo avete incontrato alcune *preposizioni*: εἰς, «a, verso, dentro» (moto a luogo), ἐκ, «da, fuori di» (moto da luogo), ἐν, «in, a» (stato in luogo) e πρὸς, «a, verso» (moto a luogo).

Le preposizioni sono spesso premesse a verbi, nel qual caso si chiamano anche *preverbi*; nei *verbi composti* le preposizioni conservano il loro significato fondamentale:

βαίνει, «va, cammina»;  
ἐκ-βαίνει, «va fuori, esce».

Deducete il significato di questi verbi composti:

- 1) προσφέρει
- 2) ἐκφέρει
- 3) προσελαύνει
- 4) προσβαίνει
- 5) ἐκκαλεῖ.

Vi sarà facile, di solito, dedurre, come avete fatto ora, il significato dei verbi composti di questo tipo, che son molto frequenti in greco. È importante, più in generale, che fin dall'inizio v'abituiate a ricavare il senso di parecchie parole nuove da quello d'altre che vi son già note. Per incoraggiarvi a esercitar quest'abilità, nelle liste di vocaboli, a partire dal prossimo capitolo, non saranno riportati quei verbi composti il cui significato può esser dedotto movendo dal significato del verbo semplice e del preverbo; solo in qualche caso, quando il senso dei verbi composti non è facilmente deducibile, li troverete nelle liste di vocaboli.



Non si deve credere che gli schiavi fossero tutti trattati in maniera inumana. Uno scrittore del V secolo, di tendenze retrive, dice:

*Ora, quanto a schiavi e metèci, in Atene essi fanno una vita affatto indisciplinata, e non è permesso colpirli, né uno schiavo ti cederà il passo. Vi dirò il perché di questo costume locale: se la legge permettesse a un uomo libero di colpire uno schiavo, o un metèco o un liberto [= uno schiavo liberato], molte volte costui colpirebbe un ateniese credendolo uno schiavo; infatti, quanto all'abbigliamento la gente non si distingue in nulla ad Atene dagli schiavi e dai metèci, e neppure per l'aspetto (pseudo-Senofonte, La costituzione degli ateniesi, I. 10).*



Diceòpoli e il suo schiavo si recano al mercato.



Giovane schiavo portatore d'acqua.

Schiavi e cittadini spesso lavoravano insieme e ricevevano la stessa paga, come apprendiamo da iscrizioni che si riferiscono alla costruzione d'edifici pubblici; poteva anche capitare che gli schiavi mettessero da parte denaro sufficiente a comprar la libertà dai loro padroni, anche se questo non era tanto frequente ad Atene quanto a Roma.

In campagna, gli schiavi dei contadini di solito vivevano e mangiavano coi loro padroni; nelle commedie d'Aristòfane gli schiavi son personaggi vivaci e sfrontati, per nulla sottoposti a un dominio tirannico e oppressivo. Noi abbiamo dato anche a Diceòpoli uno schiavo, Sántia (Ξανθίας, un tipico nome da schiavo che significa «biondo»).

## Lexicon

### Verbi

ἄγω  
εἰς-άγω  
ἀκολουθέω  
ἄπτω  
προσ-άπτω  
ἀροτρεύω  
βαίνω  
εἰς-βαίνω  
ἐκ-βαίνω  
βλέπω  
ἐλαύνω  
ἐλθέ!  
ἔλκω  
ἴσθι!  
καθεύδω  
καλέω  
κεντέω  
λαμβάνω  
μένω  
πάρ-ειμι  
πληθύνω  
ποιέω  
σπεύδω  
συλλαμβάνω  
τύπτω

### Pronomi

αὐτό  
ἐγώ  
σύ (acc. σε)

### Sostantivi

τὸ ἄροτρον  
ὁ βοῦς (οἱ βόες)  
τὸ δένδρον  
ὁ δεσπότης (ᾧ δέσποτα)  
ὁ δοῦλος  
τὸ ζυγόν  
τὸ κέντρον  
ἡ ράβδος  
ἡ σκιά  
τὸ σπέρμα

### Nomi propri

ἡ Δημήτηρ (ᾧ Δήμητερ,  
τὴν Δήμητρα)  
ὁ Ξανθίας

### Aggettivi

ἀργός  
ἴλεως  
κατάρατος

### Preposizioni

εἰς (+ acc.)  
ἐκ (+ gen.)  
ἐν (+ dat.)  
ὕπο (+ dat. / + acc.)

### Avverbi

βραδέως  
δεῦρο  
ἔπειτα  
ἔωθεν  
ἤδη  
μή  
νῦν  
ὀπισθεν  
οὕτω

### Congiunzioni e particelle

εἰ; εἰ μή  
μέν\*  
μέν... δέ...  
οὐδέ  
τί;

### Locuzioni

διὰ τί;  
τῇ ὑστεραίᾳ

### Interiezioni

ἰδοῦ!

\* Congiunzione pospositiva

Ὁ μὲν Δικαιοπόλις ἐλαύνει  
τοὺς βοῦς, οἱ δὲ βόες τὸ  
ἄροτρον ἔλκουσιν.



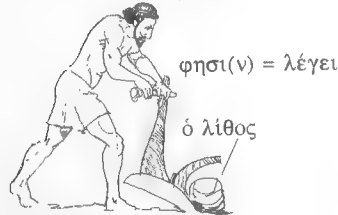
### Ο ΑΡΟΤΟΣ (α)

Ὁ μὲν Δικαιοπόλις ἐλαύνει τοὺς βοῦς,  
οἱ δὲ βόες ἔλκουσι τὸ ἄροτρον, ὁ δὲ  
Ξανθίᾱς σπείρει τὸ σπέρμα. Ἀλλὰ ἰδού,  
μένουσιν οἱ βόες καὶ οὐκέτι ἔλκουσι τὸ  
ἄροτρον. Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις τοὺς  
βοῦς καλεῖ καί, «σπεύδετε, ὦ βόες,»  
φησὶν· «μὴ μένετε.» Οἱ δὲ βόες ἔτι  
μένουσιν. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις, «διὰ τί  
μένετε, ὦ βόες;» φησὶν, καὶ βλέπει πρὸς  
τὸ ἄροτρον, καὶ ἰδού, λίθος ἐμποδίζει  
αὐτό. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις λαμβάνει τὸν  
λίθον ἀλλ'οὐκ αἶρει αὐτόν· μέγας γάρ



ὁ β. ἔλκει  
οἱ β. ἔλκουσι(ν)

ὁ Ξανθίᾱς σπείρει  
τὸ σπέρμα  
sing.: σπεῦδε!  
plur.: σπεύδετε!



ὁ λίθος ἐμποδίζει  
τὸ ἄροτρον

αὐτό : τὸ ἄροτρον

αὐτόν : τὸν λίθον

ἔτι *ancora*

ἐστίν. Καλεῖ οὖν τὸν δοῦλον καί, «ἐλθὲ  
δεῦρο, ὦ Ξανθίᾱ,» φησὶν, «καὶ συλλάμ-  
βανε· λίθος γὰρ μέγας τὸ ἄροτρον  
ἐμποδίζει, οἱ δὲ βόες μένουσιν.»

Ὁ οὖν Ξανθίᾱς βραδέως προσχωρεῖ  
ἀλλ'οὐ συλλαμβάνει· βλέπει γὰρ πρὸς τὸν  
λίθον καί, «μέγας ἐστὶν ὁ λίθος, ὦ  
δέσποτα,» φησὶν· «ἰδού, οὐ δυνατόν ἐστὶν  
αἶρειν αὐτόν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «μὴ  
ἄργος ἴσθι,» φησὶν, «ἀλλὰ συλλάμβανε.  
Δυνατὸν γὰρ ἐστὶν αἶρειν τὸν λίθον.»  
Ἄμα οὖν ὁ τε δεσπότης καὶ ὁ δοῦλος  
αἶρουσι τὸν λίθον καὶ φέρουσιν αὐτόν  
ἐκ τοῦ ἀγροῦ.

Ἐν ᾧ δὲ φέρουσιν αὐτόν, πταίει ὁ  
Ξανθίᾱς καὶ καταβάλλει τὸν λίθον· ὁ δὲ  
λίθος πίπτει πρὸς τὸν τοῦ Δικαιοπόλιδος  
πόδα. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις στενάζει καί,  
«ὦ Ζεῦ,» φησὶν, «φεῦ τοῦ ποδός. Λάμβανε

δυνατός *possibile*

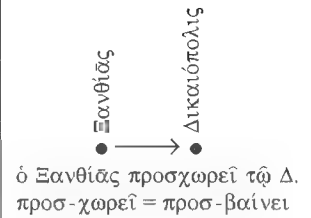
ἅμα *insieme*

...τε καί... ... e..., sia... sia...

ἐν ᾧ *mentre*

φεῦ τοῦ ποδός *ahi, il*

*mio povero piede!*



αἶρειν (*inf.*)  
ὁ Δ. αἶρει τὸν λίθον  
ὁ Δ. καὶ ὁ Ξ. αἶρουσι τὸν λίθον



πταίει ὁ  
Ξανθίᾱς καὶ  
καταβάλλει  
τὸν λίθον

ὁ λίθος πίπτει  
πρὸς τὸν τοῦ  
Δικαιοπόλιδος  
πόδα

σκαίος = άνόητος

φέρειν

έκ-φερε

τὸν λίθον, ὦ άνόητε, καὶ αἶρε αὐτόν, καὶ  
μὴ οὕτω σκαίος ἴσθι.» Ὁ δὲ Ξανθίᾱς, «διὰ  
τί οὕτω χαλεπὸς εἶ, ὦ δέσποτα;» φησὶν·  
«οὐ γὰρ αἷτιός εἰμι ἐγώ· μέγας γάρ ἐστιν 35  
ὁ λίθος, καὶ οὐ δυνατόν ἐστιν αὐτὸν  
φέρειν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Μὴ φλυᾶρει,  
ὦ μαστιγία, ἀλλ' αἶρε τὸν λίθον καὶ  
έκφερε ἐκ τοῦ ἄγροῦ.» Αὐθις οὖν αἵρουσι  
τὸν λίθον καὶ μόλις ἐκφέρουσιν αὐτόν 40  
ἐκ τοῦ ἄγροῦ. Ἐπειτα δὲ ὁ μὲν  
Δικαιοπόλις ἐλαύνει τοὺς βοῦς, οἱ δὲ  
βόες οὐκέτι μένουσιν ἀλλὰ ἔλκουσι τὸ  
ἄροτρον.

ὦ άνόητε *stolto!, stupido!*  
αἷτιος *responsabile, col-  
pevole*  
μὴ φλυᾶρει! *non dire  
stupidaggini!*

ὦ μαστιγία *uomo da fru-  
sta, scioperato, fannullone*  
αὐθις *di nuovo*  
μόλις *a stento, con diffi-  
coltà*



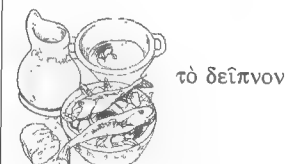
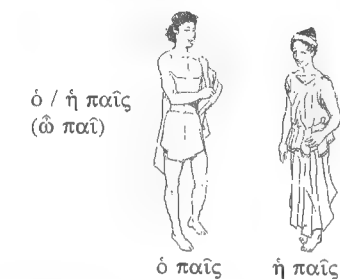
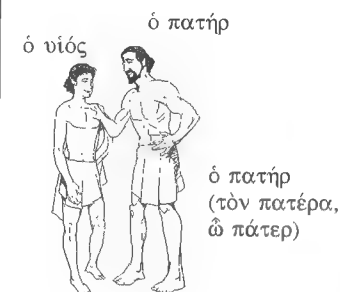
### Ο ΑΡΟΤΟΣ (β)

45 Ἐν δὲ τούτῳ προσχωρεῖ Φίλιππος· ὁ  
Φίλιππός ἐστιν ὁ τοῦ Δικαιοπόλιδος υἱός,  
παῖς μέγας τε καὶ ἀνδρεῖος· φέρει δὲ τὸ  
δεῖπνον πρὸς τὸν πατέρα. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸν  
ἄγρον εἰσβαίνει, τὸν πατέρα καλεῖ καὶ  
50 λέγει· «Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ πάτερ· ἰδοὺ, τὸ  
δεῖπνον φέρω. Μηκέτι οὖν πόνει ἀλλὰ  
κάθιζε καὶ δεῖπνεi.»

Ὁ οὖν πατὴρ λείπει τὸ ἄροτρον καὶ  
καλεῖ τὸν δοῦλον. Καθίζουσιν οὖν ἅμα  
55 καὶ δειπνοῦσιν. Μετὰ δὲ τὸ δεῖπνον ὁ  
Δικαιοπόλις, «μένε, ὦ παῖ,» φησὶν, «καὶ

ἐν τούτῳ *in questa, intanto* λείπω *lascio*  
ἀνδρεῖος *coraggioso* μετὰ (+ acc.) *dopo;*  
ἐπεὶ *quando, dopo che* *dietro a*  
μηκέτι *non... più*

«Οὐ δυνατόν ἐστιν, ὦ  
δέσποτα, τοσούτους λίθους  
ἐκφέρειν.»



δειπνεῖ < δεῖπνον





ὁ λίθος

πολλοὶ λίθοι



ἀροτρεύειν

ἐν (+ dat.)

συλλάμβανε. Λάμβανε τὸ σπέρμα καὶ  
σπεῖρε. Σὺ δέ, ὦ Ξανθία, σκάπτε τοὺς  
λίθους καὶ ἔκφερε ἐκ τοῦ ἀγροῦ. Πολλοὶ  
γάρ εἰσιν οἱ λίθοι καὶ μόλις δυνατόν 60  
ἐστὶν ἀροτρεύειν.» Ὁ δὲ Ξανθίας·  
«Ἄλλ'οὐ δυνατόν ἐστι τοσοῦτους λίθους  
ἐκφέρειν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Μὴ  
φλυᾶρει, ὦ Ξανθία, ἀλλὰ πόνει.»  
Πονοῦσιν οὖν ὅ τε πατήρ καὶ ὁ παῖς καὶ 65  
ὁ δοῦλος. Τέλος δὲ καταδύνει μὲν ὁ ἥλιος,  
οἱ δὲ ἄνθρωποι οὐκέτι πονοῦσιν ἀλλὰ  
λῦουσι μὲν τοὺς βοῦς, τὸ δὲ ἄροτρον  
λείπουσιν ἐν τῷ ἀγρῷ καὶ πρὸς τὸν οἶκον  
βραδέως βαδίζουσιν. 70

τοσοῦτος *così grande;*  
(plurale) *tanti, tanto nu-*  
*merosi*



### ΟΙ ΓΕΩΡΓΟΙ ΚΑΙ ΤΑ ΔΕΝΔΡΑ

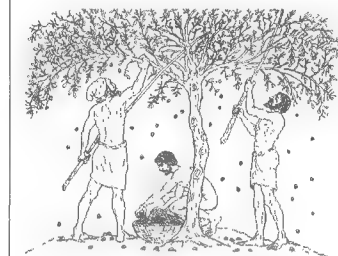
Τῇ δὲ ὑστεραία ὁ Δικαιοπόλις τὸν  
Φίλιππον καλεῖ καί, «ἐλθέ δεῦρο,» φησίν,  
«ὦ παῖ· ἐγὼ μὲν γὰρ σπεύδω πρὸς τὸν  
ἀγρόν· μέλλω γὰρ δρέπειν τὰς ἐλαίᾱς·  
15 ὥραῖος γὰρ ἐστὶν ὁ καρπός. Σὺ δὲ ἐλθέ  
καὶ συλλάμβανε.» Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος  
ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου, ὁ δὲ πατήρ ἄγει  
αὐτὸν πρὸς τὸν ἀγρόν.

Ἐν ᾧ δὲ ὁ Δικαιοπόλις καὶ ὁ παῖς πρὸς  
80 τὸν ἀγρόν βαδίζουσιν, ὁ Δικαιοπόλις,  
«βλέπε, ὦ παῖ,» φησίν, «πολλοὶ μὲν  
γεωργοὶ πονοῦσιν ἐν τοῖς ἀγροῖς, οὐ

μέλλω *sto per...; voglio,* ὥραῖος *maturo*  
*intendo...* ὁ καρπός *il frutto*

Οἱ γεωργοὶ καὶ οἱ δοῦλοι ἐν  
τοῖς ἀγροῖς πονοῦσιν.

ὁ γεωργός = ὁ αὐτουργός



οἱ γεωργοὶ τὰς ἐλαίᾱς δρέπουσιν



αἱ ἐλαῖαι

**Maschili: plurale**

<b>Nom. / Voc.</b>	οἱ / ὦ	γεωργ-οί
<b>Acc.</b>	τοὺς	γεωργ-ούς
<b>Gen.</b>	τῶν	γεωργ-ῶν
<b>Dat.</b>	τοῖς	γεωργ-οῖς



ἡ ἄμπελος



ὁ οἶνος

αὐτὰ : τὰ δένδρα

ῥαδιουργοῦσι : ἄργοι εἰσιν,  
καὶ οὐ μάλα πονοῦσιν

**Neutri: plurale**

N. / V. / A. τὰ δένδρ-α

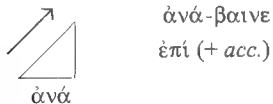
G. τῶν δένδρ-ων

D. τοῖς δένδρ-οις

τὸ δένδρον ἐστίν  
τὰ δένδρα ἐστίν (= εἰσίν)



τὸ A ἐπὶ τῷ B ἐστίν



χαλεπὸν δέ ἐστι τοὺς κακοὺς τε καὶ  
ἄργοις γεωργοὺς ἐξετάζειν. Εἰ μὴ γὰρ οἱ  
γεωργοὶ σπείρουσιν, οὐδὲ λαμβάνουσι 85  
σῖτον ἐκ τῶν ἀγρῶν· εἰ δὲ μὴ φυτεύουσιν  
ἀμπέλους, οἶνον οὐκ ἔχουσιν· οὐδὲ ἔλαιον  
ἔχουσιν, εἰ μὴ ἐλαίᾱς δένδρα φυτεύουσιν.  
Εἰ γὰρ πολλὰ ἐστὶ δένδρα ἐν τῷ ἀγρῷ,  
καὶ εἰ ὁ τε γεωργὸς καὶ οἱ δοῦλοι μάλα 90  
πονοῦσι καὶ αὐτὰ θεραπεύουσιν, ἐκ τῶν  
δένδρων τοὺς καρποὺς κατασεύουσιν, καὶ  
πολλὰς ἐλαίᾱς συλλέγουσιν. Εἰ δὲ οἱ  
δοῦλοι ῥαδιουργοῦσι καὶ ὑπὸ τοῖς  
δένδροις καθεύδουσιν, καρπὸν οὐ 95  
λαμβάνουσιν.»

Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσβαίνουσιν ὁ  
τε πατήρ καὶ ὁ παῖς, ὁ Δικαιοπόλις βλέπει  
πρὸς τὰ ἐλαίᾱς δένδρα· πολλὰ γὰρ ἐστὶ  
τὰ δένδρα ἐν τῷ ἀγρῷ, καὶ ἐπὶ τοῖς 100  
δένδροις πολλὰ ἐλαίᾱ εἰσιν. Ἐπειτα  
πρὸς δένδρον μακρὸν προσχωρεῖ καί,  
«ἰδοῦ, Φίλιππε,» φησὶν, «ἀνάβαινε ἐπὶ τὸ

κακός cattivo  
ἐξετάζω esamino, riconosco  
φυτεύω pianto  
ἔχω ho  
τὸ ἔλαιον l'olio  
θεραπεύω ho cura, mi  
prendo cura, di (+ acc.)

κατασεύω faccio cadere  
(scotendo); scuoto (per  
far cadere i frutti)  
συλλέγω raccolgo  
πολλὰ (n. pl.), πολλάς  
(acc. f. pl.), πολλοί  
(nom. f. pl.) molti, molte

δένδρον καὶ κατάσειε τὸν καρπὸν.» Ὁ οὖν  
105 Φίλιππος ῥάβδον λαμβάνει ἰσχυρὰν καὶ  
ἐπὶ τὸ δένδρον ἀναβαίνει. Ἐπειτα δὲ τὰς  
ἐλαίᾱς τύπτει καὶ κατασεῖει εἰς τὴν γῆν.  
Ἵ δὲ Δικαιοπόλις τοὺς καρποὺς συλλέγει  
τε καὶ εἰς σάκκον φέρει. Οἱ δὲ καρποὶ  
110 πολλοὶ τε καὶ καλοὶ εἰσιν. Ὁ οὖν  
Δικαιοπόλις χαίρει. Οὐκ ἄγνοεῖ γὰρ ὅτι  
ἀπὸ τοσούτων καρπῶν μέλλει πολὺ  
ἔλαιον ποιεῖν.

Πολὺν οὖν χρόνον πονοῦσιν ὁ τε πατήρ  
115 καὶ ὁ παῖς. Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος ἐπὶ πολλὰ  
δένδρα ἀναβαίνει καὶ τοὺς καρποὺς  
κατασεῖει· οἱ δὲ καρποὶ ἀπὸ τῶν δένδρων  
πίπτουσιν, καὶ ὁ Δικαιοπόλις αὐτοὺς  
συλλέγει. Τέλος δὲ ὁ Δικαιοπόλις τὸν  
120 Φίλιππον πρὸς δένδρον μάλα μακρὸν ἄγει  
καί, «ἰδοῦ, ὦ Φίλιππε,» φησὶν, «τοῦτο τὸ  
δένδρον πολὺν καρπὸν ἔχει. Ἀνάβαινε  
οὖν καὶ κατάσειε τὸν καρπὸν.» Ὁ δὲ  
Φίλιππος, «οὐ δυνατόν ἐστίν, ὦ πάτερ,»

τὴν γῆν la terra  
ἀγνοέω ignoro  
ὅτι che

ἀπὸ (+ gen.) da  
τοῦτο τό questo

ὁ σάκκος



ἀπὸ (+ gen.)  
← □  
αὐτοῦς : τοὺς καρποὺς



ὁ Φίλιππος ὀλισθάνει

τρέχει : μάλα σπεύδει

A → B →

τὸ A μετὰ τὸ B ἐστὶν  
μετά (+ acc.) = ὀπισθεν (+ gen.)

φησὶν, «ἐπὶ τοσοῦτον δένδρον ἀναβαίνειν. 125  
Ἐγὼ δὲ μάλα κάμνω.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις,  
«μὴ ἄργος ἴσθι, ὦ παῖ,» φησὶν, «δυνατὸν  
γάρ ἐστιν ἐπὶ τὸ δένδρον ἀναβαίνειν.  
Σπεῦδε.» Ὁ οὖν Φίλιππος πρὸς τὸ δένδρον  
προσχωρεῖ καὶ βραδέως ἀναβαίνει. 130  
Ἐξαίφνης δὲ ὀλισθάνει καὶ πίπτει πρὸς  
τὴν γῆν, καὶ μένει ἐκεῖ ἀκίνητος. Φόβος  
οὖν τὸν Δικαιοπόλιν λαμβάνει. Τρέχει οὖν  
πρὸς τὸν Φίλιππον καί, «ἔπαυσε σεαυτόν,»  
φησὶν, «ὦ παῖ· τί πάσχεις;» Ὁ δὲ ἔτι 135  
ἀκίνητος μένει. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις τρέχει  
πρὸς τὸν οἶκον καὶ τὴν Μυρρίνην καλεῖ —  
ἡ γὰρ Μυρρίνη μήτηρ τοῦ Φιλίππου  
ἐστίν — καί, «ἐλθὲ δεῦρο, ὦ Μυρρίνη,»  
φησὶν· «ὁ γὰρ Φίλιππος ἀπὸ δένδρου 140  
πέπτωκεν.» Ἡ δὲ Μυρρίνη ἐκβαίνει ἐκ τοῦ  
οἴκου καὶ τρέχει μετὰ τὸν Δικαιοπόλιν  
πρὸς τὸν ἀγρόν. Ἐπεὶ δὲ εἰσβαίνουσιν εἰς  
τὸν ἀγρόν, ἥδη ἐπαίρει ἑαυτὸν ὁ Φίλιππος·  
καλεῖ οὖν αὐτοὺς καί, «μὴ φόβον ἔχετε,» 145

ἐξαίφνης *improvvisamente*  
ὀλισθάνω *scivolo*  
ἐκεῖ *lì*  
ἀκίνητος *immobile*  
ὁ φόβος *la paura*  
σεαυτόν *te stesso*

τί, *che cosa?*  
πάσχω *patisco, soffro; mi capita (una cosa)*  
ἡ μήτηρ (voc. ὦ μήτηρ) *la madre*  
πέπτωκεν *è caduto*



ἡ μήτηρ τὸν Φίλιππον φιλεῖ

οἶκαδε : πρὸς τὸν οἶκον

φησὶν· «ἐγὼ γὰρ καλῶς ἔχω.»

Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις μάλα χαίρει,  
ἡ δὲ μήτηρ προσχωρεῖ καὶ φιλεῖ αὐτὸν  
καί, «ὦ παῖ,» φησὶν, «ἄρα καλῶς ἔχεις;»  
150 Ὁ δέ, «ναί, ὦ μήτηρ,» φησὶν, «καλῶς ἔχω.»  
Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «μάλα ἀνδρεῖος εἶ,»  
φησὶν, «ὦ παῖ. Νῦν δὲ μηκέτι πόνει·  
κάμνεις γάρ. Καιρὸς ἐστὶν οἶκαδε  
βαδίζειν καὶ ἡσυχάζειν.» Ὁ μὲν οὖν  
155 Δικαιοπόλις τὰς ἐλαΐας φέρει, ἡ δὲ  
Μυρρίνη τὸν Φίλιππον ἄγει. Ἐπεὶ δὲ εἰς  
τὸν οἶκον εἰσβαίνουσιν, ἡσυχάζουσι καὶ  
δειπνοῦσιν.

καλῶς ἔχω *sto bene*  
ἄρα *particella che introduce le domande*

ναί *sì*  
ὁ καιρὸς *il momento giusto, il tempo opportuno*

## Enchiridion

La terza plurale del presente  
indicativo

tema **III plurale**

λϥ- λϥ-ουσι(ν)

φιλε- φιλέ-ουσι(ν) > φιλοῦσι(ν)

ἐσ- εἰσι(ν)

La seconda plurale  
dell'imperativo

σπεῦδε, «affrettati!»

φίλει, «ama!»

ἴσθι, «sii!»

ἐλθέ, «vieni!»

σπεύδ-ετε, «affrettatevi!»

φιλεῖτε (< φιλέ-ετε), «amate!»

ἔστε, «siate!»

ἔλθ-ετε, «venite!»

L'infinito

tema **Infinito**

λϥ- λϥ-εἶν

φιλε- φιλέ-εἶν > φιλεῖν

ἐσ- εἶναι

Articolo, aggettivi e sostantivi:  
tutti i casi del singolare e  
del plurale (maschile e neutro)

Nel capitolo 2 avete imparato le tre persone singolari del presente indicativo di λύω, φιλέω ed εἰμι; avete ora incontrato anche le terze persone plurali: λϥ-ουσι(ν), «essi sciolgono», φιλέ-ουσι(ν) > φιλοῦσι(ν), «essi amano», εἰσι(ν) (enclitica), «essi sono».

Notate che le terze plurali in -σι (e anche le terze singolari in -σι, per esempio φησι) presentano il v efelcistico nei casi che avete imparato nel capitolo 1.

Le forme d'imperativo che avete imparato nel capitolo 2 erano tutte di seconde persone singolari: σπεῦδε, φίλει, ἴσθι, ἐλθέ.

Ora, nella lettura iniziale di questo capitolo, avete incontrato delle forme plurali d'imperativo, usate per rivolgere ordini (o consigli, esortazioni ecc.) a più d'una persona (o a più d'un animale). Ecco le seconde persone plurali degli imperativi visti dianzi: σπεύδ-ετε, φιλεῖτε (< φιλέ-ετε), ἔστε, ἔλθ-ετε.

Nella lettura all'inizio di questo capitolo, Sántia dice a Diceòpoli: «Μέγας ἐστὶν ὁ λίθος, [...] οὐ δυνατόν ἐστιν αἶρειν αὐτόν». Più avanti egli ribadisce il concetto, sostenendo che non è possibile portar la pietra: «Οὐ δυνατόν ἐστιν αὐτὸν φέρειν». Le forme αἶρειν e φέρειν sono *infiniti*, come le corrispondenti forme italiane «sollevare» e «portare». Ecco gl'infiniti dei nostri tre verbi soliti: λϥ-εἶν, φιλέ-εἶν > φιλεῖν, εἶναι. Come vedete, l'infinito si forma di regola aggiungendo la terminazione -εἶν al tema del verbo. L'infinito del verbo «essere», εἶναι, è irregolare.

Nel capitolo 2 avete imparato tutte le forme del singolare d'articolo, aggettivi e sostantivi maschili e neutri.

Nel plurale, i maschili escono in -οι nel nomina-

tivo e nel vocativo, in -ων nel genitivo e in -οις nel dativo. I neutri hanno le stesse terminazioni nel genitivo e nel dativo (casi *obliqui*), ma, come s'è detto per il singolare, hanno i tre casi retti uguali, uscenti in -α.

Ricordate che *in greco*, come in latino, *tutti i sostantivi, gli aggettivi e i pronomi neutri (e anche l'articolo) hanno nei tre casi retti le stesse terminazioni (una per il singolare e una per il plurale)*.

L'articolo si declina allo stesso modo, dal tema τ-, tranne nel nominativo maschile, οί, e nei casi retti del neutro singolare, τό.

Per quanto riguarda gli accenti, notate che il genitivo e il dativo, singolari e plurali, dell'articolo hanno il circonflesso.

Ricordate inoltre che i sostantivi e gli aggettivi di questo tipo che hanno nel nominativo l'acuto sull'ultima (*ossitoni*, per esempio ἄγρός e καλός) cambiano l'acuto in circonflesso (cioè diventano *perispòmeni*) nel genitivo e dativo singolari e plurali.

Ai fini dell'accento il dittongo -οι del nominativo plurale è considerato breve: per questo il plurale d'ἄνθρωπος, per esempio, è ἄνθρωποι (ricordate che l'acuto può star sulla terzultima vocale solo se l'ultima è breve).

Maschile  
Singolare

Nom.	ὁ	καλ-ὸς	ἄγρ-ός
Voc.	ὦ	καλ-ὲ	ἄγρ-έ
Acc.	τὸν	καλ-ὸν	ἄγρ-όν
Gen.	τοῦ	καλ-οῦ	ἄγρ-οῦ
Dat.	τῷ	καλ-ῷ	ἄγρ-ῷ

## Plurale

Nom.	οἱ	καλ-οἶ	ἄγρ-οί
Voc.	ὦ	καλ-οἶ	ἄγρ-οί
Acc.	τούς	καλ-οὺς	ἄγρ-οὺς
Gen.	τῶν	καλ-ῶν	ἄγρ-ῶν
Dat.	τοῖς	καλ-οῖς	ἄγρ-οῖς

## Neutro

## Singolare

Nom.	τὸ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Voc.	ὦ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Acc.	τὸ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Gen.	τοῦ	καλ-οῦ	δένδρ-ου
Dat.	τῷ	καλ-ῷ	δένδρ-ῳ

## Plurale

Nom.	τὰ	καλ-ὰ	δένδρ-α
Voc.	ὦ	καλ-ὰ	δένδρ-α
Acc.	τὰ	καλ-ὰ	δένδρ-α
Gen.	τῶν	καλ-ῶν	δένδρ-ων
Dat.	τοῖς	καλ-οῖς	δένδρ-οις

## Il greco nell'italiano

- 1) Che vuol dire *litografia*? Che significa γράφω?
- 2) Che cos'è un *monòlito*? Che vuol dire μόνος?
- 3) Che vuol dire *megalitico*?
- 4) Che cos'è un *megàfono*? Che cosa significa ἡ φωνή?

### Esercizio 3a

Trovate tre infiniti nella lettura all'inizio di questo capitolo.

### Esercizio 3b

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Οἱ βόες οὐκέτι ἔλκουσι τὸ ἄροτρον.
2. Ὁ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ δοῦλος προσχωροῦσι καὶ βλέπουσι πρὸς τὸ ἄροτρον.
3. Ὁ Δικαιοπόλις, «ἰδοῦ,» φησὶν· «λίθος μέγας τὸ ἄροτρον ἐμποδίζει.»
4. Αἶρε τὸν λίθον καὶ ἔκφερε ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
5. Ὁ δὲ δοῦλος, «ἰδοῦ,» φησὶν· «μέγας ἐστὶν ὁ λίθος· οὐ δυνατόν ἐστιν αἶρειν αὐτόν.»
6. Ὁ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ δοῦλος τὸν λίθον αἶρουσι καὶ ἐκφέρουσιν ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
7. Μὴ μένετε, ὦ βόες, ἀλλὰ σπεύδετε.
8. Οἱ βόες οὐκέτι μένουσιν ἀλλὰ τὸ ἄροτρον αὐθις ἔλκουσιν.

### Esercizio 3c

Traducete in greco:

1. I buoi dormono nel campo.
2. Venite qui e portate fuori (ἐξελαύνω) i buoi, schiavi (ὦ δοῦλοι).
3. Essi prendono il pungolo (τὸ κέντρον) e s'avvicinano lentamente ai buoi (τοῖς βουσί[ν]).
4. Affrettatevi, buoi, non dormite nel campo.
5. Non è possibile portar fuori i buoi, ché (γάρ) son forti (ἰσχυροί).

### Esercizio 3d

Completate queste frasi colle forme appropriate dell'articolo:

1. \_\_\_\_ ἀνθρώπους.
2. \_\_\_\_ δοῦλοι.
3. Ἐν \_\_\_\_ οἴκοις.
4. Ἐκ \_\_\_\_ ἀγρῶν.
5. Πρὸς \_\_\_\_ δένδρα.

6. \_\_\_\_ Ἀθηναίων.
7. \_\_\_\_ ἄροτρον.
8. \_\_\_\_ χρόνον.
9. \_\_\_\_ πόνοι.
10. \_\_\_\_ δούλους.

### Esercizio 3e

Completate queste frasi, dando ai verbi, sostantivi e aggettivi che ne mancano le terminazioni giuste; poi traducete le frasi in italiano:

1. Οἱ δοῦλ\_\_ πον\_\_ ἐν τοῖς ἀγρ\_\_.
2. Οἱ ἄνθρωπ\_\_ σπεύδ\_\_ πρὸς τὸν οἶκ\_\_.
3. Ὁ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ δοῦλ\_\_ μέν\_\_ ἐν τ\_\_ ἀγρῶ.
4. Λεῖπ\_\_ τὰ ἄροτρ\_\_, ὦ δοῦλοι, ἐν τῷ ἀγρ\_\_.
5. Αἶρ\_\_ τοὺς λίθ\_\_, ὦ δοῦλοι, καὶ ἐκφέρ\_\_ ἐκ τῶν ἀγρ\_\_.
6. Οὐ δυνατόν ἐστι τοὺς λίθους αἶρ\_\_ καὶ ἐκφέρ\_\_.

### Esercizio 3f

Traducete queste coppie di frasi:

1. Ὁ μὲν Δικαιοπόλις ἐλαύνει τοὺς βοῦς, οἱ δὲ βόες οὐκέτι ἔλκουσι τὸ ἄροτρον.  
Il padrone chiama gli schiavi, ma (usate μέν... δέ) gli schiavi non portano i buoi.
2. Μὴ καθίζετε ἐν τῷ οἴκῳ, ὦ παῖδες (da παῖς), ἀλλὰ ἔλθετε δεῦρο καὶ συλλαμβάνετε.  
Non rimanete nei campi, ragazzi, ma camminate verso la casa e dormite.
3. Οἱ παῖδες ἰσχυροί εἰσιν· λίθους γὰρ μεγάλους φέρουσιν.  
Gli schiavi son pigri, infatti non lavorano più.
4. Λαμβάνετε τὰ ἄροτρα, ὦ φίλοι, καὶ σπεύδετε πρὸς τοὺς ἀγρούς.  
Sciogliete i buoi, schiavi, e lasciate gli aratri nel campo.
5. Διὰ τί φεύγετε (= scappate), ὦ παῖδες; Ἀνδρεῖοι ἔστε.  
Perché aspettate, ragazzi? Non siate pigri!

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

### ΟΙ ΒΟΕΣ

Ὁ τε δεσπότης καὶ ὁ δοῦλος βαδίζουσι πρὸς τὸν ἀγρόν. Ὁ μὲν δοῦλος τὸ ἄροτρον φέρει, ὁ δὲ δεσπότης ἐλαύνει τοὺς βοῦς. Ἐπεὶ δὲ τῷ ἀγρῷ προσχωροῦσιν, οἱ βόες οὐκέτι βαίνουσιν. Ὁ οὖν δεσπότης καλεῖ αὐτοὺς καί, «μὴ μένετε, ὦ βόες,» φησὶν, «ἀλλὰ σπεύδετε εἰς τὸν ἀγρόν.» Οἱ δὲ βόες ἔτι μένουσιν. Ὁ οὖν δεσπότης τὸν δοῦλον καλεῖ καί, «ἐλθε δεῦρο, ὦ Ξανθία,» φησὶν, «καὶ συλλάμβανε. Οἱ γὰρ βόες μένουσι καὶ



οὐ δυνατόν ἐστιν ἐλαύνειν αὐτοὺς εἰς τὸν ἀγρόν.» Ὁ μὲν οὖν δοῦλος προσχωρεῖ καί, «ἀλλὰ δυνατόν ἐστιν,» φησὶν· «ἰδοῦ,» καὶ κεντεῖ τοὺς βοῦς. Οἱ δὲ οὐκέτι μένουσιν ἀλλὰ σπεύδουσιν εἰς τὸν ἀγρόν.

[αὐτοὺς loro, li οἱ δέ ed essi, e quelli]

1. Che fanno il padrone e lo schiavo?
2. Che succede quando s'avvicinano al campo?
3. Che fa il padrone, e con che risultato?
4. Che fa allora il padrone in difficoltà?
5. Che fa lo schiavo che il padrone non ha fatto? Con che risultato?

### Esercizio 3g

Traducete in greco:

1. Il padrone va di fretta verso il campo.
2. Egli guarda verso il campo e dice: «Ci son tante pietre nel campo! Non è possibile arare. Vieni qui, o schiavo, e porta le pietre fuori del campo!»
3. Ma (δέ) lo schiavo dice: «Non è possibile portar tante pietre fuori del campo. Aiutami dunque tu! (!)»

### La formazione delle parole

Deducete il significato di questi verbi composti con preposizioni:

- 1) εἰσπίπτω
- 2) ἐκπίπτω
- 3) εἰσάγω
- 4) προσάγω
- 5) προσβλέπω.

## Il demo e la città



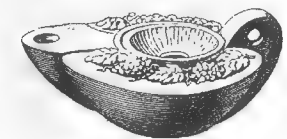
Veduta d'Atene e dei campi circostanti.

Come già sappiamo, Diceòpoli vive a Collide, un villaggio a circa venti chilometri di distanza da Atene in direzione sudorientale. Questi distretti eran chiamati *demi* (qualcosa di simile ai nostri comuni); nell'Attica ce n'erano centosettanta, molto diversi gli uni dagli altri per superficie e popolazione.

Ogni demo aveva una sua assemblea, alla quale potevano partecipare tutti i cittadini maschi adulti; l'assemblea eleggeva un *demarco* (una specie di sindaco) e approvava le leggi che riguardavano questioni d'interesse locale, in materia sia civile sia religiosa; essa registrava inoltre tutte le nascite: quando un uomo raggiungeva la maggiore età, i suoi diritti come cittadino dipendevano dalla sua registrazione in un demo. In tutte le circostanze ufficiali si dava il proprio

nome insieme con quello del padre e del demo, per esempio Περικλῆς Ξανθίππου Χολαργεύς («Pèricle, figlio di Santippo, del demo di Colàrgo»).

Gli edifici di questi paesi erano perlopiù, per quel che ne sappiamo, piccoli e senza pretese: la casa tipica era costituita da un solo ordine di stanze che davano su una corte interna (αὐλή); in un angolo c'era una torre di deposito (πύργος), al cui piano superiore si trovavano gli appartamenti delle donne, dove esse si ritiravano in caso di visite d'estranei. All'interno



Lucerna.

non c'erano fonti d'acqua, e bisognava andarla ad attingere ogni giorno a qualche fontana; la luce proveniva da lumi di creta alimentati con olio d'uliva, ch'era usato anche in cucina e per lavare. Si può presumere che la maggior parte dei contadini vivessero in paese e ne uscissero ogni giorno per andare a lavorare nei loro fondi, come ancor oggi fanno i contadini di certe regioni della Grecia e anche del nostro paese, dove le case in genere non si trovano nei campi, ma sono raggruppate in villaggi collinari.

Gli uomini lavoravano nei campi per buona parte del giorno, e senza dubbio la sera passavano il tempo nella *méscita* dell'*áγορᾶ*, cioè della piazza principale, discutendo d'agricoltura e di politica cogli amici. La vita era rallegrata da una serie di feste religiose: in un'iscrizione proveniente dal demo d'Erchia si legge una lista di più di cinquanta sacrifici pubblici annua-



Donne alla fonte.

li; d'inverno, durante la festa delle Dionisie rurali, certe compagnie teatrali itineranti d'Atene portavano anche nei demi gli spettacoli. C'erano anche cerimonie private, che ubbidivano a rituali tradizionali, e specialmente celebrazioni di nascite, matrimoni e funerali.

L'orizzonte del contadino non era però per nulla limitato al suo demo: quando aveva più vino, per esempio, o ulive di quel ch'era necessario per il suo sostentamento, egli andava in città a vendere i suoi prodotti e a comprare quello di cui aveva bisogno e che non poteva produrre lui stesso. Ad Atene c'erano poi feste religiose in ogni periodo dell'anno (v. p. 249), ed egli vi poteva partecipare colla moglie e la famiglia; queste feste comprendevano anche gare musicali, drammatiche e sportive.

Il contadino, in quanto cittadino ateniese, era tenuto a adempiere alcune funzioni politiche importanti. Quaranta volte l'anno si riuniva l'assemblea popolare ateniese (*ἐκκλησιᾶ*), a cui prendevan parte tutti i cittadini maschi adulti; per la verità i contadini, impegnati com'erano nel lavoro dei campi, non potevano partecipare a tutte le sedute, ma certo andavano ad alcune d'esse. Tutti gli anni l'assemblea del demo eleggeva poi i suoi rappresentanti nel *Consiglio dei cinquecento* (*βουλή*), ch'era il comitato esecutivo dell'assemblea; i consiglieri (o *bulèuti*) dovevano avere almeno trent'anni, e nessuno poteva esser eletto per più di due volte. È stato calcolato che, prima o poi, quasi ogni contadino si tro-

vava a occupar quest'ufficio, che poteva comportar la necessità di risiedere in città, dal momento che il consiglio si riuniva tutti i giorni.

Infine, i contadini formavano, nell'esercito, la fanteria pesante (gli *opliti*). Quando raggiungevano l'età adulta essi erano obbligati a sottoporsi a un addestramento militare, giacché combattere tra gli opliti richiedeva molta pratica e disciplina. Nel IV secolo a. C. ogni cittadino diciottenne doveva servir nell'esercito per due anni, e anche in séguito poteva esser



Oplita ateniese.

richiamato in caso d'emergenza.

Alla fine del primo anno della grande guerra tra Atene e Sparta (circa un anno dopo l'inizio della nostra storia) il capo ateniese Pèricle pronunciò un'orazione funebre in ricordo dei morti in guerra; nel suo discorso egli esaltò gl'ideali della democrazia ateniese, per cui quegli uomini erano morti. Ecco alcune delle parole di Pèricle:

*Le medesime persone da noi si curano nello stesso tempo e dei loro interessi privati e delle questioni pubbliche: gli altri poi che si dedicano ad attività particolari sono perfetti conoscitori dei problemi politici; poiché il cittadino che di essi assolutamente non si curi siamo i soli a considerarlo non già un uomo pacifico, ma addirittura un inutile* (Tucidide, *La guerra del Peloponnèso*, II. 40, trad. di L. Annibaletto, ed. Mondadori).

La vita del contadino sotto la democrazia ateniese, nonostante le condizioni materiali piuttosto primitive, era insomma tutt'altro che oscura e monotona.

Lexicon

Verbi

ἀγνοέω  
ἀνα-βαίνω  
δειπνέω  
δρέπω  
ἐκ-φέρω  
ἐμποδίζω  
ἐξετάζω  
ἔχω  
θεραπεύω  
καταβάλλω  
κατασεύω  
λείπω  
μέλλω  
ὀλισθάνω  
πάσχω  
πίπτω  
προσχωρέω (+ dat.)  
πταίω  
ῥαδιουργέω  
σπείρω  
συλλέγω  
τρέχω  
φησι(ν)  
φιλέω *do un bacio*  
φλυαρέω  
φυτεύω

Pronomi

σεαυτὸν

Sostantivi

ἡ ἄμπελος  
ὁ ἄροτος  
ὁ γεωργός  
τὸ δεῖπνον  
ἡ ἐλαία  
τὸ ἔλαιον  
ὁ καιρός  
ὁ καρπός  
ἡ μήτηρ (ᾧ μήτερ)  
ὁ οἶνος  
ὁ / ἡ παῖς (ᾧ παῖ)  
ὁ πατήρ (ᾧ πάτερ, τὸν  
πατέρα)  
ὁ σάκκος  
ὁ υἱός  
ὁ φόβος

Nomi propri

ἡ Μυρρίνη  
ὁ Φίλιππος

Aggettivi

αἷτιος  
ἀκίνητος  
ἀνδρείος  
ἀνόητος  
δυνατός  
κακός  
πολλοί  
σκαῖός  
τοσοῦτος  
ώραῖος

Preposizioni

ἀπὸ (+ gen.)  
ἐπὶ (+ dat. / + acc.)  
μετά (+ acc.)

Avverbi

ἄμα  
αὐθις  
ἐκεῖ  
ἐξαίφνης  
ἔτι  
μηκέτι  
μόλις  
ναί  
οἴκαδε

Congiunzioni, particelle e locuzioni congiuntive

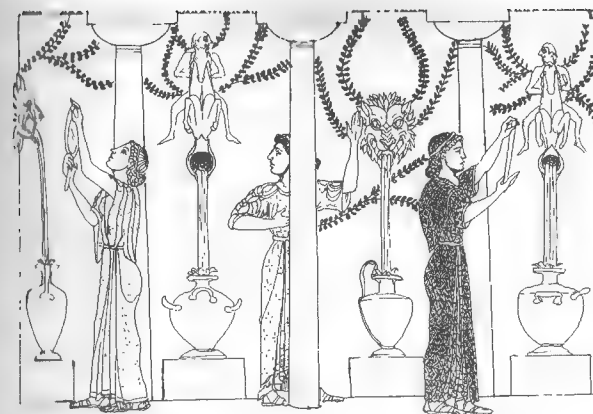
ἄρα  
ἐν ᾧ  
ἐπεὶ *quando; dopo che*  
ὅτι  
...τε καί...

Interiezioni

φεῦ (+ gen.)

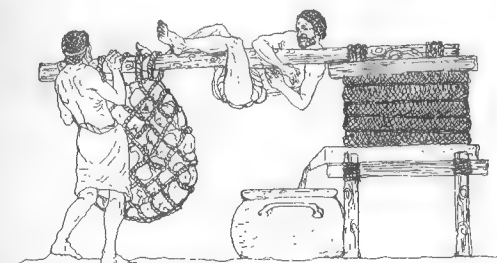
Locuzioni

ἐν τούτῳ  
καλῶς ἔχω  
ᾧ μαστιγία



ΠΡΟΣ ΤΗ ΚΡΗΝΗ (α)

Διὰ τοῦ χειμῶνος ὃ τε Φίλιππος καὶ ὁ Δικαιοπόλις ἐν τοῖς ἀγροῖς πονοῦσιν· ὁ μὲν γὰρ Φίλιππος τὰ πρόβατα θεραπεύει· τὰ γὰρ πρόβατα ἐν τῷ αὐλίῳ ἐστίν. Καθ' ἡμέραν οὖν ὁ Φίλιππος ἀμέλγει αὐτὰ καὶ χόρτον παρέχει. Ὁ δὲ Δικαιοπόλις τὰς ἐλαίας πιέζει καὶ ἔλαιον ποιεῖ.



διὰ τοῦ χειμῶνος *d'inverno, durante l'inverno*

καθ' ἡμέραν *tutti i giorni, ogni giorno*  
ἀμέλγω *mungo*

Αἱ κόραι πληροῦσι τὰς ὑδρίας πρὸς τῇ κρήνῃ.

πρὸς (+ dat.)

A B  
τὸ A πρὸς τῷ B ἐστίν



τὸ πρόβατον



τὸ αὐλίον

αὐτά : τὰ πρόβατα

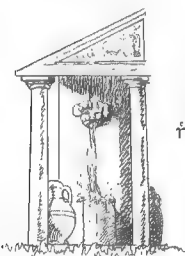
ὁ χόρτος : ὁ τῶν προβάτων σῖτος

ὁ Δικαιοπόλις καὶ ὁ δοῦλος  
τὰς ἐλαίας πιέζουσιν



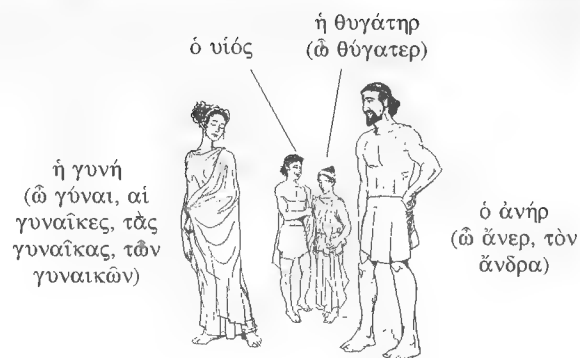
ἡ γυνὴ λέγει  
«Ἐπαίρει  
σεαυτὸν,  
ὦ ἄνερ»

ἀνατέλλει ↔ καταδύνει



ἡ κρήνη

χαλεπός, χαλεπή  
ὁ ἄνὴρ χαλεπός ἐστιν  
ἡ γυνὴ χαλεπή ἐστιν



Τέλος δὲ ὁ Δικαιοπόλις μάλα κάμνει  
καὶ οὐκ ἐθέλει πονεῖν. Ἡ οὖν γυνὴ τὸν  
ἄνδρα καλεῖ καί, «Ἐπαίρει σεαυτὸν, ὦ 10  
ἄνερ,» φησὶν· «ὁ γὰρ ἥλιος ἀνατέλλει, ὁ  
δὲ δοῦλος ἤδη ἄγει τοὺς βοῦς πρὸς τὸν  
ἄγρον, ἐγὼ δὲ καὶ ἡ θυγάτηρ ἐν νῷ ἔχομεν  
βαδίζειν πρὸς τὴν κρήνην. Ἐπαίρει  
σεαυτὸν· καιρὸς γάρ ἐστι βαδίζειν πρὸς 15  
τὸν ἄγρον.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις μάλα  
κάμνει καὶ οὐκ ἐθέλει ἐπαίρειν ἑαυτόν·  
λέγει οὖν· «Μὴ χαλεπή ἴσθι, ὦ γυναίκα·  
μάλα γὰρ κάμνω καὶ ἐθέλω καθεύδειν.»  
Ἡ δὲ γυνὴ, «ἀλλ' οὐ δυνατόν ἐστιν,» 20  
φησὶν, «ἔτι καθεύδειν· καιρὸς γάρ ἐστι

ἐθέλω *voglio, desidero,* ἐν νῷ ἔχω (+ infinito) *ho  
son disposto a* in mente, *ho intenzione, di*

πонеῖν. Ἐπαίρει σεαυτὸν, ὦ ἄργε.»

Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις μόλις ἐπαίρει  
ἑαυτὸν καὶ βαδίζει πρὸς τὸν ἄγρον, ἡ δὲ  
Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα πρὸς τὴν κρήνην  
βαδίζουσιν (ἡ Μέλιττα θυγάτηρ ἐστίν,  
κόρη μάλα καλή). Ἡ τε οὖν μήτηρ καὶ ἡ  
θυγάτηρ βραδέως βαδίζουσιν· τὰς γὰρ  
ὑδρίδας φέρουσιν· μεγάλαι δ' εἰσὶν αἱ  
ὑδρίαι, ὥστε οὐ δυνατόν ἐστι σπεύδειν.



Ἡ οὖν Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα πρὸς  
τὴν κρήνην σπεύδουσι καὶ διαπερῶσι τὴν  
κώμην. Ἡ δὲ κώμη οὐ μεγάλη ἐστίν. Ἡ δὲ  
Μυρρίνη τε καὶ ἡ Μέλιττα τὴν ὁδὸν

ὥστε *sicché, cosicché*

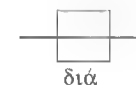
ἡ κόρη = ἡ παῖς

μεγάλαι < μέγας (*femm. plur.*)

ἡ ὑδρία



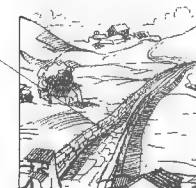
ἡ κώμη



δια-περῶσι = δια-βαίνουσι,  
δια-τρέχουσι

ὁ ἄγρος μέγας ἐστίν  
ἡ κώμη μεγάλη ἐστίν

ἡ ὁδός



**Singolare**

N. ἡ κόμ-η  
(V. ᾧ κόμ-ῃ)  
A. τὴν κόμ-ην  
G. τῆς κόμ-ης  
D. τῇ κόμ-ῃ



τὸ παιδίον

**Plurale**

N. αἱ οἰκί-αι  
(V. ᾧ οἰκί-αι)  
A. τὰς οἰκί-ας ἡ οἰκία =  
G. τῶν οἰκί-ων ὁ οἶκος  
D. ταῖς οἰκί-αις

ἄγροικος (< ἄγρός + οἰκέω) :  
ὁ ἄγροικος ἐν τοῖς ἄγροῖς  
οἰκίαν ἔχει



γυναῖκες

μετ' = μετὰ

τὸ παιδίον μετ' ἄλλων ἡλικίων  
ἐν τῇ ὁδῷ παίζει

οὐκ ἄγνοοῦσιν. Πολλοὶ ἤδη ἄνθρωποι ἐν 35  
ταῖς ὁδοῖς εἰσιν· οἱ γὰρ γεωργοὶ ἀπὸ τῆς  
κόμης πρὸς τοὺς ἄγρους σπεύδουσι μετὰ  
τῶν δούλων. Ἐν δὲ τῇ κόμῃ μόνον τὰ  
παιδιά καὶ αἱ γυναῖκες μένουσιν. Αἱ δὲ  
οἰκίαι αἱ ἐν τῇ κόμῃ οὐ μεγάλαι εἰσιν, 40  
ἀγροίκοις δὲ ἱκαναί. Διὰ τοῦτο οἱ  
γεωργοὶ τὰς οἰκίας φιλοῦσιν, καὶ μάλα  
χαίρουσιν ἐπεὶ μετὰ τὰ ἔργα ἐκ τῶν  
ἀγρῶν οἴκαδε ἐπανέρχονται.

Νῦν δὲ οἱ τε γεωργοὶ καὶ τὰ παιδιά ἐκ 45  
τῶν οἰκιῶν ἐκβαίνουσιν· οἱ μὲν γὰρ εἰς  
τοὺς ἄγρους σπεύδουσιν, τὰ δὲ μετ' ἄλλων  
ἡλικίων παίζει ἐν τῇ ὁδῷ. Ἐν δὲ ταῖς



μετὰ (+ gen.) con, insieme  
μόνον solo, soltanto  
διὰ τοῦτο per questo, per-  
ciò

τὸ ἔργον il lavoro  
ἐπανέρχονται ritornano  
μετ' ἄλλων ἡλικίων con  
altri coetanei

οἰκίαις αἱ γυναῖκες μένουσι καὶ τὰ  
κατ' οἶκον ἔργα ποιοῦσιν. Ἄλλαι δὲ  
γυναῖκες μετὰ τῶν δούλων πρὸς τὴν κρήνην  
σπεύδουσιν, ὥσπερ ἡ Μυρρίνη καὶ ἡ  
Μέλιττα.

Ἡ μὲν οὖν Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα τὴν  
ἀγορὰν διαβαίνουσιν.



τὸ ἄστυ (τοῦ ἄστεως,  
τῶν ἄστεων)

**Singolare**

Nom. ἡ ἀγορ-ᾶ  
(Voc. ᾧ ἀγορ-ᾷ)  
Acc. τὴν ἀγορ-ᾶν  
Gen. τῆς ἀγορ-ᾶς  
Dat. τῇ ἀγορ-ᾷ

ὁ οἶκος μεστός ἐστιν  
ἡ ἀγορὰ μεστή ἐστιν

Ἡ δὲ ἀγορὰ οὐκ ἔστι μεγάλη ὥσπερ  
αἱ ἀγοραὶ αἱ τῶν ἄστεων, ἀλλ' ὅμως καλὴ  
ἐστίν, καὶ αἰεὶ μεστή ἀνθρώπων. Οἱ δὲ  
ἄνθρωποι καθ' ἡμέραν πολὺν χρόνον ἐν τῇ  
καλῇ ἀγορᾷ διαλέγονται ἀλλήλοις. Τέλος  
δὲ ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς ἀποχωροῦσιν, καὶ πρὸς  
τὰς οἰκίας βαίνουσιν.

ἄλλος (m.), ἄλλη (f.),  
ἄλλο (n.), altro, un al-  
tro  
ὥσπερ come, proprio  
come

ὅμως ugualmente, tuttavia,  
nondimeno  
μεστή piena  
διαλέγονται ἀλλήλοις  
parlano tra loro

ἀπο-χωρέω = ἀπο-βαίνω



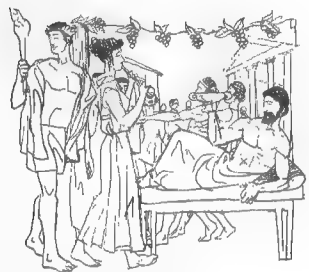
αἱ γυναῖκες  
τὰς ὑδρίας  
γεμίζουνσιν



ἐξ (davanti a  
vocale) = ἐκ

ταχέως ↔ βραδέως

ὁ ἄγγελος



οἱ Ἀθηναῖοι ἐορτὴν ποιοῦσιν

Ἐπεὶ δὲ ἡ Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα τῇ  
κρήνῃ προσχωροῦσιν, ἰδοὺ, ἄλλαι  
γυναῖκες ἤδη πάρεισι καὶ τὰς ὑδρίας 65  
γεμίζουνσιν. Ἡ οὖν Μυρρίνη τὰς γυναῖκας  
καλεῖ καί, «χαίρετε, ὦ φίλαι,» φησίν·  
«ἄρα ἤδη γεμίζετε τὰς ὑδρίας;» Αἱ δὲ  
λέγουσιν· «Χαῖρε καὶ σὺ· ναί, ἤδη  
γεμίζομεν τὰς ὑδρίας· ἐξ ἑωθινοῦ γὰρ 70  
πάρεσμεν. Ἀλλ' ἐλθὲ δεῦρο ταχέως καὶ  
ἄκουε· ἄγγελος γὰρ ἦκει ἀπὸ τοῦ ἄστεως·  
λέγει δὲ ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι ἐορτὴν ποιοῦσιν.  
Ἡμεῖς οὖν ἐν νῷ ἔχομεν βαδίζειν πρὸς τὸ  
ἄστυ· τοὺς γὰρ χοροὺς ἐθέλομεν θεωρεῖν 75  
καὶ τοὺς ἀγῶνας. Ἄρα ἐθέλεις καὶ σὺ  
τὴν ἐορτὴν θεωρεῖν;»

## Η ΔΕΣΠΟΙΝΑ ΚΑΙ Η ΔΟΥΛΗ

Ἐν δὲ τούτῳ γυνὴ τις ὀνόματι Φαίδρᾱ  
τῇ κρήνῃ προσχωρεῖ. Δούλη δὲ ἀκολουθεῖ.  
Ἡ δὲ δούλη μεγάλην ὑδρίαν φέρει· κάμνει 80  
δὲ ἡ δούλη καί, «ὦ δέσποινα,» φησίν, «μὴ

χαῖρε, (plurale) χαίρετε  
salve!; arrivederci!  
φίλος, φίλη, φίλον caro;  
(sost.) ὁ φίλος, ἡ φίλη  
amico, amica  
ἐξ ἑωθινοῦ fin dal primo  
mattino  
ἀκούω sento; ascolto

ἦκω sono arrivato  
ἡμεῖς noi  
ὁ χορός la danza; il coro  
θεωρῶ guardo  
τοὺς ἀγῶνας le gare  
τις una  
ὀνόματι... di nome...

οὕτω ταχέως βάδιζε· μεγάλη γάρ ἐστιν ἡ  
ὑδρία, καὶ οὐ ράδιόν ἐστι σπεῦδειν.» Ἡ δὲ  
Φαίδρᾱ, «μὴ φλυᾶρει, ὦ δούλη,» φησίν,  
110 «ἀλλὰ σπεῦδε. Δι' ὀλίγου γὰρ μέλλω  
οἴκαδέ τε ἐπανιέναι καὶ δεῖπνον  
παρασκευάζειν τῷ δεσπότῃ. Ἀρ' ἀγνοεῖς  
ὅτι ἀγανακτεῖ, εἰ μὴ δειπνεῖ; Χαλεπὸς  
γάρ ἐστιν ὁ ἀνὴρ· σπεῦδε οὖν.» Ἡ δὲ  
120 δούλη, «ναὶ μὰ τὸν Δία,» φησίν, «μάλᾳ  
χαλεπὸς ἐστιν ὁ δεσπότης, εἰ ἀγανακτεῖ.  
Ἴγὼ μὲν ὅλην τὴν ἡμέραν πονῶ φέρω γὰρ  
τῷ δεσπότῃ τὸν σῖτον καὶ τὸν οἶνον καὶ  
τὸ ὕδωρ καὶ πάντα τὰ ἄλλα. Ὁ δὲ  
130 δεσπότης ἀεὶ χαλεπὸς ἐστὶ πρὸς ἐμέ.  
Οὕτω χαλεπὸς ἐστιν ὁ ἀνὴρ ὥστε πάντες  
οἱ δοῦλοι φόβον ἔχουσιν, καὶ ἀπὸ τοῦ  
δεσπότου ἀποχωρεῖν οὐδ' ὀλίγον χρόνον  
τολμῶσιν, ὅτε ἐν τοῖς ἀγροῖς πονοῦσιν.  
140 Διὰ τοῦτο δὲ οἱ δοῦλοι τὸν δεσπότην οὐ  
φιλοῦσιν. Οὐ δυνατὸν γὰρ ἐστὶ τοιοῦτον  
δεσπότην φιλεῖν. Εἰ γὰρ τις τῶν δούλων

ἐπανιέναι ritornare  
ἀγανακτέω m'arrabbio,  
m'adiro, mi sdegno  
μὰ τὸν Δία per Zeus!  
ὅλην τὴν ἡμέραν (per)  
tutto il giorno

πάντα τὰ ἄλλα tutto il  
resto  
οὐδέ nemmeno  
τολμῶσιν osano, hanno  
il coraggio di  
τοιοῦτος tale  
τις uno

ράδιος, ραδίᾱ, ράδιον ↔  
χαλεπός



ἡ γυνὴ τὸ δεῖπνον παρασκευάζει

## Singolare

Nom. ὁ δεσπότης-ης  
Voc. ὦ δέσποτ-α  
Acc. τὸν δεσπότη-ην  
Gen. τοῦ δεσπότη-ου  
Dat. τῷ δεσπότη-ῃ



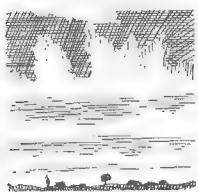
τὸ ὕδωρ

ὀλίγος, -η, -ον ↔ πολὺς

ὅτε : ἐν φ

χαλεπαίνει : χαλεπός ἐστιν,  
ἀγανακτεῖ

ὁ οὐρανός  
(τοῦ οὐρανοῦ)



οὐδὲν ἦττον = ὅμως  
αὐτοῦς : τοὺς δούλους

*Singolare*

N. πολὺς πολλ-ή πολύ  
A. πολύν πολλ-ήν πολύ  
G. πολλ-οῦ πολλ-ῆς πολλ-οῦ  
D. πολλ-ῶ πολλ-ῇ πολλ-ῷ

ὁ δούλος ἄθλιός ἐστιν  
ἡ δούλη ἄθλίᾱ ἐστίν

κάμνει καὶ καθίζει ὀλίγον χρόνον, ὁ  
δεσπότης μάλα χαλεπαίνει· αὐτίκα δὲ εἰς  
τὸν οὐρανὸν βλέπει καί, “ὦ Ζεῦ δέσποτα,” 105  
φησίν, “τί ἐν νῶ ἔχει ποιεῖν οὗτος ὁ  
δούλος;” Ἐπειτα πρὸς τὸν δούλον τρέχει  
καὶ αὐτὸν τύπτει. Καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ ἀεὶ  
ἀγανακτεῖ· οἱ οὖν δούλοι στενάζουσι καὶ  
λέγουσιν· “ὦ δέσποτα, μὴ τύπτε ἡμᾶς,” 110  
ἀλλ’ οὐδὲν ἦττον ὁ δεσπότης αὐτοὺς  
κολάζει. Διὰ τί δὲ οὕτω χαλεπός ἐστιν ὁ  
δεσπότης; Ἐγὼ μὲν ἀγνοῶ. Μεγάλους γὰρ  
καὶ ἰσχυροὺς βοῦς ἔχει· ὁ κλῆρος οὐ  
μέγας ἐστὶν ἀλλὰ καλός· ὁ μὲν ἀγρός 115  
πολὺν σῖτον, ὁ δὲ σῖτος πολὺ σπέρμα  
παρέχει. Ὁ δὲ δεσπότης οὐ χαίρει ἀλλ’ ἀεὶ  
ἀγανακτεῖ καὶ μάλα χαλεπός ἐστι πρὸς  
τοὺς δούλους.»

Ἡ δὲ δέσποινα, «μὴ φλυᾶρει, ὦ ἄθλίᾱ,» 120  
φησίν, «οὕτω γὰρ λέγουσιν οἱ ἄργοι  
δούλοι· οὐδὲν γὰρ ποιεῖν ἐθέλουσιν, καὶ  
διὰ τοῦτο τὸν δεσπότην ψέγουσιν εἰ

αὐτίκα subito  
οὗτος ὁ questo  
ἡμᾶς noi (acc.), ci

κολάζω punisco  
ἄθλία disgraziata  
οὐδὲν nulla, niente  
ψέγω biasimo

αὐτοὺς πονεῖν κελεύει. Ἀλλὰ σπευδὲ νῦν·  
10 ὥρᾳ γὰρ ἐστὶ σοι βαδίζειν πρὸς τὸν  
δεσπότην καὶ ὕδωρ φέρειν αὐτῷ.»

Ἡ μὲν οὖν δούλη βραδέως βαδίζει πρὸς  
τὴν κρήνην. Ἡ δὲ δέσποινα — μέγας γὰρ  
λίθος ἐστὶν ἐν τῇ ὁδῷ — προσχωρεῖ καὶ  
110 ἐπὶ τῷ μεγάλῳ λίθῳ καθίζει. Ἐπειτα δὲ  
ἐκ τοῦ μεγάλου λίθου πρὸς τὴν δούλην  
βλέπει. Ἡ δὲ οὐκέτι πρὸς τὴν κρήνην  
βαδίζει ἀλλὰ πρὸς μέγα δένδρον. Ἡ οὖν  
δέσποινα καλεῖ αὐτὴν καί, «τί ποιεῖς,  
115 ἄθλίᾱ;» φησίν, «διὰ τί οὐ σπεύδεις πρὸς  
τὴν κρήνην; Ἄρα ἐν νῶ ἔχεις ὑπὸ τῷ  
μεγάλῳ δένδρῳ καθίζειν καὶ καθεύδειν;  
Ἰδοῦ, αἱ γυναῖκες τὰς ὑδρίᾱς ταχέως  
γεμίζουσι καὶ δι’ ὀλίγου οἴκαδε  
120 σπεύδουσιν, σὺ δὲ οὐδὲν ποιεῖς· ὑπὸ  
δένδρῳ καθίζεις καὶ ἡσυχάζεις.» Ἡ δὲ  
δούλη πρὸς τὴν δέσποιναν βλέπει καί, «μὴ  
οὕτω χαλεπὴ ἴσθι, ὦ δέσποινα,» φησίν·  
«πολὺς γὰρ ἐστὶν ὁ πόνος, ἐγὼ δὲ οὐ

κελεύω (+ acc. e inf.) co-  
mando, ordino

σοι per te

αὐτοῦς : τοὺς δούλους

ὥρᾳ = καιρὸς

αὐτῷ : τῷ δεσπότη

*Singolare*

N. μέγας μεγάλ-η μέγα  
K. μέγας μεγάλ-η μέγα  
A. μέγαν μεγάλ-ην μέγα  
G. μεγάλ-ου μεγάλ-ης μεγάλ-ου  
D. μεγάλ-ω μεγάλ-ῃ μεγάλ-ῳ

*Plurale*

N. μεγάλ-οι μεγάλ-αι μεγάλ-α  
K. μεγάλ-οι μεγάλ-αι μεγάλ-α  
A. μεγάλ-ους μεγάλ-ας μεγάλ-α  
G. μεγάλ-ων μεγάλ-ων μεγάλ-ων  
D. μεγάλ-οις μεγάλ-αις μεγάλ-οις

αὐτὴν : τὴν δούλην

ὁ δεσπότης χαλεπός ἐστιν  
ἡ δέσποινα χαλεπὴ ἐστίν



πολὺν χρόνον ἐν νῶ ἔχω καθίζειν. Ἴδού, ὁ <sup>145</sup>  
ἥλιος φλέγει τε καὶ κατατρίβει με.»

Ἡ δὲ δέσποινα, «μὴ φλυᾶρει,» φησὶν·  
«οὐ καιρός ἐστὶν ἡσυχάζειν. Οὐδὲν γὰρ  
ὔδωρ ἐστὶν ἐν τῇ οἰκίᾳ, ἐγὼ δὲ μέλλω  
οἴκαδε σπεύδειν καὶ δεῖπνον παρα- <sup>150</sup>  
σκευάζειν τῷ δεσπότη. Σπεῦδε οὖν.»

Ἐπειτα δὲ πρὸς τὰς γυναῖκας λέγει·  
«Οἴμοι, τί ποιῶ; Ἡ γὰρ δούλη μεγάλη ἐστὶ  
καὶ ἰσχυρὰ ἀλλ' οὐκ ἐθέλει πονεῖν. Εἰ γὰρ  
μὴ πάρειμι, οὐδὲν ποιεῖ· ἔτι καὶ νῦν, ἐπεὶ <sup>155</sup>  
πάρειμί τε καὶ κελεύω αὐτὴν γεμίζειν  
τὴν ὑδρίαν, ἐν τῇ σκιᾷ ὑπὸ μεγάλῳ  
δένδρῳ καθίζει καὶ ἡσυχάζει.» Ἡ δὲ  
Μυρρίνη, «μὴ χαλεπὴ ἴσθι, ὦ Φαίδρᾶ,»  
φησὶν· «κάμνει γὰρ ἡ δούλη. Ὁ γὰρ ἥλιος <sup>160</sup>

φλέγει καὶ κατατρίβει αὐτήν. Ἄρ' ἀγνοεῖς  
ὅτι πολλὰ δοῦλαι καὶ πολλοὶ δοῦλοι  
κάμνουσιν, ὅτε φλέγει ὁ ἥλιος, καὶ οὐκ  
ἐθέλουσι πονεῖν; Καὶ ὁ Ξανθίας γάρ, εἰ  
μὴ ὁ Δικαιοπόλις πάρεστιν, οὐ γεωργεῖ <sup>165</sup>

οὐδέν... ὕδωρ ἐστὶν... οἴμοι ahimè  
... ἔ' affatto acqua...

τὸν ἀγρόν, οὐδὲ πολλοὺς καὶ μεγάλους  
λίθους ἐκ τοῦ ἀγροῦ ἐκφέρει. Πολλὰ δὲ  
ἡνδρα ἐν τῷ ἀγρῷ ἐστὶν, καὶ ὁ δοῦλος  
ἀγὶ ἐν τῇ σκιᾷ ἡσυχάζει. Οὕτως ἐν  
« πολλοῖς ἀγροῖς καὶ ἐν πολλαῖς οἰκίαις  
οἱ δοῦλοι, εἰ μὴ οἱ δεσπότες πάρεισιν,  
καθεύδουσιν, καὶ οὐ πονοῦσιν. Ἐὰ οὖν  
αὐτὴν ἡσυχάζειν ὀλίγον χρόνον ἐν τῇ  
σκιᾷ.»

173 Ἐπειτα ἡ μὲν Μυρρίνη αὖθις πρὸς τὰς  
γυναῖκας βλέπει. Αἱ δὲ γυναῖκες· «Τί δέ,  
ὦ Μυρρίνη; ἄρα ἐθέλεις καὶ σὺ τὴν ἐορτὴν  
θεωρεῖν;»

Εἰ... αὐτήν... lascia che  
ella... lasciata...

ὁ δοῦλος ἰσχυρός ἐστὶν  
ἡ δούλη ἰσχυρὰ ἐστὶν

αὐτήν : τὴν δούλην

αὐτήν : τὴν δούλην  
ἄρ' = ἄρα

#### Plurale

N. πολλ-οί πολλ-αί πολλ-ά

A. πολλ-οὺς πολλ-ὰς πολλ-ά

G. πολλ-ῶν πολλ-ῶν πολλ-ῶν

D. πολλ-οῖς πολλ-αῖς πολλ-οῖς



Ἡ Μελίττα, «οὐκ αἰτίᾳ  
ἐγώ,» φησὶν· «μεγάλη γάρ  
ἐστὶν ἡ ὑδρίᾱ.»



### ΠΡΟΣ ΤΗΙ ΚΡΗΝΗΙ (β)

Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Τί λέγετε, ὦ φίλοι;  
ἄρα ἀληθῶς ἐορτὴν ἄγουσιν οἱ Ἀθηναῖοι; 180  
Ἐγὼ μὲν μάλιστα ἐθέλω αὐτὴν θεωρεῖν·  
σὺ δέ, ὦ Μελίττα, ἄρα καὶ σὺ ἐθέλεις  
θεωρεῖν; Ἀλλ' οὐ δυνατόν ἐστιν· χαλεπὸς  
γάρ ἐστιν ὁ ἀνὴρ· αἰεὶ γὰρ πονεῖ καὶ  
σπανίως ἐθέλει ἰέναι πρὸς τὸ ἄστυ.» 185

ἐορτὴν ἄγουσιν =  
ἐορτὴν ποιοῦσιν  
μάλιστα < μάλα (*superlativo*)  
αὐτὴν : τὴν ἐορτὴν

σπανίως ↔ πολλάκις  
ἰέναι = βαίνειν

Ἡ δὲ Μελίττα· «Ἀλλ' οὐ μάλα χαλεπὸς  
ἐστὶν ὁ πατήρ· ῥάδιον γάρ ἐστι πείθειν  
αὐτόν.» Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Μὴ οὕτω φλυᾶρει  
ἀλλὰ τὴν ὑδρίᾱν ταχέως γέμιζε· καιρὸς

ἀληθῶς *veramente*  
πειθῶ *convinco, persua-*  
*do*

γάρ ἐστιν οἴκαδε ἐπανιέναι.»

Ἡ τε οὖν μήτηρ καὶ ἡ θυγάτηρ τὰς  
ὑδρίᾱς ταχέως πληροῦσι καὶ οἴκαδε  
βαδίζουσιν. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ πταίει ἡ Μελίττα  
καὶ καταβάλλει τὴν ὑδρίᾱν πρὸς τὴν  
190 γῆν καὶ θραύει αὐτήν. Στενάζει οὖν καί,  
«οἴμοι,» φησὶν, «οὐκ αἰτίᾳ εἰμὶ ἐγώ·  
μεγάλη γάρ ἐστιν ἡ ὑδρίᾱ καὶ οὐ δυνατόν  
ἐστί φέρειν αὐτήν.» Ἡ δὲ μήτηρ· «Τί  
λέγεις, ὦ θύγατερ; Μὴ φλυᾶρει ἀλλὰ  
200 οἴκαδε σπεῦδε καὶ ἄλλην ὑδρίᾱν φέρε.»

Ἡ μὲν οὖν Μελίττα οἴκαδε σπεύδει, ἡ  
δὲ Μυρρίνη βραδέως βαδίζει· μεγάλη γάρ  
ἐστὶν ἡ ὑδρίᾱ καὶ οὐ βούλεται κατα-  
βάλλειν αὐτήν.

### Ἡ ΜΕΛΙΤΤΑ ΚΑΙ Αἱ ΦΙΛΑΙ

210 Ἡ οὖν Μελίττα οἴκαδε σπεύδει. Ἐν δὲ  
τῇ ἀγορᾷ κόρη τις τὴν Μελίτταν καλεῖ·  
«ὦ Μελίττα, ποῖ τρέχεις; διὰ τί οὕτω

ἐπανιέναι *ritornare*  
βούλεται *vuole*



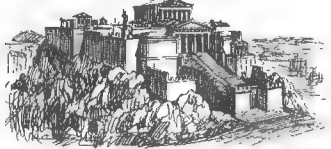
ἡ Μελίττα θραύει τὴν ὑδρίαν  
ὁ δοῦλος αἰτίος ἐστὶν  
ἡ κόρη αἰτίᾳ ἐστὶν

αὐτὴν : τὴν ὑδρίαν

Ἡ κόρη· «Ποῖ βαίνεις, ὦ φίλη;»  
Ἡ Μελίττα· «Εἰς τὴν οἰκίαν  
βαίνω.»  
ποῖ...;  
εἰς...

ποι βαίνεισ καὶ πόθεν ἤκεισ;  
 Ἡ Μέλιττα· «Πόθεν ἤκεισ, ὦ  
 Νέαιρα;»  
 Ἡ Νέαιρα· «Ἀπὸ τοῦ ἄστεωσ·»  
 πόθεν...;  
 ἀπὸ τοῦ...

ἡ Ἀκρόπολις



ὁ Πειραιεύς (τὸν Πειραιᾶ, τοῦ  
 Πειραιῶσ, τῷ Πειραιεῖ)



ἡ θάλαττα  
 ↑ ↓  
 παρά (+ acc.)  
 αἱ Ἀθήναι (τῶν Ἀθηνῶν)

ἀγαπῶσιν : φιλοῦσιν

σπεύδεις;» Ἡ δὲ Μέλιττα, «χαῖρε,» φησίν,  
 «ὦ φίλη Νέαιρα. Ἐγὼ μὲν οἴκαδε σπεύδω·  
 σὺ δὲ ποῖ τε καὶ πόθεν;» «Νῦν δὲ ἀπὸ 210  
 τοῦ ἄστεωσ ἤκω. ὦ Μέλιττα, ὡς καλὴ  
 ἐστὶν ἡ Ἀκρόπολις, καλὸς δὲ ὁ Πειραιεύς·



ὡς καλὴ δὲ ἐστὶν ἡ θάλαττα ἢ παρὰ τὰς  
 Ἀθήνας· οὐκ ἄτοπὸν ἐστὶν ὅτι οἱ  
 Ἀθηναῖοι τὴν θάλατταν καὶ τὰ ἐν τῇ 215  
 θαλάττῃ χωρία οὕτως ἀγαπῶσιν. Οἱ δὲ  
 Ἀθηναῖοι νῦν ἐορτὴν ἄγουσιν.» Ἡ δὲ  
 Μέλιττα, «καὶ αἱ γυναῖκες,» φησίν, «αἱ  
 πρὸς τῇ κρήνῃ τοῦτο λέγουσιν· ἥκει γὰρ

δὴ appunto, proprio  
 ὥς come  
 ἄτοπος, ἄτοπον strano

τὸ χωρίον il luogo, la re-  
 gione, il territorio  
 τοῦτο questo, ciò

«ἄγγελος ἀπὸ τοῦ ἄστεωσ. Ἐγὼ μὲν καὶ ἡ  
 μήτηρ ἐν νῷ ἔχομεν τὴν ἐορτὴν θεωρεῖν, ὁ  
 δὲ πατήρ σπανίως ἐθέλει ἰέναι πρὸς τὸ  
 ἄστν· ῥάδιον δὲ ἐστὶ πείθειν αὐτόν. Ἀλλὰ  
 λέγε μοι περὶ τοῦ ἄστεωσ καὶ περὶ τῆς  
 ἐορτῆς.» Ἡ δὲ Νέαιρα, «ἄκουε οὖν,»  
 φησίν. «Πολλοὶ μὲν ἄνθρωποι τὴν  
 θάλατταν διαπερῶσιν, τὴν ἐορτὴν  
 βυυλόμενοι θεωρεῖν. Οὐ μόνον δὲ ἐκ τῆς  
 θαλάττης πολλοὶ ἄνθρωποι ἤκουσι καὶ ἀπὸ  
 220 τοῦ Πειραιῶσ, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τῶν ἀγρῶν  
 τῶν περὶ τὸ ἄστν. Ἐν δὲ τῇ θαλάττῃ πολλὰ  
 μὲν πλοῖα ἐστὶν, καὶ ἐκ τῶν πλοίων  
 συνεχῶς πολλοὶ ἄνθρωποι ἐκβαίνουσιν.  
 Πανταχοῦ δὲ θόρυβος ἐν τῷ Πειραιεῖ  
 230 ἐστὶν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ἀλλὰ διὰ τί,» φησίν,  
 «εἰς τὸν Πειραιᾶ κατέβης;» Ἡ δὲ Νέαιρα,  
 «ὁ πατήρ,» φησίν, «συνθήκην ἐποιήσατο  
 πρὸς τινὰ ξένον. Ὡς καλὰ δὲ ἐστὶ πάντα  
 240 τὰ χωρία τὰ περὶ τὰς Ἀθήνας· οὐ μόνον

μοι a me  
 βυυλόμενοι volendo, per-  
 ché vogliono  
 συνεχῶς continuamente  
 πανταχοῦ dappertutto  
 ὁ θόρυβος il baccano; la  
 confusione, il tumulto

κατέβης sei scesa  
 συνθήκην ἐποιήσατο  
 πρὸς τινὰ ξένον ha  
 concluso un'affare con uno  
 straniero  
 πάντα tutti

περὶ + gen. (argomento)

Singolare

Nom. ἡ θάλαττ-ᾱ  
 (Voc. ὦ θάλαττ-ᾱ)  
 Acc. τὴν θάλαττ-ᾱν  
 Gen. τῆς θαλάττ-ης  
 Dat. τῇ θαλάττ-ῃ

περὶ + acc. (luogo)

τὸ ἄστν

περὶ τὸ ἄστν

τὸ πλοῖον





τὸ σῦκον  
καρποφόρος  
(m. / f.), -ον (n.) <  
καρπός + φέρω

ἡ γῆ ↔ ἡ θάλαττα  
ἡ χώρα : τὸ χωρίον

μακρὰν ὁδόν

τὸ καπηλεῖον



τὸ ἐργαστήριον (< ἔργον)

γὰρ καλὴ θάλαττα προσκλύζει, ἀλλὰ καὶ  
σῖτος πολὺς καὶ πρόβατά ἐστι καὶ δένδρα  
τὰ καρποφόρα, καὶ πολὺς μὲν οἶνος,  
πολλὰ δὲ σῦκα, πολὺ δὲ ἔλαιον. Ὡςπερ  
δὲ ἡ γῆ, οὕτω καὶ ἡ περὶ τὴν χώραν 245  
θάλαττα παμφορωτάτη ἐστίν. Ἐπειτα δὲ  
πρὸς τὸ ἄστὺ ἀπῆμεν· ὦ Μέλιττα, ὅσον  
τὸ τῶν ἀνθρώπων πλῆθος, ὅσος ὁ θόρυβος,  
ὅσαι δὲ αἱ βοαί· ἡ δὲ ἀγορὰ μεγάλη ἐστίν,  
οὐ μῆκρὰ ὥσπερ ἐν τῇ κώμῃ. Πολλὰ μὲν 250  
καπηλεῖα ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐστίν, πολλὰ δὲ  
ἐργαστήρια ἐν ταῖς ὁδοῖς οὐ μακρὰν ἀπὸ



προσκλύζω *bagno*  
παμφορωτάτη *ricchissimo*  
d'ogni bene  
ἀπῆμεν *andammo*

ὅσος, ὅση, ὅσον *quanto*  
grande  
τὸ πλῆθος *il numero*  
ἡ βοή *il grido*

τῆς ἀγορᾶς· ἐν μὲν γὰρ ταῖς μικραῖς  
κώμαις, ὥσπερ ἐν τῇ ἡμετέρᾳ, οἱ αὐτοὶ  
255 ποιοῦσι κλίνην, θύραν, ἄροτρον, τράπεζαν,  
πολλάκις καὶ οἰκοδομοῦσιν· ἐν δὲ ταῖς  
Ἀθήναις ποιεῖ ὁ μὲν τὰς κλίνας, ὁ δὲ τὰς  
τραπέζας, ὁ δὲ τὰς θύρας.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ὦ Νέαιρα,» φησὶν, «ὥρᾳ  
260 ἐστὶ μοι εἰς τὴν οἰκίαν βαδίζειν. Ἀλλὰ  
ἀκολουθεῖ μοι, εἰ σχολάζεις, καὶ πάντα μοι  
τὰ περὶ τοῦ ἄστεως λέγε.»

Αἱ οὖν κόραι ἅμα βαδίζουσιν, καὶ  
ἀλλήλαις λαλοῦσιν. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν οἰκίαν  
265 ἤκουσιν, ἡ μὲν Μέλιττα, «χαῖρε, ὦ Νέαιρα,»  
φησὶν, «ἐν νῶ ἔχω τὸν πατέρα πείθειν.  
Βούλομαι γὰρ καὶ ἐγὼ εἰς τὸ ἄστὺ ἵεναι,  
καὶ τὴν ἐορτὴν καὶ ἄλλα πολλὰ θεωρεῖν.»  
Ἡ δὲ Νέαιρα, «χαῖρε καὶ σύ,» φησὶν, «ὦ  
270 Μέλιττα,» καὶ ἀποχωρεῖ.

Ἡ δὲ Μέλιττα εἰς τὴν οἰκίαν εἰσέρχεται  
καὶ ὑδρίαν ζητεῖ. Τράπεζα δὲ ἐστὶν ἐν τῇ  
οἰκίᾳ, καὶ ἐπὶ τῇ τραπέζῃ ὑδρία ἐστίν. Ἡ

ἡμέτερος, ἡμετέρα, ἡμέ-  
τερον *nostro*  
αὐτός, αὐτή, αὐτό (agg.)  
stesso, medesimo; (pron.)  
egli, ella, ciò  
μοι *per me, a me*

σχολάζω *ho tempo libero*  
πάντα *tutto*  
ἀλλήλαις *tra loro*  
λαλέω *chiacchiero*  
βούλομαι *voglio*  
ζητέω *cerco*



ἡ κλίνη  
(τῆς κλίνης)  
ἡ θύρα (τῆς θύρας)

οἰκοδομέω : οἶκον / οἰκίαν ποίεω



ἡ τράπεζα  
(τῆς τραπέζης)

ἀκολουθεῖω + dat. (μοι)

ἵεναι = βαίνειν

εἰσέρχεται = εἰσβαίνειν

προσχωρεῖ πρὸς τὴν  
τράπεζαν = προσχωρεῖ τῇ  
τραπέζῃ

οὖν Μέλιττα πρὸς τὴν τράπεζαν προσχωρεῖ·  
ἀπὸ δὲ τῆς τραπέζης τὴν ὑδρίαν λαμβάνει, 275  
καὶ ἐκ τῆς οἰκίᾳς ἐκβαίνει. Ἐπειτα δὲ πρὸς  
τὴν κρήνην αὖθις σπεύδει. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ τῇ  
Μυρρίνῃ ἐντυγχάνει· ἡ γὰρ Μυρρίνη εἰς τὴν  
οἰκίαν ὕδωρ φέρει. Ἡ οὖν μήτηρ, «τί ποιεῖς,»  
φησὶν, «ὦ Μέλιττα; Διὰ τί ἔτι ἐνταῦθα 280  
μένεις; Ἀλλὰ σπεῦδε· ἴθι ταχέως πρὸς τὴν  
κρήνην καὶ ὕδωρ εἰς τὴν οἰκίαν φέρε.» Ἡ  
δὲ Μέλιττα, «μὴ ἀγανάκτει,» φησὶν, «ὦ  
μητέρα· σπεύδω γὰρ ἐγὼ πρὸς τὴν κρήνην.»  
Ἡ κόρη οὐδὲν ἄλλο λέγει, ἀλλὰ τὴν ὁδὸν 285  
διατρέχει. Ἐπεὶ δὲ τῇ κρήνῃ προσχωρεῖ,  
ἰδοῦ, ἔτι πολλὰί πάρεισι γυναικες· πολὺν  
γὰρ χρόνον ἀλλήλαις λαλοῦσιν. Ἀλλαι δὲ  
ἀπὸ τῆς κρήνης ἀποχωροῦσιν, καὶ πρὸς τὰς  
οἰκίᾳς σπεύδουσιν. 290

Ἐπεὶ δὲ προσχωρεῖ ἡ Μέλιττα, καλοῦσιν  
αὐτὴν καί, «χαῖρε, Μέλιττα,» φασὶν, «τί  
ποιεῖς; διὰ τί πρὸς τὴν κρήνην αὖθις  
σπεύδεις;» Ἡ δὲ Μέλιττα, «χαίρετε,» φησὶν·

ἐντυγχάνω (+ dat.) in- ἴθι! vai!  
contro, m'imbatto in ἀλλήλαις tra loro  
ἐνταῦθα qui

ἀλλήλαις tra loro

101 «ἡ μήτηρ κελεύει με ἄλλην ὑδρίαν φέρειν,»  
καὶ τὴν ὑδρίαν γεμίζει. Αἱ δέ, «διὰ τί,»  
φασὶν, «ἡ μήτηρ κελεύει σε ἄλλην ὑδρίαν  
φέρειν; ἂρ' οὐχ ἄλις ὕδατος ἔχει ἐν τῇ  
οἰκίᾳ;»

φᾶσι(ν) = λέγουσι(ν)

ἂρ' = ἄρα

101 Ἡ δὲ Μέλιττα τῶν γυναικῶν ἀκούει  
ἀλλ' οὐδὲν λέγει· οὐ γὰρ ἐθέλει λέγειν  
αὐταῖς ὅτι τὴν ὑδρίαν κατέβαλεν. Ἐπεὶ δὲ  
τὴν ὑδρίαν γεμίζει, οἴκαδε βαδίζει. Μεγάλη  
δὲ ἐστὶν ἡ ὑδρίᾱ· ἡ οὖν Μέλιττα βραδέως  
105 βαδίζει. Δι' ὀλίγου δὲ κόρη τις, ὀνόματι  
Παμφίλῃ, αὐτὴν διώκει καὶ καλεῖ· «μένε,  
ὦ φίλῃ,» φησὶν· «ἐγὼ γὰρ μέλλω σοι  
συλλαμβάνειν· μεγάλη γὰρ ἐστὶν ἡ ὑδρίᾱ,  
σὺ δὲ μάλα κάμνεις.» Μένει οὖν ἡ Μέλιττα  
110 καὶ τὴν ὑδρίαν τῇ Παμφίλῃ παρέχει. Οὕτως  
οὖν πρὸς τὴν οἰκίαν βραδέως βαδίζουσιν.  
Δι' ὀλίγου δὲ ἡ Παμφίλῃ μάλα κάμνει καί,  
«μεγάλη ἐστὶν ἡ ὑδρίᾱ καὶ μόλις δυνατόν  
ἐστὶν αὐτὴν φέρειν. Κάθιζε οὖν καὶ  
115 ἡσύχαζε· μάλα γὰρ κάμνω.» Καθίζουσιν

ἀκούω + gen. (della persona)

διώκω : τρέχω ὀπισθεν

συλλαμβάνω + dat. (σοι)

με me, mi  
πληροὶ riempie  
ἄλις ὕδατος abbastanza  
acqua

κατέβαλεν ha buttato a  
terra, ha fatto cadere  
τις una  
σοι a te, ti.



ἡ κόρη  
δακρύει

οὖν παρὰ τὴν ὁδὸν καὶ ἡσυχάζουσιν.

Δι' ὀλίγου δὲ ἡ Μέλιττα, «οἶμοι,» φησίν.  
«Ὡρᾶ ἐστὶ σπεύδειν οἴκαδε.» Αἶρει οὖν τὴν  
ὑδρίαν καὶ ταχέως βαδίζει. Δι' ὀλίγου δὲ  
πταίει· πίπτει οὖν πρὸς τὴν γῆν καὶ θραύει 320  
τὴν ὑδρίαν. Στενάζει οὖν καὶ δακρύει καί,  
«ὦ Ζεῦ,» φησίν, «τί ποτε λέγειν μέλλει ἡ  
μήτηρ;»

Ἡ δὲ Παμφίλη, «μὴ δακρύε, Μέλιττα,»  
φησίν· «ἐγὼ γάρ σοι συλλαμβάνω· μέλλω 325  
γὰρ οἴκαδε τρέχειν καὶ ἄλλην ὑδρίαν ἐκ  
τῆς ἐμῆς οἰκίας φέρειν. Σὺ μὲν οὖν μένε,  
ἐγὼ δὲ δι' ὀλίγου ἐπάνειμι.» Ἡ μὲν οὖν  
Μέλιττα παρὰ τὴν ὁδὸν καθίζει, ἡ δὲ  
Παμφίλη οἴκαδε τρέχει καὶ ἄλλην ὑδρίαν 330  
φέρει. Ἐπειτα δὲ πρὸς τὴν κρήνην σπεύδει  
καὶ τὴν ὑδρίαν γεμίζει. Τέλος δὲ πρὸς τὴν  
Μέλιτταν σπεύδει καὶ τὴν ὑδρίαν αὐτῇ  
παρέχει. Ἡ δὲ Μέλιττα χαίρει καὶ τὴν  
Παμφίλην φιλεῖ. Οὕτως οὖν τὴν ὑδρίαν 335  
οἴκαδε φέρει.

τί ποτε; *che mai?*  
σοι *a te, ti*

ἐμός, ἐμή, ἐμόν *mio*  
ἐπάνειμι *sarò di ritorno*

Enchiridion

Avete oramai incontrato esempi di tutt'e sei le  
persone del presente indicativo singolare e plurale;  
ora non vi resta che impararle bene tutte: *singolare*:  
λύ-ω, λύ-εις, λύ-ει; *plurale*: λύ-ομεν, λύ-ετε,  
λύ-ουσιν(v).

Dal tema φιλε-: *singolare*: φιλῶ (< φιλέ-ω),  
φιλεῖς (< φιλέ-εις), φιλεῖ (< φιλέ-ει); *plurale*:  
φιλοῦμεν (< φιλέ-ομεν), φιλεῖτε (< φιλέ-ετε),  
φιλοῦσιν(v) (< φιλέ-ουσιν[v]). Il verbo «essere» è,  
come abbiamo detto più volte, irregolare: *singolare*:  
εἰμι, εἶ, ἐστι(v); *plurale*: ἐσμεν, ἐστε, εἰσιν(v).

Come vedete, tutte le voci del presente d'εἰμι sono  
enclitiche, tranne la seconda singolare εἶ.

Mirando a uno scopo pratico, abbiamo fin qui  
sempre distinto, nelle diverse forme verbali, la parte  
finale variabile (per esempio -ομεν) e la parte ini-  
ziale invariabile (per esempio λύ-), chiamando la  
prima *terminazione* e la seconda *tema*, e distinguen-  
dole con un trattino: λύ-ομεν.

In realtà, a un'analisi storica le cose si rivelano  
più complesse: per esempio, in λύομεν la termina-  
zione o, più accuratamente, *desinenza* della prima  
persona plurale è -μεν, come si vede dal confronto  
con ἐσ-μεν, e d'altra parte il tema è λύο-.

In λύο-μεν, λύε-τε osservate le due vocali -ο-  
ed -ε-, che si chiamano *vocali congiuntive*, o anche  
*tematiche* perché sono le vocali finali di quello che,  
in senso rigoroso, è il tema; nelle altre persone, in  
séguito a diversi fenomeni fonetici, le vocali  
congiuntive -ε- e -ο- non sono riconoscibili, ma più  
avanti esse saranno evidenti in molte forme.

Come abbiamo detto, φιλέω è un esempio di ver-  
bo contratto, cioè d'un verbo il cui tema (φιλε-) fi-  
nisce per una vocale che si contrae colle vocali ini-  
ziali delle terminazioni. Fin qui avete osservato le

Il presente indicativo: tutte le  
persone

tema λύ-

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<i>I</i> λύ-ω	λύ-ομεν
<i>II</i> λύ-εις	λύ-ετε
<i>III</i> λύ-ει	λύ-ουσιν(v)

tema φιλε-

<i>Singolare</i>	
<i>I</i> φιλέ-ω > φιλῶ	
<i>II</i> φιλέ-εις > φιλεῖς	
<i>III</i> φιλέ-ει > φιλεῖ	

*Plurale*

<i>I</i> φιλέ-ομεν > φιλοῦμεν	
<i>II</i> φιλέ-ετε > φιλεῖτε	
<i>III</i> φιλέ-ουσιν(v) > φιλοῦσιν(v)	

tema ἐσ-

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<i>I</i> εἰμι	ἐσμεν
<i>II</i> εἶ	ἐστε
<i>III</i> ἐστι(v)	εἰσιν(v)

Tema e desinenza  
λύ-ο-μεν, λύ-ε-τε

Vocali congiuntive (-ο-, -ε-)

ε + ε > ει

ε + ο > ου

ε + ω > ω, ε + ει > ει, ε + ου > ου

Articolo, aggettivi e sostantivi: il femminile

#### Singolare

**Nom.** ἡ καλ-ή κρήν-η

**Voc.** ὦ καλ-ή κρήν-η

**Acc.** τὴν καλ-ήν κρήν-ην

**Gen.** τῆς καλ-ῆς κρήν-ης

**Dat.** τῇ καλ-ῇ κρήν-ῃ

#### Plurale

**Nom.** αἱ καλ-αὶ κρήν-αι

**Voc.** ὦ καλ-αὶ κρήν-αι

**Acc.** τὰς καλ-ὰς κρήν-ας

**Gen.** τῶν καλ-ῶν κρήν-ῶν

**Dat.** ταῖς καλ-αῖς κρήν-αις

καλή, καλῆς, καλῇ, καλῶν,  
καλαῖς

contrazioni di φιλέω in tutte le forme che avete via via incontrato; possiamo oramai fissare, per le contrazioni del presente dei verbi in -ε-, queste semplici regole pratiche: ε + ε > ει; ε + ο > ου; negli altri casi l'ε cade: ε + ω > ω, ε + ει > ει, ε + ου > ου.

Notate anche che l'accento, nelle forme contratte viste, è sempre circonflesso (per l'accento nella contrazione v. la *Grammatica di consultazione*, § 8).

Nei capitoli 2 e 3 avete imparato le forme del singolare e del plurale dei sostantivi maschili e neutri, e dell'articolo e degli aggettivi concordati con essi.

Nella lettura all'inizio di questo capitolo avete trovato diversi sostantivi femminili che si declinano sul modello di κρήνη; anche di questi vi presentiamo qui la declinazione completa del singolare e del plurale, sempre unendo al sostantivo l'articolo e un aggettivo (che, come sempre, concorderanno col sostantivo in genere, numero e caso).

Nel *singolare*: il nominativo e il vocativo escono in -η; l'accusativo in -ην; il genitivo in -ης; il dativo in -ῃ; nel *plurale*: il nominativo e il vocativo escono in -αι, l'accusativo in -ας, il genitivo in -ῶν e il dativo in -αῖς. L'articolo ha le stesse terminazioni, unite al tema τ-, tranne che nel nominativo singolare e plurale, che sono rispettivamente ἡ e αἱ.

Notate che *il genitivo plurale dell'articolo, di tutti i sostantivi e di tutti gli aggettivi greci esce sempre in -ῶν*. Ugualmente, *il dativo singolare esce sempre in -ῃ, che a volte (come qui) è sottoscritto, altre volte no.*

Come nel maschile e nel neutro, anche nel femminile il genitivo e il dativo, singolari e plurali, dell'articolo portano l'accento circonflesso.

Inoltre, di nuovo come nel caso dei maschili e neutri, i sostantivi e aggettivi del tipo di κρήνη (ossia della *prima declinazione*, come diremo subito) che nel nominativo son ossitoni (cioè hanno l'acuto sull'ultima) diventano perispomeni (cioè prendono il circonflesso sull'ultima) nei casi obliqui (genitivo

e dativo) singolari e plurali.

Il dittongo -αι della terminazione del nominativo e vocativo plurale (come -οι del maschile) è considerato breve agli effetti dell'accentazione: per questo motivo il nominativo plurale di κρήνη è κρήναι (per la legge del trocheo finale, v. p. 28).

Ricordate che il genitivo plurale di tutti i sostantivi della prima declinazione è perispomeno (cioè ha il circonflesso sull'ultima): κρήν-ῶν.

Finora, come nei verbi, così nei sostantivi e aggettivi abbiamo sempre distinto la parte finale variabile (per esempio -ος nel nominativo singolare, -ον nell'accusativo singolare) e la parte iniziale invariabile (per esempio κληρ-), chiamando la prima *terminazione* (di quel dato caso e numero) e la seconda *tema*, e distinguendole con un trattino: κληρ-ος, κληρ-ον. Abbiamo fatto questo per motivi pratici, giacché in questo modo è più facile riconoscere le diverse forme di sostantivi e aggettivi e declinarli correttamente.

Ma in realtà, come abbiamo osservato per i verbi, l'analisi storica ci mostra una realtà più complessa: per esempio, in κληρος e in κληρον le terminazioni ο, più precisamente, *desinenze* sono solo -ς e -ν, e l'o appartiene al tema, ch'è quindi κληρο-; sennonché nella maggior parte delle forme (per esempio in κληρε, κλήρου, κλήρων) questo tema, in séguito a diversi fenomeni fonetici, è diventato irriconoscibile, e solo cogli strumenti della linguistica storica è possibile ricostruirlo.

In séguito dovremo in genere usar la nozione di tema nel suo significato storico, e v'abbiamo fatto queste precisazioni perché non vi meravigliaste del fatto che, per esempio, subito sotto diremo che i sostantivi del tipo di κληρος hanno il tema in -ο-.

I sostantivi greci si ripartiscono in tre grandi classi, dette *declinazioni*, che si distinguono, oltreché per il diverso suono finale del tema, per le diverse terminazioni dei casi: per esempio, il dativo sin-

*Tema e desinenza nei sostantivi e negli aggettivi*

*Le declinazioni*

II declinazione: ἄγρός, δένδρον  
temi: ἄγρο-, δένδρο-

III declinazione:  
ἄνθρωπος, γυνή, θυγάτηρ, μήτηρ

I declinazione:  
κρήνη

I sostantivi femminili della  
prima declinazione

Tem in -ᾱ- impuro

golare di κλήρος è κλήρω, ma il dativo singolare di κρήνη è κρήνῃ, perché κλήρος e κρήνη appartengono a due declinazioni diverse.

Ἄγρος e δένδρον, che avete studiato nei capitoli 2 e 3, appartengono alla *seconda declinazione*, che comprende quei sostantivi il cui tema termina in -ο-.

Ἄνθρωπος, γυνή, θυγάτηρ e μήτηρ, che avete incontrato nella lettura all'inizio di questo capitolo, sono sostantivi della *terza declinazione*. Le terminazioni della terza declinazione vi saran presentate più avanti; per il momento potete sempre riconoscere il caso e il numero dei sostantivi di terza che incontrate osservando l'articolo che li accompagna.

Κρήνη, e gli altri sostantivi femminili che si declinano nello stesso modo, appartengono infine alla *prima declinazione*; nei sostantivi della prima il tema esce di regola in -ᾱ-, ma quest' -ᾱ-, come diremo subito, si può cambiare in -η-.

La prima declinazione comprende diversi sostantivi femminili e alcuni maschili.

Consideriamo ora i femminili, che terminano nel nominativo in -η (κρήνη), in -ᾱ (οἰκίᾱ) o in -ᾱ (θάλατᾱ).

Prima di tutto, facciamo un'osservazione importante: *nel plurale, tutti i sostantivi della prima declinazione (compresi i maschili, che studierete più avanti) si declinano nello stesso modo*, cioè come κρήνη; le differenze riguardano dunque solo il singolare.

Come abbiamo detto, il tema dei sostantivi della prima esce di regola in -ᾱ-; senonché nel dialetto attico quest'ᾱ originario, finale del tema, s'è cambiato in η, tranne quand'era preceduto da ε, ι oppure ρ; si suol chiamare *alfa puro* l'ᾱ preceduto da ε, ι, ρ, che in attico si conserva.

Nel primo caso (temi non in alfa puro, o in *alfa impuro*) s'ebbero i sostantivi come κρήνη, che nel nominativo terminano in -η e conservano quest'η in tutto il singolare (vedi la declinazione di κρήνη

a p. 76). Altri esempi: ἑορτή, Μυρρίνη.

Nel secondo caso (temi in alfa puro) s'ebbero invece i sostantivi come οἰκίᾱ, «casa», che nel nominativo terminano in -ᾱ, e nei quali quest'ᾱ rimane in tutto il singolare: dunque, il nominativo e il vocativo escono in -ᾱ, l'accusativo in -ᾱν, il genitivo in -ᾱς e il dativo in -ᾱ. Il plurale, come abbiamo detto, è uguale a quello di κρήνη.

Come οἰκίᾱ si declina per esempio ὕδριᾱ.

Ci son poche eccezioni alla regola dell'alfa puro e impuro, tra cui κόρη, «fanciulla».

Abbiamo detto che i sostantivi della prima declinazione hanno il tema in -ᾱ-, ma abbiamo anche aggiunto «di regola»: c'è infatti un gruppo di femminili della prima che si declinano nel singolare non da un tema solo, ma da due temi diversi: da un tema in -ᾱ- nei casi retti (nominativo, vocativo e accusativo) e da un tema in -ᾱ- nei casi obliqui (genitivo e dativo); l'ᾱ dei casi obliqui passa in attico a η, tranne quand'è preceduto da ε, ι oppure ρ (alfa puro).

Questi sostantivi si riconoscono dunque perché il loro nominativo esce in -ᾱ: come esempi prendiamo θάλατᾱ, «mare», e μάχαιρᾱ, «coltello» (che l'ᾱ finale sia breve, si vede qui anche dall'acuto sulla terzultima).

Osservate dunque che θάλατᾱ ha nel genitivo e dativo singolari un η, mentre μάχαιρᾱ ha un ᾱ, e che, se si prescinde dalla lunghezza dell' -ᾱ-, i sostantivi come μάχαιρᾱ hanno la stessa declinazione d'οἰκίᾱ. Quali saranno il genitivo e il dativo di Μέλιττα?

Come abbiamo detto, la prima declinazione comprende anche un certo numero di sostantivi maschili. Essi prendono nel nominativo singolare un -ς, sicché escono in -ᾱς (quando l' -ᾱ- del tema è preceduto da ε, ι oppure ρ: temi in alfa puro) o in -ης

Tem in -ᾱ- puro (cioè preceduto da ε, ι, ρ)

*Singolare*

<i>Nom.</i>	ή	οἰκί-ᾱ
<i>Voc.</i>	ῶ	οἰκί-ᾱ
<i>Acc.</i>	τήν	οἰκί-ᾱν
<i>Gen.</i>	τῆς	οἰκί-ᾱς
<i>Dat.</i>	τῇ	οἰκί-ᾱ

*Plurale*

<i>Nom.</i>	αί	οἰκί-αι
<i>Voc.</i>	ῶ	οἰκί-αι
<i>Acc.</i>	τάς	οἰκί-ᾱς
<i>Gen.</i>	τῶν	οἰκί-ῶν
<i>Dat.</i>	ταῖς	οἰκί-αις

Tem in -ᾱ- nei *casi retti* e in -ᾱ- (> -η- se non preceduto da ε, ι, ρ) nei *casi obliqui*

*Singolare*

<i>Nom.</i>	ή	θάλατᾱ-ᾱ
<i>Voc.</i>	ῶ	θάλατᾱ-ᾱ
<i>Acc.</i>	τήν	θάλατᾱ-ᾱν
<i>Gen.</i>	τῆς	θαλάτᾱ-ης
<i>Dat.</i>	τῇ	θαλάτᾱ-η

*Plurale*

<i>Nom.</i>	αί	θάλατᾱ-αι
<i>Voc.</i>	ῶ	θάλατᾱ-αι
<i>Acc.</i>	τάς	θαλάτᾱ-ᾱς
<i>Gen.</i>	τῶν	θαλατᾱ-ῶν
<i>Dat.</i>	ταῖς	θαλάτᾱ-αις

*Singolare*

<i>Nom.</i>	ή	μάχαιρ-ᾱ
<i>Voc.</i>	ῶ	μάχαιρ-ᾱ
<i>Acc.</i>	τήν	μάχαιρ-ᾱν
<i>Gen.</i>	τῆς	μαχαιρ-ᾱς
<i>Dat.</i>	τῇ	μαχαιρ-ᾱ

*Plurale*

<i>Nom.</i>	αί	μάχαιρ-αι
<i>Voc.</i>	ῶ	μάχαιρ-αι
<i>Acc.</i>	τάς	μαχαιρ-ᾱς
<i>Gen.</i>	τῶν	μαχαιρ-ῶν
<i>Dat.</i>	ταῖς	μαχαιρ-αις

I sostantivi maschili della prima declinazione



## Singolare

Nom.	ὁ	Ξανθί-ας
Voc.	ὦ	Ξανθί-α
Acc.	τὸν	Ξανθί-αν
Gen.	τοῦ	Ξανθί-ου
Dat.	τῷ	Ξανθί-α

## Singolare

Nom.	ὁ	δεσπότης
Voc.	ὦ	δέσποτα
Acc.	τὸν	δεσπότην
Gen.	τοῦ	δεσπότη-ου
Dat.	τῷ	δεσπότη-η

## Plurale

Nom.	οἱ	δεσπότες
Voc.	ὦ	δεσπότες
Acc.	τούς	δεσπότες
Gen.	τῶν	δεσποτῶν
Dat.	τοῖς	δεσπότη-αις

Gli aggettivi della prima e seconda declinazione (prima classe)

## Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	καλ-ός	καλ-ή	καλ-όν
Voc.	καλ-έ	καλ-ή	καλ-όν
Acc.	καλ-όν	καλ-ήν	καλ-όν
Gen.	καλ-οῦ	καλ-ῆς	καλ-οῦ
Dat.	καλ-ῷ	καλ-ῇ	καλ-ῷ

## Plurale

	M.	F.	N.
Nom.	καλ-οί	καλ-αί	καλ-ά
Voc.	καλ-οί	καλ-αί	καλ-ά
Acc.	καλ-ούς	καλ-άς	καλ-ά
Gen.	καλ-ῶν	καλ-ῶν	καλ-ῶν
Dat.	καλ-οῖς	καλ-αῖς	καλ-οῖς

## Singolare

N.	ῥάδι-ος	ῥάδι-α	ῥάδι-ον
V.	ῥάδι-ε	ῥάδι-α	ῥάδι-ον
A.	ῥάδι-ον	ῥάδι-αν	ῥάδι-ον
G.	ῥάδι-ου	ῥάδι-ας	ῥάδι-ου
D.	ῥάδι-φ	ῥάδι-α	ῥάδι-φ

(negli altri casi): ὁ Ξανθί-ας, ὁ δεσπότης; come vedete, i maschili della prima si distinguono molto facilmente dai femminili.

Il genitivo singolare esce sempre, come nella seconda declinazione, in -ου, il vocativo singolare in -α ο, rispettivamente, in -ᾱ (temi in alfa impuro: ὦ δέσποτα-ᾱ; v. però la *Grammatica di consultazione*, § 17); per il resto i maschili si declinano come i femminili οἰκίᾱ (temi in alfa puro) e κρήνη (tema in alfa impuro).

Di Ξανθίᾱς, giacché è un nome proprio, esiste naturalmente solo il singolare; ma già sapete che il plurale di tutti i sostantivi della prima, femminili e maschili, ha le stesse terminazioni.

In δεσπότης notate il vocativo singolare, che in questo sostantivo ha l'accento eccezionalmente ritratto: ὦ δέσποτα.

Il genitivo plurale, come in tutti i sostantivi della prima declinazione, è perispòmeno, cioè ha l'accento circonflesso sull'ultima vocale: -ῶν.

Molti aggettivi si declinano secondo la prima e la seconda declinazione dei sostantivi (aggettivi della *prima classe*): così per esempio καλός, καλή, καλόν, che abbiamo unito ai sostantivi ἄγρός, δένδρον e κρήνη alle pagine 47 e 76. Questi aggettivi si declinano dunque, appunto, sul modello d'ἄγρός nel maschile, di κρήνη nel femminile e di δένδρον nel neutro.

Osservate che, siccome il nominativo è ossitono, i casi obliqui sono perispòmeni (cfr. p. 47 e p. 76).

Gli aggettivi in cui la terminazione -ος è preceduta da ε, ι, ρ si declinano nel femminile come il sostantivo ἡ οἰκίᾱ (temi in alfa puro).

Osservate l'accentazione del femminile: nel singolare l'accento si sposta regolarmente sulla penultima, perché l'ultima è lunga; nel plurale notate il nominativo e vocativo ῥάδιαι e il genitivo ῥαδίῳν:

diversamente dai sostantivi della prima, questa forma non è perispòmena.

D'ora in poi nelle liste di vocaboli gli aggettivi della prima classe saranno indicati in forma abbreviata, per esempio καλός, -ή, -όν, ο ῥάδιος, -ᾱ, -ον.

Due aggettivi d'uso comune sono irregolari in alcune forme: μέγας, μεγάλη, μέγα, «grande», e πολύς, πολλή, πολύ, «molto» (nel plurale «molti»); le forme irregolari sono solo quelle dei casi retti del singolare maschile e neutro, che derivano dai temi più corti μεγα- e πολυ-: μέγα-ς, μέγα, μέγα-ν; πολύ-ς, πολύ, πολύ-ν.

Per il resto μέγας e πολύς si declinano regolarmente come gli aggettivi della prima classe, dai temi μεγαλο- e πολλο- (maschile e neutro), μεγαλᾱ- e πολλᾱ- (femminile).

Per la formazione degli avverbi di modo (corrispondenti perlopiù a forme italiane in -mente) vale di solito questa semplice regola pratica: l'avverbio s'ottiene dal genitivo plurale dell'aggettivo corrispondente cambiando il -ν finale in -ς (e senza cambiar l'accento): καλός, «bello», gen. plur. καλῶν: καλ-ῶς, «bellamente, bene».

Insieme coi sostantivi della prima e seconda declinazione avete oramai imparato tutte le forme del singolare e del plurale dell'articolo.

Ricordar bene tutte queste forme vi sarà molto utile quando incontrerete sostantivi che non avrete ancora imparato a declinare, giacché proprio l'articolo vi permetterà di riconoscere i diversi casi: per esempio, in τοῦ ἀνδρός l'articolo τοῦ chiarisce che ἀνδρός è genitivo singolare.

Il vocativo, che, come in italiano, non ha articolo, è spesso preceduto dall'interiezione ὦ.

## Plurale

N.	ῥάδι-οι	ῥάδι-αι	ῥάδι-α
V.	ῥάδι-οι	ῥάδι-αι	ῥάδι-α
A.	ῥάδι-ους	ῥάδι-ας	ῥάδι-α
G.	ῥάδι-ων	ῥάδι-ων	ῥάδι-ων
D.	ῥάδι-οις	ῥάδι-αις	ῥάδι-οις

Due aggettivi irregolari:

μέγας e πολύς

## Singolare

N.	μέγας	μεγάλ-η	μέγα
V.	μέγας	μεγάλ-η	μέγα
A.	μέγαν	μεγάλ-ην	μέγα
G.	μεγάλ-ου	μεγάλ-ης	μεγάλ-ου
D.	μεγάλ-φ	μεγάλ-η	μεγάλ-φ

## Plurale

N.	μεγάλ-οι	μεγάλ-αι	μεγάλ-α
V.	μεγάλ-οι	μεγάλ-αι	μεγάλ-α
A.	μεγάλ-ους	μεγάλ-ας	μεγάλ-α
G.	μεγάλ-ων	μεγάλ-ων	μεγάλ-ων
D.	μεγάλ-οις	μεγάλ-αις	μεγάλ-οις

## Singolare

N.	πολύς	πολλ-ή	πολύ
V.	non è attestato		
A.	πολύν	πολλ-ήν	πολυ
G.	πολλ-οῦ	πολλ-ῆς	πολλ-οῦ
D.	πολλ-ῷ	πολλ-ῇ	πολλ-ῷ

## Plurale

N.	πολλ-οί	πολλ-αί	πολλ-ά
V.	non è attestato		
A.	πολλ-ούς	πολλ-άς	πολλ-ά
G.	πολλ-ῶν	πολλ-ῶν	πολλ-ῶν
D.	πολλ-οῖς	πολλ-αῖς	πολλ-οῖς

L'articolo come indicazione del caso

## Singolare

	M	F	N
Nom.	ὁ	ἡ	τό
Acc.	τόν	τήν	τό
Gen.	τοῦ	τῆς	τοῦ
Dat.	τῷ	τῇ	τῷ

## Plurale

	M	F	N
Nom.	οἱ	αἱ	τά
Acc.	τούς	τάς	τά
Gen.	τῶν	τῶν	τῶν
Dat.	τοῖς	ταῖς	τοῖς



## Il greco nell'italiano

Connettete le parole che seguono ciascuna con un termine greco che conoscete, poi ditene il significato etimologico.

- |                |               |
|----------------|---------------|
| 1) acustica    | 5) tachimetro |
| 2) angelo      | 6) filantropo |
| 3) ginecologia | 7) poliandria |
| 4) coreografo  | 8) misogino   |

### Esercizio 4a

Trovate sei voci verbali di prima e seconda persona plurale nella lettura all'inizio di questo capitolo.

### Esercizio 4b

Dite il genitivo dei sostantivi o delle espressioni che seguono:

- |                 |                      |
|-----------------|----------------------|
| 1. ἡ Μυρρίνη    | 5. ἡ καλή κρήνη      |
| 2. ἡ Μέλιττα    | 6. ὁ μακρὸς πόνος    |
| 3. ἡ καλή οἰκία | 7. ἡ μικρὰ θάλαττα   |
| 4. ἡ καλή ἐορτή | 8. τὸ καλὸν δένδρον. |

### Esercizio 4c

Completate queste frasi colle forme appropriate dell'articolo:

- \_\_\_ καλαὶ γυναῖκες.
- Ἐν \_\_\_ ἀγρῷ.
- Παρά \_\_\_ κρήνην.
- \_\_\_ ἄλλων ἀνδρῶν.
- Ἐκ \_\_\_ γῆς (= terra).
- Ἐν \_\_\_ οἰκίαις.
- \_\_\_ μεγάλα δένδρα.
- \_\_\_ ἄγγελοι.

### Esercizio 4d

Mettete nel plurale e traducete le frasi seguenti:

- Ἡ κόρη ἄγει τὴν φίλην ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
- Ἡ δούλη τὴν ὑδρίαν φέρει πρὸς τὴν κρήνην.
- Καλή ἐστὶν ἡ κόρη· ἄρ' οὐκ ἐθέλεις αὐτὴν (= lei, la) καλεῖν;
- Χαῖρε, ὦ κόρη· ἄρα βαδίζεις πρὸς τὴν οἰκίαν;
- Ἐν νῷ ἔχω λείπειν τὴν ὑδρίαν ἐν τῇ οἰκίᾳ καὶ συλλαμβάνειν.

### Esercizio 4e

Mettete nel singolare e traducete le frasi seguenti:

- Αἱ φίλαι μένουσι πρὸς ταῖς κρήναις.
- Οἱ ἄνθρωποι φέρουσι τὰ ἄροτρα ἐκ τῶν ἀγρῶν.
- Ἀκούετε, ὦ φίλοι· ἐν νῷ ἔχομεν βαδίζειν πρὸς τὰς οἰκίας.
- Τί (= che cosa) ποιεῖτε, ὦ δοῦλοι; Μὴ οὕτω σκαιοὶ (= inetti) ἔστε.

### Esercizio 4f

Trovate cinque avverbi uscenti in -ως nella lettura alle pagine 66-67.

### Esercizio 4g

Dite il caso e il numero d'articolo e sostantivo nelle espressioni seguenti:

- |                 |                 |
|-----------------|-----------------|
| 9. τοὺς ἄνδρας  | 9. ταῖς γυναῖξι |
| 2. τῇ μητρί     | 10. τοῦ κυνός   |
| 3. τῷ παιδί     | 11. οἱ κύνες    |
| 4. τὴν ναῦν     | 12. τῆς μητρός  |
| 5. ὦ πάτερ      | 13. τοῖς παισὶ  |
| 6. τὸν βασιλέα  | 14. τὸν πατέρα  |
| 7. τῆς πόλεως   | 15. ὦ βασιλεῦ.  |
| 8. τοῦ δεσπότου |                 |

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

### Αἱ γυναῖκες τοὺς ἀνδρας πείθουσιν

Πολλαὶ γυναῖκες ἤκουσιν εἰς τὴν κρήνην. Ἐν ᾧ δὲ γεμίζουσι τὰς ὑδρίας, ἄγγελος προσχωρεῖ. Ἐπεὶ δὲ πάρεστιν, «ἀκούετε, γυναῖκες,» φησὶν· «οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι ἐορτὴν ἄγουσιν. Ἄρ' οὐκ ἐθέλετε αὐτὴν θεωρεῖν; Πείθετε οὖν τοὺς ἀνδρας ὑμᾶς ἐκεῖσε ἄγειν.» Αἱ δὲ γυναῖκες χαίρουσι καὶ λέγουσιν· «Μάλιστα ἐθέλομεν θεωρεῖν καὶ ἐν νῷ ἔχομεν τοὺς ἀνδρας πείθειν.» Τὰς οὖν ὑδρίας ταχέως γεμίζουσι καὶ οἴκαδε σπεύδουσιν. Ἐπεὶ δὲ ἤκουσιν οἱ ἄνδρες ἐκ τῶν ἀγρῶν, ἐκάστη ἡ γυνὴ λέγει· «Ἄκουε, ὦ φίλε ἄνερ· ἄγγελος γὰρ πάρεστι καὶ λέγει ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι ἐορτὴν ποιοῦσιν. Ἄρ' οὐκ ἐθέλεις με ἐκεῖσε ἄγειν;» Καὶ ῥαδίως πείθουσιν αὐτούς· οἱ γὰρ ἄνδρες αὐτοὶ ἐθέλουσι τὴν ἐορτὴν θεωρεῖν.

[Ὑμᾶς voi (acc.) ἐκεῖσε là ἐκάστη ciascuna]

1. Che stanno facendo le donne quando s'avvicina il messaggero?
2. Che fanno gli ateniesi?
3. Che dice di fare il messaggero alle donne?
4. Qual è la reazione delle donne all'annuncio del messaggero?
5. Che s'affrettano a fare le donne?
6. Che fanno le donne quando i loro mariti ritornano dai campi?
7. Perché esse riescono a persuadere i mariti?

### Esercizio 4h

Traducete in greco:

1. Diceòpoli s'avvicina a Mirrina e dice: «Salve, cara moglie (γύναι); che fai?»
2. «Vo di fretta (= m'affretto) alla fontana, ché (= γάρ) voglio portar l'acqua a casa. E (= δέ) tu che fai?»
3. «Io e lo schiavo andiamo di fretta al campo. Ma ascolta!»
4. «Gli ateniesi infatti fanno una festa; desideri vederla?»
5. «Io desidero moltissimo vederla; dunque non andare (μὴ ἵθι) al campo ma conducimi alla città (τὸ ἄστυ).»

### La formazione delle parole

Che rapporto c'è tra le parole di ciascuna delle quattro coppie seguenti? Ricavate il significato delle parole di destra da quello, che v'è noto, delle parole di sinistra.

- |                        |          |
|------------------------|----------|
| 1) ὁ χορός             | χορεύω   |
| 2) ὁ δοῦλος            | δουλεύω  |
| 3) τὸ ἄροτρον          | ἀροτρεύω |
| 4) ὁ ἵππος («cavallo») | ἵππεύω   |



### Le donne

Verso la fine della sua orazione funebre (v. p. 53) Pèricle disse qualche parola alle vedove dei caduti:

*Se poi debbo accennare anche alla virtù delle donne che ora saranno vedove, indicherò tutto con una breve esortazione. Il non essere più deboli di quanto comporta la vostra natura sarà un grande vanto per voi, e sarà una gloria se di voi si parlerà pochissimo tra gli uomini, in lode o in biasimo (Tucidide, La guerra del Peloponnèso, II, 45, trad. di C. Moreschini, ed. Sansoni).*

Le donne vivevano all'ombra dei loro uomini, com'è chiaramente dimostrato dalla loro posizione giuridica: eran trattate dalla legge come minorenni, ed erano sotto la tutela del padre (o del tutore) finché non si sposavano, dopo di che erano sotto la tutela del marito; non potevano aver proprietà per diritto proprio; nella vita pubblica non avevano nessuna funzione, non avevan diritto di voto nell'assemblea e non potevano esser giu-

rate nei processi.

Il centro della loro vita era l'oἶκος, e lì erano importanti e rispettate. Senofonte, uno scrittore ateniese del V-IV secolo a. C., in un'opera intitolata *Economico* (Οἰκονομικός, che vuol dire «libro sull'amministrazione della casa», non «economico» nel senso moderno) dà questo consiglio a una giovane sposa:

*Il tuo compito [...] sarà di star-tene in casa e mandar fuori insieme gli schiavi che abbiano a lavorar fuori, soprintendendo al lavoro di quelli che devono restare dentro. Dovrai ricever le cose che saran portate in casa, e distribuirne una parte per le spese necessarie, provvedendo a mettere in serbo il resto; dovrai stare attenta che quel che ha da*



Sposa che s'agghinda per le nozze.

bastar per un anno non sia speso in un mese. E quando ti sarà consegnata la lana, dovrai badare che si faccian mantelli per quelli che li hanno a avere. Ti dovrai anche preoccupare che il grano secco sia ben commestibile. E c'è un altro dei tuoi doveri [...] che forse ti parrà piuttosto ingrato: se uno degli schiavi s'ammalerà, dovrai fare in modo che sia curato (VII. 35-37).

I doveri della moglie d'un contadino erano simili a questi; solo, invece di dirigere il lavoro degli schiavi, doveva farlo lei stessa. Il lavoro era interminabile, e lasciava alle donne poco riposo.

Le ragazze potevano esser promesse già a cinque anni e sposarsi a quindici; i matrimoni erano organizzati dai genitori, spesso per interessi economici. Tuttavia l'arte ateniese ci mostra diverse scene di vita familiare serena, e le iscrizioni ci parlano di matrimoni felici: «In questa tomba giace Cherèstrata. Suo marito l'amò quand'era in vita e la pianse quando morì» (il Pirèo, IV o III secolo a. C.)

Il marito era il protettore della



Donne nel ginecèo.

moglie e la teneva al riparo dai pericoli della vita fuori casa. Anche in casa ella non aveva nessun contatto con uomini estranei alla famiglia: in caso di visite, si ritirava nell'appartamento delle donne (o *ginecèo*). Nella scena iniziale dell'*Elèttra*, una tragedia d'Euripide, Elettra parla con alcune donne del villaggio fuori dell'uscio di casa, quando compaiono due estranei; ella dice subito alle donne: "Voi scappate lungo il sentiero, io mi rifugerò



Occupazioni domestiche di donne greche



Una sacerdotessa sacrifica un capro a Dioniso.

in casa." Più tardi, mentre Elettra sta parlando cogli uomini che sostengono d'aver portato notizie di suo fratello, compare il marito, un contadino, che dice: "Forestieri, e davanti alla mia porta! E chi sono? Che vogliono, e perché sono venuti qui, alla capanna di un contadino? Cercano di me?" e a Elettra: "Una donna non è bello che stia fuori di casa e parli con dei giovani" (trad. di C. Diano, ed. Sansoni).

Ma la vita delle donne non era sempre così ritirata come potrebbe parere da quel che abbiamo detto finora: esse partecipavano alle feste religiose, sia del demo sia della città, e anche, probabilmente, agli spettacoli drammatici; avevano compiti importanti nel culto: erano sacerdotesse in più di quaranta riti pubblici, formavano cori e prendevan parte alle processioni. Alcune delle figure più affascinanti della tragedia greca sono donne, e tutt'e

tre i grandi tragici, ma specialmente Euripide, dimostrano una profonda comprensione dell'animo femminile e lo rappresentano con simpatia. Semòtide, un poeta del VI secolo, scrive della donna virtuosa:

*L'uomo che le càpita  
è pur beato! A lei soltanto, biasimo  
mai non s'appiglia, e prosperosa e  
[florida  
per lei divien la vita. Amata  
[invecchia  
con lo sposo ch'ella ama, e bella ed  
[inclita  
è la sua stirpe, insigne è tra le  
[femmine  
tutte, e la cinge una divina grazia:  
né si compiace a star con le donne  
[in crocchio,  
allor che sono i lor discorsi lùbrici  
(fr. 7, trad. d'E. Romagnoli, ed. Trevisini).*

Lexicon

Verbi

ἀγανακτέω  
ἀγαπάω  
ἀκολουθέω (+ dat.)  
ἀκούω (+ gen. della  
persona / acc. della  
cosa)  
ἀμέλγω  
ἀνατέλλω  
ἀποχωρέω  
γεμίζω  
δακρύω  
διαπεράω  
διώκω  
ἐθέλω  
ἐντυγχάνω (+ dat.)  
ζητέω  
ἤκω  
θεωρέω  
θραύω  
ιέναι  
ἴθι!  
κελεύω (+ acc. e inf.)  
κολάζω  
λαλέω  
οἰκοδομέω  
παίζω  
παρασκευάζω  
πείθω  
πιέζω  
προσκλύζω  
προσχωρέω (+ πρός  
e acc. / + dat.)  
σχολάζω  
χαλεπαίνω  
ψέγω

Pronomi

ἐμέ, με  
ἡμεῖς  
οὐδέν

Sostantivi

ὁ ἄγγελος, τοῦ ἀγγέλου  
ἡ ἀγορά, τῆς ἀγορᾶς  
ὁ ἄγροικος, τοῦ  
ἀγροίκου  
ὁ ἀνὴρ (ὦ ἄνερ, τὸν  
ἄνδρα)  
τὸ ἄστρ (τοῦ ἄστεως,  
τῶν ἄστων)  
τὸ αὐλίον, τοῦ αὐλίου  
ἡ βοή, τῆς βοῆς  
ἡ γῆ, τῆς γῆς  
ἡ γυνή (ὦ γύναι, αἱ  
γυναῖκες, τὰς  
γυναῖκας, τῶν  
γυναικῶν)  
ἡ δέσποινα, τῆς  
δεσποίνης  
ἡ δούλη, τῆς δούλης  
ἡ ἐορτή, τῆς ἐορτῆς  
τὸ ἐργαστήριον, τοῦ  
ἐργαστηρίου  
τὸ ἔργον, τοῦ ἔργου  
ἡ θάλαττα, τῆς  
θαλάττης  
ὁ θόρυβος, τοῦ θορύβου  
ἡ θυγάτηρ (ὦ θύγατερ)  
ἡ θύρα, τῆς θύρας  
τὸ καπηλεῖον, τοῦ  
καπηλείου  
ἡ κλίνη, τῆς κλίνης  
ἡ κόρη, τῆς κόρης  
ἡ κρήνη, τῆς κρήνης  
ἡ κώμη, τῆς κώμης

ἡ ὁδός, τῆς ὁδοῦ  
ἡ οἰκία, τῆς οἰκίᾶς  
ὁ οὐρανός, τοῦ οὐρανοῦ  
τὸ παιδίον, τοῦ παιδίου  
τὸ πλοῖον, τοῦ πλοίου  
τὸ πρόβατον, τοῦ  
προβάτου  
τὸ σῦκον, τοῦ σύκου  
ἡ τράπεζα, τῆς τραπέζης  
ἡ ὑδρία, τῆς ὑδρίας  
τὸ ὕδωρ  
ἡ φίλη, τῆς φίλης  
ὁ φίλος, τοῦ φίλου  
ὁ χορός, τοῦ χοροῦ  
ὁ χόρτος, τοῦ χόρτου  
ἡ χώρα, τῆς χώρας  
τὸ χωρίον, τοῦ χωρίου  
ἡ ὥρα, τῆς ὥρας

Nomi propri

αἱ Ἀθηναί, τῶν Ἀθηναίων  
ἡ Ἀκρόπολις  
ἡ Μελίττα, τῆς Μελίττης  
ἡ Νεαῖρα, τῆς Νεαίρας  
ἡ Παμφίλη, τῆς  
Παμφίλης  
ὁ Πειραιεύς (τὸν  
Πειραιᾶ, τοῦ  
Πειραιῶς, τῷ  
Πειραιεῖ)  
ἡ Φαίδρα, τῆς Φαίδρας

Aggettivi

ἄθλιος, ἀθλίᾱ, ἄθλιον  
ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο  
ἄτοπος, ἄτοπον  
καρποφόρος,  
καρποφόρον  
μέγας, μεγάλη, μέγα

μεστός, μεστή, μεστόν  
ὀλίγος, ὀλίγη, ὀλίγον  
ὅσος, ὅση, ὅσον  
πολύς, πολλή, πολύ  
ῥάδιος, ῥαδίᾱ, ῥάδιον  
τοιοῦτος, τοιαύτη,  
τοιοῦτον / τοιούτο  
φίλος, φίλη, φίλον

Aggettivo e pronome

αὐτός, αὐτή, αὐτό

Possessivi

ἐμός, ἐμή, ἐμόν  
ἰμῆτερος, ἡμετέρᾱ,  
ἡμέτερον

Preposizioni

ἐξ - ἐκ  
μετά (+ gen.)

παρά (+ acc.)  
περί (+ gen. / + acc.)  
πρός (+ dat.)

Avverbi

ἀληθῶς  
αὐτίκα  
ἐνταῦθα  
μακρὰν  
μάλιστα  
μόνον  
πανταχοῦ  
πόθεν;  
ποῖ;  
ποτε  
σπανίως  
συνεχῶς  
ταχέως  
ὥς

Congiunzioni, particelle e locuzioni congiuntive

δή  
διὰ τοῦτο  
ὅμως  
ὅτε  
οὐδέ nemmeno  
ὥσπερ  
ὥστε

Interiezioni

οἶμοι  
χαῖρε, χαίρετε

Locuzioni

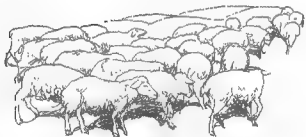
ἐν νῶ ἔχω  
ἐξ ἐωθινοῦ  
ἐορτὴν ἄγω / ποιέω  
καθ' ἡμέραν  
κατ' οἶκον  
μὰ τὸν Δία  
ὅλην τὴν ἡμέραν  
ὀνόματι...  
οὐδὲν ἦττον  
ποῖ καὶ πόθεν;



### ΑΙ ΚΟΡΑΙ ΤΑ ΠΡΟΒΑΤΑ ΟΡΩΣΙΝ

Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ ἡ Μέλιττα ἄλλας κόρας ὀρᾷ. Αἱ δὲ κόραι τὴν Μέλιτταν ὀρώσι καὶ καλοῦσιν αὐτήν· «χαῖρε, ὦ Μέλιττα,» φασίν. Ἡ δὲ Μέλιττα, «χαίρετε, ὦ φίλοι,» φησίν, «τί ποιεῖτε;» Αἱ δέ, «ἐλθὲ δεῦρο,» φασίν, «ὦ Μέλιττα, καὶ βλέπε· ὀρώμεν γὰρ πρόβατα ἐν τῷ ἀγρῷ. Ἐὰν καὶ σὺ ὀρᾷς τὰ πρόβατα;» Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ποῦ ἐστὶ τὰ πρόβατα; ἐγὼ γὰρ οὐχ ὀρῶ αὐτά· τί δὲ ὀράτε ὑμεῖς;» Αἱ δέ· «Βλέπε δεῦρο. Ἐὰν οὐχ ὀρᾷς σὺ τὰ πρόβατα τὰ ἐν τῷ τοῦ Φιλίππου ἀγρῷ;» Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ἀλλὰ οὐ δυνατὸν

ἡ κόρη φησίν (*sing.*)  
αἱ κόραι φασίν (*plur.*)  
φασίν = λέγουσιν



τὰ πρόβατα

#### Singolare

- I** ὀρά-ω > ὀρῶ
- II** ὀρά-εις > ὀρᾷς
- III** ὀρά-ει > ὀρᾷ

#### Plurale

- I** ὀρά-ομεν > ὀρώμεν
- II** ὀρά-ετε > ὀράτε
- III** ὀρά-ουσι(ν) > ὀρώσι(ν)

ὀράω *vedo*  
ποῦ; *dove?* (stato in luogo)

ὕμεῖς *vai*

ἐστὶν· ὁ γὰρ Φίλιππος τὰ πρόβατα ἐν τῷ αὐλίῳ ἔχει· ἀλλὰ οὐ ῥαδίον ἐστὶν ὀρᾶν.» Αἱ δὲ κόραι, «διὰ τί,» φασίν, «οὐ καταβαίνομεν εἰς τὸν ἀγρὸν καὶ τὰ πρόβατα ὀρώμεν; Οὐ γὰρ μακρὰ ἐστὶν ἡ ὁδός.»

Ἐν δὲ τούτῳ προσχωρεῖ νεανίας τις ὀνόματι Φαῖδρος· δοῦλος δὲ αὐτῷ ἀκολουθεῖ. Ὁ δὲ νεανίας βοᾷ καί, «σπεῦδε, ὦ δοῦλε,» φησίν, «ἄρα οὐχ ὀρᾷς τὰ πρόβατα τὰ ἐν τῷ ἀγρῷ; ἄρα οὐχ ὀρᾷς ὅτι τὰ πρόβατα ἐκβαίνει ἐκ τοῦ αὐλίου; σπεῦδε, σπεῦδε, καὶ ἔλαυνε αὐτὰ αὐθις εἰς τὸ αὐλίων.» Ὁ δὲ δοῦλος, «ἀλλὰ οὐ δυνατόν ἐστι σπεύδειν,» φησίν, «ὦ δέσποτα· ὁ γὰρ ἥλιος μάλα φλέγει, ἐγὼ δὲ μάλα κάμνω.» Ὁ δὲ Φαῖδρος μέγα βοᾷ καί, «μὴ φλυᾶρει, ὦ μαστιγία,» φησίν, «ἴθι δὴ καὶ σπεῦδε.» Μέγα οὖν βοῶσιν ὃ τε δοῦλος καὶ ὁ δεσπότης· τρέχουσι δὲ πρὸς τὰ πρόβατα καὶ ἐξελαύνουσιν αὐτὰ ἐκ τοῦ ἀγροῦ εἰς τὸ αὐλίων.

ὀρᾶν (< ὀρά-ειν, *inf.*)

ὁ νεανίας (τοῦ νεανίου) : παῖς μέγας

βοάω (> βοῶ) < βοή

τις *un*  
ἴθι δὴ! *su, vai!*

μέγα *fortemente*

Αἱ δὲ κόραι ὁρῶσιν ὅτι ὁ τε Φαῖδρος καὶ  
ὁ δοῦλος τὰ πρόβατα εἰς τὸ αὐλῖον 35  
ἐλαύνουσιν. Ἡ οὖν Μέλιττα ταῖς φίλαις  
λέγει· «Ἐὰν ὁρᾶτε; Τὰ πρόβατα οὐκ ἔστι  
τοῦ Φιλίππου ἀλλὰ τοῦ Φαίδρου. Χαίρετε,  
ὦ φίλοι. Ὡρᾶ ἐστὶ μοι οἴκαδε σπεύδειν.»

Ὁ Φίλιππος λαγὼν ὁρᾷ ἐν  
τῷ ἀγρῷ καὶ βοᾷ· «Ἴθι δ',  
Ἄργε, δίωκε.»



ὁ κήπος  
ἄπ-ειμι ↔ πάρ-ειμι

πάππος : πατήρ τοῦ πατρός /  
τῆς μητρός



ὁ κύων  
(ὦ κύων,  
τὸν κύνα)



### Ο ΛΥΚΟΣ (α)

Ἐν ᾧ δὲ ἄπεισιν ἢ τε Μυρρίνη καὶ ἡ 40  
Μέλιττα, ὁ μὲν πάππος πονεῖ ἐν τῷ κήπῳ,  
ὁ δὲ παῖς καὶ Ἄργος βαδίζουσι πρὸς τὸ  
αὐλῖον· ὁ Ἄργος κύων ἐστὶ μέγας τε καὶ  
ἰσχυρὸς· τήν τε οἰκίαν φυλάττει καὶ τὰ  
πρόβατα. Ἐν ᾧ δὲ βαδίζουσιν ὁ τε παῖς 45

φυλάττω *custodisco*

μοι *per me*

καὶ ὁ κύων ἀνὰ τὴν ὁδόν, ὁ Φίλιππος  
λαγὼν ὁρᾷ ἐν τῷ ἀγρῷ· λῦει οὖν τὸν κύνα  
καί, «Ἴθι δὴ, Ἄργε,» φησὶν· «δίωκε.» Ὁ  
μὲν οὖν Ἄργος ὑλακτεῖ καὶ διώκει τὸν  
50 λαγὼν, ὁ δὲ λαγὼς φεύγει ἀνὰ τὸ ὄρος.  
Οὕτω δὲ ταχέως τρέχουσιν ὥστε δι' ὀλίγου  
οὐ δυνατόν ἐστιν ὁρᾶν οὔτε τὸν κύνα οὔτε  
τὸν λαγὼν.

Ὁ οὖν Φίλιππος σπεύδει μετὰ αὐτοὺς  
55 καὶ βοᾷ· «Ἐλθέ δεῦρο, Ἄργε· ἐπάνελθε,  
ὦ κύων· κατάρᾳτε.» Ἀλλ' ἔτι διώκει ὁ  
κύων. Τρέχει οὖν ὁ Φίλιππος εἰς ἄκρον  
τὸ ὄρος ἀλλ' οὐχ ὁρᾷ τὸν κύνα. Μέγα οὖν  
βοᾷ καὶ καλεῖ, ἀλλ' οὐκ ἀκούει ὁ Ἄργος.  
60 Τέλος δὲ ἀθῦμεῖ ὁ παῖς καὶ καταβαίνει  
ἀπὸ τοῦ ὄρους.

Ἐπεὶ δὲ προσχωρεῖ τῷ κήπῳ, ὁρᾷ αὐτὸν  
ὁ πάππος καί, «τί ποιεῖς, ὦ παῖ;» φησὶν·  
«πόθεν ἦκεις καὶ ποῦ ἐστὶν ὁ Ἄργος;» Ὁ  
65 δὲ Φίλιππος· «Ἀπὸ τοῦ αὐλίου ἦκω, ὦ  
πάππε· ὁ δὲ Ἄργος ἐστὶ πού ἐν τοῖς ὄρεσιν.»

φεύγω *fuggo, scappo*

οὔτε... οὔτε... *né... né...*

ἀθῦμέω *mi scoraggio*

πού *da qualche parte*



ἀνὰ + acc.  
ἀνὰ  
ὁ λαγὼς  
(τὸν λαγὼν)  
ὁ κύων ὑλακτεῖ· «βαύ, βαύ»

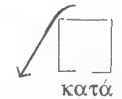


τὸ ὄρος  
(τοῦ ὄρους,  
τοῖς ὄρεσι)

ἐπ-άν-ελθε! :  
δεῦρο αἰθις  
ὁ Φίλιππος βοᾷ  
ἐλθέ!



ἄκρον  
τὸ ὄρος  
κατα-βαίνω



κατά

Ὁ πάππος· «Ποῦ ἐστίν;»  
Ὁ Φίλιππος· «Ἐστὶ πού ἐν τοῖς  
ὄρεσιν» (: «Ἀγνοῶ ποῦ ἐστίν»)







ὁ πάππος  
τὸν λύκον  
ὁρᾷ ἐπὶ τῇ γῇ  
κείμενον

ἀγαθός, -ή,  
-όν ↔ κακός



ἡ Μέλιττα θαυμάζει

Ἐνταῦθα δὴ προσχωρεῖ ὁ πάππος καὶ  
τὸν λύκον ὁρᾷ ἐπὶ τῇ γῇ κείμενον. 100  
Θαυμάζει οὖν καί, «εὖ γε, ὦ παῖ,» φησίν·  
«μάλα ἀνδρεῖος εἶ. Μέγας γάρ ἐστιν ὁ  
λύκος καὶ ἄγριος. Σὺ δέ, ὦ Ἄργε, ἀγαθὸς  
εἶ κύων· εὖ γὰρ τὰ πρόβατα φυλάττεις.  
Νῦν δέ, Φίλιππε, οἵκαδε σπεῦδε· ἡ γὰρ 105  
μήτηρ δῆπου ἐθέλει γινώσκειν ποῦ εἶ καὶ  
τί πάσχεις.»

Ἐπεὶ δὲ τῇ οἰκίᾳ προσχωροῦσιν, τὴν  
μητέρα ὁρῶσιν. Ὁ μὲν οὖν πάππος  
σπεύδει πρὸς αὐτὴν καὶ πάντα λέγει. Ἡ 110  
δέ, «ἄρα ἀληθῇ λέγεις;» φησίν. «Εὖ γε, ὦ  
παῖ· μάλα ἀνδρεῖος εἶ. Ἀλλ' ἰδού,  
προσχωρεῖ ἡ Μέλιττα ἀπὸ τῆς κρήνης.  
Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ Μέλιττα, καὶ ἄκουε· ὁ γὰρ  
Φίλιππος λύκον ἀπέκτονεν.» Ὁ μὲν οὖν 115  
πάππος πάντα αὖθις λέγει, ἡ δὲ Μέλιττα  
μάλιστα θαυμάζει καὶ λέγει ὅτι καὶ ὁ  
Ἄργος καὶ ὁ Φίλιππος μάλα ἀνδρεῖοί εἰσι

ἐνταῦθα qui; a questo  
punto

ἐνταῦθα δὴ proprio  
questo momento

κείμενον che giace, già-  
cente

θαυμάζω mi meraviglio;  
ammiro

εὖ γε bene!, bravo!  
δήπου certamente

πάντα tutto  
ἀληθῇ il vero, la verità  
ἀπέκτονεν ha ucciso

καὶ ἰσχυροί.

120 Ἐπειτα δὲ ἡ μήτηρ, «νῦν δὲ ἐλθὲ δεῦρο,  
ὦ φίλε,» φησίν, «καὶ κάθιζε μεθ' ἡμῶν ὑπὸ  
τῷ δένδρῳ· μάλα γὰρ κάμνεις. Σὺ δέ,  
Μέλιττα, κάθιζε καὶ σύ. Ἀκούετε οὖν·  
ἐγὼ γὰρ βούλομαι καλὸν μῦθον ὑμῖν  
125 λέγειν.»

μεθ' = μετ'  
(davanti a')

Ὁ μὲν οὖν πάππος καθεύδει — μάλα  
γὰρ κάμνει — οἱ δὲ παῖδες καθίζουσιν  
ὑπὸ τῷ δένδρῳ καὶ ἀκούουσιν· ἐπιθυμοῦσι  
γὰρ ἀκοῦειν τὸν μῦθον.

### Ο ΔΟΥΛΟΣ ΤΟΝ ΚΥΝΑ ΟΥ ΦΙΛΕΙ

110 Ἡ μὲν οὖν μήτηρ λέγει· «Τί δέ; ποῖον  
μῦθον ἐθέλετε ἀκοῦειν;» Ὁ δὲ Φίλιππος·  
«Ἐγὼ μὲν μῦθον περὶ δεινοῦ καὶ μεγάλου  
θηρίου ἀκοῦειν ἐθέλω.» Ἡ δὲ Μέλιττα·  
«Διὰ τί περὶ δεινοῦ καὶ μεγάλου θηρίου;  
115 διὰ τί οὐ περὶ καλῆς κόρης; Ἄρ' οὐκ  
ἐθέλεις σὺ ἡμῖν λέγειν τοιοῦτον μῦθον,

βούλομαι - voglio  
ἐπιθυμέω desidero  
ὁ μῦθος il racconto, la fa-  
vola, il mito  
ὑμῖν a voi, vi  
ποῖος, ποία, ποῖον; qua-  
le?, che tipo di?

δεινός, δεινὴ, δεινόν ter-  
ribile  
τὸ θηρίον la fiera, la bel-  
va, il mostro  
ἡμῖν a noi, ci



μαμμία = μήτηρ

τὸ μειράκιον = ὁ παῖς,  
ὁ νεανίας

ἐν-εστιν

θορυβῶ (< θορυβέω) = θόρυβον  
ποιῶἐγώ  
ἐμέ, με  
ἐμοῦ, μου  
ἐμοί, μοι  
ἀπ-ελαύνω

ὦ μαμμία;» Ὁ δὲ παῖς· «Ἵμεῖς μὲν αἱ  
κόραι οὐκ ἰσχυραὶ ἐστε· διὰ τοῦτο οὐκ  
ἐθέλετε ἀκούειν μύθους περὶ ἀνδρείων  
ἀνθρώπων. Ἡμεῖς δὲ τὰ ἀνδρεῖα μειράκια 140  
οὐ φιλοῦμεν τοὺς περὶ κορῶν μύθους.»

Ἡ δὲ μήτηρ· «Μὴ βοᾶτε· ὁ γὰρ πάππος  
καθεύδει. Παρ' ἐμὲ δὲ ἔλθετε καὶ πρὸς ἐμοὶ  
καθίζετε· ἐγὼ μὲν γὰρ ὑμῖν καλὸν μῦθον  
λέγειν μέλλω· ἐν δὲ τῷ μύθῳ καὶ καλὴ 145  
γυνὴ ἔνεστιν, καὶ ἀνδρεῖος ἀνὴρ, καὶ  
θηρίον μέγα καὶ δεινόν. Μὴ οὖν θορυβεῖτε  
ἀλλ' ἀκούετε.»

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Φίλιππος, «παῦε, ὦ  
μήτηρ,» φησὶν· «ὁ γὰρ Ξανθίας πρὸς ἡμᾶς 150  
βαδίζει. Ἀλλὰ τί ποιεῖ ὁ ἄνθρωπος; λίθους  
λαμβάνει καὶ τὸν κύνα βάλλει; ὦ Ζεῦ.  
ὦ ἀνόητε, τί ποιεῖς; Μὴ βάλλε τὸν κύνα.»  
Ὁ δὲ δοῦλος λέγει· «Ἄρ' ἐμὲ καλεῖς, ὦ  
παῖ; Ἀλλ' ἐγὼ τὸν κύνα ἀπ' ἐμοῦ 155  
ἀπελαύνω. Ὁ γὰρ κύων ἀεὶ πρὸς ἐμοὶ  
μένει καὶ ὑλακτεῖ· εἰ δὲ βαδίζω, ἐμὲ

παῦε! smetti!, smettila!

διώκει καὶ ἐπ' ἐμὲ ὀρμᾷ. Πολλάκις δέ με  
δάκνειν ἐπιθυμεῖ. Τί οὖν ποιῶ; Ἐγὼ δὲ  
160 αὐτὸν ἀπελαύνειν ἐπιθυμῶ, τὸν γὰρ κύνα  
οὐ φιλῶ· σὺ δέ, ὦ Φίλιππε, μάλα φιλεῖς  
τὸν κύνα, ἐπεὶ ὁ κύων οὐκ ἀγρίως  
ἐμπίπτει σοι, οὐδὲ ὀρμᾷ ἐπὶ σέ. Ὁ γὰρ  
κύων φίλος σοὶ ἐστίν, καὶ πολλάκις μετὰ  
165 σοῦ βαδίζει τε ἀνὰ τὸ ὄρος, καὶ μετὰ σοῦ  
φυλάττει τὰ πρόβατα· ἐμὲ δὲ οὐ φιλεῖ ὁ  
κύων, οὐδὲ ἐγὼ τὸν κύνα φιλῶ. Κάλει  
οὖν τὸν κύνα πρὸς σέ.» Ὁ οὖν Φίλιππος  
τὸν Ἄργον καλεῖ· «Ἄργε, δεῦρ' ἐλθέ, πρὸς  
170 ἡμᾶς. Κάθιζε ἐνταῦθα μεθ' ἡμῶν. Ἡμεῖς  
μὲν γὰρ φιλοῦμέν σε, ὁ δὲ δοῦλος οὐ  
φιλεῖ. Μὴ οὖν ἀποχώρει ἀφ' ἡμῶν,  
ἀλλ' ἄκουε καὶ σὺ τὸν μῦθον. Ἡ γὰρ μήτηρ  
ἡμᾶς μάλα φιλεῖ, καὶ ἀεὶ καλοὺς μύθους  
175 ἡμῖν λέγειν βούλεται. Ἄρ' οὐ φιλεῖς ἡμᾶς,  
ὦ μήτηρ;» «Μάλιστά γε, ἐγὼ ὑμᾶς μάλα  
φιλῶ. Ἀλλὰ νῦν σιγᾶτε, καὶ ἀκούετε τὸν  
μῦθον. Ὁ γὰρ μῦθός ἐστι περὶ τοῦ Μίνωος.»

βούλεται *niolè*  **σιγάω** *sto zitto, sto in si-  
lenzio, taccio*

δάκνω : ὀδᾶξ λαμβάνω

σύ  
σέ, σε  
σοῦ, σου  
σοί, σοιἡμεῖς  
ἡμᾶς  
ἡμῶν  
ἡμῖνἀφ' = ἀπ' (*davanti a* ')μάλιστά γε : ναί!  
ὑμεῖς  
ὑμᾶς  
ὑμῶν  
ὑμῖν  
ὁ Μίνως, τοῦ Μίνωος

Enchiridion

I verbi contratti in -α-

tema τιμα-	
<b>Indicativo</b>	
	<i>Singolare</i>
<b>I</b>	τιμά-ω > τιμῶ
<b>II</b>	τιμά-εις > τιμᾷς
<b>III</b>	τιμά-ει > τιμᾷ
	<i>Plurale</i>
<b>I</b>	τιμά-ομεν > τιμῶμεν
<b>II</b>	τιμά-ετε > τιμᾶτε
<b>III</b>	τιμά-ουσι(ν) > τιμῶσι(ν)

<b>Imperativo</b>	
<b>II</b>	τιμα-ε > τιμᾶ τιμά-ετε > τιμᾶτε

**Infinito** τιμά-ειν > τιμᾶν

- a) α + ω, o oppure ου > ω;
- b) α + ε > ᾱ;
- c) α + ει > α (infinito: ᾱ).

Il verbo nel singolare con un soggetto neutro plurale  
Τὰ ἄροτρα μικρά ἐστίν  
= Gli aratri sono piccoli  
Τὰ πρόβατα ἐν τῷ ἀγρῷ μένει  
= Le pecore restano (il gregge resta) nel campo.

L'articolo con δέ in principio di frase

ὁ δέ, «ed egli, ma quello»  
ἡ δέ, «ed ella, ma quella»

Melitta dice alle compagne: «Ἐγὼ τὰ πρόβατα οὐχ ὀρώ». Le amiche però le dicono: «Ὅρώμεν τὰ πρόβατα ἐν τῷ ἀγρῷ. Ἄρα καὶ σὺ ὀράς τὰ πρόβατα;» Quando poi sopraggiungono Fedro e il suo schiavo, Melitta e le sue compagne li vedono, ὀρώσιν, e Melitta dice alle amiche: «Ἄρα ὀράτε;» Quando Filippo vede qualcosa o grida, avete visto che vengono usate le forme verbali ὀρά e βοᾷ. Queste sono tutte forme dei verbi contratti ὀράω e βοάω.

In questo capitolo avete dunque incontrato diverse forme di verbi contratti il cui tema esce in -α-, anziché in -ε- come nei contratti che avete già studiato. Prendiamo come esempio il verbo τιμάω (> τιμῶ), «onorare»: il presente indicativo sarà τιμῶ (< τιμά-ω), τιμᾷς (< τιμά-εις), τιμᾷ (< τιμά-ει); nel plurale, τιμῶμεν (< τιμά-ομεν), τιμᾶτε (< τιμά-ετε), τιμῶσι(ν) (τιμά-ουσι(ν)). L'imperativo sarà τιμᾶ (< τιμα-ε), τιμᾶτε (< τιμά-ετε). L'infinito è τιμᾶν (< τιμά-ειν).

Per le contrazioni osservate queste regole: α + ω, o oppure ου > ω; α + ε > ᾱ; α + ει > α (fa eccezione a quest'ultima regola l'infinito).

Notate che in greco, quando il soggetto è un sostantivo neutro plurale, il verbo si mette di solito nel singolare: Τὰ δένδρα καλὰ ἐστίν; Τὰ ἄροτρα μικρά ἐστίν.

Il greco usa spesso l'articolo seguito da δέ in principio di frase per indicare un cambiamento di soggetto; in italiano a quest'espressione greca corrisponde normalmente un pronome, spesso preceduto da una congiunzione, come e o ma: Ὁ δεσπότης τὸν δοῦλον καλεῖ ὁ δὲ οὐ πάρεστιν = Il padrone chiama lo schiavo, ma quello non c'è; Ὁ πατήρ τὴν κόρην καλεῖ ἡ δὲ ταχέως προσχωρεῖ = Il padre chiama la fanciulla, ed ella rapidamente s'avvicina.

In italiano, quando una parola termina per vocale ed è seguita da un'altra che comincia per vocale, la vocale finale della prima parola è molto spesso soppressa: anch'io, l'amico, gl'italiani; questo fenomeno si chiama *elisione* ed è rappresentato graficamente dall'*apostrofo*.

L'elisione è frequente anche in greco, ma è possibile solo quando la vocale finale della prima parola è breve: δι'ολίγου = διὰ ὀλίγον, ἄρ'ἐθέλεις = ἄρα ἐθέλεις, ἀλλ'ἰδοῦ = ἀλλὰ ἰδοῦ.

Se la parola che segue comincia con una *vocale aspirata* (cioè con una vocale che porta lo spirito aspro), la consonante che resta in fondo alla prima parola diventa anch'essa, se è possibile, aspirata: praticamente, il π diventa φ, il τ θ e il κ χ; per esempio, κατὰ ἡμέραν, «ogni giorno», diventa καθ'ἡμέραν.

Notate che i fenomeni che abbiamo descritto (elisione ed eventuale aspirazione della consonante) avvengono sempre anche nei verbi composti, quando il preverbo finisce per vocale e il verbo semplice comincia per vocale.

Nei capitoli precedenti avete incontrato i pronomi personali ἐγώ, «io», e σύ, «tu» (nominativi singolari), αὐτόν, «lui, lo», e αὐτό, «esso, ciò» (accusativi singolari). Nelle letture di questo capitolo, Melitta domanda alla madre: «Ἄρ'οὐκ ἐθέλεις σὺ ἡμῖν λέγειν τοιοῦτον μῦθον;» Filippo però la rimprovera, e afferma: «Ἕμεῖς μὲν αἱ κόραι οὐκ ἰσχυραὶ ἐστε· ἡμεῖς δὲ τὰ ἀνδρεῖα μειράκια οὐ φιλοῦμεν τοὺς περὶ κορῶν μύθους».

Mirrina, invitando i figli ad ascoltare, dice: «Ἐγὼ ὑμῖν καλὸν μῦθον λέγειν μέλλω». Quando Filippo richiama Sántia e gli dice di non prendere a sassate il povero Argo, il servo risponde: «Ἄρ'ἐμὲ καλεῖς;»

Queste, e molte altre che potete trovar voi stessi, sono forme dei pronomi personali. Il pronome personale di prima persona singolare, ἐγώ, «io», si declina così: accusativo ἐμέ (o με); genitivo ἐμοῦ (o μου); dativo ἐμοί (o μοί). La prima perso-

L'elisione

δι'ολίγου = διὰ ὀλίγον  
ἄρ'ἐθέλεις = ἄρα ἐθέλεις  
ἀλλ'ἰδοῦ = ἀλλὰ ἰδοῦ

Davanti a vocale con '  
π > φ  
τ > θ  
κ > χ

ἀνα- + αἶρω > ἀναίρω  
ἐπι- + αἶρω > ἐπαίρω  
παρα- + εἶμι > πάρειμι  
ἀπο- + ἐλαύνω > ἀπελαύνω  
ἀπο- + αἰρέω > ἀφαίρέω  
κατα- + ὀράω > καθοράω

I pronomi personali

<b>I persona singolare</b>	
<b>Nom.</b>	ἐγώ
<b>Acc.</b>	ἐμέ, με
<b>Gen.</b>	ἐμοῦ, μου
<b>Dat.</b>	ἐμοί, μοι

## I persona plurale

Nom.	ἡμεῖς
Acc.	ἡμᾶς
Gen.	ἡμῶν
Dat.	ἡμῖν

## II persona

	Sing.	Plur.
Nom.	σύ	ὑμεῖς
Acc.	σέ, σε	ὑμᾶς
Gen.	σοῦ, σου	ὑμῶν
Dat.	σοί, σοι	ὑμῖν

na plurale ἡμεῖς, «noi», si declina così: accusativo ἡμᾶς; genitivo ἡμῶν; dativo ἡμῖν. La seconda persona singolare σύ, «tu», si declina così: accusativo σέ (o σε); genitivo σοῦ (o σου); dativo σοί (o σοι). La seconda persona plurale ὑμεῖς, «voi», si declina come ἡμεῖς.

Ricordate che in genere il greco non esprime i pronomi personali soggetti (v. p. 26).

Notate che per l'accusativo, il genitivo e il dativo singolari il greco usa due serie di forme, accentate (ἐμέ, ἐμοῦ, ἐμοί; σέ, σοῦ, σοί) ed enclitiche (με, μου, μοι; σε, σου, σοι).

Le forme accentate s'usano:

a) dopo le preposizioni: παρ'ἐμέ, πρὸς ἐμοί, ἀπ'ἐμοῦ;

b) in principio di frase: σοὶ λέγω, «a te parlo»;

c) in ogni altro caso in cui si voglia dare particolar rilievo al pronome: ταῦτ'ἐμοί, οὐ σοὶ λέγει, «dice queste cose a me, non a te» (e invece: ταῦτά μοι λέγει, «mi dice queste cose», ταῦτά σοι λέγει, «ti dice queste cose»).

Col valore d'accusativi, genitivi e dativi dei pronomi personali di terza persona singolare e plurale s'usano le forme d'αὐτός, «egli stesso», che si declina in tutto e per tutto come un aggettivo (per esempio καλός), tranne nel nominativo e accusativo neutro, che esce in -ό anziché in -όν.

I nominativi αὐτός, αὐτή, αὐτό, αὐτοί, αὐταί, αὐτά s'usano solo come forme enfatiche, col valore di «egli stesso» (o «proprio lui», «lui in persona» o simili: latino *ipse*), «ella stessa» ecc.: Αὐτὸς αἶρει τὸν λίθον = *Egli stesso* solleva la pietra.

Nei casi diversi dal nominativo invece le forme d'αὐτός hanno, come abbiamo detto, il significato di normali pronomi personali e si traducono «lui (lo)», «a lui (gli)» ecc., secondo i casi.

	M	F	N
<b>Singolare</b>			
Nom.	αὐτ-ός	αὐτ-ή	αὐτ-ό
Acc.	αὐτ-όν	αὐτ-ήν	αὐτ-ό
Gen.	αὐτ-οῦ	αὐτ-ῆς	αὐτ-οῦ
Dat.	αὐτ-ῷ	αὐτ-ῇ	αὐτ-ῷ
<b>Plurale</b>			
Nom.	αὐτ-οί	αὐτ-αί	αὐτ-ά
Acc.	αὐτ-ούς	αὐτ-άς	αὐτ-ά
Gen.	αὐτ-ῶν	αὐτ-ῶν	αὐτ-ῶν
Dat.	αὐτ-οῖς	αὐτ-αῖς	αὐτ-οῖς

Notate infine che il pronome di terza persona concorda in genere e numero col sostantivo a cui si riferisce:

Ὁ Ξανθίᾱς αἶρει τὸν λίθον. Αἶρει αὐτόν = Sántia solleva la pietra. *La* solleva.

Qui αὐτόν è tradotto con «la» (perché in italiano *pietra* è femminile), ma è maschile, perché concorda nel genere col precedente λίθον, a cui si riferisce.

I possessivi si declinano come normali aggettivi: ἐμός, -ή, -όν, «mio»; σός, -ή, -όν, «tuo»; ἡμέτερος, -α, -ον, «nostro»; ὑμέτερος, -α, -ον, «vostro».

Nella prosa attica col valore dei possessivi di terza persona «suo» e «loro» s'adopano di solito le forme del genitivo d'αὐτός: αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτοῦ, «di lui», «di lei», «d'esso», «suo» (latino *eius*); αὐτῶν, «di loro» = «loro» (lat. *eōrum, eārum*).

I genitivi d'αὐτός si collocano sempre fuori del gruppo costituito dall'articolo e dal sostantivo (si dice che sono in *posizione predicativa*, come spiegheremo più sotto) e, come le corrispondenti forme latine *eius, eōrum, eārum*, si riferiscono sempre a una persona diversa dal soggetto (si dice che han valore *non riflessivo*): Ὁ πάππος τῷ παιδὶ βοηθεῖ· ὁ δὲ τὴν μάχαιραν αὐτοῦ λαμβάνει = Arriva il nonno in aiuto del ragazzo, e lui [il ragazzo] prende il *suo* coltello [= il coltello del nonno, in latino *eius cultrum*].

Notate nelle due frasi seguenti la posizione dell'aggettivo: ἡ καλὴ οἰκία oppure ἡ οἰκία ἡ καλὴ, «la bella casa».

In tutt'e due i casi si dice che l'aggettivo è in *posizione attributiva*: esso si trova o tra l'articolo e il sostantivo (primo esempio) o dopo l'articolo ripetuto (secondo esempio).

I possessivi

**I persona singolare**

ἐμός, -ή, -όν

**II persona singolare**

σός, -ή, -όν

**I persona plurale**

ἡμέτερος, -α, -ον

**II persona plurale**

ὑμέτερος, -α, -ον

**m. sing.** αὐτοῦ

**f. sing.** αὐτῆς

**n. sing.** αὐτοῦ

**plur. (m. f. n.)** αὐτῶν

La posizione attributiva dell'aggettivo  
ἡ καλὴ οἰκία  
ἡ οἰκία ἡ καλὴ

La posizione predicativa

Καλὴ ἡ οἰκία  
Ἡ οἰκία καλὴ

Nei due esempi seguenti l'aggettivo è invece in *posizione predicativa*, cioè si trova fuori del gruppo formato dall'articolo, non ripetuto, e dal sostantivo (notate che quelle che seguono son due frasi complete, in cui, come spesso in frasi di questo tipo, è sottinteso il verbo «essere»): Καλὴ ἡ οἰκία, oppure Ἡ οἰκία καλὴ = «La casa è bella».

Come abbiamo già detto, i genitivi d'αὐτός usati con valore d'aggettivi possessivi («suo», «loro») hanno sempre la posizione predicativa: ἡ μάχαιρα αὐτοῦ.

I sostantivi femminili della  
seconda declinazione  
ἡ ὁδός

La seconda declinazione comprende anche alcuni sostantivi femminili (per esempio ἡ ὁδός), che si declinano in tutto come i maschili.

## Il greco nell'italiano

*Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:*

- 1) geologia
- 2) geografia
- 3) geometria (che cos'era quindi in origine la geometria?)
- 4) geocentrico.

## Esercizio 5a

*Trovate sette voci di verbi contratti in -α- nella lettura all'inizio di questo capitolo.*

## Esercizio 5b

*Leggete e traducete queste voci verbali, poi dite le forme singolari corrispondenti:*

- |            |              |
|------------|--------------|
| 1. τιμάτε  | 5. ποιοῦμεν  |
| 2. φιλοῦσι | 6. βοῶσιν    |
| 3. ὀρῶμεν  | 7. ὀράτε     |
| 4. οἰκεῖτε | 8. πονοῦσιν. |

## Esercizio 5c

*Leggete e traducete queste voci verbali, poi dite le forme plurali corrispondenti:*

- |           |          |
|-----------|----------|
| 1. τιμᾶ   | 5. βοᾶς  |
| 2. φιλεῖς | 6. οἰκεῖ |
| 3. ζητῶ   | 7. φίλει |
| 4. ὀρῶ    | 8. τίμα. |

## Esercizio 5d

*Traducete queste coppie di frasi:*

1. Ὁ κύων τὸν λαγὼν ὀρᾷ καὶ διώκει πρὸς ἄκρον τὸ ὄρος.  
Il padre grida forte e chiama lo schiavo fuori della casa.
2. Ἄρ' ὀράτε τὸν λαγὼν; Διὰ τί οὐ λῦετε τὸν κύνα;  
Che fate, amici? Perché state zitti (σιγάω)?
3. Οὕτω κωφός (= sordo) ἐστὶν ὁ ἀνὴρ ὥστε αἰεὶ μέγα βοῶμεν.  
Il ragazzo è così coraggioso che noi l'onoriamo grandemente (μέγα).
4. Ἐν νῷ ἔχομεν πρὸς τὸ ἄστυ (= la città) βαδίζειν καὶ τοὺς χοροὺς ὀρᾶν.  
Vogliamo camminar verso il tempio (τὸ ἱερόν) e onorare il dio (ὁ θεός).

5. Μὴ οὕτω ῥάθυμος ἴσθι, ὦ παῖ· ἴθι πρὸς τὸ ὄρος καὶ ζήτηι τὸν κύνα.  
Non esser così duro, nonno: infatti non (ci) ho colpa (= non son colpevole) io.

### Esercizio 5e

Tornate alle letture 3α e 5β e trovate, in ciascuna lettura, almeno otto esempi di pronomi personali e di forme d'αὐτός.

### Esercizio 5f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ἐλθέ δεῦρο, ὦ παῖ· ὁ γὰρ ἡμέτερος δεσπότης ἡμᾶς καλεῖ.
2. Τί ποιεῖτε, ὦ δοῦλοι; Ἐγὼ μὲν γὰρ ὑμᾶς καλῶ, ὑμεῖς δὲ οὐκ ἀκούετε.
3. Ἄρ'οὐκ ἀκούετε μου; Φέρετέ μοι τὸ ἄροτρον.
4. Ἀλλ', ὦ δέσποτα, νῦν φέρομεν αὐτό σοι.
5. Κάθιζε μεθ'ἡμῶν, ὦ παῖ, καὶ λέγε μοι τί πάσχεις.
6. Τὸν ἐμὸν κύνα ζητῶ, ὦ πάτερ· ὁ δὲ φεύγει ἀνὰ τὴν ὁδὸν καὶ οὐκ ἐθέλει ἐπανιέναι (= tornare indietro).
7. Θάρρει (= fatti coraggio), ὦ παῖ· ἐγὼ γὰρ τὴν φωνὴν (= voce) αὐτοῦ ἀκούω. Ζήτηι οὖν αὐτόν.
8. Ὅρῳ αὐτὸν ἐπὶ ἄκρῳ τῷ ὄρει· ἰδοὺ, νῦν τρέχει πρὸς ἡμᾶς.
9. Ἄγριος μὲν ὁ λύκος καὶ μέγας, ὁ δὲ παῖς τὴν μάχαιραν λαμβάνει καὶ τύπτει αὐτόν.
10. Ὁ μὲν πάππος ἤδη πάρεστιν, ὁ δὲ Φίλιππος τὴν μάχαιραν αὐτοῦ λαμβάνει καὶ ἀποκτείνει (= ammazza) τὸν λύκον.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

### Ο ΑΡΓΟΣ ΤΑ ΠΡΟΒΑΤΑ ΣΩΙΖΕΙ

Ὁ τε Φίλιππος καὶ ὁ πατήρ βραδέως βαδίζουσιν ἀνὰ τὴν ὁδὸν· ζητοῦσιν γὰρ τὰ πρόβατα. Ἐπεὶ δὲ εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἤκουσιν, τὰ πρόβατα ὀρώσιν· μένει γὰρ πρὸς τῇ ὁδῷ καὶ πολὺν θόρυβον ποιεῖ. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις, «τί πάσχει τὰ πρόβατα;» φησὶν· «σπεῦδε κατὰ τὴν ὁδόν, ὦ παῖ, καὶ γίγνωσκε διὰ τί τοσοῦτον θόρυβον ποιεῖ.» Ὁ οὖν Φίλιππος σπεύδει κατὰ τὴν ὁδόν. Ἐπεὶ δὲ τοῖς προβάτοις προσχωρεῖ, μέγαν λύκον ὀρᾷ· τὸν οὖν πατέρα καλεῖ καὶ βοᾷ· «Ἐλθέ δεῦρο, ὦ πάτερ, καὶ βοήθει· μέγας γὰρ λύκος πάρεστι καὶ μέλλει τοῖς προβάτοις ἐμπίπτειν.»

[κατὰ τὴν ὁδόν per la strada, lungo la strada βοήθει! aiuta!, accorri in aiuto!]

1. Che cercano Filippo e suo padre?
2. Dove vedono il gregge? Che fanno le pecore?
3. Che vede Filippo quando s'avvicina al gregge?
4. Che cosa esorta a fare suo padre?

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις τὸν κύνα λῶει καί, «ἴθι δὴ, Ἄργε,» φησὶν· «τὸν λύκον δίωκε· σὺ δέ, ὦ παῖ, μένε ἐνταῦθα.» Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος μένει πρὸς τῇ ὁδῷ, ὁ δὲ Ἄργος ὑλακτεῖ καὶ οὕτως ἀγρίως ὀρμᾷ ἐπὶ τὸν λύκον ὥστε ὁ λύκος ἀποφεύγει. Ὁ δὲ Φίλιππος καὶ ὁ πατήρ τρέχουσι μετ'αὐτοὺς καὶ βοῶσι καὶ λίθους βάλλουσιν. Ἐνταῦθα δὴ τὸν κύνα καλοῦσι καὶ τὰ πρόβατα οἴκαδε ἐλαύνουσιν.

[βάλλουσιν gettano, scagliano]

5. Che fa Diceòpoli?
6. Filippo ubbidisce a suo padre?
7. Che fa Argo? Con che risultato?
8. Che fanno Filippo e suo padre alla fine della storia?

### Esercizio 5g

Traducete in greco:

1. Non vediamo molti lupi sulle colline, e di rado essi scendono nei campi.
2. Dunque ci stupiamo che Filippo abbia ammazzato (ἀπέκτονε) un lupo.
3. Il ragazzo è buono e guarda bene (εὖ) le pecore, ma non dice sempre la verità (τὰ ἀληθῆ).
4. Dunque abbiamo intenzione d'andar di fretta alla collina e cercar la carogna (ὁ νεκρός).

### La formazione delle parole

Movendo dal significato, che v'è noto, dei verbi a sinistra deducete il significato dei sostantivi a destra.

- |                                      |           |
|--------------------------------------|-----------|
| 1) βοάω                              | ή βοή     |
| 2) τιμάω                             | ή τιμή    |
| 3) ὀρμάω («mi precipito», «assalgo») | ή ὀρμή    |
| 4) νικάω («sconfiggo, vinco»)        | ή νίκη    |
| 5) τελευτάω («finisco», «muoio»)     | ή τελευτή |

## Dèi e uomini

Quando Diceòpoli sta per mettersi ad arare, fa prima di tutto una preghiera a Demètra, la dea dei raccolti; prima di portar la famiglia ad Atene, alla festa di Dioniso, dio del vino, va all'altare che si trova nella corte di casa sua e fa una libagione (cioè versa qualche goccia di vino) a Zeus, il padre degli dèi e degli uomini.

La religione pervadeva tutta la vita dei greci; la preghiera e le offerte erano obblighi quotidiani. Esiodo, il poeta dell'VIII secolo, dice:

*Santificato e purificato, sacrifici agli dèi immortali secondo le tue possibilità; brucia per loro lucenti cosce di vittime; in altri giorni propiziali con libagioni e con offerte, sia quando vai a dormire, sia quando spunta la sacra*



Sacrificio e olocausto



Una libagione.

*luce, così che gli dèi abbiano ben disposti verso di te l'animo e il cuore; tu allora sarai in grado di comperare il podere di un altro, non altri il tuo (Le opere e i giorni, 336-341, trad. di L. Magugliani, ed. Rizzoli).*

I greci erano politeisti, ossia veneravano più dèi, e la loro religione era nata dalla fusione d'elementi di provenienza diversa: quando per la prima volta, forse agli inizi del II millennio a. C., entrarono da settentrione in Grecia popoli di lingua indeuropea (v. p. XVI), essi portaron con sé come loro principale divinità «Zeus padre» (Ζεύς πατήρ; confrontate il latino *Iuppiter*, il cui secondo elemento è ugualmente *pater*), dio della volta celeste luminosa; nella religione dei primitivi abitanti della Grecia la figura divina più importante era invece una



Demètra, dea delle messi.

dea, la «Terra madre», venerata sotto nomi diversi, tra cui quello di Demètra. La famiglia dei dodici dèi olimpi riuniva divinità di luoghi diversi e di diverse origini; erano chiamati olimpi perché si credeva che vivessero in cima al monte Olimpo, e ognuno di loro aveva una sua propria sfera d'influenza: Zeus era il signore del fulmine e il padre degli uomini e degli dèi; Era, sua moglie, la dea patrona delle donne; Atena, sua figlia, la dea della sapienza e delle arti; Apollo, figlio di Zeus, il dio della luce, della profezia e della medicina; Artèmise, sorella d'Apollo, era una vergine cacciatrice e la dea della luna; Posidone, fratello di Zeus, il dio del mare; Afrodite, la dea dell'amore; Ermete, figlio di Zeus, era il messaggero degli dèi e apportatore di buona fortuna; Efesto il dio del fuoco e dei fabbri; Ares, figlio di Zeus, il dio della guerra; Dioniso, anch'egli figlio di

Zeus, il dio del vino; Demètra, sorella di Zeus, la dea delle messi. Oltre ai grandi dèi olimpi, c'erano molte divinità minori, come Pane (o Pan) e le ninfe, e molti dèi stranieri, il cui culto fu introdotto in Grecia in epoche diverse.

Nella religione greca non c'erano né una Chiesa, né dommi, né sacerdoti esclusivamente e stabilmente incaricati del culto. Si costruivano templi, ch'eran considerati come le dimore delle divinità a cui erano consacrati; nei templi non si celebravano uffizi divini, e l'altare sul quale si facevano le offerte si trovava fuori del tempio, all'aperto. Gli dèi erano onorati con preghiere e offerte, sia in privato, dalla famiglia, sia in pubblico, dal demo e dallo Stato, con feste che ricorrevano a date fisse durante l'anno. Il culto privato consisteva di solito in una libagione di vino, versato sull'altare,



Zeus.

o nell'offerta d'un po' d'incenso, bruciato nel fuoco ch'era contenuto in un incavo della pietra orizzontale dell'altare. I riti pubblici culminavano nel sacrificio d'un animale, compiuto dal sacerdote; il sacrificio era seguito da un banchetto pubblico.

Agli dèi erano attribuite forma e caratteristiche umane (*antropomorfismo*); essi erano immortali e potenti, ma il loro comportamento era spesso arbitrario. Più che alla moralità del comportamento degli uomini, essi erano interessati a vedersi riconosciuto l'onore che gli era dovuto, e in questo erano esigenti e gelosi; d'altra parte, chi gli dava gli onori e le offerte debite si poteva aspettare d'esser ricambiato col loro aiuto e la loro protezione. All'inizio dell'*Iliade*, Crise, sacerdote d'Apollo, a cui i greci rifiutano di render la figlia ch'è loro prigioniera, prega il dio con queste parole:

*"Ascoltami, Arco d'argento, che  
[Crisa proteggi,*

*e Cilla divina, e regni sovrano su  
[Tènedo,  
Sminteo, se mai qualche volta un  
[tempio gradito t'ho eretto,  
e se mai t'ho bruciato cosce pingui  
di tori o capre, compimi questo voto:  
paghino i Dànai le lacrime mie coi  
[tuoi dardi]"*

(I. 37-42; trad. di R. Calzecchi Onesti, ed. Einaudi).

Crise invoca Apollo con due suoi titoli (il significato del secondo, Sminteo, è incerto) e nominando tre centri del suo culto (gli dèi non erano onnipresenti, e Apollo si poteva trovare in uno qualunque di questi luoghi); egli rammenta poi al dio i servizi che gli ha reso in passato, e solo dopo gli rivolge la sua supplica, che Apollo punisca i greci colpendoli con una malattia (le frecce d'Apollo portavano appunto malattia e morte: come egli era il dio della salute, era anche il dio che mandava le infermità). La preghiera fu esaudita, e i greci furono colpiti dalla peste.



Apollo olimpico seduto sull'òμφαλός.

## Lexicon

## Verbi

ἀθύμω  
ἀναστρέφω  
ἄπειμι  
ἀπελαύνω  
ἀποφεύγω  
ἀσπαίρω  
βάλλω  
βοάω  
γινώσκω  
δάκνω  
ἐμπίπτω  
ἐνειμι  
ἐπ-άν-ελθε!  
ἐπιθυμέω  
θαυμάζω  
θορυβέω  
κατα-βαίνω  
κατα-πίπτω  
κατέχω  
ὀράω  
ὀρμάω (+ ἐπί e acc.)  
παύω  
σιγάω  
ύλακτέω  
φεύγω  
φυλάττω

## Pronomi

ἐγώ  
ὁμεῖς

## Sostantivi

ἡ βακτηρία, τῆς  
βακτηρίδας  
τὸ θῆριον, τοῦ θηρίου  
ὁ κήπος, τοῦ κήπου  
ὁ κύων (ὦ κύον, τὸν  
κύνα)  
ὁ λαγός (τὸν λαγών)  
ὁ λύκος, τοῦ λύκου  
ἡ μαμμία, τῆς μαμμιάς  
ἡ μάχαιρα, τῆς  
μαχαίρας  
τὸ μεираκίον, τοῦ  
μεираκίου  
ὁ μῦθος, τοῦ μύθου  
ὁ νεανίας, τοῦ νεανίου  
τὸ ὄρος (τοῦ ὄρους, τοῖς  
ὄρεσι[v])  
ὁ πάππος, τοῦ πάππου  
ὁ ψόφος, τοῦ ψόφου

## Nomi propri

ὁ Ἄργος, τοῦ Ἄργου  
ὁ Μίνως, τοῦ Μίνως  
ὁ Φαῖδρος, τοῦ Φαίδρου

## Aggettivi

ἀγαθός, ἀγαθή, ἀγαθόν  
ἄγριος, ἀγρία, ἄγριον  
δεινός, δεινή, δεινόν  
ποῖος, ποία, ποῖον;

πρώτος, πρώτη, πρώτον  
ῥάθυμος, ῥάθυμον  
τις

## Possessivi

σός, σή, σόν  
ὁμέτερος, ὁμετέρᾳ,  
ὁμέτερον

## Preposizioni

ἄμα (+ dat.)  
ἀνά (+ acc.)

## Avverbi

δήπου  
ἐνταῦθα  
μέγα  
ὁδᾶς  
ποῦ;  
που

## Congiunzioni

οὔτε... οὔτε...

## Interiezioni

εἶ γε

## Locuzioni

ἄκρον τὸ ὄρος  
ἐνταῦθα δὴ  
ἴθι δὴ  
μάλιστά γε

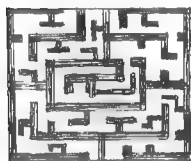


Ὁ τε Θησεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι  
ἀφικνοῦνται εἰς τὴν  
Κρήτην.  
ἡ Κρήτη (τῆς Κρήτης)

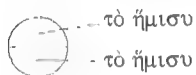


ὁ βασιλεὺς

ἡ νῆσος (τῆς νήσου)



ὁ λαβύρινθος (τοῦ λαβυρίνθου)

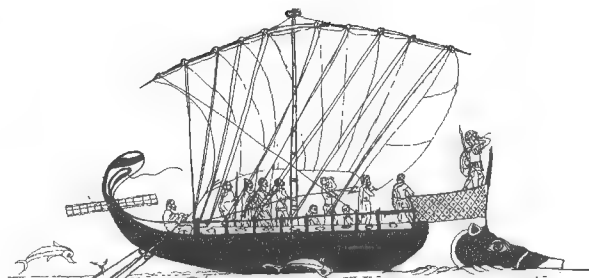


ὁ ταῦρος (τοῦ ταύρου)  
τὸ ἥμισυ  
τὸ ἥμισυ

ἡ παρθένος (τῆς παρθένου)  
= ἡ κόρη



ὁ Μινώταυρος  
ἐσθίει  
ἀνθρώπους



### Ο ΜΥΘΟΣ (α)



«Ὁ Μίνως οἰκεῖ ἐν τῇ Κρήτῃ βασιλεὺς  
δέ ἐστι τῆς νήσου. Καὶ ἐν τῇ τοῦ Μίνως  
οἰκίᾳ ἐστὶν ὁ λαβύρινθος· ἐκεῖ δ'οἰκεῖ ὁ  
Μινώταυρος, θηρίον τι δεινόν, τὸ μὲν  
ἥμισυ ἄνθρωπος, τὸ δ' ἥμισυ ταῦρος. Ὁ δὲ  
Μινώταυρος ἐσθίει ἀνθρώπους. Ὁ οὖν  
Μίνως ἀναγκάζει τοὺς Ἀθηναίους ἐπτά  
τε νεανίας πέμπειν καὶ ἐπτά παρθένους  
κατ' ἔτος πρὸς τὴν Κρήτην καὶ παρέχει  
αὐτοὺς τῷ Μινωτάυρῳ ἐσθίειν.

ὁ ἑταῖρος, τοῦ ἑταίρου  
il compagno  
τι una, una certa  
ἀναγκάζω costringo  
ἐπτά sette  
πέμπω mando, invio  
κατ' ἔτος ogni anno, tut-  
ti gli anni

Ἐν δὲ ταῖς Ἀθήναις βασιλεύει ὁ  
Αἰγεύς· ἔστι δὲ αὐτῷ παῖς τις ὀνόματι  
Θησεύς. Ὁ δὲ ἐπεὶ πρῶτον ἠβᾶ, τοὺς  
ἑταίρους οἰκτῖρει καὶ βούλεται βοηθεῖν  
15 αὐτοῖς. Προσχωρεῖ οὖν τῷ πατρὶ καί,  
“πάππα φίλε,” φησὶν, “τοὺς ἑταίρους  
οἰκτῖρω καὶ βούλομαι σῶζειν. Πέμπε με  
οὖν μετὰ τῶν ἑταίρων πρὸς τὴν Κρήτην.”  
Ὁ δ' Αἰγεύς μάλιστα φοβεῖται ἀλλ' ὅμως  
20 πείθεται αὐτῷ.

Ὁ οὖν Θησεὺς εἰς τὴν ναὺν εἰσβαίνει  
μετὰ τῶν ἑταίρων καὶ πλεῖ πρὸς τὴν  
Κρήτην. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν νῆσον  
ἀφικνοῦνται, ὃ τε βασιλεὺς καὶ ἡ  
25 βασιλεία καὶ ἡ θυγάτηρ αὐτῶν, ὀνόματι  
Ἀριάδνη, δέχονται αὐτοὺς καὶ ἄγουσι



ἐπεὶ πρῶτον (non)  
appena  
ἠβᾶω sono adulto, rag-  
giungo la giovinezza  
βοηθῶ (+ dat.) aiuto, cor-  
ro in aiuto di  
σῶζω salvo  
πείθομαι (+ dat.) ubbidi-  
sco, sto a sentire  
πλέω navigo, vado per  
mare  
δέχομαι ricevo, accolgo

βασιλεύω < βασιλεύς  
ἔστιν αὐτῷ παῖς = ἔχει  
παῖδα



ὁ Θησεὺς τοὺς ἑταίρους οἰκτῖρει  
βούλεται = ἐθέλει, ἐπιθυμεῖ  
πάππα = ὦ πάτερ  
βούλομαι = ἐθέλω, ἐπιθυμῶ



ὁ Αἰγεύς  
μάλιστα  
φοβεῖται  
(φοβεῖται =  
φόβον ἔχει)

ἡ ναὺς (τὴν  
ναῦν, τῆς  
νεώς, τῇ νηϊ)



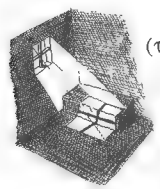
ἀφικνοῦνται = ἤκουσιν

ὁ βασιλεὺς (m.)  
ἡ βασιλεία (f.)



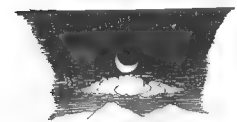
ἡ βασιλεία  
(τῆς βασιλείας)

ἡ βασιλεία δέχεται  
τὸν Θησεῖα

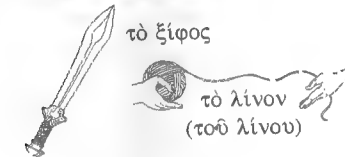


τὸ δεσμοκτήριον  
(τοῦ δεσμοκτηρίου)  
τὴν πόλιν  
= τὸ ἔστυ

ἡ Ἀριάδνη ἐρᾷ  
τοῦ Θησέως  
(ἐρῶ < ἐράω  
+ gen. = μάλα  
φιλῶ + acc.)



ἡ νύξ



τὸ ξίφος

τὸ λίνον  
(τοῦ λίνου)

μὴ φοβοῦ = μὴ φόβον ἔχε

ἐκ-φεύγω

ἀπ-έρχεται : ἀποχωρεῖ καὶ  
ἀποβαίνει  
δέχεται : λαμβάνει

ἡ ἡμέρᾱ (τῆς ἡμέρας) ↔ ἡ νύξ

πρὸς τὴν Κνωσσόν (οὕτω γὰρ τὴν τοῦ  
Μίνως πόλιν ὀνομάζουσιν) καὶ  
φυλάττουσιν ἐν τῷ δεσμοκτηρίῳ.

Ἡ δ' Ἀριάδνη, ἐπεὶ πρῶτον ὀρᾷ τὸν 30  
Θησέα, ἐρᾷ αὐτοῦ καὶ βούλεται σῶζειν.  
Ἐπεὶ οὖν νύξ γίγνεται, σπεύδει πρὸς τὸ  
δεσμοκτήριον καὶ τὸν Θησέα καλεῖ καί,  
“σῖγᾶ, ὦ Θησεῦ,” φησὶν. “ἐγώ, Ἀριάδνη,  
πάρειμι. Ἐρῶ σου καὶ βούλομαι σῶζειν. 35  
Ἴδού, παρέχω γὰρ σοι τοῦτο τὸ ξίφος καὶ  
τοῦτο τὸ λίνον. Μὴ οὖν φοβοῦ ἀλλὰ  
ἀνδρείως εἴσβαινε εἰς τὸν λαβύρινθον καὶ  
ἀπόκτεινε τὸν Μινώταυρον. Ἐπειτα δὲ  
ἐκφευγε μετὰ τῶν ἐταίρων καὶ σπεῦδε 40  
πρὸς τὴν ναῦν. Ἐγὼ γὰρ ἐν νῷ ἔχω πρὸς  
τῇ νηϊ μένειν· βούλομαι γὰρ ἀπὸ τῆς  
Κρήτης ἀποφεύγειν καὶ μετὰ σοῦ πρὸς  
τὰς Ἀθηνᾶς πλεῖν.” Οὕτω λέγει καὶ  
ταχέως ἀπέρχεται πρὸς τὴν πόλιν. Ὁ δὲ 45  
Θησεὺς μάλα μὲν θαυμάζει, δέχεται δὲ  
τὸ ξίφος καὶ μένει τὴν ἡμέρᾱν.»

ὀνομάζω *chiamo*  
γίγνομαι *divento*  
γίγνεται *diventa;*  
*accade, si fa*

τοῦτο τὸ *questo*  
ἀποκτείνω *uccido, am-*  
*mazzo*

## Ο ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ ΑΓΑΝΑΚΤΕΙ

Ἡ μὲν οὖν μήτηρ ὀλίγον χρόνον σιγᾷ  
καὶ πρὸς τοὺς παῖδας βλέπει. Ἡ δὲ  
50 Μελίττα, «τί δέ, ὦ μήτηρ;» φησὶν, «τί  
σιγᾷς; Τί ἔπειτα γίγνεται; Ἀκούειν γὰρ  
βούλομαι τὸν μῦθον. Ἀρ' οὐ βούλει καὶ  
σὺ τὸν μῦθον ἀκούειν, ὦ Φίλιππε;»  
«Μάλιστα γὰρ βούλομαι γὰρ γινώσκειν  
55 τί ποιεῖ ὁ Θησεύς. ὦ μήτηρ, ὡς καλὸς  
ἐστὶν ὁ μῦθος...»

Ἐν δὲ τούτῳ οἱ παῖδες τὸν τε Ξανθίαν  
ὀρώσι καὶ τὸν Δικαιοπόλιν· ὁ μὲν γὰρ  
Ξανθίας τρέχει πρὸς τὴν οἰκίαν, ὁ δὲ  
60 Δικαιοπόλις διώκει αὐτὸν καὶ μέγα βοᾷ  
καί, «ποῖ φεύγεις, ὦ κατάρᾳτε;» φησὶν·  
«διὰ τί οὐκ ἐν τῷ ἀγρῷ μένεις καὶ  
συλλαμβάνεις; ἄρα ἤδη καθεύδεις  
βούλει; Τί οὐ πείθῃ μοι; Ἴδού, δέχου τὸ  
65 σπέρμα καὶ ἔπου μοι πρὸς τοὺς ἀγρούς,  
καὶ ἐργάζου.»

Ὁ δὲ Ξανθίας· «Ἦδη πολὺν χρόνον ἐν

βούλομαι  
βούλει (βούλη)  
βούλεται

δέχου! = λάμβανε!

ἔπου! = ἀκολουθεῖ!

ἐργάζου! = πόνει!

τῷ ἀγρῷ πονῶ. Ἦδη μεσημβρίᾳ ἐστίν.  
 Φλέγει δὲ ὁ ἥλιος, καὶ ἐγὼ μάλα κάμνω·  
 βούλομαι οὖν ὀλίγον χρόνον ἡσυχάζειν.» 70  
 Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «οὐ δυνατόν ἐστιν  
 ἡσυχάζειν,» φησὶν· «μακρὸς γάρ ἐστιν ὁ  
 πόνος. Ἴδού, ἄρα ὁρᾷς ταύτην τὴν  
 βακτηρίαν; ἄρα οὐ φοβῇ;» Ὁ δὲ Ξανθιάς·  
 «Μάλιστα γε· τὴν τε βακτηρίαν ὁρῶ καὶ 75  
 μάλα φοβοῦμαι. Ὁ δὲ ἥλιος κατατρίβει  
 με καὶ οὐ δυνατόν ἐστιν ἐν μεσημβρίᾳ  
 ἐργάζεσθαι.»

φοβοῦμαι  
 φοβῇ  
 φοβεῖται

ἐργάζεσθαι = πονεῖν

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Διὰ τί αἰεὶ οὕτω  
 βοῶσιν; Εἰ μὴ γὰρ σιγῶσιν οἱ ἄνθρωποι, 80  
 οὐ δυνατόν ἐστιν ἀκούειν τὸν μῦθον.  
 Ἡμεῖς δὲ βουλόμεθα γινώσκειν τί  
 γίνεται, καὶ τί ποιεῖ ὁ Θεσεύς.»

βουλόμεθα  
 βούλεσθε  
 βούλονται

Ἡ δὲ Μυρρίνη πρὸς τὸν ἄνδρα· «Μὴ  
 οὕτω βόᾳ, ὦ ἄνερ· ὁ μὲν γὰρ πάππος μάλα 85  
 κάμνει· καθεύδει οὖν καὶ οὐ βούλεται  
 ἐγείρεσθαι· οἱ δὲ παῖδες τὸν μῦθον  
 ἀκούειν βούλονται, καὶ οὐ δυνατόν ἐστι

ἐγείρεσθαι

ἡ μεσημβρία, τῆς μεσημ-  
 βρίας il mezzogiorno  
 ταύτην τὴν questo

ἐγείρομαι mi sveglio, sono  
 svegliato

τὸν μῦθον ἀκούειν, εἰ μὴ ὀλίγον χρόνον  
 90 σιγᾶτε.» Ὁ δὲ Φίλιππος, «ναί, ὦ παππία,»  
 φησὶν, «ἡ μήτηρ ἀληθῇ λέγει. Ἡμεῖς γὰρ  
 τὸν μῦθον τὸν περὶ τοῦ Μῖνωταύρου  
 ἀκούειν βουλόμεθα. Μὴ οὖν οὕτω βόᾳ  
 μηδὲ χαλεπὸς ἴσθι· ὁ μὲν γὰρ δοῦλος  
 95 ἄργός ἐστιν, σὺ δὲ οὐκ ἀγνοεῖς τὸν τρόπον  
 αὐτοῦ. Ἐὰ οὖν αὐτὸν ἡσυχάζειν ὀλίγον  
 χρόνον. Σὺ δὲ αὐτὸς κάθιζε ἐν τῇ σκιᾷ  
 καὶ ἡσύχαζε.»

παππία = πάππα, πάτερ  
 (ὁ παππίας, τοῦ παππίου)

Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις σιγᾷ καὶ  
 100 καθίζει ἐν τῇ σκιᾷ, ὁ δὲ Ξανθιάς καὶ  
 αὐτὸς καθίζει καὶ δι' ὀλίγου καθεύδει· τὸν  
 μὲν γὰρ Δικαιοπόλιν φοβεῖται, μάλα δὲ  
 κάμνει.

Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος, «ὦ μήτερ,» φησὶν,  
 105 «τί οὐ λέγεις τῷ πατρὶ περὶ τοῦ λύκου;»  
 Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Οὐδαμῶς, ὦ Φίλιππε· νῦν  
 γὰρ μάλα κάμνει καὶ ἀγανακτεῖ·  
 βούλομαι δὲ πάντα αὐτῷ λέγειν οἴκοι  
 μετὰ τὰ ἔργα. Ἄρα οὖν βούλεσθε νῦν

οὐδαμῶς : οὐ..!

οἴκοι = ἐν τῇ οἰκίᾳ, κατ'οἶκον

ἀληθῇ la verità  
 μηδέ né, e non  
 ὁ τρόπος, τοῦ τρόπου  
 il carattere, l'indole;  
 il modo, la maniera

ἐάω (+ acc. e inf.) lascio,  
 permetto

πάντα tutto

εἶπέ = λέγε

ἀκούειν τὸν μῦθον, ὦ παῖδες;» Ὁ δὲ 110  
Φίλιππος· «Μάλιστα γέ, ὦ μήτερ,  
βουλόμεθα ἀκούειν. Εἰπὲ οὖν τί γίνεται  
ἐπεὶ ἀνατέλλει ὁ ἥλιος;»

Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Σιγᾶτε οὖν, ὦ παῖδες,  
καὶ ἀκούετε.» 115



## Ο ΜΥΘΟΣ (β)

«Ἐπεὶ δὲ ἡμέρᾳ γίνεται, ὁ Μίνως  
ἔρχεται πρὸς τὸ δεσμωτήριον καὶ καλεῖ  
τόν τε Θησέᾱ καὶ τοὺς ἐταίρους καὶ ἄγει  
αὐτοὺς πρὸς τὸν λαβύρινθον. Ἐπεὶ δὲ  
120 ἀφικνοῦνται, οἱ δοῦλοι ἀνοίγουσι τὰς  
πύλας καὶ τοὺς Ἀθηναίους εἰσελαύ-  
νουσιν. Ἐπειτα δὲ τὰς πύλας κλείουσι  
καὶ ἀπέρχονται· οὕτω γὰρ τῷ Μίνωταύρῳ  
σῆτον παρέχουσιν εἰς πολλὰς ἡμέρας. Οἱ  
125 μὲν οὖν ἐταῖροι μάλιστα φοβοῦνται, ὁ δὲ  
Θησεύς, “μὴ φοβεῖσθε, ὦ φίλοι,” φησὶν·

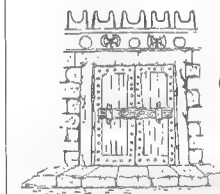
εἰς per

Ὁ Θησεύς οὐ φοβεῖται  
ἀλλ' ἀνδρείως μάχεται καὶ  
τὸν Μινώταυρον ἀποκτείνει.



οἱ δοῦλοι ἀνοίγουσι τὰς πύλας

ἔρχεται = βαίνει

αἱ πύλαι  
(τῶν πυλῶν)

εἰς-ελαύνω

κλείω ↔ ἀνοίγω

ἔπομαι (+ dat.) = ὀπισθεν  
βαίνω, ἀκολουθέω  
ἡγοῦμαι (< ἡγέομαι) + dat. =  
ἄγω + acc.



ὁ σκότος (τοῦ σκότου)  
πορεύομαι = βαδίζω

τρέπομαι = ἀναστρέφω



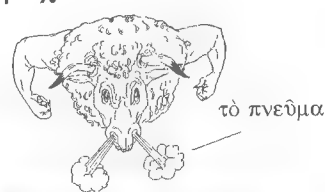
ὁ Μινώταυρος  
βρυχᾶται: «μῦ, μῦ»

ὁ ποὺς  
(τῶν  
ποδῶν)

ὁρμάται = ὁρμᾷ

“ἐγὼ γὰρ ὑμᾶς σώσω. Ἐπεσθέ μοι οὖν  
ἀνδρείως.” Οὕτω λέγει καὶ ἡγεῖται αὐτοῖς  
εἰς τὸν λαβύρινθον.

Ὁ μὲν οὖν Θησεὺς ἐν μὲν τῇ ἀριστερᾷ 130  
ἔχει τὸ λίνον, ἐν δὲ τῇ δεξιᾷ τὸ ξίφος,  
καὶ προχωρεῖ εἰς τὸν σκότον. Οἱ δὲ ἑταῖροι  
μάλιστα φοβοῦνται ἀλλ’ ὅμως ἔπονται· ἡ  
γὰρ ἀνάγκη αὐτοὺς ἔχει. Μακρὰν οὖν  
ὁδὸν πορεύονται καὶ πολλάκις μὲν 135  
τρέπονται, πολλάκις δὲ ψόφους δεινοὺς  
ἀκούουσιν· ὁ γὰρ Μινώταυρος διώκει  
αὐτοὺς ἐν τῷ σκότῳ καὶ μάλα δεινῶς  
βρυχᾶται. Ἐνταῦθα δὴ τὸν τῶν ποδῶν  
ψόφον ἀκούουσι καὶ τὸ τοῦ θηρίου 140  
πνεῦμα ὀσφραίνονται, καὶ ἰδοῦ, ἐν τῇ ὁδῷ  
πάρεστιν ὁ Μινώταυρος. Δεινῶς δὴ  
βρυχᾶται καὶ ἐπὶ τὸν Θησέα ὁρμάται.



σώσω *salverò*  
προ-χωρέω *avanzo*

ἡ ἀνάγκη, τῆς ἀνάγκης  
*la necessità*



ὁ Θησεὺς  
ἀνδρείως μάχεται



ὁ Θησεὺς  
λαμβάνεται τῆς  
κεφαλῆς τοῦ  
θηρίου

λαμβάνομαι (+ gen.)



ἡ κεφαλὴ  
(τῆς κεφαλῆς)



τὸ στήθος



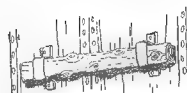
οἱ ἑταῖροι τιμῶσι τὸν Θησέα

ἡγοῦ ἡμῖν = ἄγε ἡμᾶς

Ὁ δὲ Θησεὺς οὐ φοβεῖται ἀλλὰ μάλα  
145 ἀνδρείως μάχεται· τῇ μὲν γὰρ ἀριστερᾷ  
λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου, τῇ  
δὲ δεξιᾷ τὸ στήθος τύπτει. Ὁ δὲ  
Μινώταυρος δεινῶς κλάζει καὶ κατα-  
πίπτει πρὸς τὴν γῆν. Οἱ δὲ ἑταῖροι, ἐπεὶ  
150 ὀρῶσι τὸ θηρίον ἐπὶ τῇ γῇ κείμενον,  
χαίρουσι καί, “ὦ Θησεῦ,” φασίν, “ὥς  
ἀνδρείος εἶ· ὥς θαυμάζομέν σε καὶ  
τιμῶμεν. Ἀλλὰ νῦν γε σῶζε ἡμᾶς ἐκ τοῦ  
λαβυρίνθου καὶ ἡγοῦ πρὸς τὰς πύλας.  
155 Μακρὰ γὰρ ἐστὶν ἡ ὁδὸς καὶ πολλὺς ὁ  
σκότος· τὴν δ’ ὁδὸν ἀγνοοῦμεν.”

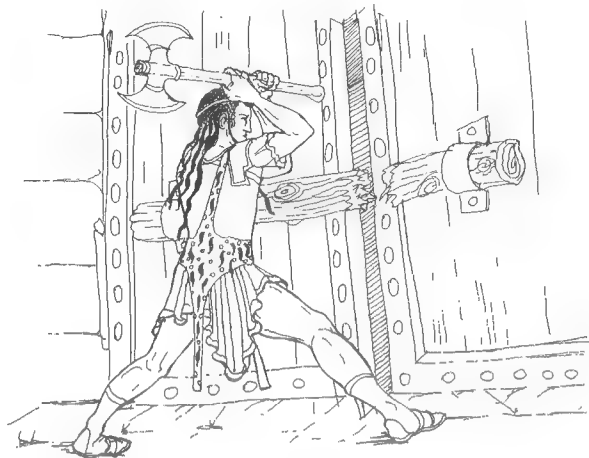
κλάζω *grido, strepito*

κείμενον *chē giace, già-  
cente*  
γε *invero; almeno*



ὁ μοχλός (τοῦ μοχλοῦ)

ὁ Θησεὺς διακόπτει  
τὸν μοχλόν  
(δια-κόπτω)



ἐξ-έρχονται

ἀπο-πλέω

Ὁ δὲ Θησεὺς οὐ φοβεῖται ἀλλὰ τὸ λίνον  
λαμβάνει — οὕτω γὰρ τὴν ὁδὸν  
γινώσκει — καὶ ἡγεῖται τοῖς ἐταίροις  
πρὸς τὰς πύλας. Ἐπεὶ δ' ἀφικνοῦνται, τὸν <sup>160</sup>  
μοχλὸν διακόπτουσι καὶ μένουσιν ἐκεῖ.

ἔτι γὰρ ἡμέρᾱ ἐστίν. Ἐπεὶ δὲ νύξ γίνεται,  
ἐξέρχονται ἐκ τοῦ λαβυρίνθου καὶ  
σπεύδουσι πρὸς τὴν ναῦν. Ἐκεῖ δὲ τὴν  
Ἀριάδνην ὀρώσιν· μένει γὰρ πρὸς τῇ νηϊ. <sup>165</sup>  
Ταχέως οὖν εἰσβαίνουσι καὶ ἀποπλέουσι  
πρὸς τὰς Ἀθήνας. Οὕτως οὖν ὁ Θησεὺς  
τόν τε Μῖνώταυρον ἀποκτείνει καὶ τοὺς

ἐταίρους σώζει εἰς τὰς Ἀθήνας.»

<sup>170</sup> Οὕτω περαίνει τὸν μῦθον ἡ Μυρρίνη, ἡ  
δὲ Μέλιττα, «καὶ ἡ Ἀριάδνη;» φησὶν· «ἄρα  
χαίρει; ἄρα φιλεῖ αὐτὴν ὁ Θησεύς;» Ἡ δὲ  
Μυρρίνη· «Οὐδαμῶς· οὐ χαίρει ἡ Ἀριάδνη  
οὐδὲ φιλεῖ αὐτὴν ὁ Θησεύς.» Ἡ δὲ  
<sup>175</sup> Μέλιττα· «Διὰ τί οὐ φιλεῖ αὐτὴν ὁ Θησεύς;  
Τί γίνεται;» Ἡ δὲ μήτηρ· «Ἐκεῖνον τὸν  
μῦθον οὐκ ἐθέλω σοι λέγειν νῦν γε.»

περαίνω *finisco*

ἐκεῖνος, ἐκεῖνη, ἐκεῖνο  
*quello*

## Enchiridion

Mirrina, da madre amorevole qual è, racconta ai figli una bella favola, μῦθος, che sembra cominciare col più tradizionale degl'incipit: «c'era una volta un re...»

Ma questo re, questo βασιλεύς di Creta, è piuttosto cattivo, perché costringe i poveri ateniesi a sacrificare ogni anno sette ragazzi e sette ragazze alla voracità del Minotauro, mostruoso essere mezzo uomo e mezzo bestia.

Teseo, il figlio del re d'Atene, vuole aiutare i suoi compagni, βούλεται βοηθεῖν τοῖς ἐταίροις, e dice per questo al padre: «Πάππα φίλε, τοὺς ἐταίρους οἰκτῖρω καὶ βούλομαι σῶζειν.»

Ègeo ha molta paura, μάλα φοβεῖται, ma cionnonostante cede al figlio e gli ubbidisce: πείθεται αὐτῷ.

Dopo una breve navigazione, dunque, Teseo e i compagni giungono, ἀφικνοῦνται, a Creta. Lì il re, la regina e la loro figlia li accolgono, δέχονται αὐτούς... Il resto della storia l'avete letto. Ma che forme sono βούλομαι, βούλεται, φοβεῖται, πείθεται, ἀφικνοῦνται, δέχονται? Lo saprete subito, se avrete la pazienza di leggere più avanti.

Attivo e passivo

Fin qui avete incontrato molti verbi *attivi*, cioè che esprimono un'azione *compiuta* dal soggetto. I verbi attivi sono spesso *transitivi*, ossia reggono un complemento oggetto, che, come sappiamo, va in accusativo: Ὁ Μινώταυρος ἐσθίει ἀνθρώπους = Il Minotauro *mangia* gli uomini.

Le frasi che contengono un verbo transitivo possono esser trasformate in modo tale che il complemento oggetto della frase attiva diventi il soggetto della nuova frase: «Gli uomini *son mangiati* dal Minotauro».

In questo caso si dice che il verbo è *passivo*, perché indica un'azione che il soggetto *subisce* (latino

*patitur*) da parte di qualcun altro (o di qualcos'altro). Il passivo sarà presentato più avanti in questo corso.

L'attivo e il passivo si chiamano *forme* (o *voci*) del verbo, o anche *diàtesi*, cioè letteralmente «disposizioni», perché significano appunto la disposizione del soggetto rispetto all'azione espressa dal verbo.

In greco, oltre all'attivo e al passivo c'è anche una terza forma: il *medio*. Essa esprime sempre un'azione che il soggetto compie *per sé*, cioè nel suo interesse, o che comunque lo riguarda.

Praticamente, per intendere il significato del medio greco tenete presenti le osservazioni che seguono.

Parecchi verbi han solo il medio, e si chiamano *deponenti*, perché è come se avessero *deposto*, cioè messo da parte o perduto, la forma attiva (ma in realtà non è affatto così, perché la forma attiva questi verbi non l'han mai avuta); ai deponenti greci corrispondono in italiano verbi attivi. Nelle letture di questo capitolo avete incontrato questi verbi deponenti: ἀφικνέομαι (+ εἰς e l'acc.), «arrivo (a, in)»; βούλομαι, «voglio»; γίγνομαι, «divento» (γίγνεται, anche «avviene»); δέχομαι, «ricevo»; ἔπομαι, «seguo» (+ dat.); ἐργάζομαι, «lavoro»; ἔρχομαι, «vengo, vo»; ἀπέρχομαι, «vo via, parto».

I verbi πείθομαι e φοβέομαι non sono stati inclusi in questa lista perché s'usano anche nell'attivo (anche se con significati diversi), mentre i deponenti non hanno forme attive.

Ma anche i verbi attivi hanno molto spesso la forma media.

Molte volte al verbo medio greco corrisponde nella nostra lingua un verbo colla particella pronominale *mi* (*ti, si* ecc.), sicché esso si distingue così dall'attivo, a cui corrisponde invece in italiano lo stesso verbo *senza* la particella

Il medio

Verbi deponenti

ἀφικνέομαι  
βούλομαι  
γίγνομαι  
δέχομαι  
ἔπομαι  
ἐργάζομαι  
ἔρχομαι  
ἀπέρχομαι



attivo: λούω = lavo  
 medio: λούομαι = *mi* lavo  
 ἐγείρω = sveglio  
 ἐγείρομαι = *mi* sveglio

pronominale: Λούω τὸ παιδίον = *Lavo* il bambino, ma Λούομαι = *Mi lavo*; Ἐγείρω τὸ παιδίον = *Sveglio* il bambino, ma Ἐγείρομαι = *Mi sveglio*.

Notate però che il *mi* non ha lo stesso significato in «mi lavo» e «mi sveglio». Nel primo caso esso indica che il soggetto compie l'azione su sé stesso (in altre parole, che il soggetto è anche il complemento oggetto): «io *mi* lavo» = «io lavo *me stesso*»; si dice che *lavarsi* è un verbo *riflessivo*. Invece «io *mi* sveglio» non vuol certo dire «io sveglio *me stesso*», ma solo «passo dal sonno alla veglia»: si tratta perciò d'un verbo intransitivo (*intransitivo pronominale*), tant'è vero che in altre lingue la particella pronominale non c'è (per esempio, nell'inglese *I wake up*). Come vedete, ai verbi medi greci possono corrispondere in italiano sia verbi riflessivi sia verbi intransitivi pronominali.

Spesse volte il medio greco è transitivo, cioè può reggere il complemento oggetto: Λύομαι τοὺς ἵππους = Sciolgo (libero) i cavalli.

Qui il medio differisce dall'attivo per la sfumatura di significato che abbiamo detto: esso indica che il soggetto compie un'azione che lo riguarda. Così, «sciolgo i cavalli» si può anche dire λύω τοὺς ἵππους; ma userò il medio λύομαι se per esempio i cavalli che sciolgo sono i miei.

Molto spesso però (come nell'esempio appena visto) questa sfumatura non appare dalla traduzione italiana. Ugualmente, è piuttosto sottile la differenza tra l'attivo e il medio nel caso di φιλέω (per citar l'altro verbo che v'è familiare e che troverete di séguito coniugato nel medio): praticamente, si può tradurre anche φιλέομαι con «amo».

Le voci medie del verbo si distinguono facilmente da quelle attive per le terminazioni diverse: μαι, -σαι, -ται per il singolare, e -μεθα, -σθε, -νται per il plurale. Tra il tema e le desinenze s'in-

seriscono le *vocali congiuntive* o ed ε: o davanti a consonante nasale (μ ο ν), ε davanti a σ ο τ.

Nella seconda persona singolare dell'indicativo e dell'imperativo cade il σ intervocalico e seguono contrazioni: \*λύ-ε-σαι > λύεαι > λύη (l'asterisco, \*, si premette a quelle forme che non si trovano nei documenti in lingua greca che conosciamo, ma sono state ricostruite dai linguisti); \*λύ-ε-σο > λύου. L'infinito medio è λύ-ε-σθαι.

I verbi contratti in -ε- nel passivo hanno le stesse terminazioni dei verbi non contratti; la vocale -ε- del tema si contrae con la vocale congiuntiva (ε, ο), secondo le consuete regole della contrazione date a p. 76. Avremo perciò, nell'indicativo φιλοῦμαι (< φιλέ-ο-μαι), φιλή, φιλεῖται, φιλούμεθα, φιλεῖσθε, φιλοῦνται; nell'imperativo φιλοῦ, φιλεῖσθε; nell'infinito φιλεῖσθαι.

Il dativo serve soprattutto a esprimere il *complemento di termine* (o oggetto indiretto), che in italiano è di solito introdotto dalla preposizione *a*: Οὗτω γὰρ τῷ Μινωτάυρῳ σῖτον παρέχουσιν = In questo modo infatti dan cibo *al Minotauro*.

Notate poi alcuni altri usi di questo caso:

a) Il dativo in unione col verbo εἶμι indica, come in latino, possesso (*dativo di possesso*); l'italiano rende perlopiù questo costruito col verbo *avere*: Ἔστιν αὐτῷ παῖς τις ὀνόματι Θησεύς = Egli ha un figlio di nome Tèseo (letteralmente: È *a lui* un figlio...) = *Est ei filius, Thēseus nōmine*.

b) La frase greca appena vista ci offre un esempio d'un altro uso del dativo, il *dativo di limitazione*, che indica limitatamente a quale ambito vale un'affermazione (*complemento di limitazione*, come in italiano «superiori di numero», «maggiore d'età», «cieco da un occhio»): ...ὀνόματι Θησεύς = «...di nome Tèseo», «chiamato Tèseo» (alla lettera: «Tèseo quanto al nome», «per quel che riguarda il nome»).

**Imperativo**

**II sing.** \*λύ-ε-σο > λύου

**II plur.** λύ-ε-σθε

**Infinito** λύ-ε-σθαι

tema φιλε-

**Indicativo****Singolare**

**I** φιλέ-ο-μαι > φιλοῦμαι

**II** φιλέ-η(ο φιλέ-ει) > φιλή(ο φιλεῖ)

**III** φιλέ-ε-ται > φιλεῖται

**Plurale**

**I** φιλε-ό-μεθα > φιλούμεθα

**II** φιλέ-ε-σθε > φιλεῖσθε

**III** φιλέ-ο-νται > φιλοῦνται

**Imperativo**

**II sing.** \*φιλέ-ε-σο > φιλοῦ

**II plur.** φιλέ-ε-σθε > φιλεῖσθε

**Infinito** φιλέ-ε-σθαι > φιλεῖσθαι

Alcuni usi del dativo

Complemento di termine

τῷ Μινωτάυρῳ = *al Minotauro*

Dativo di possesso

αὐτῷ ἐστι παῖς = egli *ha* un figlio

Dativo di limitazione

παῖς ὀνόματι Θησεύς = un figlio di nome Tèseo

Il presente indicativo, imperativo e infinito medio  
 tema λύ-

**Indicativo****Singolare**

**I** λύ-ο-μαι

**II** \*λύ-ε-σαι > λύη (anche λύει)

**III** λύ-ε-ται

**Plurale**

**I** λύ-ό-μεθα

**II** λύ-ε-σθε

**III** λύ-ο-νται

Dativo *strumentale*  
τῇ ἀριστερᾷ = colla sinistra

Dativo di *tempo*  
τῇ ὑστεραίᾳ

Dativo con *preposizioni*  
ἐν τῇ ἀριστερᾷ, πρὸς τῇ νηϊ

Dativo con *verbi*  
προσχωρέω  
πείθομαι  
ἔπομαι  
ἡγέομαι

Alcune preposizioni

Confrontate l'ablativo di limitazione latino (*Thēseus nōmine*).

c) Il dativo serve anche a indicare il mezzo, o lo strumento, con cui si fa una cosa (*dativo strumentale*): *Τῇ μὲν γὰρ ἀριστερᾷ λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου, τῇ δὲ δεξιᾷ τὸ στήθος τύπτει* = *Colla sinistra* afferra il capo del mostro e *colla destra* ne colpisce il petto.

Il latino usa in questo senso l'ablativo (*ablativo strumentale*): *dexterā, sinistrā*.

d) S'usa il dativo per indicare il tempo in cui succede qualcosa, in risposta alla domanda «quando?» (*complemento di tempo determinato*): *τῇ ὑστεραίᾳ*, «il giorno dopo».

Anche in questo caso il latino userebbe l'ablativo: *posterō diē*.

e) Il dativo s'unisce anche a certe *preposizioni*, e particolarmente a quelle che indicano il luogo in cui uno è o qualcosa accade (*complemento di stato in luogo*): *ἐν τῇ ἀριστερᾷ, πρὸς τῇ νηϊ*.

f) Infine reggono il dativo alcuni verbi: *Οἱ βόες τῷ ἀγρῷ προσχωροῦσιν* = I buoi s'avvicinano *al campo*; *Ὁ Αἰγεὺς πείθεται αὐτῷ* = *Ègeo gli ubbidisce*; *Ἐπεσθέ μοι ἀνδρείως* = *Seguitemi coraggiosamente*; *Ἥγεται αὐτοῖς εἰς τὸν λαβύρινθον* = *Li guida nel labirinto*.

Come vedete dalle traduzioni, a questi verbi corrispondono spesso in italiano verbi transitivi.

Abbiamo visto che reggono il *dativo* quelle preposizioni che indicano il luogo in cui uno è o qualcosa accade (*complemento di stato in luogo*); qui aggiungiamo che reggono invece il *genitivo* le preposizioni che esprimono un'idea di *moto da luogo*, e l'*accusativo* quelle che significano un *moto a* (o *verso*) *luogo*.

Imparate le preposizioni elencate qui sotto, che sono quelle che son comparse finora nelle liste di vocaboli:

a) *coll'accusativo*:

*εἰς*, «verso, a, in» (indica propriamente il movimento *verso l'interno* d'un luogo, come in latino *in* coll'accusativo);

*πρὸς*, «a, verso» (indica più la *direzione* del movimento, come in latino *ad* coll'accusativo);

*παρά*, «accanto a, presso» (movimento *verso le vicinanze* d'un luogo);

*ἐπί*, «su» (movimento *dal basso verso l'alto*), «contro» (movimento *ostile*);

*ἀνά*, «su» (movimento *dal basso verso l'alto, lungo un piano inclinato*);

*κατά*, «lungo» (scendendo: movimento *dall'alto verso il basso*);

b) *col genitivo*:

*ἐκ*, «da, fuori di» (indica un movimento *dall'interno verso l'esterno* d'un luogo, come in latino *ē* o *ex* coll'ablativo);

*ἀπό*, «da» (latino *ā* o *ab* coll'ablativo);

*μετά*, «con, insieme con» (in quest'ultimo caso non c'è naturalmente nessun senso di moto da luogo);

c) *col dativo*:

*ἐν*, «a, in» (indica la posizione d'un oggetto ch'è *all'interno* d'un luogo);

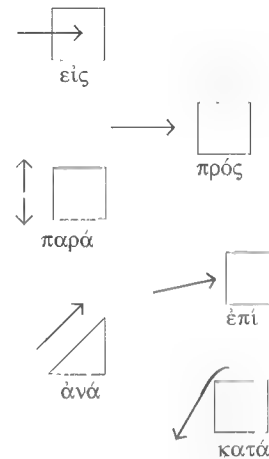
*ἐπί*, «su, sopra» (*con contatto*);

*πρὸς*, «a, presso» (*vicinanza*);

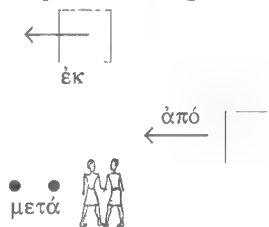
*ὑπό*, «sotto».

I disegni vi chiariranno ancor meglio il significato delle diverse preposizioni.

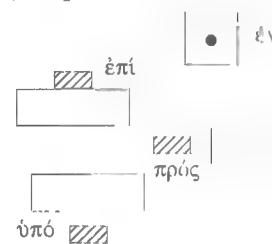
a) Preposizioni *coll'accusativo*



b) Preposizioni *col genitivo*



c) Preposizioni *col dativo*



## Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

- 1) fobia
- 2) acrofobia
- 3) agorafobia
- 4) entomofobia
- 5) anglofobia.

## Esercizio 6a

Trovate dodici verbi di forma media nella lettura all'inizio di questo capitolo, e traducete le frasi che li contengono.

## Esercizio 6b

Scrivete le forme di γίγνομαι e ἀφικνέομαι (di quest'ultimo, solo le forme contratte), poi traducete tutte le voci.

## Esercizio 6c

Leggete e traducete queste coppie di frasi:

1. Τὸν κύνα λούω (= lavo).  
Ἡμεῖς λουόμεθα.
2. Ἡ μήτηρ τὸν παῖδα ἐγείρει.  
Ὁ παῖς ἐγείρεται.
3. Ὁ δεσπότης τὸν δοῦλον τοῦ πόνου πάυει (= fa smettere [regge il genitivo della cosa]).  
Τοῦ πόνου παύομαι.
4. Ὁ δοῦλος τοὺς λίθους αἶρει.  
Ὁ δοῦλος ἐγείρεται καὶ ἐπαίρει ἑαυτόν.
5. Οἱ παῖδες τὸν τρόχον (= la ruota) τρέπουσιν (= fan girare).  
Ὁ δοῦλος πρὸς τὸν δεσπότην τρέπεται.

## Esercizio 6d

Mettete le forme che seguono nel plurale:

- |             |               |
|-------------|---------------|
| 1. λύομαι   | 4. φοβοῦμαι   |
| 2. βούλεται | 5. ἀφικνεῖται |
| 3. δέχη     | 6. γίγνομαι.  |

## Esercizio 6e

Mettete le forme che seguono nel singolare:

- |              |                 |
|--------------|-----------------|
| 1. λύεσθε    | 4. ἀφικνεῖσθε   |
| 2. πειθόμεθα | 5. φοβούμεθα    |
| 3. βούλονται | 6. ἀφικνοῦνται. |

## Esercizio 6f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Οἶκαδε βαδίζειν βουλόμεθα.
2. Οὗ σε φοβοῦνται.
3. Ἄργος γίγνη, ᾧ δοῦλε.
4. Εἰς τὴν Κρήτην ἀφικνούμεθα.
5. Ὁ βασιλεὺς ἡμᾶς δέχεται.

## Esercizio 6g

Traducete in greco:

1. Vogliamo rimanere.
2. Non ho paura di te.
3. Arrivano nell'isola.
4. Non abbiate paura, amici!
5. Diventano pigri.

## Esercizio 6h

Riscrivete queste frasi mettendo i sostantivi tra parentesi nel caso giusto, e poi traducete le frasi:

1. Πρὸς (ὁ ἀγρός) ἐρχόμεθα.
2. Πρὸς (ἡ ὁδός) καθίζουσιν.
3. Ἐκ (ἡ οἰκία) σπεύδει.
4. Ἀπὸ (ἡ νῆσος) πλέουσιν.
5. Κατὰ (ἡ ὁδός) πορεύονται.
6. Μετὰ (οἱ ἑταῖροι) φεύγει.
7. Ἐν (ὁ λαβύρινθος) μένετε.
8. Ἠγεῖσθε ἡμῖν πρὸς (ἡ κρήνη).
9. Οἱ παῖδες τρέχουσιν ἀνά (ἡ ὁδός).
10. Αἱ παρθένοι καθίζουσιν ὑπὸ (τὸ δένδρον).
11. Ὁ κύων ὀρμάται ἐπὶ (ὁ λύκος).
12. Οἱ ἑταῖροι εἰς (ὁ λαβύρινθος) εἰσέρχονται.

**Esercizio 6i**

Leggete ad alta voce e traducete queste frasi, e riconoscete in esse i diversi usi del dativo:

1. Ὁ ἀνὴρ ὑμῖν οὐ πείθεται.
2. Πείθεσθέ μοι, ὦ παῖδες.
3. Πάρεχέ μοι τὸ ἄροτρον.
4. Τὸν μῦθον τῷ παιδί λέγω.
5. Ἔστι τῷ αὐτουργῷ ἄροτρον.
6. Ὁ αὐτουργός, Δικαιοπόλις ὀνόματι, τοῖς βουσὶν εἰς τὸν ἀγρὸν ἡγείται.
7. Ὁ παῖς τὸν λύκον λίθοις βάλλει.
8. Ἡ γυνὴ τῷ ἀνδρὶ πολὺν σῖτον παρέχει.
9. Ὁ δεσπότης τοὺς δούλους τοσαύτη βοή καλεῖ ὥστε φοβοῦνται.
10. Ἔστι τῷ παιδί καλὸς κύων.

**Esercizio 6l**

Traducete in greco:

1. Non sei disposto a ubbidirmi, ragazzo?
2. Raccontami (racconta = λέγε) la storia.
3. Ti do l'aratro.
4. Il contadino ha un gran bove (usate il dativo di possesso).
5. Il giovinetto (ὁ νεανίας), di nome Teseo, guida coraggiosamente i compagni.
6. Il ragazzo colpisce il lupo con una pietra.
7. La ragazza dà il cibo all'amico.
8. Lo schiavo colpisce i buoi col pungolo (τὸ κέντρον).
9. La ragazza s'avvicina alle porte.
10. Il giorno dopo gli ateniesi scappano fuori del labirinto.

**Esercizio 6m**

Traducete queste coppie di frasi:

1. Ὁ Θησεὺς βούλεται τοὺς ἐταίρους σῶζειν.  
Egeo ha molta paura ma gli ubbidisce.
2. Οἱ μὲν Ἀθηναῖοι ἀφικνοῦνται εἰς τὴν νῆσον, ὁ δὲ βασιλεὺς δέχεται αὐτούς.  
I compagni han molta paura, ma Teseo li guida coraggiosamente.
3. Μὴ μάχεσθε, ὦ φίλοι, μηδὲ βοᾶτε ἀλλὰ σιγᾶτε (= state zitti).  
Non abbiate paura del Minotauro, amici, ma siate coraggiosi.
4. Ἐπεὶ νύξ γίγνεται, ἡ παρθένος ἔρχεται πρὸς τὰς πύλας.  
Quando si fa giorno, la nave arriva nell'isola.

5. Ἐπεὶ ὁ Θησεὺς ἀποκτείνει τὸν Μινώταυρον, ἐπόμεθα αὐτῷ ἐκ τοῦ λαβυρίνθου.  
Quando viaggiamo verso Creta, vediamo molte isole.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

**Ο ΘΗΣΕΥΣ ΤΗΝ ΑΡΙΑΔΗΝΗΝ ΚΑΤΑΛΕΙΠΕΙ**

Οὕτως οὖν ὁ Θησεὺς τοὺς ἐταίρους σῶζει καὶ ἀπὸ τῆς Κρήτης ἀποφεύγει. Πρῶτον μὲν οὖν πρὸς νησὶν τινα, Νάξον ὀνόματι, πλέουσιν. Ἐπεὶ δὲ ἀφικνοῦνται, ἐκβαίνουσιν ἐκ τῆς νεῶς καὶ ἀναπαύονται. Ἐπεὶ δὲ νύξ γίγνεται, οἱ μὲν ἄλλοι καθεύδουσιν· ὁ δὲ Θησεὺς οὐ καθεύδει ἀλλὰ ἥσυχος μένει· οὐ γὰρ φιλεῖ Ἀριάδνην οὐδὲ βούλεται φέρειν αὐτὴν πρὸς τὰς Ἀθήνας. Δι' ὀλίγου οὖν, ἐπεὶ καθεύδει ἡ Ἀριάδνη, ὁ Θησεὺς ἐγείρει τοὺς ἐταίρους καί, «σιγᾶτε, ὦ φίλοι,» φησὶν· «καιρὸς ἐστὶν ἀποπλεῖν. Σπεύδετε οὖν πρὸς τὴν ναῦν.» Ἐπεὶ οὖν εἰς τὴν ναῦν ἀφικνοῦνται, ταχέως λῦουσιν τὰ πείσματα καὶ ἀποπλέουσιν· τὴν δ' Ἀριάδνην λείπουσιν ἐν τῇ νήσῳ.

[καταλείπει abbandona πρῶτον dapprima, in un primo tempo τινα una Νάξον Nasso (un'isola nel mar Egèο, a settentrione di Creta) ἀναπαύονται si riposano ἥσυχος tranquillo τὰ πείσματα le gómene]

1. Per dove salpano Teseo e i suoi?
2. Che fanno per prima cosa quando arrivano là?
3. Perché Teseo non dorme?
4. Che dice ai suoi Teseo quando li sveglia?

Ἐπεὶ δὲ ἡμέρᾳ γίγνεται, ἀνεγείρεται ἡ Ἀριάδνη καὶ ὁρᾷ ὅτι οὔτε Θησεὺς οὔτε οἱ ἐταῖροι πάρεισιν. Τρέχει οὖν πρὸς τὸν αἰγιαλὸν καὶ βλέπει πρὸς τὴν θάλατταν· τὴν δὲ ναῦν οὐχ ὁρᾷ. Μάλιστα οὖν φοβείται καὶ βοᾷ· «᾽Ω Θησεῦ, ποῦ εἶ; ᾽Αρά με καταλείπεις; Ἐπ' ἀνελθε καὶ σῶζε με.»

[ἀνεγείρεται si risveglia τὸν αἰγιαλὸν la spiaggia]

5. Che vede Arianna quando si sveglia?
6. Che grida?

## Esercizio 6n

Traducete in greco:

1. Mentre (Ἐν ᾧ) Arianna (l')invoca, il dio (ὁ θεός) Dioniso (ὁ Διόνυσος) guarda dal cielo (ὁ οὐρανός) verso la terra; egli vede dunque Arianna e s'innamora di lei.
2. Vola (πέτεται) dunque dal cielo alla terra. E quando arriva all'isola s'avvicina a lei e dice: «Arianna, non aver paura! Infatti son qua io, Dioniso, t'amo e (ti) voglio salvare: vieni con me in cielo.»
3. Arianna dunque si rallegra e va da lui.
4. Dioniso dunque la porta su (ἀναφέρει) in cielo; e Arianna diventa una dea (θεά) e rimane per sempre (εἰσαεῖ) in cielo.

## La formazione delle parole

Che rapporto c'è tra le parole di ciascuna delle cinque coppie seguenti?

- |              |          |
|--------------|----------|
| 1) ὁ δοῦλος  | ἡ δούλη  |
| 2) ὁ φίλος   | ἡ φίλη   |
| 3) ὁ θεός    | ἡ θεά    |
| 4) ὁ ἑταῖρος | ἡ ἑταίρᾱ |

## Il mito

La parola μῦθος significa «storia», e i greci erano grandi narratori. Molte delle storie erano antichissime, e venivano raccontate a tutti i bambini sulle ginocchia delle loro madri. C'erano storie che riguardavano i tempi in cui l'uomo non esisteva ancora, altre sui tempi in cui i rapporti tra gli dèi e gli uomini erano molto più stretti, e altre ancora sugli dèi e gli eroi dell'antichità: i miti erano insomma storie di tipi molto diversi. Alcuni, come i miti cosmogonici (ossia sull'origine dell'universo), riguardavano solo, o soprattutto, gli dèi.

Esiodo, per esempio, racconta come il titano Prometeo, per compassione del genere umano, rubò il fuoco agli dèi e lo donò agli uomini.

Sdegnato, gli disse allora Zeus, adunatore di nubi: "O figliolo di Giapeto, tu che sei il più ingegnoso di tutti, ti rallegri di aver rubato il fuoco e di avere eluso i miei voleri: ma hai preparato grande pena a te stesso e agli uomini che dovranno venire. A loro, qual pena del fuoco, io darò un male del quale tutti si rallegreranno nel cuore, facendo feste allo stesso lor male." Così parlò, poi rise il padre degli uomini e degli dèi

Comandò all'inclito Efesto che subito impastasse terra con acqua e v'infondesse voce umana e vigore, e che il tutto fosse d'aspetto simile alle dee immortali, e di bella, virginea, amabile presenza; e quindi che Atena le insegnasse le arti: il saper tessere trame ben conteste; ordinò all'aurea Afrodite di spargerle sulla testa grazia, tormentosi desideri e le pene che struggono le membra; e a Ermète, messaggero argifonte [= uccisore del mostro Argo], di darle un'anima di cagna e indole ingannatrice. Così parlò, e quelli obbedirono ai voleri del cronide Zeus (Le opere e i giorni, 53-69, dalla trad. di L. Magugliani, ed. Rizzoli).



Gli dèi e le dee fecero secondo il comando di Zeus, ed Ermète chiamò la donna

Pandora, «perché tutti (πάντες) gli dèi che vivono sull'Olimpo le dettero un dono (δῶρον), rovina per gli uomini industri».

Il padre [= Zeus] mandò a Epimeteo [il fratello di Prometeo] l'inclito Argifonte [= Ermète], veloce messaggero degli dèi, a portare il dono, né quegli si diede pensiero che Prometeo gli aveva raccomandato di non accettare mai un dono da parte



Minotauromachia: Tèseo uccide il Minotauro.

di Zeus olimpico, ma di rimandarlo indietro acciocché non ne sopravvenisse male ai mortali. Accettatolo, se ne accorse soltanto quando già aveva il male (84-89, trad. dello stesso).

Il dono degli dèi portò agli uomini la rovina:

Fino ad allora viveva sulla terra lontana dai mali la stirpe mortale, senza la sfibrante fatica e senza il morbo crudele che trae gli umani alla morte: rapidamente, infatti, invecchiavano gli uomini nel dolore. Ma la donna, levando di sua mano il grande coperchio dell'orcio, disperse i mali, preparando agli uomini affanni luttuosi. Soltanto la Speranza là, nel-

l'intatta casa, dentro rimase sotto i labbri dell'orcio, né volò fuori, perché prima Pandòra rimise il coperchio sull'orcio, secondo il volere dell'egioco [= armato dell'ègida, uno scudo portentoso] Zeus, adunatore di nemi. Ma gli altri, i mali infiniti, erano in mezzo agli umani; piena, infatti, di mali è la terra, pieno ne è il mare, e le malattie, a loro piacere, si aggirano in silenzio di notte e di giorno fra gli uomini, portando dolore ai mortali; e questo perché l'accorto Zeus tolse loro la voce.

Non si può evitare l'intendimento di Zeus (90-105, trad. dello stesso).

Questo mito tenta di spiegare il motivo per cui gli uomini soffrono di



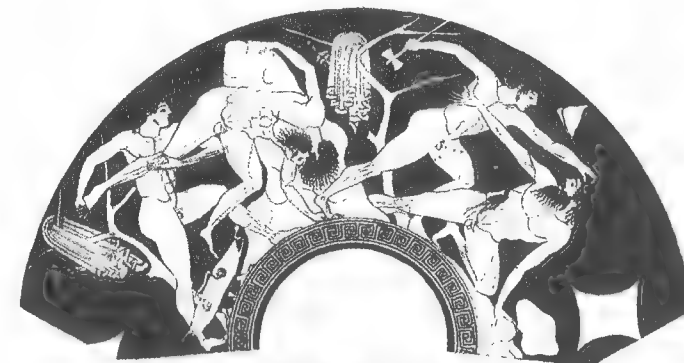
Il labirinto (da una moneta cretese).

malattie e d'altre disgrazie: perché, per esempio, si deve lavorare per vivere, mentre nell'età dell'oro la terra produceva spontaneamente frutti d'ogni genere? La storia è raccontata con linguaggio allusivo: Pandòra leva il coperchio d'un grande orcio, da cui escono tutti i mali, ma Esiodo non ci dice nulla riguardo a quest'orcio, non ci spiega perché si trovi lì e perché Pandòra abbia levato il coperchio: i lettori d'Esiodo probabilmente conoscevano la storia, ed egli non aveva nessun bisogno di raccontargliela; non è neppur chiaro perché si dica che la Speranza rimane nell'orcio: la condizione umana è forse disperata? O forse una speranza di salvezza e redenzione dai mali può venir fuori da quello stesso orcio, o vaso, che li ha diffusi per il mondo?

Altri miti si fondano sulla

storia, o su quel che i greci credevano fosse storia. Appartiene a questa categoria la storia di Tèseo e del Minotauro: Tèseo era un antico re d'Atene, e la sua figura fu al centro d'un intero ciclo di miti; egli apparteneva alla generazione precedente alla guerra di Troia, e si credeva che si dovesse a lui l'unificazione dell'Attica. Anche a Minosse, re di Cnosso, nell'isola di Creta, era attribuita un'esistenza storica: Tuciddide discute la questione dell'estensione del suo potere marittimo nell'introduzione delle sue *Storie*. Λαβύρινθος significa, nell'antica lingua di Creta, «casa della bipenne» (cioè della scure a doppio taglio): questo potrebbe essere stato il nome d'un grande palazzo di Cnosso, dove compare spesso la bipenne come simbolo religioso; le grandi dimensioni e la pianta complessa di questo palazzo possono spiegare forse il cambiamento di senso della parola λαβύρινθος, che venne a significare «labirinto».

La tauromachia (giochi che consistevano nell'eluder gli attacchi d'un



Le imprese di Tèseo.



Le imprese di Tèseo.

toro con acrobazie e volteggi sopra la sua testa e la sua schiena) era molto importante nel rituale cretese, ed è spesso rappresentata nelle opere d'arte di Creta; gli atleti che prendevan parte alle tauromachie potevano ben essere giovani prigionieri, provenienti da Atene o da altri luoghi. Sicché troviamo nel mito di Tèseo diversi elementi storici stranamente modificati.

Il mito d'Odisseo e del ciclòpe (v. il cap. 7) è tratto dall'*Odissea* d'Omero, che, come certo sapete, racconta soprattutto le avventure d'Odisseo durante il suo viaggio di ritorno in patria, a Itaca, da Troia. È questo un esempio d'una terza classe di miti greci: i racconti popolari; la storia dell'uomo debole che affronta un gigante con un occhio solo

mangiatore d'uomini si trova nei racconti tradizionali di molti popoli, e la struttura di queste narrazioni è molto simile.

La mitopoièsi, cioè la creazione di miti, sembra essere un'attività umana universale, e pare che i miti racchiudano la saggezza dei popoli primitivi. La loro interpretazione rimane una *vexāta quaestiō*, un problema molto dibattuto ma non ancora del tutto risolto; anzi, i miti greci sono così vari e complessi, per origine e significato, che qualunque tentativo d'enunziar regole generali per la loro interpretazione sembra destinato al fallimento. Ma, in qualunque modo li vogliamo considerare, è certo che i miti greci hanno affascinato l'immaginazione dell'uomo occidentale lungo tutto il corso della sua storia.

## Lexicon

## Verbi

ἀναγκάζω  
ἀνοίγω  
ἀποκτείνω  
ἀφικνέομαι  
βασιλεύω  
βοηθέω (+ dat.)  
βούλομαι  
βρῦχάομαι  
γίγνομαι  
δέχομαι  
διακόπτω  
ἐάω (+ acc. e inf.)  
ἐγείρω, ἐγείρομαι  
εἰπέ!  
εἰσελαύνω  
ἐκφεύγω  
ἔπομαι (+ dat.)  
ἐράω (+ gen.)  
ἐργάζομαι  
ἔρχομαι  
ἔπ-έρχομαι  
ἐξ-έρχομαι  
ἐσθίω  
ἡβάω  
ἡγέομαι (+ dat.)  
κλάζω  
κλείω  
λαμβάνομαι (+ gen.)  
μάχομαι  
οἰκτῖρω  
ὀνομάζω  
ὀρμάομαι  
ὀσφραίνομαι  
πείθομαι  
πέμπω  
περαίνω  
πλέω  
ἄπο-πλέω

πορεύομαι  
προχωρέω  
σάζω  
τιμάω  
τρέπομαι  
φοβέομαι

## Sostantivi

ἡ ἀνάγκη, τῆς ἀνάγκης  
ἡ ἀριστερά, τῆς ἀριστερᾶς  
ἡ βασίλεια, τῆς βασιλείας  
ὁ βασιλεύς  
ἡ δεξιὰ, τῆς δεξιᾶς  
τὸ δεσμωτήριον, τοῦ δεσμωτηρίου  
ὁ ἐταῖρος, τοῦ ἐταίρου  
ἡ ἡμέρα, τῆς ἡμέρας  
ἡ κεφαλή, τῆς κεφαλῆς  
ὁ λαβύρινθος, τοῦ λαβυρίνθου  
τὸ λίνον, τοῦ λίνου  
ἡ μεσημβρία, τῆς μεσημβρίας  
ὁ μοχλός, τοῦ μοχλοῦ  
ἡ ναῦς (τὴν ναῦν, τῆς νεώς, τῇ νηϊ)  
ἡ νῆσος, τῆς νήσου  
ἡ νύξ  
τὸ ξίφος  
ὁ παπῖας, τοῦ παππίου  
ἡ παρθένος, τῆς παρθένου  
τὸ πνεῦμα  
ἡ πόλις (τὴν πόλιν)  
ὁ πούς (τῶν ποδῶν)  
αἱ πύλαι, τῶν πυλῶν  
ὁ σκότος, τοῦ σκότου

τὸ στήθος  
ὁ ταῦρος, τοῦ ταύρου  
ὁ τρόπος, τοῦ τρόπου

## Nomi propri

ὁ Αἰγεύς  
ἡ Ἀριάδνη, τῆς Ἀριάδνης  
ὁ Θησεύς  
ἡ Κνωσσός, τῆς Κνωσσού  
ἡ Κρήτη, τῆς Κρήτης  
ὁ Μίνωταυρος, τοῦ Μίνωταύρου

## Dimostrativi

ἐκεῖνος, ἐκεῖνη, ἐκεῖνο

## Numerali

ἐπτὰ

## Preposizioni

κατά (+ acc.)

## Avverbi

γε  
οἶκοι  
οὐδαμῶς

## Congiunzioni e locuzioni congiuntive

ἐπεὶ πρῶτον  
μηδέ

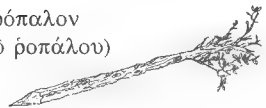
## Locuzioni

κατ' ἑτος  
τὸ ἥμισυ  
ὁ πάππα



Ὁ Ὀδυσσεὺς τὸ ρόπαλον  
ἐλαύνει εἰς τὸν ἕνα  
ὀφθαλμὸν τοῦ Κύκλωπος.

τὸ ρόπαλον  
(τοῦ ροπάλου)



ὁ ὀφθαλμός  
(τοῦ ὀφθαλμοῦ)



ὁ Κύκλωψ (τοῦ Κύκλωπος)



### Ο ΚΥΚΛΩΨ (α)

Ἐπεὶ δὲ περαίνει τὸν μῦθον ἡ Μυρρίνη,  
ἡ Μέλιττα, «ὥς καλὸς ἐστὶν ὁ μῦθος,»  
φησὶν· «λέγε ἡμῖν ἄλλον τινὰ μῦθον, ὦ  
μητέρα.» Ἡ δὲ Μυρρίνη, «οὐδαμῶς,» φησὶν·  
«νῦν γὰρ ἐν νῶ ἔχω τὸ δεῖπνον παρα-  
σκευάζειν.» Ἡ μὲν οὖν Μέλιττα δακρῦει,  
ὁ δὲ Φίλιππος, «μὴ δακρῦε, ὦ Μέλιττα,»  
φησὶν· «ἐγὼ γὰρ ἐθέλω σοι μῦθον καλὸν  
λέγειν περὶ ἀνδρὸς πολυτρόπου, ὀνόματι  
Ὀδυσσέως.

Ὁ γὰρ Ὀδυσσεὺς ἐπὶ τὴν Τροίαν πλεῖ  
μετὰ τοῦ τ' Ἀγαμέμνονος καὶ τῶν Ἀχαιῶν.

ὁ Ἀγαμέμνων (τοῦ  
Ἀγαμέμνονος)  
τ' = τε  
οἱ Ἀχαιοί (τῶν Ἀχαιῶν)

ἕνα: uno, unico  
τις (acc. sing. τινὰ) (pro-  
nome e aggettivo, en-  
clitico) uno, un certo, un  
tale

περὶ ἀνδρὸς: su un uomo  
πολύτροπος versatile, o  
che ha molto viaggiato

10

Δέκα μὲν οὖν ἔτη περὶ Τροίαν μάχονται,  
τέλος δὲ τὴν πόλιν αἰροῦσιν. Ὁ οὖν  
15 Ὀδυσσεὺς τοὺς ἐταίρους κελεύει εἰς τὰς  
ναῦς εἰσβαίνειν, καὶ ἀπὸ τῆς Τροίης  
οἴκαδε ἀποπλέουσιν. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ πολλὰ  
καὶ δεινὰ πάσχουσιν. Πολλάκις μὲν γὰρ  
χειμῶνας ὑπέχουσιν, πολλάκις δὲ εἰς  
20 ἄλλους κινδύνους μεγίστους ἐμ-  
πίπτουσιν.

Πλέονσί ποτε εἰς νῆσόν τινα μικράν,  
ἐκβαίνουσι δὲ ἐκ τῶν νεῶν καὶ δεῖπνον  
ποιοῦσιν ἐν τῷ αἰγιαλῷ. Ἔστι δὲ ἐγγὺς  
ἄλλη νῆσος· καπνὸν ὀρώσι καὶ φθόγγον  
ἀκούουσιν προβάτων τε καὶ αἰγῶν. Τῇ  
οὖν ὑστεραίᾳ ὁ Ὀδυσσεὺς τοὺς ἐταίρους  
κελεύει εἰς τὴν ναὺν εἰσβαίνειν· βούλεται  
γὰρ εἰς τὴν νῆσον πλεῖν καὶ γινώσκειν  
10 τίνες ἐκεῖ οἰκοῦσιν.

Δι' ὀλίγου οὖν ἀφικνοῦνται εἰς τὴν  
νῆσον. Ἐγγὺς τῆς θαλάττης ἄντρον μέγα  
ὀρώσι καὶ πολλὰ τε πρόβατα καὶ πολλὰς

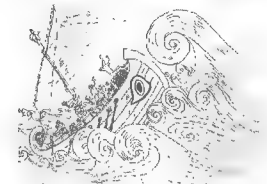
δέκα... ἔτη: per dieci  
anni  
ὑπέχω affronto  
ὁ κίνδυνος, τοῦ  
κινδύνου il pericolo  
μέγιστος, μέγιστη, μέ-  
γιστον molto grande,

grandissimo  
ποτε una volta  
ἐγγὺς vicino  
ὁ φθόγγος, τοῦ  
φθόγγου il suono  
τίς: (nom. plur. τίνες;)  
(pronome) chi, (aggetti-  
vo) quale, che

ἡ πόλις (acc. τὴν πόλιν) – τὸ ἄστυ  
αἰρέω (> αἰρῶ) = λαμβάνω



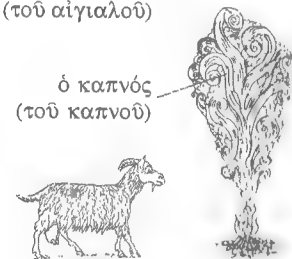
ὁ χειμῶν  
(τοῦ χειμῶνος)



ὁ κίνδυνος (τοῦ κινδύνου)



ὁ αἰγιαλός  
(τοῦ αἰγιαλοῦ)



ἡ αἶξ (τῆς αἰγός)



τὸ ἄντρον (τοῦ ἄντρου)

εἰσ-ιέναι = εἰσ-βαίνειν

ἔνδον : ἐν τῷ ἄνθρωπῳ

αἶγας. Ὁ οὖν Ὀδυσσεὺς τοῖς ἐταίροις,  
 “ὅμεῖς μὲν,” φησὶν, “πρὸς τῇ νηϊ μένετε. 35  
 Ἐγὼ δὲ ἐν νῷ ἔχω εἰς τὸ ἄντρον εἰσιέναι.”  
 Δώδεκα οὖν τῶν ἐταίρων κελεύει ἑαυτῷ  
 ἔπεσθαι. Οἱ δὲ ἄλλοι πρὸς τῇ νηϊ  
 μένουσιν. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸ ἄντρον  
 ἀφικνοῦνται, οὐδένα ἄνθρωπον εὕρισ- 40  
 κουσιν ἔνδον. Οἱ οὖν ἐταῖροι, “ὦ  
 Ὀδυσσεῦ,” φασίν, “οὐδεὶς ἄνθρωπός  
 ἐστὶν ἔνδον. Ἐλαυνε οὖν τά τε πρόβατα  
 καὶ τὰς αἶγας πρὸς τὴν ναῦν καὶ ἀπόπλει  
 ὡς τάχιστα.” 45

Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς οὐκ ἐθέλει τοῦτο  
 ποιεῖν· βούλεται γὰρ γινώσκειν τίς ἐν  
 τῷ ἄνθρωπῳ οἰκεῖ. Οἱ δὲ ἐταῖροι μάλα  
 φοβοῦνται· ὅμως δὲ τῷ Ὀδυσσεὶ πείθονται  
 καὶ μένουσιν ἐν τῷ ἄνθρωπῳ.» 50

δώδεκα *dodici*  
 οὐδεὶς, οὐδεμία, οὐδέν  
 (acc. sing. masch. οὐ-  
 δένα) (pronome) *nessu-  
 no, nulla*; (aggettivo)  
*nessun(o)*

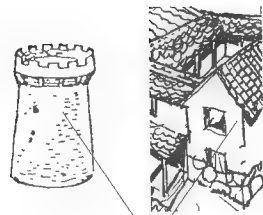
εὕρισκω *trovo*  
 ὡς τάχιστα *il più veloce-  
 mente possibile*

## Ο ΚΥΩΝ ΚΑΙ ΤΟ ΠΡΟΒΑΤΟΝ

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ μὲν κύων ἐπαίρει ἑαυτὸν  
 καὶ ἀπὸ τοῦ παιδὸς ἀποχωρεῖ. Ὁ δὲ παῖς  
 οὐκέτι λέγει τὸν μῦθον, ἀλλὰ πρὸς τὸν  
 κύνα βλέπει. «Τί πάσχει ὁ κύων;» φησὶν  
 55 ὁ Φίλιππος. Ὁ δὲ κύων σπεύδει πρὸς τὸν  
 ἄγρὸν, καὶ ἀγρίως ὑλακτεῖ. «Ἀλλὰ τί  
 ποιεῖ ὁ Ἄργος; διὰ τί οὕτως ὑλακτεῖ καὶ  
 θόρυβον ποιεῖ;» Ὁ μὲν οὖν παῖς ἐπαίρει  
 ἑαυτὸν καί, «μένε, ὦ Μέλιττα,» φησὶν·  
 60 «ἐγὼ γὰρ ὁρᾶν βούλομαι τί ὁ κύων  
 πάσχει.» Ἡ δὲ Μέλιττα πρὸς τὸν παῖδα  
 βλέπει καὶ σιγᾷ. Ὁ δὲ Φίλιππος τρέχει  
 μετὰ τὸν κύνα καὶ βοᾷ· «Δεῦρ' ἐλθέ, ὦ  
 Ἄργε. Διὰ τί οὕτως ὑλακτεῖς;» Ὁ μὲν  
 65 οὖν παῖς τὸν κύνα ἐπανιέναι κελεύει, ὁ  
 δὲ κύων οὐ πείθεται τῷ παιδί, ἀλλ' ὅμως  
 τρέχει εἰς τὸν ἄγρὸν.

Τέλος δὲ ὁ Φίλιππος ὁρᾷ τί ὁ κύων  
 διώκει· πρόβατον γάρ τι οὐκ ἐν τῷ αὐλῳ  
 70 μένει, ἀλλ' εἰς τοὺς ἀγροὺς εἰσβαίνει. Ἡ

τι *κη**Sing.**Nom.* ὁ παῖς*Voc.* ὦ παῖ*Acc.* τὸν παῖδ-α*Gen.* τοῦ παῖδ-ός*Dat.* τῷ παῖδ-ί



ὁ πύργος  
(τοῦ πύργου)

κατα-φεύγει

ἡ λαμπάς  
(τῆς λαμπάδος)



<b>Sing.</b>	
<b>Nom.</b>	ἡ λαμπάς
<b>Acc.</b>	τὴν λαμπάδ-α
<b>Gen.</b>	τῆς λαμπάδ-ος
<b>Dat.</b>	τῇ λαμπάδ-ι

<b>Sing.</b>	
<b>Nom.</b>	τὸ δέρμα
<b>Acc.</b>	τὸ δέρμα
<b>Gen.</b>	τοῦ δέρματ-ος
<b>Dat.</b>	τῷ δέρματ-ι

<b>Plur.</b>	
<b>Nom.</b>	τὰ δέρματ-α
<b>Acc.</b>	τὰ δέρματ-α
<b>Gen.</b>	τῶν δερμάτ-ων
<b>Dat.</b>	τοῖς δέρμασι(ν)

δὲ μήτηρ τὸν παῖδα ὄρᾳ, καί, «τί πάσχεις,»  
 φησίν, «ὦ παῖ; διὰ τί οὕτω σπεύδεις; Ποῦ  
 ἔστιν ἡ Μέλιττα;» Ὁ δὲ παῖς αὐτῆς οὐκ  
 ἀκούει, ἀλλὰ τὸ πρόβατον διώκει. Τὸ δὲ  
 πρόβατον φοβεῖται τὸν κύνα καὶ τὸν 75  
 παῖδα, καὶ εἰς τὸν πύργον φεύγει. Ὁ δὲ  
 Φίλιππος, «τί ποιεῖ τὸ πρόβατον;» φησίν,  
 «ἄρα εἰς τὸν πύργον εἰσέρχεται; Ἴθι δὴ,  
 Ἄργε, διώκε αὐτό.» Ὁ μὲν οὖν κύων τὸ  
 πρόβατον διώκει, τὸ δὲ πρόβατον εἰς τὸν 80  
 πύργον καταφεύγει. Ἐν δὲ τῷ πύργῳ  
 σκότος ἐστὶ καὶ οὐ δυνατόν ἐστι τὸ  
 πρόβατον ὄρᾶν. Ὁ οὖν παῖς λαμπάδα  
 ζητεῖ, καὶ πρὸς ταῖς τοῦ πύργου πύλαις  
 αὐτὴν εὐρίσκει. Ἡ μὲν γὰρ λαμπάς ἐπὶ 85  
 δέρματί ἐστιν, ὑπὸ δὲ τῷ δέρματι σάκκοι  
 εἰσίν. Ἐν γὰρ σάκκοις ὑπὸ τοῖς δέρμασιν  
 ὁ Δικαιοπόλις τὰ σπέρματα καὶ τὸν σῖτον  
 σῶζει καὶ φυλάττει· εἰ μὴ γὰρ καλόν ἐστι  
 τὸ σπέρμα, οὐ καλὸς σῖτος γίγνεται. Ἀπὸ 90  
 τοῦ δέρματος οὖν ὁ Φίλιππος τὴν

τὸ δέρμα, τοῦ δέρματος  
*la pelle*

λαμπάδα λαμβάνει. Ὁ μὲν οὖν παῖς ἐπὶ  
 τῇ λαμπάδι πῦρ καίει. Τὸ δὲ τῆς λαμπάδος  
 πῦρ φῶς ποιεῖ. Ὁ οὖν Φίλιππος ἐν τῇ  
 95 δεξιᾷ ἔχει τὴν λαμπάδα, καὶ εἰς τὸν,  
 σκότον προχωρεῖ. Ἀλλ' οὐ ῥαδιόν ἐστι τὸ  
 πρόβατον εὐρίσκειν· κρύπτει γὰρ ἑαυτὸ  
 ἐν σκότῳ, ὑπὸ τοῖς σάκκοις τοῖς τοῦ  
 σπέρματος. Τέλος δὲ ὁ κύων τὸ πρόβατον  
 100 εὐρίσκει καὶ ὑλακτεῖ· «Βαύ, βαύ.» Τὸ δὲ  
 πρόβατον, ἐπεὶ τὸν κύνα ὄρᾳ, μάλα  
 φοβεῖται καὶ βληχᾶται· «Βῆ, βῆ.» Ὁ μὲν  
 οὖν παῖς τὸ πρόβατον αἶρει καὶ εἰς τὸ  
 αὐλῖον φέρει· ἔπειτα δὲ πρὸς τὴν  
 105 Μέλιτταν αὐθις σπεύδει. Ἡ δὲ Μέλιττα  
 μένει ὑπὸ τῷ δένδρῳ, καί, «τί δὴ;» φησίν,  
 «ἄρ' οὐκέτι βούλει τὸν μῦθόν μοι λέγειν;  
 Μὴ ἄπελθε ἀπ' ἐμοῦ, ὦ παῖ, ἀλλὰ κάθιζε  
 καὶ σὺ ὑπὸ τούτῳ τῷ δένδρῳ, καὶ εἰπέ  
 110 μοι τί ἔπειτα γίγνεται. Βούλομαι γὰρ  
 γινώσκειν τί πάσχουσιν ὃ τε Ὀδυσσεὺς  
 καὶ οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ.» Ὁ μὲν οὖν

τὸ φῶς, τοῦ φωτός *la luce* κρύπτω *nascondo*



ὁ Φίλιππος ἐπὶ τῇ λαμπάδι  
πῦρ καίει

βληχᾶμαι

ἄπ-ελθε!

Plur.

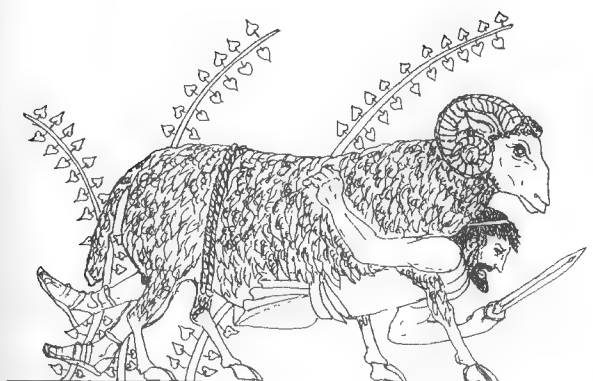
Nom. / Voc. οἱ / ὦ παῖδ-ες

Acc. τοὺς παῖδ-ας

Gen. τῶν παῖδ-ων

Dat. τοῖς παισί(ν)

Φίλιππος καθίζει πρὸς τῇ Μελίττῃ· οἱ μὲν  
οὖν παῖδες ἅμα ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθίζου-  
σιν, ὁ δὲ πάππος πρὸς τοῖς παισὶν ἔτι 115  
καθεύδει. Τέλος δὲ ὁ κύων πρὸς τοὺς  
παῖδας προσχωρεῖ. Ὁ δὲ Φίλιππος·  
«Δεῦρ' ἐλθέ, ὦ Ἄργε, καὶ κάθιζε· βούλομαι  
γὰρ τὸν μῦθον τῇ Μελίττῃ λέγειν.» Ὁ μὲν  
οὖν κύων πρὸς τῷ Φιλίππῳ καθίζει καὶ 120  
ἀπὸ τῶν παίδων οὐκέτι ἀπέρχεται, ὁ δὲ  
Φίλιππος οὕτως αὖθις τὸν μῦθον λέγει·  
«Ὁ μὲν οὖν Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι  
αὐτοῦ οὐ φεύγουσιν, ἀλλ' ἐν τῷ ἄντρῳ  
μένουσιν· ὁ μὲν γὰρ Ὀδυσσεὺς γινώσκειν 125  
βούλεται τίς ἐν τῷ ἄντρῳ οἰκεῖ, οἱ δὲ  
ἑταῖροι αὐτοῦ μάλα φοβοῦνται, ἀλλὰ τῷ  
Ὀδυσσεὶ πείθονται.»



## Ο ΚΥΚΛΩΨ (β)

«Δι' ὀλίγου δὲ ψόφον μέγιστον  
130 ἀκούουσι καὶ εἰσέρχεται γίγας φοβερός·  
δεινὸς γὰρ ἐστίν· εἷς ὀφθαλμὸς ἐν μέσῳ  
τῷ μετώπῳ ἔνεστιν. Ὁ τ' οὖν Ὀδυσσεὺς  
καὶ οἱ ἑταῖροι μάλιστα φοβοῦνται καὶ  
εἰς τὸν τοῦ ἄντρου μυχὸν φεύγουσιν. Ὁ  
135 δὲ γίγας πρῶτον μὲν τὰ ποίμνια εἰς τὸ  
ἄντρον εἰσελαύνει, ἐπεὶ δὲ πάντα ἔνδον  
ἐστίν, λίθον μέγιστον αἶρει καὶ εἰς τὴν  
τοῦ ἄντρου εἴσοδον βάλλει. Ἐνταῦθα δὴ  
πρῶτον μὲν τὰ ποίμνια ἀμέλγει, ἔπειτα  
140 δὲ πῦρ καίει. Οὕτω δὴ τὸν τ' Ὀδυσσεῆα

εἷς, μία, ἓν (acc. sing. masch. ἕνα) uno, una  
μέσος, μέση, μέσον me-  
dio, centrale, di mezzo  
ἐν μέσῳ τῷ μετώπῳ  
in mezzo alla fronte  
ὁ μυχός, τοῦ μυχοῦ l'an-  
golo più riposto

πρῶτον prima, in un pri-  
mo tempo  
πᾶς, πᾶσα, πᾶν (nom.  
plur. masch. πάντες, acc.  
plur. masch. πάντας,  
nom. o acc. plur. neutro  
πάντα) tutto, ogni, (plu-  
rale) tutti

Ὁ Ὀδυσσεὺς ἐκ τοῦ ἄντρου  
τοῦ Κύκλωπος ἐκφεύγει.



ὁ γίγας (τοῦ γίγαντος)  
τὸ μέτωπον  
(τοῦ μετώπου) ὁ ὀφθαλμός

φοβερός <  
φοβοῦμαι



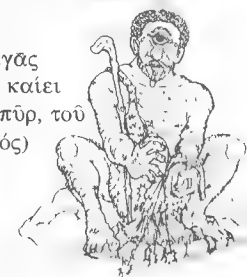
τὰ ποίμνια  
(τῶν ποιμνίων)  
: πολλὰ πρόβατά  
τε καὶ αἶγες  
ὁ γίγας τὰ  
ποίμνια  
ἀμέλγει



ἡ τοῦ ἄντρου  
εἴσοδος  
(τῆς εἰσόδου)



ὁ γίγας  
πῦρ καίει  
(τὸ πῦρ, τοῦ  
πυρός)

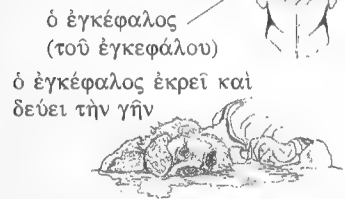




ὁ Κύκλωψ δύο  
τῶν ἐταίρων ἀρπάζει



ὁ Κύκλωψ  
κόπτει τοὺς  
ἀνθρώπους  
πρὸς τὴν γῆν



ὁ ἐγκέφαλος  
(τοῦ ἐγκεφάλου)  
ὁ ἐγκέφαλος ἐκρεῖ καὶ  
δεύει τὴν γῆν

ἐκ-ρεῖ (ὥσπερ τὸ ὕδωρ  
ἐκ τῆς κρήνης)

πολύμητις ↔ ἀνόητος

καὶ τοὺς ἐταίρους ὄρᾳ καί, “ὦ ξένοι,”  
βοᾷ, “τίνες ἐστέ καὶ πόθεν πλεῖτε;”

‘Ο δ’ Ὀδυσσεύς, “ἡμεῖς Ἀχαιοὶ ἐσμεν,”  
φησὶν, “καὶ ἀπὸ τῆς Τροίᾳς οἴκαδε  
πλέομεν. Χειμῶν δὲ ἡμᾶς ἐνθάδε 145  
ἐλαύνει.”

‘Ο δὲ Κύκλωψ οὐδὲν ἀποκρίνεται ἀλλὰ  
ὀρμᾶται ἐπὶ τοὺς Ἀχαιοὺς· τῶν ἐταίρων  
δὲ δύο ἀρπάζει καὶ κόπτει πρὸς τὴν γῆν· ὁ  
δὲ ἐγκέφαλος ἐκρεῖ καὶ δεύει τὴν γῆν.» 150

‘Η δὲ Μέλιττα, «παῦε, ὦ Φίλιππε,»  
φησὶν, «παῦε· δεινὸς γάρ ἐστιν ὁ μῦθος.  
Ἄλλ’ εἰπέ μοι, πῶς ἐκφεύγει ὁ Ὀδυσσεύς;  
Ἄρα πάντας τοὺς ἐταίρους ἀποκτείνει ὁ  
Κύκλωψ;» 155

‘Ο δὲ Φίλιππος, «οὐδαμῶς,» φησὶν· «οὐ  
πάντας ἀποκτείνει ὁ Κύκλωψ. ‘Ο γὰρ  
Ὀδυσσεύς ἐστιν ἀνὴρ πολύμητις. Πρῶτον  
μὲν οὖν πολὺν οἶνον τῷ Κύκλωπι παρέχει,  
ὥστε δι’ ὀλίγου μάλα μεθύει. Ἐπεὶ δὲ 160  
καθεύδει ὁ Κύκλωψ, ῥόπαλον μέγιστον ὁ

ὁ ξένος, τοῦ ξένου lo  
straniero  
ἐνθάδε qua  
ἀποκρίνομαι rispondo

δεύω bagno  
πῶς; come?  
μεθύω m’ubriaco

Ὀδυσσεὺς εὐρίσκει καὶ τοὺς ἐταίρους  
κελεύει θερμαίνειν αὐτὸ ἐν τῷ πυρί. Ἐπεὶ  
δὲ μέλλει ἄψεσθαι τὸ ῥόπαλον, ὁ  
165 Ὀδυσσεὺς αἶρει αὐτὸ ἐκ τοῦ πυρὸς καὶ  
ἐλαύνει εἰς τὸν ἕνα ὀφθαλμὸν τοῦ  
Κύκλωπος.

‘Ο δὲ ἀναπηδᾷ καὶ δεινῶς κλάζει. ‘Ο δὲ  
Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἐταῖροι εἰς τὸν τοῦ  
170 ἄντρου μυχὸν φεύγουσιν. ‘Ο δὲ Κύκλωψ  
οὐ δύναται αὐτοὺς ὄραν. Τυφλὸς γάρ  
ἐστιν.»

‘Η δὲ Μέλιττα· «ὦς σοφός ἐστιν ὁ  
Ὀδυσσεύς. Ἀλλὰ πῶς ἐκφεύγουσιν ἐκ  
175 τοῦ ἄντρου;»

‘Ο δὲ Φίλιππος· «Τῇ ὑστεραίᾳ, ἐπεὶ  
πρῶτον ἀνατέλλει ὁ ἥλιος, ὁ Κύκλωψ τὸν  
λίθον ἐξαίρει ἐκ τῆς τοῦ ἄντρου εἰσόδου  
καὶ πάντα τὰ τε πρόβατα καὶ τὰς αἴγας  
180 ἐκπέμπει. ‘Ο οὖν Ὀδυσσεὺς τοὺς ἐταίρους  
κρύπτει ὑπὸ τὰ πρόβατα. Οὕτω δὲ ὁ  
Κύκλωψ ἐκπέμπει τοὺς Ἀχαιοὺς μετὰ

ἄψεσθαι prender fuoco,  
accendersi  
ἀναπηδᾷ balzo su, salto  
in piedi  
δύναται può

τυφλός, τυφλή, τυφλόν  
cieco  
σοφός, σοφή, σοφόν sag-  
gio



ὁ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἐταῖροι  
θερμαίνουνσι τὸ ῥόπαλον ἐν τῷ  
πυρί

τὸ ῥόπαλον μέλλει  
ἄψεσθαι



ἐξ-αίρω

ἐκ-πέμπω



ὁ Ὀδυσσεὺς τοὺς ἐταίρους  
κρύπτει ὑπὸ τὰ πρόβατα



ὑπό + acc.

τῶν προβάτων, οἱ δὲ τὰ πρόβατα πρὸς τὴν  
ναῦν ἐλαύνουσι καὶ ἀποπλέουσιν.»

### ΤΟ ΤΟΥ ΜΥΘΟΥ ΤΕΛΟΣ

Ἐπεὶ δὲ ὁ Φίλιππος περαίνει τὸν μῦθον, 185  
ἡ Μέλιττα, «τί δὲ μετὰ ταῦτα γίνεται,»  
φησὶν, «τῷ Ὀδυσσεὶ καὶ τοῖς ἐταίροις  
αὐτοῦ; Εἰς τίνα νῆσον ἔπειτα πλέουσιν;  
Ἄρα εἰς τὴν πατρίδα ἀφικνοῦνται; Τίνες  
τῶν ἐταίρων σφύζονται ἐκ τῆς θαλάττης; 190  
Μὴ παύου, ὦ Φίλιππε, ἀλλ'εἰπέ μοι πάντα  
τὸν μῦθον τὸν περὶ τοῦ Ὀδυσσέως.»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Οὐκ ἀφικνοῦνται εἰς  
τὴν ἑαυτῶν πατρίδα, ἐπεὶ ὁ τοῦ Κύκλωπος  
πατὴρ ἐχθρὸς αὐτοῖς γίνεται, καὶ οὐκ 195  
ἔα αὐτοὺς οἴκαδε ἐπανιέναι κατὰ  
θάλατταν, οὐδὲ ὁ Ὀδυσσεὺς δυνατὸς ἐστὶν  
αὐτοὺς σῶζειν ἐκ τῆς θαλάττης εἰς τὸν  
λιμένα.»

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Τί λέγεις; Τίνος ἐστὶν 200  
υἱὸς ὁ Κύκλωψ;» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Τοῦ

ταῦτα *queste cose, questi fatti*

δυνατός, δυνατή,  
δυνατόν *capace, in grado di*

Ποσειδῶνος, τοῦ τῆς θαλάττης θεοῦ. Ὁ  
γὰρ Ὀδυσσεὺς ἀπὸ τοῦ τῆς νήσου  
αἰγιαλοῦ ἀποπλεῖ, ἀλλ'ἐκ μέσης τῆς  
205 θαλάττης οὕτω βοᾷ· “ὦ Κύκλωψ, δεινὸς  
μὲν εἶ σύ, ἐγὼ δὲ ἀνδρεῖος καὶ ἰσχυρὸς  
εἰμι. Διὰ τί οὐ καλῶς δέχη τοὺς ξένους  
εἰς τὴν οἰκίαν σου; Ἄρ'ἀγνοεῖς ὅτι ὁ Ζεὺς  
τοὺς ξένους ἀεὶ σφύζει; Νῦν δὲ οὐκέτι τὸν  
210 ὀφθαλμὸν ἐν μέσῳ τῷ μετώπῳ ἔχεις. Ἐγὼ  
δὲ αἵτιός εἰμι, καὶ τὸ ὄνομά μου  
Ὀδυσσεύς ἐστίν· Ὀδυσσεύς εἰμι  
πολύμητις, υἱὸς τοῦ Λαέρτου, καὶ ἐν τῇ  
Ἰθάκῃ οἰκίαν ἔχω.” Ὁ δὲ Κύκλωψ μέγαν  
215 λίθον ἐκ τοῦ ὄρους αἶρει, καὶ βάλλει αὐτὸν  
εἰς τὴν τοῦ Ὀδυσσέως ναῦν. Ὁ μὲν οὖν  
λίθος τῇ θαλάττῃ ἐμπίπτει, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς  
καὶ οἱ ἐταῖροι ἀποφεύγουσιν.

Ἀλλ'ὁ Κύκλωψ τὸν Ποσειδῶνα τὸν  
220 ἑαυτοῦ πατέρα καλεῖ, καὶ λέγει· “ὦ  
Πόσειδον πάτερ, ὦ δέσποτα καὶ βασιλεὺς  
τῆς θαλάττης, ὅρα τί πάσχω ὑπὸ τοῦ

ὁ θεός, τοῦ θεοῦ *il dio*

τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματος  
*il nome*



ὁ Ποσειδῶν (τοῦ Ποσειδῶνος)

ὁ Λαέρτης, τοῦ Λαέρτου

τῇ θαλάττῃ : εἰς τὴν θαλάτταν

ὅρα τί πάσχω ὑπὸ τοῦ Ὁ. : ὅρα  
τί ὁ Ὁ. ποιεῖ μοι  
ὑπὸ + gen. (*agente*)



ὁ λιμὴν (τὸν λιμένα)

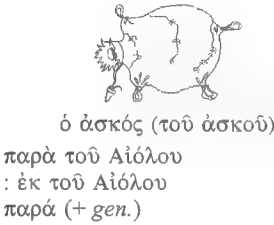
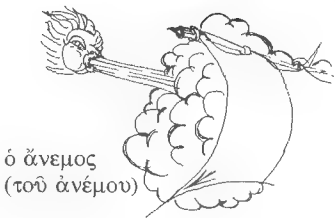
<i>Sing.</i>	
<i>Nom.</i>	ὁ χειμών
<i>Acc.</i>	τὸν χειμῶν-α
<i>Gen.</i>	τοῦ χειμῶν-ος
<i>Dat.</i>	τῷ χειμῶν-ι

τοὺς χειμῶνας

Ὀδυσσέως· βοήθει μοι, καὶ μὴ ἔᾶ αὐτὸν οἴκαδε ἐπανιέναι. Εἰ δὲ μὴ τοῦτο δυνατόν ἐστιν, ἀπόκτεινε πάντας τοὺς ἐταίρους 225 αὐτοῦ.”» Ἡ δὲ Μέλιττα· «Τί δὴ γίγνεται; ἘΑρα ὁ Ποσειδῶν χειμῶνα ποιεῖ ἐν τῇ θαλάττῃ; ἘΑρα ὁ Ὀδυσσεὺς σῶζεται ἐκ τοῦ χειμῶνος; ἘΑρα ἐν τῷ χειμῶνι οἱ ἐταῖροι αὐτοῦ ἀποθνήσκουσιν; ἘΑρα σῳοί 230 εἰσι πάντες ἐπεὶ ὁ χειμῶν παύεται; Εἰπέ μοι, ὦ Φίλιππε, εἰπέ μοι, καὶ μὴ παύου.» Ὅ δὲ Φίλιππος· «ᾠ Μέλιττα, μὴ θόρυβον ποίει ἀλλ’ ἄκουε τὸ τοῦ μύθου τέλος· ἐγὼ μὲν γὰρ τὸν μῦθον λέγειν βούλομαι, σὺ δὲ 235 σίγα, καὶ ἄκουέ μου.» Ἡ μὲν οὖν Μέλιττα σίγα, ὁ δὲ Φίλιππος, «ὁ Ὀδυσσεύς,» φησὶν, «καὶ οἱ ἐταῖροι αὐτοῦ πολλὰ καὶ δεινὰ πάσχουσιν, 240 πολλὰκις χειμῶνας ὑπέχουσιν, καὶ οἱ μὲν σῶζονται, οἱ δὲ ἐν τῇ θαλάττῃ ἀποθνήσκουσιν. Τέλος δὲ ἀφικνοῦνται εἰς τὴν Αἰόλου νῆσον.»

ἀποθνήσκω *muoio*                      σῶος, σῶα, σῶον *salvo, sano e salvo*

Ἡ δὲ Μέλιττα, «τίς ἐστίν,» φησὶν, 245 «Αἴολος;» Ὅ δὲ Φίλιππος, «ὁ Αἴολος,» φησὶν, «βασιλεὺς ἐστὶ τῶν ἀνέμων καὶ τῶν χειμῶνων· ἐν τινὶ νήσῳ οἰκεῖ μετὰ πολλῶν υἱῶν καὶ θυγατέρων, καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ αἰεὶ δειπνοῦσιν. Ὁ μὲν Αἴολος 250 καλῶς δέχεται τοὺς ξένους, καὶ πολὺν χρόνον ὃ τε Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἐταῖροι μένουσιν ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ. Τέλος δὲ ὁ Ὀδυσσεὺς εἰς τὴν πατρίδα ἐπανιέναι βούλεται καὶ ἀπὸ τοῦ λιμένος τοῦ Αἰόλου 255 ἀποπλεῖν. Παρὰ δὲ τοῦ Αἰόλου ἀσκόν τινα δέχεται. Ὅ δὲ Αἴολος, “ἐν τούτῳ τῷ ἀσκή,» φησὶν, “πάντες τε οἱ ἄνεμοι καὶ πάντες οἱ χειμῶνες ἔνεισιν· μὴ οὖν λῦε αὐτόν, εἰ μὴ βούλει χειμῶνας ὑπέχειν καὶ 260 πολλὰ καὶ δεινὰ πάσχειν.” Ὁ μὲν οὖν Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἐταῖροι αὐτοῦ ἀποπλέουσιν ἀπὸ τῆς τοῦ Αἰόλου νήσου. Πολλὰς μὲν οὖν ἡμέρας οἴκαδε πλέουσιν, αἰεὶ δὲ εὐδίᾳ ἐστίν, ἐπεὶ πάντες θοοὶ ἄνεμοι



ἢ εὐδίᾳ (τῆς εὐδίας) ↔ χειμῶν θ’ = τ’ = τε (*davanti a* ‘)



## Plur.

Nom.	οἱ χειμῶν-ες
Acc.	τοὺς χειμῶν-ας
Gen.	τῶν χειμῶν-ων
Dat.	τοῖς χειμῶσι(ν)

## Sing.

Nom.	ὁ λιμήν
Acc.	τὸν λιμέν-α
Gen.	τοῦ λιμέν-ος
Dat.	τῷ λιμέν-ι

## Plur.

Nom.	οἱ λιμέν-ες
Acc.	τοὺς λιμέν-ας
Gen.	τῶν λιμέν-ων
Dat.	τοῖς λιμέσι(ν)

καὶ πάντες οἱ χειμῶνες ἐν τῷ ἄσκῳ 265  
ἔνεισιν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ἀλλὰ διὰ τί,» φησίν,  
«ὁ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ οὕτω  
τοὺς χειμῶνας φοβοῦνται; Ἄρα οὐ  
δυνατὸν ἐστὶν ἐν τοῖς χειμῶσι κατα- 270  
φεύγειν εἰς τοὺς λιμένας; Αἱ μὲν γὰρ νῆες  
αἱ τῶν Ἀθηναίων ἐν τοῖς χειμῶσι  
μένουσιν ἐν τῷ Πειραιεῖ καὶ ἐν ἄλλοις  
τισὶ λιμέσιν· οὕτω γὰρ ἀπὸ τῶν χειμῶνων  
σώζονται.» 275

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ τί λέγεις, ὦ  
ἀνόητε κόρη; Οὐκ αἰεὶ δυνατὸν ἐστὶν ἐν  
τοῖς λιμέσι μένειν· πολλάκις γὰρ αἱ νῆες  
ἤδη κατὰ θάλατταν εἰσιν ὅτε οἱ χειμῶνες  
γίγνονται, καὶ μακρὰν εἰσι πάντες οἱ 280  
λιμένες· οὐκ οὖν δυνατὸν ἐστὶν εἰς τοὺς  
λιμένας καταφεύγειν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ἀλλὰ εἰ μὴ οἱ ἄνεμοι  
ἐξέρχονται ἐκ τοῦ ἄσκοῦ, πῶς οὐκ  
ἀφικνοῦνται ὁ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι 285

αἱ νῆες *le navi*

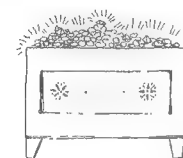
εἰς τὸν λιμένα τὸν τῆς πατρίδος αὐτῶν;»  
Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἄκουε δὴ· ὁ μὲν  
Ὀδυσσεὺς καθεύδει, μάλα γὰρ κάμνει·  
οἱ δὲ ἑταῖροι αὐτοῦ ἀγνοοῦσι τί ἐν τῷ  
290 ἄσκῳ ἔνεστιν. Οὕτως οὖν αὐτῶν τις λέγει  
τοῖς ἄλλοις· “Τί οὐ λῦομεν ἡμεῖς τοῦτον  
τὸν ἄσκον; Ἀφικνούμεθα γὰρ εἰς τὸν τῆς  
πατρίδος λιμένα, ἀλλ’ οὐδὲν ταῖς γυναιξίν,  
οὐδὲν τοῖς υἱοῖς φέρομεν. Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς  
295 ἐν τούτῳ τῷ ἄσκῳ κρύπτει πολλοὺς  
θησαυρούς.” Οἱ δὲ ἄλλοι αὐτῷ πείθονται  
καὶ τὸν ἄσκον λῦουσιν. Ὡ ἀνόητοι· οἱ  
γὰρ ἄνεμοι πάντες ἐξέρχονται ἐκ τοῦ  
ἄσκοῦ, χειμῶν τε μέγας γίγνεται ἐν τῇ  
300 θαλάττῃ καὶ τὴν ναῦν ἀπὸ τῆς πατρίδος  
ἀποφέρει· ὁ μὲν οὖν Ὀδυσσεὺς ἐγείρεται  
καὶ ἐπαίρει ἑαυτόν, οἱ δὲ ἑταῖροι  
στενάζουσι καὶ βοῶσιν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Σώφρων μὲν ἐστὶν ὁ  
305 Ὀδυσσεὺς, οὐ σώφρονες δὲ οἱ ἑταῖροι  
αὐτοῦ, καὶ διὰ τοῦτο κακῶς ἀποθνήσ-

τοῦτον τὸν *questo*  
τούτῳ τῷ *questo*

σώφρων (m. e f.), σώφρον  
(n.), gen. σώφρονος *sag-  
gio, prudente*

γυναιξί(ν) < γυνή (dat. plur.)



ὁ θησαυρός (τοῦ θησαυρου)

ἀπο-φέρω

## Sing.

N.	ὁ σώφρων	ἄνθρωπος
V.	ὦ σώφρον	ἄνθρωπε
A.	τὸν σώφρον-α	ἄνθρωπον
G.	τοῦ σώφρον-ος	ἀνθρώπου
D.	τῷ σώφρον-ι	ἀνθρώπῳ

Plur.

N.	οἱ σώφρον-ες	ἄνθρωποι
V.	ὦ σώφρον-ες	ἄνθρωποι
A.	τοὺς σώφρον-ας	ἀνθρώπους
G.	τῶν σωφρόν-ων	ἀνθρώπων
D.	τοῖς σώφροσιν	ἀνθρώποις

φησι(ν) = λέγει

σωφρονέω : σώφρων εἰμί

ὁ ἡγεμών (τοῦ ἡγεμόνος)  
< ἡγέομαι

τὸ σώφρον ἔργον  
τὰ σώφρονα ἔργα

ἄφρων, -ον, gen. ἄφρονος  
↔ σώφρων

κουσιν· οἱ γὰρ θεοὶ τὸν σώφρονα ἄνδρα  
ἀεὶ σῶζουσιν, τοὺς δὲ μὴ σώφρονας τῶν  
ἀνθρώπων οὐ φιλοῦσιν. Διὰ τοῦτο ἀεὶ ἡ  
μήτηρ φησὶν ὅτι ἐμὸν ἔργον ἐστὶ 310  
σωφρονεῖν.»

Ὁ δὲ Φίλιππος, «ναὶ μὰ Δία, ὦ  
Μέλιττα,» φησὶν· «καὶ γὰρ ἐμοὶ ὁ πατήρ  
οὕτω λέγει. Ἄλλ' ἔργον ἐστὶ τῶν σωφρόνων  
ἀνθρώπων τοὺς θεοὺς τιμᾶν, καὶ τοῖς 315  
ἡγεμόσι πείθεσθαι. Οἱ γὰρ θεοὶ τοῖς  
σώφροσιν ἀνθρώποις ἀγαθοὶ εἰσιν· ἀεὶ γὰρ  
τῷ σώφρονι ἀνθρώπῳ βοηθοῦσιν, καὶ  
πάρεισιν αὐτῷ ἐν τοῖς κινδύνοις. Ἀπὸ δὲ  
τοῦ σώφρονος ἀνθρώπου οὐκ ἀπέρχονται 320  
οἱ θεοί, ἐπεὶ σώφρονά ἐστι καὶ τὰ ἔργα  
αὐτοῦ, οἱ δὲ θεοὶ τὸ σώφρον ἔργον ἀεὶ  
φιλοῦσιν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ἄφρονες δέ,» φησὶν,  
«οἱ τοῦ Ὀδυσσέως ἐταῖροί εἰσιν. Ἄρα 325  
πάντες ἐν τῷ χειμῶνι ἀποθνήσκουσιν;»  
«Οὐδαμῶς,» ἀποκρίνεται ὁ Φίλιππος,

«ἀλλὰ πολλοὶ σῶζονται. Πολλὰ δὲ καὶ  
δεινὰ ἐν τῇ θαλάττῃ πάσχουσιν. Τέλος δὲ  
330 ὁ Ζεὺς αὐτοὺς ἀποκτείνει πάντας, ἐπεὶ  
τὰς τοῦ Ἥλιου βοῦς σφάττουσι καὶ  
κατεσθίουσιν· ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς οὐκ ἐσθίει,  
ἐπεὶ σώφρων ἐστὶν ἀνὴρ, καὶ οὐκ ἀγνοεῖ  
ὅτι αἱ βόες τοῦ Ἥλιου εἰσιν. Οἱ μὲν οὖν  
335 ἐταῖροι πάντες κακῶς ἀποθνήσκουσιν,  
μόνος δὲ ὁ Ὀδυσσεὺς σῶζεται. Ἄλλα δὲ  
πολλὰ καὶ δεινὰ πάσχει, ἐπεὶ ἐχθρὸς  
αὐτῷ ἐστὶν ὁ Ποσειδῶν· τέλος δὲ εἰς τὴν  
πατρίδα ἀφικνεῖται, πρὸς τὴν γυναῖκα  
140 καὶ τὸν παῖδα.»



ὁ Ἥλιος, τοῦ Ἥλιου  
(ὁ τοῦ ἡλίου θεός)

ὁ βοῦς  
ἡ βοῦς

σφάττω sgozzo, sacrificio,  
uccido

κατεσθίω divorò  
μόνος, μόνη, μόνον  
solo

## Enchiridion

Le declinazioni

Come già sapete, i sostantivi greci si dividono in tre grandi gruppi o *declinazioni*.

Avete già studiato i sostantivi della *prima declinazione* (temi in -ᾱ-, per esempio ἡ κρήνη, ἡ οἰκία, ἡ θάλαττα, ἡ μάχαιρα, ὁ δεσπότης, ὁ Ξανθίᾱς) e quelli della *seconda*, che comprende i temi in -ο- (per esempio ὁ ἄγρός e τὸ δένδρον). Quanto al genere, i sostantivi della prima declinazione son tutti femminili, tranne quelli che escono nel nominativo in -ης o in -ᾱς (come ὁ δεσπότης e ὁ Ξανθίᾱς), che sono maschili; quelli della seconda sono per la maggior parte maschili (per esempio ὁ ἄγρός), pochi son femminili (per esempio ἡ ὁδός, ἡ νῆσος e ἡ παρθένος) e parecchi sono neutri (per esempio τὸ δένδρον).

La terza declinazione

La *terza declinazione* comprende un gran numero di sostantivi, che possono essere di tutt'e tre i generi; diversamente da quel che accade per la prima e la seconda, non è sempre facile ricavare il genere d'un sostantivo della terza dalla terminazione del nominativo. Alcuni sostantivi di terza possono esser sia maschili sia femminili, per esempio ὁ ο ἢ παῖς, «il ragazzo» e «la ragazza».

Genitivo singolare: -ος

I temi della terza declinazione finiscono in consonante o, meno spesso, in vocale ι o υ. I sostantivi di terza si riconoscono per la terminazione del genitivo singolare, ch'è -ος, per esempio παιδός; togliendola s'ottiene il tema, per esempio παιδ- (in qualche caso però, in séguito a fenomeni fonetici, il genitivo esce in -ους o in -ως, per esempio τοῦ γένους, τῆς πόλεως).

Nominativo e genitivo

**Prima declinazione (temi in -ᾱ-):**

ἡ κρήνη, τῆς κρήνης  
ἡ οἰκία, τῆς οἰκίας  
ἡ θάλαττα, τῆς θαλάττης  
ἡ μάχαιρα, τῆς μαχαίρας  
ὁ δεσπότης, τοῦ δεσπότης  
ὁ Ξανθίᾱς, τοῦ Ξανθίου

D'ora in poi, per aiutarvi a riconoscere la declinazione a cui appartiene un sostantivo e a trovare il tema di quelli della terza, vi daremo, nelle liste di vocaboli, il nominativo e il genitivo (tutt'e due preceduti dall'articolo): *prima declinazione* (temi

in -ᾱ-): ἡ κρήνη, τῆς κρήνης, «sorgente; fontana»; ἡ οἰκία, τῆς οἰκίας, «casa»; ἡ θάλαττα, τῆς θαλάττης, «mare»; ἡ μάχαιρα, τῆς μαχαίρας, «coltello»; ὁ δεσπότης, τοῦ δεσπότης, «padrone»; ὁ Ξανθίᾱς, τοῦ Ξανθίου, «Santia»; *seconda declinazione* (temi in -ο-): ὁ ἄγρός, τοῦ ἄγρου, «campo»; ἡ ὁδός, τῆς ὁδοῦ, «via; cammino; viaggio»; τὸ δένδρον, τοῦ δένδρου, «albero»; *terza declinazione* (temi in consonante o in -ι-, -υ-): ὁ ο ἢ παῖς, τοῦ ο τῆς παιδός, «ragazzo» o «ragazza»; ἡ πόλις, τῆς πόλεως, «città».

Quando Filippo, avvertito dall'abbaire del cane, rincorre la pecora fuggita dall'ovile, egli, entrato nella torre di deposito della casa, ha bisogno, per farsi luce nell'oscurità, d'una torcia, e λαμπάς ἐπὶ δέρματι ἐστίν: la torcia è su una pelle, che ricopre dei sacchi: ὑπὸ δὲ τῷ δέρματι σάκκοι εἰσίν. Filippo allora prende la torcia: τὴν λαμπάδα λαμβάνει. Λαμπάς è un sostantivo della terza declinazione con tema in *dentale* (le dentali sono τ, δ, θ): λαμπαδ-; così pure il neutro δέρμα, δέρματ-ος (tema δερματ-). I sostantivi il cui tema termina in dentale (come quelli in *labiale*: π, β, φ, e quelli in *velare*: κ, γ, χ) hanno nei diversi casi queste *desinenze* (che, in linea di massima, valgono anche per gli altri sostantivi della terza): *singolare*: -ς, -α, -ος, -ι; *plurale*: -ες, -ας, -ων, -σι(ν). Osserviamo qui una volta per tutte che i dativi plurali della terza possono sempre avere il ν efelcistico.

Abbiamo detto dunque che come λαμπάς si declinano i temi in consonante *occlusiva*, (o muta) cioè, oltre quelli in *dentale* (τ, δ, θ), quelli in *labiale* (π, β, φ) e quelli in *velare* (κ, γ, χ); solo, nel nominativo singolare e nel dativo plurale l'incontro tra la consonante finale del tema e il σ delle terminazioni (-ς, -σι) determina esiti diversi:

a) nei temi in dentale, è come se la dentale cadesse: ἡ \*λαμπάδ-ς > λαμπάς, ταῖς \*λαμπάδ-σι > λαμπάσι;

**Seconda declinazione (temi in -ο-):**

ὁ ἄγρός, τοῦ ἄγρου  
ἡ ὁδός, τῆς ὁδοῦ  
τὸ δένδρον, τοῦ δένδρου

**Terza declinazione**

(temi in consonante o in -ι-, -υ-):  
ὁ ο ἢ παῖς, τοῦ ο τῆς παιδός  
ἡ πόλις, τῆς πόλεως

La terza declinazione: le desinenze; i temi in occlusiva (labiale, dentale, velare)

*labiali*: π, β, φ

*dentali*: τ, δ, θ

*velari*: κ, γ, χ

tema: λαμπαδ-

**Singolare**

**Nom.** ἡ \*λαμπάδ-ς > λαμπάς

**Voc.** ὦ λαμπάς

**Acc.** τὴν λαμπάδ-α

**Gen.** τῆς λαμπάδ-ος

**Dat.** τῇ λαμπάδ-ι

**Plurale**

**Nom.** αἱ λαμπάδ-ες

**Voc.** ὦ λαμπάδ-ες

**Acc.** τὰς λαμπάδ-ας

**Gen.** τῶν λαμπάδ-ων

**Dat.** ταῖς \*λαμπάδ-σι(ν) > λαμπάσι(ν)

τ, δ, θ + σ > ς

π, β, φ + σ &gt; ψ (= ps)

κ, γ, χ + σ &gt; ξ (= ks)

L'accentazione dei temi monosillabi della terza

tema: ὀνοματ-  
*Singolare**Nom.* τὸ ὄνομα*Voc.* ὦ ὄνομα*Acc.* τὸ ὄνομα*Gen.* τοῦ ὀνόματ-ος*Dat.* τῷ ὀνόματ-ι*Plurale**Nom.* τὰ ὀνόματ-α*Voc.* ὦ ὀνόματ-α*Acc.* τὰ ὀνόματ-α*Gen.* τῶν ὀνομάτ-ων*Dat.* τοῖς \*ὀνόματ-σι(ν) > ὀνόμασι(ν)

I pronomi riflessivi

*Prima persona**Maschile**Femminile**Sing.* («me stesso»)*Acc.* ἐμαυτὸν

ἐμαυτήν

*Gen.* ἐμαυτοῦ

ἐμαυτῆς

*Dat.* ἐμαυτῷ

ἐμαυτῇ

*Plur.* («noi stessi»)*Acc.* ἡμᾶς αὐτούς

ἡμᾶς αὐτάς

*Gen.* ἡμῶν αὐτῶν

ἡμῶν αὐτῶν

*Dat.* ἡμῖν αὐτοῖς

ἡμῖν αὐταῖς

*Seconda persona**Sing.* («te stesso»)*Acc.* σεαυτὸν

σεαυτήν

*Gen.* σεαυτοῦ

σεαυτῆς

*Dat.* σεαυτῷ

σεαυτῇ

*Plur.* («voi stessi»)*Acc.* ὑμᾶς αὐτούς

ὑμᾶς αὐτάς

*Gen.* ὑμῶν αὐτῶν

ὑμῶν αὐτῶν

*Dat.* ὑμῖν αὐτοῖς

ὑμῖν αὐταῖς

b) nei temi in labiale, π, β, φ + σ &gt; ψ (= ps): dal tema φλεβ-, «vena», nominativo ἡ φλέψ, dativo plurale ταῖς φλεψί;

c) nei temi in velare, κ, γ, χ + σ &gt; ξ (= ks): dal tema κηρυκ-, «araldo», nominativo ὁ κήρυξ, dativo plurale τοῖς κήρυξι.

Ricordate che tutti i sostantivi della terza declinazione con tema monosillabo, come φλέψ (tema φλεβ-), hanno nel genitivo e dativo singolari e plurali l'accento sull'ultima (circonflesso nel genitivo plurale, altrimenti acuto): φλεβός, φλεβί, φλεβῶν, φλεψί. Un altro esempio è παῖς (tema παιδ-): παιδός, παιδί, dativo plurale παισί; ma il genitivo plurale è παίδων per eccezione; di παῖς ricordate anche il vocativo ὦ παῖ.

I sostantivi col tema in labiale e in velare sono tutti maschili o femminili; alcuni sostantivi col tema in dentale sono invece di genere neutro. Abbiamo visto sopra τὸ δέρμα, τοῦ δέρματ-ος, «pelle»; un altro esempio è τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματ-ος, «nome».

Come già sapete, tutti i neutri greci hanno nei casi retti (nominativo, vocativo e accusativo) un'unica forma nel singolare e un'unica forma nel plurale: i neutri della terza hanno nel plurale la desinenza -α, e nel singolare hanno il tema puro, cioè senza desinenza: ὄνομα &lt; \*ὄνοματ, con caduta della consonante finale; nei casi obliqui (genitivo e dativo) i neutri non si distinguono dai maschili e femminili.

Nel capitolo 4 Mirrina dice a Diceòpoli: «Ἐπαῖρε σεαυτὸν, ὦ ἄνερ» = «Lèvati, marito!» E più tardi ὁ Δικαίόπολις μόλις ἐπαίρει ἐαυτὸν, «Diceòpoli a fatica si leva». Molto letteralmente, ἔπαῖρε σεαυτὸν e ἐπαίρει ἐαυτὸν si tradurrebbero «solleva te stesso!» e «(egli) solleva sé stesso».

I pronomi σεαυτὸν, «te stesso», e ἐαυτὸν, «sé stesso», si chiamano *riflessivi*, e si riferiscono sem-

pre al soggetto della frase. I riflessivi di prima e di seconda persona hanno solo forme maschili e femminili, mentre quello di terza persona ha anche forme neutre.

I pronomi riflessivi son composti con αὐτός (v. p. 102) e si declinano dunque nello stesso modo; notate in particolare che il neutro è ἐαυτό, come αὐτό.

Melitta è ansiosa di conoscer la fine d'Odisseo e dei suoi compagni, e chiede: «Ἐὰρ ὁ Ποσειδῶν χειμῶνα ποιεῖ ἐν τῇ θαλάττῃ; Ἐὰρ ὁ Ὀδυσσεὺς σφύζεται ἐκ τοῦ χειμῶνος; Ἐὰρ ἐν τῷ χειμῶνι οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ ἀποθνήσκουσιν; Ἐὰρ σώοι εἰσι πάντες ἐπεὶ ὁ χειμῶν παύεται;» In questa raffica di domande Melitta usa diversi casi d'un altro sostantivo della terza declinazione, ὁ χειμῶν, τοῦ χειμῶν-ος, «tempesta (inverno)», il cui tema, χειμῶν-, esce in -ν-. I sostantivi di questo tipo aggiungono al tema le desinenze che abbiamo già visto nei sostantivi col tema in occlusiva, eccezion fatta per il nominativo e vocativo singolare, ch'è qui senza desinenza (χειμῶν).

Altri temi in -ν-, come δαῖμον-, «dèmone (divinità minore)», contengono una vocale breve, che però s'allunga nel solo nominativo singolare: ὁ δαίμων, ma ὦ δαίμον, τὸν δαίμον-α, τοῦ δαίμον-ος ecc.; così anche λιμήν, λιμένος.

Nel dativo plurale è come se il -ν- del tema cadesse senz'altro cambiamento: χειμῶσι, δαίμοσι ecc. (ma in realtà l'origine di queste forme è un'altra).

Filippo dà a Melitta precetti sulla saggezza: «Ἔργον ἐστὶ τῶν σωφρόνων ἀνθρώπων τοὺς θεοὺς τιμᾶν. Οἱ γὰρ θεοὶ τοῖς σώφροσιν ἀνθρώποις ἀγαθοὶ εἰσιν».

Molti aggettivi si declinano secondo la terza declinazione (*aggettivi della seconda classe*); come i sostantivi, essi possono aver temi diversi.*Terza persona**M. F. N.**Sing.* («sé stesso»)*Acc.* ἐαυτὸν ἐαυτήν ἐαυτό*Gen.* ἐαυτοῦ ἐαυτῆς ἐαυτοῦ*Dat.* ἐαυτῷ ἐαυτῇ ἐαυτῷ*Plur.* («sé stessi»)*Acc.* ἐαυτούς ἐαυτάς ἐαυτά*Gen.* ἐαυτῶν ἐαυτῶν ἐαυτῶν*Dat.* ἐαυτοῖς ἐαυταῖς ἐαυτοῖς

I temi in -ν- della terza declinazione

tema: χειμῶν-, «tempesta», «inverno»

*Singolare**Nom.* ὁ χειμῶν*Voc.* ὦ χειμῶν*Acc.* τὸν χειμῶν-α*Gen.* τοῦ χειμῶν-ος*Dat.* τῷ χειμῶν-ι*Plurale**Nom.* οἱ χειμῶν-ες*Voc.* ὦ χειμῶνες*Acc.* τοὺς χειμῶν-ας*Gen.* τῶν χειμῶν-ων*Dat.* τοῖς χειμῶσι(ν)

Gli aggettivi della seconda classe col tema in -ν-

tema: σωφρον-

*Sing. M. e F. N.**Nom.* σώφρων σώφρον*Voc.* σώφρων σώφρον*Acc.* σώφρον-α σώφρον*Gen.* σώφρον-ος σώφρον-ος*Dat.* σώφρον-ι σώφρον-ι*Plur. M. e F. N.**Nom.* σώφρον-ες σώφρον-α*Voc.* σώφρον-ες σώφρον-α*Acc.* σώφρον-ας σώφρον-ας*Gen.* σώφρον-ων σώφρον-ων*Dat.* σώφροσι(ν) σώφροσι(ν)

Quelli col tema in -v- si declinano come δαίμων; così per esempio σῶφρων, «saggio, prudente».

È da notarsi l'o del tema nel neutro σῶφρον.

Il pronome e aggettivo interrogativo τίς, τί;

Quando il ciclope chiede a Odisseo e ai suoi compagni «τίνες ἐστὲ καὶ πόθεν πλεῖτε;» = «chi siete e di dove venite (colla nave)?» egli usa il *pronome interrogativo* τίνες; («chi?», plurale).

La stessa parola (τίς, τί;) può essere usata anche come *aggettivo interrogativo*, cioè riferita a un sostantivo e concordata con esso: Εἰς τίνα νῆσον πλέομεν; = Verso *che* (quale) isola stiamo navigando?

Il pronome e aggettivo interrogativo τίς, τί;, «chi?, che cosa?»; «che? (quale?)», ha le desinenze della terza declinazione, e le forme del maschile e del femminile sono identiche. Il tema è τιν-.

Ricordate che l'interrogativo τίς, τί; porta in tutte le forme un acuto (che non si cambia mai in grave) sulla prima sillaba.

Nella frase πλέουσί ποτε εἰς νῆσόν τινα μικράν, «una volta fan vela verso un'isoletta (una certa isoletta)», τινα è una voce dell'*aggettivo indefinito* τις, τι, che significa «qualche, un certo» (nel plurale «alcuni, certi»), e si può spesso tradurre coll'articolo indeterminativo «un (uno, una)».

La stessa parola può essere anche *pronome indefinito*, cioè può non riferirsi a un sostantivo, e allora vuol dire «qualcuno (uno, un tale), qualcosa»: Ἀρ' ὁρᾷς τινα ἐν τῷ ἄντρῳ; = Vedi *qualcuno* nella caverna?

Le forme dell'indefinito sono identiche a quelle dell'interrogativo, ma si distinguono da esse perché sono enclitiche.

tema: τιν-		
<b>Sing.</b>	<b>M. e F.</b>	<b>N.</b>
<b>Nom.</b>	τίς;	τί;
<b>Acc.</b>	τίν-α;	τί;
<b>Gen.</b>	τίν-ος;	τίν-ος;
<b>Dat.</b>	τίν-ι;	τίν-ι;
<b>Plur.</b>	<b>M. e F.</b>	<b>N.</b>
<b>Nom.</b>	τίν-ες;	τίν-α;
<b>Acc.</b>	τίν-ας;	τίν-α;
<b>Gen.</b>	τίν-ων;	τίν-ων;
<b>Dat.</b>	τίσι(ν);	τίσι(ν);

Il pronome e aggettivo indefinito τις, τι

## Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

- 1) mito
- 2) mitologia
- 3) politeista (che vuol dire ὁ θεός?)
- 4) panteista (che vuol dire πᾶν?)
- 5) monoteista (che vuol dire μόνος?)
- 6) ateo (che significato ha quest'ἄ-?)
- 7) teologia.

### Esercizio 7a

Trovate, nella lettura all'inizio del capitolo, queste forme di sostantivi della terza declinazione; dite poi il caso e il numero di ciascuno, e spiegate, volta per volta, il motivo per cui, in quel contesto, s'usi quel caso:

- |                |           |
|----------------|-----------|
| 1. ἀνδρός      | 5. παῖδα  |
| 2. ὀνόματι     | 6. αἰγῶν  |
| 3. Ἀγαμέμνονος | 7. αἶγας. |
| 4. χειμῶνας    |           |

### Esercizio 7b

Tra i vocaboli finora studiati avete trovato questi sostantivi della terza declinazione:

- |                              |                              |
|------------------------------|------------------------------|
| ὁ ο ἢ βοῦς, τοῦ ο τῆς βοός   | τὸ ὄρος, τοῦ ὄρους           |
| ὁ ο ἢ παῖς, τοῦ ο τῆς παιδός | ἡ ναῦς, τῆς νεώς             |
| ὁ πατήρ, τοῦ πατρός          | ἡ νύξ, τῆς νυκτός            |
| ὁ ἀνὴρ, τοῦ ἀνδρός           | ὁ Αἰγεύς, τοῦ Αἰγέως         |
| ἡ γυνή, τῆς γυναικός         | ὁ Θεσεύς, τοῦ Θεσέως         |
| ἡ θυγάτηρ, τῆς θυγατρός      | ὁ Μίνως, τοῦ Μίνωος          |
| ἡ μήτηρ, τῆς μητρός          | τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματος       |
| ὁ ο ἢ κύων, τοῦ ο τῆς κυνός  | ὁ Ἀγαμέμνων, τοῦ Ἀγαμέμνονος |
| ὁ βασιλεύς, τοῦ βασιλέως     | ὁ Ὀδυσσεύς, τοῦ Ὀδυσσέως.    |

Ricorrendo agli specchietti di declinazione e alle liste di vocaboli, mettete davanti a questi sostantivi di terza le forme appropriate dell'articolo:

- |                           |                              |
|---------------------------|------------------------------|
| 1. κυνί (due possibilità) | 11. νύκτα                    |
| 2. πατράσι                | 12. Μίνωα                    |
| 3. ἄνδρα                  | 13. Αἰγέα                    |
| 4. Ὀδυσσεῖ                | 14. ἄνδρας                   |
| 5. ὀνόματα                | 15. βόες                     |
| 6. μητέρες                | 16. ναυσί                    |
| 7. θυγατράσιν             | 17. Ἀγαμέμνονι               |
| 8. γυναικας               | 18. κύνα (due possibilità)   |
| 9. ἀνδρῶν                 | 19. γυναιξί                  |
| 10. νυκτί                 | 20. παισί (due possibilità). |

### Esercizio 7c

Leggete a voce alta e traducete, aggiungendo le forme appropriate dei pronomi riflessivi quando mancano:

1. Ὁ παῖς ἐαυτὸν ἐπαίρει καὶ πρὸς τὸν ἀγρὸν σπεύδει.
2. Οἱ παῖδες \_\_\_\_\_ ἐπαίρουσι καὶ πρὸς τὸν ἀγρὸν σπεύδουσιν.
3. Ἐπαίρει σεαυτήν, ὦ γύναι, καὶ ἐλθὲ δεῦρο.
4. Ἐπαίρετε \_\_\_\_\_, ὦ γυναῖκες, καὶ ἔλθετε δεῦρο.
5. Οὐκ ἐθέλω ἐμαυτὴν ἐπαίρειν· μάλα γὰρ κάμνω.
6. Οὐκ ἐθέλομεν \_\_\_\_\_ ἐπαίρειν· μάλα γὰρ κάμνομεν.
7. Τίτι λέγει ἢ παρθένος τὸν μῦθον; Ἀρ' ἐαυτῇ λέγει;
8. Ὁ πατήρ τὴν θυγατέρα μεθ' ἐαυτοῦ καθίζει (= fa sedere).
9. Οἱ πατέρες τὰς θυγατέρας μεθ' \_\_\_\_\_ καθίζουσιν.
10. Ὁ παῖς τὸν τοῦ πατρὸς κύνα ὄρᾳ ἀλλ' οὐχ ὄρᾳ τὸν ἐαυτοῦ.
11. Μὴ εἴδεις εἰς τὸ ἄντρον, ὦ φίλοι· αὐτοὶ γὰρ ὑμᾶς αὐτοὺς εἰς μέγιστον κίνδυνον ἄγετε.
12. Βοήθει ἡμῖν, ὦ Ὀδυσσεῦ· οὐ γὰρ δυνάμεθα (= possiamo) ἡμᾶς αὐτοὺς σῶζειν.

### Esercizio 7d

Mettete nel plurale i verbi, i sostantivi, i pronomi e gli aggettivi di queste frasi, poi traducete le vecchie e le nuove frasi:

1. Ἡ γυνὴ τιμᾶ τὴν σώφρονα παρθένον.
2. Ὁ ἀνὴρ μῦθόν τινα τῇ παιδί λέγει.
3. Μὴ φοβοῦ τὸν χειμῶνα, ὦ φίλε.
4. Βούλομαι γινῶσκειν τίς ἐν τῷ ἄνθρω οἰκεῖ.
5. Ὁ παῖς οὐ βούλεται ἡγεῖσθαί μοι πρὸς τὴν θάλατταν.

### Esercizio 7e

Mettete nel singolare i verbi, i sostantivi, i pronomi e gli aggettivi di queste frasi, poi traducete le vecchie e le nuove frasi:

1. Ἀγνοοῦμεν τὰ τῶν παίδων ὀνόματα.
2. Οἱ πατέρες τοὺς παῖδας κελεύουσι τιμᾶν τοὺς θεούς.
3. Εἴπετε ἡμῖν τί ποιοῦσιν οἱ ἄνδρες.
4. Παῖδές τινες τοὺς κύνας εἰς τοὺς ἀγροὺς εἰσάγουσιν.
5. Αἱ μητέρες οὐκ ἐθέλουσι ταῖς θυγατράσι πρὸς τὴν πόλιν ἡγεῖσθαι.

### Esercizio 7f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Τίς ἐν τῷ ἄνθρω οἰκεῖ; Γίγας τις φοβερός ἐν τῷ ἄνθρω οἰκεῖ.
2. Τίνα ἐν τῇ οἰκίᾳ ὄρᾳ; Γυναῖκά τινα ἐν τῇ οἰκίᾳ ὄρᾳ.
3. Τίσι εἰς τὴν πόλιν ἡγῇ; Δούλοις τισὶν εἰς τὴν πόλιν ἡγοῦμαι.
4. Τίνος ἄροτρον πρὸς τὸν ἀγρὸν φέρεις; Φίλου τινὸς ἄροτρον φέρω.
5. Τίτι ἐστὶν οὗτος ὁ (= questo) κύων; Ἔστι τῷ ἐμῷ πατρί.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Quella che segue è la conclusione della storia di Teseo; si principia tornando indietro nel tempo, all'epoca in cui Teseo salpa da Atene per Creta coi compagni, che devono esser dati in pasto al Minotauro.

### Ο ΤΟΥ ΘΗΣΕΩΣ ΠΑΤΗΡ ΑΠΟΘΝΗΣΚΕΙ

Ἐπεὶ δὲ ὁ Θησεὺς πρὸς τὴν Κρήτην μέλλει ἀποπλεῖν, ὁ πατήρ αὐτοῦ λέγει· «Ἐγὼ μάλιστα φοβοῦμαι ὑπὲρ σοῦ, ὦ παῖ· ὅμως δὲ ἴθι εἰς τὴν Κρήτην καὶ τὸν τε Μινώταυρον ἀποκτείνε καὶ σῶζε τοὺς ἐταίρους, ἔπειτα δὲ οἴκαδε σπεῦδε. Ἐγὼ δέ, ἕως ἂν ἄπης, καθ' ἡμέραν ἀναβήσομαι ἐπὶ ἄκρᾳ τὴν ἀκτὴν, βουλόμενος ὄρᾳ τὴν σὴν ναῦν. Ἀλλ' ἀκούε μου ἢ γὰρ ναὺς ἔχει τὰ ἱστία μέλανα· σὺ δέ, ἔὰν τὸν τε Μινώταυρον ἀποκτείνης καὶ τοὺς ἐταίρους σώσης, οἴκαδε σπεῦδε, καὶ ἐπειδὴν ταῖς Ἀθήναις προσχωρῇς, στέλλε μὲν τὰ μέλανα ἱστία, αἶρε δὲ τὰ ἱστία λευκά. Οὕτω γὰρ γνώσομαι ὅτι σῶσί ἐστε.»

[ὑπὲρ per ἕως ἂν ἄπης finché sarai lontano ἀναβήσομαι salirò τὴν ἀκτὴν il promontorio βουλόμενος volendo τὰ ἱστία μέλανα le vele nere ἔὰν se, qualora ἀποκτείνης uccidi σώσης salvi ἐπειδὴν... προσχωρῇς quando t'avvicinerai στέλλε ammaina λευκά bianche γνώσομαι saprò]

1. Dove dice Ègeo di voler andare tutti i giorni durante l'assenza di Tèseo?
2. Che cosa osserverà?
3. Che dice a Tèseo di fare colle vele durante il viaggio di ritorno?

Ὁ οὖν Θησεὺς λέγει ὅτι τῷ πατρὶ ἐν νῷ ἔχει πείθεσθαι καὶ πρὸς τὴν Κρήτην ἀποπλεῖ. Ὁ δ' Αἰγεὺς καθ' ἡμέραν ἐπὶ ἄκρᾱν τὴν ἀκτὴν ἀναβαίνει καὶ πρὸς τὴν θάλατταν βλέπει.

4. Che promette Tèseo a Ègeo?
5. Che fa Ègeo durante l'assenza di Tèseo?

Ἐπεὶ δὲ ὁ Θησεὺς τὴν Ἀριάδνην ἐν τῇ Νάξῳ λείπει καὶ οἴκαδε σπεύδει, λανθάνεται τῶν τοῦ πατρὸς λόγων, καὶ οὐ στέλλει τὰ μέλανα ἱστία. Ὁ οὖν Αἰγεὺς τὴν μὲν ναῦν γινώσκει, ὁρᾷ δὲ ὅτι ἔχει τὰ μέλανα ἱστία. Μάλιστα οὖν φοβεῖται ὑπὲρ τοῦ Θησέως. Μέγα μὲν βῶν, ῥίπτει δὲ ἑαυτὸν ἀπὸ τῆς ἀκτῆς εἰς τὴν θάλατταν καὶ οὕτως ἀποθνήσκει. Διὰ τοῦτο οὖν ὄνομα τῇ θαλάττῃ ἐστὶν Αἰγαῖος πόντος.

[Νάξω Nasso (isola delle Cicladi) λανθάνεται τῶν... λόγων si dimentica delle parole ῥίπτει getta Αἰγαῖος πόντος mar Egèo]

6. Che dimentica di fare Tèseo dopo avere abbandonato Arianna?
7. Che vede Ègeo quando riconosce la nave di Tèseo?
8. Qual è la sua reazione?
9. Che fa allora?
10. Da che deriva il nome del mar Egèo?

### Esercizio 7g

Traducete in greco:

1. Quando Tèseo arriva in Atene, viene a sapere che il padre è morto (τέθνηκεν).
2. La madre dice al giovinetto: «La colpa è tua (= tu sei colpevole), ché dimentichi (λανθάνομαι) sempre le parole di tuo padre.»
3. Tèseo è molto triste (λυπέομαι) e dice: «La colpa è mia; ho dunque intenzione di scappar di casa.»
4. Ma la madre gli ordina di non (μὴ) andarsene (ἀπιέναι).
5. Presto egli diventa re, e tutti gli ateniesi l'amano e (l')onorano.

### La formazione delle parole

Movendo dal significato, che v'è noto, delle parole in corsivo deducete, in ciascuna delle quattro coppie seguenti, il significato dell'altra parola.

- 1) ἡ παρασκευὴ *παρασκευάζω*
- 2) τὸ ὄνομα *ὀνομάζω*
- 3) τὸ θαῦμα *θαυμάζω*
- 4) τὸ ἔργον («opera, lavoro») *ἐργάζομαι*

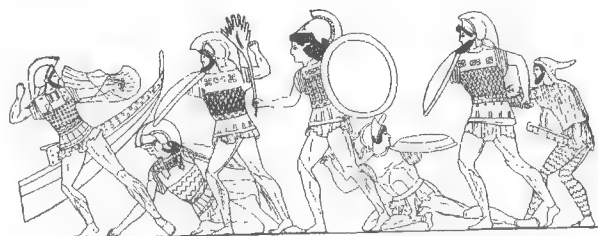


## Omero

I primi poemi della letteratura occidentale (e, secondo alcuni, anche i più grandi) sono l'*Iliade* e l'*Odissea*. Si tratta di poemi epici, cioè di lunghe composizioni poetiche che narrano gesta d'eroi; ognuno dei due poemi contiene ventiquattro libri, la cui lunghezza varia da 450 a 900 versi circa; i fatti che essi raccontano risalgono all'età eroica, ossia al tempo della guerra di Troia.

L'*Iliade*, come probabilmente già saprete, narra la storia dell'ira d'Achille, il più grande degli eroi greci che combatterono a Troia. Achille e Agamennone, il capo della spedizione greca, si scontrano in un'assemblea dell'esercito davanti a Troia; Agamennone sottrae ad Achille il suo bottino: una prigioniera, Brisèide, in cambio della sua propria preda, la giovane Crisèide, che Achille vuole sia riconsegnata al padre, quel Crise, sacerdote d'Apollo, che abbiamo già

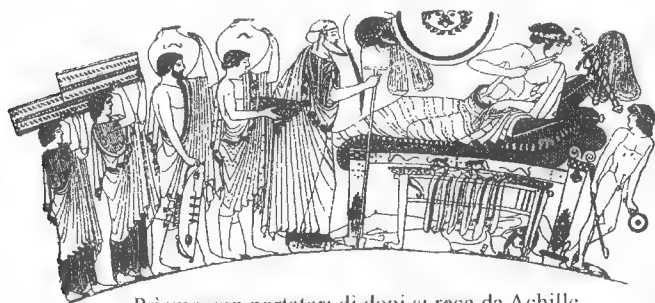
incontrato (v. p. 110); oltraggiato, Achille rifiuta di combattere, e si ritira nella sua tenda presso le navi, ma con conseguenze disastrose sia per lui sia per gli altri greci.



I troiani assalgono e tentano d'incendiare le navi greche.

Privi del suo aiuto infatti i greci subiscono gravi perdite e sono respinti fino alle navi. Achille séguita a rifiutarsi d'entrar nella mischia, ma poi si lascia convincere a permettere al suo più intimo amico, Pàtroclo, d'indossare le sue armi e guidare in battaglia i suoi uomini. Solo quando Pàtroclo è ucciso da Ettore, il più forte degli eroi troiani, Achille, sconvolto dal dolore e dal desiderio di vendetta, rientra in battaglia, facendo strage di nemici; egli ricaccia i troiani all'interno della rocca, e uccide in singolar tenzone Ettore davanti alle mura di Troia, le-

gendone poi il cadavere al suo carro per i piedi e strascinandolo intorno alle mura sotto gli occhi del padre Priamo, della madre Ècuba e della moglie Andròmaca. L'ira d'Achille non cessa finché il vec-



Priamo con portatori di doni si reca da Achille a chieder la restituzione del cadavere d'Ettore



Odisseo e le Sirene.

chio Priamo, solo, non va nottetempo alla tenda d'Achille, nell'accampamento dei greci, e gli chiede di rendergli il cadavere del figlio per seppellirlo; Achille, vinto dalla pietà per il vecchio, acconsente, e ordina una tregua per i funerali.

L'*Odissea* racconta la storia del viaggio di ritorno d'Odisseo da Troia al suo regno, l'isola d'Ìtaca. La storia è più complessa di quella dell'*Iliade*, e comincia a Itaca, dove Penèlope, la moglie d'Odisseo, aspetta da vent'anni il ritorno del marito (Odisseo ha combattuto infatti a Troia per dieci anni, e ne ha passati altri dieci nelle peregrinazioni avventurose del viaggio di ritorno); ella è corteggiata dai proci, pretendenti che aspirano alla

sua mano e al regno; suo figlio, Telèmaco, va in cerca del padre, ch'egli è convinto sia ancora vivo.

Intanto Odisseo è tenuto prigioniero da una ninfa, Calipso, su un'isola lontana; ma gli dèi ordinano a Calipso di lasciarlo andare, ed ella l'aiuta a costruirsi una zattera. Odisseo parte dall'isola, ma fa naufragio; lo tro-

va, svenuto, sulla spiaggia dell'isola dei feàci la figlia del re, Nausicaa, che lo conduce dal padre; questi lo riceve con cortesia, pur senza sapere chi egli sia, ma a un banchetto offerto in suo onore Odisseo, commosso per il canto d'un aèdo (cantore) che narra le vicende della guerra troiana, svela la sua identità, e racconta le sue peripezie; i feàci lo riempiono di doni e l'accompagnano con una nave a Itaca, dove lo lasciano addormentato sul lido.

La seconda parte dell'*Odissea* narra del ritorno d'Odisseo, travestito



Odisseo fa strage dei proci.



Omero.

da mendicante, al suo palazzo; col l'aiuto di Telèmaco e d'un fedele servitore, il porcaio Eumèo, egli fa strage dei proci e si riunisce colla casta Penelope.

I greci attribuivano questi due grandi poemi a un unico poeta, di nome Omero. Gli studiosi hanno dimostrato che essi sono il risultato finale d'una lunga tradizione di poesia orale, che ebbe origine, probabilmente, nell'età del bronzo; a ogni generazione i poeti ricantavano e, per così dire, ritessevano le storie degli eroi; infine un poeta, a cui la tradizione ha dato il nome d'Omero, compose i due grandi poemi, la cui estensione è molto maggiore di quella consueta per l'epica orale, in un'età in cui la scrittura era appena stata reintrodotta in Grecia.

Gli argomenti interni suggeriscono che l'*Iliade* fu composta tra il 750 e il 700 a. C. nella Ionia. Degli studiosi moderni, non tutti ritengono che l'autore dell'*Odissea* sia lo stesso dell'*Iliade*: ci sono infatti notevoli differenze di stile tra i due poemi. Tutt'e due mostrano comunque delle caratteristiche dell'epica orale che li rendono molto diversi dalla poesia letteraria. Essi furono composti per essere recitati o cantati ad alta voce col l'accompagnamento della lira. L'intreccio, le formule poetiche e anche gran parte dei versi sono tradizionali, ma la struttura, la caratterizzazione chiara e coerente delle figure principali e l'atmosfera di ciascun poema, tragica nell'*Iliade*, romantica nell'*Odissea*, sono la creazione d'un unico, geniale poeta

## Lexicon

## Verbi

αίρέω  
ἀναπνέω  
ἀποθνήσκω  
ἀποκρίνομαι  
ἀποφέρω  
ἀρπάζω  
βληχάομαι  
δεύω  
ἐκπέμπω  
ἐκ-ρέω  
ἐξαίρω  
εὕρισκω  
θερμαίνω  
καίω  
κατα-φεύγω  
κατ-εσθίω  
κόπτω  
κρύπτω  
μεθύω  
σφάττω  
σωφρονέω  
ὕπερχω

## Pronomi

ἐαυτόν, ἐαυτήν, ἐαυτό  
ἐμαυτόν, ἐμαυτήν  
/ ἡμᾶς αὐτούς  
(αὐτάς)  
σεαυτόν, σεαυτήν  
/ ὑμᾶς αὐτούς  
(αὐτάς)

## Sostantivi

ὁ αἰγιαλός, τοῦ  
αἰγιαλοῦ  
ἡ αἶψ, τῆς αἰγός  
ὁ ἄνεμος, τοῦ ἀνέμου  
τὸ ἄντρον, τοῦ ἄντρου  
ὁ ἄσκος, τοῦ ἄσκοῦ  
ὁ γίγας, τοῦ γίγαντος  
τὸ δέρμα, τοῦ δέρματος  
ὁ ἐγκέφαλος, τοῦ  
ἐγκεφάλου

ἡ εἴσοδος, τῆς εἰσόδου  
ἡ εὐδία, τῆς εὐδίας  
ὁ ἡγεμών, τοῦ ἡγεμόνος  
ὁ θεός, τοῦ θεοῦ  
ὁ θησαυρός, τοῦ  
θησαυροῦ  
ὁ καπνός, τοῦ καπνοῦ  
ὁ κίνδυνος, τοῦ κινδύνου  
ἡ λαμπάς, τῆς λαμπάδος  
ὁ λιμήν, τοῦ λιμένος  
τὸ μέτωπον, τοῦ μετώπου  
ὁ μυχός, τοῦ μυχοῦ  
ὁ ξένος, τοῦ ξένου  
τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματος  
ὁ ὀφθαλμός, τοῦ  
ὀφθαλμοῦ  
ἡ πατρίς, τῆς πατρίδος  
τὰ ποίμνια, τῶν ποιμνίων  
τὸ πῦρ, τοῦ πυρός  
ὁ πύργος, τοῦ πύργου  
τὸ ῥόπαλον, τοῦ  
ῥοπάλου  
ὁ φθόγγος, τοῦ φθόγγου  
τὸ φῶς, τοῦ φωτός  
ὁ χειμών, τοῦ χειμῶνος *la*  
*tempesta*

## Nomi propri

ὁ Ἀγαμέμνων, τοῦ  
Ἀγαμέμνονος  
ὁ Αἴολος, τοῦ Αἰόλου  
οἱ Ἀχαιοί, τῶν Ἀχαιῶν  
ὁ Ἥλιος, τοῦ Ἠλίου  
ἡ Ἰθάκη, τῆς Ἰθάκης  
ὁ Κύκλωψ, τοῦ  
Κύκλωπος  
ὁ Λαέρτης, τοῦ Λαέρτου  
ὁ Ὀδυσσεύς  
ὁ Ποσειδῶν, τοῦ  
Ποσειδῶνος  
ἡ Τροίη, τῆς Τροιάς

## Aggettivi

σάφρων, σαφρον, *gen*  
σαφρονος

δυνατός, δυνατή, δυνατόν  
ἐχθρός, ἐχθρά, ἐχθρόν  
μέγιστος, μέγιστη,  
μέγιστον  
μέσος, μέση, μέσον  
μόνος, μόνη, μόνον  
πᾶς, πᾶσα, πᾶν (πάντες,  
πάντας, πάντα)  
πολύμητις  
πολύτροπος, πολύτροπον  
σοφός, σοφή, σοφόν  
σῶος, σῶα, σῶον  
σώφρων, σώφρον, *gen*.  
σώφρονος  
τυφλός, τυφλή, τυφλόν  
φοβερός, φοβερά, φοβερόν

## Aggettivi e pronomi

οὐδεῖς, οὐδεμία, οὐδέν  
τις, τι  
τίς, τί;

## Numerali

δύο  
δώδεκα  
εἷς, μία, ἓν

## Preposizioni

παρά (+ *gen.*)  
ὕπό (+ *gen.*)

## Avverbi

ἐγγύς  
ἐνδον  
ἐνθάδε  
ποτε *una volta*  
πρῶτον  
πῶς

## Locuzioni

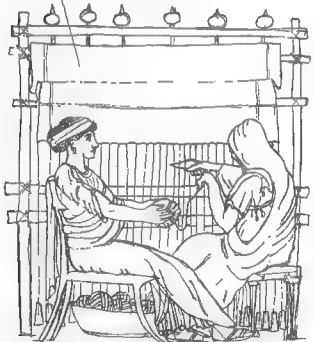
κατὰ θάλατταν  
ὡς τάχιστα

Αἱ γυναῖκες διαλεγόμεναι  
ἀλλήλαις πέπλον  
ὑφαίνουσιν.



ἡ ἐσπέρα (τῆς ἐσπέρας)

ὁ πέπλος  
(τοῦ πέπλου)



δύο γυναῖκες πέπλον  
ὑφαίνουσιν

δύο γυναῖκες διαλέγονται  
ἀλλήλαις

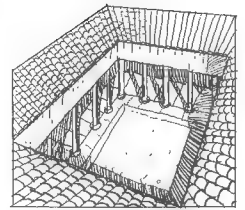
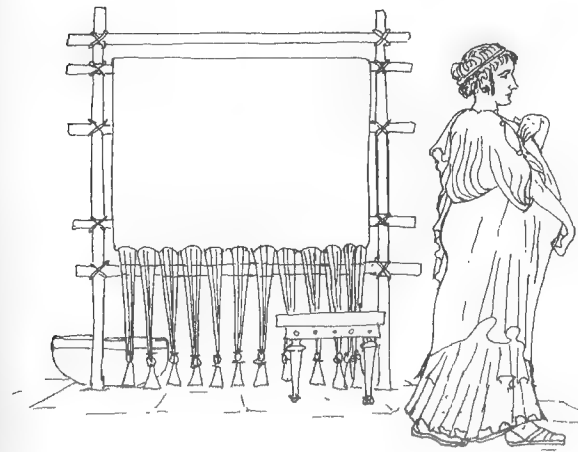


### ΠΡΟΣ ΤΟ ΑΣΤΥ (α)

Ἐν δὲ τούτῳ ὃ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ  
δοῦλος ἐν τῷ ἀγρῷ ἐργάζονται. Ἐπεὶ δὲ  
ἐσπέρα γίγνεται, τοὺς βοῦς λῦνουν καὶ  
οἴκαδε ἄγουσιν. Οἴκοι δὲ ἢ τε Μυρρίνη  
καὶ ἡ θυγάτηρ πέπλον ὑφαίνουσιν· ἐν ᾧ  
δὲ ὑφαίνουσιν, διαλέγονται ἀλλήλαις.



Δι' ὀλίγου δὲ ἡ μήτηρ ὄρᾳ τὸν ἄνδρα  
εἰς τὴν αὐλὴν εἰσελθόντα. Παύεται οὖν



ἡ αὐλή (τῆς αὐλῆς)

ἡ γυνὴ παύεται ἐργαζομένη  
: οὐκέτι ἐργάζεται

ἐργαζομένη καὶ σπεύδει πρὸς τὴν θύραν  
καί, «χαῖρε, ὦ ἄνερ,» φησὶν· «ἐλθὲ δεῦρο  
καὶ ἄκουε δῆ. Ὁ τε γὰρ Φίλιππος καὶ ὁ  
Ἄργος λύκον ἀπεκτόνῃσιν.» Ὁ δὲ· «Ἄρα  
ἀληθῆ λέγεις; Εἰπέ μοι τί ἐγένετο.» Ἡ  
μὲν οὖν Μυρρίνη πάντα ἐξηγεῖται, ὁ δὲ  
θαυμάζει καὶ λέγει· «Εὖ γε· ἀνδρεῖός  
ἐστὶν ὁ παῖς καὶ ἰσχυρός. Ἀλλ' εἰπέ μοι,  
ποῦ ἐστίν; Βούλομαι γὰρ τιμᾶν τὸν  
λυκοκτόνον.» Καὶ ἐν νῷ ἔχει ζητεῖν τὸν

ἐξ-ηγείται = λέγει

λυκοκτόνος < λύκος  
+ (ἀπο-)κτείνω

εἰσελθόντα *che entra*  
ἀπεκτόνῃσιν *hanno uc-*  
*ciso*  
ἀληθῆ *la verità, il vero*  
ἐγένετο *è accaduto, è*  
*successo*



ὁ Διόνυσος (τοῦ Διονύσου)

(Ἡσιόδου Ἔργα καὶ  
ἡμέραι, 308)

πολύμηλος, -ον : ὁ π. ἀνὴρ  
πολλὰ πρόβατα ἔχει (< πολὺς  
+ τὰ μῆλα = τὰ πρόβατα)

ὁ ἀφνειὸς ἀνὴρ

«ἐκεῖ ἐστίν»  
«ἐκεῖσε βαῖνε!»

ἰ δύνατόν ἐστιν = οὐ δυνατόν  
ἐστίν  
(ἀδύνατος, -ον)

παῖδα. Ἡ δὲ Μυρρίνη, «ἀλλὰ μένε, ὦ  
φίλε,» φησίν, «καὶ αὐθις ἄκουε. Ἄγγελος 20  
γὰρ ἦκει ἀπὸ τοῦ ἄστεως· λέγει δὲ ὅτι οἱ  
Ἀθηναῖοι τὴν ἐορτὴν ποιοῦνται τῷ  
Διονύσῳ. Ἄρα ἐθέλεις ἐμέ τε καὶ τοὺς  
παῖδας πρὸς τὴν ἐορτὴν ἄγειν;» Ὁ δέ·  
«Ἄλλ' οὐ δυνατόν ἐστιν, ὦ γύναι· ἀνάγκη 25  
γὰρ ἐστίν ἐργάζεσθαι. Ὁ γὰρ λιμὸς τῷ  
ἄργῳ ἀνδρὶ ἔπεται, ὥσπερ λέγει ὁ ποιητής·  
ἐξ ἔργων δ' ἄνδρες πολύμηλοί τ' ἀφνειοί  
τε γίνονται.»



Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Ἄλλ' ὅμως ἡμᾶς ἐκεῖσε 30  
ἄγε, ὦ φίλε ἄνερ. Σπανίως γὰρ  
πορευόμεθα πρὸς τὸ ἄστυ· καὶ πάντες δὴ  
ἔρχονται.» Ὁ δέ· «Ἄλλ' ἀδύνατον· ἄργος

ὁ λιμὸς, τοῦ λιμοῦ  
la fame

ὁ ποιητής, τοῦ ποιητοῦ  
il poeta

ἀφνειός (m. e f.), ἀφνειόν  
(n.) ricco

γὰρ ἐστίν ὁ δοῦλος· ὅταν γὰρ ἄπω,  
35 παύεται ἐργαζόμενος.»

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ἀλλὰ μὴ χαλεπὸς ἴσθι,  
ὦ πάτερ, ἀλλὰ πείθου ἡμῖν. Ἄρ' οὐκ  
ἐθέλεις καὶ σὺ τὴν ἐορτὴν θεᾶσθαι καὶ  
τὸν θεὸν τιμᾶν; Ὁ γὰρ Διόνυσος σῶζει  
40 ἡμῖν τὰς ἀμπέλους. Καὶ τὸν Φίλιππον  
— ἄρ' οὐ βούλει τιμᾶν τὸν παῖδα διότι  
τὸν λύκον ἀπέκτονεν; Βούλεται γὰρ τοὺς  
τε ἀγῶνας θεᾶσθαι καὶ τοὺς χορούς. Ἄγε  
οὖν ἡμᾶς πάντας πρὸς τὸ ἄστυ.»

45 Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Ἔστω οὖν, ἐπεὶ  
οὕτως βούλεσθε. Ἀλλὰ λέγω ὑμῖν ὅτι ὁ  
λιμὸς ἔπεσθαι ἡμῖν μέλλει — ἀλλ' οὐκ  
αἴτιος ἔγωγε.»

### ΟΙ ΘΕΟΙ ΤΟΥΣ ΕΡΓΑΖΟΜΕΝΟΥΣ ΦΙΛΟΥΣΙΝ

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Φίλιππος εἰσέρχεται εἰς  
50 τὴν οἰκίαν, καὶ τὴν τε Μυρρίνην καὶ τὸν  
Δικαιοπόλιν διαλεγόμενους ἀλλήλοις  
ὁρᾷ. Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις παύεται

ὅταν... ἄπω ogni volta  
che sono assente  
διότι poiché  
ἀπέκτονεν ha ucciso, uc-  
cise

ὁ ἀγών, τοῦ ἀγῶνος  
la gara  
ἔστω e sia!, sia pure!, e  
va bene!

ὁ δοῦλος παύεται ἐργαζόμενος

θεάομαι (> θεῶμαι) = θεωρεῖν

δι-ότι

ἔγω-γε = ἐγώ γε

διαλεγόμενος, -η, -ον

διαλεγόμενος καὶ πρὸς τὸν παῖδα βλέπει·  
 ἢ δὲ Μέλιττα παύεται ἐργαζομένη καὶ  
 πρὸς τὸν Φίλιππον τρέχει. Ἡ δὲ Μυρρίνη, 55  
 «ἰδού, ὦ Δικαιοπόλι,» φησὶν· «ὁ λυκο-  
 κτόνος εἰσέρχεται· ἄρα οὐ βούλει σὺ τὸν  
 λυκοκτόνον τιμᾶν;» Ἡ δὲ Μέλιττα, τὸν  
 Φίλιππον δεχομένη, «ναί, ναί,» φησὶν, «ὁ  
 γὰρ Φίλιππος ἰσχυρὸς καὶ ἀνδρεῖός ἐστιν 60  
 ὥσπερ ὁ Θησεύς· οὐδὲν γὰρ φοβούμενος,  
 δεινὸν καὶ μέγαν λύκον ἀπέκτονεν.» Ὁ  
 δὲ Δικαιοπόλις ἀποκρινόμενος λέγει·  
 «Ἀλλὰ βούλομαι δὴ τὸν λυκοκτόνον  
 τιμᾶν ἔγωγε. Δεῦρ' ἐλθέ, ὦ παῖ, καὶ μοι 65  
 βουλομένῳ τιμᾶν σε πάντα τὰ περὶ τοῦ  
 λύκου λέγε.» Ὁ δὲ Φίλιππος, πειθόμενος  
 τῷ πατρί, καθίζει καὶ αὐθις πάντα λέγει.  
 Ἡ δὲ Μυρρίνη, ἐργαζομένη, τοῦ υἱοῦ καὶ  
 τοῦ ἀνδρὸς διαλεγομένων ἀκούει, καὶ 70  
 χαίρει.

Ἐπειτα δὲ ὁ Δικαιοπόλις· «Εὖ γε, ὦ  
 παῖ· μάλα ἀνδρεῖος γὰρ εἶ καὶ ἰσχυρὸς.

ἀπέκτονεν *ha ucciso, uc-  
cise*

Βούλομαι οὖν σε τιμᾶν, διότι τοσοῦτον  
 75 λύκον, θηρίον δεινὸν καὶ ἄγριον,  
 ἀπέκτονας. Μέλλομεν δὲ πρὸς τὸ ἄστν  
 πορεύεσθαι· ἐκεῖ γὰρ οἱ Ἀθηναῖοι ἐορτὴν  
 ποιοῦνται τῷ Διονύσῳ. Ἄρ' οὐ βούλει σὺ  
 τοὺς τε ἀγῶνας θεᾶσθαι καὶ τοὺς χοροὺς  
 80 τοὺς ἐν τῇ ἐορτῇ;»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Βούλομαι, ὦ πάτερ·  
 οὕτω σπανίως γὰρ πρὸς τὸ ἄστν  
 πορευόμεθα ὥστ' ἀδύνατόν ἐστί μοι ἐν  
 τοῖς ἀγροῖς ἐργαζομένῳ ἐορτᾶς καὶ  
 85 ἀγῶνας θεᾶσθαι. Ἡγοῦ οὖν ἡμῖν πρὸς τὰς  
 Ἀθήνας, ὦ παππία.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις,  
 «ἔστω οὖν,» φησὶν· «καὶ ἐγὼ γὰρ  
 βούλομαι τὸν Διόνυσον τιμᾶν. Σὺ δέ, ὦ  
 παῖ, μὴ κακῶς λέγε τοὺς ἐργαζομένους  
 90 ἐν τοῖς ἀγροῖς· ἢ γὰρ γεωργία ἰσχυροὺς  
 ποιεῖ τοὺς ἀνθρώπους· τοὺς μὲν γὰρ  
 αὐτουργοὺς γυμνάζει, καὶ ἰσχὺν αὐτοῖς  
 παρέχει, τοὺς δὲ γεωργομένους ἀνδρίζει,  
 διότι ἐγείρει αὐτοὺς ἐπεὶ πρῶτον ὁ ἥλιος

κακῶς λέγω τοὺς  
 ἐργαζομένους = κακῶς λέγω  
 περὶ τῶν ἐργαζομένων  
 ἢ γεωργία (τῆς γεωργίας)  
 < γεωργέω

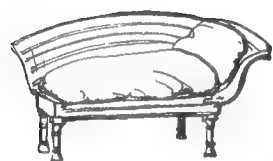
ἢ ἰσχὺς < ἰσχυρὸς (τὴν ἰσχὺν)  
 γεωργοῦμενος, -η, -ον  
 ἀνδρίζω < ἀνήρ

ἀπέκτονας *hai ucciso* ἀνδρίζω *rendo virile, raf-  
γυμνάζω *esercito, alleno* forzo*

ἀνατέλλει, καὶ πορεύεσθαι μάλα 95  
ἀναγκάζει ἐν τοῖς ἀγροῖς. Ταῦτα οὖν ἡ γῆ  
φέρει τοῖς ἐργαζομένοις. Ἰδοῦ, ἡ μήτηρ  
ἤδη τὸ δεῖπνον παρασκευάζει· ἀλλὰ καὶ  
τοῦτο τὸ δεῖπνον ἡ γῆ ἡμῖν παρέχει. Οἱ δὲ  
θεοὶ τοὺς ἄργοὺς ἀνθρώπους καὶ μὴ 100  
ἐργαζομένους οὐ φιλοῦσιν· τῷ δὲ ἐρ-  
γαζομένῳ φίλοι εἰσὶν αἰεὶ οἱ θεοί.»

Ὁ δὲ Φίλιππος, «ἀλλ' ἐγώ,» φησὶν,  
«ἐθέλω μὲν ἐργάζεσθαι, βούλομαι δὲ καὶ  
πρὸς τὸ ἄστυ πορεύεσθαι καὶ τοὺς 105  
ἀγῶνας θεᾶσθαι.»

Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «εὖ γε, ὦ παῖ,»  
φησὶν, «νῦν δὲ καιρὸς ἐστὶ δειπνεῖν, λιμὸς  
γάρ με λαμβάνει.» Ὁ μὲν οὖν πατήρ  
κατακλίνεται ἐπὶ στιβάδος φύλλων τε καὶ 110  
δερμάτων, ἡ δὲ γυνὴ παύεται ἐργαζομένη  
καὶ παρὰ τὸν ἄνδρα καθίζεται· ἡ δὲ  
θυγάτηρ δεῖπνον καὶ οἶνον παρέχει τῷ  
πατρὶ κατακλινόμενῳ καὶ τῇ μητρὶ  
καθιζομένῃ· ὁ δὲ παῖς λαγὼν τινα παρὰ 115



ἡ στιβάς (τῆς στιβάδος)  
ἐπὶ (+ gen.)



τὸ φύλλον  
(τοῦ φύλλου)

ταῦτα *queste cose*  
τοῦτο τό *questo*

κατακλίνομαι *mi stendo,*  
*m'adagio, mi corico* (ἐπὶ  
+ gen. «su»)

τὸ πῦρ παρασκευάζει, καὶ αὐτὸς ἅμα  
δειπνεῖ.

Ἐπεὶ δὲ νῦξ γίγνεται ὁ Δικαιόπολις,  
«νῦν,» φησὶν, «καιρὸς ἐστὶ καθεύδειν, καὶ  
120 τὴν ἡμέραν μένειν· αὔριον γάρ ἅμα τῇ  
ἡμέρᾳ εἰς τὸ ἄστυ πορεύεσθαι μέλλομεν.  
Καθεύδετε οὖν.»

Μετ' οὗ πολλὸν χρόνον οὖν ὕπνος τὸν  
Φίλιππον λαμβάνει. Ἐν δὲ τοῖς ὕπνοις ὁ  
125 παῖς ἑαυτὸν ὀρᾷ τοὺς ἐν Ἀθήναις ἀγῶνας  
θεώμενον. Βούλεται γὰρ ἀκούειν καὶ  
θεᾶσθαι πάντα τὰ ἐν τῇ πόλει γιγνόμενα.  
Ἀνὴρ δέ τις παρὰ τὴν εἴσοδον τὴν τοῦ  
θεάτρου βοᾷ· «Δεῦρο ἔλθετε, ὦ πολῖται,  
130 θεᾶσθε τοὺς χοροὺς καὶ τοὺς ἀγῶνας.»  
Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος πρὸς αὐτὸν βλέπει, ὁ  
δὲ ἀνὴρ αὖθις· «ᾠ παῖ, ἄρ' οὐ βούλει  
θεᾶσθαι καὶ σὺ τοὺς χοροὺς τοὺς ἐν τῷ  
θεάτρῳ; Ἰδοῦ, θεῶ τοὺς ἀγῶνας· εἰ γὰρ  
135 αὐτοὺς καὶ σὺ θεᾷ, ἴλεως ὁ θεὸς σοι  
μέλλει εἶναι.» Ὁ δὲ Φίλιππος οὐδὲν

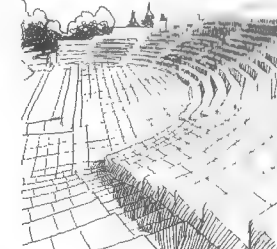
αὔριον *domani*

ὁ ὕπνος, τοῦ ὕπνου  
*il sonno*

ἅμα τῇ ἡμέρᾳ : ἑωθεν

θεώμενος, -η, -ον

ὁ πολίτης (τοῦ πολίτου) < πόλις  
θεᾶσθε, ὦ πολῖται!  
τὸ θεᾶτρον (τοῦ θεάτρου)



θεῶ, ὦ παῖ!

θεῶμαι  
θεᾷ  
θεάται

ἀπο-βλέπω

πράττω = ποιέω

ἀποκρινόμενος πολλοὺς μὲν ἄνδρας  
θεᾶται πλησιάζοντας τῷ θεᾷτρῳ, πολλὰς  
δὲ γυναῖκας· πολλαὶ δὲ τούτων οὐχ  
ἤκουσιν ἐπεὶ τιμῶσι τὸν θεὸν ἄλλ' ἐπεὶ 140  
βούλονται ὁρᾶσθαι ὑπὸ πάντων. Ἀεὶ γὰρ  
αἱ τοιαῦται κατασκοποῦνται ἑαυτάς,  
ἐπισκοποῦσι δὲ καὶ εἴ τις ἄλλος αὐτάς  
θεᾶται, πολλάκις δὲ καὶ εἰς τὰς ἑαυτῶν  
σκιὰς ἀποβλέπουσιν. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ ὁ 145  
Φίλιππος Ἰππίαν ἑαυτοῦ φίλον ὁρᾷ  
πλησιάζοντα. Ὁ δὲ Ἰππίας, «χαῖρε,»  
φησὶν, «ὦ Φίλιππε· τί πράττεις;» «Χαῖρε  
καὶ σύ, ὦ φίλε. Θεῶμαι πάντα τὰ ἐν τῇ  
ἐορτῇ γιγνόμενα καὶ τοὺς ἄνδρας καὶ τὰς 150  
γυναῖκας· σπανίως γὰρ πρὸς τὸ ἄστυ  
πορεύομαι, καὶ ὥσπερ ξένος εἰμὶ ἐν  
Ἀθήναις.» Ὁ δὲ Ἰππίας, «ἀλλὰ πολλοὶ  
μὲν τῶν Ἀθηναίων νῦν,» φησὶν, «εἰς τὸ  
θεᾷτρον σπεύδουσιν, πολλοὶ δὲ ἤδη ἐν τῷ 155  
θεᾷτρῳ καθιζόμενοι τοὺς χοροὺς τοὺς τοῦ  
Διονύσου θεῶνται. Τί οὐκ εἰσερχόμεθα

πλησιάζοντας che s' av-  
vicinano  
τούτων di queste

κατα-σκοπέω osservo  
ἐπι-σκοπέω osservo,  
guardo  
πλησιάζοντα che s' avvi-  
cina

καὶ ἡμεῖς καὶ θεώμεθα τοὺς ἀγῶνας;  
Μάλα καλοὶ γὰρ εἰσιν.»

160 Εἰσέρχονται οὖν ὁ τε Φίλιππος καὶ ὁ  
Ἰππίας εἰς τὸ θεᾷτρον καὶ καθίζονται.  
Ἐν ᾧ δὲ θεῶνται τοὺς ἀγῶνας, ἰδοὺ, ὁ  
θεὸς αὐτὸς ἐν τῷ θεᾷτρῳ πάρεστιν. Ὁ οὖν  
Διόνυσος μέγα βοᾷ καὶ λέγει· «ᾠ παῖ,  
165 σὺ μὲν τοὺς χοροὺς θεᾷ ἐν τῷ θεᾷτρῳ,  
καὶ ἐμὲ οὕτω τιμᾷς. Τιμῶ δὲ καὶ ἐγὼ σέ τε  
καὶ τὸν πατέρα σου· αἰεὶ γὰρ μάλα πονεῖ  
ἐν τοῖς ἀγροῖς, καὶ τῶν ἀμπέλων  
ἐπιμελεῖται καὶ πολὺν οἶνον ποιεῖ. Ἐγὼ  
170 γὰρ αἰεὶ ὑμᾶς ἐπισκοπῶ, καὶ εἰ ὑμεῖς με  
μὴ ὁρᾶτε· πανταχοῦ γὰρ πάρειμι, καὶ τιμῶ  
τοὺς ἀγαθοὺς καὶ τοὺς ἐργαζομένους,  
τοὺς δὲ κακοὺς καὶ ἄργοὺς ἀτιμάζω.  
Καλὸς οὖν τε καὶ ἀγαθὸς αἰεὶ ἴσθι, ὦ παῖ,  
175 ἐπεὶ ἐγὼ καὶ οἱ ἄλλοι θεοὶ πάντες αἰεὶ  
σε θεώμεθα.»

Ὁ δὲ παῖς μάλα φοβεῖται καὶ  
ἀποκρίνεσθαι βούλεται, ἀλλὰ τὸν θεὸν

θεώμεθα  
θεᾷσθε  
θεῶνται

ἐπιμελέομαι (+ gen.)  
= θεραπεύω (+ acc.)

ἀτιμάζω ↔ τιμάω



οὐκέτι ὄρα. Σκότος δὲ γίνεται πανταχοῦ,  
καὶ ὁ παῖς λέγει· «Οἶμοι, τί γίνεται; ποῦ 180  
ἔστιν ὁ Ἰππίας; ποῦ εἰσι πάντες οἱ ἄλλοι  
ἄνθρωποι; Βοηθεῖτε, βοηθεῖτέ μοι. ὦ  
παππία, ποῦ εἶ σύ; Σῶζέ με.»

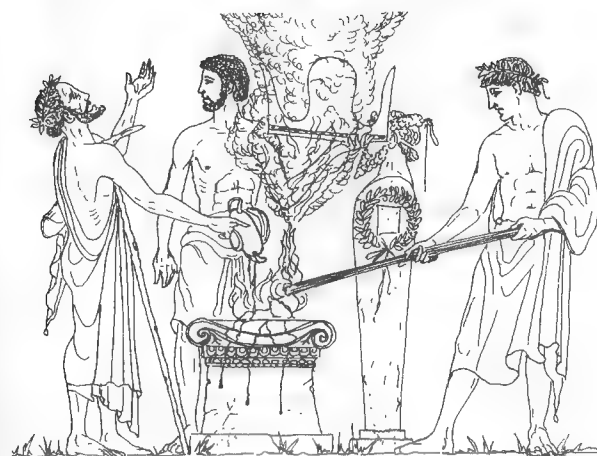
Ἐν δὲ τούτῳ ὁ πατήρ προσχωρεῖ τῷ  
παιδί καί, «τί σοι γίνεται, ὦ παῖ;» φησίν. 185  
«Ἐπαυρε σεαυτόν. Διὰ τί βοᾷς; Θάρρει.»

Ὁ δὲ Φίλιππος ἐξ ὕπνου ἐγείρεται  
φοβούμενος μάλα καί, «ὦ παππία,» φησίν,  
«τοῦ λοιποῦ ἀεὶ μετὰ σοῦ ἐν τοῖς ἀγροῖς  
ἐργάζεσθαι μέλλω· ὁ γὰρ θεὸς ἀτιμάζει 190  
τοὺς ἄργους.»

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Ἀλλ' ἡσύχαζε νῦν,  
ὦ παῖ, καὶ ἡδὺν ὕπνον κάθευδε· ὁ γὰρ  
θεὸς ἔλεός ἐστί σοι, καὶ χαίρει εἰ οἱ  
ἄνθρωποι αὐτὸν τιμῶσιν, καὶ εἰς τὸ ἄστυ 195  
ἔρχονται τὴν ἑορτὴν αὐτοῦ θεωρεῖν  
βουλόμενοι.»

θαρρέω *mi faccio corag-*  
gio

τοῦ λοιποῦ *d'ora in poi*  
ἡδὺν *dolce*



### ΠΡΟΣ ΤΟ ΑΣΤΥ (β)

Τῇ οὖν ὑστεραίᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἡμέρᾳ  
γίνεται, ἐγείρεται τε ἡ Μυρρίνη καὶ τὸν  
200 ἄνδρα ἐγείρει καί, «Ἐπαυρε σεαυτόν, ὦ  
ἄνερ,» φησίν· «οὐ γὰρ δυνατόν ἐστιν ἔτι  
καθεύδειν· καιρὸς γάρ ἐστι πρὸς τὸ ἄστυ  
πορεύεσθαι.» Ὁ οὖν ἀνὴρ ἐπαίρει ἑαυτόν·  
καὶ πρῶτον μὲν τὸν Ξανθίαν καλεῖ καὶ  
205 κελεύει αὐτὸν μὴ ἄργον εἶναι μηδὲ  
παύεσθαι ἐργαζόμενον. Ἐν δὲ τούτῳ ἡ  
Μυρρίνη τὸν τε σῖτον φέρει καὶ τὸν τε  
πάππον ἐγείρει καὶ τοὺς παῖδας. Ἐπειτα  
δὲ ὁ Δικαιοπόλις εἰς τὴν αὐλὴν εἰσέρ-

Ὁ Δικαιοπόλις σπονδὴν  
ποιούμενος τὸν Δία εὐχεται  
σῶζειν πάντας.

τοῦ λοιποῦ χρόνου: ἀπὸ  
τοῦ νῦν

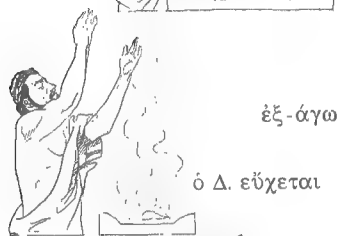


ὁ βωμός  
(τοῦ βωμοῦ)

ὁ Ζεὺς (ὦ Ζεῦ, τὸν Δία,  
τοῦ Διός, τῷ Δί)

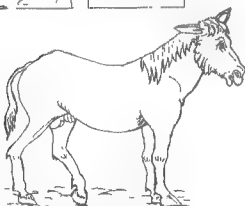


ὁ Δ. σπονδὴν  
ποιεῖται



ἐξ-άγω

ὁ Δ. εὐχεται



ὁ ἡμίονος  
(τοῦ ἡμιόνου)  
ἀναπαύομαι : ἡσυχάζω

μακρὰ ἐστίν

χεται καὶ τοῖς ἄλλοις ἡγεῖται πρὸς τὸν 210  
βωμόν· σπονδὴν δὲ ποιούμενος τὸν Δία



εὐχεται σῶζειν πάντας πρὸς τὸ ἄστυ  
πορευομένους. Τέλος δὲ τὸν ἡμίονον  
ἐξάγει, ὁ δὲ πάππος ἀναβαίνει ἐπ'αὐτόν.  
Οὕτως οὖν πορεύονται πρὸς τὸ ἄστυ. 215

Μακρὰ δ'ἐστίν ἡ ὁδὸς καὶ χαλεπή.  
Δι'ὀλίγου δὲ κάμνει ἡ Μυρρίνη καὶ  
βούλεται καθίζεσθαι· κάμνει δὲ καὶ ὁ  
ἡμίονος καὶ οὐκ ἐθέλει προχωρεῖν.  
Καθίζονται οὖν πρὸς τῇ ὁδῷ καὶ 220  
ἀναπαύονται. Δι'ὀλίγου δ'ὁ Δικαιοπόλις,  
«καιρός ἐστι πορεύεσθαι,» φησὶν·  
«θάρρει, γύναι· μακρὰ γὰρ ἡ ὁδὸς καὶ

χαλεπὴ τὸ πρῶτον, ἐπὴν δ'εἰς ἄκρον ἵκηται,  
225 ὥσπερ λέγει ὁ ποιητής, ῥαδίᾳ δὴ ἔπειτα  
γίγνεται.»

Προχωροῦσιν οὖν ἀνὰ τὸ ὄρος καὶ ἐπεὶ  
εἰς ἄκρον ἀφικνοῦνται, τὰς Ἀθήνας  
ὁρῶσι κάτω κειμένᾳς. Ὁ δὲ Φίλιππος τὴν  
230 πόλιν θεώμενος, «ἰδοῦ,» φησὶν, «ὡς καλὴ  
ἐστὶν ἡ πόλις. Ἀρ'ὁρᾶτε τὴν Ἀκρόπολιν;»  
Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ὅρῳ δὴ. Ἀρ'ὁρᾶτε καὶ  
τὸν Παρθενῶνα; Ὡς καλὸς ἐστὶ καὶ  
μέγας.» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ σπεῦδε,  
235 πάππα· καταβαίνομεν γὰρ πρὸς τὴν  
πόλιν.»

Ταχέως οὖν καταβαίνουνσι καὶ εἰς τὰς  
πύλᾳς ἀφικόμενοι τὸν ἡμίονον προσάπ-  
τουσι δένδρῳ τινὶ καὶ εἰσέρχονται. Ἐν  
240 δὲ τῷ ἄστει πολλοὺς ἀνθρώπους ὁρῶσιν  
ἐν ταῖς ὁδοῖς βαδίζοντας· ἄνδρες γάρ,  
γυναῖκες, νεᾶνιαι, παῖδες, πολῖταί τε καὶ  
ξένοι σπεύδουσι πρὸς τὴν ἀγοράν. Ἡ οὖν  
Μυρρίνη, φοβουμένη ὑπὲρ τῶν παίδων,

(Ἡσιόδου Ἔργα καὶ  
ἡμέραι, 290-292)



ὁ Παρθενών  
(τοῦ Παρθενῶνος)

ἐπὴν... ἵκηται quando ar-  
rivi, una volta che tu sia  
arrivato  
κάτω κειμένᾳς che giace  
in basso

ἀφικόμενοι arrivati  
γιῦντι  
βαδίζοντας che cammi-  
nano  
ὑπὲρ (+ gen.) per



Ἡ Μ., «ἐλθέ δεῦρο, ὦ Φίλιππε,» φησίν, «καὶ λαμβάνου τῆς χειρός.»



ἡ χεὶρ  
(τῆς χειρός)

ὁ ὄμιλος (τοῦ ὀμίλου) : πολλοὶ ἄνθρωποι  
περι-σκοπέω  
ἀνέλκει τῆς χειρός  
: λαμβάνεται τῆς χειρός  
καὶ ἀν-έλκει

«ἐλθέ δεῦρο, ὦ Φίλιππε,» φησίν, «καὶ 245  
λαμβάνου τῆς χειρός. Σὺ δέ — Μέλιτταν  
λέγω — μὴ λειπέ με ἀλλ'ἔπου ἅμα ἐμοί·  
τοσοῦτοι γάρ εἰσιν οἱ ἄνθρωποι ὥστε  
φοβοῦμαι ὑπὲρ σοῦ.»

### ΠΟΛΕΜΑΡΧΟΣ ΚΑΙ ΟΙ ΠΑΙΔΕΣ

Ὁ μὲν οὖν πατὴρ ἡγεῖται αὐτοῖς εἰς 250  
τὸ ἄστυ· ὁ δὲ πάππος ἐπὶ τῇ βακτηρίᾳ  
ἐρειδόμενος μετ'αὐτοῦ βραδέως πορεύ-  
εται. Ἡ δὲ μήτηρ, ὑπὲρ τῶν παίδων μάλα  
φοβουμένη, τὸν ὄμιλον περισκοπεῖ καὶ τῷ  
ἀνδρὶ ἔπεται· ἀνέλκει δὲ τῆς χειρός τὴν 255  
θυγατέρα καὶ τὸν υἱόν. Ἡ δὲ θυγάτηρ,  
«ὦ μήτηρ,» φησίν, «ποῖ βαίνουσι πάντες;  
Διὰ τί οὕτω σπεύδουσιν;» Ἡ δὲ Μυρρίνη  
ἀποκρίνεται· «Πάντες τρέχουσιν εἰς τὴν  
Ἀκρόπολιν, ὥσπερ ἡμεῖς, ὦ θύγατερ, 260  
βουλόμενοι τοὺς θεοὺς τιμᾶν. Καὶ ἡμεῖς  
γὰρ τοὺς θεοὺς τιμᾶν βουλόμεθα πάντας,  
καὶ μάλιστα τὸν Δία, τῶν ἄλλων θεῶν

ἐρείδομαι (+ dat.)  
m'appoggio

πάντων πατέρα, καὶ τὴν Ἀθηνᾶν, τὴν  
265 θυγατέρα αὐτοῦ, καὶ τὸν Διόνυσον·  
ἐορτὴν γὰρ τῷ Διονύσῳ ποιοῦνται οἱ  
Ἀθηναῖοι, καὶ πάντες οἱ πολῖται τὴν  
ἐορτὴν θεωρεῖν ἐθέλουσιν. Ἰδού, οἱ  
πατέρες τοῖς θ'υἱοῖς καὶ ταῖς θυγατράσιν  
270 ἡγοῦνται εἰς τὴν ἐορτὴν, ἐκ τῶν ἀγρῶν  
πορευόμενοι, ὥσπερ ἡμεῖς· πάντες δὲ οἱ  
παῖδες καὶ πᾶσαι αἱ κόραι τοῖς πατράσι  
καὶ ταῖς μητράσι ἔπονται, ἐπεὶ πολὺς μὲν  
ἐστὶν ὁ ὄμιλος, πολὺς δὲ ὁ θόρυβος, καὶ  
275 οὐ ῥάδιόν ἐστιν εἰς τὴν Ἀκρόπολιν  
βαδίζειν διὰ τοσούτων ἀνδρῶν καὶ  
γυναικῶν, πολίτῶν τε καὶ ξένων. Καὶ  
ὅμως οὖν μὴ ἀπολείπετε ἡμᾶς ἀλλ'αἰ  
ἔπεσθε ἅμ' ἡμῖν.»

280 Ἐν δὲ τούτῳ ἀνὴρ τις πρὸς τὸν  
Δικαιοπόλιν διὰ τοῦ ὀμίλου τρέχει καὶ  
τῆς χειρὸς αὐτοῦ λαμβάνεται. «ᾧ  
Δικαιοπόλι,» φησίν, «πῶς ἔχεις; Τί ἐν  
Ἀθήναις ποιεῖς; Ποῖ δὲ πορεύῃ καὶ

ἡ Ἀθηνᾶ (ὦ Ἀθηνᾶ, τὴν Ἀθηνᾶν,  
τῆς Ἀθηνᾶς, τῇ Ἀθηνᾷ)

*Sing.*

*Nom.* ὁ πατήρ

*Voc.* ὦ πάτερ

*Acc.* τὸν πατέρα

*Gen.* τοῦ πατρός

*Dat.* τῷ πατρί

*Plur.*

*Nom.* οἱ πατέρες

*Voc.* ὦ πατέρες

*Acc.* τοὺς πατέρας

*Gen.* τῶν πατέρων

*Dat.* τοῖς πατράσι(ν)

*Sing.*

*Nom.* ἡ θυγάτηρ

*Voc.* ὦ θύγατερ

*Acc.* τὴν θυγατέρα

*Gen.* τῆς θυγατρὸς

*Dat.* τῇ θυγατρί

*Plur.*

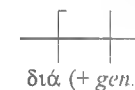
*Nom.* αἱ θυγατέρες

*Voc.* ὦ θυγατέρες

*Acc.* τὰς θυγατέρας

*Gen.* τῶν θυγατέρων

*Dat.* ταῖς θυγατράσι(ν)



διὰ (+ gen.)

πόθεν ἤκεις;  
οὕτως ἔχω

προσ-εύχεσθαι (+ dat.)

πόθεν;» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, πρὸς αὐτὸν 285  
ἀποκρινόμενος· «Οὕτως, ὦ Πολέμαρχε, ὥς  
σὺ ὀρθῶς· ἤκω δὲ εἰς ἄστν, ὥς πάντες,  
προσεύχεσθαί τε τοῖς θεοῖς πᾶσι καὶ ἅμα  
τὴν ἑορτὴν βουλόμενος θεωρεῖν. Ἦγοῦμαι  
δὲ τῷ πατρὶ καὶ τῇ γυναικί, καὶ τῇ τε 290  
θυγατρὶ καὶ τῷ παιδί.» Ὁ δὲ Πολέμαρχος,  
«δεῦρο δὴ,» φησὶν, «καθιζόμενος λέγε μοι  
πάντα τά τε περὶ τοῦ οἴκου σου καὶ περὶ  
τῶν ἀγρῶν. Καθίζετε δὲ καὶ ὑμεῖς. ἘΑρα  
σὺ Φίλιππος εἶ; ὦ Ζεῦ, ὥς καλὸς παῖς εἶ· 295  
οὕτω σπανίως δὲ ὁ πατήρ σοι εἰς ἄστν  
ἡγεῖται ὥστε μόλις γνωρίζομαί σε.»

«Ἀλλ' ἀργοῖς μὲν ἀνδράσιν ἀεὶ ἑορτὴ  
ἐστίν· ἐγὼ δὲ ἀεὶ τε ἐργάζομαι καὶ πονῶ,  
οὐδὲ σχολή μοι γίγνεται πολλάκις 300  
πορεύεσθαι εἰς τὸ ἄστν. Οἱ γὰρ πλούσιοι  
ἄνδρες σχολὴν ἄγουσιν, πάντα δὲ αὐτοῖς  
καλὰ ἐστίν, καὶ οὐδὲν αὐτοῖς κακόν·  
χρῦσός γὰρ ἀνοίγει πᾶσας τὰς πύλας,  
ὥσπερ λέγουσιν. Ἀλλ' ἀνδρὸς γεωργοῦ 305  
γνωρίζομαι riconosco ὁ χρυσοῦς, τοῦ χρυσοῦ  
l'oro

Sing.  
Nom. ὁ ἀνὴρ  
Voc. ὦ ἄνερ  
Acc. τὸν ἄνδρ-α  
Gen. τοῦ ἀνδρ-ός  
Dat. τῷ ἀνδρ-ί  
  
πλούσιος, πλουσίᾱ, πλούσιον  
= ἀφνειός  
ἡ σχολή, τῆς σχολῆς  
( < σχολάζω ) ↔ ἔργον  
  
Plur.  
Nom. οἱ ἄνδρ-ες  
Voc. ὦ ἄνδρ-ες  
Acc. τοὺς ἄνδρ-ας  
Gen. τῶν ἀνδρ-ῶν  
Dat. τοῖς ἀνδρ-άσι(ν)

ἔργον ἐστὶν ἀροτρεῦειν τε καὶ σπεῖρειν  
τοὺς ἀγρούς καὶ τὰς ἀμπέλους  
θεραπεύειν· καί, εἰ μὴ ἐργάζεται, ὁ ἀνὴρ  
οὐ λαμβάνει σῖτον ἐκ τοῦ ἀγροῦ οὐδ' οἶνον  
310 ἔχει, ἐπεὶ πᾶσαι αἱ ἄμπελοι οὐ φέρουσιν  
αὐτῷ.»

Ὁ δὲ Πολέμαρχος ἀποκρινόμενος,  
«ἀλλὰ πᾶς ἀνὴρ,» φησὶν, «ἐαυτοῦ ἔργον  
φιλεῖ, ἀργὸς δὲ ἀνὴρ πάντων ὥσπερ  
315 δοῦλός ἐστιν. Σὺ δὲ, ὦ Δικαιοπόλι, ἀγαθὸς  
ἀνὴρ εἶ, καὶ τῷ ἀγαθῷ ἀνδρὶ πάντες οἱ  
ἄνθρωποι φίλοι εἰσὶ τε καὶ αὐτὸς τοῖς  
θεοῖς πᾶσι φίλος ἐστίν· κακῶν δὲ ἀνδρῶν  
οὐδεὶς φίλος εἶναι βούλεται, ἀλλ' ἀνδρὸς  
320 ἀγαθοῦ πᾶσά τε γῇ καὶ πᾶς ὁ κόσμος  
πατρίς ἐστίν.»

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «ἐγὼ δέ,» φησὶν, «εἰς  
ἄλλας πόλεις πορεύεσθαι οὐ βούλομαι,  
μάλα δὲ φιλῶ τὰς Ἀθῆνας.»  
325 Ἐν δὲ τούτῳ τρεῖς παῖδες ἐξ οἰκίας  
τινὸς ἐξέρχονται καὶ πρὸς τὸν

φέρουσιν αὐτῷ καρπὸν

Sing. M. F. N.  
Nom. πᾶς πᾶσα πᾶν  
Acc. πάντ-α πᾶσαν πᾶν  
Gen. παντ-ός πάσης παντ-ός  
Dat. παντ-ί πάσῃ παντ-ί  
  
Plur. M. F. N.  
Nom. πάντ-ες πᾶσαι πάντ-α  
Acc. πάντ-ας πᾶσας πάντ-α  
Gen. πάντ-ων πᾶσῶν πάντ-ων  
Dat. πᾶσι(ν) πᾶσαις πᾶσι(ν)

ὁ κόσμος



τρεῖς (III)

εἷς (I)  
δύο (II)  
τρεις (III)

τέτταρες (IV)  
πέντε (V)

διατρίβει τὸν χρόνον

εὐχομαι (+ dat.)

Πολέμαρχον βοῶσιν· «ᾠ πάτερ, ὦ παππία, διὰ τί οὐκ ἐρχόμεθ' ἡμεῖς πρὸς τὴν ἑορτήν; Ἦγοῦ ἡμῖν δῆ, ὥσπερ πάντες οἱ ἄλλοι πατέρες τοῖς ἑαυτῶν παισὶν 330

ἡγοῦνται.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Εἷς, δύο, τρεῖς· ὁ δὲ δὴ τέταρτος, ὦ φίλε Πολέμαρχε, ποῦ ἐστίν;»

«Τί λέγεις, ὦ Δικαιοπόλι; ᾠ Ζεῦ, ὡς σπανίως εἰς τὸ ἄστν ἔρχῃ· οὐκέτι γὰρ 335 τέτταρες, ἀλλ' ἤδη πέντε μοι παῖδες εἰσιν· ὁ δὲ πέμπτος ἅμα τῇ μητρὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ μένει. Ὁ δὲ πρῶτος ἤδη μειράκιόν ἐστιν, καὶ μετὰ πάντων τῶν ἄλλων μεираκίων νῦν ἐν τῇ Ἀκροπόλει διατρίβει, τὴν ἑορτήν 340 θεωρεῖν βουλόμενος· καλὸς δὲ καὶ ἀγαθὸς ἐστίν, καὶ ἤδη πολλοὶ ἄνδρες καὶ παῖδες αὐτὸν μάλα φιλοῦσιν.»

«Ἡμεῖς δὲ οἱ πατέρες αἰεὶ τοῖς θεοῖς πᾶσιν εὐχόμεθα ἐπεὶ υἱοὺς καλοῦς τε καὶ 345 ἀγαθοὺς ἐθέλομεν ἔχειν· ἀλλ' ἐπεὶ καλοὶ τε γίνονται καὶ ἀγαθοί, αἰεὶ φοβούμεθα

τέταρτος, τετάρτη, τέταρτον *quarto*  
πέμπτος, πέμπτη, πέμπτον *quinto*  
διατρίβω *consumo; passo (il tempo)*

ὑπὲρ αὐτῶν, εἰ ἄνδρες τινὲς ἐρῶσιν αὐτῶν. Ἀλλὰ σὺ μάλιστα μέλλεις 350 φοβεῖσθαι, ὦ Πολέμαρχε· πολλοὶ γὰρ εἰσὶ σοι υἱοί, καὶ πάντες καλοὶ τε καὶ ἀγαθοὶ γίνεσθαι μέλλουσιν.»

«Πολλοὺς μέντοι,» φησὶν ὁ Πολέμαρχος, «παῖδας ἔχω, ἀλλ' οὐχ ὅσους ὁ 355 σὸς φίλος Κτήσιππος· παιδοποιεῖ γὰρ αἰεὶ, καὶ οὐ μόνον ἐκ τῆς γυναικὸς, ἀλλὰ καὶ ἐκ τῆς δούλης. Πόσους παῖδας νῦν ἔχει;»

«Τίς ἐς ἀριθμὸν εἰπεῖν δύναται; Ἐξ, ἐπτά, ὀκτώ, ἐννέα, δέκα... Ἀεὶ γὰρ παῖδας 360 ποιεῖ, ὥσπερ ταῦρός τις, ὥστε νῦν κώμη, οὐκ οἶκός ἐστιν αὐτῷ.»

Ὁ δὲ Πολέμαρχος, «ἐγὼ δέ,» φησὶν, «μετὰ τὸν πέμπτον οὐκέτι παῖδας ἄλλους ποιεῖν βούλομαι· χαλεπὸς γὰρ ἐστίν ὁ 365 βίος, καὶ οὐ ῥάδιόν ἐστι σῆτον πᾶσι τοῖς υἱοῖς παρέχειν. Ἔστι μοι δὲ καὶ μία θυγάτηρ.»

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις ἀποκρινόμενος, «ἐγὼ

πόσους; *quanti?*  
ἐς ἀριθμὸν *esattamente, precisamente*  
δύναται *può*

μέντοι : γε

παιδοποιέω : παῖδας ποιεῖν

ἐς = εἰς  
ἐξ (VI)  
ἐπτά (VII)  
ὀκτώ (VIII)  
ἐννέα (IX)  
δέκα (X)

εἷς (m.), μία (f.), ἓν (n.), γεν  
ένός, μίας, ενός

δέ,» φησίν, «καὶ σὺ τὸ αὐτὸ ζυγὸν  
ἔλκομεν, ὦ Πολέμαρχε. Ὁ γὰρ βίος πᾶσι <sup>370</sup>  
χαλεπὸς ἐστίν, καὶ οὐ πολὺν σίτον ὁ  
ἀγρὸς παρέχει. Ἀλλὰ τίνα ἐστὶ τὰ τῶν  
παίδων ὀνόματα;»

«Τῷ μὲν πρώτῳ Νικόβουλος ὄνομά  
ἐστίν, τῷ δὲ δευτέρῳ Ἰέρων, τῷ δὲ τρίτῳ <sup>375</sup>  
Μελάνιππος, τῷ δὲ τετάρτῳ Φιλότιμος,  
τῷ δὲ πέμπτῳ Διαγόρᾳ· τῇ δὲ μιᾷ θυγατρὶ  
ὄνομά ἐστιν Ἥβη.»

«Νῆ τὸν Δία, ὡς χαλεπὸς ἐστίν ὁ βίος.  
Ἡμεῖς γὰρ πολὺν χρόνον ἀγαθὰς <sup>380</sup>  
γυναῖκας ζητοῦμεν· οὐδεὶς γὰρ βούλεται  
τέκνα ποιεῖσθαι ἐκ κακῆς γυναικός.  
Ἐπειτα δὲ τεκνοποιούμεθα. Καὶ ὁ μὲν  
ἀνὴρ τῇ γυναικὶ σίτον παρέχει· ἡ δὲ γυνή  
φέρει πολὺν χρόνον τὸ παιδίον ἐν ἑαυτῇ, <sup>385</sup>  
καὶ πολλάκις κινδύνους μεγάλους ὑπέχει  
περὶ τοῦ ἑαυτῆς βίου. Ἐπεὶ δ' ἔτι κτεται,  
οὐδεμία γυνὴ ἀπολείπει τὸ ἑαυτῆς  
παιδίον, ἀλλὰ τρέφει πολὺν χρόνον, καὶ

τίκτω *genero, partorisco*

<sup>390</sup> ἡμέρᾱς καὶ νυκτὸς ἀεὶ πονεῖ, καὶ πόνον  
οὐδένα φεύγει. Ἀλλὰ πολλάκις, ἐπεὶ τὰ  
τέκνα ἥβᾱ, καὶ μεῖράκια καὶ νεᾶνῖαι  
γίγνεται, οὔτε τῷ πατρὶ οὔτε τῇ μητρὶ  
οὔτε ἄλλῳ οὐδενὶ πείθεται· οὐδενὸς γὰρ  
<sup>395</sup> ὑπακούει. Εἰ γὰρ ὁ πατὴρ αὐτοὺς τι  
κελεύει, οὐδὲν ποιεῖν ἐθέλουσιν.»

«Ὁ δὲ Ζεὺς ἱλεὼς ἐστὶ καὶ ἐμοὶ καὶ  
σοί, ὦ Δικαιοπόλι· οὐδεὶς γὰρ τῶν  
ἡμετέρων υἱῶν οὕτω ποιεῖ, ἀλλὰ καλοὶ  
<sup>400</sup> τε καὶ ἀγαθοὶ εἰσι πάντες.»

Πολὺν χρόνον οὕτω διαλέγονται  
ἀλλήλοις ὃ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ Πολέ-  
μαρχος· πολλάκις δὲ ὁ Πολέμαρχος καὶ  
τῷ Φιλίππῳ διαλέγεται, καὶ χαίρει μάλα.  
<sup>405</sup> Ἡ δὲ Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα σιγῶσιν·  
γυναῖξί πάσαις γὰρ κόσμον ἡ σιγὴ φέρει.

Τέλος δὲ ὁ Δικαιοπόλις, «καιρὸς ἐστὶ  
νῦν ἡμῖν,» φησίν, «πρὸς τὴν ἀγορὰν καὶ  
πρὸς τὴν Ἀκρόπολιν πορεύεσθαι. Χαίρε,  
<sup>410</sup> ὦ φίλε Πολέμαρχε· εἰς αὔθις.»

ὁ κόσμος, τοῦ κόσμου  
*l'ornamento*

ἡ νύξ, τῆς νυκτός

ὑπακούω (+ *gen.*) =  
πείθομαι (+ *dat.*)

κόσμον... φέρει : καλῶς ποιεῖ  
ἡ σιγὴ (τῆς σιγῆς) < σιγάω

πρώτος, -η, -ον (1<sup>ο</sup>)  
δεύτερος, -α, -ον (2<sup>ο</sup>)  
τρίτος, -η, -ον (3<sup>ο</sup>)  
τέταρτος, -η, -ον (4<sup>ο</sup>)  
πέμπτος, -η, -ον (5<sup>ο</sup>)

νῆ τὸν Δία = ναὶ μὰ τὸν Δία

τὸ τέκνον (τοῦ τέκνου) = ὁ υἱός

τεκνοποιεῖσθαι = υἱοῦς / παῖδας  
ποιεῖσθαι

οὐδ-εἰς (*m.*), οὐδε-μία (*f.*), οὐδ-έν (*n.*)  
ἀπο-λείπω

τρέφω : σίτον παρέχω

## Enchiridion

Il participio medio del presente

Oltre l'indicativo, l'imperativo e l'infinito, che avete studiato fin qui, esiste in greco anche un'altra forma verbale: il *participio*.

Il participio concorda molte volte, come *aggettivo*, in genere, numero e caso con un sostantivo a cui si riferisce, e allora gli corrisponde spesso in italiano una *proposizione relativa* (cioè introdotta da *che*): Οἱ θεοὶ τοὺς ἄργοὺς ἀνθρώπους καὶ μὴ ἐργαζομένους οὐ φιλοῦσιν = Gli dèi non amano gli uomini pigri e *che* non lavorano. Qui il participio ἐργαζομένους è accusativo plurale maschile perché è concordato col sostantivo ἀνθρώπους, a cui si riferisce.

Ma il participio può essere usato anche per completare il senso d'un verbo: Παύεται ἐργαζομένη = [Ella] smette di lavorare.

Qui il participio ἐργαζομένη è nominativo singolare femminile perché concorda col soggetto sottinteso del verbo παύεται, cioè «ella».

Le frasi che avete visto contengono forme del participio presente del verbo deponente (v. p. 125) ἐργάζομαι; si tratta quindi di forme medie. I participi presenti medi escono in -μενος, -μένη, -μενον e si declinano come gli aggettivi della prima classe, ossia sull'esempio di καλός, -ή, -όν: λυόμενος, -η, -ον e φιλούμενος, -η, -ον (contratto da φιλεόμενος).

Nel capitolo 6 avete imparato la forma media dei verbi regolari e dei verbi contratti in -ε-; inoltre, nel capitolo 5 avete studiato la forma attiva dei verbi contratti in -α- (v. a p. 100 le regole di contrazione che li riguardano). Ora, fin dalla prima lettura di questo capitolo avete incontrato il verbo deponente θεάομαι, «vedo; guardo, osservo», che può servir di modello per la coniugazione media dei verbi contratti in -α-: presente indicativo: singolare: θεῶμαι

λυ-ό-μενος

**Sing.**

M.	F.	N.
N. λυόμενος	-ομένη	-όμενον
A. λυόμενον	-ομένην	-όμενον
G. λυομένου	-ομένης	-ομένου
D. λυομένῳ	-ομένη	-ομένῳ
<b>Plur.</b>		
N. λυόμενοι	-όμενοι	-όμενα
A. λυόμενους	-ομένας	-όμενα
G. λυομένων	-ομένων	-ομένων
D. λυομένοις	-ομέναις	-ομένοις

φιλε-ό-μενος > φιλούμενος

**Sing.**

N. φιλούμενος	-ομένη	-όμενον
A. φιλούμενον	-ομένην	-όμενον
G. φιλουμένου	-ομένης	-ομένου
D. φιλουμένῳ	-ομένη	-ομένῳ
<b>Plur.</b>		
N. φιλούμενοι	-όμενοι	-όμενα
A. φιλουμένους	-ομένας	-όμενα
G. φιλουμένων	-ομένων	-ομένων
D. φιλουμένοις	-ομέναις	-ομένοις

Il medio dei verbi contratti in -α-

**Indicativo**

**Singolare**

I	θεά-ο-μαι > θεῶμαι
II	θεά-η > θεᾷ
III	θεά-ε-ται > θεᾶται

**Plurale**

I	θεα-ό-μεθα > θεώμεθα
II	θεά-ε-σθε > θεᾶσθε
III	θεά-ο-νται > θεῶνται

(<θεά-ο-μαι), θεᾷ (<θεά-η), θεᾶται (<θεά-ε-ται); plurale: θεώμεθα (<θεα-ό-μεθα), θεᾶσθε (<θεά-ε-σθε), θεῶνται (<θεά-ο-νται); l'imperativo è θεῶ (<θεά-ου), θεᾶσθε (<θεά-ε-σθε); l'infinito è θεᾶσθαι (<θεά-ε-σθαι); il participio è θεώμενος, -η, -ον (<θεα-ό-μενος).

La terza declinazione comprende un gruppo di temi in -ρ-.

Alcuni, per esempio κρατήρ-, «cratère (vaso grande per il vino)», si declinano come χειμών, χειμῶν-ος, e han quindi la vocale *lunga* del tema in tutti i casi: ὁ κρατήρ, ᾧ κρατήρ, τὸν κρατήρ-α, τοῦ κρατήρ-ος, τῷ κρατήρ-ι ecc.; dativo plurale τοῖς κρατήρ-σι(v).

Altri, per esempio ῥητορ-, «retore (oratore, maestro d'eloquenza)», si declinano come δαίμων, δαίμων-ος, ossia conservano la *breve* del tema in tutti i casi, tranne il nominativo singolare (in cui essa s'allunga): ὁ ῥήτωρ, ma ᾧ ῥήτορ, τὸν ῥήτορ-α, τοῦ ῥήτορ-ος ecc.; dativo plurale τοῖς ῥήτορ-σι(v).

I quattro sostantivi seguenti presentano una declinazione particolare: ὁ ἀνὴρ, τοῦ ἀνδρός; ὁ πατήρ, τοῦ πατρός; ἡ μήτηρ, τῆς μητρός; ἡ θυγάτηρ, τῆς θυγατρός.

Questi sostantivi si declinano da tre temi diversi: un tema con vocale breve (per esempio πατερ-), da cui deriva la maggior parte delle forme, uno colla lunga (πατηρ-), che compare nel solo nominativo singolare, e uno addirittura senza vocale (πατρ-), dal quale si formano il genitivo e dativo singolari e il dativo plurale (in quest'ultimo notate la terminazione -άσι).

Nel tema ἀνρ- d'ἀνὴρ s'inserisce un -δ- (*epèntesi*) per render meglio pronunziabili le forme che ne derivano, cioè tutte le forme tranne il nominativo e vocativo singolari: ἀνδρ-α, ἀνδρ-ός ecc.

**Imperativo**

**II sing.** θεά-ου > θεῶ

**II plur.** θεά-ε-σθε > θεᾶσθε

**Infinito** θεά-ε-σθαι > θεᾶσθαι

**Participio**

θεα-ό-μενος > θεώμενος, -η, -ον

I temi in -ρ- della terza declinazione, e specialmente ὁ ἀνὴρ, ὁ πατήρ, ἡ μήτηρ e ἡ θυγάτηρ

**Sing.**

**Plur.**

N. ὁ ἀνὴρ	οἱ ἄνδρες
V. ᾧ ἄνερ	ᾧ ἄνδρες
A. τὸν ἄνδρα	τοὺς ἄνδρας
G. τοῦ ἀνδρός	τῶν ἀνδρῶν
D. τῷ ἀνδρί	τοῖς ἀνδράσι(v)

**Sing.**

**Plur.**

N. ὁ πατήρ	οἱ πατέρες
V. ᾧ πάτερ	ᾧ πατέρες
A. τὸν πατέρα	τοὺς πατέρας
G. τοῦ πατρός	τῶν πατέρων
D. τῷ πατρί	τοῖς πατράσι(v)

**Sing.**

**Plur.**

N. ἡ μήτηρ	αἱ μητέρες
V. ᾧ μήτηρ	ᾧ μητέρες
A. τὴν μητέρα	τὰς μητέρας
G. τῆς μητρός	τῶν μητέρων
D. τῇ μητρί	ταῖς μητράσι(v)

**Sing.**

**Plur.**

N. ἡ θυγάτηρ	αἱ θυγατέρες
V. ᾧ θύγατερ	ᾧ θυγατέρες
A. τὴν θυγάτηρα	τὰς θυγατέρας
G. τῆς θυγατρός	τῶν θυγατέρων
D. τῇ θυγατρί	ταῖς θυγατράσι(v)



L'aggettivo *πάς, πάσα, πᾶν*, «tutto, ogni» (nel plurale, «tutti»)

Sing.	M.	F.	N.
N.	πάς	πάσα	πᾶν
A.	πάντ-α	πάσαν	πᾶν
G.	παντ-ός	πάσης	παντ-ός
D.	παντ-ί	πάσῃ	παντ-ί

Plur.	M.	F.	N.
N.	πάντ-ες	πάσαι	πάντ-α
A.	πάντ-ας	πάσας	πάντ-α
G.	πάντ-ων	πάσων	πάντ-ων
D.	*πάντ-σι(ν)	πάσαις	*πάντ-σι(ν)
	> πᾶσι(ν)		> πᾶσι(ν)

I numerali da «uno» a «dieci»

1. εἷς, μία, ἓν	6. ἕξ
2. δύο	7. ἑπτὰ
3. τρεῖς, τρία	8. ὀκτώ
4. τέτταρες, τέτταρα	9. ἑννέα
5. πέντε	10. δέκα

	M.	F.	N.
Nom.	εἷς	μία	ἓν
Acc.	ἓν-α	μίαν	ἓν
Gen.	ἐν-ός	μιᾶς	ἐν-ός
Dat.	ἐν-ί	μιᾷ	ἐν-ί

	M.	F.	N.
Nom.	οὐδεῖς	οὐδεμία	οὐδέν
Acc.	οὐδένα	οὐδεμίαν	οὐδέν
Gen.	οὐδενός	οὐδεμιᾶς	οὐδενός
Dat.	οὐδενί	οὐδεμιᾷ	οὐδενί

<i>M., F. e N.</i>	<i>M. e F. N.</i>
<i>Nom.</i> δύο	τρεῖς τρία
<i>Acc.</i> δύο	τρεῖς τρία
<i>Gen.</i> δυοῖν	τριῶν
<i>Dat.</i> δυοῖν	τρισί(ν)

Nelle letture avete trovato diverse forme dell'aggettivo *πάς, πάσα, πᾶν*, ch'è molto frequente. Esso nel maschile e nel neutro ha le desinenze della terza declinazione, che s'aggiungono al tema *παντ-*, mentre nel femminile si declina come *θάλαττα* (v. p. 79; che l' *-α* sia qui breve, si vede anche dal circonflesso sulla penultima).

Nel dativo plurale maschile e neutro, il gruppo *-ντ-* davanti a *σ* va soggetto a mutamenti fonetici: praticamente, è come se esso cadesse, lasciando però una traccia nell'allungamento della vocale precedente (*allungamento di compenso*: *ᾱ > ᾱ̃*): *\*πάντ-σι(ν) > πᾶσι(ν)*.

Vi diamo di séguito i *numerali cardinali* da «uno» a «dieci»: 1. εἷς, μία, ἓν; 2. δύο; 3. τρεῖς, τρία; 4. τέτταρες, τέτταρα; 5. πέντε; 6. ἕξ; 7. ἑπτὰ; 8. ὀκτώ; 9. ἑννέα; 10. δέκα.

I cardinali da «cinque» a «dieci» sono indeclinabili, cioè hanno sempre la stessa forma, indipendentemente dal genere, numero e caso del sostantivo a cui si riferiscono.

I primi quattro cardinali invece si declinano.

Il numero «uno» segue nel maschile e nel neutro la terza declinazione, e nel femminile la prima.

Nello stesso modo si declina *οὐδεῖς, οὐδεμία, οὐδέν* (anche *μηδεῖς, μηδεμία, μηδέν*), ch'è appunto un composto di *εἷς, μία, ἓν* e può esser sia aggettivo («nessun[o]») sia pronome («nessuno», nel neutro «nulla»).

Notate l'accento sull'ultima nelle forme del genitivo e del dativo: *ἐνός (οὐδενός), μιᾶς (οὐδεμιᾶς), ἐνί (οὐδενί), μιᾷ (οὐδεμιᾷ)*.

*Δύο* ha l'accusativo uguale al nominativo, e nel genitivo e dativo esce in *-οῖν*: *δυοῖν*. *Τρεῖς* ha anch'esso l'accusativo uguale al nominativo; il

genitivo è *τριῶν* e il dativo *τρισί(ν)*; nel neutro il nominativo e accusativo è *τρία*. *Τέτταρες* segue la terza declinazione.

I *numerali ordinali* sono, da «primo» a «decimo», i seguenti: 1° *πρῶτος, -η, -ον*; 2° *δεύτερος, -α, -ον*; 3° *τρίτος, -η, -ον*; 4° *τέταρτος, -η, -ον*; 5° *πέμπτος, -η, -ον*; 6° *ἕκτος, -η, -ον*; 7° *ἑβδομος, -η, -ον*; 8° *ὄγδοος, -η, -ον*; 9° *ἕνατος, -η, -ον*; 10° *δέκατος, -η, -ον*. Come vedete, si tratta sempre d'aggettivi della prima classe.

	M. e F.	N.
Nom.	τέτταρες	τέτταρα
Acc.	τέτταρας	τέτταρα
Gen.	τεττάρων	
Dat.	τέτταρσι(ν)	

1°	πρῶτος, -η, -ον
2°	δεύτερος, -α, -ον
3°	τρίτος, -η, -ον
4°	τέταρτος, -η, -ον
5°	πέμπτος, -η, -ον
6°	ἕκτος, -η, -ον
7°	ἑβδομος, -η, -ον
8°	ὄγδοος, -η, -ον
9°	ἕνατος, -η, -ον
10°	δέκατος, -η, -ον

## Il greco nell'italiano

*Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:*

- 1) politica
- 2) senofobia (qui *s-* sta per *ξ-*; più comunemente, ma meno italianamente, si dice anche *xenofobia*)
- 3) metropoli (*metro-* qui non deriva da μέτρον, «misura»; da che parola deriverà allora?)
- 4) necropoli (ὁ νεκρός = «cadavere»)
- 5) cosmopolita.

### Esercizio 8a

*Leggete ad alta voce e traducete queste frasi, poi dite, e giustificate, il genere, il numero e il caso di ciascun participio.*

1. Αἱ γυναῖκες παύονται ἐργαζόμεναι.
2. Οἱ μὴ ἐργαζόμενοι ἄνδρες τοῖς θεοῖς φίλοι οὐκ εἰσιν.
3. Βουλόμενοι τὴν ἑορτὴν θεᾶσθαι, πρὸς τὸ ἄστνυ σπεύδοντες.
4. Ἄρ' ὁρᾶτε τοὺς παῖδας ταῖς καλαῖς παρθένους ἐπομένους;
5. Αἱ παρθένοι μάλα φοβούμεναι ὥς τάχιστα οἴκαδε τρέχουσιν.
6. Ἄρ' ἀκούεις τῶν γυναικῶν ἐν τῇ οἰκίᾳ ἀλλήλαις διαλεγόμενων;

### Esercizio 8b

*Traducete in greco:*

1. Vedi i ragazzi che s'azzuffano per istrada?
2. Diceòpoli smette di lavorare e conduce a casa i buoi.
3. Smetti (*παῦε*) di seguirmi e vattene via (*ἄπελθε*)!
4. Ubbidendo al padre, la ragazza resta a casa.
5. Guidando coraggiosamente i (suoi) compagni, Tèseo scappa fuori (*ἐκφεύγει*) del labirinto (usate il genitivo).
6. Gli uomini patiscono molti mali terribili (= molte e terribili cose) mentre viaggiano (= viaggiando) verso l'isola.

### Esercizio 8c

*Leggete ad alta voce e traducete:*

1. Τῷ αὐτουργῷ δύο μὲν υἱοί (= figli) εἰσιν, μία δὲ θυγάτηρ.
2. Ἡ μήτηρ τῇ θυγατρὶ οὐδένα σῖτον παρέχει.
3. Τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἡ θυγάτηρ τῷ πατρὶ πάντα λέγει.
4. Ὁ πατὴρ τὴν τε μητέρα καὶ τοὺς παῖδας καλεῖ.

5. Τῇ μητρὶ, «τρεῖς παῖδές σοί εἰσιν,» φησὶν. «Διὰ τί δυοῖν μὲν σῖτον παρέχεις, μιᾷ δὲ οὐδέν;»
6. «Δεῖ σε (= bisogna che tu..., tu devi) σῖτον πᾶσι παρέχειν.»
7. Ἡ δὲ γυνὴ τῷ ἀνδρὶ πείθεται καὶ σῖτον πᾶσι τοῖς παισὶ παρέχει.
8. Αἱ θυγατέρες τῇ μητρὶ πειθόμεναι τὸν πατέρα ἐγείρουσι καὶ πείθουσιν αὐτὸν Ἀθήναζε πορεύεσθαι.
9. Ὁ πατὴρ τοὺς μὲν παῖδας οἴκοι λείπει, ταῖς δὲ θυγατράσιν Ἀθήναζε ἡγεῖται.
10. Μακρὰ ἡ ὁδὸς καὶ χαλεπὴ τῇ δὲ δευτέρᾳ ἡμέρᾳ ἐκεῖσε ἀφικνοῦνται.
11. Πολλοὺς ἀνθρώπους ὁρῶσι πανταχόσε σπεύδοντας.
12. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν ἀγορὰν ἀφικνοῦνται, πολλὸν χρόνον μένουσι πάντα θεώμενοι.
13. Δύο μὲν ἡμέρας τὰ ἐν τῇ ἀγορᾷ θεῶνται, τῇ δὲ τρίτῃ ἐπὶ τὴν Ἀκρόπολιν ἀναβαίνουσιν.
14. Ἐννέα μὲν ἡμέρας Ἀθήνησι μένουσιν, τῇ δὲ δεκάτῃ οἴκαδε ὁρμῶνται.
15. Τέτταρας μὲν ἡμέρας ὁδὸν ποιοῦνται, βραδέως πορευόμενοι, τῇ δὲ πέμπτῃ οἴκαδε ἀφικνοῦνται.

*Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.*

*Odisseo in persona racconta come navigò fino all'isola d'Èolo, re dei venti, e raggiunse quasi la patria.*

### Ο ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΚΑΙ Ο ΑΙΟΛΟΣ

Ἐπεὶ δὲ ἐκ τοῦ ἄντρου τοῦ Κύκλωπος ἐκφεύγομεν, ἐπανερχόμεθα ταχέως πρὸς τοὺς ἐταίρους. Οἱ δέ, ἐπεὶ ἡμᾶς ὁρῶσιν, χαίρουσιν. Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ κελεύω αὐτοὺς εἰς τὴν ναὺν αὐθις εἰσβαίνειν. Οὕτως οὖν ἀποπλέομεν.

1. Che fanno Odisseo e i suoi quando scappano dalla caverna del ciclope?
2. Che ordina Odisseo ai suoi il giorno dopo?

Δι' ὀλίγου δὲ εἰς νῆσον Αἰολίαν ἀφικνούμεθα. Ἐκεῖ δὲ οἰκεῖ ὁ Αἰόλος, βασιλεὺς τῶν ἀνέμων. Ὁ δὲ ἡμᾶς εὖμενῶς δεχόμενος πολλὸν χρόνον ξενίζει. Ἐπεὶ δὲ ἐγὼ κελεύω αὐτὸν ἡμᾶς ἀποπέμπειν, παρέχει μοι ἄσκον τινα, εἰς ὃν πάντας τοὺς ἀνέμους καταδεῖ πλην ἑνός, Ζεφύρου πρᾶου.

[Αἰολίαν d'Èolo, re dei venti εὖμενῶς benignamente ξενίζει ospita ὃν il quale, cui καταδεῖ chiude πλην ἑνός tranne uno Ζεφύρου Zèfiro, il vento d'occidente πρᾶου mite]

3. Dove arrivano poi Odisseo e i suoi?
4. Per quanto tempo Odisseo e i suoi restano con Èolo?
5. Che dà Èolo a Odisseo quando questi parte?
6. Che vento mancava nell'otre?

Ἐννέα μὲν οὖν ἡμέρας πλέομεν, τῇ δὲ δεκάτῃ ὁρῶμεν τὴν πατρίδα γῆν. Ἐνταῦθα δὴ ἐγὼ καθεύδω· οἱ δὲ ἑταῖροι, ἐπεὶ ὁρῶσί με καθεύδοντα, οὕτω λέγουσιν· «Τί ἐν τῷ ἄσκῳ ἔνεστιν; Πολὺς δῆπου χρῦσος ἔνεστιν, πολὺ τε ἀργύριον, δῶρα τοῦ Αἰόλου. Ἄγετε δὴ, λύετε τὸν ἄσκον καὶ τὸν χρῦσὸν αἰρεῖτε.»

[τὴν πατρίδα γῆν *la patria, la terra dei (nostri) padri* καθεύδοντα *che dormo, dormire* ἀργύριον *argento* δῶρα *doni* ἄγετε δὴ *suvnia!*]

7. Per quanto tempo navigano Odisseo e i suoi?
8. Quando arrivano vicino alla loro patria, che fa Odisseo?
9. Che cosa i suoi compagni pensano che ci sia nell'otre?

Ἐπεὶ δὲ λύουσι τὸν ἄσκον, εὐθὺς ἐκπέτονται πάντες οἱ ἄνεμοι καὶ χειμῶνα δεινὸν ποιοῦσι καὶ τὴν ναῦν ἀπὸ τῆς πατρίδος γῆς ἀπελαύνουσιν. Ἐγὼ δὲ ἐγείρομαι καὶ γινώσκω τί γίγνεται. Ἀθῦμῳ οὖν καὶ βούλομαι ῥίπτειν ἑμαυτὸν εἰς τὴν θάλατταν· οἱ δὲ ἑταῖροι σφῶνός με. Οὕτως οὖν οἱ ἄνεμοι ἡμᾶς εἰς τὴν τοῦ Αἰόλου νῆσον πάλιν φέρουσιν.

[εὐθύς *sùbito* ἐκπέτονται *volano fuori* ῥίπτειν *gettare* πάλιν *di nuovo*]

10. Che succede quando i compagni d'Odisseo aprono l'otre?
11. Qual è la reazione d'Odisseo quando si sveglia?
12. Dov'è portata dai venti la nave?

### Esercizio 8d

Traducete in greco:

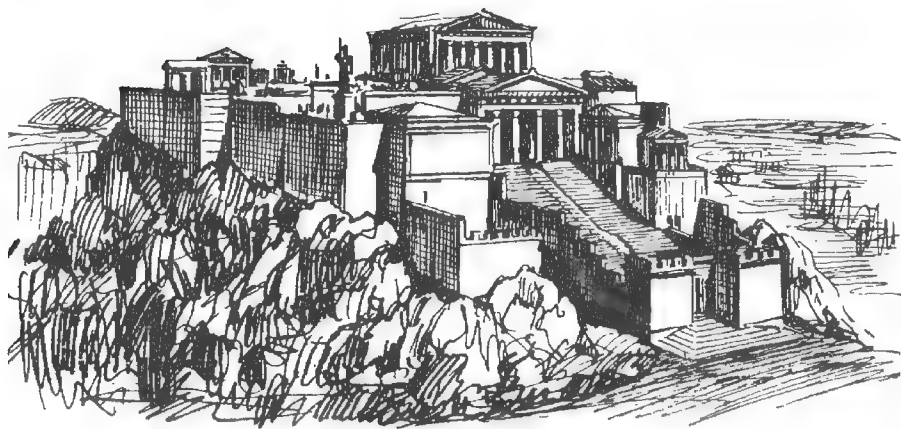
1. Quando arriviamo all'isola, io vo alla casa d'Èolo.
2. E lui, quando mi vede, è molto stupito e dice: «Che succede? (= Che patisci?) Perché sei di nuovo qua?»
3. E io rispondo: «La colpa è dei (miei) compagni (= i miei compagni son colpevoli), ché hanno liberato (ἐλῶσαν) i venti. Ma aiutaci, amico!»
4. Ma Èolo dice: «Vattene (ἄπιθι) alla svelta dall'isola. Non è possibile aiutarti; gli dèi infatti certamente (δήπου) t'odiano (μισέω).»

### La formazione delle parole

Le parole che trovate nelle tre colonne seguenti esprimono un'idea di stato in luogo, moto a luogo e moto da luogo rispettivamente; sapendo questo, e movendo dal significato, che v'è noto, delle parole in corsivo ricavate quello delle altre parole.

1) ποῦ	ποῖ ο πόσε	πόθεν
2) ἐκεῖ	ἐκεῖσε	ἐκεῖθεν
3) οἴκοι	οἴκαδε	οἴκοθεν
4) ἄλλοθι	ἄλλοσε	ἄλλοθεν
5) πανταχοῦ	πανταχόσε	πανταχόθεν
6) Ἀθήνησι(ν)	Ἀθῆνᾶζε	Ἀθῆνηθεν

## La storia d'Atene: linee generali



Ricostruzione dell'Acròpoli d'Atene.

### 1. L'età del bronzo

Atene crebbe intorno all'Acròpoli, la ripida collina rocciosa che s'erge nel mezzo della città antica. Gli archeologi han dimostrato che nell'età del bronzo l'Acròpoli era fortificata e vi sorgeva un palazzo, ch'era certo il centro amministrativo della regione circostante, come i palazzi di Micene e di Pilo. Secondo la tradizione, Teseo unificò l'Attica nella generazione precedente alla guerra di Troia; nell'*Iliade* son però rammentati di rado eroi ateniesi, e questo fa pensare che nell'età del bronzo Atene non fosse un centro molto importante.

### 2. Il cosiddetto medio evo ellenico

La civiltà dell'età del bronzo ebbe fine dopo la guerra di Troia, intorno al 1200 a. C. Nel corso delle invasioni

doriche, che seguirono, Atene fu, secondo la tradizione, l'unica città a non esser saccheggiata. È certo che in questo periodo la città s'ingrandì, e, sempre secondo la tradizione antica, proprio di lì sarebbe partita (intorno al 1050) l'ondata migratoria che popolò di greci la costa e le isole dell'Asia minore; in séguito Atene si considerò sempre la madrepatria di tutti gl'insediamenti ionic.

### 3. Il cosiddetto rinascimento greco (dall'850 a. C. circa)

Mentre la Grecia usciva lentamente dal cosiddetto medio evo ellenico, la popolazione cresceva, e altri Stati dedussero colonie (cioè mandarono alcuni loro cittadini oltremare a fondar nuove città) lungo gran parte della costa del mar Mediterraneo, dalla

Francia meridionale fino al mar Nero (750-500 a. C. circa); ma Atene non prese per nulla parte a questo movimento di colonizzazione, e pare che non abbia conosciuto quei problemi che portarono all'emigrazione da altre regioni greche.

### 4. Le riforme di Solone

All'originaria monarchia ateniese era succeduto un governo aristocratico; ma i nobili opprimevano i contadini, tanto che si poteva temere una rivoluzione. In questa crisi gli ateniesi ricorsero a un arbitro, Solone (primo arconte nel 594-593, ma le sue riforme risalgono forse a vent'anni dopo), che trovò un compromesso tra gl'interessi contrastanti dei nobili e dei contadini. Egli fu non solo uno statista ma anche un poeta, e in un frammento giunto fino a noi esalta le sue riforme:

*Al popolo diedi tanto potere quanto è sufficiente, non togliendogli onore né troppo concedendo; e quanti avevano potenza e per ricchezza erano rispettati, anche costoro io curai che non soffrissero ingiuria: ma mi piantai protendendo valido scudo su entrambi e a nessuno di essi permisi ingiusta sopraffazione (fr. 5, trad. di R. Cantarella, ed. Signorelli).*

Solone fu autore d'importanti riforme economiche, che dettero respiro ai contadini, e costituzionali, che prepararono la strada alla futura democrazia.

egli divise i cittadini in quattro classi, secondo il censo (cioè secondo la maggiore o minor ricchezza), e dette a ciascuna d'esse compiti e diritti propri; in questo modo la ricchezza, e non più la nobiltà dei natali, diventò titolo di privilegio politico, e il predominio dell'aristocrazia fu indebolito.

### 5. La tirannide di Pisistrato

La costituzione soloniana non piacque né ai nobili né al popolo, e dopo non molto tempo s'impadronì d'Atene un tiranno (nel senso greco di «signore assoluto»), Pisistrato, che vi regnò per trentatré anni (dal 561 al 528). Sotto Pisistrato Atene conobbe una fioritura: l'economia migliorò, la città fu adornata d'edifici pubblici e acquistò grande potenza nel mondo greco. A Pisistrato succedette il figlio, Ippia, che fu però cacciato nel 510.

### 6. Clistene e la democrazia

Tre anni dopo, Clistene dette ad Atene una nuova costituzione, che ne fece una democrazia, in cui il potere sovrano spettava all'assemblea di tutti i cittadini maschi adulti (ἐκκλησίᾳ).

La democrazia ateniese dovette subìto affrontare una grave crisi: Ippia s'era rifugiato presso il re di Persia, i cui domini s'estendevano fino alle coste del mar Egèo e comprendevano anche le colonie greche della Ionia; quest'ultime nel 499 si ribellarono ai persiani e chiesero aiuto alle città della madrepatria. Atene mandò un contingente di soldati, che combatté in un primo tempo con successo; ma la rivolta fu infine schiacciata nel 494.



Un cavaliere ateniese respinge due soldati persiani.

### 7. Le guerre persiane

Nel 490 Dario, re di Persia, mandò la flotta contro Atene, per punirla del sostegno agli Ioni ribelli. I persiani approdarono sulla costa orientale dell'Attica, a Maratona; dopo un drammatico dibattito, gli ateniesi decisero di mandar l'esercito contro i persiani, e ottennero una grande vittoria: i persiani furono costretti a ritornare alle navi. Atene aveva sconfitto i persiani da sé sola; gli ateniesi non dimenticarono mai quel giorno, che riempì di fiducia la giovane democrazia ateniese.

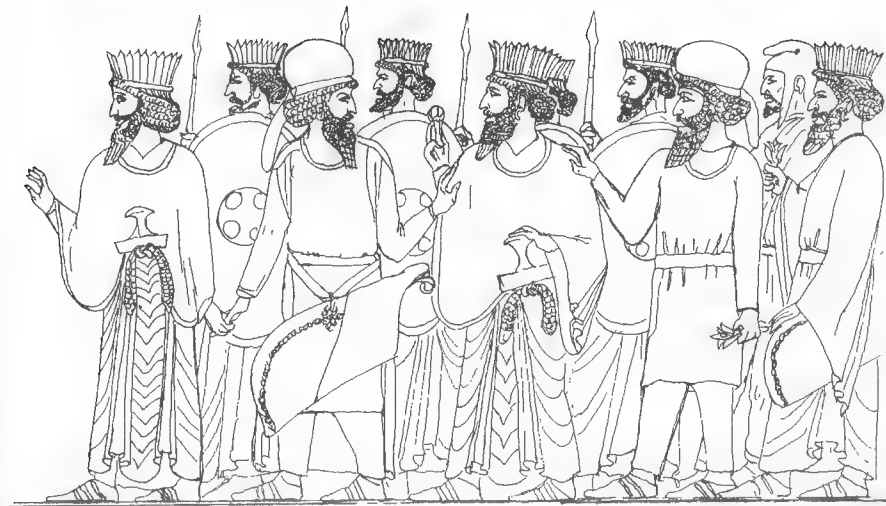
Dieci anni dopo il figlio di Dario, Serse, mosse di nuovo guerra ai greci con una grande flotta e un grande esercito; la sua intenzione era di conquistare tutta la Grecia e annetterla al suo impero. I greci tentarono di fermare i persiani alle Termopile (agosto 480), ma dovettero abbandonare tutta la Grecia a settentrione del Peloponneso, compresa dunque l'Attica. Atene fu evacuata e saccheggiata dai persiani,

ma in settembre la flotta delle città greche alleate, sotto la guida del generale ateniese Temistocle, sconfisse quella persiana al largo dell'isola di Salamina. Serse, che senza la flotta non era in grado di rifornire l'esercito, si ritirò verso l'Asia, ma lasciò nella Grecia settentrionale, agli ordini



Temistocle.

di Mardonio, un contingente di centomila uomini, che avrebbe dovuto sottomettere la Grecia l'anno dopo;



Guerrieri persiani.

### 8. La Lega delia e l'impero ateniese

Ai greci parve che quelle vittorie offrissero solo un momento di respiro nella lotta contro la potenza persiana; molte città greche lontane dal continente, comprese le isole e le coste dell'Egeo, erano ancora in potere dei persiani. Nel 478 nell'isola di Delo fu fondata la Lega delia, a cui aderirono quelle città che s'impegnarono a seguitare la lotta contro la Persia sotto

l'egemonia ateniese.

La Lega delia riportò, sotto la guida del generale ateniese Cimone, una serie di vittorie, e smise di combattere solo dopo che i persiani ebbero accettato condizioni di pace umilianti nel 449. Intanto però quella che era nata come una lega di Stati liberi e indipendenti s'era a poco a poco trasformata in un vero e proprio impero ateniese, e gli alleati d'Atene erano ormai Stati vassalli.

Sparta s'allarmò per la crescente potenza ateniese, e queste paure portarono a una lunga guerra, interrotta da periodi di pace, durante la quale Sparta e i suoi alleati (la Lega peloponnesiaca) si scontrarono cogli ateniesi in una serie di battaglie mai decisive.

La prima guerra del Peloponneso finì nel 446, e Atene e Sparta conclusero una pace trentennale.



Arciere persiano

### 9. Pèricle e la democrazia radicale

In questo periodo Atene fu dominata da Pèricle: dal 443 al 429, anno della sua morte, egli fu eletto generale tutti gli anni. Pèricle fece della sua città una democrazia radicale, e in politica estera sostenne l'imperialismo ateniese, convinto com'era che il dominio d'Atene portasse alle città a esso soggette benefici tali da compensare il danno dell'indipendenza perduta.

Dopo la pace dei trent'anni (446) Atene non s'impegnò più in avventure imperialistiche: essa dominava il mare, esercitava un controllo ferreo sul suo impero e andava espandendo verso occidente la sua influenza economica. Sparta e i suoi alleati aveva-

no buone ragioni per temer le ambizioni ateniesi, e Corinto, la cui prosperità e la cui sopravvivenza stessa dipendevano dai suoi commerci, era particolarmente impensierita per l'espansione ateniese nel Mediterraneo occidentale. Ci furono degl'incidenti, per esempio quando Corcira (l'attuale Corfù), ch'era una colonia di Corinto, stipulò con Atene un'alleanza difensiva e la flotta ateniese sbaragliò quella corinzia (434).

Nell'autunno del 432, un anno dopo l'inizio della nostra storia di Diceòpoli e della sua famiglia, ci fu una frenetica attività diplomatica, giacché da tutt'e due le parti ci si preparava alla guerra.



Pèricle.

### Lexicon

#### Verbi

ἀνδρίζω  
ἀνέλκω (+ gen.)  
ἀπο-βλέπω  
ἀτιμάζω  
γεωργέομαι  
γνωρίζομαι  
γυμνάζω  
δια-λέγομαι  
διατρίβω  
εἰς-έρχομαι  
ἐξάγω  
ἐξηγέομαι  
ἐπιμελέομαι (+ gen.)  
ἐπι-σκοπέω  
ἐρείδομαι  
ἔστω!  
εὖχομαι  
προσ-εύχομαι  
θαρρέω  
θεάομαι  
κατακλίνομαι  
κατα-σκοπέω  
παιδοποιέω  
παύομαι (+ part.)  
ἀνα-παύομαι  
περι-σκοπέω  
πράττω  
τεκνοποιέομαι  
τίκτω  
τρέφω  
ὑπακούω (+ gen.)  
ὕφαινω

#### Pronomi

ἔγωγε

#### Sostantivi

ὁ ἀγών, τοῦ ἀγώνος

ὁ ἀνὴρ, τοῦ ἀνδρός  
ἡ αὐλή, τῆς αὐλῆς  
ὁ βωμός, τοῦ βωμοῦ  
ἡ γεωργία, τῆς γεωργίας  
ἡ ἐσπέρᾱ, τῆς ἐσπέρας  
ὁ ἡμίονος, τοῦ ἡμιόνου  
τὸ θέατρον, τοῦ θεάτρου  
ἡ θυγάτηρ, τῆς θυγατρὸς  
ἡ ἰσχὺς (τὴν ἰσχύν)  
ὁ κόσμος, τοῦ κόσμου

*il mondo; l'ornamento*

ὁ λιμός, τοῦ λιμοῦ  
ὁ λυκοκτόνος, τοῦ  
λυκοκτόνου  
τὰ μῆλα, τῶν μῆλων  
ἡ νύξ, τῆς νυκτός  
ὁ ὄμιλος, τοῦ ὁμίλου  
ὁ πατήρ, τοῦ πατρός  
ὁ πέπλος, τοῦ πέπλου  
ὁ ποιητής, τοῦ ποιητοῦ  
ὁ πολίτης, τοῦ πολίτου  
ἡ σιγή, τῆς σιγῆς  
ἡ σπονδή, τῆς σπονδῆς  
ἡ στιβάς, τῆς στιβάδος  
ἡ σχολή, τῆς σχολῆς  
τὸ τέκνον, τοῦ τέκνου  
ὁ ὕπνος, τοῦ ὕπνου  
τὸ φύλλον, τοῦ φύλλου  
ἡ χεὶρ, τῆς χειρὸς  
ὁ χρῦσός, τοῦ χρῦσοῦ

#### Nomi propri

ἡ Ἀθηνᾶ, τῆς Ἀθηνᾶς  
ὁ Διόνῦσος, τοῦ Διονύσου  
ὁ Ἰππίας, τοῦ Ἰππίου  
ὁ Κτήσιππος, τοῦ  
Κτησίππου  
ὁ Ζεὺς, τοῦ Διός  
ὁ Παρθενών, τοῦ  
Παρθενώνος

ὁ Πολέμαρχος, τοῦ  
Πολεμάρχου

#### Aggettivi

ἀδύνατος, ἀδύνατον  
ἄφνειός, ἀφνειόν  
πᾶς, πᾶσα, πᾶν  
πλούσιος, πλουσία,  
πλούσιον  
πολύμηλος, πολύμηλον

#### Numerali

V. l' *Enchiridion*,  
p. 196-197.

#### Preposizioni

διά (+ gen.)  
ὑπέρ (+ gen.)  
ἐπί (+ gen.)

#### Avverbi

αὐριο  
ἐκεῖσε  
μέντοι

#### Congiunzioni

διότι

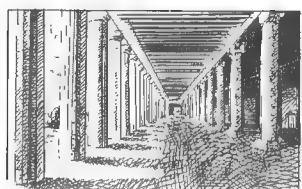
#### Locuzioni

ἄμα τῇ ἡμέρᾱ  
ἐς ἀριθμόν  
κακῶς λέγω τινά  
νῆ τὸν Δία  
τοῦ λοιποῦ

Ὅρωσι τὴν εἰκόνα τῆς  
Ἀθηνᾶς, ἐνοπλίου οὐσῆς καὶ  
Νίκην τῇ δεξιᾷ φερούσης.



ἡ Νίκη  
(τῆς Νίκης)



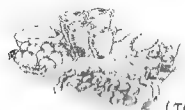
ἡ στοά (τῆς στοᾶς) σπεύδων (m.)  
σπεύδουσα (f.)  
σπεύδων (n.)  
(gen.: σπεύδοντος,  
σπευδούσης,  
σπεύδοντος)

βοῶν (m., < βοά-ων)  
βοῶσα (f., < βοά-ουσα)  
βοῶν (n., < βοά-ον)  
(gen.: βοῶντος,  
βοώσης,  
βοῶντος)

ποιῶν (m., < ποιέ-ων)  
ποιούσα (f., < ποιέ-ουσα)  
ποιῶν (n., < ποιέ-ον)  
(gen.: ποιούντος,  
ποιούσης,  
ποιούντος)



ὁ ἀλλαντοπώλης  
(τοῦ ἀλλαντοπώλου)



τὰ ὠνία  
(τῶν ὠνίων)



## Η ΠΑΝΗΓΥΡΙΣ (α)

Οὕτως οὖν πορευόμενοι ἀφικνοῦνται  
εἰς τὴν ἀγοράν. Ἐκεῖ δὲ τοσοῦτός ἐστιν ὁ  
ὄμιλος ὥστε μόλις προχωροῦσι πρὸς τὴν  
Ἀκρόπολιν. Τέλος δὲ τῷ Δικαιοπόλιδι  
ἐπόμενοι εἰς στοᾶν τινα ἀφικνοῦνται, καὶ  
καθιζόμενοι θεῶνται τοὺς ἀνθρώπους  
σπεύδοντας καὶ βοῶντας καὶ θόρυβον  
ποιούντας.

Ἦδη δὲ μάλα πεινώσιν οἱ παῖδες. Ὁ  
δὲ Φίλιππος ἀλλαντοπώλην ὄρᾳ διὰ τοῦ  
ὀμίλου ὠθιζόμενον καὶ τὰ ὠνία βοῶντα.  
Τὸν οὖν πατέρα καλεῖ καί, «πάππα φίλε,»

ὁ ἀλλαντοπώλης διὰ τοῦ ὀμίλου  
ὠθίζεται



ἐνόπλιος, ἐνόπλιον  
armato

ἡ πανήγυρις l'adunanza pubblica (per una festa religiosa)

πεινάω ho fame  
ὠθίζομαι mi fo largo a spintomi

φησὶν, «ἰδοὺ, ἀλλαντοπώλης προσχωρεῖ.  
Ἄρ' οὐκ ἐθέλεις σίτον ὠνεῖσθαι; Μάλα  
γὰρ πεινώμεν.» Ὁ οὖν Δικαιοπόλις τὸν  
ἀλλαντοπώλην καλεῖ καὶ σίτον ὠνεῖται.  
Οὕτως οὖν ἐν τῇ στοᾷ καθίζονται  
ἀλλαντας ἐσθίοντες καὶ οἶνον πίνοντες.

Μετὰ δὲ τὸ δεῖπνον ὁ Δικαιοπόλις,  
«ἄγετε,» φησὶν, «ἄρ' οὐ βούλεσθε ἐπὶ τὴν  
Ἀκρόπολιν ἀναβαίνειν καὶ τὰ ἱερὰ  
θεᾶσθαι;» Ὁ μὲν πάππος μάλα κάμνει  
καὶ οὐκ ἐθέλει ἀναβαίνειν, οἱ δὲ ἄλλοι  
λείπουσιν αὐτὸν ἐν τῇ στοᾷ καθιζόμενον  
καὶ διὰ τοῦ ὀμίλου ὠθιζόμενοι ἐπὶ τὴν  
Ἀκρόπολιν ἀναβαίνουνσιν.

Ἐπεὶ δὲ εἰς ἄκρᾴν τὴν Ἀκρόπολιν  
ἀφικνοῦνται καὶ τὰ προπύλαια  
διαπερῶσιν, τὸ τῆς Παρθένου ἱερὸν  
ὄρωσιν ἐναντίον καὶ τὴν τῆς Ἀθηνᾶς  
εἰκόνα, μεγίστην οὖσαν, ἐνόπλιον καὶ  
δόρυ δεξιᾷ φέρουσιν. Πολὺν οὖν χρόνον  
ἡσυχάζουσιν οἱ παῖδες τὴν θεὸν θεώμενοι,

πίνω bevo  
ἄγε, (plur.) ἄγετε survia!,  
onvia!, avanti!  
ἐναντίος, ἐναντία, ἐναν-  
τίον (che si trova) di-  
rimpetto

τὸ δόρυ  
(τοῦ δόρατος)



ὁ Δ. ὠνεῖται τοὺς ἀλλαντας



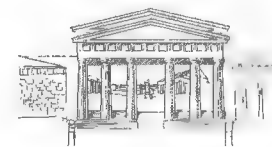
ἐσθίων (m.)  
ἐσθίουσα (f.)  
ἐσθίων (n.)  
(gen.: ἐσθιοντος,  
ἐσθιούσης,  
ἐσθιοντος)

οἱ ἀλλαντες  
(ὁ ἀλλας,  
τοῦ ἀλλαντος)

πίνων (m.)  
πίνουσα (f.)  
πίνων (n.)  
(gen.: πίνοντος,  
πινούσης,  
πίνοντος)



τὸ ἱερὸν  
(τοῦ ἱεροῦ)



τὰ προπύλαια (τῶν προπυλαίων)

ὦν (m.)  
οὔσα (f.)  
ὦν (n.)  
(gen.: ὄντος,  
οὔσης,  
ὄντος)

< εἰμι



φέρων (m.)  
φέρουσα (f.)  
φέρον (n.)  
(gen.: φέροντος,  
φερούσης,  
φέροντος)

ἡ τῆς Ἀθηνᾶς  
εἰκὼν  
(τῆς εἰκόνος)



πόρρω ↔ ὀπισθεν

τὸ ἄγαλμα (τοῦ ἀγάλματος)  
= ἡ εἰκὼν  
κοσμέω (< κόσμος) : καλὸν ποιῶ

σκοτεινός, -ή, -όν < σκότος



ἡ θεὸς  
λάμπεται

ὁ Φειδίας  
(τοῦ Φειδίου)



ἡ ἄσπίς  
(τῆς ἀσπίδος)

ἀνέχω = αἶρω

πολιοῦχος, -ον : ἡ Ἀθηνᾶ  
πολιοῦχος ἐστίν = ἡ Ἀ. τὴν  
πόλιν φυλάττει  
ἀνέχων (m.)  
ἀνέχουσα (f.)  
ἀνέχον (n.)  
(gen.: ἀνέχοντος,  
ἀνεχούσης,  
ἀνέχοντος)

τέλος δὲ ὁ Δικαιοπόλις, «ἄγετε,» φησίν,  
«ἄρ' οὐ βούλεσθε τὸ ἱερὸν θεᾶσθαι;» Καὶ 35  
ἡγεῖται αὐτοῖς πόρρω.

Μέγιστόν ἐστι τὸ ἱερὸν καὶ κάλλιστον.  
Πολὺν χρόνον τὰ ἀγάλματα θεῶνται, ἃ  
τὸ πᾶν ἱερὸν κοσμεῖ. Ἀνεωγμένοι εἰσὶν  
αἱ πύλαι· ἀναβαίνουνσιν οὖν οἱ παῖδες καὶ 40  
εἰσέρχονται. Πάντα τὰ εἶσω σκοτεινά  
ἐστίν, ἀλλ' ἐναντίαν μόλις ὀρώσι τὴν τῆς  
Ἀθηνᾶς εἰκόνα, τὸ κάλλιστον ἔργον τοῦ  
Φειδίου. Ἡ θεὸς λάμπεται χρυσῶ, τῇ μὲν  
δεξιᾷ Νίκην φέρουσα τῇ δὲ ἀριστερᾷ τὴν 45  
ἄσπίδα. Ἄμα τ' οὖν φοβοῦνται οἱ παῖδες  
θεώμενοι καὶ χαίρουσιν. Ὁ δὲ Φίλιππος  
προχωρεῖ καὶ τὰς χεῖρας ἀνέχων τῇ θεῷ  
εὐχεται· «ὦ Ἀθηνᾶ Παρθένε, παῖ Διός,  
πολιοῦχε, ἔλεως ἵσθι καὶ ἄκουέ μου 50  
εὐχομένου· σῶζε τὴν πόλιν καὶ σῶζε ἡμᾶς  
ἐκ πάντων κινδύνων.» Ἐνταῦθα δὴ πρὸς  
τὴν Μέλιτταν ἐπανέρχεται καὶ ἡγεῖται  
αὐτῇ ἐκ τοῦ ἱεροῦ.

ἀ. che  
ἀνεωγμένοι aperte  
τὰ εἶσω l'interno, le par-  
ti interne.

κάλλιστος, καλλίστη,  
κάλλιστον bellissimo,  
il più bello

55 Πολὺν τινα χρόνον τοὺς τεκόντας  
ζητοῦσιν, τέλος δὲ εὐρίσκουσιν αὐτοὺς  
ὀπισθεν τοῦ ἱεροῦ καθορῶντας τὸ τοῦ  
Διονύσου τέμενος. Ὁ δὲ Δικαιοπόλις,  
«ἰδού, ὦ παῖδες,» φησίν, «ἤδη  
60 συλλέγονται οἱ ἄνθρωποι εἰς τὸ τέμενος.  
Καιρός ἐστι καταβαίνειν καὶ ζητεῖν τὸν  
πάππον.»

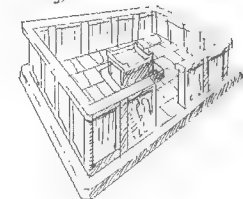
Καταβαίνουνσιν οὖν καὶ σπεύδουσι  
πρὸς τὴν στοᾶν· ἐκεῖ δὲ εὐρίσκουσι τὸν  
65 πάππον ὀργίλως ἔχοντα. «ὦ τέκνον,»  
φησίν, «τί ποιεῖς; Διὰ τί με λείπεις  
τοσοῦτον χρόνον; Διὰ τί τὴν πομπὴν οὐ  
θεώμεθα;» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «θάρρει,  
πάππα,» φησίν· «νῦν γὰρ πρὸς τὸ τοῦ  
70 Διονύσου τέμενος πορευόμεθα· δι' ὀλίγου  
γὰρ γίγνεται ἡ πομπή. Ἄγε δὴ.» Οὕτω  
λέγει καὶ ἡγεῖται αὐτοῖς πρὸς τὸ τέμενος.

συλλέγομαι mi raccol-  
go, mi riunisco

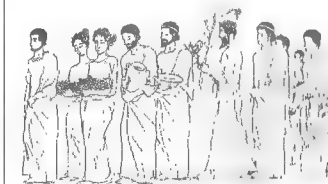
οἱ τεκόντες, τῶν τεκόντων  
(< τίκτω) : ὁ πατὴρ καὶ ἡ  
μήτηρ

καθ-οράω

τὸ τέμενος  
(τοῦ τεμένους)



ὁ πάππος  
ὀργίλως ἔχει  
ὀργίλως ἔχω  
= ἀγανακτέω



ἡ πομπή (τῆς πομπῆς)

Τῶν παρόντων πολλοὶ  
μεθύοντες κωμάζουσιν.



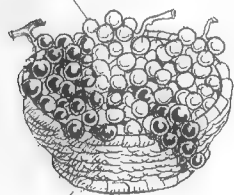
### Η ΠΑΝΗΓΥΡΙΣ (β)

Ἐσπέρᾱ ἤδη πάρεστιν. Δι' ὀλίγου  
σιγῶσι πάντες οἱ ἄνθρωποι· ὁ γὰρ κήρυξ  
προσχωρεῖ καὶ βοῶν, «σιγᾶτε, ὦ πολῖται,» 79  
φησὶν· «ἡ γὰρ πομπὴ προσχωρεῖ. Ἐκποδὼν  
γίγνεσθε.» Πάντες οὖν ἐκποδὼν γίνονται  
καὶ τὴν πομπὴν μένουσιν.

Ἐνταῦθα δὴ τὴν πομπὴν ὁρῶσι  
προσχωροῦσαν. Ἦγούνται μὲν οἱ κήρυκες· 80  
ἔπειτα δὲ παρθένοι κάλλιστα βαδίζουσι  
κανᾶ φέρουσαι βοτρυῶν πλήρη. Ἔπονται  
δὲ αὐταῖς πολλοὶ τε πολῖται ἄσκούς  
οἴνου φέροντες καὶ πολλοὶ μέτοικοι

ὁ κήρυξ, τοῦ κήρυκος ὁ μέτοικος, τοῦ μετοίκου  
l'araldo il meteco, lo straniero re-  
sidente in Atene  
ἐκποδὼν in disparte, fuo-  
ri dai piedi; ἔ. γίγνομαι  
esco dai piedi, mi tolgo  
di mezzo

ὁ βότρυς (τοῦ βότρυος)



τὸ κάνοῦν (< κάνεον) (τοῦ  
κανοῦ, τὰ κανᾶ)  
πλήρη = μεστὰ

85 σκάφια φέροντες. Ἐπειτα δὲ προχωρεῖ ὁ  
τοῦ Διονύσου ἱερεὺς καὶ ἅμ' αὐτῷ νεανῖαι  
ἄριστοι τὴν τοῦ Διονύσου εἰκόνα  
φέροντες. Τελευταῖοι δὲ οἱ ὑπηρέται  
ἔρχονται τὰ ἱερεῖα ἄγοντες.

90 Πάντες οὖν χαίροντες τῇ πομπῇ  
ἔπονται πρὸς τὸ τοῦ θεοῦ τέμενος. Ἐπεὶ  
δὲ ἀφικνοῦνται, ὁ μὲν ἱερεὺς καὶ οἱ  
νεανῖαι τὴν τοῦ θεοῦ εἰκόνα εἰς τὸ ἱερὸν  
φέρουσιν, οἱ δὲ ὑπηρέται τὰ ἱερεῖα πρὸς  
95 τὸν βωμὸν ἄγουσιν. Ἐπειτα δὲ ὁ κήρυξ  
τῷ δήμῳ κηρύττων, «εὐφημεῖτε, ὦ  
πολῖται,» φησὶν. Σιγᾶ οὖν ὁ πᾶς ὄμιλος  
καὶ ἡσυχος μένει.

Ὁ δὲ ἱερεὺς τὰς χειράς πρὸς τὸν  
100 οὐρανὸν αἴρων, «ὦ ἄναξ Διόνυσε,» φησὶν,  
«ἄκουέ μου εὐχομένου· Βρόμιε, τὴν τε  
θυσίαν δέχου καὶ ἔλεως ἴσθι τῷ δήμῳ·  
σὺ γὰρ ἔλεως ὢν τὰς τε ἀμπέλους σφῆζεις  
καὶ αὐξάνεις τοὺς βότρυας ὥστε παρέχειν  
105 ἡμῖν τὸν οἶνον.»

ἄριστος, ἀρίστη, ἄριστον ὁ δῆμος, τοῦ δήμου il  
ottimo, nobile popolo  
τελευταῖος, τελευταία, ὁ ἄναξ, τοῦ ἀνακτος il  
τελευταῖον ultimo, fi- signore  
nale, per ultimo ὁ Βρόμιος, τοῦ Βρομίου  
τοῦ ἱερείου, τοῦ ἱερείου il Tonante (un epiteto di  
la vittima sacrificale Dioniso)



τὸ σκάφιον (τοῦ σκαφίου)  
ὁ ὑπηρέτης  
(τοῦ ὑπηρέτου)  
= ὁ δοῦλος



ὁ ἱερεὺς (τοῦ ἱερέως)

κηρύττω < κήρυξ  
εὐφημεῖτε : ἡσυχάζετε, σιγᾶτε

ἡσυχος, ἡσυχον < ἡσυχάζω



ἡ θυσία (τῆς θυσιάς)

αὐξάνω = πληθύνω  
ὥστε παρέχειν  
= ὥστε παρέχουσιν  
ὥστε + inf.



ὁ ἱερεὺς σφάττει τὰ ἱερεῖα



οἱ ὑπηρέται κατα-τέμνουσι τὰ ἱερεῖα

σπένδω = σπονδὴν ποιέομαι



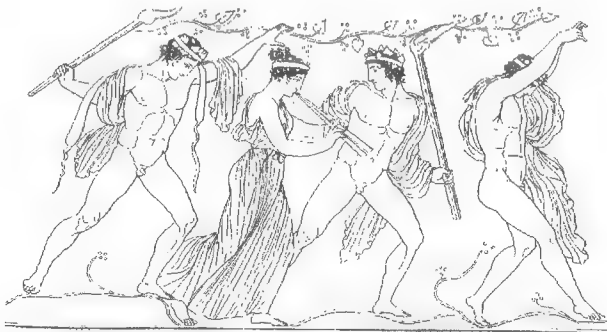
οἱ ὑπηρέται τὰ ἱερεῖα δι-αιροῦσιν

ἡ δαΐς (τῆς δαιτός) : τὸ ἐκ τῶν ἱερείων δεῖπνον  
τέρπομαι = χαίρω

πολλοὶ ἄνθρωποι  
κωμάζουσιν

Οἱ δὲ παρόντες πάντες βοῶσιν·  
«Ἐλελεῦ, ἱου, ἱου, Βρόμιε, ἴλεως ὢν τοὺς  
τε βότρυας αὖξανε καὶ παρέχε ἡμῖν τὸν  
οἶνον.» Ἐπειτα δὲ ὁ ἱερεὺς σφάττει τὰ  
ἱερεῖα· οἱ δὲ ὑπηρέται ἔτοιμοι ὄντες 110  
λαμβάνουσιν αὐτὰ καὶ κατατέμνουσιν.  
Καὶ τὰ μὲν τῷ θεῷ παρέχουσιν ἐν τῷ  
βωμῷ καίοντες, τὰ δὲ τοῖς παροῦσι  
διαιροῦσιν. Ἐπεὶ δὲ ἔτοιμά ἐστι πάντα,  
ὁ ἱερεὺς οἶνον σπένδει καὶ τῷ θεῷ 115  
εὐχεται. Ἐνταῦθα δὴ πάντες τὸν τ'οῖνον  
πίνουσι καὶ τὰ κρέα ἐσθίουσι τῇ δαιτὶ  
τερπόμενοι.

Μέση νύξ νῦν ἐστίν, τῶν δὲ παρόντων  
πολλοὶ μεθύοντες κωμάζουσιν. Ἡ οὖν 120



ἐλελεῦ, ἱου, ἱου gridi e  
canti rituali intraducibili  
ἔτοιμος, ἐτοιμία, ἔτοιμον  
pronto

τὰ μὲν... τὰ δέ... alcu-  
ne (parti)... altre (parti)...  
τὰ κρέα le carni

Μυρρίνη, φοβουμένη ὑπὲρ τῶν παίδων,  
«ἄγε δὴ, ὦ ἄνερ,» φησὶν, «ὁ πάππος μάλα  
κάμνει. Καιρὸς ἐστὶν ἐπανιέναι πρὸς τὰς  
πύλας καὶ καθεύδειν.» Ὁ δὲ πάππος, «τί  
125 λέγεις;» φησὶν, «οὐ κάμνω ἐγώ. Βούλομαι  
κωμάζειν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «γέρον  
εἶ, πάππα,» φησὶν· «οὐ προσήκει σοι  
κωμάζειν. Ἐλθέ.» Οὕτω λέγει καὶ ἡγεῖται  
αὐτοῖς πρὸς τὰς πύλας. Ἐπεὶ δὲ  
130 ἀφικνοῦνται, τὸν ἡμίονον εὐρίσκουσι καὶ  
πάντες χαμαὶ καθεύδουσιν.

### ΤΟ ΤΗΣ ΜΕΛΙΤΤΗΣ ΟΝΑΡ

Σιγὴ πολλὴ νῦν παρὰ ταῖς πύλαις  
ἐστίν. Ὁ δὲ Δικαιοπόλις καὶ οἱ ἄλλοι  
χαμαὶ καθεύδουσιν· κωμάζουσι δὲ ἔτι  
135 ἐν τῷ ἄστει οὐ πολλοί, μεθύοντες καὶ  
βοῶντες. Τῇ δὲ Μελίττῃ ἡσυχάζειν οὐ  
δυνατόν ἐστιν. Ἐν τοῖς ὕπνοις γὰρ πολλὰ  
καὶ δεινὰ ὀρώσα μάλα φοβεῖται· δοκεῖ  
γὰρ ἐαυτῇ Χρύσου εἶναι θυγάτηρ, τοῦ

προσῆκει conviene, è de- τὸ ὄναρ, τοῦ ὀνείρατος  
coroso il sogno

ὁ γέρον (τοῦ γέροντος)  
↔ ὁ νεανίας



ὁ Δ. καὶ οἱ ἄλλοι χαμαὶ  
καθίζουσιν  
(χαμαί = ἐπὶ τῇ γῇ)

παρά + dat. = πρὸς + dat.

διηγέομαι = ἐξηγέομαι

**Singolare**

<b>Nom.</b>	ὁ	βασιλεύ-ς
<b>Voc.</b>	ὦ	βασιλεῦ
<b>Acc.</b>	τὸν	βασιλέα
<b>Gen.</b>	τοῦ	βασιλέως
<b>Dat.</b>	τῷ	βασιλεῖ
<b>Plurale</b>		
<b>Nom.</b>	οἱ	βασιλῆς (-εῖς)
<b>Voc.</b>	ὦ	βασιλῆς (-εῖς)
<b>Acc.</b>	τούς	βασιλέας
<b>Gen.</b>	τῶν	βασιλέων
<b>Dat.</b>	τοῖς	βασιλεῦ-σι(ν)

ὁ Ἀπόλλων  
(τοῦ Ἀπόλλωνος)

ιερέως κώμης τινὸς παρὰ τὴν Τροίαν. 140  
Πολλάκις γὰρ ὁ πάππος περὶ τοῦ τε  
Χρῦσου διηγεῖται καὶ περὶ τῆς Τροίης.  
Ἐν δὲ τῷ ὕπνῳ ἡ Μέλιττα πολλοὺς  
βασιλέας τῶν Ἑλλήνων ὁρᾷ διαλε-  
γομένους ἀλλήλοις παρὰ πυρὶ καιομένῳ. 145  
ἐν δὲ τοῖς βασιλεῦσιν ὁ Ἀγαμέμνων  
ἐστίν, ἀνὴρ ἰσχυρὸς μέν, χαλεπὸς δὲ καὶ  
μάλα δεινός· οἱ δὲ ἄλλοι βασιλῆς πάντες  
αὐτὸν φοβοῦνται οὕτω χαλεπὸν ὄντα· ὁ  
γὰρ Ἀγαμέμνων μέγιστός ἐστι τῶν 150  
βασιλέων, καὶ οἱ ἄλλοι πάντες αὐτὸν  
τιμῶσιν. Ἡ δὲ τοῦ Χρῦσου θυγάτηρ νῦν  
δούλη ἐστὶ τοῦ Ἀγαμέμνονος, τοῦ  
μεγίστου βασιλέως· ὁ δὲ πατὴρ αὐτῆς,  
ιερεὺς ὢν τοῦ Ἀπόλλωνος, τῇ θυγατρὶ 155  
βοηθῶν, σῶζειν αὐτὴν βούλεται. Οἱ δὲ τῶν  
Ἑλλήνων βασιλῆς τὸν ἱερέα δέχονται καὶ  
αὐτοῦ λέγοντος ἀκούουσιν. Ὁ δὲ ἱερεὺς  
τοῖς βασιλεῦσι πᾶσι, μάλιστα δὲ τῷ  
Ἀγαμέμνονι, λέγει τάδε· «ὦ βασιλῆς τῶν 160

οἱ Ἕλληνες, τῶν Ἑλλή-  
νων (sing. ὁ Ἕλλην, τοῦ  
Ἕλληνο) *gli ellèni, i  
greci*

Ἑλλήνων, ἐγὼ μὲν ἱερεὺς τοῦ Ἀπόλλωνός  
εἰμι. Εἰ οὖν τὴν θυγατέρα μου ἀπολύετε,  
οἱ θεοὶ οἱ ἐν Ὀλύμπῳ τὰς οἰκίᾳς ἔχοντες,  
καὶ μάλιστα ὁ Ἀπόλλων, μέλλουσιν  
165 βοηθεῖν ὑμῖν τὴν Τροίαν αἰρεῖν βουλο-  
μένοις, καὶ σῶζειν ὑμᾶς εἰς τὴν πατρίδα.  
Ἐγὼ δὲ ὑμῖν χρῦσὸν πολὺν φέρω καὶ  
παρέχω· δέχεσθε οὖν αὐτὸν καὶ λύετε μοι  
τὴν φίλην θυγατέρα.»

170 Πάντες μὲν οὖν οἱ ἄλλοι βασιλῆς τὸν  
ιερέα τιμᾶν ἐθέλουσι καὶ βούλονται τῷ  
ιερεῖ πειθόμενοι τὸν τε χρῦσὸν δέχεσθαι  
καὶ τὴν κόρην ἀπολύειν. Ὁ δὲ Ἀγα-  
μέμνων, ὀργίλως ἔχων, τὸν γέροντα ἱερέα  
175 κελεύει ἀποχωρεῖν καὶ αὐθις μὴ  
ἐπανιέναι. Λέγει δὲ τῷ ἱερεῖ τάδε· «Ἐγὼ  
οὐκ ἔχω ἐν νῷ τὴν θυγατέρα σου λύειν·  
νῦν γὰρ δούλη μού ἐστιν, καὶ ἐν Ἀργεὶ  
μέλλει γηράσκειν ἐν τῇ ἐμῇ οἰκίᾳ μετὰ  
180 τῶν ἄλλων δουλῶν. Ἀπιθι οὖν, εἰ σῶος  
οἴκαδε ἐπανιέναι βούλει.»

τάδε *queste cose, queste!* ἐν Ἀργεὶ *ad Argo (città  
dell'Argolide)*

ἀπο-λύω

**Singolare**

<b>Nom.</b>	ὁ	ιερεύ-ς
<b>Voc.</b>	ὦ	ιερεῦ
<b>Acc.</b>	τὸν	ιερέα
<b>Gen.</b>	τοῦ	ιερέως
<b>Dat.</b>	τῷ	ιερεῖ

**Plurale**

<b>Nom.</b>	οἱ	ιερεῖς (-εῖς)
<b>Voc.</b>	ὦ	ιερεῖς (-εῖς)
<b>Acc.</b>	τούς	ιερέας
<b>Gen.</b>	τῶν	ιερέων
<b>Dat.</b>	τοῖς	ιερεῦ-σι(ν)

γηράσκω : γέρων γίγνομαι

ἀπ-ιθι

Ὁ μὲν οὖν γέρων ἱερεὺς φοβεῖται καὶ ἀπέρχεται σιγῇ, ἡ δὲ θυγάτηρ αὐτοῦ τὸν πατέρα ἀπιόντα ὀρώσα στενάζει καὶ δακρύει. Οἱ μὲν ἄλλοι βασιλῆς οἰκτίρουσι 185 τὸν ἱερέα, ἡ δὲ θυγάτηρ στενάζουσα λέγει· «ᾠ πάτερ, ὦ ἱερεῦ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ μεγάλου, μὴ κατάλειπέ με ἐνταῦθα μετὰ τῶν ξένων δούλην οὖσαν· σῶζέ με, ὦ πάτερ...» 190

«Σῶζέ με... σῶζέ με...» στενάζουσα δ' ἡ Μέλιττα βοᾷ ἐν ᾧ ἐγείρεται. Ἡ δὲ Μυρρίνη, τῇ τῆς θυγατρὸς βοῇ ἐγειρομένη, «τί πάσχεις,» φησίν, «ὦ θύγατερ; Οὐδεὶς κίνδυνός ἐστι νῦν· ἡσυχάζουσα δὲ κάθευδε 195 παρ' ἐμοί· δι' ὀλίγου γὰρ ὁ ἥλιος μέλλει ἀνατέλλειν, ἡμεῖς δὲ μέλλομεν εἰς τὸ θεᾶτρον βαίνειν. Ἄρα οὐ βούλει θεωρεῖν τοὺς τε χοροὺς καὶ τοὺς ἀγῶνας; Μὴ δάκρυε οὖν ἀλλ' ἡσύχαζε παρ' ἐμοί.» 200

ἀπιόντα (participio) che parte, partente

Enchiridion

Nel capitolo precedente avete imparato il participio presente medio (per esempio λυόμενος, λυομένη, λυόμενον), che si declina come l'aggettivo καλός, καλή, καλόν.

Ora, nella lettura all'inizio di questo capitolo, avete incontrato parecchie forme del *participio presente attivo*, per esempio σπεύδοντας, βοώντας e ποιούντας. I participi presenti attivi hanno terminazioni simili, ma non identiche, a quelle di πᾶς, πᾶσα, πᾶν, la cui declinazione avete ugualmente studiato nel capitolo 8 (v. p. 196). In particolare sono da notare le terminazioni del nominativo singolare: -ων per il maschile, -ουσα per il femminile e -ον per il neutro, e il dativo plurale: -ουσι(ν) (< \*-οντ-σι[ν], v. p. 196: notate che l'o s'allunga per compenso non in ω ma in ου) per il maschile e il neutro e -ούσαις per il femminile.

Le terminazioni del participio presente attivo di tutti i verbi, coi dovuti accenti, costituiscono il participio presente del verbo «essere»: ὢν, οὔσα, ὄν.

I participi attivi dei verbi contratti si declinano come quelli degli altri verbi, ma l'incontro delle vocali finali del tema (-α-, -ε-, -ο-) colle vocali delle terminazioni determina vari cambiamenti: bisognerà qui ricordare, per i verbi in -ε- (come φιλέω), che ε + ω > ω, e ε + ο oppure ου > ου; per i contratti in -α- (come τιμάω), che α + ω oppure ου > ω.

Dunque da φιλέ-ων > φιλῶν, da φιλέ-ουσα > φιλοῦσα, e così via; così da τιμά-ων > τιμῶν, da τιμά-ουσα > τιμῶσα eccetera. Provate voi stessi a ricavare dalle forme contratte quelle non contratte e viceversa.

Il participio presente attivo

εἶμι:

Sing. M.	F.	N.
N. ὢν	οὔσα	ὄν
A. ὄν-α	οὔσαν	ὄν
G. ὄν-ος	οὔσης	ὄντ-ος
D. ὄν-ι	οὔσῃ	ὄντ-ι
<b>Plur.</b>		
N. ὄντ-ες	οὔσαι	ὄντ-α
A. ὄντ-ας	οὔσας	ὄντ-α
G. ὄντ-ων	οὔσων	ὄντ-ων
D. *ὄντ-σι(ν)	οὔσαις	*ὄντ-σι(ν)
	> οὔσι(ν)	> οὔσι(ν)

λύω:

Sing. M.	F.	N.
N. λύ-ων	λύ-ουσα	λύ-ον
A. λύ-οντ-α	λύ-ουσαν	λύ-ον
G. λύ-οντ-ος	λύ-ούσης	λύ-οντ-ος
D. λύ-οντ-ι	λύ-ούσῃ	λύ-οντ-ι
<b>Plur.</b>		
N. λύ-οντ-ες	λύ-ουσαι	λύ-οντ-α
A. λύ-οντ-ας	λύ-ούσας	λύ-οντ-α
G. λύ-οντ-ων	λύ-ουσών	λύ-οντ-ων
D. *λύ-οντ-σι(ν)	λύ-ούσαις	*λύ-οντ-σι(ν)
	> λύ-ουσ(ν)	*λύ-ουσ(ν)

φιλέω:

Sing. M.	F.	N.
N. φιλέ-ων	φιλέ-ουσα	φιλέ-ον
	> φιλῶν	> φιλοῦσα = φιλοῦν
A. φιλοῦντα	φιλοῦσαν	φιλοῦν
G. φιλοῦντος	φιλούσης	φιλοῦντος
D. φιλοῦντι	φιλούσῃ	φιλοῦντι
<b>Plur.</b>		
N. φιλοῦντες	φιλοῦσαι	φιλοῦντα
A. φιλοῦντας	φιλούσας	φιλοῦντα
G. φιλοῦντων	φιλουσών	φιλοῦντων
D. φιλοῦσι(ν)	φιλούσαις	φιλοῦσι(ν)

τιμάω:

Sing. M.	F.	N.
N. τιμά-ων	τιμά-ουσα	τιμά-ον
	> τιμῶν	> τιμῶσα = τιμῶν
A. τιμῶντα	τιμῶσαν	τιμῶν
G. τιμῶντος	τιμῶσης	τιμῶντος
D. τιμῶντι	τιμῶσῃ	τιμῶντι
<b>Plur.</b>		
N. τιμῶντες	τιμῶσαι	τιμῶντα
A. τιμῶντας	τιμῶσας	τιμῶντα
G. τιμῶντων	τιμῶσων	τιμῶντων
D. τιμῶσι(ν)	τιμῶσαις	τιμῶσι(ν)

I temi in -ευ- della terza declinazione

Già nel capitolo sesto s'era detto che ὁ Μῆνωσ βασιλεύς ἐστι τῆς νήσου. In questo capitolo avete invece più volte visto ch'è stato menzionato un sacerdote, ἱερεύς.

D'altra parte avevate già familiarità con nomi propri come Θησεύς, e forse ricordavate che, quando Arianna andava di notte a trovar Tèseo nel carcere in cui era rinchiuso, s'era detto: Ἡ Ἀριάδνη τὸν Θησεῖα καλεῖ. D'altra parte i suoi compagni, chiamandolo, avevan detto «ὦ Θησεῦ». Questi e altri sono particolari sostantivi della terza declinazione, le cui desinenze, pur essendo in origine uguali a quelle dei sostantivi in occlusiva (come λαμπάς), hanno subito tali modifiche per vari fenomeni fonetici da potersi spesso difficilmente riconoscere.

In particolare sono da tener presenti il genitivo singolare, uscente in -έως (βασιλέως, ἱερέως), e, nel plurale, il nominativo e vocativo, uscenti in -ῆς (βασιλῆς, ἱερῆς), che in età più tarda si trasformò in -εῖς, e il dativo, uscente in -εῦσι (βασιλεῦσι). Se siete interessati a sapere perché sono accaduti questi cambiamenti leggetene la spiegazione nella *Grammatica di consultazione*, § 19.

Al genitivo greco (come a quello latino) corrisponde di solito in italiano un'espressione introdotta dalla preposizione *di* (*complemento di specificazione*): τοῦ παιδός = del ragazzo.

a) In particolare, il genitivo, come in latino, significa spesso il possesso (*genitivo possessivo*): Ὁ τοῦ παιδός κύων = Il cane *del* ragazzo = *Pueri canis*.

Notate che il genitivo possessivo si mette di regola in *posizione attributiva*, tra l'articolo e il sostantivo (v. p. 103).

b) S'usa il genitivo, come in latino, anche per indicare il tutto da cui si prende una parte (*genitivo*

tema: βασιλευ-

**Singolare**

**Nom.** ὁ βασιλεύς-ς

**Voc.** ὦ βασιλεῦ

**Acc.** τὸν βασιλέα

**Gen.** τοῦ βασιλέως

**Dat.** τῷ βασιλεῖ

**Plurale**

**Nom.** οἱ βασιλεῖς (-εῖς)

**Voc.** ὦ βασιλεῖς (-εῖς)

**Acc.** τοὺς βασιλέας

**Gen.** τῶν βασιλέων

**Dat.** τοῖς βασιλεῦσι-σι(ν)

Alcuni usi del genitivo

*Complemento di specificazione* τοῦ παιδός = del ragazzo

*Genitivo possessivo*  
ὁ τοῦ παιδός κύων

*Genitivo partitivo*  
τῶν πολιτῶν πολλοί

*partitivo*): Τῶν πολιτῶν πολλοί = Molti *dei* cittadini = *Multi cīvium*.

c) S'adopra poi il genitivo dopo alcune preposizioni, che spesso (ma non sempre) esprimono il concetto di *moto da luogo*: ἀπό, «da»; ἐκ (ἐξ), «da, fuori di»; διά, «attraverso»; μετά, «con, insieme con»; ὑπέρ, «per» (φοβοῦμαι ὑπέρ σου).

d) Infine, reggono il genitivo alcuni verbi: Ἡ Ἀριάδνη, ἐπεὶ πρῶτον ὄρᾳ τὸν Θησεῖα, ἐρᾷ αὐτοῦ = Arianna, non appena vede Tèseo, s'innamora *di lui* (l'ama); Ὁ Θησεὺς τῇ ἀριστερᾷ λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου = Tèseo colla sinistra afferra *il capo* del mostro.

a) Ricapitoliamo di séguito gli usi dell'articolo che avete fin qui studiato:

ὁ δέ = «e (ma) egli» ἡ δέ = «e (ma) ella»  
οἱ δέ = «e (ma) essi» αἱ δέ = «e (ma) esse»

οἱ μὲν... οἱ δέ... = «gli uni... gli altri...»  
αἱ μὲν... αἱ δέ... = «le une... le altre...»  
τὰ μὲν... τὰ δέ... = «le une cose... le altre...».

b) Notate poi che al participio accompagnato dall'articolo corrisponde spesso in italiano una proposizione relativa: Οἱ ἐν τῷ ἀγρῷ ἐργαζόμενοι = (molto alla lettera) «I nel campo lavoratori» = Gli uomini *che lavorano* nel campo; Ὁ ἱερεὺς ὁ τὴν θυσίαν ποιούμενος = Il sacerdote *che celebra* il sacrificio.

*Genitivo con preposizioni*

ἀπό

ἐκ

διά

μετά

ὑπέρ

*Genitivo con verbi*

ἐράω

λαμβάνομαι

Alcuni usi dell'articolo

ὁ, ἡ δέ

οἱ, αἱ δέ

οἱ μὲν... οἱ δέ...

Il participio accompagnato dall'articolo

οἱ ἐργαζόμενοι

ὁ ποιούμενος

## Il greco nell'italiano

*Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:*

- 1) democrazia (che vuol dire τὸ κράτος?)
- 2) demagògo
- 3) demografia
- 4) endèmico
- 5) epidèmico
- 6) pandèmico.

### Esercizio 9a

*Trovate dodici forme di participio presente attivo nella lettura all'inizio di questo capitolo, e ditene il genere, il numero e il caso; dite poi qual è il sostantivo o il pronome a cui ciascun participio si riferisce (ricordate che a volte il participio si riferisce al soggetto sottinteso d'un verbo).*

### Esercizio 9b

*Mettete i verbi tra parentesi nel participio, facendoli concordare coi sostantivi a sinistra:*

- |                          |                              |
|--------------------------|------------------------------|
| 1. οἱ παῖδες (τρέχω)     | 6. τὰς γυναῖκας (λέγω)       |
| 2. τῷ ἀνδρί (βαδίζω)     | 7. τὸν Δικαιοπόλιν (εὐχομαι) |
| 3. τοὺς νεανίας (τιμάω)  | 8. τοῦ δούλου (πονέω)        |
| 4. τοῖς παισὶ (εἶμι)     | 9. αἱ παρθέναι (ἀκούω)       |
| 5. τῶν νεανιῶν (μάχομαι) | 10. τοῦ ἀγγέλου (βοάω).      |

### Esercizio 9c

*Completate ognuna di queste frasi con un participio che traduca il verbo italiano tra parentesi (naturalmente concordandolo col sostantivo); poi traducete le frasi:*

1. Οἱ δοῦλοι ἤκουσι τοὺς βοῦς (conducendo).
2. Ὁ πολίτης ξένον ὄρᾳ πρὸς τῇ ὁδῷ (che aspetta).
3. Αἱ γυναῖκες ἐν τῷ ἀγρῷ καθίζονται τοὺς παῖδας (guardando).
4. Οἱ παῖδες οὐ παύονται λίθους (di buttare).
5. Οἱ ἄνδρες θεῶνται τὴν παρθένον εἰς τὸ ἱερόν (che entra).

### Esercizio 9d

*Traducete queste coppie di frasi:*

1. Οἱ παῖδες ἐν τῇ ἀγορᾷ καθίζονται οἶνον πίνοντες.  
Gli schiavi van di fretta a casa conducendo i buoi.

2. Ἐπὶ ὁρᾷ τὴν παρθένον εἰς τὸ ἱερόν σπεύδουσιν;  
Lo straniero vede i ragazzi che corrono nella piazza.
3. Πάντες ἀκούουσι τοῦ ἀλλαντοπώλου τὰ ὦνια βοῶντος.  
Nessuno sente la ragazza che chiama (sua) madre.
4. Οἱ ἄνδρες τὰς γυναῖκας λείπουν ἐν τῷ οἴκῳ τὸ δεῖπνον παρασκευαζούσας.  
Il ragazzo trova (suo) padre che aspetta nella piazza.
5. Ὁ νεανίας τὴν παρθένον φιλεῖ μάλα καλὴν οὔσαν.  
Il padre onora il ragazzo ch'è molto coraggioso.

### Esercizio 9e

*Traducete queste frasi:*

1. Τί ἐστὶ τὸ τοῦ ξένου ὄνομα;
2. Ὁ βασιλεὺς δέχεται τὸν τῶν Ἀθηναίων ἄγγελον.
3. Ἀφικνούμεθα εἰς τὸν τοῦ πατρὸς ἀγρόν.
4. Ὁ παῖς διὰ τῆς ὁδοῦ βαδίζων τῆς τοῦ πατρὸς χειρὸς ἔχεται.
5. Οἱ πολῖται τοῦ ἀγγέλου ἀκούουσι βουλόμενοι γινώσκειν τοὺς τοῦ βασιλέως λόγους (= parole).
6. Τῶν παρθένων αἱ μὲν πρὸς τῇ κρήνῃ μένουσιν, αἱ δὲ μετὰ τῶν μητέρων ἤδη ἐπανερχονται.
7. Sentiamo le parole del messaggero.
8. Vo alla casa del poeta.
9. Cercano il padre della ragazza.
10. La madre sente piangere (δακρύω) la ragazza ed esce di casa alla svelta (= s'affretta fuori della casa).
11. I cittadini afferrano il messaggero e lo portano dal re.
12. Molte delle donne vogliono andare in città coi mariti.

### Esercizio 9f

*Leggete ad alta voce e traducete:*

1. Ὁ πατήρ τὸν παῖδα κελεύει ἐν τῇ οἰκίᾳ μένειν ὃ δὲ οὐ πείθεται αὐτῷ.
2. Τῶν πολιτῶν οἱ μὲν οἴκαδε ἐπανερχονται, οἱ δὲ μένουσι τὴν πομπὴν θεώμενοι.
3. Αἱ παρθέναι αἱ τὰ κανᾶ φέρουσαι κάλλιστα εἰσιν.
4. Οἱ τοὺς χοροὺς θεώμενοι μάλα χαίρουσιν.
5. Ἐπὶ ὁρᾷ τοὺς ἐν τῷ ἀγρῷ πονοῦντας;



Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.  
Odisseo arriva nell'isola d'Eèa, dove vive la maga Circe.

# Ο ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΚΑΙ Η ΚΙΡΚΗ

Ἐπεὶ δὲ ἡμᾶς ἀποπέμπει ὁ Αἴολος, ἀποπλέομεν λυπούμενοι καὶ δι'ὀλίγου ἀφικνούμεθα εἰς τὴν νῆσον Αἰαΐαν· ἐκεῖ δὲ οἰκεῖ ἡ Κίρκη, θεὸς οὔσα δεινὴ. Ἐγὼ δὲ τοὺς ἐταίρους πρὸς τῇ νηϊ λείπων ἐπὶ ὄρος τι ἀναβαίνω, βουλόμενος γινώσκειν εἴ τις ἄνθρωπος ἐν τῇ νήσῳ οἰκεῖ. Ἐπεὶ δὲ εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἀφικνούμαι, καπνὸν ὁρῶ πρὸς τὸν οὐρανὸν φερόμενον. Πρὸς τὴν ναῦν οὖν ἐπανερχομαι καὶ τῶν ἐταίρων τοὺς μὲν κελεύω πρὸς τῇ νηϊ μένειν, τοὺς δὲ κελεύω πρὸς μέσην τὴν νῆσον πορευομένους γινώσκειν τίς ἐκεῖ οἰκεῖ. Ὁ δὲ Εὐρύλοχος αὐτοῖς ἡγεῖται.

[λυπούμενοι *addolorati* φερόμενον *che sale, che ascende* Εὐρύλοχος *Euriloco*]

1. Con che sentimenti Odisseo e i suoi salpano?
2. Com'è descritta Circe?
3. Perché Odisseo sale sul monte?
4. Che vede dalla cima del monte?
5. Qual è l'intenzione d'Odisseo quand'egli manda alcuni dei suoi nel mezzo dell'isola?
6. Chi li guida?

Οἱ δὲ τὴν τῆς Κίρκης οἰκίαν εὐρίσκουσιν ἐν μέσῃ ὄλῃ οὖσαν· ἐγγὺς δὲ τῆς οἰκίας πολλοὺς τε λύκους ὁρῶσι καὶ πολλοὺς λέοντας. Τούτους δὲ ὁρῶντες μάλα φοβοῦνται καὶ ἐπὶ τῇ θύρᾳ μένουσιν. Ἐπειτα δὲ τῆς Κίρκης ἀκούουσιν ἔνδον ἀδοῦσης. Καλοῦσιν οὖν αὐτήν· ἡ δὲ ἐκ τῆς θύρας ἐκβαίνει καὶ εἰσκαλεῖ αὐτούς. Οἱ δὲ πάντες ἔπονται αὐτῇ· μόνος δὲ ὁ Εὐρύλοχος ἔξω μένει, φοβούμενος κίνδυνόν τινα. Ἡ δὲ Κίρκη τοὺς ἄλλους εἰσάγει καὶ καθίζεσθαι κελεύει καὶ σίτον τε αὐτοῖς παρέχει καὶ οἶνον· φάρμακα δὲ κακὰ τῷ σίτῳ κυκᾷ.

[ὄλῃ *bosco* ἐγγὺς (+ gen.) *vicino a* λέοντας *leoni* τούτους *questi, -li* -δοῦσης *che canta* ἔξω *fuori* φάρμακα... κακὰ *droghe cattive, nocive* κυκᾷ *mescola*]

7. Che vedono gli uomini vicino alla casa di Circe?
8. Quale stato d'animo spinge gli uomini ad aspettare alla porta di Circe anziché entrare?
9. Che cosa sentono poi?
10. Perché Circe esce di casa?

11. Chi la segue quando torna in casa?
12. Perché Euriloco non entra?
13. Quali sono le tre cose che la maga dà agli uomini da mangiare e da bere?

Ἐπεὶ δὲ οἱ ἐταῖροι ἐσθίουσι τὸν σῖτον, ἡ Κίρκη ῥάβδῳ αὐτοὺς πλήττει καὶ εἰς τοὺς συφεοὺς ἐλαύνει· οἱ δὲ εὐθὺς ὕες γίνονται. Ἐπειτα δὲ ἡ Κίρκη βαλάνους αὐτοῖς βάλλει ἐσθίειν καὶ λείπει αὐτοὺς ἐν τοῖς συφεοῖς.

[πλήττει *colpisce* τοὺς συφεοὺς *i porcili* εὐθὺς *subito* ὕες *maiali, porci* βαλάνους *ghlande*]

14. Come Circe tramuta gli uomini in maiali?
15. Che gli dà poi da mangiare, e che gli lascia?

## Esercizio 9g

Traducete in greco:

1. Quando Euriloco vede che cosa succede, scappa e corre verso la nave.
2. Ma io, quando sento tutto, vo alla casa di Circe, volendo salvare i (miei) compagni.
3. E Circe mi dà cibo e vino; poi, colpendomi colla (sua) verga, (m')ordina d'andare ai porcili (*συφεός, -οῦ, ὅ*).
4. Ma io non divento un maiale (*σῦς*); ed ella, che ha molta paura, è disposta a liberare (*λθεῖν*) i miei compagni.

## La formazione delle parole

Che rapporto c'è tra le parole di ciascuna delle tre righe seguenti?  
Movendo dal significato, che v'è noto, delle parole a sinistra deducete quello delle altre parole.

- |            |           |                    |
|------------|-----------|--------------------|
| 1) ἡ πόλις | ὁ πολίτης | πολιτικός, -ή, -όν |
| 2) ἡ ναῦς  | ὁ ναύτης  | ναυτικός, -ή, -όν  |
| 3) ποιέω   | ὁ ποιητής | ποιητικός, -ή, -όν |

## La città d'Atene



L'ἀγορά d'Atene.

La città a cui son diretti Diceòpoli e la sua famiglia fu in gran parte costruita dopo la battaglia di Salamina, giacché la città più antica, coi suoi templi, fu distrutta quando i persiani occuparono e saccheggiarono Atene.

I visitatori che venivano dal mare arrivavano (come ancor oggi avviene) al Pirèo, il più grande porto della Grecia e forse la sua più bella insenatura naturale. I lavori di fortificazione del Pirèo furono cominciati da Temistocle nel 493-492 a. C. e furono completati dopo la vittoria di Platèa, quando Atene fu ricostruita e collegata al Pirèo dalle Lunghe mura, grazie alle quali essa fu sempre pressoché imprendibile finché conservò il controllo dei mari.

Dopo aver lasciato il quartiere del porto, i visitatori dovevano attraver-

sar la piazza del mercato, passar vicino alla torre del Pirèo, percorrere la strada tra le due Lunghe mura, per quasi quattordici chilometri, in mezzo a un intenso traffico di muli e di carri trainati da buoi, che portavano merci dentro e fuori della città; essi avran visto da lontano il Partenone, che dominava l'Acròpoli, e forse la lancia della grande statua d'Athena davanti a esso.

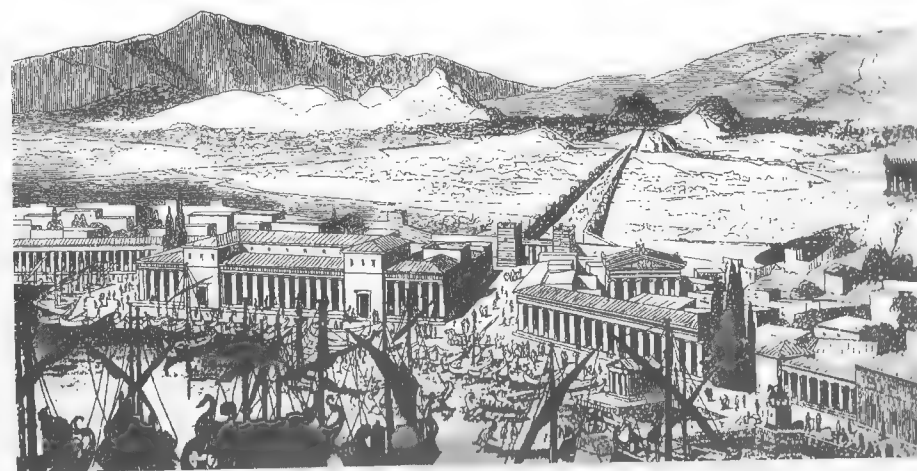
Entrando in città, il visitatore avrebbe potuto vedere alla sua sinistra, vicino alla cinta muraria, la Pnice, un'altura dove si riuniva l'assemblea; egli sarebbe poi passato tra l'Areòpago (la «collina d'Ares»), un brullo poggio roccioso ch'era considerato luogo sacro da tempo immemorabile, e l'Acròpoli, per giungere all'ἀγορά (la «piazza»). L'ἀγορά era il centro d'Atene: a sinistra erano

il quartier generale dei comandanti dell'esercito (στρατηγεῖον), poi il Tolo (ἡ Θόλος, una specie di piccola torre col tetto a volta nella quale si radunavano i magistrati, cioè le autorità cittadine), l'archivio di Stato o Μητρώον (propriamente, un tempio di Cibele, la madre degli dèi), il tempio d'Apollo protettore della città (πα-τρώος) e il portico di Zeus; dietro all'archivio era il Buleutèrion (il luogo di riunione della bule, o Consiglio dei cinquecento); sulla destra si trovavano i tribunali. Su una collina dietro al Buleutèrion s'erge ancor oggi il tem-

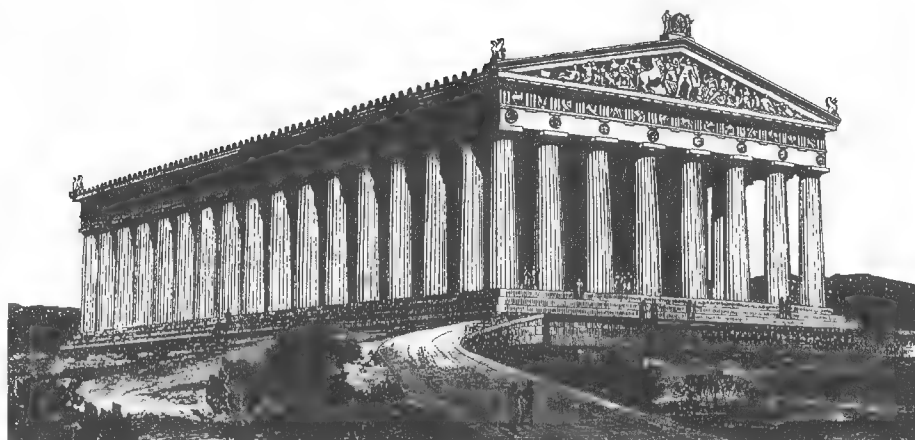


Il mercato dei fiori ad Atene.

pio d'Efesto, il meglio conservato di tutti i templi greci antichi. Nel mezzo dell'ἀγορά erano grandi altari di Zeus e dei dieci eroi epònimi della città (cioè di quelli da cui traevano i loro nomi le tribù attiche); gli ateniesi si



Il Pirèo e le Lunghe mura



Il Partenone.

riposavano e conversavano all'ombra di bei colonnati (στοαί).

L'ἀγορά non era solo la sede del governo ateniese, era anche la piazza del mercato e il centro commerciale d'Atene. Ci si poteva comprar di tutto, perché, come scrive un poeta comico,

*ad Atene si può trovare ogni sorta di cose, tutte vendute insieme nello stesso posto: fichi, testimoni da citare in tribunale, grappoli d'uva, rape, pere, mele, testi-*



I propilèi.

*moni da chiamare a deporre, rose, nespole, farinate, favi, ceci, processi, pasticci, mirto, macchine da assegnare i lotti di terra, giaggioli, agnelli, orologi ad acqua, leggi, accuse.*

Seguitando a camminar verso oriente in mezzo a crocchi d'uomini intenti a far affari o a girellare chiacchierando, il nostro visitatore avrebbe raggiunto la via Panatenaica, che portava all'Acròpoli. Arrivato in cima all'erta, il visitatore aveva alla sua destra il tempio d'Athena vittoriosa, eretto in memoria della vittoria sui persiani. Egli passava poi per i propilèi dell'Acròpoli, specie di grandi vestiboli monumentali progettati da Mnèsicle allo scopo d'equilibrare il Partenone ma mai completati, perché i lavori di costruzione furono interrotti allo scoppio della guerra del Peloponnèso (431); anche incompleti, erano d'una suggestiva bellezza, e racchiudevano una galleria di quadri.

Uscito dai propilèi, il visitatore aveva davanti a sé il Partenone, con davanti la grande statua bronzea d'Athena difenditrice (πρόμαχος). Questo tempio aveva la forma, tradizionale, d'una cella (così si chiama il vano interno dei templi, circondato da muri), che racchiudeva una statua della dea, circondata da un peristilio di colonne doriche; l'architetto, Ictino (contemporaneo di Pèricle), aveva introdotto molte raffinatezze su un progetto fondamentalmente semplice, dando così al Partenone una straordinaria grazia e luminosità, nonostante le sue grandi dimensioni. Le sculture che adornavano i due timpani, le novantadue mètope e il fregio che correva tutt'intorno alla cella erano opera di Fidia (il grande artista era amico di Pèricle); il fregio raffigurava la grande processione panatenaica, col la quale, ogni quattr'anni, durante le

Panatenèe (le grandi feste in onore d'Athena), i rappresentanti del popolo ateniese portavano alla dea, protettrice della città che da lei prendeva anche il nome, l'offerta d'una veste nuova. Nella cella, come abbiamo detto, Athena era raffigurata da una grande statua crisoelefantina (cioè d'oro e d'avorio), ritta e ricoperta d'un'armatura: una statua così imponente che chiunque la guardava si sentiva preso da ammirazione e sacro timore.

A occidente del Partenone c'era un altro tempio, l'Erettèo, sacro all'eroe Erètteo, fondatore e primo re d'Atene, e agli dèi Athena e Posidone. L'Erettèo, la cui struttura era piuttosto irregolare (aveva tre portici, ognuno in uno stile diverso), sorgeva sul luogo del santuario più antico dell'Acròpoli; ci si potevano vedere il sacro ulivo donato dalla dea al popolo ateniese e il sacro serpente in cui



L'Erettèo.

si credeva racchiuso lo spirito d'Erèteo.

Sempre seguendo il nostro immaginario visitatore straniero, portiamoci sul lato orientale dell'Acròpoli, dietro al Partenone, e guardiamo in basso: vedremo il recinto di Dioniso, col teatro e il tempio.

La costruzione di tutti questi e altri edifici faceva parte del grande programma di Pèricle; essi furono pagati coi tributi delle città alleate, o meglio vassalle, d'Atene. Gli avversari politici di Pèricle dissero: «I contributi

raccolti per le necessità della guerra venivano sperperati per la città, per indorarla tutta quanta e agghindarla come una prostituta, con pietre preziose, statue e templi.» Pèricle rispose che il popolo non era tenuto a render conto agli alleati di come spendeva il denaro, purché Atene s'occupasse della loro difesa e tenesse lontani i persiani. Il programma pericleo di lavori pubblici dette lavoro a un esercito d'operai e artisti e fece d'Atene la degna capitale del suo impero, «l'educatrice della Grecia».

# Lexicon

## Verbi

ἀνέχω  
ἀπολύω  
αὐξάνω  
γηράσκω  
διαίρέω  
διηγέομαι  
δοκέω  
εἰσκαλέω  
εὐφημέω  
καθίζομαι  
καθοράω  
κατατέμνω  
κηρύττω  
κοσμέω  
κωμάζω  
λάμπομαι  
πεινάω  
πίνω  
προσῆκει  
σπένδω  
συλλέγομαι  
τέρπομαι  
ὠθίζομαι  
ὠνέομαι

## Sostantivi

τὸ ἄγαλμα, τοῦ  
ἀγάλματος  
ὁ ἀλλαντοπώλης, τοῦ  
ἀλλαντοπώλου  
ὁ ἀλλᾶς, τοῦ ἀλλαντος  
ὁ ἄναξ, τοῦ ἄνακτος  
ἡ ἀσπίς, τῆς ἀσπίδος  
ὁ βότρυς, τοῦ βότρυος  
ὁ γέρων, τοῦ γέροντος  
ἡ δαίς, τῆς δαιτός

ὁ δῆμος, τοῦ δήμου  
τὸ δόρυ, τοῦ δόρατος  
ἡ εἰκών, τῆς εἰκόνης  
ἡ θυσία, τῆς θυσίας  
τὸ ἱερεῖον, τοῦ ἱερείου  
ὁ ἱερεὺς, τοῦ ἱερέως  
τὸ ἱερόν, τοῦ ἱεροῦ  
τὸ κανοῦν (τοῦ κανοῦ,  
τὰ κανᾶ)  
ὁ κῆρυξ, τοῦ κήρυκος  
τὸ κρέας (τὰ κρέα)  
ὁ μέτοικος, τοῦ μετοίκου  
τὸ ὄναρ, τοῦ ὀνείρατος  
ἡ πομπή, τῆς πομπῆς  
τὰ προπύλαια, τῶν  
προπυλαίων  
τὸ σκάφιον, τοῦ  
σκαφίου  
ἡ στοά, τῆς στοᾶς  
οἱ τεκόντες, τῶν  
τεκόντων  
τὸ τέμενος, τοῦ τεμένους  
ὁ ὑπηρέτης, τοῦ  
υπηρέτου  
τὰ ὦνια, τῶν ὠνίων

## Nomi propri

ὁ Ἀπόλλων, τοῦ  
Ἀπόλλωνος  
ὁ Βρόμιος, τοῦ Βρομίου  
οἱ Ἑλληνες, τῶν  
Ἑλλήνων  
ἡ Κίρκη, τῆς Κίρκης  
ἡ Νίκη, τῆς Νίκης  
ὁ Ὀλυμπος, τοῦ  
Ὀλύμπου

ὁ Φειδίᾱς, τοῦ Φειδίου  
ὁ Χρῦσης, τοῦ Χρύσου

## Aggettivi

ἄριστος, ἀρίστη,  
ἄριστον  
ἐναντίος, ἐναντίᾱ,  
ἐναντίον  
ἐνόπλιος, ἐνόπλιον  
ἐτοιμος, ἐτοίμη, ἐτοιμον  
ἥσυχος, ἥσυχον  
κάλλιστος, καλλίστη,  
κάλλιστον  
πολιούχος, πολιούχον  
σκοτεινός, σκοτεινή,  
σκοτεινόν  
τελευταῖος, τελευταῖα,  
τελευταῖον

## Preposizioni

παρά (+ dat.)

## Avverbi

ἐκποδῶν  
πόρρω  
χαμαί

## Congiunzioni

ὥστε (+ inf.)

## Locuzioni

ἐκποδῶν γίγνομαι  
οἱ μέν... (αἱ μέν..., τὰ  
μέν...) οἱ δέ... (αἱ δέ...,  
τὰ δέ...)  
ὀργίλως ἔχω

Ὁ πρῶτος χορὸς προχωρεῖ,  
τὰ τοῦ Διονύσου ἔργα  
ὑμνῶν.



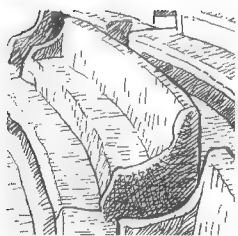
### Η ΣΥΜΦΟΡΑ (α)

Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἀνατέλλει  
ὁ ἥλιος, ὁ Δικαιοπόλις τὴν τε γυναῖκα  
καὶ τὸν πάππον καὶ τοὺς παῖδας ἐγείρει  
καὶ αὐτοῖς ἡγεῖται πρὸς τὸ τοῦ Διονύσου  
θέατρον. Πρωῖ οὖν ἀφικνοῦνται ἀλλ' ἤδη  
πλεῖστοι ἄνθρωποι τὸ θέατρον πληροῦσιν.  
Ὁ οὖν πάππος στενάζει καί, «φεῦ, φεῦ,»  
φησὶν, «μεστόν ἐστι τὸ πᾶν θέατρον. Ποῦ  
δυνατόν ἐστι καθίζεσθαι;» Ὁ δὲ  
Δικαιοπόλις, «θάρρει, πάππα,» φησὶν, καὶ  
ἡγεῖται αὐτοῖς ἄνω καὶ θράνον εὐρίσκει  
ἐν ἄκρῳ τῷ θεάτρῳ.

ὑμνέω *inneggio, celebrazione con inni*  
ἡ συμφορὰ, τῆς συμφορᾶς  
*la disgrazia*

πλεῖστοι *moltissimi*  
πληροῦσιν *riempiono*  
ἄνω *sopra, in alto*

πρωῖ : ἔωθεν



ὁ θράνος (τοῦ θράνου)

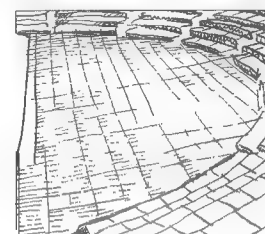
Ἐπεὶ δὲ πρῶτον καθίζονται, ὁ  
σαλπικτὴς προχωρεῖ καὶ σαλπίζει, τοὺς  
πολίτας κελεύων εὐφημεῖν. Ἐπειτα δὲ ὁ  
τοῦ Διονύσου ἱερεὺς τῷ βωμῷ προσχωρεῖ  
καὶ σπονδὴν ποιεῖται, τῷ θεῷ εὐχόμενος·  
«ὦ ἄναξ Διόνυσε, τὴν τε σπονδὴν ἴλεως  
δέχου καὶ τοὺς χοροὺς χαίρων θεῷ.»

Ἐνταῦθα δὴ ὁ πρῶτος χορὸς προχωρεῖ  
εἰς τὴν ὀρχήστραν, τὰ τοῦ Διονύσου ἔργα  
ὑμνῶν. Θαυμάζει οὖν ἡ Μέλιττα θεωμένη  
καὶ χαίρει ἀκούουσα. Οὕτω γὰρ καλῶς

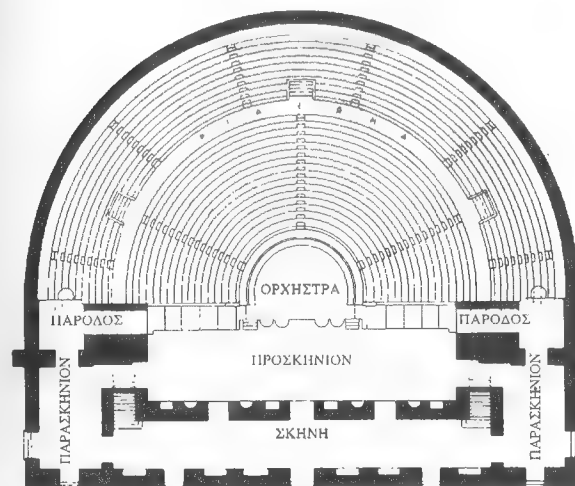


ὁ σαλπικτὴς  
σαλπίζει

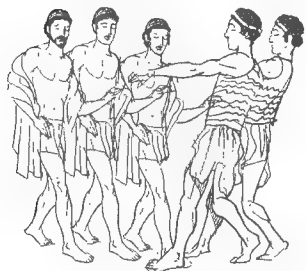
θεῷ! (< θεάομαι)



ἡ ὀρχήστρα (τῆς ὀρχήστρας)

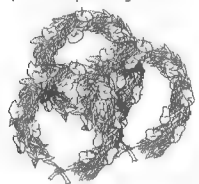


χορεύω < χορός  
ἀγωνίζομαι < ἀγών



χορεύει ὁ χορός

οἱ στέφανοι  
(ὁ στέφανος, τοῦ στεφάνου)



Πειραιῶς < Πειραιεύς

N. τὸ ἄστν τὰ ἄστη  
V. ὦ ἄστν ὦ ἄστη  
A. τὸ ἄστν τὰ ἄστη  
G. τοῦ ἄστεως τῶν ἄστεων  
D. τῷ ἄστει τοῖς ἄστεσι(v)

χορεύει ὁ χορός. Πέντε χοροὶ παίδων καὶ  
πέντε ἀνδρῶν ἐφεξῆς ἀγωνίζονται καὶ 25  
πάντες ἄριστα χορεύουσιν. Ἐπεὶ δὲ  
παύεται ὁ δέκατος χορός, οἱ νικῶντες  
τοὺς στεφάνους δέχονται καὶ πάντες οἱ  
παρόντες σπεύδουσιν ἐκ τοῦ θεάτρου.

### ΟΙ ΑΓΑΘΟΙ ΠΟΛΙΤΑΙ

Πολὺς δέ ἐστι θόρυβος ἐν ἄστει. Οὐ 30  
γὰρ παύονται πολλοὶ ἄνθρωποι, ἄνδρες  
καὶ γυναῖκες, παῖδες, πολῖταί τε καὶ  
ξένοι, πορευόμενοι εἰς ἄστν ἐκ τε τῶν  
ἀγρῶν καὶ ἐκ τοῦ Πειραιῶς. Πολλοὶ δὲ  
γεωργοὶ ἤδη ἐξ ἄστεως ἀποχωροῦσιν, εἰς 35  
τοὺς κλήρους ἐπανιέναι βουλόμενοι. Ὅτε  
γὰρ αἱ ἐορταὶ ἐν ταῖς Ἀθήναις καὶ ἐν  
ἄλλοις ἄστεσι γίνονται, αἰεὶ οἱ ἄγροικοι  
σπεύδουσιν εἰς τὰ ἄστη, τοὺς χοροὺς  
θεᾶσθαι καὶ κωμάζειν βουλόμενοι. 40  
Μετ'οὗ πολὺν δὲ χρόνον πόθος αὐτοὺς  
λαμβάνει τοῦ ἀγροικοῦ βίου, καὶ ἐκ τῶν

ἐφεξῆς *in ordine, uno  
dopo l'altro*  
ἄριστα *ottimamente, mol-  
to bene*

νικάω *vinco*  
ὁ πόθος, τοῦ πόθου *il de-  
siderio, la nostalgia*

ἄστεων ἐπανέρχονται εἰς τοὺς ἀγρούς.  
Οὐδεὶς γὰρ ἄγροικος τὰ ἄστη φιλεῖ.

45 Ἦσυχίαν γὰρ οἱ ἐν τοῖς ἀγροῖς οἰκοῦντες  
μάλα φιλοῦσιν, ἐν δὲ τοῖς ἄστεσι πολὺς  
θόρυβός ἐστιν. «ᾧ πόλι, πόλι,» στενάζει  
ὁ Δικαιοπόλις, «ἀποβλέπω εἰς τὸν ἀγρόν,  
ἡσυχίᾳς ἐρῶν, μίσῶν μὲν ἄστν, τὸν δ' ἐμὸν  
50 κλῆρον ποθῶν. Πάντες γὰρ οἱ ἐν τῷ ἄστει  
οἰκοῦντες φαίνονται μοι κακοί. Εἰ γὰρ  
θεός τις βούλεται πόλιν τινὰ εὐεργετεῖν,  
ἄνδρας ἀγαθοὺς ἐν αὐτῇ ποιεῖ· εἰ δὲ  
μέλλει κακὰ πάσχειν πόλις, ἐξαίρει τοὺς  
55 ἄνδρας τοὺς ἀγαθοὺς ἐκ ταύτης τῆς  
πόλεως ὁ θεός. Ἐν δὲ τῇ πόλει τῶν  
Ἀθηνῶν νῦν ποῦ εἰσιν οἱ ἀγαθοί; Φεῦ,  
φεῦ τῆς πόλεως.»

Ὁ δὲ πάππος, «ἀμέλει, ὦ φίλον τέκνον,»  
60 φησὶν, «οἱ ἀγαθοὶ ἐκ τῶν θεῶν γίνονται  
ταῖς πόλεσιν.»

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Δικαιοπόλις φίλον τινὰ  
διὰ τοῦ ὁμίλου μόλις προχωροῦντα ὄρᾳ,

εὐεργετέω *io benefico*

ταύτης τῆς *questa*  
ἀμέλει *certainemente, senza  
dubbio*

ἡσυχία < ἡσυχάζω

*Singolare*

N. ἡ πόλις -ς

V. ὦ πόλι

A. τὴν πόλι -ν

G. τῆς πόλεως

D. τῇ πόλει

μισέω ↔ φιλέω

ποθέω < πόθος

φαίνομαι = δοκέω

ἐξ -αιρέω

οἱ ἀγαθοὶ ἄνδρες

ἀμέλει = δήπου

Plurale

- N. αἱ πόλεις  
 V. ὧ πόλεις  
 A. τὰς πόλεις  
 G. τῶν πόλεων  
 D. ταῖς πόλεσι(ν)

ἡ Λακεδαίμων,  
 τῆς Λακεδαίμονος

καί, «χαῖρε, ὦ φίλε Ἱερώνυμε,» φησίν,  
 «ὥς σπανίως σ' ὀρώ.»

65

«Οὐ γὰρ σχολή, ὦ Δικαιοπόλι, εἰς τοὺς  
 ἀγροὺς πορεύεσθαι. Οἱ γὰρ πολῖται, εἴ τι  
 βούλονται διαπράττειν πρὸς ἄλλᾱς  
 πόλεις, αἰὲ πρὸς ἐμὲ πρῶτον ἔρχονται.  
 Φαίνομαι γὰρ αὐτοῖς ἱκανὸς ἄγγελος 70  
 εἶναι· ἐν δὲ ταῖς ἄλλαις πόλεσι τοὺς τῶν  
 πολῖτῶν λόγους ἀκούω, ἔπειτα δ' ἐκ τῶν  
 ἄλλων πόλεων εἰς τὰς Ἀθήνας ἀγγελίᾳς  
 φέρω. Πολλάκις μὲν οὖν καὶ εἰς ἄλλᾱς  
 πόλεις πορεύομαι, ἄγγελος ὢν τῶν 75  
 Ἀθηναίων, μάλιστα δὲ εἰς τὴν Λακε-  
 δαίμονα· διὰ τοῦτο δὴ σπανίως βαίνω εἰς  
 τοὺς ἀγρούς.»

«Ἀλλ' ἀγαθὸς ἀνὴρ εἶ· σὺ γὰρ ἱκανὸς εἶ  
 τὴν σεαυτοῦ πόλιν εὐεργετεῖν.»

80

Ὁ δὲ Ἱερώνυμος ἀποκρινόμενος, «καλὸς  
 δὲ καὶ ἀγαθὸς ἐστὶν ἀνὴρ,» φησίν, «εἰ  
 βούλεται γινώσκειν πῶς οἱ ἄνθρωποι τὰς  
 τε οἰκίᾳς καὶ τὰς πόλεις καλῶς

διαπράττω τι tratto una  
 faccenda

85 διοικοῦσιν, καὶ τοὺς ἑαυτῶν γονέας  
 τιμῶσιν, καὶ πολίτας τε καὶ ξένους καλῶς  
 ὑποδέχονται τε καὶ ἀποπέμπουσιν.  
 Ἀλλ' ὥς σπανίως οἱ ἀγαθοὶ ἄνδρες ἐν ταῖς  
 πόλεσι γίνονται νῦν, ὦ φίλε Δικαι-  
 90 ὀπολι.»

Οὕτω διαλέγονται ἀλλήλοις οἱ ἄνδρες  
 ὀλίγον χρόνον περὶ τῆς τε πόλεως καὶ τῶν  
 ἀγαθῶν πολιτῶν. Τέλος δὲ ὁ Ἱερώνυμος·  
 «Χαῖρε πολλά, ὦ φίλε. Τοὺς θεοὺς  
 95 εὐχομαί σοι διδόναι πολλὰ καὶ ἀγαθὰ.  
 Ἵθι δὲ χαίρων. Καιρὸς γὰρ ἐστὶ μοι  
 ἀπιέναι.»

δι-οικέω  
 οἱ γονεῖς (ὁ γονεὺς, τοῦ  
 γονέως) : οἱ τεκόντες

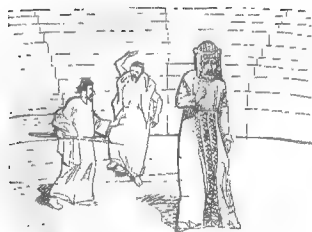
ὑπο-δέχομαι

διοικέω amministro  
 διδόναι dare

ἀπιέναι andarmene



Ὁ Φίλιππος νεανίας τινὰς ὁρᾷ ἐν τῇ ὁδῷ μαχομένους.



ἡ τραγωδία (τῆς τραγωδίας)

τοῦ κλήρου ἄπεσμεν : ἀπὸ τοῦ κλήρου ἄπεσμεν



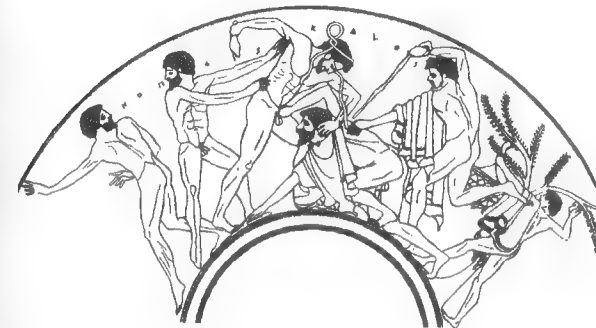
### Η ΣΥΜΦΟΡΑ (β)

Ἦδη μεσημβρία ἐστίν, ὁ δὲ Δικαιοπόλις βούλεται εἰς τὸν κλήρον ἐπανιέναι. «Ἄγετε δὴ,» φησίν, «καιρός 100 ἐστὶν οἴκαδε σπεύδειν, δεῖ γὰρ ἡμᾶς πρὸ τῆς νυκτὸς ἐκεῖσε παρεῖναι.» Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Ἄλλ', ὦ φίλε ἄνερ, ἂρ' οὐ βούλει τὰς τραγωδίας θεᾶσθαι; Ἄρ' οὐκ ἔξεστιν ἡμῖν αὐριον ἐπανιέναι;» Ὁ δὲ 105 Δικαιοπόλις, «οὐδαμῶς,» φησίν, «ἀλλὰ δεῖ ἡμᾶς εὐθὺς πορεύεσθαι. Ἦδη γὰρ πολλὸν χρόνον τοῦ κλήρου ἄπεσμεν καὶ ὁ Ξανθίᾱς ἀμέλει οὐδὲν ποιεῖ. Οἱ οὖν βόες

πρό (+ gen.) *prima di, avanti a* (di tempo o di luogo)  
 δεῖ (+ acc. e inf.) *bisogna, è necessario*  
 ἔξεστι(ν) (+ dat. e inf.) *è possibile, è lecito*  
 εὐθὺς *subito*

110 πεινῶσιν, τὰ δὲ πρόβατα ἀποφεύγει, ὁ δὲ οἶκος κατὰ τὸ εἶκος καίεται. Ἄγετε. Δεῖ ἡμᾶς σπεύδειν.»

Οὕτω λέγει καὶ ταχέως ἡγείται αὐτοῖς πρὸς τὰς πύλας. Ἐν ᾧ δὲ σπεύδουσι διὰ 115 τῶν ὁδῶν, ὁ Φίλιππος νεανίας τινὰς ὁρᾷ ἐν τῇ ὁδῷ μαχομένους· πολλὸν γὰρ οἶνον



πεπώκᾱσι καὶ μεθύουσιν. Μένει οὖν ὁ Φίλιππος τὴν μάχην θεώμενος· τέλος δὲ οἱ ἄλλοι νεανίαί ἓνα τινὰ καταβάλλουσι 120 καὶ οὐ παύονται τύπτοντες αὐτόν. Ὁ δὲ Φίλιππος φοβούμενος ὑπὲρ αὐτοῦ προστρέχει καί, «παύετε, μὴ τύπτετε αὐτόν, ὦ ἄνθρωποι,» φησίν· «ἀποκτείνετε

κατὰ τὸ εἶκος *probabilmente, con tutta probabilità*  
 πεπώκᾱσι *hanno bevuto*



ὁ οἶκος καίεται

νεανίαί τινες ἐν τῇ ὁδῷ μάχονται (ἡ μάχη, τῆς μάχης)

προσ-τρέχω

Enchiridion

Vi ricorderete che, quando Filippo racconta la storia d'Odisseo e il ciclope, nel capitolo settimo, egli dice che, dopo dieci anni che i greci assediavano Troia, finalmente τὴν πόλιν αἰροῦσιν. D'altra parte Mirrina aveva detto a Diceòpoli, per convincerlo a portarlo alla festa: «Σπανίως πορευόμεθα πρὸς τὸ ἄστυ,» e Melitta l'aveva esortato: «Ἄγε οὖν ἡμᾶς πάντας πρὸς τὸ ἄστυ.»

In questo capitolo avete visto che, dopo le gare dei cori nel teatro, molti contadini vanno via dalla città, ἐξ ἄστεως ἀποχωροῦσιν, perché li angoscia il pensiero dei loro campi abbandonati. D'altro canto, succede sempre così: quando nelle città ci sono feste, ἑορταὶ ἐν ταῖς ἄστεσι γίνονται, tutti dalla campagna accorrono; dopo poco però li prende il desiderio di ritornare alle loro terre, e allora ἐκ τῶν ἄστεων ἐπανέρχονται. D'altro canto anche l'insieme dei cittadini, ἡ πόλις, lascia molto a desiderare: quando infatti un dio vuol beneficiare una città, εὐεργετῆν πόλιν τινά, fa nascere in essa, ἐν τῇ πόλει, uomini buoni; quando invece la vuol mandare in rovina, toglie da questa città le persone oneste e dabbene: ἐξαίρει τοὺς ἀνδρας τοὺς ἀγαθοὺς ἐκ ταύτης τῆς πόλεως ὁ θεός.

Πόλις e ἄστυ sono esempi di due altri tipi di sostantivi della terza declinazione, detti in *vocale dolce* (-ι- e -υ-). Anche questi, come quelli in -ευ- (per esempio βασιλεύς), hanno subito vari cambiamenti, sicché vanno studiati a parte. Da notare è innanzitutto, per i maschili e i femminili (come πόλις), che l'accusativo singolare esce in -ν (πόλιν) e i casi retti (nominativo, vocativo e accusativo) del plurale escono in -εις (πόλεις). Il neutro ha il puro tema, senza desinenze, nei casi retti del singolare (ἄστυ), mentre presenta un -η nei casi retti del plurale (ἄσθη). Il genitivo singolare di tutti questi sostantivi, come quello dei sostantivi in -ευ-, esce in -εως. Il dativo plurale è in -εσι. Se volete conoscere la storia di questi sostantivi, leggete la *Grammatica*

I temi in -ι- e in -υ- della terza declinazione

	Singolare	Plurale
tema: πολι-		
N. ἡ	πόλι-ς	αἱ πόλεις
K. ὃ	πόλι	ὃ πόλεις
A. τὴν	πόλι-ν	τάς πόλεις
G. τῆς	πόλεως	τῶν πόλεων
D. τῇ	πόλει	ταῖς πόλεσι(ν)

tema: ἄστυ-		
N. τὸ	ἄστυ	τὰ ἄσθη
K. ὃ	ἄστυ	ὃ ἄσθη
A. τὸ	ἄστυ	τὰ ἄσθη
G. τοῦ	ἄστεως	τῶν ἄστων
D. τῷ	ἄστει	τοῖς ἄστεσι(ν)

γὰρ τὸν τλήμονα.» Τῶν δὲ νεᾶνιῶν τις ἀγρίως βοῶν πρὸς τὸν Φίλιππον τρέπεται 125 καί, «τίς ὦν σύ,» φησίν, «οὐτῶ πολυπράγμονεῖς;» Καὶ τύπτει αὐτόν. Ὁ δὲ πρὸς τὴν γῆν καταπίπτει καὶ ἀκίνητος μένει.

Οἱ δὲ τεκόντες τὰς βοᾶς ἀκούοντες σπεύδουσι πρὸς τὸν παῖδα καὶ ὀρώσιν 130 αὐτὸν ἐπὶ τῇ γῇ κείμενον. Αἴρουσιν οὖν αὐτόν, ὁ δὲ ἔτι ἀκίνητος μένει. Ἡ δὲ Μέλιττα, «ὦ Ζεῦ,» φησίν, «τί ποτε πάσχει ὁ τλήμων;» Ἡ δὲ μήτηρ· «Φέρετε αὐτόν πρὸς τὴν κρήνην.» Φέρουσιν οὖν αὐτόν 135 πρὸς τὴν κρήνην καὶ τὸ ὕδωρ καταχέουσι τῆς κεφαλῆς. Δι'ὀλίγου οὖν κινεῖται καὶ ἀναπνεῖ. Ἐπαίρει οὖν ἑαυτὸν καὶ τῆς μητρὸς ἀκούει λεγούσης. Βλέπων δὲ πρὸς αὐτήν, «ποῦ εἶ σύ, μήτηρ;» φησίν· «διὰ τί 140 σκότος ἐστίν;» Ἡ δὲ μήτηρ· «Ἄλλ'οὐ σκότος ἐστίν, ὦ παῖ· βλέπε δεῦρο.» Ἄλλ'οὐδὲν ὀρᾷ ὁ παῖς· τυφλὸς γάρ ἐστιν.



ἡ Μέλιττα τὸ ὕδωρ τῆς τοῦ παιδὸς κεφαλῆς καταχεῖ (τὸ ὕδωρ, τοῦ ὕδατος) (καταχέω τῆς κεφαλῆς : καταχέω κατὰ τῆς κεφαλῆς) κινέομαι ↔ ἀκίνητος μένει

τλήμων (m. e f.), τλήμων (n.), gen. τλήμονος σκευδαγωγός, infelice, poverino  
 κείμενον giacente, che giace  
 ἀναπνέω mi riprendo, riprendo il respiro  
 πολυπράγμονέω m'occupo dei fatti altrui

di consultazione, § 19.

Per quanto riguarda l'accento, notate infine che nel genitivo singolare e plurale esso cade eccezionalmente sulla terzultima vocale nonostante l'ultima sia lunga.

Alcuni verbi impersonali

C'è in greco un certo numero di verbi che s'usano solo nella terza persona singolare (*verbi impersonali*; cfr. in italiano «è necessario», «bisogna», «è possibile» ecc., in latino *opus est*, *necesse est*, *licet* ecc.) Nella lettura di questo capitolo avete incontrato due verbi impersonali:

δεῖ (+ *accusativo e infinito*)

δεῖ (si costruisce coll'accusativo e l'infinito):  
Δεῖ ἡμᾶς πρὸ τῆς νυκτὸς ἐκεῖσε παρεῖναι  
= Bisogna che noi siamo là prima di notte  
= Dobbiamo esser là prima di notte;

ἔξεστι(ν) (+ *dativo e infinito*)

ἔξεστι(ν) (regge il dativo della persona a cui una cosa è possibile; la cosa ch'è possibile è espressa da un infinito):

Ἄρ'ἔξεστιν ἡμῖν αὖριον ἐπανιέναι;  
= (alla lettera) È possibile per noi tornar domani?  
= (alla lettera) È possibile che noi torniamo domani?  
= Possiamo tornar domani?

Nei prossimi capitoli incontrerete spesso questi verbi, e avrete dunque occasione di far pratica con essi.

Riepilogo delle parole interrogative

ἄρα; τίς; τί; ποῦ; ποῖ; πόθεν; πότε; πῶς;  
τίς; τί; «chi?», «che cosa?»; «che?», «quale?» (lat. *quis?*, *quid?*; *quī?*, *quae?*, *quod?*)  
ποῦ; «dove?» (stato in luogo; lat. *ubi?*)  
ποῖ; «(verso) dove?» (lat. *quō?*)  
πόθεν; «di dove?», «dove?» (lat. *unde?*)  
πότε; «quando?» (lat. *quandō?*)  
πῶς; «come?» (lat. *quōmodo?*).

Vi diamo qui di séguito un quadro completo delle forme dei verbi λύω, φιλέω, τιμάω ed εἰμι che avete studiato finora:

λύω: forma attiva			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
λύω		λύειν	λύων, λύουσα, λύον
λύεις	λύε		
λύει			
λύομεν			
λύετε	λύετε		
λύουσι(ν)			

λύω: forma media			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
λύομαι		λύεσθαι	λύόμενος, -η, -ον
λύῃ (ο λύει)	λύου		
λύεται			
λύομεθα			
λύεσθε	λύεσθε		
λύονται			

φιλέω: forma attiva			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
φιλῶ		φιλεῖν	φιλῶν, φιλοῦσα, φιλοῦν
φιλεῖς	φίλει		
φιλεῖ			
φιλοῦμεν			
φιλεῖτε	φιλεῖτε		
φιλοῦσι(ν)			

φιλέω: forma media			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
φιλοῦμαι		φιλεῖσθαι	φιλούμενος, -η, -ον
φιλή (ο φιλεῖ)	φιλοῦ		
φιλεῖται			
φιλούμεθα			
φιλεῖσθε	φιλεῖσθε		
φιλοῦνται			

Riepilogo delle forme verbali

τιμάω: forma attiva			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
τιμῶ		τιμάν	τιμών, τιμῶσα, τιμών
τιμᾷς	τιμᾶ		
τιμᾷ			
τιμῶμεν			
τιμᾶτε	τιμᾶτε		
τιμῶσι(ν)			

τιμάω: forma media			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
τιμῶμαι		τιμᾶσθαι	τιμώμενος, -η, -ον
τιμᾷ	τιμῶ		
τιμᾶται			
τιμώμεθα			
τιμᾶσθε	τιμᾶσθε		
τιμῶνται			

εἰμι			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
εἰμι		εἶναι	ὢν, οὔσα, ὄν
εἶ	ἴσθι		
ἐστί(ν)			
ἐσμεν			
ἐστε	ἐστε		
εἰσι(ν)			

## Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, ricavate il significato delle parole in corsivo.

- 1) Ha una concezione *agonistica* della vita.
- 2) Sto leggendo un trattato di *macroeconomia*.
- 3) Presso quel popolo vigeva la *ierocrazia* (o *gerocrazia*).
- 4) Soffre d'una pericolosa forma di *piromania*. (Che vuol dire ἡ μανία?)
- 5) È un chirurgo *oftalmico*.

### Esercizio 10a

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ἡμεῖς πρὸς τὸ ἄστυ ἐρχόμεθα, βουλόμενοι τὴν τε ἑορτὴν θεᾶσθαι καὶ τὴν πομπὴν· ἄρα βούλη μεθ' ἡμῶν ἰέναι;
2. Ἐγὼ μὲν μάλιστα βούλομαι ἰέναι· ἀλλὰ πότε ἐν νῶ ἔχετε ἀπὸ τοῦ ἄστεως ἐπανιέναι;
3. Ἐν νῶ ἔχομεν τὴν μὲν νύκτα ἐν τῷ ἄστει μένειν, αὔριον (= domani) δὲ ἐπανιέναι.
4. Ἦδη ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐσμεν· τοσοῦτοὶ δ' εἰσιν ἄνθρωποι ἐν ταῖς ὁδοῖς ὥστε μόλις ἔξεστι προχωρεῖν πρὸς τὴν Ἀκρόπολιν.
5. Πάντες μὲν γὰρ οἱ πολῖται πάρεσιν, πάντες δὲ οἱ μέτοικοι (= meteci), πολλοὶ δὲ ξένοι ἤκουσιν ἀπὸ τῶν τῆς ἀρχῆς (= dell'impero) πόλεων.
6. Ὡς καλαὶ εἰσιν αἱ παρθέναι αἱ τὰ κανᾶ φέρουσαι. Ἀρ' ὁρᾷς τὸν τε ἱερέα καὶ τοὺς νεανίας τὴν τοῦ θεοῦ εἰκόνα φέροντας;
7. Ἦδη εἰς τὸ τέμενος εἰσέρχονται· ἄρ' οὐ βούλεσθε τῇ πομπῇ ἔπεσθαι εἰς τὸ τέμενος;

### Esercizio 10b

Traducete queste coppie di frasi:

1. Καιρὸς ἐστὶν ἐπανιέναι· δεῖ ἡμᾶς εὐθὺς ὀρμᾶσθαι.  
Non aspettate qua; ci dobbiamo affrettare.
2. Ἀρ' οὐκ ἔξεστιν ἡμῖν τὰς τραγωδίᾳς θεᾶσθαι;  
Non posso rimaner nella città?
3. Οὐ δεῖ σε τύπτειν τὸν νεανίαν.  
Dobbiamo portare il ragazzo alla fontana.
4. Δεῖ τὸν Φίλιππον τῷ πατρὶ πείθεσθαι.  
Melitta deve rimanere a casa.
5. Ἀρ' ἔξεστί μοι γινώσκειν τί πάσχει ὁ παῖς;  
Noi possiamo andare in città; ci dobbiamo muovere subito.

**Esercizio 10c**

*Leggete ad alta voce e traducete:*

1. Διὰ τί βούλεται ὁ Ὀδυσσεὺς εἰς τὴν νῆσον πλεῖν;
2. Βούλεται γινώσκειν τίνες ἐν τῇ νήσῳ οἰκοῦσιν.
3. Ὁ Κύκλωψ τὸν Ὀδυσσεῆα ἐρωτᾷ (= chiede; regge l'accusativo della persona a cui si chiede) πόθεν ἦκει.
4. Πῶς ἐκφεύγουσιν ὃ τε Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι;
5. Ἄρα πάντας τοὺς ἑταίρους σῶζει ὁ Ὀδυσσεύς;
6. Ἐπεὶ ἐκφεύγει ὁ Ὀδυσσεύς, ποῖ πλεῖ;
7. Ὁ Αἴολος τὸν Ὀδυσσεῆα ἐρωτᾷ τίς ἐστι καὶ πόθεν ἦκει.
8. Ὁ Αἴολος τὸν Ὀδυσσεῆα ἐρωτᾷ πότε ἐν νῷ ἔχει ἀποπλεῖν.

*Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.*

**Ο ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΤΟΥΣ ΕΤΑΙΡΟΥΣ ΑΠΟΛΛΥΣΙΝ**

Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς πολλὰ ἔτι καὶ δεινὰ πάσχει σπεύδων εἰς τὴν πατρίδα γῆν νοστεῖν. Τὰς γὰρ Σειρήνας μόλις φεύγει, καὶ παρὰ τὴν Σικελίαν πλέων εἰς τὸν μέγιστον κίνδυνον ἐμπίπτει. Ἐνθεν μὲν γὰρ ἐστὶν ἡ Σκύλλη, τέρας δεινόν, ἐξ κεφαλᾶς ἔχουσα, ἡ ἐξ ἄντρου τινὸς ὁρμωμένη τοὺς παραπλέοντας ἀρπάζει καὶ ἐσθίει· ἐνθεν δ' ἐστὶν ἡ Χάρυβδις, δῖνη μάλα φοβερά, ἡ πάντα καταπίνει. Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς τὴν Χάρυβδιν φεύγων παρὰ τὴν Σκύλλην παραπλεῖ· ἡ δὲ ἐκ τοῦ ἄντρου ὁρμωμένη ἐξ τῶν ἑταίρων ἀρπάζει· τοὺς δ' ἄλλους σῶζει ὁ Ὀδυσσεύς.

[ἀπόλλυσιν perde (definitivamente) νοστεῖν ritornare τὰς... Σειρήνας le sirene παρὰ τὴν Σικελίαν lungo la costa della Sicilia ἐνθεν... ἐνθεν... da un lato... dall'altro... ἡ Σκύλλη Scilla (un mostro formato da una donna e sei cani) τέρας un mostro ἡ che ἡ Χάρυβδις Cariddi δῖνη un gorgo καταπίνει inghiotte]

1. Che cosa séguita a patire Odisseo durante il suo viaggio di ritorno in patria?
2. Dove gli accade di cadere nel più grande pericolo?
3. Com'è descritta Scilla?
4. Com'è descritta Cariddi?
5. Che fa Scilla al passaggio d'Odisseo?
6. Perché Odisseo deve passar così vicino a Scilla?

Δι' ὀλίγου εἰς ἄλλην τινὰ νῆσον ἀφικνοῦνται· ἐκεῖ δὲ πολλοὺς βοῦς εὐρίσκουσιν· οἱ δὲ ἑταῖροι βούλονται ἀποκτείνειν αὐτοὺς καὶ ἐσθίειν. Ὁ δὲ Ὀδυσσεύς, «μὴ βλάπτετε τοὺς βοῦς,» φησὶν· «εἰσὶ γὰρ τῷ Ἠλίῳ.» Οἱ δὲ οὐ πείθονται αὐτῷ ἀλλ' ἀποκτείνουσι τοὺς βοῦς. Ὁ μὲν οὖν

Ἥλιος τῷ πατρὶ Διὶ εὐχόμενος, «Ζεῦ πάτερ,» φησὶν, «οἱ τοῦ Ὀδυσσεῶς ἑταῖροι τοὺς ἐμοὺς βοῦς ἀποκτείνουσιν. Τίμωρει οὖν αὐτούς. Εἰ δὲ μὴ, οὐδέποτε αὖθις ἐν τοῖς ἀνθρώποις λάμψω.»

[βλάπτετε danneggiate, fate del male a τιμώρει punisci! εἰ... μὴ senno', altrimenti οὐδέποτε mai λάμψω brillerò]

7. Che cosa trovano nell'isola i compagni d'Odisseo, e che cosa voglion fare?
8. Perché Odisseo gli dice di non farlo?
9. I suoi compagni gli ubbidiscono?
10. Che chiede di fare Ἠλίο a Zeus?
11. Che minaccia fa Ἠλίο?

Ὁ δὲ Ζεὺς ἀκούει αὐτοῦ εὐχομένου· ἐπεὶ γὰρ ὃ τε Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι ἀποπλέοντες τὴν νῆσον λείπουσιν, χειμῶνα δεινὸν πέμπει καὶ τὴν ναῦν κεραυνῷ πλήττει. Πάντες οὖν οἱ ἑταῖροι ἐκ τῆς νεῶς ἐκπίπτουσι καὶ ἀποθνήσκουσιν· μόνος δὲ ὁ Ὀδυσσεὺς ἐκφεύγει, τοῦ ἱστοῦ λαμβανόμενος.

[κεραυνῷ con un fulmine πλήττει colpisce τοῦ ἱστοῦ l'albero (della nave)]

12. Quali sono le tre cose che fa Zeus?
13. Che succede ai compagni d'Odisseo? Come fa Odisseo a fuggire?

**Esercizio 10d**

*Traducete in greco:*

1. Per nove giorni il vento porta Odisseo attraverso il mare, ma (δέ) il decimo egli arriva a un'altra isola.
2. Ora (δέ), lì vive la ninfa (ἡ νύμφη) Calipso (ἡ Καλυψώ); e (δέ) ella lo riceve gentilmente (εὐμενῶς).
3. Poiché l'ama (= amandolo), ella dice: «Resta sempre con me sull'isola!» Ma Odisseo vuol tornare a casa e veder (sua) moglie e (suo) figlio.
4. E infine Zeus manda un messaggero e ordina alla ninfa di lasciar andare (λῶ) Odisseo.
5. Calipso gli ordina di fare una zattera (σχεδίᾳ) e l'aiuta
6. E (δέ), quando la zattera è pronta, Odisseo salpa contento (= rallegrandosi).

## La formazione delle parole

Che rapporto c'è, nelle seguenti serie di vocaboli, tra i verbi e i sostantivi?  
Dite il significato d'ogni parola.

- |    |                                                                                                            |                                                                                   |
|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|
| 1) | μάχομαι<br>εὐχομαι<br>βούλομαι<br>λέγω<br>πέμπω<br>σπεύδω                                                  | ἡ μάχη<br>ἡ εὐχή<br>ἡ βουλή<br>ὁ λόγος<br>ἡ πομπή<br>ἡ σπουδή                     |
| 2) | ἡ θέα<br>ἡ βοή<br>ἡ νίκη<br>ἡ σιγή                                                                         | θεάομαι<br>βοάω<br>νικάω<br>σιγάω                                                 |
| 3) | σώφρων<br>(σωφρον-)<br>ἡ νόσος<br>(«malattia»)<br>ὁ φόβος                                                  | σωφρονέω<br>νοσέω<br>φοβέομαι                                                     |
| 4) | ὁ βασιλεύς<br>ὁ πολίτης<br>ὁ κίνδυνος<br>ὁ παῖς<br>(παιδ-)<br>ὁ χρόνος<br>ὁ λόγος<br>(«calcolo»)<br>ἡ ὀργή | βασιλεύω<br>πολιτεύω<br>κινδυνεύω<br>παιδεύω<br>χρονίζω<br>λογίζομαι<br>ὀργίζομαι |

## Le feste



La processione delle Panatenèe.

In quell'esaltazione della democrazia ateniese ch'è, come abbiamo detto, la sua orazione funebre Pèricle disse: «Noi diamo alla mente più occasioni di ricrearsi dalla fatica che qualunque altro Stato, con gare e sacrifici lungo tutto l'anno.» Ed effettivamente c'erano in Atene ogni anno più di sessanta giorni di festa, in cui si facevano celebrazioni in onore degli dèi. Le feste coinvolgevano tutti i membri del popolo, cittadini e metèci, uomini e donne, schiavi e bambini; molte comprendevano anche processioni, e la maggior parte culminavano in un sacrificio pubblico, seguito da un banchetto a cui prendevano parte tutti i presenti.

Il fregio del Partenone raffigura una processione imponente, a cui partecipano ateniesi di tutte le classi: i cavalieri dapprima si preparano, poi si mettono in movimento, infine s'immettono nella processione di piccolo galoppo; dei cerimonieri ordinano la processione; vien poi un gruppo d'anziani, condotto da sonatori di lira e flautisti, da

vanti a loro ci son dei giovani che portano anfore d'acqua rituale, e altri con vassoi d'offerte; delle fanciulle portano recipienti pieni di vino, coppe per le libagioni e turiboli; sul lato orientale compaiono le vittime del sacrificio, che son condotte verso il centro della scena: nel mezzo stanno una sacerdotessa e un magistrato, che ha con sé la veste ch'è stata offerta ad Atena; su tutt'e due i lati son sedute grandi figure, che guardano la processione e si godono lo spettacolo del sacrificio: sono i dodici dèi olimpi.

Il sacrificio era compiuto all'altare,

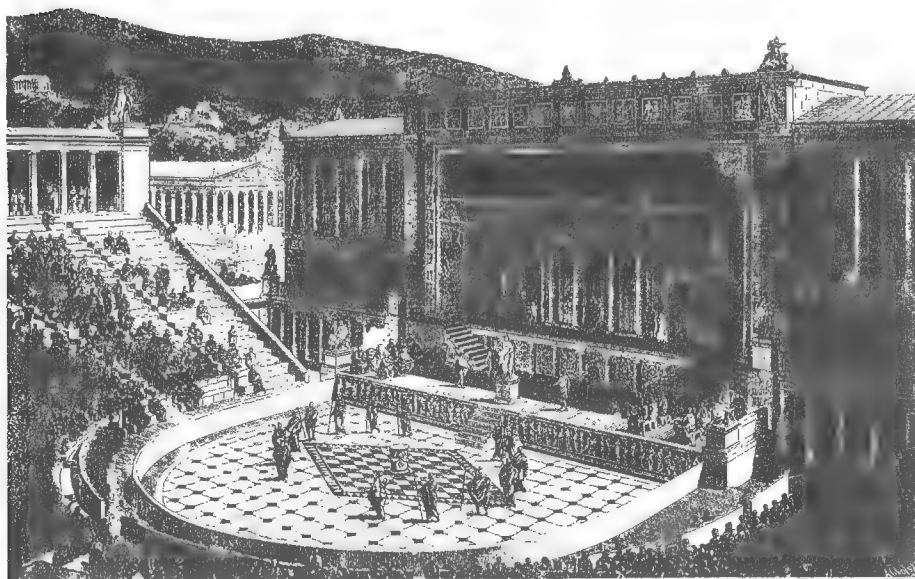


Sacrificio greco.

che si trovava fuori d'ogni tempio; il sacerdote e le vittime portavano ghirlande. Dopo ch'era stato imposto il sacro silenzio, si spruzzava acqua sull'altare e sui partecipanti; quindi il sacerdote cospargeva di grano sacro la testa della vittima e ne tagliava una ciocca di peli, che bruciava nel fuoco dell'altare; la vittima era sollevata dagli inservienti e tramortita con un colpo di randello; poi, mentre si sonava la musica, il sacerdote la scannava e ne raccoglieva in un piatto il sangue, ch'era versato in libagione sull'altare; la vittima era spellata e fatta a pezzi, infinc le parti non commestibili (cioè i femori, coperti di grasso) eran bruciate sull'altare per gli dèi, e il resto, cotto, era dato da mangiare ai presenti. In tal modo, dèi e uomini dividevano lo stesso banchetto sacrificale.

Ogni festa aveva un suo rituale.

Molte, o forse tutte, eran celebrate con musiche e danze; a volte (per esempio alle Panatenee) c'erano gare sportive. Alla più importante delle feste di Dioniso, le Grandi dionisie, le dieci tribù in cui era ripartito il popolo ateniese allestivano ciascuna un coro (cinque di uomini e cinque di ragazzi), che cantavano e danzavano a gara; nel séguito della festa, che durava in tutto sei giorni, c'erano quattro giorni di rappresentazioni drammatiche: ogni giorno, si rappresentavano la mattina tre tragedie, seguite nel pomeriggio da un dramma satiresco (un'antica forma di dramma in cui il coro era costituito di sàtiri, per metà uomini e per metà capri) e da una commedia. Il teatro poteva contenere 17-20.000 persone, sicché poteva capitare che a questi spettacoli assistesse buona parte della cittadinanza.



Il teatro di Dioniso ad Atene.

### Lexicon

#### Verbi

ἀγωνίζομαι  
ἀναπνέω  
δεῖ (+ *acc. e inf.*)  
διαπράττω  
διοικέω  
ἔξεστι(ν) (+ *dat. e inf.*)  
εὐεργετέω  
καίομαι  
καταχέω  
κινέομαι  
μῖσέω  
νικάω  
ποθέω  
πολυπραγμονέω  
σαλπίζω  
ὑμνέω  
φαίνομαι  
χορεύω

#### Sostantivi

τὸ ἄστυ, τοῦ ἄστεως  
ἡ ἡσυχία, τῆς ἡσυχίας  
ὁ θράνος, τοῦ θράνου  
ἡ μάχη, τῆς μάχης  
ἡ ὀρχήστρα, τῆς ὀρχήστρας  
ὁ πόθος, τοῦ πόθου  
ἡ πόλις, τῆς πόλεως  
ὁ σαλπικτής, τοῦ σαλπικτοῦ  
ὁ στέφανος, τοῦ στεφάνου  
ἡ συμφορά, τῆς συμφορᾶς  
ἡ τραγωδία, τῆς τραγωδίας  
τὸ ὕδωρ, τοῦ ὕδατος

#### Aggettivi

τλήμων, τλήμον, *gen.*  
τλήμονος

#### Preposizioni

πρό (+ *gen.*)

#### Avverbi

ἄμέλει  
ἄνω  
ἄριστα  
εὐθύς  
ἐφεξῆς  
πρῶ

#### Locuzioni

κατὰ τὸ εἶκος

#### Nomi propri

ἡ Λακεδαίμων, τῆς  
Λακεδαίμονος



## ANTICIPAZIONI SUI TEMPI DEL VERBO CHE SARANNO INTRODOTTI NEI PROSSIMI CAPITOLI

La maggior parte delle voci verbali che avete incontrato fin qui nei brani di lettura erano forme di presente, ma nelle letture dei prossimi capitoli troverete anche forme di *futuro*, *imperfetto*, *oristo* e *perfetto*; tutte le forme che vi sono ignote vi saranno glossate quando compariranno per la prima volta nelle letture, e, naturalmente, i diversi tempi verbali saranno adeguatamente spiegati a suo luogo. Quello che segue è un breve quadro d'insieme del sistema verbale greco, ch'è piuttosto semplice nelle sue linee generali: sarà come una cornice, all'interno della quale potrete collocare le forme verbali nuove che incontrerete.

Vi diamo prima di tutto le forme fondamentali di λύω, che può esser preso come esempio dei moltissimi verbi greci che hanno quella particolar forma d'oristo ch'è detta *oristo primo* (l'oristo, come potete vedere subito sotto, è un tempo passato che corrisponde al nostro passato remoto):

presente: λύ-ω, «sciolgo»;  
futuro: λύ-σ-ω, «scioglierò»;  
imperfetto: ἔ-λυ-ον, «scioglievo»;  
oristo primo: ἔ-λυ-σα, «sciolsi»;  
oristo primo infinito: λύ-σαι, «sciogliere» (qualche volta «avere sciolto»);  
oristo primo participio: λύ-σας, «sciogliendo» (qualche volta «avendo sciolto»);  
perfetto: λέ-λυ-κα, «ho sciolto».

Alcuni verbi hanno invece un'altra forma d'oristo detta *oristo secondo*. Come esempio prendiamo λαμβάνω, di cui vi diamo di séguito il presente e l'oristo (notate i temi diversi nei due tempi):

presente: λαμβάν-ω, «prendo»;  
oristo secondo: ἔ-λαβ-ον, «presi»;  
oristo secondo infinito: λαβ-εῖν, «prendere» (qualche volta «aver preso»);  
oristo secondo participio: λαβ-ών, «prendendo» (qualche volta «avendo preso»).

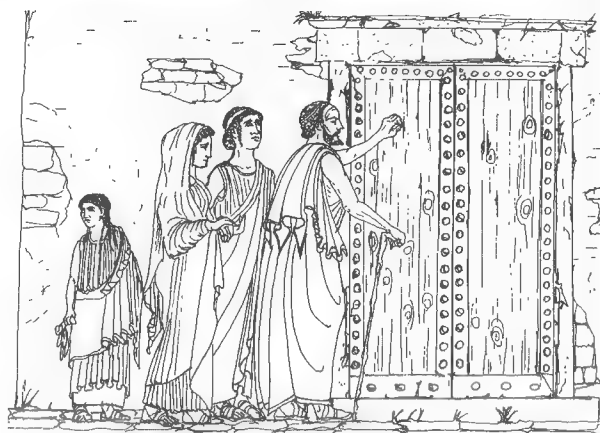
### Osservazioni

1. Il futuro è formato di solito coll'elemento -σ-.
2. L'imperfetto si forma preponendo al tema del presente il prefisso ἐ- (*aumento*), che significa il passato.
3. L'oristo primo si forma col suffisso -σα e l'aumento ἐ-; l'aumento compare però solo nel modo indicativo, mentre manca nelle altre forme, come l'infinito e il participio, che di per sé non indicano un'azione passata.
4. Il perfetto si forma aggiungendo al tema del presente raddoppiato (λε-λυ-) il suffisso -κα; il *raddoppiamento* consiste nel premettere al tema del presente la sua consonante iniziale seguita dalla vocale ε.
5. Come abbiamo detto, alquanti verbi hanno l'oristo secondo invece dell'oristo primo (alcuni li hanno tutt'e due). L'oristo secondo si forma da un tema sempre diverso da quello del presente e senza il suffisso -σα.

Ἐπεὶ ἀφίκοντο εἰς τὴν τοῦ  
ἀδελφοῦ οἰκίαν, ὁ  
Δικαιόπολις ἔκοψε τὴν  
θύρᾱν.  
ἀφ-ίκοντο < ἀφ-ικνέομαι  
(ικ-)   
ἔκοψε < κόπτω



ὁ ἱατρός (τοῦ ἱατροῦ)



### Ο ΙΑΤΡΟΣ (α)

Ἡ δὲ Μυρρίνη, ἐπεὶ ἔμαθεν ὅτι τυφλὸς  
ἐστὶν ὁ παῖς, δακρύουσα τῷ ἀνδρί, «ὦ  
Ζεῦ,» ἔφη, «τί δεῖ ἡμᾶς ποιεῖν; Τοῖς θεοῖς  
εὐχου βοηθεῖν ἡμῖν.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις,  
«ἀλλὰ δεῖ ἡμᾶς τὸν παῖδα φέρειν παρὰ  
ἱατρόν τινα,» ἔφη· «ἀλλ' ἐσπέρᾳ ἤδη  
γίγνεται. Νῦν οὖν δεῖ πρὸς τὴν τοῦ  
ἀδελφοῦ οἰκίαν σπεύδειν καὶ αἰτεῖν  
αὐτὸν ἡμᾶς δέχεσθαι. Αὐρίον δὲ δεῖ  
ζητεῖν ἱατρόν.»

Βραδέως οὖν τῷ παιδὶ ἡγούμενοι  
βαδίζουσι πρὸς τὴν τοῦ ἀδελφοῦ οἰκίαν.

μανθάνω, aor. ἔμαθον ὁ ἀδελφός, τοῦ ἀδελφοῦ  
(tema verbale μαθ-) ap- (voc. ὦ ἀδελφε) il fra-  
prendo, imparo tello  
ἔφη diceva, disse αἰτέω (+ acc. e inf.) chiedo

Ἐπεὶ δ' ἀφίκοντο, ὁ μὲν Δικαιόπολις  
ἔκοψε τὴν θύρᾱν. Ὁ δὲ ἀδελφὸς πρὸς τὴν  
15 θύρᾱν ἐλθὼν καὶ τὸν Δικαιόπολιν ἰδὼν,  
«χαῖρε, ὦ ἀδελφε,» ἔφη· «πῶς ἔχεις; Σὺ  
δέ, ὦ Μυρρίνη, χαῖρε καὶ σύ. Ἀλλ' εἰπετέ  
μοι, τί πάσχετε; Διὰ τί οὐκ ἐπανέρχεσθε  
εἰς τοὺς ἀγροὺς ἀλλ' ἔτι μένετε ἐν τῷ  
20 ἄστει; Ἐσπέρᾳ γὰρ ἤδη γίγνεται.» Ὁ δὲ  
Δικαιόπολις· «Ἐγὼ μὲν καλῶς ἔχω, ὁ δὲ  
παῖς, ἰδοῦ, τυφλὸς γὰρ γέγονεν· οὐδὲν ὄρῳ.  
Πάρεσμεν οὖν αἰτοῦντές σε ἡμᾶς  
δέχεσθαι.» Ὁ δὲ ἀδελφὸς ἰδὼν τὸν παῖδα  
25 τυφλὸν ὄντα, «ὦ Ζεῦ,» ἔφη, «τί ποτε  
ἔπαθεν ὁ παῖς; Εἰσέλθετε καὶ εἰπετέ μοι  
τί ἐγένετο.»

Οὕτως εἰπὼν εἰσήγαγεν αὐτοὺς εἰς τὴν  
οἰκίαν· οἱ δὲ πάντα τὰ γινόμενα αὐτῷ  
30 εἶπον. Ὁ δὲ τὴν γυναῖκα καλῶν, «ἐλθέ  
δεῦρο,» ἔφη· «πάρεισι γὰρ ὁ τε Δικαι-  
όπολις καὶ ἡ Μυρρίνη· ὁ δὲ Φίλιππος  
δεινὸν ἔπαθεν· τυφλὸς γὰρ γέγονεν.

γέγονεν è diventato



ὁ Δ. κόπτει  
τὴν θύρᾱν  
(κόπτω + acc.)

ἐλθὼν < ἔρχομαι (ἐλθ-)  
ἰδὼν < ὁράω (ιδ-)  
εἰπετέ!

«Πῶς ἔχεις;»  
«Ἐγὼ μὲν καλῶς ἔχω, ὁ δὲ παῖς  
οὐ καλῶς ἔχει.»

ἔπαθεν < πάσχω (παθ-)  
εἰς-έλθετε!

ἐγένετο < γίγνομαι (γεν )

εἰς-ἤγαγεν < εἰς-άγω (άγαγ )

γενόμενος, -η, -ον

εἶπον < λέγω (εἰπ-)

ὁ γυναικῶν (τοῦ γυναικῶνος)



ὁ ἀνδρῶν (τοῦ ἀνδρῶνος)

γυναικῶν < γυνή : ἐν τῷ  
γυναικῶνι αἱ γυναῖκες  
οἰκοῦσιν

ἀνδρῶν < ἀνὴρ : ἐν τῷ ἀνδρῶνι  
οἱ ἄνδρες οἰκοῦσιν

εἰς-ελθόντες < εἰς-έρχομαι

τάλας = τλήμων

ἐπ-ῆρα < ἐπ-αίρω (ἀρ-)

ἀπ-έ-θανον < ἀπο-θνήσκω  
(θαν-)

Κόμιζε οὖν αὐτόν τε καὶ τὰς γυναῖκας  
εἰς τὸν γυναικῶνα. Σὺ δέ, ὦ ἄδελφε, ἐλθὲ  
δεῦρο.» Ὁ τε οὖν Δικαιοπόλις καὶ ὁ  
ἀδελφὸς εἰς τὸν ἀνδρῶνα εἰσελθόντες  
πολλὰ διαλέγονται σκοποῦντες τί δεῖ  
ποιεῖν. Τέλος δὲ ὁ ἀδελφός, «ἄλις λόγων,»  
ἔφη· «ἐγὼ σοφὸν ἱατρὸν ἔγνωκα καὶ  
αὐρίον, εἴ σοι δοκεῖ, κομιῶ ὑμᾶς παρὰ  
αὐτόν. Νῦν δέ — ὅψε γάρ ἐστιν — δεῖ  
ἡμᾶς καθεύδειν.»

### ΕΝ ΤΩΙ ΑΝΤΡΩΙ

Ὁ δὲ Φίλιππος οὐ βούλεται καθεύδειν·  
δακρῦν γὰρ λέγει· «Οἴμοι τάλας, τίς  
αἴτιος ταύτης τῆς συμφορᾶς μοι ἐγένετο;  
Ἀμέλει τῶν θεῶν τις· ὅτε γὰρ ἐν τῇ ὁδῷ  
ἐπῆρα ἐμαυτὸν τυφλὸς γενόμενος,  
ἐξαίφνης ἔμαθον ὅτι οἱ θεοὶ με μῖσοῦσιν.  
Διὰ τί οὐκ ἀπέθανον τότε; Οὐ γὰρ  
βούλομαι πάντα τὸν βίον τυφλὸς εἶναι.

κομίζω *porto; accompa-  
gno*

σκοπέω *vedo, considero*

ἄλις (+ gen.) *basta...*

ὁ λόγος, τοῦ λόγου  
*la parola, il discorso*

ἔγνωκα (< γινώσκω)  
*conosco*

δοκεῖ (+ dat. e inf.) *sem-  
bra, sembra opportuno*

κομιῶ *porto; accompa-  
gno*

ὅψε *tardi*

ταύτης τῆς *di questa*

τότε *allora*

ὦ πάππα φίλε, ὦ μαμμιά, βοηθεῖτέ μοι  
ταῦτα παθόντι.»

Ἡ δὲ μήτηρ, παραμυθεῖσθαι καὶ  
θαρρύνειν τὸν παῖδα βουλομένη, καὶ  
λαβομένη τῆς χειρὸς αὐτοῦ, «θάρρει, ὦ  
φίλε παῖ,» φησὶν, «καὶ μὴ δάκρυε· ἐγὼ  
γὰρ καὶ ὁ πατὴρ πάρεσμέν σοι. Μὴ λέγε  
ὅτι οἱ θεοὶ μῖσοῦσί σε· πολλάκις γὰρ τὰ  
παθήματα τοῖς ἀνθρώποις μαθήματα  
ἐγένοντο. Πολλάκις δὲ οἱ θεοὶ παρέσχον  
τοῖς ἀνθρώποις ἀγαθὸν τε καὶ κακὸν ἅμα,  
ὥσπερ τῷ Ὀμήρῳ τῷ ποιητῇ· αὐτὸς μὲν  
γὰρ τυφλὸς ἐγένετο, ἡ δὲ Μοῦσα καλὴν  
φωνὴν αὐτῷ παρέσχευ, μάλα αὐτὸν  
φιλοῦσα. Ἀλλὰ μὴ φοβοῦ, ὦ παῖ·  
βουλόμεθα γὰρ σε πρὸς τὸν ἱατρὸν ἄγειν  
ὃ τε πατὴρ καὶ ἐγώ.»

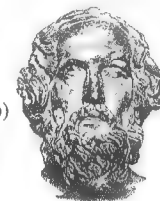
Ὁ δὲ Φίλιππος· «Τίς δὲ ἱατρός ἐστι νῦν  
ἐν τῇ πόλει; Εἰ δέ εἰσιν ἱατροί, πολὺ  
ἀργύριον λαβεῖν βούλονται, ἡμεῖς δὲ οὐκ  
ἔχομεν.» Ὁ δὲ πατὴρ ἀποκρινόμενος ἔφη·

παθών, -οῦσα, -όν < πάσχω

λαβόμενος, -η, -ον < λαμβάνω  
(λαβ-)

τὸ πάθημα (τοῦ παθήματος)  
< πάσχω  
τὸ μάθημα (τοῦ μαθήματος)  
< μανθάνω  
παρ-έ-σχον < παρ-έχω (σχ-)

ὁ Ὀμηρος  
(τοῦ Ὀμήρου)



τὸ ἀργύριον  
(τοῦ ἀργυρίου)  
λαβεῖν < λαμβάνω

ταῦτα *queste cose; questo*

παραμυθέομαι *consolo,  
conforto*

θαρρύνω (+ acc.) *faccio  
coraggio a*

ἡ Μοῦσα, τῆς Μούσης  
*la Musa*

ἡ φωνή, τῆς φωνῆς  
*la voce*

λαβών, -οὔσα, -όν < λαμβάνω  
(λαβ-)

ὑπάρχω = εἰμι

τὰ χρήματα (τῶν χρημάτων)  
= τὸ ἀργύριον



τὸ τραῦμα (τοῦ τραύματος)  
ἔ-λαβον, ἔ-λαβες < λαμβάνω  
(λαβ-)

«Μὴ ταῦτα φοβοῦ, ὦ παῖ· καὶ γὰρ οὐ πολὺ  
ἀργύριον λαβόντες οἱ ἰᾶτροι οἱ ἐν ἄστει  
βοηθεῖν σοι μέλλουσιν.»

75

Ὁ δὲ ἀδελφὸς ὑπολαβὼν εἶπεν· «Σοὶ  
δέ, ὦ Δικαιοπόλι, ὑπάρχει μὲν τὰ ἐμὰ  
χρήματα, ὥς ἐγὼ οἶμαι, ἱκανά. Ἐπειτα  
φίλους πολλοὺς ἔχω ἐν ταῖς Ἀθήναις  
ἐτοίμους ἀργύριόν μοι δανείζειν. Ἀν- 80  
δρείος δὲ εἰ σύ, ὦ παῖ, καὶ ἀνδρείῳ σοι  
ὄντι οἱ θεοὶ βοηθεῖν μέλλουσιν. Πολλοὶ  
γὰρ ἀνδρεῖοι νεανῖαι ἐν ταῖς μάχαις  
τραύματα ἔλαβον, ὥσπερ σὺ ἔλαβες. Οἱ  
δὲ θεοὶ ἀεὶ αὐτοῖς βοηθοῦσιν, μάλα 85  
αὐτοὺς φιλοῦντες.»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ πολλάκις καὶ  
ἀπέθανον οἱ ἀνδρεῖα ἔργα ποιοῦντες.»

Ἡ δὲ μήτηρ· «Μὴ φλυᾶρει, ὦ τέκνον,  
ἀλλ' ἄκουέ μου. Ἐὰρ γινώσκεις σὺ τὸν 90  
Χαιρεφῶντα, τὸν τοῦ πατρός σου φίλον  
καὶ ἐταῖρον;»

«Ναὶ μὰ τὸν Δία,» ἔφη ὁ παῖς, «ἔχει

ὑπολαμβάνω *interrompo*; δανείζω *presto, do in  
intervengo*  
οἶμαι *credo*

γὰρ ἀγρόν οὐ μακρὰν ἀπὸ τῆς οἰκίας ἡμῶν,  
95 καὶ πολλάκις ὁ πατήρ με ἐκεῖσε ἤγαγεν.»

ἤγαγεν < ἄγω (ἀγαγ-)

Καὶ ἡ Μυρρίνη· «Ἐὰρ γινώσκεις τί  
ἔπαθε πάθος ἔτι παῖς ὢν;»

τὸ πάθος (τοῦ πάθους)  
= τὸ πάθημα

«Οὐκ ἔγωγε, ὦ μήτηρ,» ἔφη ὁ Φίλιππος,  
«ἀλλὰ εἰπέ μοι.»

100 «Ἄκουε δὴ. Ὁ Χαιρεφῶν, ἔτι παῖς ὢν,  
προελθὼν ποτε ὀλίγον ἀπὸ τοῦ ἐαυτοῦ  
κλήρου, ἠῦρεν ἄντρον τι τοιοῦτον οἶον  
Ὅμηρος εἶπεν.»

Ὁ δὲ Φίλιππος ὑπολαβὼν, «Ἄρα τὸ τοῦ  
105 Κύκλωπος,» ἔφη, «λέγεις;»

«Ναί. Λαβὼν οὖν δύο ἐταίρους  
εἰσῆλθεν εἰς τὸ ἄντρον, περισκοπεῖν τὰ  
πάντα βουλόμενος.»

εἰσ-ἦλθεν < εἰσ-έρχομαι (ἔλθ-)

«Τίνας δὲ ἔσχεν ἐταίρους;» ἔφη ὁ  
110 Φίλιππος.

ἔσχεν < ἔχω (σχ-)

«Ἡμᾶς ἔλαβεν ἐταίρους τὸ ἄντρον  
εὐρών,» ὁ Δικαιοπόλις ὑπολαβὼν ἔφη· «ἐμὲ  
καὶ τὸν ἀδελφόν μου ἔτι παῖδας ὄντας.»

εὐρών, -οὔσα, -όν < εὐρίσκω  
(εὐρ-)

«Τί οὖν ἐγένετο; Εἰπέ μοι, ὦ παππία.»

οἶον *quale, come*

ἦλθομεν < ἔρχομαι (ἐλθ-)

εὐρεῖν < εὐρίσκω (εὐρ-)

ἔλιπον < λείπω (λιπ-)

ἔ-λαβ-ο-ν

ἔ-λαβ-ε-ς

ἔ-λαβ-ε(ν)

ἔ-λάβ-ο-μεν

ἔ-λάβ-ε-τε

ἔ-λαβ-ο-ν

ἡ χεῖρ, τῆς χειρός, ταῖς  
χερσίν(ν)

«Λαβόντες δὲ λαμπάδας πάντες ἅμα 115

ἦλθομεν τὸ ἄντρον ζητοῦντες. Ἐγὼ δέ, τὴν  
ὁδὸν αὐθις εὐρεῖν βουλόμενος, λίθους  
ἔλιπον μετ' ἐμὲ βαδίζοντα. Εὐρόντες δὲ τὸ  
ἄντρον εἰσῆλθομεν, ὥς ἡ μήτηρ σοι εἶπεν.

Ἄρ' ἀληθῇ λέγω, ὦ ἄδελφε;» 120

Ὁ δὲ ἀδελφός· «Πῶς γὰρ οὐ; Ἐγὼ μὲν  
ἔλαβον δύο λαμπάδας· σὺ γὰρ οὐκ  
ἔλαβες, μικροὺς λίθους ἐν ταῖς χερσὶν  
ἔχων· ὁ δὲ Χαιρεφῶν, οἴομενος εἰς μάχην  
τινὰ ἐλθεῖν, ὥσπερ ὁ Ὀδυσσεὺς ἐπὶ τὸν 125  
Κύκλωπα, ξίφος τῇ δεξιᾷ ἔλαβεν, τῇ δὲ  
ἀριστερᾷ λαμπάδα εἶχεν. Οὕτως  
εἰσῆλθομεν εἰς τὸν σκότον τὸν τοῦ  
ἄντρου.»

«Ἐλάβομεν καὶ τὸν κύνα μεθ' ἡμῶν, 130  
μέγα τε καὶ καλὸν ζῶον ὄντα, ὀνόματι  
Κέρβερον. Ἄρα οὐ μέμνησαι σύ, ὦ  
ἄδελφε; Αὐτὸς γὰρ ἔσωσ' ἡμᾶς ἐκ τοῦ  
κινδύνου.»

«Ἀλλ' οὐκ ἐλάβετε σίτον τε καὶ ὕδωρ, 135

ἀληθῇ *la verità, il vero*  
οἴομενος *credendo*  
εἶχεν *aveva, teneva*

τὸ ζῶον, τοῦ ζῴου *l'ani-  
male*  
μέμνησαι *ti ricordi*  
ἔσωσε *salvò*

ὥσπερ εἰς μακρὰν ὁδὸν πορευόμενοι,» ἡ  
μήτηρ ὑπολαβοῦσα ἔφη, «καὶ διὰ τοῦτο  
κίνδυνος μέγας ἐγένετο ὑμῖν ἀποθανεῖν  
ἐν τῷ σπηλαίῳ. Οὐδὲν γάρ, ὦ παῖ, ἔλαβον  
140 πλὴν τοῦ ξίφους καὶ τῶν λαμπάδων.»

«Προελθόντες δέ,» ἔφη ὁ τοῦ  
Δικαιοπόλιδος ἀδελφός, «μόλις ἐν τῷ τοῦ  
σπηλαίου σκότῳ εἶδομέν τι, καίπερ τὰς  
λαμπάδας ἔχοντες. Ἐπειτα ὁ Χαιρεφῶν  
145 ὁ προβαίνων ἐξαίφνης ἔπταισεν· κατέπεσε  
δὲ εἰς χάσμα τι τῆς γῆς, καὶ ἀκίνητος  
ἔμεινεν. Ἐγὼ δέ, βοηθεῖν βουλόμενος  
αὐτῷ πεσόντι, τὰς λαμπάδας ἀπέβαλον·  
αἱ δὲ πεσοῦσαι ἔσβησαν.

150 Πανταχοῦ σκότος ἐξαίφνης ἐγένετο  
περὶ ἡμῶν. Φόβος δὲ ἔλαβεν ἡμᾶς τότε  
μέγας. Κατήλθομεν δὲ βραδέως εἰς τὸ  
χάσμα, καίπερ οὐδὲν ἰδόντες, γινώσκειν  
βουλόμενοι τί ποτε ὁ Χαιρεφῶν πεσὼν  
155 ἔπαθεν.»

«Μόλις δὲ αὐτὸν ἐν τῷ τοῦ χάσματος

πλὴν (+ gen.) *tranne*  
ἔπταισεν *inciampò*  
τὸ χάσμα, τοῦ χάσματος  
*l'apertura, la voragine*  
ἔμεινεν *rimase*

ἔσβησαν *si spensero*  
καίπερ (4 part.) *sebbene,  
benché*

ἀπο-θανεῖν < ἀπο-θνήσκω  
(θαν-)  
τὸ σπήλαιον (τοῦ σπηλαίου)  
= τὸ ἄντρον

εἶδον < ὁράω (ιδ-)

κατ-έ-πεσε < κατα-πίπτω  
(πεσ-)

πεσών, -οῦσα, -όν < πίπτω

ἀπ-έ-βαλον < ἀπο βάλλω  
(βαλ-)

φόβος... μέγας  
κατ-ήλθομεν

μυχῷ ἡύρομεν κείμενον. Δι' ὀλίγου δὲ  
κινεῖται καὶ ἀναπνεῖ. Τέλος δὲ ἐπαίρει  
ἑαυτὸν καί, «διὰ τί,» λέγει, «πανταχοῦ  
σκότος ἐστίν; Ἄρα τυφλός εἰμι;» Ὁ δὲ 160  
πατήρ σου, «οὐδαμῶς,» ἔφη, «οὐ γὰρ σὺ  
τυφλὸς εἶ, ἀλλὰ πάντες ἐν τῷ τοῦ  
σπηλαίου σκότῳ ὥσπερ τυφλοί ἐσμεν.  
Οὐκέτι γὰρ λαμπάδας ἔχομεν. Δεῖ οὖν  
ἡμᾶς ἐν τῷ σκότῳ βαδίζειν, εἰ τὴν τοῦ 165  
ἄντρου εἴσοδον αὐθις εὑρεῖν βουλόμεθα.»

Ἐγὼ μὲν οὖν, πάντων πρεσβύτατος ὢν,  
ἡγεμὼν τῶν ἄλλων ἐν τῷ σκότῳ ἐγενόμην.  
Σὺ δέ, ὦ Δικαιοπόλι, αἵτιος ἐγένου τῆς  
ἡμῶν πάντων σωτηρίας. Ὁ γὰρ σὸς πατήρ, 170  
ὦ παῖ, τῷ κυνί, «ἴθι δὴ, ὦ Κέρβερε,» ἔφη,  
«εὐρὲ τὴν ὁδόν.» Ὁ δὲ κύων ὁσφραι-  
νόμενος τὴν ὁδὸν ἡύρε καὶ οἴκαδε  
ἐπανῆλθεν. Ἐν δὲ τούτῳ ἡμεῖς μάλα  
φοβούμενοι μόλις ἐν τῷ σκότῳ προχωρεῖν  
οἰοί τ' ἐγενόμεθα. ὦ παῖ, οὐδενὶ πώποτε  
τοσαύτη συμφορὰ ἐγένετο ὅση ἡμῖν τότε,

κείμενον *che giaceva, già  
cente*  
πρεσβύτατος *il più vec-  
chio, il più grande (d'età)*

ἡ σωτηρία, τῆς σωτηρίας  
*la salvezza*  
πώποτε *mai*

ὥς ἐμοὶ δοκεῖ.»

Ὁ δὲ Φίλιππος, «ἄρα καὶ ὑμεῖς,» ἔφη,  
180 «οἰοί τε ἐγένεσθε τὴν τοῦ ἄντρου εἴσοδον  
εὑρεῖν;»

«Οὐδαμῶς,» ἔφη ἡ μήτηρ, «οὐ γὰρ  
ίκανοὶ ἐγένοντο διὰ τὸν σκότον πορεύ-  
εσθαι καὶ τὴν ὁδὸν εὑρεῖν.»

185 «Πᾶσαν τὴν νύκτα,» ὑπολαβὼν ὁ  
Δικαιοπόλις ἔφη, «περιήλθομεν ἐν κύκλῳ  
τὸ σπήλαιον, ἐξελθεῖν οὐ δυνάμενοι,  
ὥσπερ εἰς λαβύρινθον ἐμπεσόντες. Τέλος  
δὲ τοῦ κυνὸς ὑλακτοῦντος ἀκούομεν· ὁ δὲ  
190 πατήρ ἡμῶν καλεῖ ἡμᾶς βοῶν. Εἶδομεν δὲ  
μετ' οὐ πολὺν χρόνον λαμπάδος φῶς, καὶ  
τὸν πατέρα εἰσελθόντα. Ἰδὼν γὰρ τοὺς  
λίθους λελειμμένους ἐν τῇ ὁδῷ καὶ τῷ κυνὶ  
ἐπόμενος ἡύρε τὸ ἄντρον. Ἀλλὰ τότε μόνον  
195 ἡσθόμεθα ὅτι ὁ Χαιρεφῶν τυφλὸς ἐστίν.  
Οὐδὲν γὰρ εἶδεν, οὔτε τὸ φῶς, οὔτε τὸν  
κύνα, οὔτε τὸν πατέρα ἡμῶν.»

«Λαβόντες οὖν αὐτὸν εἴλομεν ἐκ τοῦ

λελειμμένους *lasciati*  
ἡσθόμεθα *ci accorgemmo*



ἐν κύκλῳ (ὁ κύκλος, τοῦ  
κύκλου)

ἐμ-πεσών < ἐμ-πίπτω (πες-)

εἰς-ελθών, -οὔσα, ὄν (ἐλθ-)

εἴλον < αἰρέω (ἐλ-)

σπηλαίου δακρύοντα καὶ στενάζοντα, καὶ  
ἡγάγομεν πρὸς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ.» 200

«Ὁ δὲ πατὴρ αὐτοῦ, ὡς εἶδε τὸν υἱὸν  
τυφλὸν γενόμενον, πρῶτον μὲν ἐστέναξεν,  
ἔπειτα δὲ εἶπεν ὅτι δεῖ ἡμᾶς τὸν παῖδα  
εἰς τὸ τοῦ Ἀσκληπιοῦ ἱερὸν ἄγειν. Ἡμεῖς  
δὲ οὐκ ἐδυνάμεθα· αὐτὸς οὖν τὸν υἱὸν 205  
ἡγάγεν. Ἐπεὶ δὲ ἀφίκετο πρὸς τὸν θεὸν  
ἄγων τὸν ἑαυτοῦ παῖδα, πρῶτον μὲν ἐπὶ  
θάλατταν αὐτὸν ἤγαγε καὶ ἔλουσεν  
αὐτόν. Ἐπειτα πρὸς τὸ τέμενος ἦλθον τοῦ  
θεοῦ. Ἐκεῖ τὸν παῖδα κατέκλινεν, ὃ δὲ τῇ 210  
ὑστεραία ἡγείρατο βλέπων. Καὶ σὺ αὐτὸν  
εἶδες νῦν πάντα ὁρῶντα. Πολλὰ δὲ καὶ  
θαυμαστὰ τοιαῦτα ἄλλα ἐγένοντο ἐν τῷ  
τοῦ Ἀσκληπιοῦ ἱερῷ.»

«Μὴ οὖν φοβοῦ, ὦ φίλε παῖ,» ἔφη ἡ 215  
μήτηρ· «δι'ὀλίγου γὰρ καὶ σὺ ἀναβλέψῃ.  
Νῦν δὲ κάθευδε ἡσυχος· ὁψὲ γάρ ἐστιν.»

ἐστέναξεν *gemette*  
ἐδυνάμεθα *potavamo*  
ἔλουσεν *lavò*

κατέκλινεν *fece sdraiare*  
ἀναβλέψῃ *tornerà a ve-  
dere, recupererà la vista*

ὁ Ἀσκληπιός (τοῦ Ἀσκληπιοῦ)  
: ὁ τῶν ἱατρῶν θεός

ἀφ-ἰκόμην < ἀφ-ικνέομαι (ἰκ-)

ἡγείρατο < ἐγείρομαι

θαυμαστός, -ή, -όν < θαυμάζω



### Ο ΙΑΤΡΟΣ (β)

Τῇ οὖν ὑστεραία, ἐπεὶ πρῶτον ἡμέρᾳ  
ἐγένετο, τὰς γυναῖκας ἐν τῇ οἰκίᾳ  
220 λιπόντες ὃ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ ἀδελφὸς  
τὸν Φίλιππον εἰς τὴν ὁδὸν ἡγάγον. Ὁ δὲ  
τῆς τοῦ πατρὸς χειρὸς ἐλάβετο ἀλλ' ὅμως  
πρὸς τοὺς λίθους παίων πρὸς τὴν γῆν  
κατέπεσεν. Ὁ οὖν πατὴρ αἶρει αὐτόν καὶ  
225 φέρει. Οὕτως οὖν πορευόμενοι δι'ὀλίγου  
ἀφίκοντο εἰς τὴν τοῦ ἱατροῦ οἰκίαν. Ὁ  
δ' ἀδελφός, «ἰδοῦ,» ἔφη· «εἰς τοῦ ἱατροῦ  
ἦκομεν. Ἐλθὲ δεῦρο καὶ κόπτε τὴν θύραν.»  
Τοῦτο εἰπὼν ὁ ἀδελφὸς οἴκαδε ἐπανῆλθεν.

τοῦτο *questo, ciò*

Ὁ ἱατρός, «ἐλθὲ δεῦρο, ὦ  
παῖ,» ἔφη· «τί ἔπαθες; Πῶς  
τυφλὸς ἐγένου;»

εἰς τοῦ ἱατροῦ : εἰς τὴν τοῦ  
ἱατροῦ οἰκίαν





ὁ κόραξ (τοῦ κόρακος)

οὐ σχολή αὐτῷ ἐστίν



ὁ ὀβολός  
(τοῦ ὀβολου)

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις προσελθὼν ἔκοψε 230  
τὴν θύραν, ἀλλ' οὐδεὶς ἦλθεν. Ἐπεὶ δ' αὖθις  
ἔκοψεν, δοῦλός τις ἐξελθὼν, «βάλλ' ἐς  
κόρακας,» ἔφη· «τίς ὢν σὺ κόπτεις τὴν  
θύραν;» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Ἄλλ', ὦ  
δαιμόνιε, ἐγὼ εἰμι Δικαιοπόλις· τὸν δὲ 235  
παῖδα κομίζω παρὰ τὸν σὸν δεσπότην·  
τυφλὸς γὰρ γέγονεν.» Ὁ δὲ δοῦλος·  
«Ἄλλ' οὐ σχολή αὐτῷ.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις·  
«Ἄλλ' ὅμως κάλει αὐτόν· δεινὰ γὰρ  
ἔπαθεν ὁ παῖς· ἀλλὰ μένε, ὦ φίλε.» Καὶ 240  
οὕτως εἰπὼν δύο ὀβολοὺς τῷ δούλῳ  
παρέσχεν. Ὁ δέ· «Μένετε οὖν ἐνταῦθα.  
Ἐγὼ γὰρ τὸν δεσπότην καλῶ, εἴ πως  
ἐθέλει ὑμᾶς δέχεσθαι.»

Ὁ τε οὖν πατήρ καὶ ὁ παῖς ὀλίγον τινὰ 245  
χρόνον μένουσιν ἐπὶ τῇ θύρᾳ. Ἐπειτα δ' ὁ  
δοῦλος ἐξελθὼν, «εἰσέλθετε,» ἔφη· «ὁ γὰρ  
δεσπότης ἐθέλει ὑμᾶς δέχεσθαι.» Ὁ οὖν  
πατήρ τῷ παιδὶ εἰσηγούμενος τὸν ἱατρὸν  
εἶδεν ἐν τῇ ἀνλῇ καθιζόμενον. Προσελθὼν 250

βάλλ' ἐς κόρακας *va' ai corvi! (= va' all' inferno!)*  
ὦ δαιμόνιε *amico, buon uomo*

γέγονεν *è diventato*  
καλῶ *chiamerò*  
εἴ πως *se per caso, se in qualche modo*

οὖν, «χαῖρε,» ἔφη· «ἐγὼ μὲν εἰμι  
Δικαιοπόλις Χολλείδης, κομίζω δὲ παρὰ  
σὲ τὸν ἐμὸν παῖδα· δεινὰ γὰρ ἔπαθεν·  
τυφλὸς γέγονεν.» Ὁ δὲ ἱατρός· «Δεῦρο  
255 ἐλθέ, ὦ παῖ. Τί ἔπαθες; Πῶς τυφλὸς  
ἐγένου;» Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις πάντα  
τῷ ἱατρῷ εἶπεν, ὁ δὲ τοὺς τοῦ παιδὸς  
ὀφθαλμοὺς πολὺν χρόνον σκοπεῖ. Τέλος  
δέ· «Ἐγὼ μὲν οὐ δύναμαι αὐτὸν ὠφελεῖν.  
260 Οὐδὲν γὰρ νοσοῦσιν οἱ ὀφθαλμοί. Οὐκ  
οὖν δύνανται ὠφελεῖν οἱ ἄνθρωποι, ἀλλὰ  
τοῖς γε θεοῖς πάντα δυνατά. Δεῖ οὖν σε  
κομίζειν τὸν παῖδα πρὸς τὴν Ἐπίδauρον  
καὶ τῷ Ἀσκληπιῷ εὐχέσθαι, εἴ πως ἐθέλει  
265 αὐτὸν ἰᾶσθαι.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Οἶμοι,  
πῶς γὰρ ἔξεστί μοι πένητι ὄντι πρὸς τὴν  
Ἐπίδauρον ἰέναι;» Ὁ δὲ ἱατρός, «σὸν  
ἔργον, ὦ ἄνθρωπε,» ἔφη· «χαίρετε.»

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις μάλα λυπούμενος  
270 βαδίζει πρὸς τὴν θύραν καὶ τῷ παιδὶ  
οἴκαδε ἡγεῖται. Ἀφικόμενος δὲ πάντα τὰ

ὁ Χολλείδης, τοῦ Χολ-  
λείδου *l'abitante del demo di Collide*  
γέγονεν *è diventato*  
ὠφελέω (+ acc.) *gioco a, aiuto*

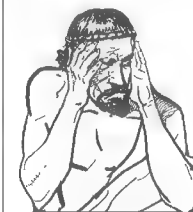
νοσέω *son malato*  
ἰᾶσθαι *guarire*  
σὸν ἔργον *(questo è) affar tuo*  
λυπέομαι *mi rattristo, m'addoloro, son triste*

δύναμαι : δυνατός εἰμι

δύνανται : δυνατοί εἰσιν

ἡ Ἐπίδauρος (τῆς Ἐπιδαύρου)

ὁ πένης (τοῦ πένητος)  
↔ πλούσιος, ἀφνειός



ὁ Δ. λυπείται

δυνάμεθα : δυνατοί ἐσμεν

μάχομαι + dat.

δύναται : δυνατός ἐστιν



ὁ μισθός (τοῦ μισθοῦ)

ὁ ναύκληρος  
(τοῦ ναυκλήρου) :  
ἀνὴρ ἔχων ναῦν



πεζῇ a piedi

γενόμενα τῷ ἀδελφῷ εἶπεν. Ἡ δὲ Μυρρίνη  
πάντα μαθοῦσα· «Ἔστω οὐ δυνάμεθα τῇ  
ἀνάγκῃ μάχεσθαι. Δεῖ σε οὖν τὸν παῖδα  
πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον κομίζειν.» Ὁ δὲ 275  
Δικαιοπόλις, «ἀλλὰ πῶς ἔξεστί μοι, ὦ  
γύναι,» ἔφη, «τὸν παῖδα ἐκείσε ἄγειν; Δεῖ  
γὰρ κατὰ θάλατταν ἰέναι· οὐ γὰρ δύναται  
πεζῇ ἰέναι ὁ παῖς τυφλὸς ὢν. Πῶς οὖν  
ἔξεστι τὸν μισθὸν παρασχεῖν τῷ 280  
ναυκλήρῳ; Οὐ γάρ ἐστί μοι τὸ ἀργύριον.»

Ὁ δὲ ἀδελφός, «μὴ φρόντιζε, ὦ φίλε,»  
ἔφη. Καὶ πρὸς τὴν κυψέλην ἐλθὼν πέντε  
δραχμὰς ἐξεῖλε καὶ τῷ Δικαιοπόλιδι

285



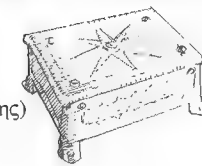
παρέσχεν. Ὁ δὲ τὸ ἀργύριον δέχεται καὶ  
μεγάλην χάριν ἔχων, «ὦ φίλτατ' ἀνδρῶν,»  
290 ἔφη, «τοὺς θεοὺς εὐχόμεαι πάντα ἀγαθὰ  
σοι παρέχειν οὕτως εὐφρονι ὄντι.» Οὕτως  
οὖν δοκεῖ αὐτοῖς τῇ ὑστεραίᾳ πρὸς τὸν  
Πειραιᾶ σπεύδειν καὶ ναῦν τινα ζητεῖν  
πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον μέλλουσας πλεῖν.

φροντίζω *mi preoccupo*  
χάριν ἔχω *rendo grazie,*  
*ringrazio*

εὐφρων (m. e f.), εὐφρον  
(n.), gen. εὐφρονος *be-*  
*nevolio*

ἡ κυψέλη  
(τῆς κυψέλης)

ἐξ-εἶλε  
< ἐξ-αἰρέω (ἐλ-)



ἡ δραχμή (τῆς δραχμῆς)  
(μία δραχμή = ἑξ ὀβολοί)

φίλτατος, φίλτατη, φίλτατον =  
μάλα φίλος

Πειραιᾶ < Πειραιέα



ὁ ἀδελφός πέντε  
δραχμὰς ἐκ τῆς  
κυψέλης ἐξ-αἰρεῖ

## Enchiridion

L'oristo; l'oristo secondo

Mirrina, quando *apprese* che il figlio era divenuto cieco, ἐπεὶ ἔμαθεν ὅτι τυφλὸς ἐστὶν ὁ παῖς, si rivolse disperata al marito. Giunto a casa di suo fratello, Diceòpoli gli chiede ospitalità, e gli mostra il povero Filippo; «τί ποτε ἔπαθεν ὁ παῖς;» gli chiede il fratello; e, per farsi raccontar l'accaduto, dice: «Εἶπετέ μοι τί ἐγένετο.»

Ἔμαθεν, ἔπαθεν e ἐγένετο sono forme d'un tempo verbale per voi nuovo, ch'è detto *oristo*, e a cui, nel modo indicativo, corrisponde in italiano il passato remoto.

Ci sono due oristi di formazione diversa: 1) l'*oristo primo*, che si forma aggiungendo il suffisso -σα a un tema che molte volte coincide con quello del presente: presente: λῦ-ω, «sciolgo»; oristo: ἔ-λυ-σα, «sciolsi»; studieremo quest'oristo più avanti; 2) l'*oristo secondo*, che si forma da un tema sempre diverso da quello del presente: presente: λαμβάν-ω, «prendo»; oristo: ἔ-λαβ-ον, «presi».

L'aumento (ἐ-)

Nel solo modo indicativo, davanti ai temi che cominciano per consonante si mette il prefisso ἐ-, detto *aumento* (per i verbi il cui tema comincia per vocale breve l'aumento consiste invece, come vedremo, nell'allungamento di questa vocale); gli altri modi dell'oristo non hanno l'aumento.

In questo capitolo considereremo l'oristo secondo.

Desinenze secondarie attive:

-ν, -ς, —, -μεν, -τε, -ν

Le desinenze dell'oristo secondo indicativo attivo son diverse da quelle del presente indicativo: sono le cosiddette *desinenze secondarie*: -ν, -ς, —, -μεν, -τε, -ν.

Desinenze primarie medie:

-μαι, -σαι, -ται,  
-μεθα, -σθε, -νται

Desinenze secondarie medie:

-μην, -σο, -το,  
-μεθα, -σθε, -ντο

Anche l'oristo indicativo medio ha desinenze diverse da quelle, che avete imparato, del presente indicativo medio; le desinenze del presente si chiamano *primarie*, quelle dell'oristo, come abbiamo detto, *secondarie*. Ecco ora tutt'e due le serie: *desinenze primarie medie*: -μαι, -σαι, -ται, -μεθα,

-σθε, -νται; *desinenze secondarie medie*: -μην, -σο, -το, -μεθα, -σθε, -ντο.

Le terminazioni dell'oristo secondo imperativo, infinito e participio sono simili a quelle del presente, che avete già imparato, sia nell'attivo sia nel medio.

Per formar l'oristo secondo indicativo bisogna dunque conoscere il *tema verbale*, ch'è spesso diverso da quello del presente, come abbiamo detto: per esempio il tema verbale di λαμβάνω è λαβ-; a questo tema va premesso l'aumento ἐ- : ἐ-λαβ-; al tema coll'aumento vanno poi aggiunte le vocali congiuntive (-ο-, -ε-) e le desinenze secondarie attive: ἔ-λαβ-ο-ν, ἔ-λαβ-ε-ς, ἔ-λαβ-ε(ν), ἐ-λάβ-ο-μεν, ἐ-λάβ-ε-τε, ἔ-λαβ-ο-ν (notate che la terza singolare può prendere il ν efelcistico).

Così anche per il medio: s'aggiungono al tema coll'aumento le vocali congiuntive e le desinenze secondarie medie. Prendiamo per esempio il verbo γίγνομαι, il cui tema verbale è γεν-; avremo dunque: ἐ-γεν-ό-μην, ἐ-γέν-ου (< \*ἐ-γέν-ε-σο: il -σ- intervocalico cade, e segue contrazione di -εο in -ου), ἐ-γέν-ε-το, ἐ-γεν-ό-μεθα, ἐ-γέν-ε-σθε, ἐ-γέν-ο-ντο.

L'imperativo, l'infinito e il participio, come abbiamo detto, *non hanno aumento* e aggiungono al tema verbale le stesse terminazioni dell'imperativo, infinito e participio presente.

L'oristo imperativo di λαμβάνω sarà dunque λαβ-έ, λάβ-ε-τε; quello (medio) di γίγνομαι sarà γενοῦ (< \*γεν-έ-σο), γέν-ε-σθε.

L'oristo infinito di λαμβάνω è λαβεῖν, mentre quello di γίγνομαι sarà γεν-έ-σθαι.

Il participio oristo di λαμβάνω è λαβ-ών, λαβ-ούσα, λαβ-όν, in tutto uguale nella declinazione

Le terminazioni dell'oristo *imperativo, infinito e participio* sono simili a quelle del presente

L'oristo indicativo

Aumento (ἐ-) + tema verbale  
+ voc. congiuntive (-ο-, -ε-)  
+ desinenze secondarie

Aoristo secondo attivo

presente: λαμβάνω  
tema verbale: λαβ-

Indicativo

ἐ-λαβ-ο-ν «presi»  
ἔ-λαβ-ε-ς «prendesti»  
ἔ-λαβ-ε(ν) «prese»  
ἐ-λάβ-ο-μεν «prendemmo»  
ἐ-λάβ-ε-τε «prendeste»  
ἔ-λαβ-ο-ν «presero»

Imperativo

λαβ-έ «prendi!»  
λάβ-ε-τε «prendete!»

Infinito

λαβ-εῖν «prendere»  
(o «aver preso»)

Participio

λαβ-ών, λαβ-ούσα,  
λαβ-όν «prendendo»  
(o «avendo preso»)

Aoristo secondo medio

presente: γίγνομαι  
tema verbale: γεν-

Indicativo

ἐ-γεν-ό-μην «diventai»  
\*ἐ-γέν-ε-σο > ἐγένου «diventasti»  
ἐ-γέν-ε-το «diventò»  
ἐ-γεν-ό-μεθα «diventammo»  
ἐ-γέν-ε-σθε «diventaste»  
ἐ-γέν-ο-ντο «diventarono»

Imperativo

\*γεν-έ-σο > γενοῦ «diventa!»  
γέν-ε-σθε «diventate!»

Infinito

γεν-έ-σθαι «diventare»  
(o «esser diventato»)

Participio

γεν-ό-μενος, γεν-ο-μένη,  
γεν-ό-μενον «diventando»  
(o «essendo diventato»)

## Singolare

- N. λαβ-ών -οῦσα -όν  
 A. λαβ-όντ-α -οῦσαν -όν  
 G. λαβ-όντ-ος -ούσης -όντ-ος  
 D. λαβ-όντ-ι -ούση -όντ-ι

## Plurale

- N. λαβ-όντ-ες -οῦσαι -όντ-α  
 A. λαβ-όντ-ας -οῦσας -όντ-α  
 G. λαβ-όντ-ων -ουσῶν -όντ-ων  
 D. λαβ-οῦσι(ν) -οῦσαις -οῦσι(ν)

L'aspetto verbale;  
il significato dell'aoristo

al participio presente, tranne che per l'accento; quello di γίγνομαι sarà γεν-ό-μενος, γεν-ο-μένη, γεν-ό-μενον.

Notate l'accentazione di λαβεῖν e di λαβών, λαβοῦσα, λαβόν: nell'aoristo secondo l'infinito e il participio attivi sono sempre accentati sull'ultima; così anche la seconda singolare dell'imperativo medio (γενοῦ). Inoltre, l'infinito medio dell'aoristo è sempre parossitono: γενέσθαι (confrontate invece, nel presente, λῦεσθαι).

È invece eccezionale l'accentazione dell'imperativo attivo λαβέ: normalmente nell'aoristo secondo imperativo attivo l'accento è regressivo, cioè, come di regola nel verbo, si ritrae il più possibile verso l'inizio della parola: per esempio, da λείπω, λίπε, λίπετε.

È necessario che ora riflettiate un po', per comprender bene il significato dell'aoristo.

Considerate quest'esempio italiano: Mentre *leggevo*, d'un tratto *sentii* un rumore.

Nella prima frase, l'imperfetto *leggevo* indica un'azione considerata nella sua durata; nella seconda, il passato remoto *sentii* esprime invece un fatto istantaneo, privo di durata (com'è sottolineato anche dalla locuzione *d'un tratto*).

Graficamente, potremmo rappresentar l'imperfetto con un segmento di retta e il passato remoto con un punto:



Come vedete, la differenza tra *leggevo* e *sentii* non è di *tempo*, giacché tutt'e due son passati; è invece d'*aspetto verbale*, ossia si tratta di due diverse maniere di veder l'azione: aspetto verbale *durativo*

nel primo caso (*leggevo*), aspetto verbale *momentaneo*, o *puntuale*, nel secondo caso (*sentii*).

L'aoristo greco esprime appunto, come il passato remoto italiano, l'aspetto momentaneo o puntuale; in altre parole, l'aoristo indica, lo ripetiamo, *un evento senza nessuna durata, istantaneo, come un punto*.

In greco, l'aspetto verbale è molto importante, più del tempo (passato, presente, futuro).

Nell'aoristo, il solo modo indicativo esprime, oltre all'aspetto momentaneo, anche il tempo passato, e segno del passato è l'aumento; riassumendo, l'*aoristo indicativo* esprime dunque un'*azione istantanea passata*. Gli corrisponde di regola nella nostra lingua, come abbiamo detto, il passato remoto: Ὁ Δικαιοπόλις ἔκοψε τὴν θύραν = Diceòpoli *picchiò* alla porta.

Gli altri modi dell'aoristo indicano invece solo l'aspetto momentaneo dell'azione, non il tempo passato, e proprio per questo non hanno l'aumento.

In particolare, l'imperativo presente e l'imperativo aoristo si distinguono non per il tempo (tutt'e due si rendono infatti di solito coll'imperativo presente italiano), ma per l'aspetto: imperativo presente: «Ἄκουε τὸν μῦθον» = «*Ascolta* la storia!» (l'azione d'ascoltare ha una certa durata); imperativo aoristo: «Λαβοῦ τῆς ἐμῆς χειρός» = «*Prendimi* la mano!» (l'azione di prender la mano si compie in un istante).

Quanto al participio e all'infinito dell'aoristo, neppur essi indicano, di per sé, azione passata, ma solo l'aspetto momentaneo, sicché spesso gli corrisponde in italiano il presente: Ἀποκρινάμενος εἶπεν = *Rispondendo* disse (o: Disse *in risposta*, di *rimando*); Ἐγὼ δέ, τὴν ὁδὸν αὖθις εὑρεῖν βουλόμενος... = Io poi, volendo *ritrovar* la strada...; Κίνδυνος μέγας ἐγένετο ὑμῖν ἀποθανεῖν = (letteralmente) Ci fu per voi un grave pericolo di *morire* = Correste un grave rischio di *morire*.

Aoristo indicativo:  
azione istantanea passata

Altri modi dell'aoristo:  
azione momentanea,  
non tempo passato  
L'imperativo

Il participio e l'infinito

A volte invece l'aoristo participio o infinito greco è meglio reso in italiano con un passato, non perché abbia di per sé questo valore, ma perché l'antioriorità si ricava dal contesto: Οὕτως εἰπὼν εἰσήγαγεν αὐτοὺς εἰς τὴν οἰκίαν = *Avendo parlato (dopo aver parlato)* così, li fece entrare in casa; Οἱ δὲ πάντα τὰ γενόμενα αὐτῷ εἶπον = Ed essi gli dissero tutto quel ch'era successo.

Altre volte ancora all'aoristo possono corrispondere in italiano sia un presente sia un passato: Ὁ δὲ ἀδελφὸς πρὸς τὴν θύραν ἐλθὼν καὶ τὸν Δικαιοπόλιν ἰδὼν, «χαῖρε, ὦ ἀδελφε,» ἔφη = E suo fratello, *venendo* alla porta e *vedendo* Diceòpoli, gli disse: «Salute, fratello!» (ma anche: «...[essendo] *venuto*... e [avendo] *visto*...»)

Alcuni aoristi secondi importanti

Bisogna tener ben presenti questi aoristi secondi, che sono molto frequenti, facendo attenzione soprattutto alla differenza tra il tema del presente e il tema verbale:

Presente	Tema verbale	Aoristo indicativo	Aoristo participio
ἄγ-ω	ἄγαγ-	ἤγαγ-ο-ν	ἄγαγ-ών
ἀπο-θνήσκ-ω	θαν-	ἀπ-έ-θαν-ο-ν	ἀπο-θαν-ών
ἀφ-ικνέ-ο-μαι	ἰκ-	ἀφ-ἴκ-ό-μην	ἀφ-ικ-ό-μενος
βάλλ-ω	βαλ-	ἔ-βαλ-ο-ν	βαλ-ών
γίγν-ο-μαι	γεν-	έ-γεν-ό-μην	γεν-ό-μενος
εὕρισκ-ω	εὕρ-	ἠῦρ-ο-ν	εὕρ-ών
ἔχ-ω	σχ-	ἔ-σχ-ο-ν	σχ-ών
λαμβάν-ω	λαβ-	ἔ-λαβ-ο-ν	λαβ-ών
λείπ-ω	λιπ-	ἔ-λιπ-ο-ν	λιπ-ών
μανθάν-ω	μαθ-	ἔ-μαθ-ο-ν	μαθ-ών
πάσχ-ω	παθ-	ἔ-παθ-ο-ν	παθ-ών
πίπτ-ω	πεσ-	ἔ-πεσ-ο-ν	πεσ-ών
φεύγ-ω	φυγ-	ἔ-φυγ-ο-ν	φυγ-ών.

Alcuni aoristi secondi irregolari

Alcuni verbi formano l'aoristo secondo da un tema completamente diverso da quello del presente: vi diamo di seguito i più comuni di questi aoristi irregolari,

di cui avete già incontrato nelle letture la maggior parte delle forme d'imperativo e di participio:

Presente	Tema verbale	Aoristo indicativo	Aoristo imperativo	Aoristo participio
αἰρέω «prendo»	έλ-	εἶλον	ἔλε, ἔλετε	έλών
ἔρχομαι «vengo, vo»	έλθ-	ἦλθον	έλθέ, ἔλθετε	έλθών
λέγω «dico»	εἰπ-	εἶπον	εἰπέ, εἴπετε	εἰπών
ὁράω «vedo»	ιδ-	εἶδον	ιδέ, ἴδετε	ιδών.

Notate l'accentazione irregolare degli imperativi singolari ἐλθέ, εἰπέ e ἰδέ (come anche di εὐρέ e λαβέ); è invece regressiva, e quindi regolare, l'accentazione degli imperativi nei composti di questi verbi: osservate per esempio ἐπ-άν-ελθε (da ἐπ-αν-έρχομαι).

εἰπέ!  
ἐλθέ!  
εὐρέ!  
ιδέ!  
λαβέ!

Come abbiamo detto, il segno del tempo passato, nel solo modo indicativo, è per l'aoristo l'aumento.

L'aumento

Se il tema principia per consonante, come già sapete, l'aumento consiste in un ἐ- che si premette al tema (*aumento sillabico*); se invece il tema comincia per vocale breve, l'aumento consiste in un allungamento di tale vocale (*aumento temporale*).

Vi diamo di seguito una lista d'aoristi; alcuni sono aoristi primi, ma li citiamo soltanto come esempi d'aumento temporale. Confrontate il tema del presente col tema verbale e notate:

a) che, se il tema del presente comincia per vocale lunga, il tema verbale non presenta rispetto a esso nessuna variazione;

b) che, se il tema del presente principia con un dittongo, la prima vocale del dittongo s'allunga, e se segue iota si sottoscrive.

**Presente Aoristo**

*Vocali semplici:*

α > η	ἀκούω	ἤκουσα	(l'α s'allunga in η)
ε > η	ἐγείρω	ἤγειρα	(l'ε s'allunga anch'esso in η)
ι > ι	ἰκνέομαι	ἰκόμην	(lo ι s'allunga in ι)
ο > ω	ὀρμάω	ὤρμησα	(l'ο s'allunga in ω)
υ > υ	ὕβριζω	ὕβρισα	(l'υ s'allunga in υ)
η, ι, ω, υ: nessuna variazione	ὠφελέω	ὠφέλησα	(nessuna variazione)

*Dittonghi:*

αι > η	αἰτέω	ἤτησα	(l'α s'allunga in η, e lo ι si sottoscrive)
αυ > ηυ	αὕξάνω	ἤυξησα	(il dittongo αυ diventa il dittongo lungo ηυ)
ευ > ηυ	εὕχομαι	ἤυξάμην	(il dittongo ευ diventa il dittongo lungo ηυ)
οι > φ	οἰκέω	ᾤκησα	(l'ο s'allunga in ω, e lo ι si sottoscrive).

**Il greco nell'italiano**

*Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:*

- |             |             |
|-------------|-------------|
| 1) logico   | 4) prologo  |
| 2) dialogo  | 5) eulogia. |
| 3) monologo |             |

**Esercizio 11a**

*Trovate, nella lettura all'inizio di questo capitolo, due voci dell'aoristo di πάσχω e due dell'aoristo di γίγνομαι.*

**Esercizio 11b**

*Tenendo presenti gli specchietti di p. 271, scrivete le forme dell'aoristo attivo di πάσχω (aoristo ἔ-παθ-ο-ν) e quelle dell'aoristo medio di λαμβάνομαι, «afferro» (aoristo ἐ-λαβ-ό-μην); traducete in italiano tutte le forme che scrivete.*

**Esercizio 11c**

*Leggete ad alta voce e traducete:*

1. Ἡ γυνή, μαθοῦσα ὅτι τυφλὸς ἐγένετο ὁ παῖς, τῷ ἀνδρί, «ὦ Ζεῦ,» ἔφη, «τί δεῖ ἡμᾶς ποιεῖν;»
2. Ἀφικόμενοι εἰς τὴν τοῦ ἀδελφοῦ οἰκίαν εἶπον αὐτῷ τί ἔπαθεν ὁ παῖς.
3. Οἱ ἄνδρες τὰς γυναῖκας ἐν τῷ οἴκῳ λιπόντες τὸν παῖδα πρὸς τὸν ἱατρὸν ἤγαγον.
4. Ὁ αὐτουργὸς τὸν κύνα πρὸς τὸ ὄρος ἀγαγὼν τὸν λύκον ἠῦρε τοῖς προβάτοις ἐμπίπτειν μέλλοντα.
5. Ἡ μήτηρ τὸν σῖτον τῷ παιδί παρασχούσα κελεύει αὐτὸν σπεύδειν πρὸς τὸν ἄγρον.
6. Εἰς τὸν ἄγρον ἀφικόμενος τῷ πατρὶ τὸ δεῖπνον παρέσχεν.
7. Ὁ πατήρ τὸ ἄροτρον ἐν τῷ ἀγρῷ λιπὼν τὸ δεῖπνον ἔλαβεν.
8. Ὁ μὲν παῖς τὸν λύκον ἔβαλεν, ὁ δὲ φοβούμενος ἔφυγεν.
9. Οἱ νεανίαί ἀπέθανον ὑπὲρ τῆς πόλεως μαχόμενοι.
10. Δεινὰ παθόντες οὐκ ἔφυγον ἀλλὰ ἔπεσον ἀνδρείως μαχόμενοι.

**Esercizio 11d**

Premettete l'aumento a questi temi:

- |           |            |          |             |
|-----------|------------|----------|-------------|
| 1. κελευ- | 4. ἰατρευ- | 7. ἡγε-  | 10. ὀνομαζ- |
| 2. ἐθελ-  | 5. ἀρχ-    | 8. ἀμυν- | 11. ἐλθ-    |
| 3. ὀτρυν- | 6. λαβ-    | 9. εὖχ-  | 12. μαθ-    |

**Esercizio 11e**

Cambiate queste voci verbali nelle voci corrispondenti dell'aoristo, poi traducete ogni forma:

- |               |                |              |
|---------------|----------------|--------------|
| 1. λαμβάνομεν | 7. λέγε        | 13. λέγειν   |
| 2. μανθάνει   | 8. ἔχεις       | 14. ἔρχομαι  |
| 3. πάσχουσι   | 9. ἀφικνεῖσθαι | 15. ὀρᾶν     |
| 4. λείπεις    | 10. λείπειν    | 16. λέγομεν  |
| 5. πίπτων     | 11. λαμβάνουσα | 17. ὀρᾷ      |
| 6. γιγνώμεθα  | 12. λείπετε    | 18. ἔρχεσθαι |

**Esercizio 11f**

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ὁ αὐτουργὸς εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσελθὼν τὴν θυγατέρα εἶδεν ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθιζομένην.
2. Προσηλθεν οὖν καὶ εἶπεν· «Διὰ τί καθίζῃ ὑπὸ τῷ δένδρῳ δακρύνουσα, ὦ θύγατερ;»
3. Ἡ δὲ εἶπεν· «Τὸ δεῖπνόν σοι φέρουσα, ὦ πάτερ, ἐν τῇ ὁδῷ κατέπεσον καὶ τὸν πόδα (= il piede) ἔβλαψα (= mi son ferita).»
4. Ὁ δέ, «ἐλθέ δεῦρο,» φησίν, «δεῖ με τὸν σὸν πόδα σκοπεῖν.»
5. Τὸν οὖν πόδα αὐτῆς σκοπεῖ καί, ἰδὼν ὅτι οὐδὲν νοσεῖ, «θάρρει, ὦ θύγατερ,» ἔφη· «οὐδὲν κακὸν ἔπαθες. Πάρασχε οὖν μοι τὸ δεῖπνον καὶ οἴκαδε ἐπάνελθε.»
6. Ἡ οὖν παρθένος τὸ δεῖπνον τῷ πατρὶ παρασχοῦσα οἴκαδε βραδέως ἀπῆλθεν.

**Esercizio 11g**

Traducete in greco:

1. Come sei diventato cieco, ragazzo? Dimmi che cos'è successo.
2. Dove vedesti i buoi? Li lasciasti nel campo?
3. Dopo aver sofferto molto (= molte cose) per mare, infine arrivarono a terra.
4. Dopo aver visto le danze, i ragazzi andarono a casa e dissero al (loro) padre che cos'era capitato.
5. Cadendo in mare, le fanciulle soffrirono terribilmente (= cose terribili).

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, III.129-130), poi rispondete alle domande.

**Ο ΔΗΜΟΚΛΗΣ ΤΟΝ ΒΑΣΙΛΕΑ ΙΑΤΡΕΥΕΙ**

Ἐπεὶ δὲ ἀπέθανεν ὁ Πολυκράτης, οἱ Πέρσαι τοὺς τε ἄλλους θεράποντας τοῦ Πολυκράτους λαβόντες καὶ τὸν Δημοκλῆ εἰς Σοῦσα ἐκόμισαν. Δι' ὀλίγου δὲ ὁ βασιλεὺς κακὸν τι ἔπαθεν· ἀπὸ τοῦ ἵππου γὰρ πεσὼν τὸν πόδα ἔβλαπεν. Οἱ δὲ ἱατροὶ οὐκ ἐδύναντο αὐτὸν ὠφελεῖν. Μαθὼν δὲ ὅτι ἱατρός τις Ἑλληνικὸς πάρεστιν ἐν τοῖς δούλοις, τοὺς θεράποντας ἐκέλευσε τὸν Δημοκλῆ παρ' αὐτὸν ἀγαγεῖν. Ὁ οὖν Δημοκλῆς εἰς μέσον ἦλθεν, πέδας τε ἔλκων καὶ ῥάκεσιν ἐσθημένος. Ὁ οὖν βασιλεὺς ἰδὼν αὐτὸν ἐθαύμασε καὶ ἤρετο εἰ δύναται τὸν πόδα ἱατρεύειν. Ὁ δὲ Δημοκλῆς φοβούμενος εἶπεν ὅτι οὐκ ἔστιν ἱατρός σοφὸς ἀλλ' ἐθέλει πειρᾶσθαι. Ἐνταῦθα δὲ Ἑλληνικῇ ἱατρείᾳ χρώμενος τὸν πόδα ταχέως ἱάτρυσεν. Οὕτως οὖν φίλος ἐγένετο τῷ βασιλεῖ, ὁ δὲ πολὺ ἀργύριον αὐτῷ παρέσχε καὶ μεγάλως ἐτίμᾳ.

[Ὁ Πολυκράτης, τοῦ Πολυκράτους Policrate, tiranno di Samo (VI secolo a. C.; fu catturato e messo a morte dai persiani) οἱ Πέρσαι i persiani τοὺς θεράποντας i ministri, i cortigiani ὁ Δημοκλῆς, acc. τὸν Δημοκλῆ Democède Σοῦσα (acc. plur. neutro) Susa ἐκόμισαν portarono τοῦ ἵππου il cavallo τὸν πόδα il piede ἔβλαπεν danneggiò, si fece male a ἐδύναντο potevano, erano capaci di Ἑλληνικὸς greco ἐκέλευσε ordinò ἀγαγεῖν di portare πέδας... ἔλκων trascinando i suoi ceppi ῥάκεσιν ἐσθημένος vestito di stracci ἐθαύμασε si meravigliò ἤρετο chiese ἱατρεύειν guarire πειρᾶσθαι provare ἱατρεία medicina χρώμενος (+ dat.) servendosi di, usando ἐτίμᾳ onorava]

1. Che accadde al re di Persia? Di che aiuto gli furono i suoi medici?
2. Che cosa apprese il re? Che comandò di fare ai suoi servi?
3. Da che segni si capiva che Democède era uno schiavo?
4. Qual è la reazione del re alla vista di Democède?
5. Che dice Democède al re? Come guarisce il suo piede?
6. Che ricompense ebbe Democède dal re?

**Esercizio 11h**

Traducete in greco:

1. Quando il re cadde da cavallo, si fece male (= patì qualcosa di male); ma i medici dissero che non potevano (οὐ δύνανται) giovargli.
2. Venendo a sapere che c'era un altro medico presente tra gli schiavi, i servi dissero: «Dobbiamo portar da te questo medico (τοῦτον τὸν ἱατρὸν).»



3. Quando arrivò il medico, il re disse: «È possibile guarire il (mio) piede?»
4. Il medico disse ch'era disposto (usate il presente) a tentare.
5. Quando il medico curò (*ἰάτρευσεν*) il suo piede, il re gli diventò molto amico.

### La formazione delle parole

Osservate queste classi di sostantivi, che tutti derivano da *temi verbali*:

1) sostantivi maschili della prima declinazione terminanti in -της, che indicano colui che compie un'azione: per esempio, da ποιε-, «fare», deriva ὁ ποιη-τής, «il fattore, colui che fa, compone», quindi «il poeta» (*nōmen agentis*);

2) sostantivi femminili della terza declinazione uscenti in -σις, che indicano l'azione significata dal verbo, per esempio ἡ ποιη-σις, «il fare, la creazione, la composizione», «la poesia» (*nōmen actiōnis*);

3) sostantivi neutri della terza declinazione terminanti in -μα, che indicano il risultato dell'azione, la cosa fatta, per esempio τὸ ποιη-μα, «la cosa fatta, l'opera», «il poema» (*nōmen rei actae*).

Dite il significato delle parole seguenti:

- |                  |           |           |            |
|------------------|-----------|-----------|------------|
| 1) οἰκέω         | ὁ οἰκητής | ἡ οἴκησις | τὸ οἶκημα  |
| 2) μαθηάω (μαθ-) | ὁ μαθητής | ἡ μάθησις | τὸ μάθημα. |

### La medicina greca



Achille fascia una ferita a Pàtroclo.

Gli inizi della scienza greca van fatti risalire alle speculazioni dei filosofi che vissero nella città ionica di Milèto nel VII secolo a. C. Il più antico di questi pensatori fu Talète, la cui acme<sup>1</sup> può essere stabilita con una certa sicurezza, dal momento che prevede un'eclissi di sole ch'ebbe luogo il 25 maggio 585. Talète e i suoi successori s'interessarono soprattutto di questioni di fisica. Essi cercavano tutti un principio unico che, soggiacendo ai molteplici fenomeni del mondo fisico, li unificasse: la loro domanda era, per esprimerla in termini semplici: «Qual è l'elemento costituente ultimo» (in greco, ἡ ἀρχή)

«della materia?» E la risposta di Talète fu che ἡ ἀρχή era l'acqua. Egli immaginava la terra come un disco galleggiante sull'acqua (l'oceano), coll'acqua anche al disopra (la pioggia, che cade dal cielo); l'acqua, rarefatta, diventa vapor acqueo o nebbia, mentre l'aria, rarefatta, diventerebbe secondo Talète fuoco; l'acqua condensata diverrebbe un corpo solido, ghiaccio o fango, e a un ulteriore stadio di condensazione terra e pietra. L'interesse delle teorie di Talète non consiste nella loro verità, ma nel coraggio con cui egli cercò di rispondere in termini di cause naturali a domande a cui s'erano tradizionalmente date risposte in

<sup>1</sup> Gli antichi perlopiù non ci han tramandato le date di nascita e di morte dei personaggi illustri, ma la loro «acme» (in greco ἀκμή, detta anche, con parola latina, il *floruit*, alla

lettera «egli fiorì»), cioè il periodo culminante della loro vita; l'acme può esser fissata intorno al trentacinquesimo-quarantesimo anno d'età



Asclèpio.

termini mitologici.

Le speculazioni dei filosofi ioni non si prefiggevano scopi pratici, e in questo esse differivano dalla medicina greca, che fin dai tempi più antichi s'era sviluppata come un'arte; il medico (ἰατρός, cioè «guaritore») era un artista. Medici famosi esistevano già prima dei tempi a cui risalgono le nostre più antiche testimonianze d'una teoria medica, e il più famoso è Democede, la cui storia, narrata dallo storico Eròdoto, è riportata in questo capitolo.

L'uomo che i greci consideravano il fondatore della scienza medica visse nel secolo seguente: si tratta

d'Ippocrate (acme nel 430 a. C.), che fondò una famosa scuola medica sull'isoletta di Coe. Gli è attribuito un ampio corpo di scritti, dedicati a tutte le branche della medicina, comprese l'anatomia, la fisiologia, la prognostica, la dietetica, la chirurgia e la farmacologia. Il *Corpus Hippocraticum* comprende anche un libro di consigli sulla maniera di trattare i pazienti, e il famoso giuramento d'Ippocrate, che facevano tutti gli studenti di medicina:

*Porterò al mio maestro di medicina lo stesso rispetto che ai miei genitori, farò vita comune con lui e gli pa-*



Pietra tombale del medico Giàsone.

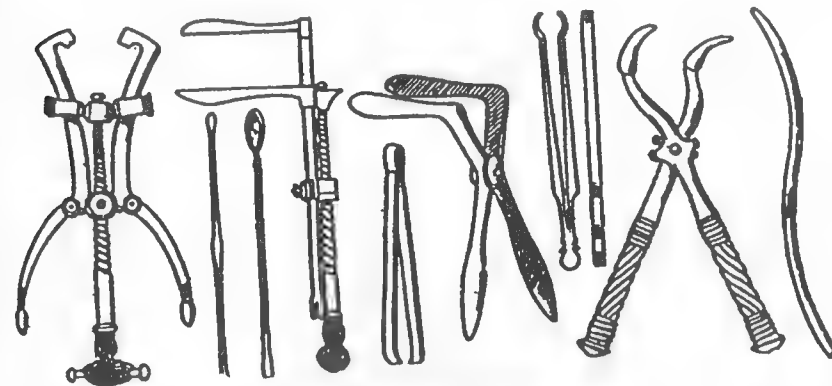
*gherò tutti i miei debiti. Considererò come miei fratelli i suoi figlioli e insegnerò loro la scienza, se desiderano impararla, senza compenso o contratto. [...] Prescriverò cure per aiutare i malati meglio che potrò e saprò. [...] Non darò a nessuno, anche se mi sarà chiesto, farmaci mortali [...], né darò a una donna un farmaco abortivo. [...] Tutto quel che vedrò, o sentirò, che non abbia a esser detto a persone estranee, non lo divulgherò mai. [...]*

Il giuramento ci fa conoscere l'or-

ganizzazione delle scuole mediche (un sistema d'apprendistato) e i principi etici che i medici greci s'impegnavano a rispettare.

Degli scritti del *Corpus Hippocraticum*, nessuno può in realtà essere attribuito con certezza a Ippocrate, ma molti, forse la maggior parte, furono scritti nel V secolo; essi contengono alcune osservazioni di grande esattezza e acutezza. Particolarmente interessante è la casistica riportata in questi scritti, che mostra quell'osservazione e registrazione attenta di fatti e sintomi da cui dipende ogni diagnosi seria. Per esempio:

*A Taso, Pizione ebbe forti brividi e febbre alta in conseguenza di tensione nervosa, esaurimento e insufficiente attenzione alla dieta. La lingua gli bruciava, aveva sete, era bilioso e non dormiva. Orina piuttosto scura, contenente materia sospesa che non si fissava. Secondo giorno:*



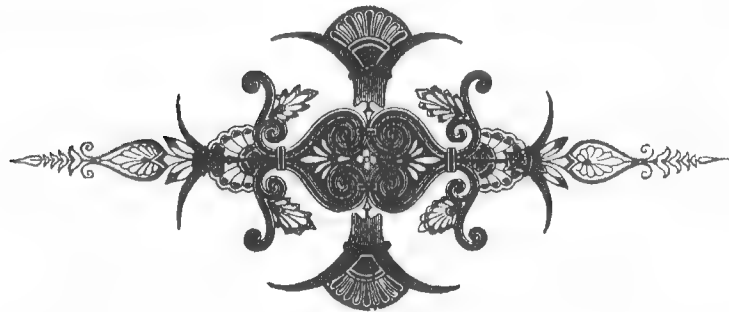
Strumenti medici e chirurgici

intorno a mezzogiorno, i piedi son gelati (Le epidemie, III. 2, caso 3).

Il medico séguita a registrar le condizioni e i sintomi del paziente fino al decimo giorno, quando egli muore.

I medici greci riconoscevano di non essere in grado d'intervenire in molti casi. Essi usavano rimedi semplici, e le medicine (perlopiù purghe) erano usate con parsimonia. La chirurgia fece notevoli progressi, sebbene lo sviluppo dell'anatomia fosse rallentato dalla riluttanza a far dissezioni del corpo umano. Il salasso era un rimedio comune, e si dava grande

importanza alla dieta e all'esercizio fisico. Nonostante i suoi limiti, la medicina greca era razionale sotto tutti gli aspetti, e si rifiutava di credere che la malattia fosse causata da spiriti malvagi, una credenza ancora comune nella Palestina dei tempi di Gesù. Se un malato non poteva esser curato dai medici, per il paziente l'ultima possibilità consisteva nel ricorrere a uno dei santuari taumaturgici, dove una combinazione di cure mediche e fiducia religiosa portava a volte a guarigioni, se si deve credere ai voti appesi dai malati.



## Lexicon

## Verbi

ἄγω, ἡγαγον, ἀγαγών  
(ἀγαγ-)  
αἰρέω, εἶλον, ἔλων (ἐλ-)  
αἰτέω (+ acc. e inf.)  
ἀποθνήσκω, ἀπέθανον,  
ἀποθανών (θαν-)  
ἀφικνέομαι, ἀφικόμην,  
ἀφικόμενος (ικ-)  
βάλλω, ἔβαλον, βαλὼν  
(βαλ-)  
γίγνομαι, ἐγενόμην,  
γενόμενος (γεν-)  
δανείζω  
δοκεῖ (+ dat. e inf.)  
ἔρχομαι, ἦλθον, ἔλθων  
(ἐλθ-); ἐλθέ!  
εὕρισκω, ἤθρον, εὕρων  
(εὕρ-); εὕρέ!  
ἔφη  
ἔχω, ἔσχον,σχών (σχ-)  
θαρρύνω (+ acc.)  
κομίζω  
λαμβάνω, ἔλαβον,  
λαβὼν (λαβ-); λαβέ!  
λέγω, εἶπον, εἰπὼν (εἰπ-); εἰπέ!  
λείπω, ἔλιπον, λιπὼν  
(λιπ-)  
λῶπέομαι  
μανθάνω, ἔμαθον,  
μαθὼν (μαθ-)  
μάχομαι (+ dat.)  
νοσέω  
οἶμαι  
ὁράω, εἶδον, ἰδὼν (ιδ-);  
ιδέ!  
παραμυθεόμαι  
πάσχω, ἔπαθον, παθὼν  
(παθ-)  
πίπτω, ἔπεσον, πεσὼν  
(πεσ-)  
σκοπέω  
ὑπάρχω

ὑπολαμβάνω  
φροντίζω  
ὠφελέω (+ acc.)

## Sostantivi

ὁ ἀδελφός, τοῦ ἀδελφοῦ,  
ὦ ἀδελφε  
ὁ ἀνδρῶν, τοῦ ἀνδρῶνος  
τὸ ἀργύριον, τοῦ  
ἀργυρίου  
ὁ γυναικῶν, τοῦ  
γυναικῶνος  
ἡ δραχμή, τῆς δραχμῆς  
τὸ ζῶον, τοῦ ζῴου  
ὁ ἱατρός, τοῦ ἱατροῦ  
ὁ κόραξ, τοῦ κόρακος  
ὁ κύκλος, τοῦ κύκλου  
ἡ κυψέλη, τῆς κυψέλης  
ὁ λόγος, τοῦ λόγου  
τὸ μάθημα, τοῦ  
μαθήματος  
ὁ μισθός, τοῦ μισθοῦ  
ὁ ναύκληρος, τοῦ  
ναυκλήρου  
ὁ ὀβολός, τοῦ ὀβολου  
τὸ πάθημα, τοῦ  
παθήματος  
τὸ πάθος, τοῦ πάθους  
ὁ πένης, τοῦ πένητος  
τὸ σπῆλαιον, τοῦ  
σπηλαίου  
ἡ σωτηρία, τῆς σωτηρίας  
τὸ τραῦμα, τοῦ  
τραύματος  
ἡ φωνή, τῆς φωνῆς  
τὸ χάσμα, τοῦ χάσματος  
ἡ χεῖρ, τῆς χειρός, ταῖς  
χερσί(ν)  
τὰ χρήματα, τῶν  
χρημάτων

## Nomi propri

ὁ Ἀσκληπιός, τοῦ  
Ἀσκληπιοῦ

ἡ Ἐπίδαυρος, τῆς  
Ἐπιδάουρου  
ἡ Μοῦσα, τῆς Μούσης  
ὁ Ὅμηρος, τοῦ Ὀμήρου  
ὁ Χαιρεφῶν, τοῦ  
Χαιρεφῶντος

## Aggettivi

εὐφρων, εὐφρον, gen.  
εὐφρονος  
θαυμαστός, θαυμαστή,  
θαυμαστόν  
πρεσβύτατος,  
πρεσβυτάτη,  
πρεσβυτάτον  
τάλας  
φίλιτος, φιλιτή,  
φίλιτον

## Preposizioni

πλήν (+ gen.)

## Avverbi

ἅλις (+ gen.)  
ὁπῆ  
πεζή  
πώποτε  
τότε

## Congiunzioni e locuzioni

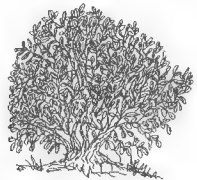
## coniuntive

εἴ πως  
καίπερ (+ part.)

## Locuzioni

βάλλ' ἐς κόρακας  
εἰς τοῦ ἱατροῦ  
κόπτω τὴν θύραν  
οἶός τε γίγνομαι...  
πῶς γὰρ οὐ;  
πῶς ἔχεις;  
σὸν ἔργον  
χάριν ἔχω

Αἱ μὲν κόραι ἔπαιζον, ὁ δὲ  
Ὀδυσσεὺς ἔκρυπεν ἑαυτὸν  
ἐν τοῖς θάμνοις.  
ἔ-κρυπεν < κρύπτω (κρυβ-)



ὁ θάμνος (τοῦ θάμνου)

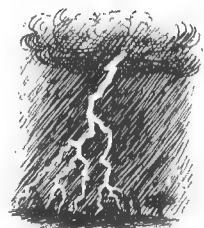


### Η ΝΑΥΣΙΚΑΑ

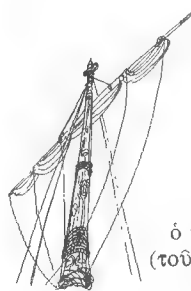
Ἡ δὲ Μυρρίνη, πρὸς τὸν Φίλιππον ἔτι  
λυπούμενον βλέπουσα, «θάρρει, ὦ φίλε παῖ,»  
φησὶν· «ἐγὼ δὲ μέλλω σοί τε καὶ τῇ Με-  
λίττῃ καλὸν μῦθον λέγειν. Ἀκούετε οὖν.

Οἱ τοῦ Ὀδυσσέως ἑταῖροι τὰς βοῦς τὰς  
τοῦ Ἥλιου ἀποκτείνουσιν. Ἐπεὶ οὖν ἀπὸ  
τῆς νήσου ἀποπλέουσιν, ὁ Ζεὺς δεινὸν  
χειμῶνα πέμπει καὶ τὴν ναὺν κεραυνῶ  
βάλλει. Πάντες οὖν οἱ ἑταῖροι ἐκπεσόντες  
ἐκ τῆς νεὸς ἀπέθανον. Μόνος δὲ ὁ  
Ὀδυσσεὺς οὐκ ἀπέθανεν· εἰς γὰρ τὴν  
θάλατταν εἰσπесὼν τοῦ ἱστοῦ ἐλάβετο.

ἔπαιζον *giocavano*



ὁ κεραυνός (τοῦ κεραυνοῦ)



ἐκ-πεσόντες

εἰς-πεσὼν

ὁ ἱστός  
(τοῦ ἱστοῦ)

Ἐπειτα δὲ δύο τε ἡμέρας δύο τε νύκτας  
ἐν τῇ θαλάττῃ πλανᾶται τοῦ ἱστοῦ λαμ-  
βανόμενος. Τῇ δὲ τρίτῃ ἡμέρᾳ, ἐπεὶ πρῶτον  
ἀνατέλλει ὁ ἥλιος, νῆσόν τινα ὄρᾳ οὐ  
πολὺ ἀπέχουσιν. Τὸν οὖν ἱστὸν καταλι-  
πὼν πρὸς τὴν νῆσον ἀφικέσθαι πειρᾶται  
νέων.

Ἐπεὶ δὲ πρὸς τὴν νῆσον προσεχώρησεν,  
εἶδεν ὅτι πανταχοῦ εἰσι πέτραι μεγάλαι,  
ὥστε οὐ δυνατόν ἐστιν ἐκ τῆς θαλάττης  
διασώζεσθαι. Παρένευσεν οὖν τῷ αἰγιαλῷ,  
τόπον ζητῶν ὅπου δυνατόν ἐστιν ἐκ τῆς  
θαλάττης φυγεῖν. Τέλος δὲ εἰς ποταμοῦ  
στόμα ἀφίκετο, ὅπου ὁ αἰγιαλὸς ὁμαλὸς  
ἦν. Ἐκεῖσε οὖν ἔνευσεν· μόλις δὲ εἰς τὴν  
γῆν κατέφυγεν. Ἐχαίρησεν οὖν ἐν τῇ  
θαλάττῃ οὐκ ἀποθανόν· πολλὰ δὲ καὶ  
δεινὰ παθὼν μάλιστα ἔκαμνεν. Πολὺν οὖν  
χρόνον ἐν τῷ αἰγιαλῷ ἡσύχασεν. Τέλος  
δὲ ἡγείρατο καί, «οἶμοι,» ἔφη, «τί δεῖ με  
ποιεῖν; Εἰς τίνος γῆν ἦκω; Ἄρα φιλάν-

πλανάομαι *io vago*  
πειράομαι *cerco, tento, di*  
ὁ τόπος, τοῦ τόπου  
*il luogo*  
ὅπου *dove, nel quale*

ὁμαλός, ὁμαλή, ὁμαλόν  
*liscio, piano, piatto*  
ἔκαμνεν *era stanco*  
ἡσύχασεν *si riposava, si*  
*riposò*

οὐ πολὺ ἀπ-έχω = οὐ μακρὰν  
ἀπ-ειμι  
κατα-λιπὼν

ὁ Ὀδυσσεὺς  
νεῖ (< νέω)

προσ-ε-χώρησεν  
< προσ-χωρέω  
αἱ πέτραι  
(ἡ πέτρα,  
τῆς πέτρας)

δια-σῶζω  
παρ-έ-νευσεν < παρα-νέω  
(νευ-) (+ dat.)

ὁ ποταμός  
(τοῦ ποταμοῦ)  
τὸ στόμα  
τοῦ ποταμοῦ

ἔ-νευσεν < νέω (νευ-)

ἐ-χαίρησεν  
< χαίρω (χαίρη-)

ἐχαίρησεν  
οὐκ ἀποθανόν·  
ἐχαίρησεν, ἐπεὶ  
οὐκ ἀπέθανεν

τὸ στόμα  
(τοῦ στόματος)

ἡγείρατο < ἐγείρομαι

φιλ-άνθρωποι  
(φιλάνθρωπος, -ον)  
ἐνθάδε = ἐνταῦθα  
βάρβαρος, -ον ↔ Ἕλλην

ἀλλότριος, -α, -ον : οὐκ ἐμός,  
ἄλλων ἀνθρώπων



ἡ ὄλη (τῆς ὄλης)

βασιλεύω (+ gen.)  
ὁ Ἀλκίνους (τὸν Ἀλκίνουν, τῷ  
Ἀλκίνῳ)

τὰ ἱμάτια (τῶν ἱματίων)

ἀν-έ-τειλεν < ἀνα-τέλλω

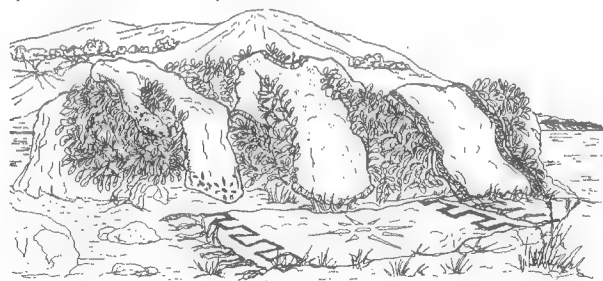
ἔ-σπευσε < σπεύδω

πολλὰ ἄλουτά ἐστιν : πολλὰ  
δεῖ πλύνεσθαι  
(ἄλουτος, -ον)

θρωποὶ εἰσιν οἱ ἐνθάδε οἰκοῦντες ἢ  
βάρβαροί τε καὶ ξένοις ἐχθροί; Μάλα γὰρ 35  
φοβοῦμαι εἰς γῆν ἀλλοτρίαν ἀφικόμενος.  
Μέλλω οὖν κρύπτεσθαι.”

Ἀνέβη οὖν εἰς ὕλην τινὰ οὐ πολὺ ἀπέ-  
χουσιν καὶ ἑαυτὸν ἔκρυπεν ἐν τοῖς  
θάμνοις. 40

Οὐ πολὺ δὲ ἀπεῖχεν ἡ πόλις ἡ τῶν  
Φαιάκων, ὧν ἐβασίλευεν ὁ Ἀλκίνους. Τῷ  
δὲ Ἀλκίνῳ ἦν θυγάτηρ τις καλλίστη,  
ὀνόματι Ναυσικάα. Ἡ δὲ Ναυσικάα  
ἐβούλετο τὰ ἱμάτια πλύνειν. Ἐπεὶ οὖν 45



πρῶτον ἀνέτειλεν ὁ ἥλιος, πρὸς τὸν  
Ἀλκίνουν ἔσπευσε καί, “πάππα φίλε,”  
ἔφη, “βούλομαι τὰ ἱμάτια εἰς τὸν ποταμὸν  
φέρειν καὶ πλύνειν” πολλὰ γὰρ ἄλουτά

ἀνέβη *sali*  
ἀπεῖχεν *era lontana, di-  
stava*  
οἱ Φαίακες, τῶν Φαιάκων  
*i feàci*  
ἐβούλετο *voleva*  
πλύνω *lavo (detto di ve-  
sti)*

50 ἐστίν, καὶ τὰ ἐμὰ καὶ τὰ τῶν ἀδελφῶν.  
Ἐπεὶ οὖν ἐθέλεις τοὺς δούλους κελεύειν  
ἅμαξάν μοι παρασκευάζειν; Πολὺ γὰρ  
ἀπέχει ὁ ποταμός, πολλὰ τε ἱμάτια δεῖ  
ἐκεῖσε φέρειν.”

55 Ὁ δὲ Ἀλκίνους, “μάλιστα γέ,” ἔφη, “ὦ  
θύγατερ φιλότατη, τοὺς δούλους εὐθὺς  
μέλλω κελεύειν ἅμαξάν σοι παρασκευ-  
άζειν.” Οὕτως εἶπεν, καὶ τοὺς δούλους  
ἐκέλευσεν ἅμαξαν παρασκευάζειν. Οἱ δὲ  
60 ἐπείσαντο αὐτῷ καὶ ἅμαξαν καλὴν  
ἐξήγαγον. Ἡ μὲν οὖν Ναυσικάα ἐξήνεγκε  
τε τὰ ἱμάτια καὶ τῇ ἁμάξῃ ἐπέθηκεν. Ἡ δὲ  
μήτηρ σῖτόν τε παρεσκεύασε καὶ οἶνον  
καὶ εἰσήνεγκεν εἰς τὴν ἅμαξαν. Ἡ δὲ  
65 Ναυσικάα τὰς ἀμφιπόλους ἐκάλεσεν.  
Ἐπειτα δὲ ἐπὶ τὴν ἅμαξαν ἀνέβη καὶ τὰς  
ἡμίονους ἐκέντησεν. Αἱ μὲν οὖν ἡμίονοι  
ταχέως ἔδραμον τὴν τε Ναυσικάαν  
φέρουσαι καὶ τὰ ἱμάτια, αἱ δὲ ἀμφίπολοι  
70 ἠκολούθησαν ὀπισθεν τῆς ἁμάξης.

ἐπέθηκεν (+ dat.) *mise  
sopra*  
ἀνέβη *sali, montò*



ἡ ἅμαξα (τῆς ἁμάξης)

ἐ-κέλευσεν < κελεύω

ἐ-πείσαντο < πείθομαι

ἐξ-ήνεγκε < ἐκ-φέρω (ἐντὶ γκ)

παρ-ε-σκεύασε  
< παρα-σκευάζω (σκευαδ-)

εἰς-ήνεγκεν  
ἡ ἀμφίπολος (τῆς ἀμφιπόλου)  
: ἡ δούλη  
ἐ-κάλεσεν < καλέω (καλε-)

ὁ ἡμίονος  
ἡ ἡμίονος  
ἐ-κέντησεν < κεντέω  
ἔ-δραμον < τρέχω (δραμ-)

ἠκολούθησαν < ἀκολουθέω

ἐξ-εἶλον < ἐξ-αιρέω



ἡ σφαῖρα  
(τῆς σφαίρας)

ἡ θεράπεινα (τῆς θεραπαίνουσ)  
= ἡ δοῦλη, ἡ ἀμφίπολος

ἐ-κάθισαν  
< καθίζω (καθιδ-)  
ἐ-δείπνησαν  
< δειπνέω  
ἡσύχασαν  
< ἡσυχάζω  
(ἡσυχασ-)

ἤμαρτε < ἀμαρτάνω (ἀμαρτ-)

ἐ-βόησαν < βοάω  
ἐ-κλαγον < κλάζω (κλαγ-)



ἡ νύμφη (τῆς νύμφης)

ἤκουσε < ἀκούω

Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸν ποταμὸν ἀφίκοντο, τὰ  
ἱμάτια ἐξεῖλόν τε ἐκ τῆς ἀμάξης καὶ ἐν  
τῷ ποταμῷ ἐξέπλυναν. Ἐπεὶ δὲ πάντα  
ἐξέπλυναν, ἐκάθισαν ἐπὶ τῷ αἰγιαλῷ καὶ  
ἐδείπνησαν. Ὀλίγον οὖν χρόνον ἡσύχασαν. 75  
Ἐπειτα δὲ ἡ Ναυσικάᾱ σφαῖραν λαβοῦσα  
ἔβαλε πρὸς τὰς θεραπαίνουσ· αἱ δὲ τὴν  
σφαῖραν εἶλον. Οὕτως οὖν πολὺν χρόνον  
ἐπαιζον τὴν σφαῖραν ἀλλήλαις βάλλου-  
σαι. Τέλος δὲ ἡ μὲν Ναυσικάᾱ τὴν 80  
σφαῖραν ἔβαλε πρὸς ἀμφίπολόν τινα, ἡ  
δὲ σφαῖρα τῆς ἀμφιπόλου ἤμαρτε καὶ  
εἰσέπεσεν εἰς τὸν ποταμόν. Πᾶσαι οὖν αἱ  
κόραι μέγα ἐβόησαν καὶ ἔκλαγον.

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Ὀδυσσεὺς ἐν τοῖς 85  
θάμνοις ἐκάθευδεν. Ἐξαίφνης δὲ ἠγείρατο  
καὶ τῶν κορῶν ἤκουσε κλαζουσῶν. Μέγας  
οὖν φόβος αὐτὸν ἔλαβεν, καί, “οἴμοι,” ἔφη,  
“τίνων εἰς γῆν ἤκω; τίνων ἀκούω  
κλαζουσῶν; Ἄρα νύμφαι εἰσίν, αἱ ἐν τε 90  
τοῖς ὄρεσιν οἰκοῦσι καὶ τοῖς ποταμοῖς, ἡ

ἐξεπλυναν lavarono, eb-  
bero lavato

ἐπαιζον giocavano, gio-  
carono

ἀμαρτάνω (+ gen.) man-  
co il bersaglio di

ἐκάθευδεν dormiva

ἡ νύμφη, τῆς νύμφης  
la ninfa

αἱ che, le quali

κόραι εἰσὶν ἀνθρώπιναι; Ἀλλ' ἄγε· δεῖ  
τοὺς θάμνους καταλιπεῖν καὶ μαθεῖν  
τίνες εἰσίν.”

95 Οὕτως εἰπὼν ἐκ τῶν θάμνων ἐξῆλθεν.  
Γυμνὸς δὲ ὢν, ἐβούλετο τὰ αἰδοῖα  
κρύπτειν· πτόρθον οὖν φύλλων ἐκ τῶν  
θάμνων λαβὼν τὰ αἰδοῖα ἔκρυπεν. Οὕτως  
οὖν ἐκ τῶν θάμνων ἐξῆλθε καὶ ταῖς  
100 κόραις προσεχώρησεν. Αἱ δὲ κόραι  
ἄνθρωπον εἶδον προσχωροῦντα γυμνόν  
τε ὄντα καὶ φοβερόν· μέγιστος οὖν φόβος  
αὐτὰς ἔλαβεν· πᾶσαι μὲν οὖν ἔφυγον,  
μόνη δὲ ἔμεινεν ἡ Ναυσικάᾱ. Ὁ οὖν  
105 Ὀδυσσεύς, τὴν Ναυσικάᾱν ἰδὼν μένου-  
σαν, βραδέως προσεχώρησε καί, “ἄρα τῶν  
θεῶν τις,” ἔφη, “ἡ τῶν θνητῶν εἶ; Εἰ μὲν  
τις τῶν θεῶν εἶ οἱ οὐρανὸν ἔχουσιν,  
Ἄρτεμις μοι εἶναι φαίνεται, ἡ τοῦ Διὸς  
110 μεγάλου παῖς· εἰ δὲ τις τῶν θνητῶν οἱ  
ἐπὶ τῇ γῇ τὸν βίον διάγουσιν, μακάριοι  
μὲν εἰσὶ σοί γε πατὴρ καὶ μήτηρ, μακάριοι

ἐβούλετο voleva, volle  
τὰ αἰδοῖα, τῶν αἰδοίων  
gli organi genitali  
ἔμεινεν rimase

οἱ che, i quali  
μακάριος, μακαρία,  
μακάριον felice, beato

ἀνθρώπινος, -η, -ον < ἀνθρωπος

γυμνός, -ή, -όν  
= οὐκ ἔχων ἱμάτια



ὁ πτόρθος (τοῦ πτόρθου)



ἡ Ἄρτεμις  
(τῆς Ἀρτέμιδος)

θνητός, -ή, -όν  
< (ἀπο-)θνήσκω

δι-άγουσιν : διατρέβουσιν





τὸ ἄνθος  
(τῷ ἄνθει)

χοροὺς  
εἰς-άγω  
= χορεύω

ὁ ἄναξ (τοῦ ἄνακτος)  
ἡ ἄνασσα (τῆς ἀνάσσης)  
= ἡ δέσποινα  
ὅς : ἐγὼ γάρ  
ἵκετεύω : εὐχόμενος αἰτῶ

ἠλέησεν < ἐλεέω  
ἐλεέω (+ acc.) = οἰκτῖρω

μηδέν : μὴ!

ἀπ-ε-φύγετε < ἀπο-φεύγω  
(φυγ-)

παρα-σχών < παρα-έ-σχον

δὲ καὶ οἱ ἀδελφοί· ἀμέλει γὰρ ἀεὶ μάλα  
χαίρουσι θεώμενοί σε, ἢ ἄνθει ὁμοίᾳ οὔσα  
χοροὺς εἰσάγεις. Ἐκεῖνος δὲ μακαριώ- 115  
τατος πάντων ὅς σε οἴκαδε ἄξεται·  
οὐδέποτε γὰρ τοιοῦτον ἐγὼ εἶδον,  
οὔτ' ἄνδρα οὔτε γυναῖκα. Οἴκτιρέ με,  
ἄνασσα, ὅς πολλὰ παθὼν εἰς τὴν σὴν γῆν  
ἦκω. Ἴκετεύω σε ἱμάτιά τέ μοι παρέχειν 120  
καὶ ἄγειν με πρὸς τὸ ἄστυ."

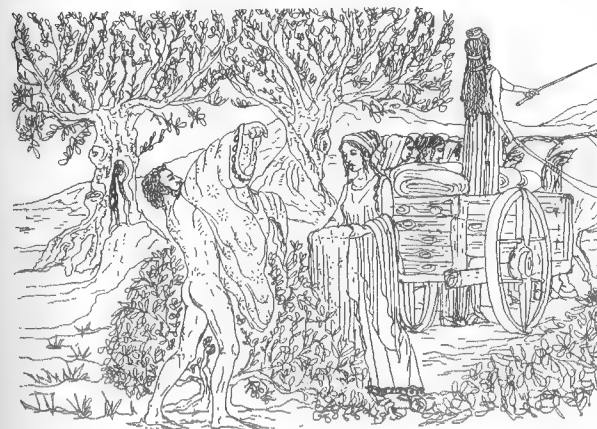
Ἡ δὲ Ναυσικάᾳ ἠλέησεν αὐτὸν καί,  
"μηδέν φοβοῦ, ὦ ξέने," ἔφη "οἰκτῖρω γάρ  
σε, ὅς πολλὰ παθὼν εἰς ἡμετέρᾳν γῆν  
ἦκεις. Μέλλω οὖν ἱμάτιά τέ σοι παρέχειν 125  
καὶ ἡγεῖσθαι πρὸς τὸ ἄστυ." Οὕτως  
εἰποῦσα τὰς ἀμφιπόλους ἐκάλεσε καί,  
"ἔλθετε δεῦρο," φησὶν, "ὦ ἀμφίπολοι. Διὰ  
τί ἀπεφύγετε ἄνθρωπον ἰδοῦσαι; Ἐπαν-  
έλθετε καὶ σῖτον παρασχοῦσαι τῷ ξένῳ 130  
λούετε αὐτὸν ἐν τῷ ποταμῷ."

Αἱ οὖν ἀμφίπολοι τῇ Ναυσικάᾳ  
πειθόμεναι τὸν Ὀδυσσεῆα εἰς τὸν ποταμὸν

ἢ *che, la quale*  
ὁμοιος, ὁμοία, ὁμοιον *si-*  
*mile*  
μακαριώτατος *(è) il più*  
*felice*

ὅς *che, il quale*  
ἄξεται *porterà, condurrà*  
*(come moglie)*  
οὐδέποτε *(non) mai*  
λούω *lavo*

ἡγαγον. Ἡ δὲ Ναυσικάᾳ ἱμάτια αὐτῷ  
135 παρέσχε κάλλιστα καί, καταλιποῦσα  
αὐτὰ παρὰ τῷ Ὀδυσσεῖ, ἀπῆλθεν. Ὁ δὲ  
Ὀδυσσεὺς ἐλούσατο ἐν τῷ ποταμῷ.  
Ἐπειτα δὲ τὰ ἱμάτια ἐνεδύσατο καὶ πρὸς



τὰς κόρας προσεχώρησεν.

140 Ἡ δὲ Ναυσικάᾳ ἰδοῦσα αὐτὸν προσχω-  
ροῦντα ἐθαύμασε καί, "ὦ ἀμφίπολοι,"  
ἔφη, "ὥς καλὸς ἐστὶν ὁ ξένος· θεῷ γὰρ  
ἔοικεν. Εἰ γὰρ τοιοῦτος πόσις μοι γένοιτο.  
Ἀλλά, ἀμφίπολοι, παράσχετε αὐτῷ σῖτόν  
145 τε καὶ οἶνον." Αἱ οὖν ἀμφίπολοι σῖτόν τε  
καὶ οἶνον αὐτῷ παρέσχον, ὁ δὲ πάντα

ἔοικεν (+ dat.) *è simile,*  
*assomiglia, a*

εἰ γάρ... μοι γένοιτο... *oh,*  
*se avessi...*

ἐ-λούσατο < λούω

ἐν-ε-δύσατο < ἐν-δύομαι (δύ-)

ὁ Ὀδυσσεὺς τὰ ἱμάτια ἐνδύεται

ἐ-θαύμασε  
< θαυμάζω (θαυμαδ-)

ὁ πόσις : ὁ ἀνὴρ



κατ-έ-φαγεν  
< κατ-εσθίω (φαγ-)

κατέφαγεν· μάλιστα γὰρ ἐπείνᾱ.

Ἔπειτα δὲ ἡ Ναυσικάᾱ, “ἄγε δὴ, ὦ ξέने,” ἔφη, “νῦν μέλλω σοι εἰς τὸ ἄστυ ἡγεῖσθαι.” Ἐπὶ οὖν τὴν ἁμαξαν ἀνέβη καὶ 150 τὰς ἡμιόνους ἐκέντησεν. Ταχέως οὖν ἔδραμον αἱ ἡμίονοι, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς καὶ αἱ ἀμφίπολοι ἠκολούθησαν. Δι’ ὀλίγου οὖν εἰς τὸ ἄστυ ἀφίκοντο. Ἐπεὶ δὲ ἀφίκοντο, ἡ Ναυσικάᾱ αὐτὸν εἰς τὴν οἰκίαν ἤγαγεν, 155 τὸν δὲ πατέρα ἐζήτησεν. Ἡὔρε δὲ αὐτὸν ἔνδον ὄντα. Τὸν οὖν Ὀδυσσεῖα πρὸς αὐτὸν ἤγαγε καί, “πάππα φίλε,” φησὶν, “ἰδοῦ, τοῦτον τὸν ξένον ἐν τῷ αἰγιαλῷ ἤϋρομεν, ὃς πολλὰ παθὼν εἰς τὴν ἡμετέραν γῆν 160 ἦκει. Δέχου οὖν αὐτὸν εὐμενῶς· πάντες γὰρ ξένοι τε καὶ πτωχοὶ πρὸς Διὸς εἰσιν.” Ὁ δὲ Ἀλκίνοος, “ἄληθῇ λέγεις, ὦ φιλτάτη,” ἔφη “δεῖ γὰρ πάντας ξένους εὐμενῶς δέχεσθαι. Σὺ δέ, ὦ ξέने, εἰπέ 165 μοι τίς εἶ. Τί σοι ἐγένετο; πῶς γὰρ εἰς τὴν ἡμετέραν γῆν ἦκεις;”

ἐπείνᾱ *aveva fame*  
ἀνέβη *salì, montò*  
τοῦτον τὸν *questo*  
ὃς *che, il quale*

πρὸς Διὸς εἰσιν *son sotto la protezione di Zeus, o vengono da Zeus*

εὐμενῶς : φιλανθρώπως  
ὁ πτωχός (τοῦ πτωχοῦ)  
: ὁ πέννης ἄνθρωπος  
πρὸς + *gen.* : ἐκ + *gen.*

Ὁ μὲν οὖν Ὀδυσσεὺς πάντα τε εἶπεν ὅσα ἐγένετο καὶ πάντα ὅσα ἔπαθεν ἐν τῇ 170 Τροίᾳ μαχόμενος καὶ ἐν τῇ θαλάττῃ πλανώμενος. Ὁ δὲ Ἀλκίνοος πάντα μαθὼν ἐθαύμασε καὶ εὐμενῶς αὐτὸν ἐδέξατο. Πάντας γὰρ τοὺς βασιλέας ἐκάλεσε μεγάλην τε ἑορτὴν ἐποίησε καὶ 175 τὸν Ὀδυσσεῖα καλῶς ἐξένισεν. Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ τοὺς βασιλέας ἐκέλευσε τὸν Ὀδυσσεῖα οἴκαδε πέμπειν. Οἱ οὖν βασιλῆς ναῦν τε παρεσκεύασαν καὶ δῶρα πολλὰ τε καὶ καλὰ εἰς τὴν ναῦν εἰσήνεγκον. 180 Ἐπεὶ δὲ ἔμελλεν ὁ Ὀδυσσεὺς εἰς τὴν ναῦν εἰσβαίνειν, ἰδοῦ, ἡ Ναυσικάᾱ παρῆν καί, “χαῖρε, ὦ ξέने,” φησὶν “μή μου ἐπιλανθάνου· ἐγὼ γὰρ σε ἔσωσα.” Ὁ δὲ Ὀδυσσεύς, “οὐδέποτε,” φησὶν, “μέλλω 185 σου ἐπιλανθάνεσθαι· ἄληθῇ γὰρ λέγεις· σὺ με ἔσωσας.” Οὕτως εἶπεν, καὶ εἰσέβη εἰς τὴν ναῦν. Οἱ δὲ ναῦται τὴν ναῦν ἔλυσαν καὶ εἰς τὴν θάλατταν ἤλασαν.

ἐ-δέξατο < δέχομαι

ἐ-ποίησε < ποιέω

ἐ-ξένισεν < ξενίζω (ξενιδ-)  
ξενίζω : δέχομαι ξένον τινά ἐν τῇ ἐμῇ οἰκίᾳ

παρ-ῆν < πάρ-εἰμι

ἐ-σωσα < σφάζω (σωδ-)

ἐ-λυσαν < λύω  
ἤλασαν < ἐλαύνω (ἐλα-)

ὅσα *(le cose) che*  
τὸ δῶρον, τοῦ δώρου  
il dono

ἔμελλεν *stava per, era sul punto di*

ἐπιλανθάνομαι (+ *gen.*)  
mi dimentico (*di*)

εἰσέβη *salì, montò*

ἔ-πλευσαν < πλέω (πλευ-)

Ταχέως οὖν ἔπλευσαν, δι'ὀλίγου δὲ εἰς  
τὴν Ἰθάκην ἀφίκοντο. Οὕτως οὖν ὁ<sup>190</sup>  
Ὀδυσσεύς, πολλὰ καὶ δεινὰ παθὼν, εἰς  
τὴν πατρίδα τέλος ἐπανῆλθεν. Πολλοὶ δὲ  
ἔτι κίνδυνοι αὐτὸν ἔμενον.»

πρᾶος, πρᾶεῖα, πρᾶον = ἀγαθὸς  
καὶ φιλόανθρωπος

βούλεται αὐτῷ γαμεῖσθαι  
: β. γυνὴ αὐτοῦ γενέσθαι

ὁ τάλας ἀνὴρ  
ἡ τάλαινα γυνή

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ὥς καλὸς ἐστὶν ὁ  
μῦθος. Ὡς ἀνδρείᾳ τέ ἐστὶν ἡ Ναυσικάᾱ<sup>195</sup>  
καὶ πρᾶεῖα. ἼΑρα ἐρᾷ τοῦ Ὀδυσσέως; ἄρα  
βούλεται αὐτῷ γαμεῖσθαι;» Ἡ δὲ  
Μυρρίνη «Ναί, βούλεται αὐτῷ γαμεῖσθαι,  
ἀλλὰ οὐ δυνατόν ἐστιν· ὁ γὰρ Ὀδυσσεύς  
ἤδη γυναῖκα ἔχει, ἣν μάλα φιλεῖ· δεῖ οὖν<sup>200</sup>  
οἴκαδε σπεύδειν· τὴν γὰρ γυναῖκα ἰδεῖν  
βούλεται.» Ἡ δὲ Μέλιττα, «τάλαινα  
Ναυσικάᾱ,» φησὶν, «ὥς οἰκτῖρω αὐτήν.  
Τίνες δὲ κίνδυνοι τὸν Ὀδυσσεῆα μένουσιν;  
τί ἐγένετο;» Ἡ δὲ Μυρρίνη, «οὐ καιρὸς<sup>205</sup>  
ἐστὶν,» φησὶν, «ταῦτα λέγειν· δεῖ γὰρ νῦν  
καθεύδειν.»

ἔμενον aspettavano, atten-  
devano  
ἣν che, la quale (acc.)  
ταῦτα queste cose, questo

Προσεχώρησεν ἀνὴρ τις  
ἄμαξαν ἐλαύνων.



### ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΕΙΡΑΙΑ (α)

Τῇ δ'ὕστεραίᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἡμέρᾳ  
ἐγένετο, ὁ Δικαιοπόλις πάντας ἐκέλευσε  
<sup>210</sup> παρασκευάζεσθαι. Οἱ μὲν οὖν ἄλλοι  
εὐθὺς παρεσκευάσαντο, βουλόμενοι ὥς  
τάχιστα πορεύεσθαι, καὶ δι'ὀλίγου  
ἔτοιμοι ἦσαν. Ὁ δὲ πάππος οὐκ ἠθέλησε  
πορεύεσθαι· οὕτω γὰρ γεραιὸς ἦν ὥστε  
<sup>215</sup> οὐκ ἐδύνατο μακρὰν βαδίζειν· ἡ δὲ  
Μέλιττα οὕτω μακρὰν τῇ προτεραίᾳ  
βαδίσασα ὑπέρκοπος ἦν· ἔδοξεν οὖν τῇ  
μητρὶ καταλιπεῖν αὐτὴν οἴκοι μετὰ τοῦ  
πάππου. Ἐπεὶ δὲ παρήσαν οἱ ἄλλοι, ὁ

παρ-ε-σκευάσαντο  
< παρα-σκευάζομαι

ἦσαν < εἰμι  
ἠθέλησε < ἐθέλω  
γεραιὸς, -ᾶ, -όν = γέρων  
ἦν < εἰμι

τῇ προτεραίᾳ ↔ τῇ ὑστεραίᾳ  
βαδίσας, -σασα, -σαν < βαδίζω  
ὑπέρκοπος εἰμι = μάλισθα κάμνω  
(ὑπέρκοπος, -ον)  
ἔ-δοξεν < δοκεῖ

παρ-ἦσαν < πάρ-εμι

ήγησάμενος, -η, -ον < ήγέομαι

ποιησάμενος, -η, -ον < ποιέω  
ηύξατο < εύχομαι

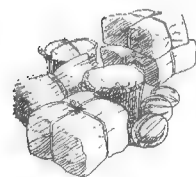
χαίρειν κελεύω τινά :  
«χαίρε!» λέγω τινί  
ώρμησαν < όρμάω



ή όδός  
όρθή έστιν  
(όρθός, -ή, -όν)



ή όδός ούκ  
όρθή έστιν



τά φορτία  
(τών φορτίων)

έπταισε < πταίω

βοήσας, -σασα, -σαν < βοάω

Δικαιοπόλις ήγησάμενος αύτοίς είς την 220

αύλην τῷ βωμῷ προσεχώρησε καί  
σπονδήν ποιησάμενος τὸν Δία ηὔξατο  
σῶζειν πάντας τοσαύτην ὁδὸν ποιοῦντας.

Τὸν τ'οὖν πάππον καὶ τὴν Μέλιτταν  
χαίρειν κελεύσαντες ὥρμησαν, καὶ 225

δι'ὀλίγου, εἰς τὰς τῆς πόλεως πύλας  
ἀφικόμενοι, τὴν πρὸς τὸν λιμένα ὁδὸν  
εἵλοντο. Ὅρθῃ δ'ἦν ἡ ὁδός, διὰ τῶν μακρῶν  
τειχῶν φέρουσα· πολλοὶ δὲ ἄνθρωποι

τὸ τεῖχος  
(τῶν τειχῶν)



230

ἐνήσαν, πολλὰ δὲ ἅμαξαι, πολλοὶ δὲ καὶ  
ἥμιονοι τὰ φορτία φέροντες ἢ πρὸς τὴν  
πόλιν ἢ ἀπὸ τῆς πόλεως πρὸς τὸν λιμένα. 235

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις σπεύδει διὰ τοῦ ὁμίλου  
βουλόμενος ὥς τάχιστα ἀφικέσθαι. Ὁ δὲ  
Φίλιππος καίπερ τῆς τοῦ πατρὸς χειρὸς  
ἐχόμενος ἔπταισε καὶ πρὸς τὴν γῆν  
κατέπεσεν. Ἡ δὲ μήτηρ βοήσασα, «ὦ 240

όρμάω *mi metto in moto*, ἔχομαι (+ gen.) *mi tengo*  
*mi muovo, parto* *stretto, sto attaccato, a*  
ἢ *o (ἦ... ἦ... ο... ο...)*

τλήμον παῖ,» ἔφη, «τί ἔπαθες;» Καὶ προσ-  
δραμοῦσα ἦρεν αὐτόν. Ὁ δὲ οὐδὲν κακὸν  
παθὼν, «μὴ φρόντιζε, μήτηρ,» ἔφη· «καίπερ  
γὰρ πεσὼν ἐγὼ καλῶς ἔχω.» Ἡ δὲ μήτηρ  
245 ἔτι φροντίζει καὶ τὸν παῖδα σκοπεῖ.

Ἐν ᾧ δὲ πάντες περιμένουνσιν ἀπο-  
ροῦντες τί δεῖ ποιεῖν, προσεχώρησεν ἀνὴρ  
τις ἅμαξαν ἐλαύνων. Ἰδὼν δ'αὐτοὺς ἐν τῇ  
ὁδῷ περιμένοντας καὶ ἀποροῦντας, τὸν  
250 ἥμιονον ἔστησε καί, «εἵπετέ μοι, τί  
πάσχετε, ὦ φίλοι;» ἔφη· «διὰ τί οὕτω  
περιμένετε; Ἄρα κακὸν τι ἔπαθεν ὁ παῖς;»  
Οἱ μὲν οὖν πάντα ἐξηγήσαντο, ὁ δέ, «ἐλθὲ  
δεῦρο, ὦ παῖ,» ἔφη, «καὶ ἀνάβηθι ἐπὶ τὴν  
255 ἅμαξαν. Καὶ σύ, ὦ γύναι, εἰ τῷ ἀνδρὶ δοκεῖ,  
ἀνάβηθι. Καὶ ἐγὼ γὰρ πρὸς τὸν λιμένα  
πορεύομαι.» Οἱ δὲ ἐδέξαντο τὸν λόγον καὶ  
οὕτω πορευόμενοι δι'ὀλίγου ἀφίκοντο εἰς  
τὸν λιμένα.

προσδρομοῦσα *accorrendo* ἀνάβηθι! *sali!*

ἦρεν < αἶρω (ἀρ-)

ἀπορέω = ἀγνοῶ (τί δεῖ ποιεῖν)



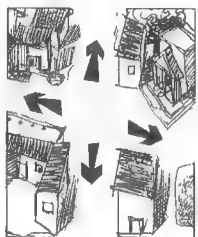
ὁ ἀνὴρ τὸν ἥμιονον ἔστησεν

Ὁ Δικαιοπόλις τὴν γυναῖκα  
χαίρειν κελεύσας τῷ  
Φιλίππῳ πρὸς τὴν ναὺν  
ἡγήσατο.

πολὺ ἀργύριον

πλέον ἀργύριον

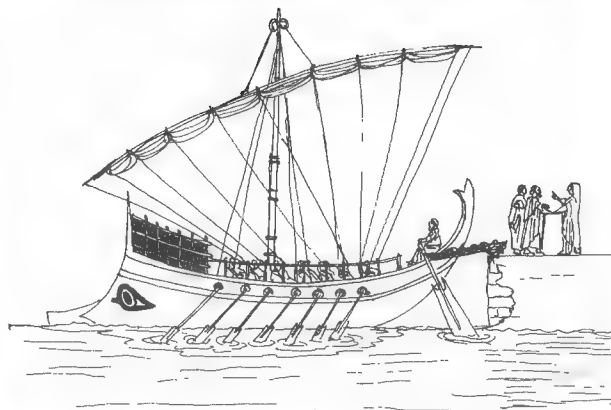
πλείστον ἀργύριον



πανταχόσε

ἐξ-ελάσας, -σάσα, -σαν  
< ἐξ-ελαύνω  
ἡγον < ἄγω (imperf.)  
ἡπόρει < ἀπορέω (imperf.)

ὁ ἔμπορος  
(τοῦ ἐμπόρου)



### ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΕΙΡΑΙΑ (β)

Ἐν δὲ τῷ λιμένι πλείστος μὲν ἦν  
ὁμίλος, πλείστος δὲ θόρυβος. Πανταχόσε  
γὰρ ἔσπευδον οἱ ἄνθρωποι· οἱ μὲν γὰρ  
ναύκληροι τοὺς ναύτας ἐκάλουν, 260  
κελεύοντες αὐτοὺς τὰ φορτία ἐκ τῶν νεῶν  
ἐκφέρειν, οἱ δὲ ἔμποροι μέγα ἐβόων τὰ  
φορτία δεχόμενοι καὶ εἰς ἀμάξας  
εἰσφέροντες· ἄλλοι δὲ τὰ πρόβατα  
ἐξελάσαντες διὰ τῶν ὁδῶν ἡγον. Ὁ δὲ 265  
Δικαιοπόλις πάντα θεώμενος ἡπόρει τί  
δεῖ ποιῆσαι καὶ ποῦ δεῖ ζητεῖν ναὺν τινα  
πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον μέλλουσαν πλεῖν·

πλείων / πλέων (masch.  
e femm.), πλέον (neutro)  
più

πλείστος, πλείστη,  
πλείς-τον moltissimo,  
molto grande, il più  
grande; (plur.) moltissi-  
mi, la maggior parte

ἔσπευδον (< σπεύδω)  
s'affrettavano, andavano  
di fretta, correvano

ὁ ναύτης, τοῦ ναύτου  
il marinaio

ἐκάλουν (< ἐ-κάλεον  
< καλέω) chiamavano

πλείστας γὰρ ναὺς εἶδε πρὸς τῷ χώματι  
270 ὁρμούσας. Τέλος δὲ πάντες ἐν οἰνοπωλίῳ  
τινὶ καθισάμενοι οἶνον ᾗτησαν.

Ἐν ᾧ δὲ τὸν οἶνον ἔπινον, προσ-  
εχώρησε ναύτης τις γεραῖος καί, «τίνες  
ἐστέ, ὦ φίλοι,» ἔφη, «καὶ τί βουλόμενοι  
275 πάρεστε; Ἄγροικοι γὰρ ὄντες φαίνεσθε  
ἀπορεῖν. Εἵπετέ μοι τί πάσχετε.» Ὁ δὲ  
Δικαιοπόλις πάντα ἐξηγησάμενος,  
«ἄρ'οἴσθα,» ἔφη, «εἴ τις ναὺς πάρεστι  
μέλλουσα πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον πλεῖν;»

280 Ὁ δέ, «μάλιστά γε,» ἔφη «ἢ γὰρ ἐμὴ ναὺς  
μέλλει ἐκεῖσε πλεῖν. Ἐπεσθέ μοι οὖν  
παρὰ τὸν ναύκληρον. Ἀλλ'ἰδού, πάρεστιν  
αὐτὸς ὁ ναύκληρος εἰς καιρὸν προσχω-  
ρῶν.» Καὶ οὕτως εἰπὼν ἡγήσατο αὐτοῖς  
285 παρὰ νεανίαν τινὰ ἐκ νεῶς τινος τότε  
ἐκβαίνοντα.

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις προσχωρήσας ἤρετο  
αὐτὸν εἰ ἐθέλει κομίζειν αὐτοὺς πρὸς τὴν  
Ἐπίδαυρον. Ὁ δέ, «μάλιστά γε,» ἔφη,

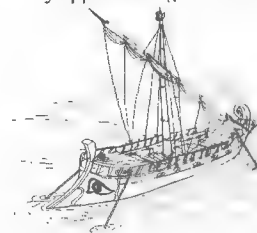
οἴσθα· sai  
εἰς καιρὸν al momento  
opportuno, al momento  
giusto

ἐρωτάω (+ acc.) chiedo,  
domando (a uno)

τὸ χώμα  
(τοῦ χώματος)

ᾗτησαν  
< αἰτέω

ἡ ναὺς ὁρμεῖ ἐν τῇ θαλάττῃ



ἔ-πινον < πίνω (imperf.)

τὸ οἰνοπώλιον, τοῦ οἰνοπωλίου  
(< οἶνος + πωλέω;  
πωλέω ↔ ὠνέομαι)



ἡρόμην < ἐρωτάω (ἐρ )

«ἐθέλω ὑμᾶς ἐκεῖσε κομίζειν. Ἀλλὰ 290  
εἴσβητε ταχέως· εὐθὺς γὰρ μέλλομεν  
πλεῖν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Ἐπὶ πόσῳ;»  
Ὁ δὲ ναύκληρος· «Ἐπὶ πέντε δραχμαῖς.»  
Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Ἀλλ' ἄγαν αἰτεῖς. Ἐγὼ  
δύο δραχμὰς ἐθέλω παρασχεῖν.» Ὁ δέ· 295  
«Οὐδαμῶς· τέτταρας αἰτῶ.» Ὁ δὲ  
Δικαιοπόλις· «Ἴδού, τρεῖς δραχμὰς· οὐ γὰρ  
δύναμαι πλέον παρασχεῖν.» Ὁ δέ· «Ἔστω·  
πάρασχέ μοι τὸ ἀργύριον· καὶ εἴσβητε  
ταχέως.» 300

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις τὸ ἀργύριον τῷ  
ναυκλήρῳ παρέσχε καὶ τὴν τε γυναῖκα  
καὶ τὸν ἀδελφὸν χαίρειν ἐκέλευσεν. Ἡ  
δὲ Μυρρίνη δακρύσασα, «τὸν παῖδα,» ἔφη,  
«εὖ φύλαττε, ὦ φίλε ἄνερ, καὶ σπεῦδε 305  
ὥς τάχιστα οἴκαδε ἐπανιέναι. Σὺ δέ, ὦ  
φίλτατε παῖ, θάρρει καὶ σὺν θεῷ δι' ὀλίγου  
νόστησον ὑγιεῖς ἔχων τοὺς ὀφθαλμούς.»  
Οὕτως εἰποῦσα ἀπετρέψατο· ὁ δὲ ἀδελφὸς  
αὐτῇ ἡγήσατο Ἀθήναζε δακρυούση. 310

εἴσβητε! *salite!*

ἐπὶ πόσῳ; *a quanto?, a  
che prezzo?*

ἄγαν *troppo*

εὖ *bene*

σὺν θεῷ *coll' aiuto del dio*  
ὕγιεις *sani*

## Ο ΘΕΟΣ ΜΕΓΑΣ ΕΣΤΙΝ

Ἐν ᾧ δὲ ἐπανῆσαν ὁ τοῦ Δικαιοπόλιδος  
ἀδελφός τε καὶ ἡ Μυρρίνη πρὸς τὸ ἄστυ,  
κατιδὼν πόρρωθεν αὐτοὺς οἴκαδε  
βαδιζομένους ἀνὴρ τις ἐκέλευσε τὸν  
δοῦλον περιμεῖναι αὐτοὺς κελεῦσαι. Καὶ 315  
ὅπισθεν τοῦ ἀδελφοῦ ὁ δοῦλος λαβόμενος  
τοῦ ἱματίου καὶ καλέσας, «κελεύει  
ὑμᾶς,» ἔφη, «Κέφαλος περιμεῖναι.» Ὁ δὲ  
ἀδελφός, «ποῦ δέ ἐστιν αὐτός;» ἔφη.  
120 «Ὅπισθεν,» ἀπεκρίνατο ὁ δοῦλος,  
«προσέρχεται· ἀλλὰ περιμένετε.»  
Περιέμειναν οὖν ὁ τοῦ Δικαιοπόλιδος  
ἀδελφός τε καὶ ἡ γυνή. Ἡ δὲ γυνὴ οὐκ  
ἐπαύετο δακρύουσα. Καὶ ὀλίγῳ ὕστερον  
125 ὃ τε Κέφαλος ἦκε καὶ Ἀδείμαντος ὁ τοῦ  
Κεφάλου ἀδελφός καὶ Νικήρατος καὶ  
ἄλλοι τινές.

Ἴδων δὲ τὴν γυναῖκα δακρύουσαν καὶ  
τὸν ἄνδρα λυπούμενον, ὁ Κέφαλος ἔφη·  
330 «ὦ φίλε, τί ποτε πάσχεις; Ἡμεῖς μὲν

κατ-ιδών

ἐκέλευσε τὸν δοῦλον· «Ἴθι, καὶ  
κέλευε τὸν ἄνδρα καὶ  
τὴν γυναῖκα περιμεῖναι.»  
περι-μεῖναι < περι-μένω

τὸ ἱμάτιον  
(τοῦ ἱματίου)



ἀπ-ε-κρίνατο  
< ἀπο-κρίνομαι

περι-έ-μειναν  
< περι-μένω

ἐ-παύετο < παύομαι (*imperf.*)  
ὀλίγῳ ὕστερον = δι' ὀλίγου  
(ὕστερον = ἔπειτα)

ἐπανῆσαν *ritornavano* πόρρωθεν *da lontano*

προσευξάμενοι τῷ θεῷ καὶ ἅμα τὴν  
 ἑορτὴν θεᾷσάμενοι χαίροντες νῦν οἴκαδε  
 ἐπανερχόμεθα· καλὴ μὲν γὰρ ἡμῖν ἡ τῶν  
 Ἀθηναίων πομπὴ ἔδοξεν εἶναι, καλοὶ δὲ  
 οἱ χοροὶ καὶ οἱ ἀγῶνες. Ἄρα οὐκ 335  
 ἐθεᾷσασθε ὑμεῖς τὴν ἑορτὴν; Σὲ γὰρ  
 ἐζήτησα κατ'ἀγορᾶν καὶ ἐθαύμασα ὅτι  
 οὐχ οἷός τ'ἦν εὐρεῖν. Πῶς δαὶ δὲ ἐκ τοῦ  
 Πειραιῶς πρὸς ἄστὺ βαδίζετε; Λυπού-  
 μενοι δέ μοι δοκεῖτε. Τί πάσχετε σύ τε 340  
 καὶ ἡ γυνὴ ἡ μετὰ σοῦ; Τί δ'ἔστιν;»

«ᾠ φίλε Κέφαλε,» ἀπεκρίνατο ὁ τοῦ  
 Δικαιοπόλιδος ἀδελφός, «δεινόν τι ἔπαθεν  
 αὕτη, τοῦ ἐμοῦ ἀδελφοῦ γυνὴ οὖσα. Σὺ  
 μὲν ἐζήτησάς με, ἐγὼ δὲ οὐκ ἦν κατὰ 345  
 πόλιν· εἰς λιμένα γὰρ κατήλθον μετὰ τοῦ  
 ἀδελφοῦ, καὶ τῆς γυναικὸς καὶ τοῦ υἱοῦ  
 αὐτοῦ. Ὁ γὰρ υἱός, παῖς καλός τε καὶ  
 ἀγαθὸς ὢν, συμφορᾷ τινι ἐν ἄστει τυφλὸς  
 γενόμενος, πρὸς Ἐπίδαυρον ἔπλευσεν ἅμα 350  
 τῷ πατρί. Βούλεται γὰρ ὁ πατήρ εὐχεσθαι

πῶς δαί; *come mai?*

αὕτη *questa, costei*

ἐθαύμασα < θαυμάζω (θαυμαδ-)

οἷός τ'ἦν = οἷός τ' ἐγενόμην

κατὰ πόλιν = ἐν τῇ πόλει

τῷ Ἀσκληπιῷ, εἴ πως ἐθέλει αὐτὸν  
 ἰᾶσθαι.»

«Ἀλλὰ θάρρει, ὦ γύναι,» ἔφη ὁ  
 355 Κέφαλος, «ὁ γὰρ θεὸς ὁ ἐν Ἐπιδαύρῳ  
 μέγας ἐστίν, καὶ πάντας τοὺς νοσοῦντας  
 ἰᾶσθαι δύναται, εἰ βούλεται. Ἄρα σὺ  
 Ἀμβροσίαν μέμνησαι, τὴν τυφλὴν;»

«Πῶς γὰρ οὔ;»

360 «Ἡ οὖν Ἀμβροσίᾳ, τυφλὴ οὖσα, ἠλθέ  
 ποτε πρὸς τὸν θεὸν τὸν ἐν Ἐπιδαύρῳ.  
 Βαδίζουσα δὲ κατὰ τὸ ἱερόν, ἤκουσε  
 πολλῶν λεγομένων ὅτι ὁ θεὸς αὐτοὺς  
 ὑγιεῖς ἐποίησεν. Τῇ Ἀμβροσίᾳ δὲ  
 365 ἀδύνατον ἔδοξεν ὅτι χωλοὶ καὶ τυφλοὶ  
 ὑγιεῖς ἐγένοντο ἐνύπνιον ἰδόντες μόνον.  
 Καθεύδουσα δὲ ὄψιν εἶδεν· ἔδοξε γὰρ τῇ  
 γυναικὶ ὁ θεὸς εἰπεῖν ὅτι ὑγιὴ αὐτὴν  
 ποιήσοι. “Δεῖ δέ,” ἔφη ὁ Ἀσκληπιός,  
 370 “μισθὸν σε ἀναθεῖναι εἰς τὸ ἱερόν ὃν  
 ἀργυροῦν.” Ἐπειτα δὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς  
 τοὺς νοσοῦντας ἐθεράπευσεν αὐτῇ ὁ θεός.

δύναται : δυνατός ἐστιν

κατὰ τὸ ἱερόν = ἐν τῷ ἱερῷ

τὸ ἐνύπνιον (τοῦ ἐνυπνίου)  
 < ἐν + ὕπνος



ὁ ὕς (τὸν ὕν, τοῦ ὕός)

ἀργυροῦν  
 (< ἀργύρεον) < ἀργυρός

ἰᾶσθαι *guarire*  
 μέμνησαι *ti ricordi*  
 ὑγιεῖς *sani*  
 χωλός, χολή, χολόν  
*zoppo*  
 ἡ ὄψις, τῆς ὄψεως *la*  
*visione*

ὕγιη *sana*  
 ποιήσοι *avrebbe reso*  
 ἀναθεῖναι *dedicare, dar*  
*come dono votivo*

ἡγείρατο < ἐγείρομαι

Τῇ ὑστεραία ὑγιῆς ἡγείρατο καὶ ἐκ τοῦ  
 ἱεροῦ χαίρουσα ἐξῆλθεν. Μὴ φοβοῦ οὖν, ὦ  
 γύναι, ὑπὲρ τοῦ παιδός· ἀμέλει γὰρ ὑπὸ 375  
 τοῦ θεοῦ μέλλει θεραπεύεσθαι.»

Χαίρειν οὖν κελεύσας ὁ μὲν Κέφαλος  
 καὶ οἱ ἄλλοι μετ' αὐτοῦ πρὸς τὸν λιμένα  
 ἀπῆλθον, ὁ δὲ τοῦ Δικαιοπόλιδος ἀδελφὸς  
 τῇ γυναικὶ Ἀθήνᾳζε ἡγήσατο. 380

ὕγις sana

Enchiridion

Diceòpoli, sul far del giorno, *ordinò* a tutta la sua famiglia di prepararsi: πάντας ἐκέλευσε παρασκευάζεσθαι. Ma il nonno non *volle* partire: οὐκ ἠθέλησε πορεύεσθαι. Diceòpoli, prima di partire, *pregò* Zeus di proteggerli: τὸν Δία ἤϋξατο σῶζειν πάντας. Ἐκέλευσε, ἠθέλησε, ἤϋξατο sono *aoristi primi*.

La maggior parte dei verbi greci non hanno l'aoristo secondo, che avete studiato nel capitolo precedente, ma, appunto, l'aoristo primo.

L'aoristo primo si forma aggiungendo al tema verbale (*che, diversamente dall'aoristo secondo, è molte volte lo stesso del presente*) il suffisso -σα: ἔ-λῡ-σα.

Come nell'aoristo secondo, l'aumento compare solo nell'indicativo, e sono facilmente riconoscibili le desinenze secondarie (v. p. 270), tranne che nella prima singolare dell'attivo.

Ecco dunque l'indicativo dell'aoristo primo attivo: ἔ-λῡ-σα, ἔ-λῡ-σα-ς, ἔ-λῡ-σε(ν), ἐ-λῡ-σα-μεν, ἐ-λῡ-σα-τε, ἔ-λῡ-σα-ν.

Le voci del medio saranno invece ἐ-λῡ-σά-μην, ἐλύσω (< \*ἐ-λῡ-σα-σο), ἐ-λῡ-σα-το, ἐ-λῡ-σά-μεθα, ἐ-λῡ-σα-σθε, ἐ-λῡ-σα-ντο.

L'imperativo, l'infinito e il participio presentano alcune terminazioni particolari: *imperativo attivo*: λῡ-σον, λῡ-σα-τε; *imperativo medio*: λῡ-σαι, λῡ-σα-σθε; *infinito attivo*: λῡ-σαι; *infinito medio*: λῡ-σα-σθαι; *participio attivo*: λῡ-σᾶς, λῡ-σᾶσα, λῡ-σαν; *participio medio*: λῡ-σά-μενος, λῡ-σα-μένη, λῡ-σά-μενον.

Notate che l'infinito attivo è sempre accentato sulla penultima, per esempio λῡσαι e κελεύσαι; in questi due verbi l'infinito attivo porta l'accento circonflesso perché, come già sapete, il dittongo -αι è considerato breve ai fini dell'accentazione.

L'aoristo primo

Aoristo primo attivo

Indicativo

ἔ-λῡ-σα «sciolsi»

ἔ-λῡ-σα-ς

ἔ-λῡ-σε(ν)

ἐ-λῡ-σα-μεν

ἐ-λῡ-σα-τε

ἔ-λῡ-σα-ν

Imperativo

λῡ-σον «sciogli!»

λῡ-σα-τε

Infinito

λῡ-σαι «sciogliere»

(o «avere sciolto»)

Participio

λῡ-σᾶς, λῡ-σᾶσα, λῡ-σαν

«sciogliendo» (o «avendo sciolto»)

Aoristo primo medio

Indicativo

ἐ-λῡ-σά-μην

\*ἐ-λῡ-σα-σο > ἐλύσω

ἐ-λῡ-σα-το

ἐ-λῡ-σά-μεθα

ἐ-λῡ-σα-σθε

ἐ-λῡ-σα-ντο

Imperativo

λῡ-σαι

λῡ-σα-σθε

Infinito

λῡ-σα-σθαι

Participio

λῡ-σά-μενος, λῡ-σα-μένη,

λῡ-σά-μενον



Quando il tema finisce per consonante, nell'incontro di questa consonante col σ del suffisso -σα- dell'aoristo primo avvengono diversi cambiamenti fonetici:

π, β, φ + -σα > -ψα

βλάπτω (βλαβ-) > ἐβλαψα  
πέμπω > ἐπεμψα  
ἀλείφω > ἤλειψα

τ, δ, θ + -σα > -σα

σπεύδω > ἔσπευσα  
κομίζω (κομιδ-) > ἐκόμισα  
πείθω > ἔπεισα  
ἐρέσσω (ἐρετ-) > ἤρεσα

κ, γ, χ + -σα > -ξα

πράττω (πράγ-) > ἐπράξα  
φυλάττω (φυλακ-) > ἐφύλαξα  
δέχομαι > ἐδεξάμην

-ε- + -σα > -η-σα

-α- + -σα > -η-σα

-ο- + -σα > -ω-σα

Il participio dell'aoristo primo

#### Singolare

λῆσας	λύσασα	λύσαν
λύσαντ-α	λύσασαν	λύσαν
λύσαντ-ος	λύσας	λύσαντ-ος
λύσαντ-ι	λύσας	λύσαντ-ι

#### Plurale

λύσαντ-ες	λύσασαι	λύσαντ-α
λύσαντ-ας	λύσασας	λύσαντ-α
λύσαντ-ων	λύσασων	λύσαντ-ων
*λύσαντ-σι(ν)	λύσασαις	*λύσαντ-σι(ν)
· λύσαντι(ν)		· λύσαντι(ν)

a) Se il tema finisce per consonante *labiale* (π, β, φ), la labiale si fonde col σ nella consonante doppia ψ (= ps): βλάπτω, «danneggio» (tema βλαβ-), ἐβλαψα; πέμπω, ἔπεμψα; ἀλείφω, «ungo», ἤλειψα.

b) Se il tema esce in *dentale* (τ, δ, θ), è come se quest'ultima cadesse davanti al σ: σπεύδω, ἔσπευσα; κομίζω (tema κομιδ-), ἐκόμισα; πείθω, ἔπεισα; ἐρέσσω, «remo» (tema ἐρετ-), ἤρεσα.

c) Se il tema termina per *velare* (κ, γ, χ), quest'ultima si fonde col σ nell'altra consonante doppia ξ (= ks): πράττω (tema πράγ-), ἐπράξα; φυλάττω (tema φυλακ-), ἐφύλαξα; δέχομαι, ἐδεξάμην.

I verbi col tema terminante in -ε- o in -α- allungano queste vocali davanti al σ: φιλέω, ἐφίλησα; ἡγέομαι, ἡγησάμην; τιμάω, ἐτίμησα.

Incontrerete più avanti alcuni verbi contratti il cui tema esce in -ο-; anche questa vocale s'allunga davanti al σ dell'aoristo: δηλόω, ἐδήλωσα.

A partire da questo capitolo, dei verbi è indicato, nelle liste di vocaboli, anche l'aoristo indicativo, e insieme con esso l'aoristo participio, per mostrar sia le forme coll'aumento sia quelle senz'aumento.

Il participio attivo dell'aoristo primo si declina come l'aggettivo πᾶς, πᾶσα, πᾶν, tranne che per l'accento, che cade sempre il più indietro possibile: λύσας, λύσασα, λύσαν, accusativo λύσαντα, λύσασαν, λύσαν ecc.

Il participio medio dell'aoristo primo si declina come il participio presente medio.

I familiari di Diceòpoli erano pronti: ἔτοιμοι ἦσαν. Certo, il povero nonno era troppo vecchio per affrontare un viaggio: γεραιὸς ἦν. La strada che correva in mezzo alle Lunghe mura e conduceva al Pirèo era diritta, ὀρθὴ ἦν.

Il verbo εἰμι non ha l'aoristo; le forme qui sopra riportate sono d'imperfetto (questo tempo, che ha solo il modo indicativo, ha lo stesso significato dell'imperfetto italiano: «io ero»): ἦν, ἦσθα, ἦν, ἦμεν, ἦτε, ἦσαν.

Oltre a quello d'εἰμι, avete incontrato in questo capitolo diverse altre forme d'imperfetti: ἔσπευδον, ἐκάλουν, ἐβόων, ἦγον, ἠπόρει, ἔπινον eccetera.

Tratteremo più diffusamente di questo tempo del verbo e della sua formazione nel prossimo capitolo.

I verbi il cui tema finisce per consonante *liquida* (λ, ρ) o *nasale* (μ, ν) escono nell'aoristo, anziché in -σα, in -α.

In realtà, il suffisso è sempre -σα, ma dopo liquida o nasale il σ cade e la vocale del tema verbale s'allunga (*allungamento di compenso*): ἔμεινα < \*ἔ-μεν-σα, ἡγγεῖλα < \*ἡγγελ-σα ecc.

Osservate questi esempi, e notate in particolare che l'ε s'allunga per compenso in ει: μένω: ἔμεινα; da φαίνομαι (tema φαν-): ἐφηνάμην; da ἀποκτείνω (tema κτεν-): ἀπέκτεινα; da ἀποκρίνομαι (tema κριν-): ἀπεκρίνάμην; da ἀμύνω (tema ἀμυν-): ἡμύνα; νέμω, «distribuisco»: ἐνεῖμα; da ἀγγέλλω (tema ἀγγελ-): ἡγγεῖλα; da αἶρω (tema ἀρ-): ἦρα.

Tenete ben presenti questi aoristi primi (indicativi e participi), che derivano da temi diversi da quelli del presente (il tema verbale è indicato tra parentesi dopo il presente): αἶρω (ἀρ-), ἦρα, ἄρας, «sollevo»; δοκεῖ (δοκ-), ἔδοξε, δόξαν, «pare (par bene)»; ἐθέλω (ἐθελε-), ἠθέλησα, ἐθέλησας, «voglio»;

Nom. λῶ-σά-μενος -μένη -μενον  
ecc

L'imperfetto d'εἰμι

ἦν «ero»  
ἦσθα  
ἦν  
ἦμεν  
ἦτε  
ἦσαν

L'aoristo primo dei verbi col tema in liquida o in nasale

μένω > ἔμεινα  
φαίνομαι (φαν-) > ἐφηνάμην  
ἀποκτείνω (κτεν-) > ἀπέκτεινα  
ἀποκρίνομαι (κριν-) > ἀπεκρίνάμην  
ἀμύνω (ἀμυν-) > ἡμύνα  
νέμω > ἐνεῖμα  
ἀγγέλλω (ἀγγελ-) > ἡγγεῖλα  
αἶρω (ἀρ-) > ἦρα

Alcuni aoristi primi notevoli

αἶρω (ἀρ-), ἦρα, ἄρας  
δοκεῖ (δοκ-), ἔδοξε, δόξαν  
ἐθέλω (ἐθελε-), ἠθέλησα,  
ἐθέλησας

ἐλαύνω (ἐλα-), ἤλασα, ἐλάσας  
καίω (καυ-), ἔκαυσα, καύσας  
πλέω (πλευ-), ἔπλευσα, πλεύσας

καλέω, ἐκάλεσα, καλέσας  
μάχομαι (μαχε-), ἐμαχεσάμην,  
μαχεσάμενος

L'aumento nei verbi composti

εἰσ-βάλλω (βαλ-), εἰσ-έ-βαλον  
ἐκ-βάλλω, ἐξ-έ-βαλον  
προσ-βάλλω, προσ-έ-βαλον  
ἀπο-βάλλω, ἀπ-έ-βαλον  
κατα-βάλλω, κατ-έ-βαλον  
συν-βάλλω, συν-έ-βαλον

ἐλαύνω (ἐλα-), ἤλασα, ἐλάσας, «spingo»; καίω  
(καυ-), ἔκαυσα, καύσας, «incendio, brucio»;  
πλέω (πλευ-), ἔπλευσα, πλεύσας, «navigo».

I due verbi καλέω e μάχομαι formano l'aoristo  
da temi in -ε-, che però non s'allunga in η: καλέ-ω,  
ἐκάλεσα, καλέσας, «chiamo»; μάχομαι (μαχε-),  
ἐμαχεσάμην, μαχεσάμενος, «combatto».

Nei verbi composti con preposizioni l'aumento  
sillabico s'interpone tra la preposizione e il tema  
del verbo semplice.

Osservate gli aoristi dei verbi composti di βάλλω  
(aoristo ἔβαλον), e notate i cambiamenti di forma  
d'alcuni prefissi, dovuti all'eufonia: εἰσ-, «a, in,  
dentro»: εἰσβάλλω, εἰσέβαλον; ἐκ-, «fuori di»:  
ἐκβάλλω, ἐξέβαλον; προσ-, «verso»: προσβάλλω,  
προσέβαλον; ἀπο-, «da, via da»: ἀποβάλλω,  
ἀπέβαλον; κατα-, «giù»: καταβάλλω, κατέβαλον;  
συν-, «insieme con»: συμβάλλω, συνέβαλον.

## Il greco nell'italiano

*Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:*

- 1) matematica
- 2) polimatia (o polimazia)
- 3) ortodossia (che vuol dire ἡ δόξα?)
- 4) ortodonzia (che vuol dire ὁ ὁδός, τοῦ ὁδόντος?)
- 5) ortopedia.

### Esercizio 12a

*Trovate, nel secondo e nel terzo capoverso della lettura all'inizio di questo capitolo, otto forme d'aoristo primo; poi analizzate ogni forma (dite il genere, il numero e il caso dei participi, il modo, la persona e il numero delle altre forme).*

### Esercizio 12b

*Dite la prima persona singolare dell'aoristo indicativo di questi verbi:*

- |            |                         |                              |
|------------|-------------------------|------------------------------|
| 1. δακρύω  | 6. διώκω                | 11. βοηθέω                   |
| 2. βλέπω   | 7. νικάω                | 12. δουλῶω («rendo schiavo») |
| 3. θαυμάζω | 8. κηρύττω («annunzio») | 13. παύω                     |
| 4. ἀκούω   | 9. κομίζω               | 14. φυλάττω                  |
| 5. δέχομαι | 10. ἡγέομαι             | 15. πέμπω.                   |

### Esercizio 12c

*Nel primo capoverso della lettura all'inizio di questo capitolo trovate sei forme dell'imperfetto d'εἶμι o dei suoi composti.*

### Esercizio 12d

*Traducete in italiano:*

1. Ὁ Δικαιοπόλις οὐκ ἠθέλησε τῇ γυναικὶ πρὸς τὸ ἄστυ ἡγήσασθαι.
2. Ὁ ξένος εἰσελθὼν εὐθὺς οἶνον ἤτησεν.
3. Ὁ ἱερεὺς σπονδὴν ποιησάμενος τοῖς θεοῖς ἤψατο.
4. Αἱ γυναῖκες, καίπερ τοὺς ἄνδρας ἰδοῦσαι, οὐκ ἐπαύσαντο βοῶσαι.
5. Εἰσελθε, ὦ παῖ, καὶ τὸν πατέρα κάλεσον.
6. Ἐλθε δεῦρο, ὦ παῖ, καὶ εἰπέ μοι τί ἐποίησας.
7. Ἡ παρθένος τοὺς χοροὺς θεᾷσαμένη οἴκαδε ἔσπευσεν.
8. Ὁ μὲν δεσπότης τοὺς δούλους ἐκέλευσε σιγῆσαι, οἱ δὲ οὐκ ἐπαύσαντο διαλεγόμενοι.
9. Ἡμεῖς μὲν ἀγαθαὶ ἦμεν, ὅμητις δὲ κακαί.
10. Ὁ γέρον οὕτω γεραιὸς ἦν ὥστε πάντες αὐτὸν ἐθαυμάσαμεν.

**Esercizio 12e**

Traducete in greco (notate che tutte le forme verbali, indicativi, imperativi, infiniti e participi, per il loro valore aspettuale devono esser tradotte coll' aoristo):

1. Dopo aver fatto (= avendo fatto) una libagione e aver pregato gli dèi, andammo (a piedi = camminammo) verso la città.
2. Il padre comandò al ragazzo di mandare a casa il cane.
3. Io t'ho aiutato, ma tu m'hai messo in (= m'hai guidato nel) pericolo.
4. Chiama tua (= la) madre, ragazzo, e chiedile di riceverci.
5. Il giovinetto, avendo vinto, ricevè una corona (ὁ στέφανος).
6. Quando arrivammo nella città, vedemmo molti uomini nelle strade.

**Esercizio 12f**

Dite la prima persona singolare dell' aoristo indicativo di questi verbi:

- |                                      |                               |
|--------------------------------------|-------------------------------|
| 1. νέμω («distribuisco»)             | 4. ὀτρύνω («stimolo, eccito») |
| 2. ἐγείρω                            | 5. σημαίνω («segno, indico»)  |
| 3. ἀγγέλλω («annunzio», tema ἀγγελ-) | 6. ἀποκρίνομαι.               |

**Esercizio 12g**

Dite la prima persona singolare dell' aoristo indicativo di questi verbi:

- |              |                |                       |
|--------------|----------------|-----------------------|
| 1. προσχωρέω | 4. ἀποκρίνομαι | 7. εἰσκομίζω          |
| 2. ἐκπέμπω   | 5. εἰσπέμπω    | 8. συνέρχομαι         |
| 3. ἀποφεύγω  | 6. ἀποκτείνω   | 9. συλλαμβάνω (συν-). |

**Esercizio 12h**

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Οἱ δοῦλοι τοὺς λίθους ἄραντες ἐξέβαλον ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
2. Ὁ δεσπότης τοὺς βοῦς εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσελάσας τοὺς δούλους ἐκάλεσεν.
3. Ὁ δεσπότης τοὺς μὲν δούλους ἀπέπεμψεν, αὐτὸς δὲ ἐν τῷ ἀγρῷ ἔμεινεν.
4. Οἱ δοῦλοι τὸ ἄροτρον ἐν τῷ ἀγρῷ καταλιπόντες ταχέως ἐπανήλθον.
5. Ἡ παρθένος τὸν πατέρα ἰδοῦσα ταχέως προσεχώρησε καὶ ἦρετο διὰ τί οὐκ οἶκαδε ἐπανέρχεται.
6. Ὁ δὲ ἀπεκρίνατο ὅτι δεῖ τὸν ἀγρὸν ἀροτρεύειν.
7. Οἱ νεᾶνιαι οὐκ ἀπέφυγον ἀλλὰ ἀνδρείως ἐμαχέσαντο.
8. Ὁ ἄγγελος ἠγγείλεν ὅτι πολλοὶ ἐν τῇ μάχῃ (ἡ μάχη = la battaglia) ἀπέθανον.
9. Οἱ αὐτὰι τὴν ναῦν παρασκευασάμενοι ἐκ τοῦ λιμένος ἐξέπλευσαν.
10. Τῷ ναυκλήρῳ τὸν χειμῶνα φοβουμένῳ ἔδοξε πρὸς τὸν λιμένα ἐπανελθεῖν.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, IV.152), poi rispondete alle domande.

**Ο ΚΩΛΑΙΟΣ ΤΑΡΤΗΣΣΟΝ ΕΥΡΙΣΚΕΙ**

Πρῶτοι τῶν Ἑλλήνων εἰς Τάρτησσον ἀφίκοντο οἱ Σάμιοι. Ἐμπορος γάρ τις, Κωλαῖος ὄνόματι, ἀπὸ τῆς Σάμου ὁρμώμενος πρὸς τὴν Αἴγυπτον ἔπλει, ἀλλὰ χειμῶν μέγιστος ἐγένετο, καὶ πολλὰς ἡμέρας οὐκ ἐπαύσατο ὁ ἄνεμος αἰεὶ φέρων τὴν ναῦν πρὸς τὴν ἐσπέραν. Τέλος δὲ Ἡρακλείας στήλας διεκπεράσαντες εἰς Ὠκεανὸν εἰσέπλευσαν καὶ οὕτως εἰς Τάρτησσον ἀφίκοντο.

[ὁ Κωλαῖος Colèo τῶν Ἑλλήνων dei greci Τάρτησσον Tartèssο οἱ Σάμιοι i samii ἡ Σάμος Samo τὴν Αἴγυπτον l'Egitto ἔπλει navigava τὴν ἐσπέραν la sera; l'occidente Ἡρακλείας στήλας le Colonne d'Ercole διεκπεράσαντες essendo passati oltre, dopo aver superato Ὠκεανόν l'Oceano]

1. Chi furono i primi greci che arrivarono a Tartèssο?
2. Verso che paese salpò Colèo?
3. Che cosa fece sì ch'egli navigasse verso occidente?
4. Che luogo dovette superare prima d'arrivare a Tartèssο?

Οἱ δὲ ἐπιχώριοι λαβόντες αὐτοὺς ἐκόμισαν παρὰ τὸν βασιλέα, γέροντά τινα Ἀργαθώνιον ὄνόματι. Ὁ δὲ ἦρετο αὐτοὺς τίνας εἰσὶ καὶ ὁπόθεν ἤκουσιν. Ὁ δὲ Κωλαῖος ἀπεκρίνατο: «Ἑλληνές ἐσμεν, καὶ πρὸς τὴν Αἴγυπτον πλέοντας χειμῶν ἡμᾶς εἰς τὴν σὴν γῆν ἤλασεν.» Ὁ δὲ βασιλεὺς πάντα ἀκούσας ἐθαύμασεν, εὐμενῶς δὲ δεξάμενος αὐτοὺς πλεῖστον τε ἀργύριον καὶ πλεῖστον κασσίτερον αὐτοῖς παρέσχεν. Οἱ δὲ πολὺν τινα χρόνον ἐν Ταρτήσσῳ μένοντες ἐμπορίαν ἐποιοῦντο. Τέλος δὲ τὸν Ἀργαθώνιον χαίρειν κελεύσαντες ἀπέπλευσαν καὶ εἰς τὴν Σάμον ἐπανήλθον οὐδὲν κακὸν παθόντες.

[οἱ ἐπιχώριοι gl'indigeni, gli abitanti del posto Ἀργαθώνιον Argatònio ὁπόθεν da dove Ἑλληνες greci κασσίτερον stagno ἐμπορίαν ἐποιοῦντο praticavano il commercio, commerciavano]

5. Dove fu portato Colèo dagl'indigeni?
6. Che chiese Argatònio a Colèo e ai suoi uomini?
7. Che rispose Colèo?
8. Come Argatònio ricevè Colèo e i suoi, e che gli dette?
9. Che fecero a Tartèssο Colèo e i suoi?
10. Colèo e i suoi tornarono in patria sani e salvi?

## Esercizio 121

Traducete in greco:

1. Quando Colèo tornò in patria, disse ai greci (τοῖς Ἑλλήσι[ν]) che cos'era successo.
2. Tutti si stupirono, e molti, avendo sentito che Argatònio era molto ricco, volevano (ἐβούλοντο) far vela verso Tartèso.
3. Decisero (= parve a loro) di partir subito; e, allestite (= avendo allestito) quattro navi, salparono.
4. Dopo aver sofferto molti mali terribili (= molte e terribili cose), arrivarono infine a Tartèso.
5. E (δέ) il re li ricevè gentilmente e gli dette molto argento e molto stagno.
6. Sicché (= così dunque) i greci a lungo commerciarono coi (πρός) cittadini di Tartèso.

## La formazione delle parole

È frequente in greco il prefisso ἄ- (ἀν- davanti a vocale), detto *alfa privativo* perché significa negazione o assenza del concetto espresso dalla parola a cui s'unisce (che può essere un verbo, un sostantivo o un aggettivo): per esempio, da δυνατός, «possibile», deriva ἀδύνατος, «impossibile».

Anche l'italiano ha molte parole dotte composte coll'*a privativa*, derivata appunto dall'alfa privativo greco; queste parole «negano senza affermare il contrario» (Migliorini), diversamente dai termini composti col prefisso *in-*: per esempio, mentre un comportamento *immorale* è un comportamento cattivo, *contrario* alla moralità, un comportamento *amorale* è moralmente indifferente, *estraneo* all'ambito morale.

Dal significato, che v'è noto, delle parole a sinistra deducete quello delle parole a destra.

- |                                                        |               |
|--------------------------------------------------------|---------------|
| 1) αἷτιος, -ᾱ, -ον                                     | ἀναίτιος, -ον |
| 2) ἄξιος, -ᾱ, -ον («degno»)                            | ἀνάξιος, -ον  |
| 3) δίκαιος, -ᾱ, -ον («giusto»; ἡ δίκη, «la giustizia») | ἄδικος, -ον   |
| 4) ἀνδρεῖος, -ᾱ, -ον (da ὁ ἀνὴρ, τοῦ ἀνδρός)           | ἄνανδρος, -ον |

Notate che gli aggettivi composti coll'alfa privativo, come in genere gli aggettivi composti della prima classe, hanno solo due uscite, una per il maschile e il femminile e una per il neutro.

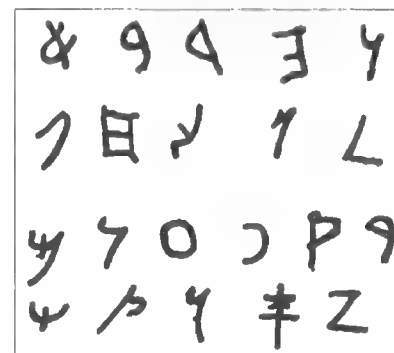
## Il commercio e i viaggi

Nella tarda età del bronzo gli achèi praticarono intensamente il commercio in tutto il Mediterraneo orientale. Il periodo che seguì (1100-800 a. C. circa), tradizionalmente chiamato medio evo greco, fu perlopiù un'epoca d'isolamento, in cui ci furono pochi scambi commerciali cogli altri popoli e furono interrotti i contatti coll'Oriente. All'inizio dell'VIII secolo a. C. nacquero due insediamenti commerciali greci, uno in Oriente e l'altro in Occidente: ad

al-Mina, alla foce del fiume Orònte in Siria, e nell'isola d'Ischia, nel golfo di Napoli, intorno al 775 a. C. Tutt'e due dovevano probabilmente servire al commercio dei metalli (rame e stagno dall'Oriente; rame, stagno e ferro dall'Etruria, in Occiden-

te), di grande importanza per la fabbricazione d'armi. L'insediamento d'al-Mina era in una posizione strategica per i commerci coll'interno, in direzione della Mesopotamia, e colla regione costiera, in direzione delle città fenicie e dell'Egitto. Alla fondazione d'al-Mina seguì un'intensa importazione dall'Oriente non solo di metalli e manufatti, ma anche d'artisti e d'idee, e in particolare dell'alfabeto, che i greci inventarono, adattandolo da quello

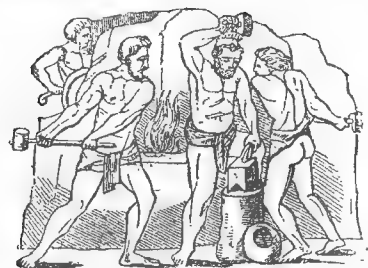
dei fenici, forse intorno al 750 a. C. Fu questo per la Grecia un periodo di rapidi cambiamenti e di sviluppo, una specie di rinascimento. Dall'unione di più villaggi nacque la città Stato o *poli* (πόλις); nella maggior parte degli Stati alla monarchia subentrò un regime aristocratico; ci fu una rivoluzione nelle tecniche di guerra: gli opliti (la fanteria pesante, che combatteva in file compatte) sostituirono la cavalleria come corpo principale nei combattimenti; la popolazione crebbe di nu-



L'alfabeto fenicio.

mero, sicché le città greche dedussero colonie, che popolarono le coste del mar Mediterraneo dovunque non ci fosse un potere forte a respingerle. Queste colonie, sebbene fossero state fondate originariamente per dar terra

alla popolazione in eccesso, divennero presto prospere città indipendenti (così per esempio Siracusa, fondata nel 733 da Corinto) e dettero ulteriore incremento al commercio, particolarmente di grano, destinato alla crescente popolazione della madrepatria. L'Italia meridionale, dal golfo di Napoli in giù, e quasi tutte le coste della Sicilia si riempirono di colonie greche, e questa zona prese il nome di Magna Grecia. Nel movimento di colonizzazione gli Stati guidati furono Calcide ed Erètria,



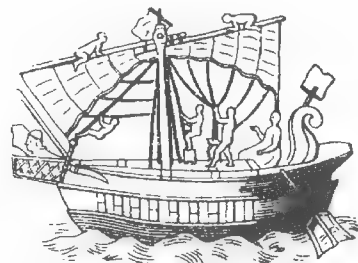
L'officina d'Efèso.

nell'Eubèa, Egina e Corinto; Milèto e altre città greche dell'Asia minore furono attive nella colonizzazione dell'Egeo settentrionale e del mar Nero.

Si legge in Eròdotο la storia di Colèο di Samo, che avete trovato in questo capitolo: Colèο varcò lo stretto di Gibilterra e approdò a Tartèssο, nella baia di Càdice; questo non è che un esempio delle imprese avventurose dei mercanti greci. Il nuovo mercato occidentale aperto da Colèο fu sfruttato da un altro Stato ionico, Focèa: i focesi intorno al 600 fondarono Massilia (l'odierna Marsiglia) e stabilirono subito dopo buoni rapporti commerciali col re di Tartèssο. Ma quest'espansione occidentale del commercio greco fu ostacolata dai cartaginesi, che riuscirono a fermare i greci e a ottenere il monopolio della rotta attraverso lo stretto di Gibilterra verso la Spagna, la Bretagna e la Britannia.

Il commercio coll'Egitto si sviluppò nel VII secolo, quando fu incoraggiato da un faraone favorevole ai greci, Psammètico I (664-610). Dall'Egitto i greci importavano grano, mentre le loro esportazioni erano olio

d'uliva, vino, forse argento e certo soldati mercenari. Psammètico creò un reparto stabile d'opliti greci, e ancora sotto suo nipote Psammètico II c'erano in Egitto mercenari greci. Alla foce del Nilo fu fondato un insediamento greco, Nàucrati, a cui il faraone Amàsi (570-526 a. C.) concesse uno statuto speciale. Nàucrati diventò il più grande porto dell'Egitto e un fiorente centro commerciale e turistico. L'Egitto, colla sua cultura antichissima, affascinava i greci, e molti lo visitavano per curiosità, oltretutto per motivi commerciali. Quando la famiglia della poetessa Saffo fu esiliata dall'isola di Lesbo, Saffo andò in Sicilia, ma suo fratello andò in Egitto, dove s'innamorò della più famosa cortigiana di quei tempi e spese con lei tutte le sue sostanze. Anche il poeta Alcèο, contemporaneo di Saffo, andò in Egitto durante il suo esilio, ma il suo fratello Antimènide fu mercenario nell'esercito di Nebucadnèzzaro (o Nabucodònosor), re di Babilonia, e prese parte alla campagna che culminò colla presa di Gerusalemme (587 a. C.), a cui seguì la diàspora degli ebrei; Antimènide diventò l'eroe dell'esercito babilonese.



Nave mercantile (πλοῖον).

Al tempo in cui si svolge la nostra storia, il Pirèο era il più grande porto non solo della Grecia ma dell'intero Mediterraneo; Atene aveva tolto a Corinto il primato come potenza marittima e commerciale. Il porto del Pirèο doveva esser sempre affollato di navi, ateniesi, d'altre città greche o barbare. La merce d'importazione principale era il grano, che proveniva dalle grandi zone di produzione del mondo antico: l'Egitto, la Sicilia e le steppe della Scizia (Russia meridionale); Atene aveva stipulato colla Scizia dei trattati che le concedevano il monopolio di quel commercio. S'importava in grande quantità anche il legname per la costruzione delle navi, che doveva servire specialmente per la grande marina ateniese (trecento triremi). L'Attica non produceva metalli, tranne l'argento delle miniere del Làurio, ma esportava olio d'uliva, argento e ceramiche artistiche (già intorno al 550 a. C. i vasi attici figurati neri e rossi avevano sconfitto tutti i concorrenti).

Benché gli scambi commerciali, anche con paesi molto distanti, fossero fiorenti, non dobbiamo dimenticare che solo una minoranza di greci era coinvolta in essi. I contadini erano attaccati alle loro terre, e l'atteggiamento di Diceòpoli nei confronti del commercio per mare potrebbe non essere stato molto diverso da quello che aveva avuto, tre secoli prima, Esiodo, che in tutta la sua vita fece un solo viaggio, per andare in Eubèa a prender parte a una competizione poetica. Secondo Esiodo si può viaggiare tranquilli solo nei cinquanta giorni che seguono al solstizio d'estate (21 giugno); si potrebbe anche fare un viaggio in primavera, ma è un rischio:

*io [...] lo sconsiglio: non piace al mio animo: è da cogliersi al volo e difficilmente sfuggirai al male. Tuttavia, anche questo gli uomini fanno a causa della loro mente sciocca: gli averi, infatti, sono la vita dei miseri mortali, ma terribile è morire in mezzo al mare (Le opere e i giorni, 682-687).*



Siracusa e il suo porto

Lexicon

Verbi

αἵρω, ἥρα, ἄρας (ἄρ-)  
 ἁμαρτάνω, ἡμαρτον,  
 ἁμαρτῶν (ἁμαρτ-)  
 (+ gen.)  
 ἀνατέλλω, ἀνέτειλα,  
 ἀνατείλας (τελ-)  
 ἀπέχω  
 ἀποκρίνομαι,  
 ἀπεκρίνάμην,  
 ἀποκρίνάμενος  
 (κριν-)  
 ἀπορέω  
 βαδίζω, ἐβάδισα,  
 βαδίσας (βαδιδ-)  
 γαμέομαι (+ dat.)  
 δοκεῖ, ἔδοξε(ν), δόξαν  
 (δοκ-)  
 ἐγείρομαι, ἡγειράμην,  
 ἡγειράμενος (ἐγερ-)  
 ἐθέλω, ἡθέλησα,  
 ἐθέλησας (ἐθελη-)  
 ἐλάνυνω, ἡλασα, ἐλάσας  
 (ἐλα-)  
 ἐλεέω (+ acc.)  
 ἐνδύομαι, ἐνεδυσάμην,  
 ἐνδυσάμενος (δυσ-)  
 ἐπιλανθάνομαι (+ gen.)  
 ἐρωτάω, ἡρόμην,  
 ἐρόμενος (ἐρ-) (+ acc.)  
 ἐσθίω, ἔφαγον, φάγων  
 (φαγ-)  
 ἔχομαι (+ gen.)  
 θαυμάζω, ἐθαύμασα,  
 θαυμάσας (θαυμαδ-)  
 ἱάομαι  
 ἱκετεύω  
 καθίζω, ἐκάθισα,  
 καθίσας (καθιδ-)  
 κλάζω, ἔκλαγον,  
 κλαγῶν (κλαγ-)  
 λούω

μένω, ἔμεινα, μείνας  
 νέω, ἔνευσα, νεύσας  
 (νευ-)  
 παρανέω  
 νοστέω  
 ὁρμάω  
 ὁρμέω  
 ξενίζω, ἐξένισα, ξενίσας  
 (ξενιδ-) *ospito*  
 παρασκευάζω,  
 παρεσκεύασα,  
 παρασκευάσας  
 (σκευαδ-)  
 πείθω, ἔπεισα, πείσας  
 πειράομαι  
 περιμένω  
 πλανάομαι  
 πλέω, ἔπλευσα, πλεύσας  
 (πλευ-)  
 πλύνω, ἔπλυνα, πλύνας  
 (πλυν-)  
 πωλέω  
 σπεύδω, ἔσπευσα,  
 σπεύσας  
 σφάζω, ἔσωσα, σώσας  
 (σωδ-)  
 τρέπομαι, ἐτρεψάμην,  
 τρεψάμενος  
 τρέχω, ἔδραμον, δραμών  
 (δραμ-)  
 φέρω, ἡνεγκον, ἐνεγκῶν  
 (ἐνεγκ-)  
 φεύγω, ἔφυγον, φυγῶν  
 (φυγ-)  
 χαίρω, ἐχαίρησα,  
 χαίρησας (χαιρη-)

Sostantivi

τὰ αἰδοῖα, τῶν αἰδοίων  
 ἡ ἄμαξα, τῆς ἀμάξης  
 ἡ ἀμφίπολος, τῆς  
 ἀμφιπόλου

ἡ ἄνασσα, τῆς ἀνάσσης  
 τὸ ἄνθος (τῷ ἄνθει)  
 τὸ δῶρον, τοῦ δώρου  
 ὁ ἔμπορος, τοῦ ἐμπορίου  
 τὸ ἐνυπνιον, τοῦ  
 ἐνυπνίου  
 ἡ ἡμίονος, τῆς ἡμίονου  
 ὁ θάμνος, τοῦ θάμνου  
 ἡ θεραπαινίς, τῆς  
 θεραπαίνης  
 τὸ ἱμάτιον, τοῦ  
 ἱματίου *il mantello*  
 (τὰ ἱμάτια *le vesti*)  
 ὁ ἰστός, τοῦ ἱστοῦ  
 ὁ κεραυνός, τοῦ  
 κεραυνοῦ  
 ὁ ναύτης, τοῦ ναύτου  
 ἡ νύμφη, τῆς νύμφης  
 τὸ οἶνοπώλιον, τοῦ  
 οἶνοπωλίου  
 ἡ ὄψις, τῆς ὄψεως  
 ἡ πέτρᾱ, τῆς πέτρᾱς  
 ὁ πόσις  
 ὁ ποταμός, τοῦ  
 ποταμοῦ  
 ὁ πτόρθος, τοῦ πτόρθου  
 ὁ πτωχός, τοῦ πτωχοῦ  
 τὸ στόμα, τοῦ  
 στόματος *la bocca;*  
*la foce*  
 ἡ σφαῖρα, τῆς σφαίρας  
 ὁ τόπος, τοῦ τόπου  
 ἡ ὕλη, τῆς ὕλης *il*  
*bosco*  
 ὁ ὕς (τὸν ὕν, τοῦ ὕος)  
 τὰ φορτία, τῶν  
 φορτίων  
 τὸ χῶμα, τοῦ χώματος

Nomi propri

ὁ Ἀλκίνους, τοῦ  
 Ἀλκίνου

ἡ Ἄρτεμις, τῆς  
 Ἀρτέμιδος  
 οἱ Φαίᾱκες, τῶν  
 Φαίᾱκων

Aggettivi

ἄλλοτριος, ἄλλοτρίᾱ,  
 ἄλλότριον  
 ἄλουτος, ἄλουτον  
 ἀνθρώπινος,  
 ἀνθρωπίνη,  
 ἀνθρώπινον  
 βάρβαρος, βάρβαρον  
 γεραιός, γεραιά,  
 γεραιόν  
 γυμνός, γυμνή, γυμνόν  
 θνητός, θνητή, θνητόν  
 μακάριος, μακαρίᾱ,  
 μακάριον  
 ὁμαλός, ὁμαλή,  
 ὁμαλόν

ὅμοιος, ὁμοίᾱ, ὅμοιον  
 ὀρθός, ὀρθή, ὀρθόν  
 πλεῖστος, πλείστη,  
 πλείστον  
 πλείων / πλέων, πλείον /  
 πλέον

πρᾶος, πρᾶεῖα, πρᾶον  
 τάλας, *f.* τάλαινα  
 ὑπέρκοπος, ὑπέρκοπον  
 φιλόανθρωπος,  
 φιλόανθρωπον  
 χωλός, χωλή, χωλόν

Preposizioni

πρός (+ gen.)

Avverbi

ἄγᾱν  
 εὖ  
 εὐμενῶς

ὅπου  
 οὐδέποτε  
 πανταχόσε  
 πόρρωθεν  
 ὕστερον

Congiunzioni

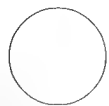
ἤ; ἥ... ἥ...

Locuzioni

διάγω τὸν βίον  
 εἰς καιρόν  
 ἐπὶ πόσῳ;  
 κατὰ πόλιν  
 οἷός τέ εἰμι...  
 ὀλίγῳ ὕστερον  
 πῶς δαί;  
 χαίρειν κελεύω  
 χοροὺς εἰσάγω

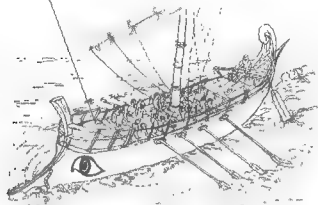
Στρογγύλη ἦν ἡ ναῦς, ἡ  
σίτον τε καὶ οἶνον ἔφερε  
πρὸς τὰς νήσους.  
ἔφερε < φέρω (*imperf.*)

ἔ-φερ-ο-ν  
ἔ-φερ-ε-ς  
ἔ-φερ-ε  
ἐ-φέρ-ο-μεν  
ἐ-φέρ-ε-τε  
ἔ-φερ-ο-ν

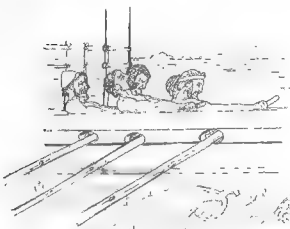


στρογγύλος, -η, -ον

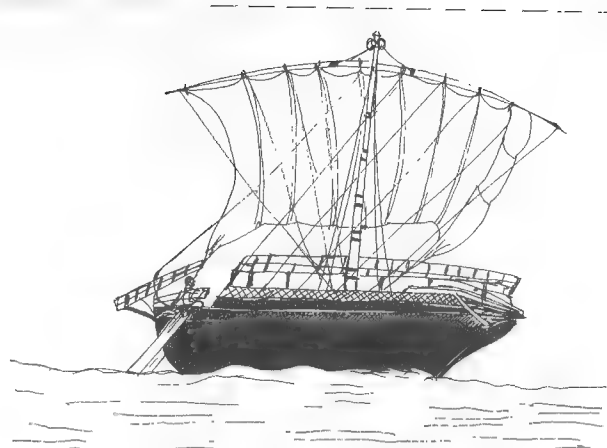
τὸ κατάστρωμα  
(τοῦ καταστρώματος)



τὸ πέισμα  
(τοῦ πείσματος)



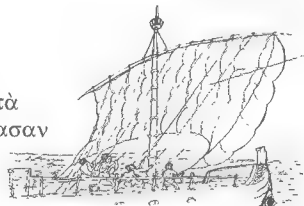
οἱ ναῦται ἐρέσσουσιν



### ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΣΑΛΑΜΙΝΑ (α)

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ ναύτης ὁ γεραῖος τὸν τε  
Δικαιόπολιν καὶ τὸν παῖδα εἰς τὴν ναῦν  
ἀγαγὼν ἐκέλευσε καθίζεσθαι ἐπὶ τῷ  
καταστρώματι. Ἐνταῦθα δὴ ὁ μὲν  
ναύκληρος ἐκέλευσε τοὺς ναύτας λῦσαι  
τὰ πείσματα, οἱ δὲ ναῦται τὰ πείσματα  
λῦσαντες τὴν ναῦν βραδέως ἤρεσσον πρὸς  
τὴν θάλατταν. Ἐπειτα δὲ τὴν γῆν  
καταλιπόντες τὰ ἱστία ἐπέτασαν.

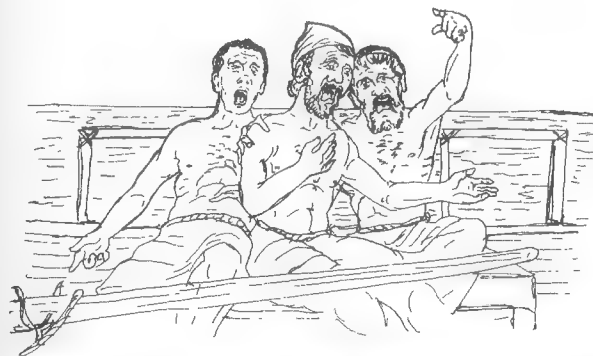
οἱ ναῦται τὰ  
ἱστία ἐπέτασαν



τὸ ἱστίον  
(τοῦ ἱστίου)

ὅς, ἡ, ὃ (declinato per il re-  
sto come l'articolo senza  
il τ-) *che; il quale, la  
quale, la qual cosa*

10 Ἐπεὶ δὲ ἡ μὲν ναῦς βεβαίως ἔπλει, οἱ  
δὲ ναῦται τῶν ἔργων παυσάμενοι ἡσύχα-  
ζον, ὁ Δικαιόπολις πᾶσαν τὴν ναῦν ἐσκό-  
πει. Στρογγύλη ἦν ἡ ναῦς, οὐ μεγάλη οὐδὲ  
15 τὰς νήσους· σῖτός τε γὰρ ἐνὴν καὶ οἶνος  
καὶ ὕλη καὶ πρόβατα. Καὶ πολλοὶ ἐνήσαν  
ἄνθρωποι, ἄγροικοι ὄντες, οἱ τὰ φορτία  
ἐν ταῖς Ἀθήναις πωλήσαντες οἴκαδε  
ἐπανῆσαν· ἄλλοι δὲ παρὰ τοὺς οἰκείους  
20 ἐπορεύοντο οἱ ἐν ταῖς νήσοις ὥκουν.  
Πάντες δὲ ἐτέρποντο πλέοντες — οὕριος  
γὰρ ἦν ὁ ἄνεμος καὶ λαμπρὸς ὁ ἥλιος —  
καὶ ἡ διελέγοντο ἀλλήλοις ἡ μέλη ἦδον.



βέβαιος, βεβαία, βέβαιον  
*sicuro, saldo, stabile*

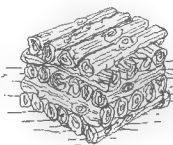
ἐπανῆσαν *ritornavano*  
τὸ μέλος, τοῦ μέλους  
*canto*

ἐπεὶ : ἐν ᾧ  
παύομαι τῶν ἔργων = παύομαι  
ἐργαζόμενος  
παύομαι + *gen.*

ταχύς, *f.* ταχεῖα < ταχέως

ἐν-εἰμι

ἡ ὅλη  
(τῆς ὅλης)



πωλέω ↔ ὠνέομαι  
οἰκείος, -α, -ον (< οἶκος) :  
οἰκεῖοι εἰσιν ὁ πατήρ καὶ ἡ  
μήτηρ, καὶ οἱ υἱοί, καὶ ὁ  
πάππος, καὶ οἱ ἀδελφοί, καὶ  
ἄλλοι τοιοῦτοι  
ὥκουν < ὥκεον < οἰκέω  
τέρπομαι (+ *part.*)  
= χαίρω (+ *part.*)  
οὕριος, -α, -ον : ἐκ τοῦ ὀπισθεν  
λαμπρός, -α, -όν < λάμπω  
λαμπρός ἐστίν = λάμπει

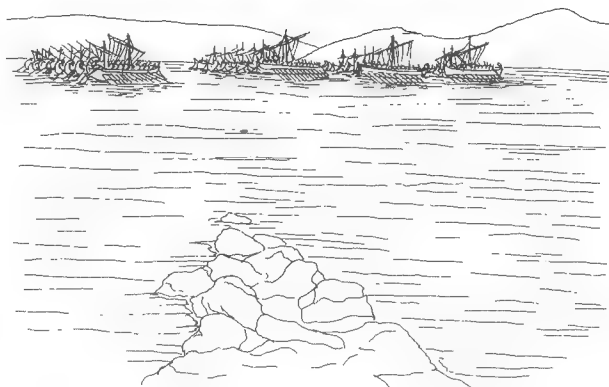
οἱ ναῦται ἄδουσιν τὰ μέλη  
τὸ μέλος (τοῦ μέλους)



Ἴδου τὰ στενὰ ἐν οἷς πρὸς  
τοὺς βαρβάρους ἐμαχόμεθα.

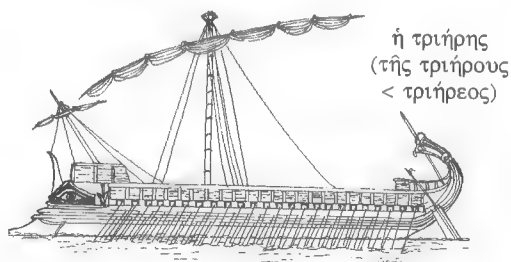


τὰ στενά (τῶν στενῶν)



### ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΣΑΛΑΜΙΝΑ (β)

Ἐπεὶ δὲ ὀλίγον χρόνον ἔπλευσαν, δέκα  
νῆες μακραὶ ἐφαίνοντο, αἱ πρὸς τὸν 25  
Πειραιᾶ ἐπορεύοντο ἀπὸ τῶν νήσων  
ἐπανιοῦσαι. Πάντες οὖν τὰς τριήρεις



ἡ τριήρης  
(τῆς τριήρους  
< τριήρεος)

ἐφαίνοντο < φαίνομαι (*imperf.*)  
ἐ-φαίν-ό-μην  
ἐ-φαίν-ου  
ἐ-φαίν-ε-το  
ἐ-φαίν-ό-μεθα  
ἐ-φαίν-ε-σθε  
ἐ-φαίν-ο-ντο



τὸ κύμα (τοῦ κύματος)

ὁ ἐρέτης (τοῦ ἐρέτου) < ἐρέσσω



ἐθεῶντο <  
ἐ-θεά-ο-ντο

ὁ κελευστής  
(τοῦ κελευστοῦ)  
< κελεύω



ἐπανιοῦσαι *torlando*

Ἐπεὶ δὲ οὐκέτι ἐφαίνοντο αἱ τριήρεις,  
μείζων μὲν ἐγίγνετο ὁ ἄνεμος, ἡ δὲ  
θάλαττα ἐκῦμαινεν. Οἱ δ' ἄνθρωποι οὐκέτι  
ἐτέρποντο, ἀλλ' οἱ μὲν ἄνδρες ἐσίγων, αἱ  
35 δὲ γυναῖκες ἔκλαζον εὐχόμεναι τὸν  
Ποσειδῶ σῶζειν ἑαυτὰς εἰς τὸν λιμένα.

κῦμαινω < κύμα

ἐσίγων < ἐσίγαον

Ποσειδῶ = Ποσειδῶνα

Ἄνῃρ δέ τις, ὃς ἐγγὺς τοῦ Δικαιο-  
πόλιδος ἐκαθίζετο, ἀνέστη καὶ βοήσας,  
«ὀργίζεται ἡμῖν,» ἔφη, «ὁ Ποσειδῶν, ὡς  
40 δοκεῖ. Κακὸν γὰρ ἄνθρωπον ἐν τῇ νηϊ  
φέρομεν, ὃν δεῖ ῥίπτειν εἰς τὴν θάλατταν.»  
Καὶ τοὺς παρόντας ἐπιφθόνως ἐσκόπει.  
Ὁ δὲ γέρων προσελθὼν, «στίγησον, ὦ  
ἄνθρωπε,» ἔφη· «οὐδὲν γὰρ λέγεις. Ἦδη  
45 γὰρ πίπτει ὁ ἄνεμος καὶ οὐκέτι τοσοῦτο  
κῦμαίνει ἡ θάλαττα. Κάθιζε οὖν καὶ  
ἥσυχος ἔχε.» Τρεψάμενος δὲ πρὸς τὸν  
Φίλιππον, «μηδὲν φοβοῦ, ὦ παῖ,» ἔφη·  
«δι' ὀλίγου γὰρ εἰς τὴν Σαλαμῖνα  
50 ἀφικνούμεθα. Ἦδη γὰρ πλέομεν διὰ τῶν

ἀνέστη = ἐπήρην ἑαυτόν

ὀργίζομαι (+ *dat.*) : ἀγανακτέω,  
χαλεπαίνω, ὀργίλως ἔχω

ῥίπτω = βάλλω

ὁ ἄνῃρ  
ἐπιφθόνως  
σκοπεῖ

οὐδὲν  
λέγεις :  
φλυαρεῖς

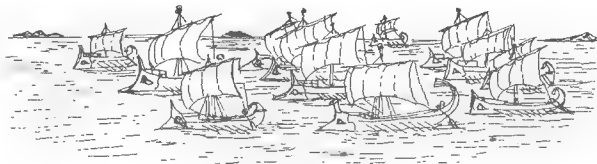


ἥσυχος ἔχε = ἡσύχαζε

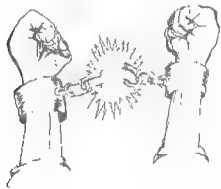
μείζων, μείζων, gen. μεί- ἐπιφθόνως *con mal ani-*  
ζονος *più grande, mag-* *mo, ostilmente*  
*giore, più forte*

στενῶν πρὸς τὸν λιμένα. Ἴδού, ὦ  
Δικαιοπόλι, τὰ στενὰ ἐν οἷς τὸ τῶν  
βαρβάρων ναυτικὸν ἐμένομεν ὅτε τῇ

τὸ ναυτικόν (τοῦ ναυτικοῦ)



ἀμύνω = ἐξελαύνω  
τῇ Ἑλλάδι αὐτοὺς ἡμύνομεν  
= ἐκ τῆς Ἑλλάδος αὐτοὺς  
ἐξηλάσαμεν  
ἡ ἐλευθερία (τῆς ἐλευθερίας)  
< ἐλεύθερος



ἀληθής, -ές

Ἑλλάδι αὐτοὺς ἡμύνομεν ὑπὲρ τῆς  
ἐλευθερίας μαχόμενοι.»

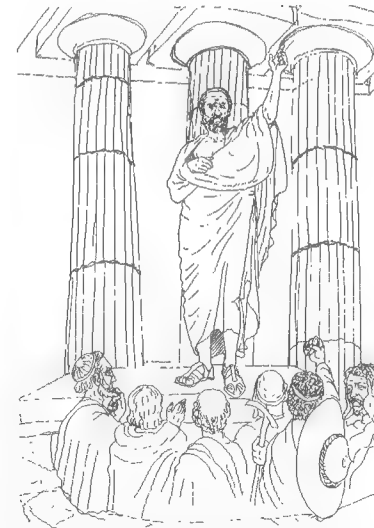
Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «τί λέγεις, ὦ γέρον;»  
ἔφη «ἄρα σὺ ἐκείνῃ τῇ μάχῃ παρήσθα;»  
Ὁ δὲ γέρων, «μάλιστά γε,» ἔφη, «ἐγὼ  
παρῆν, νεανίας ὢν καὶ ἐρέτης ἐν τριήρει  
Ἀθηναίᾳ.» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἄρα τὰ  
ἀληθῆ λέγεις; Μάλα οὖν γεραῖος εἶ, εἰ  
τῷ ὄντι ἐκείνῃ τῇ μάχῃ παρήσθα.  
Ἄλλ'εἰπὲ ἡμῖν τί ἐγένετο.» Ὁ δέ, «μακρὸς  
ἐστὶν ὁ λόγος,» ἔφη, «καὶ εἰ βούλεσθε τὰ  
γενόμενα μαθεῖν, δεῖ με πάντα ἐξ ἀρχῆς  
ἐξηγεῖσθαι. Ἐγὼ δέ, ὅς παρῆν, τέρπομαι  
ἐξηγούμενος. Ἀκούετε οὖν.»

ἡ ἐλευθερία, τῆς ἐλευ-  
θερίας *la libertà*  
τὰ ἀληθῆ *la verità, il vero*  
(lett.: le cose vere)

τῷ ὄντι *davvero, veramen-  
te*  
ἡ ἀρχή, τῆς ἀρχῆς 1.  
*l'inizio, il principio; 2. il  
governo, il comando, il  
dominio*

## Η ΑΡΕΤΗ ΑΕΙ ΤΗΝ ΥΒΡΙΝ ΝΙΚΑΙ

«Πρῶτον μὲν βούλομαι ὑμῖν περὶ τῆς  
τῶν Ἀθηναίων ἀρετῆς τε καὶ τόλμης  
εἰπεῖν. Ἐγὼ μὲν γάρ, ναύτης ὢν, οὐχ οἷός  
τέ εἰμι καλοὺς λόγους ποιεῖν· παραγε-  
νόμενος δὲ τοῖς ἔργοις ἃ νῦν ἐξηγεῖσθαι  
μέλλω, ἀληθεῖς τοὺς λόγους ποιεῖν  
δύναμαι, οὐ ψευδεῖς, ὥσπερ πολλάκις οἱ  
ῥήτορες ποιοῦσιν. Ἐγὼ γάρ, ὅς παρῆν, τὴν



ἀληθῆ αἰτίαν μέλλω ὑμῖν σαφῶς  
ἀποκαλύψαι ἢ τὴν ἐλευθερίαν πᾶσι τοῖς

ἡ ἀρετή, τῆς ἀρετῆς *la* σαφής, σαφές *chiaro*  
*virtù, il valore* (σαφῶς *chiaramente*)  
ἡ ὕβρις, τῆς ὕβρεως *la*  
*tracotanza, la sfrenatez-  
za, l'insolenza*

ἡ τόλμα (τῆς τόλμης) : ἡ ἀνδρεία

παρα-γίγνομαι  
= πάρ-εμι

δύναμαι : οἷός τέ εἰμι  
ψευδής, -ές ↔ ἀληθής

*M. e f.*

	<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
<i>Nom.</i>	ἀληθής	ἀληθεῖς
<i>Acc.</i>	ἀληθῆ	ἀληθεῖς
<i>Gen.</i>	ἀληθοῦς	ἀληθῶν
<i>Dat.</i>	ἀληθεῖ	ἀληθεσιν(ν)

*Neutro*  
*N. e A.* ἀληθές ἀληθῆ

ὁ ῥήτωρ (τοῦ ῥήτορος)

ἡ αἰτία (τῆς αἰτίας) < αἷτιος

ἀποκαλύπτω ↔ κρύπτω

πιστεύω : πείθομαι

τὸ πρᾶγμα (τοῦ πράγματος)  
< πρᾶττω : ἔργον

οὐκ ἄμαχος ἐστὶν ἡ τῶν  
Περσῶν δύναμις : οὐκ  
ἀδύνατόν ἐστι τὴν τῶν Περσῶν  
δύναμιν νικᾶν  
(ἄμαχος, -ον)

ὁ διδάσκαλος (τοῦ  
διδασκάλου)

Ἕλλησι παρέσχεν. Δεῖ οὖν ὑμᾶς μὴ  
πιστεύειν τῇ ψευδεῖ δόξῃ τῇ τε τῶν  
πολλῶν καὶ τῶν ῥητόρων, ἀλλὰ τοῖς 80  
ἀληθεῖσι πράγμασιν ἃ ἐγὼ ἀληθεῖ λόγῳ  
μέλλω ὑμῖν ἐξηγεῖσθαι.

Οἱ δὲ ἡμέτεροι πατέρες ἡγεμόνες καὶ  
διδάσκαλοι ἡμῖν ἐγένοντο ὅτι οὐκ ἄμαχος



ἐστὶν ἡ τῶν Περσῶν δύναμις, ἀλλὰ πᾶν 81  
πλήθος καὶ πᾶς πλοῦτος ἀρετῇ ὑπεῖκει.  
Ἐκεῖνοι οὖν οἱ ἄνδρες οὐ μόνον τῶν  
σωμάτων τῶν ἡμετέρων πατέρες ἐγένοντο,  
ἀλλὰ καὶ τῆς ἐλευθερίας τῆς ἡμετέρας·

ἡ δόξα, τῆς δόξης l'opi-  
nione; la gloria  
ἡ δύναμις, τῆς δυνάμεως  
la potenza, la forza

τὸ πλήθος, τοῦ πλήθους  
(< πλήθεος) il numero,  
la massa

ὁ πλοῦτος (τοῦ πλούτου) <  
πλούσιος  
ὑπεῖκω (+ dat.) : νικάμαι  
(ὑπὸ τινος)



τὸ σῶμα  
(τοῦ σώματος)

90 εἰς αὐτῶν γὰρ τὰ ἔργα ἀποβλέψαντες οἱ  
Ἕλληνες καὶ τὰς ὑστέρας μάχας  
ἐτόλμησαν διακινδυνεύειν ὑπὲρ τῆς  
σωτηρίας, μαθηταὶ τῶν ἐν Μαραθῶνι  
μαχεσαμένων γενόμενοι. Ἡμεῖς οὖν, οἱ  
95 ἐν πάσῃ ἐλευθερίᾳ τὸν βίον διηγάγομεν,  
ἐνομίσαμεν δεῖν ἡμᾶς ὑπὲρ τῆς ἐλευ-  
θερίας μάχεσθαι βαρβάροις ὑπὲρ ἀπάντων  
τῶν Ἑλλήνων.

Οἱ μὲν γὰρ ἡμέτεροι πρόγονοι  
100 κατεσκεύασαν καλὴν πολιτείαν — πολι-  
τεία γὰρ ἀληθῆς τροφή ἀνθρώπων ἐστίν,  
καλὴ μὲν ἀγαθῶν, ἡ δὲ ἐναντίᾳ κακῶν —  
τῶν δὲ ἄλλων ἐθνῶν αἱ πολιτεῖαι  
τυραννίδες τε καὶ ὀλιγαρχίαι εἰσίν·  
105 οἰκοῦσιν οὖν οἱ μὲν δούλους, οἱ δὲ  
δεσπότης ἀλλήλους νομίζοντες. Ἡμεῖς δὲ  
οὐκ ἀξιοῦμεν δοῦλοι οὐδὲ δεσπότηαι  
ἀλλήλων εἶναι, ἀλλ' ἰσονομίαν ζητοῦμεν  
κατὰ νόμον· φίλοι γὰρ ἐσμεν ἀλλήλοις  
110 καὶ ἐλεύθεροι πάντες, καὶ μηδενὶ ἄλλῳ

νομίζω ritengo, penso,  
credo (+ inf. / acc. e inf.)  
κατασκευάζω preparo,  
stabilisco  
τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους  
il popolo  
ἡ τυραννίς, τῆς τυραν-  
νίδος la tirannide

ἀλλήλους, ἀλλήλων, ἀλ-  
λήλοις l'un l'altro (gli  
uni gli altri)  
ἀξιώω ritengo cosa degna  
ἡ ἰσονομία, τῆς ἰσονομίας  
l'uguaglianza (di diritti)  
ὁ νόμος, τοῦ νόμου  
la legge

τὰς ὑστέρας μάχας : τὰς  
ἔπειτα μάχας  
(ὑστερος, -α, -ον)  
τολμάω < τόλμη  
(δια-)κινδυνεύω < κίνδυνος  
ἡ σωτηρία (τῆς σωτηρίας)  
< σῶζω  
ὁ μαθητής (τοῦ μαθητοῦ)  
↔ διδάσκαλος

δεῖν (inf.) < δεῖ

ἅπας, ἅπασα, ἅπαν = πᾶς,  
πᾶσα, πᾶν

οἱ πρόγονοι (ὁ πρόγονος, τοῦ  
προγόνου) : οἱ πατέρες  
ἡ πολιτεία (τῆς πολιτείας)  
< πόλις



ἡ τροφή (τῆς τροφῆς)

ἡ ὀλιγαρχία (τῆς ὀλιγαρχίας)  
: ἡ τῶν ὀλίγων ἀρχή



ὁ νόμος  
(τοῦ νόμου)

μηδ-εἰς, μηδε-μία, μηδ-έν  
< μή + εἰς, μία, ἐν : οὐδεῖς

ὁ τύραννος (τοῦ τυράννου)  
< τυραννίς

ἡ φιλία (τῆς φιλίας) < φίλος

ἡ ψυχὴ (τῆς ψυχῆς) ↔ τὸ σῶμα

ἐξανθέω < ἄνθος

τὸ δάκρυον (τοῦ δακρύου)  
< δακρῦω

ὁ θάνατος (τοῦ θανάτου)  
= τὸ ἀποθνήσκειν

ἀθάνατος, -ον ↔ θνητός  
κατα-λείπειν ἀθάνατον λόγον

ὁ πολέμιος : ὁ ἐχθρὸς τῆς  
πατρίδος

ὁ πόλεμος (τοῦ πολέμου)  
: πολλαὶ μάχαι ἐφεξῆς

ἐκ-λείπω

ὑπείκομεν εἰ μὴ τῇ ἀληθεῖ ἀρετῇς δόξῃ.

Οἱ δὲ τύραννοι καὶ οἱ ἐν τυραννίδι  
τεθραμμένοι ἐλευθερίᾳ καὶ φιλίας  
ἀληθοῦς ἀεὶ ἄγευστοί εἰσιν. Ὑβρις γὰρ  
τὰς τῶν τυράννων ψυχὰς ἀεὶ λαμβάνει 115  
ὑβρις δὲ ἐξανθοῦσα ἐκφέρει καρπὸν  
Ἄτης, καὶ ἐξ αὐτοῦ οὐδὲν ἄλλο  
δρέπουσιν οἱ ἄνθρωποι ἢ δάκρυά τε καὶ  
πένθος. Ὁ γὰρ Ζεὺς, ὃς πάντα ὄρα,  
κολάζει τὴν τῶν τυράννων ὑβριν, οἱ, θνητοὶ 120  
ὄντες, πρὸς τοὺς θεοὺς ἀγωνίζεσθαι  
τολμῶσιν.

Ἡμεῖς δέ, ὥσπερ οἱ ἡμέτεροι πρόγονοι,  
οἱ τοὺς βαρβάρους ἐνίκησαν ἐν  
Μαραθῶνι, νομίζοντες τὸν καλὸν θάνατον 125  
ἀθάνατον περὶ τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν  
καταλείπειν λόγον, οὐκ ἐφοβήθημεν τὸ  
πλήθος τῶν πολεμίων, ἀλλὰ τῇ ἡμῶν  
αὐτῶν ἀρετῇ μᾶλλον ἐπιστεύσαμεν. Ἐν  
οὖν τοῖς τοῦ πολέμου κινδύνοις, 130  
ἐκλιπόντες μὲν τὴν πόλιν, εἰς τὰς τριήρεις

τεθραμμένοι all'età  
ἀγευστος, ἀγευστον (+ gen.)  
che non ha gustato,  
senz'esperienza, di  
ἡ Ἄτης, τῆς Ἄτης Ate  
(la dea dell'insensatezza  
e dell'accecamiento)

τὸ πένθος, τοῦ πένθους  
il dolore, il lutto  
ἐφοβήθημεν tememmo  
μᾶλλον più, di più

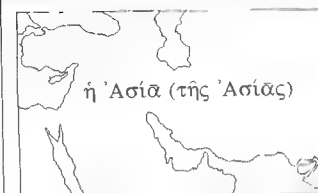
δ'ἐμβάντες, τὰς ἡμῶν ψυχὰς, ὀλίγας  
οὔσας, ἀντετάξαμεν τῷ πλήθει τῷ τῆς  
Ἀσίας. Ἐπεδείξαμεν δὲ πᾶσιν ἀνθρώποις,  
135 νικήσαντες τῇ ναυμαχίᾳ, ὅτι κρεῖττόν  
ἐστὶ μετ'ὀλίγων ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίᾳς  
κινδυνεύειν ἢ μετὰ πολλῶν δούλων  
μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς ἑαυτῶν δουλείας.

Ὁ γὰρ Ξέρξης πλείσταις μὲν τριήρεσιν  
140 ἀφίκετο, τῆς δὲ πεζῆς στρατιᾶς οὕτως  
ἄπειρον τὸ πλήθος ἦγεν ὥστε χαλεπὸν  
ἐστὶ καὶ τὰ ἔθνη τὰ μετ'αὐτοῦ  
ἀκολουθήσαντα καταλέξαι. Τοῦτο δὲ  
μέγιστον καὶ ἀληθὲς σημεῖον τοῦ πλήθους  
145 ἐστίν· δυνατὸν γὰρ ὃν αὐτῷ χιλίαις  
τριήρεσι διαβιβάσαι τὴν πεζὴν στρατιὰν  
ἐκ τῆς Ἀσίας εἰς τὴν Εὐρώπην, οὐκ  
ἠθέλησεν, ἀλλ'ὁδὸν διὰ τῆς θαλάττης  
ἐποιήσατο.

150 Οἱ μὲν οὖν ἡμέτεροι πατέρες ἐπέδειξαν  
τοῖς Ἑλλήσιν ὅτι κατὰ γῆν οἶόν τε ἦν  
ἀμύνασθαι τοὺς βαρβάρους· τριήρεσι δὲ

ἐμβάντες saliti, montati,  
imbarcati  
ἀντιτάττω (ταγ-) con-  
trappongo, schiero con-  
tro  
ἐπεδείξαμεν mostrammo,  
dimostrammo  
κρεῖττων, κρεῖττον, gen.

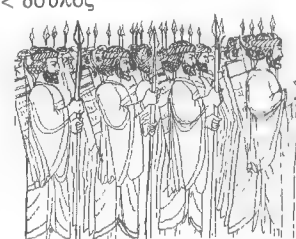
κρεῖττονος migliore, più  
forte  
τὸ σημεῖον, τοῦ σημείου  
il segno, la prova  
χιλίοι, χίλιοι, χίλια  
mille  
ἐπέδειξαν mostrarono, di-  
mostrarono



ἡ ναυμαχία (τῆς ναυμαχίας)  
< ναῦς + μάχη

κινδυνεύω < κίνδυνος

ἡ δουλεία (τῆς δουλείας)  
< δοῦλος



ἡ πεζὴ στρατιὰ (πεζός, -ή, -όν)  
ἄπειρος, -ον = ἀπέραντος  
κατα-λέγω

διαβιβάζω : διαβαίνειν ποιεῖω,  
φέρω, διακομίζω



ἀμύνομαι : ἀπελαύνω

τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους (nom.  
e acc. plur. τὰ ἔθνη)  
il popolo, la nazione

ἄδηλος, -ον ↔ σαφής  
εἶχον < ἔχω (imperf.)

ἡ ρώμη (τῆς ρώμης)  
= ἡ δύναμις

νομίζοντες π. τὴν Ἑ. εἶναι  
ἡμετέραν πατρίδα

**Sing.**  
**Nom. e acc.** τὸ τεῖχος  
**Gen.** τοῦ τείχους  
**Dat.** τῷ τείχει

**Plur.**  
**Nom. e acc.** τὰ τεῖχη  
**Gen.** τῶν τευχῶν  
**Dat.** τοῖς τείχεσι(ν)

κατα-λαμβάνω : ἐξαίφνης  
λαμβάνω

ναυτικός, -ή, -όν < ναῦς  
πεζὸς κίνδυνος : κίνδυνος ἐπὶ  
τῇ γῇ, κατὰ γῆν  
περιγίγνομαι (+ gen.)  
= νικάω (+ acc.)

ἔτι ἦν ἄδηλον καὶ οἱ Πέρσαι δόξαν εἶχον  
ἄμαχοι εἶναι κατὰ θάλατταν καὶ πλήθει  
καὶ πλούτῳ καὶ τέχνῃ καὶ ρώμῃ. Ἡμεῖς δὲ  
ἐπαύσαμεν τοὺς τῶν Ἑλλήνων  
φοβουμένους πλήθος τριήρων τε καὶ  
ἀνδρῶν.

Οὐ γὰρ ἐβουλόμεθα μόνον τὰ τῆς  
πόλεως τεῖχη διασφύζειν, ἀλλὰ, πᾶσαν τὴν  
Ἑλλάδα ἡμετέρᾳν πατρίδα νομίζοντες,  
πᾶσι τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν ἐβοηθήσαμεν·  
καί, ὅτε ἡ τῶν βαρβάρων στρατιὰ πρὸς  
τὰ ἡμέτερα τεῖχη προσεχώρησεν, οὐδένα  
ἐν τῇ πόλει κατέλαβεν· αἱ γὰρ τῶν τευχῶν  
πύλαι ἀνεωγμέναι ἦσαν, οἱ δὲ ἄνδρες  
οὔτε ἐν τοῖς τείχεσιν οὔτε κατὰ τὰς ὁδοὺς  
ἀλλ' ἐν ταῖς τριήρεσιν ἐν τῇ θαλάττῃ  
περιέμενον τοὺς πολεμίους, καταλιπόντες  
τάς τε ἑαυτῶν οἰκίᾱς καὶ τὰ ἱερά·  
ἐπιδειξάιναι γὰρ βουλόμενοι ὅτι καὶ ἐν τοῖς  
ναυτικοῖς κινδύνοις, ὥσπερ ἐν τοῖς πεζοῖς,  
ἡ ἀρετὴ ἀεὶ τοῦ πλήθους περιγίγνεται,

ἡ τέχνη, τῆς τέχνης l'ar-  
te, l'abilità

ἀνεωγμένοι aperte  
ἐπιδειξάιναι mostrare, dimo-  
strare

ἐνόμισαν ἄνδρας εἶναι τῷ ὄντι πόλιν, καὶ  
οὐ τεῖχη οὐδὲ τριήρεις ἀνδρῶν κενᾶς. Οὐ  
γὰρ τειχῶν οὐδὲ τριήρων δέονται αἱ  
πόλεις, οὐδὲ πλήθους οὐδὲ μεγέθους ἄνευ  
ἀρετῆς. Τὰ γὰρ τεῖχη καὶ αἱ οἰκίαι καὶ τὰ  
ἱερά ἄνευ τῆς τῶν ἀνδρῶν ἀρετῆς ὥσπερ  
σῶμα ἀκίνητόν εἰσιν.

Ἡμεῖς δὲ πρῶτον μὲν τοὺς βαρβάρους  
ἀπὸ τῆς χώρᾱς καὶ ἀπὸ πάσης τῆς  
Ἑλλάδος ἡμύναμεν, ἔπειτα δὲ τὴν πόλιν  
ἀνοικοδομεῖν παρεσκευασάμεθα καὶ τὰ  
τεῖχη. Οὕτω δὲ ἡ πόλις ἡμῶν ἔπαυσε  
δύναμιν ὑβρεῖ πορευομένην ἐπὶ πᾶσαν  
Εὐρώπην καὶ Ἀσίαν. Δεῖ δὲ πάντα τὰ  
πράγματα ἀπ' ἀρχῆς διέρχεσθαι· ἀκούετε  
οὔν, ἐπεὶ ἐγὼ ἀληθεῖς τοὺς λόγους μέλλω  
ποιεῖν.»

δέομαι (+ gen.) ho biso-  
gno di

κενός, -ή, -όν ↔ μεστός

τὸ μέγεθος (τοῦ μεγέθους)  
< μέγας  
ἄνευ (+ gen.) ↔ μετὰ (+ gen.)

ἡμύναμεν < ἀμύνω

ἀν-οικοδομέω = αὐθις  
οἰκοδομέω

δι-έρχομαι = ἐξηγέομαι

## Enchiridion

La nave su cui Diceòpoli e Filippo viaggiavano verso il santuario d'Asclèpio a Epidàuro *portava*, ἔφερε, merci alle isole. *Navigava*, ἐπλεῖ, in maniera sicura e costante. I marinai *si riposavano*, ἡσύχαζον, e Diceòpoli *osservava*, ἐσκόπει, tutta la nave. I marinai *parlavano*, διελέγοντο, tra loro o *cantavano*, ᾄδον. La prima parte del viaggio fu piuttosto avventurosa: prima di tutto apparvero delle triremi che *procedevano velocemente* solcando le onde, ταχέως διὰ κωμάτων ἔσπευδον, grazie ai rematori che, vogando con perfetta sincronia, *colpivano* il mare coi remi, τὴν θάλατταν ἅμα ἔτυπτον, poi, scomparse le triremi, il vento *diventava* più forte, μείζων ἐγίγνετο ὁ ἄνεμος, e il mare *s'ingrossava* spumeggiando, ἐκθύμαινε, gli uomini *rimanevano in silenzio*, ἐστίγων, ammutoliti dalla paura del pericolo incombente, mentre le donne *gridavano*, ἐκλαζον, terrorizzate. Poi, per fortuna, tutto si placa, e noi ne approfittiamo per far la conoscenza d'un nuovo tempo verbale, l'imperfetto, che esiste in greco come in latino e in italiano: ἔλθον, *solvēbam*, *scioglievo*.

L'imperfetto: formazione

## Imperfetto attivo

ἔ-λθ-ο-ν >  
ἔ-λθ-ε-ς >  
ἔ-λθ-ε(ν)  
ἐ-λθ-ο-μεν  
ἐ-λθ-ε-τε  
ἔ-λθ-ο-ν

## Imperfetto medio

ἔ-λθ-ό-μην  
\*ἐ-λθ-ε-σο > ἐλθού  
ἐ-λθ-ε-το  
ἐ-λθ-ό-μεθα  
ἐ-λθ-ε-σθε  
ἐ-λθ-ο-ντο

Le voci dell'imperfetto si formano premettendo l'aumento (segno del tempo passato) al tema del presente e aggiungendo le vocali congiuntive (-ο-ed -ε-) e le desinenze personali secondarie; la formazione dell'imperfetto è perciò uguale a quella dell'aoristo secondo, salvo per il fatto che quest'ultimo deriva da un tema diverso da quello del presente. L'imperfetto di λῶω (tema λῶ-) sarà perciò: ἔ-λῶ-ο-ν, «scioglievo»; ἔ-λῶ-ε-ς, «scioglievi»; ἔ-λῶ-ε(ν), «scioglieva»; e nel plurale: ἐ-λῶ-ο-μεν, «scioglievamo»; ἐ-λῶ-ε-τε, «scioglievate»; ἔ-λῶ-ο-ν, «scioglievano».

Nel medio (e nel passivo) l'imperfetto sarà invece: ἐ-λῶ-ό-μην; \*ἐ-λῶ-ε-σο > ἐλθού (con caduta del σ intervocalico e contrazione); ἐ-λῶ-ε-το; ἐ-λῶ-ό-μεθα; ἐ-λῶ-ε-σθε; ἐ-λῶ-ο-ντο.

L'imperfetto ha solo il modo indicativo.

L'imperfetto dei verbi contratti si forma nella stessa maniera, applicando però le regole della contrazione (v. p. 76 e 100): esso sarà dunque, per i verbi in -ε-: ἐ-φίλε-ο-ν > ἐφίλουν; ἐ-φίλε-ε-ς > ἐφίλεις; ἐ-φίλε-ε > ἐφίλει; ἐ-φιλέ-ο-μεν > ἐφιλοῦμεν; ἐ-φιλέ-ε-τε > ἐφιλεῖτε; ἐ-φίλε-ο-ν > ἐφίλουν.

E nel medio: ἐ-φιλε-ό-μην > ἐφιλούμην; ἐ-φιλέ-ου > ἐφιλοῦ; ἐ-φιλέ-ε-το > ἐφιλεῖτο; ἐ-φιλε-ό-μεθα > ἐφιλούμεθα; ἐ-φιλέ-ε-σθε > ἐφιλεῖσθε; ἐ-φιλέ-ο-ντο > ἐφιλοῦντο.

L'imperfetto dei verbi in -α- sarà invece: ἐ-τίμα-ο-ν > ἐτίμων; ἐ-τίμα-ε-ς > ἐτίμας; ἐ-τίμα-ε > ἐτίμα; ἐ-τιμά-ο-μεν > ἐτιμῶμεν; ἐ-τιμά-ε-τε > ἐτιμάτε; ἐ-τίμα-ο-ν > ἐτίμων. E nel medio: ἐ-τιμα-ό-μην > ἐτιμώμην; ἐ-τιμά-ου > ἐτιμῶ; ἐ-τιμά-ε-το > ἐτιμάτο; ἐ-τιμα-ό-μεθα > ἐτιμώμεθα; ἐ-τιμά-ε-σθε > ἐτιμάσθε; ἐ-τιμά-ο-ντο > ἐτιμώντο.

Per l'imperfetto d'εἶμι v. p. 309.

L'imperfetto esprime l'aspetto verbale durativo (v. p. 272), cioè considera l'azione espressa dal verbo nella sua durata, al contrario dell'aoristo che, come già sapete, la presenta come istantanea, ossia priva di durata: l'aoristo può esser rappresentato con un punto, l'imperfetto con una linea (osservate ancora il disegno di p. 272). Inoltre l'imperfetto, che ha solo l'indicativo, colloca l'azione nel passato, come si vede dall'aumento.

Riassumendo, l'imperfetto indica un'azione durativa (aspetto) nel passato (tempo), e per questo motivo molto spesso gli corrisponde l'imperfetto italiano, che ha lo stesso valore: Ἐπεὶ προσεχωροῦμεν, οἱ φύλακες τὰς πύλας ἔκλειον = Mentre noi ci avvicinavamo, i custodi chiudevano (stavano chiudendo) i cancelli.

Confrontate una frase simile coll'aoristo: Ἐπεὶ εἰσῆλθομεν, οἱ φύλακες τὰς πύλας ἔκλεισαν = Quando ce n'andammo (ce ne fuimmo andati), i custodi chiusero i cancelli.

tema φιλε-  
Attivo

ἐ-φίλε-ο-ν > ἐφίλουν  
ἐ-φίλε-ε-ς > ἐφίλεις  
ἐ-φίλε-ε > ἐφίλει  
ἐ-φιλέ-ο-μεν > ἐφιλοῦμεν  
ἐ-φιλέ-ε-τε > ἐφιλεῖτε  
ἐ-φίλε-ο-ν > ἐφίλουν

## Medio

ἐ-φιλε-ό-μην > ἐφιλούμην  
ἐ-φιλέ-ου > ἐφιλοῦ  
ἐ-φιλέ-ε-το > ἐφιλεῖτο  
ἐ-φιλε-ό-μεθα > ἐφιλούμεθα  
ἐ-φιλέ-ε-σθε > ἐφιλεῖσθε  
ἐ-φιλέ-ο-ντο > ἐφιλοῦντο

tema τιμα-  
Attivo

ἐ-τίμα-ο-ν > ἐτίμων  
ἐ-τίμα-ε-ς > ἐτίμας  
ἐ-τίμα-ε > ἐτίμα  
ἐ-τιμά-ο-μεν > ἐτιμῶμεν  
ἐ-τιμά-ε-τε > ἐτιμάτε  
ἐ-τίμα-ο-ν > ἐτίμων

## Medio

ἐ-τιμα-ό-μην > ἐτιμώμην  
ἐ-τιμά-ου > ἐτιμῶ  
ἐ-τιμά-ε-το > ἐτιμάτο  
ἐ-τιμα-ό-μεθα > ἐτιμώμεθα  
ἐ-τιμά-ε-σθε > ἐτιμάσθε  
ἐ-τιμά-ο-ντο > ἐτιμώντο

L'imperfetto: aspetto

imperfetto:  
durata

—————→

aoristo:  
istantaneità

→ ● ←

Il pronome relativo; le proposizioni relative

Nelle letture avete incontrato diversi esempi di *proposizioni relative*: Δέκα νῆες μακράι ἐφαίνοντο, αἱ πρὸς τὸν Πειραιᾶ ἐπορεύοντο = Apparivano dieci navi da guerra, *che andavano al Pirèo*; Κακὸν ἄνθρωπον ἐν τῇ νηϊ φέρομεν, ὃν δεῖ ῥίπτειν εἰς τὴν θάλατταν = Portiamo nella barca un uomo cattivo, *che bisogna buttare in mare*.

Le proposizioni relative sono introdotte dai pronomi relativi, che in italiano sono *che*, (*di*, *a*, *con* ecc.) *cui*, *il quale* e simili.

Il pronome relativo ὅς, ἣ, ὃ (latino *quī, quae, quod*) è molto facile da imparare, perché le sue forme son simili a quelle dell'articolo: bisogna solo tener presente che il nominativo singolare maschile è ὅς, e per il resto pensare alle forme dell'articolo ὁ, ἡ, τό, togliendo il τ- iniziale là dove esso compare. Proprio per questa somiglianza del pronome relativo e dell'articolo, bisogna fare attenzione a non confonder le forme dell'uno con quelle dell'altro, e badare agli accenti (lo spirito è sempre aspro).

Ricordate che, come in latino, il pronome relativo concorda col suo *antecedente*, cioè col sostantivo a cui si riferisce (e che si trova nella frase che regge la relativa), in genere e numero, ma il caso è quello richiesto dalla sua funzione logica all'interno della relativa: così, nella prima frase il relativo αἱ è femminile plurale perché il suo antecedente (δέκα νῆες μακράι) è femminile plurale, ma è nominativo perché è soggetto della proposizione relativa; e nella seconda frase ὃν è maschile e singolare perché concorda in genere e numero coll'antecedente κακὸν ἄνθρωπον, ma è accusativo perché è complemento oggetto del verbo ῥίπτειν.

Alle forme del pronome relativo s'aggiunge a volte il suffisso -περ, che ha valore enfatico: Ὅσπερ, «che (appunto), il quale (appunto)».

Singolare			
	M.	F.	N.
Nom.	ὅς	ἥ	ὃ
Acc.	ὃν	ἣν	ὃ
Gen.	οῦ	ἥς	οῦ
Dat.	ᾧ	ἣ	ᾧ
Plurale			
	M.	F.	N.
Nom.	οἱ	αἱ	ἃ
Acc.	οὓς	ἃς	ἃ
Gen.	ᾧν	ᾧν	ᾧν
Dat.	οἷς	αἷς	οἷς

Il vecchio salaminomaca promette a Diceòpoli e Filippo di rivelar la vera causa, τὴν ἀληθῆ αἰτίαν, che ha dato ai greci la libertà; egli li prega di non prestar fede alla falsa opinione, τῇ ψευδεὶ δόξῃ, nutrita dalla maggioranza degli oratori, che fan solo belle chiacchiere, ma di credere ai veri fatti, τοῖς ἀληθέσι πράγμασιν, ch'egli racconterà con un discorso vero, ἀληθεῖ λόγῳ. Comincia dunque col chiarire che qualunque numero di nemici, πᾶν πλήθος, per grande che sia, cede di fronte al valore; ricorda come egli stesso e i suoi compagni, imbarcatisi sulle trirèmi, εἰς τὰς τριήρεις, opposero le loro vite, ch'eran poche, allo straordinario numero dei guerrieri provenienti dall'Asia, τῷ πλήθει τῷ τῆς Ἀσίας. Serse era infatti giunto con moltissime trirèmi, πλείσταις τριήρεσιν, e s'era avvicinato alle mura, anzi era entrato fin nella città degli ateniesi, trovandola vuota dei suoi abitanti, che l'aspettavano coraggiosamente nelle acque vicino a Salamina. Le diverse forme di ἀληθής, ψευδής, τριήρης, πλήθος e τεῖχος sono altrettanti esempi d'un gruppo di sostantivi e aggettivi della terza declinazione il cui tema esce in -εσ-.

Davanti alle terminazioni che cominciano per vocale il σ, che si vien quindi a trovare in posizione intervocalica, cade, e l'ε del tema si contrae colle vocali delle terminazioni.

Le contrazioni ubbidiscono a queste regole: ε + ε > ει; ε + α > η; ε + ο > ου; ε + ω > ω.

Ecco la declinazione del sostantivo τὸ τεῖχος (tema τεῖχεσ-): nel singolare: nominativo e accusativo τὸ τεῖχος; genitivo τοῦ \*τεῖχεσ-ος > τεῖχους; dativo τῷ \*τεῖχεσ-ι > τεῖχει; nel plurale: nominativo e accusativo τὰ \*τεῖχεσ-α > τεῖχη; genitivo τῶν \*τεῖχεσ-ων > τεῖχων; dativo τοῖς \*τεῖχεσ-σι(ν) > τεῖχεσι(ν).

Nello stesso modo si declinano anche τὸ ὄρος, τοῦ ὄρους, τὸ πλήθος, τοῦ πλήθους, τὸ ἄνθος, τοῦ ἄνθους, τὸ μέλος, τοῦ μέλους, τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους, τὸ πένθος, τοῦ πένθους e τὸ ξίφος, τοῦ ξίφους.

I sostantivi e gli aggettivi della terza declinazione col tema in -εσ-

ε + ε > ει  
ε + α > η  
ε + ο > ου  
ε + ω > ω

**Singolare**  
N. τὸ τεῖχος  
A. τὸ τεῖχος  
G. τοῦ \*τεῖχεσ-ος > τεῖχους  
D. τῷ \*τεῖχεσ-ι > τεῖχει

**Plurale**  
N. τὰ \*τεῖχεσ-α > τεῖχη  
A. τὰ \*τεῖχεσ-α > τεῖχη  
G. τῶν \*τεῖχεσ-ων > τεῖχων  
D. τοῖς \*τεῖχεσ-σι(ν) > τεῖχεσι(ν)



## Singolare

N. ἡ τριήρης

A. τὴν \*τριήρεσ-α &gt; τριήρη

G. τῆς \*τριήρεσ-ος &gt; τριήρους

D. τῇ \*τριήρεσ-ι &gt; τριήρει

## Plurale

N. αἱ \*τριήρεσ-ες &gt; τριήρεις

A. τὰς τριήρεις

G. τῶν \*τριήρεσ-ων &gt; τριήρων

D. ταῖς \*τριήρεσ-σι(ν) &gt; τριήρεσι(ν)

## Masch. e femm.

## Singolare

N. ἁληθής

A. \*ἁληθέσ-α &gt; ἁληθῇ

G. \*ἁληθέσ-ος &gt; ἁληθοῦς

D. \*ἁληθέσ-ι &gt; ἁληθεῖ

## Plurale

N. \*ἁληθέσ-ες &gt; ἁληθεῖς

A. ἁληθεῖς

G. \*ἁληθέσ-ων &gt; ἁληθῶν

D. \*ἁληθέσ-σι(ν) &gt; ἁληθέσι(ν)

## Neutro

## Singolare

N. ἁληθές

A. ἁληθές

G. \*ἁληθέσ-ος &gt; ἁληθοῦς

D. \*ἁληθέσ-ι &gt; ἁληθεῖ

## Plurale

N. \*ἁληθέσ-α &gt; ἁληθῇ

A. \*ἁληθέσ-α &gt; ἁληθῇ

G. \*ἁληθέσ-ων &gt; ἁληθῶν

D. \*ἁληθέσ-σι(ν) &gt; ἁληθέσι(ν)

## Espressioni di tempo

per esprimere il tempo *durante il quale* (o *entro il quale*) avviene qualcosa: *genitivo*

Le stesse contrazioni si notano nella declinazione di ἡ τριήρης, ch'è propriamente un aggettivo sostantivato: «(nave) a tre ordini di remi, trirème»: nel singolare: nominativo ἡ τριήρης; accusativo τὴν \*τριήρεσ-α > τριήρη; genitivo τῆς \*τριήρεσ-ος > τριήρους; dativo τῇ \*τριήρεσ-ι > τριήρει; nel plurale: nominativo αἱ \*τριήρεσ-ες > τριήρεις; accusativo τὰς τριήρεις; genitivo τῶν \*τριήρεσ-ων > τριήρων; dativo ταῖς \*τριήρεσ-σι(ν) > τριήρεσι(ν).

Notate l'accentazione del genitivo plurale (τριήρων, invece di τριηρῶν che ci aspetteremmo).

L'aggettivo ἁληθής (tema ἁληθεσ-), così come ψευδής (tema ψευδεσ-) e ὑγιής (tema ὑγιεσ-), che avete incontrato più volte nel capitolo XII, ha solo due serie di forme (*aggettivo a due terminazioni*), una per il maschile e il femminile e l'altra per il neutro. Nella sua declinazione avvengono gli stessi fenomeni fonetici già osservati a proposito di τεῖχος: il σ intervocalico cade e le vocali a contatto si contraggono. Singolare maschile e femminile: nominativo ἁληθής; accusativo \*ἁληθέσ-α > ἁληθῇ; genitivo \*ἁληθέσ-ος > ἁληθοῦς; dativo \*ἁληθέσ-ι > ἁληθεῖ; singolare neutro: nominativo e accusativo ἁληθές; genitivo \*ἁληθέσ-ος > ἁληθοῦς; dativo \*ἁληθέσ-ι > ἁληθεῖ; plurale maschile e femminile: nominativo \*ἁληθέσ-ες > ἁληθεῖς; accusativo ἁληθεῖς; genitivo \*ἁληθέσ-ων > ἁληθῶν; dativo \*ἁληθέσ-σι(ν) > ἁληθέσι(ν); neutro plurale: nominativo e accusativo \*ἁληθέσ-α > ἁληθῇ.

Per qualche spiegazione in più, potete veder la *Grammatica di consultazione*, alle p. 448-449 e 455.

Per esprimere il tempo *durante il quale* (o *entro il quale*) avviene qualcosa, il greco usa il *genitivo*: Νυκτός = *Di notte*; Πέντε ἡμερῶν = *Entro cinque giorni*.

Per esprimere il tempo *in cui* succede qualcosa, cioè per rispondere alla domanda «quando?», il greco ricorre al *dativo*: Τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἀφικόμεθα = *Arrivammo il terzo giorno*; Τῇ ὑστεραίᾳ οἴκαδε ἐσπεύσαμεν = *Il giorno seguente ci affrettammo verso casa*.

Infine, come in latino, l'*accusativo* serve a esprimere *durata*, cioè risponde alla domanda «(per) quanto tempo?»: Πόσον χρόνον ἐν τῷ ἄστει ἐμείνατε; = *(Per) quanto tempo restaste in città?*; Τρεῖς ἡμέρας ἐμείναμεν = *(Ci) restammo (per) tre giorni*.

«quando?»: *dativo*durata: *accusativo*

## Il greco nell'italiano

*Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono.*

*Dite anche il significato delle parole greche tra parentesi.*

- 1) nautico
- 2) cosmonauta (ὁ κόσμος, τοῦ κόσμου)
- 3) aeronauta (ὁ oppure ἡ ἄηρ, τοῦ ο τῆς ἁέρος)
- 4) astronauta (τὸ ἄστρον, τοῦ ἄστρου)
- 5) cosmologia
- 6) astrologia

### Esercizio 13a

*Nel secondo capoverso della lettura all'inizio di questo capitolo, trovate tredici forme d'imperfetto (comprese quelle dell'imperfetto d'εἰμι, che avete imparato nel capitolo 12).*

### Esercizio 13b

*Traducete in italiano:*

1. Ἡμεῖς μὲν πρὸς τὸ ἄστυ ἐσπεύδομεν, σὺ δὲ ἐν τῇ οἰκίᾳ ἡσύχαζες.
2. Ἡ ναὺς τὸν λιμένα καταλιποῦσα πρὸς τὴν νῆσον ἔπλει.
3. Ἐπεὶ ἐγένετο νύξ, μείζων (= «più forte», letteralmente «più grande») ἐγίγνετο ὁ ἄνεμος.
4. Καίπερ εἰς κίνδυνον ἐμπεσόντες οὐκ ἐφοβούμεθα.
5. Οἱ Ἕλληνες (= i greci) τοὺς θεοὺς ἐτίμων καὶ τὴν πόλιν ἐφίλουν.
6. Αἱ γυναῖκες ἐν τῇ ὁδῷ μένουσαι τοῖς ἀνδράσι διελέγοντο.
7. Ἐπεὶ ἐνόσει ὁ παῖς, ὁ πατήρ ἐκόμισεν αὐτὸν παρὰ τὸν ἱατρόν.
8. Οἱ αὐτουργοὶ τοὺς βοῦς λύσαντες οἴκαδε ἦγον.
9. Ἐπεὶ πρὸς τὴν θάλατταν ἦρεσαν οἱ ναῦται, τὰ ἱστία ἦραν.
10. Οἱ ἔμποροι μέγα βοῶντες τὸν σῆτον ἐκ τῆς νεῶς ἐξέφερον.

### Esercizio 13c

*Cambiate queste forme nelle forme corrispondenti dell'imperfetto e dell'oristo:*

- |             |              |                |
|-------------|--------------|----------------|
| 1. λῶμεν    | 6. ἀκούετε   | 11. ἀφικνεῖται |
| 2. λῶνται   | 7. ἡγῇ       | 12. νικῶμεν    |
| 3. ποιοῦσι  | 8. γιγνόμεθα | 13. βοᾷ        |
| 4. φιλεῖ    | 9. πέμπομεν  | 14. πίπτει     |
| 5. λαμβάνει | 10. εὐχονται | 15. λείπω.     |

## Esercizio 13d

*Traducete in greco:*

1. I giovinetti correvano velocissimamente verso la piazza.
2. Quando il ragazzo tornò a casa, la ragazza aspettava all'uscio.
3. Egli già navigava, attraverso gli stretti (τὰ στενὰ), verso il porto.
4. Io restavo a casa, ma tu viaggiavi verso la città.
5. Quando arrivammo nell'isola, nessuno ci voleva aiutare.
6. Che facevi, ragazzo, quando ti vidi nel porto?
7. Guardavi la nave che salpava verso il mare?
8. Il capitano gridava forte, ma noi non avevamo paura di lui.

### Esercizio 13e

*Trovate, nei primi due capoversi della lettura b, cinque proposizioni relative; trovate l'antecedente delle diverse forme di pronome relativo, e spiegate il genere, numero e caso di quest'ultime (delle cinque forme di pronome relativo, due son già state analizzate sopra). Badate bene a non confondere il pronome relativo coll'articolo!*

### Esercizio 13f

*Leggete ad alta voce e traducete in italiano:*

1. Οἱ ἔμποροι οἱ ἐν ἐκείνῃ τῇ νηὶ ἔπλεον τὰ κῶματα οὐκ ἐφοβοῦντο.
2. Ὁ ναύτης ᾧ τὸ ἀργύριον παρέσχεσ ἡμῖν ἠγήσατο εἰς τὴν ναῦν.
3. Οἱ ἄνθρωποι οὓς ἐν τῷ ὄρει εἶδετε σῆτον Ἀθηνᾶζε ἔφερον.
4. Ἐκεῖνοι οἱ δοῦλοι πάντα ἐποίουν ἅπερ ἐκέλευσεν ὁ δεσπότης.
5. Αἱ γυναῖκες αἷς διελεγόμεθα οὐκ ἔλεγον τὰ ἀληθῆ.
6. Πάντας ἐτίμων οἵπερ ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας ἐμάχοντο.
7. Ἐκείνη ἡ ναὺς ἦν ἐθεῶ ἀποπλέουσαν σῆτον ἔφερεν ἀπὸ τοῦ Πόντου (= il Ponto Eussino, l'attuale mar Nero).
8. Ὁ ἄγγελος οὗ ἐν τῇ ἀγορᾷ ἠκούετε οὐκ ἔλεγε τὰ ψευδῆ.
9. Ἀρ'οὐκ ἐφοβεῖσθε τοὺς βαρβάρους οὓς ὁ Ξέρξης ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἦγεν;
10. Ἀρεῖδες ἐκείνην τὴν παρθένον, ἥ οὕτως ὠργίζετο ὁ γέρων;

### Esercizio 13g

*Declinate questo sostantivo e quest'aggettivo:*

1. τὸ ὄρος, τοῦ ὄρους «monte»
2. ψευδής, -ές «falso».

## Esercizio 13h

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Δύο μὲν ἡμέρας ἐπορευόμεθα, τῇ δὲ τρίτῃ εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἀφικόμεθα.
2. Τῇ ὑστεραίᾳ οἴκαδε ὁρμήσαντες δι' ὀλίγου εἶδομεν τὰ τῆς πόλεως τείχῃ.
3. Πολὺν μὲν χρόνον κατὰ τὸ ὄρος κατεβαίνομεν, τέλος δὲ πρὸς τοῖς τείχεσι καθιστάμενοι ἡσυχάζομεν.
4. Ὁ δοῦλος νυκτὸς ἐξελθὼν τὸν τοῦ δεσπότης κύνα ἐζήτει.
5. Οἱ ἔμποροι, τῇ ὑστεραίᾳ ἀποπλεύσαντες, τριῶν ἡμερῶν εἰς τὸν Πειραιᾶ ἀφίκοντο.

## Esercizio 13i

Traducete in greco:

1. Quei giovinetti andavano da amici che vivono in città.
2. I giovinetti che vedesti sui monti cercavano tutto il giorno il loro gregge.
3. Il capitano ricevè il denaro ch'io gli dètti.
4. Egli navigava attraverso gli stretti in cui i greci sconfissero i barbari.
5. Quel sacerdote a cui parlavamo mentiva.
6. La nave su cui viaggiava (= navigava) arrivò al porto in quattro giorni.
7. Ascoltavo le donne che lavoravano di notte nella casa.
8. Il giorno seguente i marinai fecero tutto quel che ordinò il capitano.
9. Non avevi paura di quel vecchio, che gridava così forte?
10. Gli stranieri, anche se andavan di fretta, aiutarono il vecchio che cercava i buoi.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, VII.33–35 e 44), poi rispondete alle domande.

## Ο ΞΕΡΞΗΣ ΤΟΝ ΕΛΛΗΣΠΟΝΤΟΝ ΔΙΑΒΑΙΝΕΙ

Ὁ δὲ Ξέρξης, τοὺς Ἕλληνας καταστρέφειν βουλόμενος, στρατὸν μέγιστον παρεσκεύασεν. Ἐπεὶ δὲ πάντα τὰ ἄλλα ἔτοιμα ἦν, τοὺς στρατηγοὺς ἐκέλευσε γέφυραν ποιῆσαι ἐπὶ τῷ Ἑλλήσποντῳ, τὸν στρατὸν ἐθέλων διαβιβάσαι εἰς τὴν Εὐρώπην. Οἱ μὲν οὖν στρατηγοὶ γέφυραν ἐποίησαν, χειμῶν δὲ μέγας γενόμενος πάντα διέφθειρε καὶ ἔλυσεν.

[καταστρέφειν *sottomettere* στρατὸν *un esercito* στρατηγοὺς *stratèghi, generali* γέφυραν *ponte* τῷ Ἑλλήσποντῳ *l'Ellespònto* διέφθειρε *distrusse*]

1. Che voleva fare Serse?
2. Che cosa allestiva?
3. Che comandò di costruire ai suoi generali? Qual era la sua intenzione?
4. Che accadde?

Ἐπεὶ δὲ ἔμαθεν ὁ Ξέρξης τὰ γενόμενα, μάλιστα ὀργιζόμενος ἐκέλευσε τοὺς δούλους μαστιγῶσαι τὸν Ἑλλήσποντον καὶ τοὺς τὴν θάλατταν μαστιγοῦντας ἐκέλευσε ταῦτα λέγειν: «ὦ πικρὸν ὕδωρ, ὁ δεσπότης σε οὕτω κολάζει· ἡδίκησας γὰρ αὐτὸν οὐδὲν κακὸν πρὸς αὐτοῦ παθόν. Καὶ βασιλεὺς Ξέρξης διαβήσεται σε, εἴτε βούλῃ εἴτε μή.»

[μαστιγῶσαι *sferzare, frustare* ταῦτα *queste cose* πικρὸν *amara* ἡδίκησας *hai offeso, hai fatto torto a* πρὸς αὐτοῦ *da lui* παθόν *notate che questo participio aoristo è neutro perché s'accorda con ὕδωρ, soggetto d'ἡδίκησας* διαβήσεται *attraverserà* εἴτε... εἴτε *sia che... sia che...*]

5. Quale fu la reazione di Serse a quel ch'era accaduto?
6. Che comandò ai suoi schiavi di fare?
7. A che cosa rivolgono la parola gli schiavi?
8. Che giustificazione danno per la punizione dell'Ellespònto?
9. Che vuol fare Serse?

Οὕτως μὲν οὖν ἐκόλασε τὴν θάλατταν, ἐκείνους δὲ οἱ τὴν γέφυραν ἐποίησαν ἀπέκτεινεν, τὰς κεφαλὰς ἀποταμών. Ἐπειτα δὲ τοὺς στρατηγοὺς ἐκέλευσεν ἄλλην γέφυραν ποιῆσαι, μάλα ἰσχυράν. Ἐπεὶ δὲ ἐτοίμη ἦν ἡ γέφυρα, ὁ Ξέρξης, πρὸς τὸν Ἑλλήσποντον προσελθὼν, πρῶτον μὲν πάντα τὸν στρατὸν ἤθελεν θεᾶσθαι· ἐπὶ ὄχθον οὖν τινα ἀνέβη, ὅθεν πάντα τὸν πεζὸν στρατὸν ἐθεᾶτο καὶ πάσας τὰς ναῦς. Ἐπειτα δὲ τοὺς στρατηγοὺς ἐκέλευσε τὸν πεζὸν στρατὸν διαβιβάσαι εἰς τὴν Εὐρώπην. Οὕτως οὖν τῷ στρατῷ ἡγεῖτο ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα.

[ἀποταμών *tagliando* ὄχθον *collina* ἀνέβη *salì* ὅθεν *da cui* τὸν πεζὸν στρατὸν *l'armata di terra, la fanteria*]

10. Che fece Serse a quelli che avevano costruito il ponte?
11. Che comandò di fare ai suoi generali?
12. Che voleva fare Serse mentre s'avvicinava all'Ellespònto?
13. Dove andò e che vide?
14. Che comandò poi di fare ai suoi generali?

## Esercizio 131

Traducete in greco:

1. Mentre Filippo andava (in nave) verso Salamina, il vecchio marinaio disse d'essere stato (= ch'era) presente alla battaglia (usate il dativo senza preposizione).
2. Filippo, ch'era molto stupito, disse: «Se dici la verità, sei molto vecchio.»
3. Il marinaio rispose: «Ero un giovinetto e facevo il rematore (= remavo) allora nella flotta.»
4. «Se vuoi ascoltare, son disposto a raccontarti che cosa capitò.»
5. «Ma è una storia lunga, che devo raccontar dal principio.»

## La formazione delle parole

Dite il significato delle parole che seguono:

- |             |            |                   |             |
|-------------|------------|-------------------|-------------|
| 1) ἡ ναῦς   | ὁ ναύτης   | ναυτικός, -ή, -όν | τὸ ναυτικόν |
| 2) ναυμαχέω | ἡ ναυμαχία | ὁ ναύκληρος       | ὁ ναύαρχος. |

## L'ascesa della Persia

Se la Persia diventò in breve tempo una potenza mondiale questo si dovè a una complessa serie d'eventi storici, e in particolare alla caduta, a breve distanza l'uno dall'altro, di tre imperi. Fino al VI secolo i persiani erano una tribù nomade montanina, il cui nome ricorre occasionalmente nelle testimonianze contemporanee: essi andavano migrando dalla Russia verso le montagne della Persia (o Iràn) occidentale. Intorno al 550 a. C.

avevano trovato una sede a oriente della foce del Tigri, ed erano un regno vassallo della Media. Ma per capir le ragioni della loro rapida ascesa dobbiamo fare un passo indietro e tornare alla metà del VII secolo, un'epoca di grandi cambiamenti nella storia del mondo antico.

Intorno al 650 a. C. l'impero assiro, che aveva dominato la Mesopotamia, l'Egitto e la Siria, principiò a sgretolarsi: in Egitto il faraone Psammético I guidò una riscossa nazionale e, coll'aiuto di mercenari greci, liberò il paese del giogo assiro (intorno al 650); i medi, sotto il re Fraòrte (675-653), diventarono una grande

potenza ed estesero di molto il loro dominio; il regno di Lidia, sotto Gige (685-657), che fondò una nuova dinastia, s'ingrandì verso occidente, ai danni della Ionia (dove assoggettò alcune delle colonie greche), e verso oriente, in direzione del fiume Ali; i babilonesi, che mille anni prima avevano dominato su tutta la Mesopotamia, si ribellarono agli assiri (intorno al 625) e s'allearono coi medi. Nel 612 i babilonesi e i medi

espugnarono la capitale assira Ninive e si spartirono l'impero sconfitto. Ai babilonesi toccò la parte meridionale; il loro re Nebucadnèzzaro (o Nabucodònosor) ebbe in suo potere tutta la Mesopotamia. Nella grande battaglia di Càrchemisc' (605) egli sconfisse gli egizi e li cacciò dalla Siria. Quando gli ebrei si rivoltarono, Nebucadnèzzaro prese e distrusse Gerusalemme (587) e portò con sé prigionieri a Babilonia le tribù di Giuda. Ai medi andarono invece, nella spartizione dell'impero assiro, l'Assiria e i territori occidentali fino ai confini colla Lidia. Su questi confini essi ebbero



Il re persiano lotta contro il liocòrno.

cadnèzzaro prese e distrusse Gerusalemme (587) e portò con sé prigionieri a Babilonia le tribù di Giuda. Ai medi andarono invece, nella spartizione dell'impero assiro, l'Assiria e i territori occidentali fino ai confini colla Lidia. Su questi confini essi ebbero

a combattere diverse battaglie coi medi; l'ultima di queste (il 28 maggio 585) dovè essere interrotta per l'eclissi di sole predetta da Talète (v. p. 281).

La scena era pronta ora per l'ascesa della Persia. Nel 556 Ciro, re dei persiani, sconfisse i medi e diventò re dei medi e dei persiani. Ciro fondò la dinastia degli Achemenidi, che regnò per circa due secoli sul più grande impero che il mondo avesse mai visto, fino alla conquista della Persia da parte d'Alessandro magno.

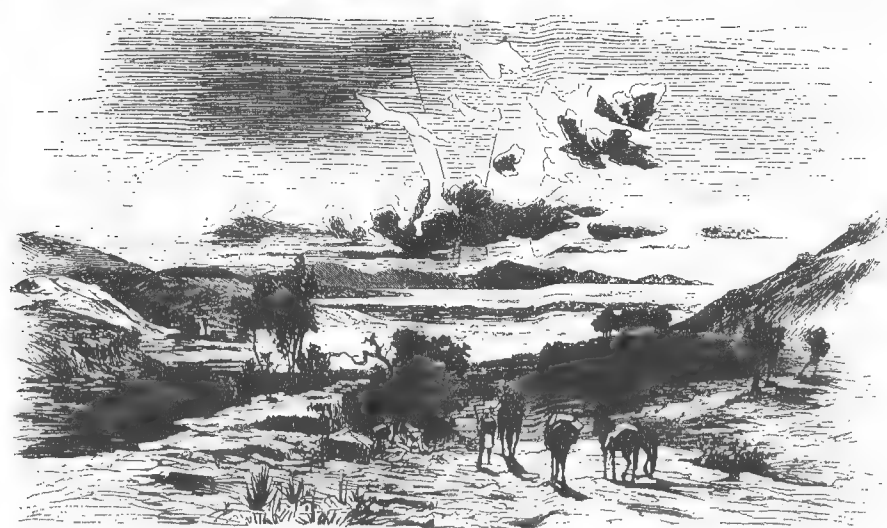
Creso, re di Lidia, messo in allarme dal crescente potere di Ciro, decise un attacco preventivo: consultò l'oracolo di Delfi, che gli rispose che, se avesse oltrepassato il fiume Ali, avrebbe distrutto un grande impero; incoraggiato dalla risposta dell'oracolo, Creso mosse ad affrontare Ciro, e i due eserciti si scontrarono nei pressi della città di Ptèria, circa cento chilometri a oriente dell'Ali. La battaglia fu cruenta ma d'esito incerto, sicché Creso ricondusse a Sardi le sue truppe, coll'intenzione di scontrarsi di nuovo con Ciro l'anno seguente, con più uomini; ma il re di Persia l'inseguì subito, lo sconfisse e prese la città di Sardi (546). Molte delle città greche dell'Asia minore si sottomisero subito, e quelle che non lo fecero furono ridotte all'ubbidienza l'anno seguente dal generale che Ciro aveva lasciato in Lidia prima di tornare in Persia.

Dopo aver consolidato il suo potere in Persia, Ciro si sentì pronto a muover contro i babilonesi, indeboliti da discordie interne. Egli venne

come un liberatore, tra l'altro, per gli ebrei: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme, e gridatele ch'è finita la sua schiavitù,» cantò il profeta Isaia (XL. 1-2), accogliendo Ciro come il salvatore mandato da Dio. Babilonia cadde nel 539, e seguì un periodo d'occupazione persiana pacifica e ordinata. L'anno seguente Ciro fu proclamato re di Babilonia: «Io sono Ciro, re del mondo, il gran re, il re legittimo, re di Babilonia, re del paese dei sumèri e degli accàdi, re dei quattro angoli della terra,» si legge in un'iscrizione trovata su un cilindro a Babilonia. Uno dei suoi primi decreti permise agli ebrei di tornare a Gerusalemme e ricostruire il tempio. Ciro morì nel 530 a. C., molto compianto; era stato non solo un conquistatore, ma il padre del suo popolo.

Il figlio di Ciro, Cambise, consolidò il potere persiano in Oriente e invase e sconfisse l'Egitto (525). Nel marzo del 522, poco prima che Cambise morisse, ci fu una ribellione guidata da un persiano, di nome Bardia, che diceva d'esser figlio di Ciro. In luglio gran parte dell'impero l'aveva riconosciuto, ma in settembre sette esponenti dell'alta aristocrazia persiana, negando la legittimità della sua successione, si collegarono e l'uccisero. Sali al trono uno dei congiurati, Dario.

Per render sicuro il suo potere il nuovo re dovè anzitutto reprimere rivolte scoppiate in tutto l'impero; egli consolidò poi il dominio persiano, l'estese in Oriente, dall'Afghanistan al-



La pianura di Maratona.

l'India (Pangiàb), e aprì una rotta marittima dalla foce dell'Indo fino al golfo Persico e all'Egitto. La sua attenzione si volse quindi a Occidente; nel 513 egli superò coll'esercito l'Ellesponto e si portò in Europa, conquistò gran parte della Tracia e marciò verso settentrione fino alla foce del Danubio; attraversò il fiume su un ponte di barche, opera dei suoi ingegneri greci, e scomparve nelle steppe della Russia, dove si voleva scontrare coi nomadi sciti che facevano continue scorrerie oltre i confini settentrionali del suo impero. Più di sessanta giorni dopo, Dario non era ancora tornato, e i greci che stavano di guardia alle barche si chiesero se fosse il caso di distruggere il ponte e abbandonare il re al suo destino, ma conclusero che il partito più saggio era quello di restare al loro posto; e infatti Dario infine tornò, coi resti del suo esercito,

dopo aver ottenuto scarsi risultati nella campagna contro gli sciti, che applicavano la tattica d'attaccare di sorpresa e fuggir subito. Il re fece ritorno in Persia, ma lasciò un generale, che in una sola campagna completò la conquista della Tracia e portò i domini persiani fino ai confini colla Macedonia; le più delle isole dell'Egeo appartenevano oramai alla Persia, e il continente greco era minacciato d'avvicino.

Nel 499 i greci della Ionia si ribellarono e cacciarono i tiranni imposti dai persiani; la rivolta fu guidata dal tiranno di Milèto Aristàgora, ch'era in cattivi rapporti coi dominatori. Aristàgora andò nella madrepatria per chiedere aiuto: a Sparta, il re Cleòmene glielo negò, ma l'assemblea della giovane democrazia ateniese, commossa dal suo appello, decise di mandare in aiuto degli ioni

una spedizione militare di venti navi. Dopo che le navi ateniesi ebbero raggiunto le forze ioniche a Èfeso, gli alleati marciarono verso l'interno e presero e distrussero Sardi, la capitale della satrapia; all'arrivo dei rinforzi persiani, i greci si ritirarono velocemente verso la costa. Il contingente ateniese, soddisfatto dell'impresa, ritornò in patria, e gli ioni seguirono a combattere, con successo disuguale, per altri quattro anni, finché i persiani non piegarono la loro resistenza e presero Milèto (494).

Si dice che Dario avesse ordinato a uno dei suoi ufficiali di dirgli ogni giorno: «Ricordati degli ateniesi!» Egli meditava vendetta, e nel 492 mandò contro i greci una grande armata di terra e di mare; la Tracia e la Macedonia si sottomisero ma, quando la flotta naufragò all'altezza del monte Santo (Athos), la spedizione fu richiamata. Due anni dopo una seconda spedizione attraversò l'Egeo, approdò vicino alla città d'Erètria, in Eubèa, che aveva mandato cinque navi in aiuto degli ioni, la prese e la distrusse, poi approdò di nuovo sulla costa attica, a Maratóna. Dopo un animato dibattito, l'assemblea ateniese decise di seguire il parere di Milziade di non chiu-

dersi in città, ma muovere coll'esercito contro i persiani. A Maratona gli ateniesi, molto inferiori di numero, furono i soli (a parte un piccolo contingente dell'alleata Platèa) ad affrontare i persiani; Sparta mandò le sue truppe, che però arrivarono troppo tardi.

Grazie a una tattica brillante, gli ateniesi misero in rotta l'esercito persiano e l'inseguirono fino al mare; le perdite dei persiani furono pesanti, quelle dei greci scarse.

Il giorno della battaglia di Maratona (490) non fu mai dimenticato dai greci; aver combattuto a Maratona era per un ateniese il vanto più grande. Così, il grande poeta tragico Eschilo non fece nel suo epitafio nessuna menzione della sua poesia, ma scrisse soltanto: «Del suo glorioso coraggio potrebbero parlare i boschi di Maratona, e i medi dai lunghi capelli, che l'ebbero a conoscere bene.» I morti furono sepolti sotto una collina, che si può ancora vedere nel luogo della battaglia.

Dario si preparava a vendicarsi dei greci, ma i suoi piani furono frustrati prima da una rivolta degli egizi e poi dalla sua morte. Solo nel 483 il suo successore, Serse, cominciò a mettere insieme un grande esercito coll'intenzione di regolare i conti coi greci.



Stele d'un maratonòmaca.

## Lexicon

## Verbi

ἄδω  
ἀμύνω (+ dat. e acc.);  
ἀμύνομαι (+ acc.)  
ἀνοικοδομέω  
ἀντιτάττω  
ἀξιόω  
ἀποκαλύπτω  
δέομαι (+ gen.)  
διαβιβάζω  
διέρχομαι  
ἐξανθέω  
ἐρέσσω  
ἔχω, imperf. εἶχον  
καταλαμβάνω  
καταλέγω  
κατασκευάζω  
κινδυνεύω  
διακινδυνεύω  
κῦμαίνω  
μάχομαι, ἐμαχεσάμην,  
μαχεσάμενος  
(μαχε-)  
νομίζω (+ inf./acc. e inf.)  
ὀργίζομαι  
παραγίγνομαι  
παύομαι (+ gen.)  
περιγίγνομαι (+ gen.)  
πιστεύω  
ῥίπτω  
τέρπομαι (+ part.)  
τολμάω  
ὕπείκω (+ dat.)

## Pronomi

ἄλλήλους, ἀλλήλων,  
ἀλλήλοις

## Pronomi e aggettivi

μηδείς, μηδεμία, μηδέν

## Sostantivi

ἡ αἰτία, τῆς αἰτίας

ἡ ἀρετή, τῆς ἀρετῆς  
ἡ ἀρχή, τῆς ἀρχῆς  
τὸ δάκρυον  
ὁ διδάσκαλος, τοῦ  
διδασκάλου  
ἡ δόξα, τῆς δόξης  
ἡ δουλεία, τῆς δουλείας  
ἡ δύναμις, τῆς δυνάμεως  
τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους  
ἡ ἐλευθερία, τῆς  
ἐλευθερίας  
ὁ ἐρέτης, τοῦ ἐρέτου  
ὁ θάνατος, τοῦ θανάτου  
ἡ ἰσονομία, τῆς ἰσονομίας  
τὰ ἰστία, τῶν ἰστίων  
τὸ κατάστροφμα, τοῦ  
καταστρώματος  
ὁ κελευστής, τοῦ  
κελευστοῦ  
τὸ κύμα, τοῦ κύματος  
ὁ μαθητής, τοῦ μαθητοῦ  
τὸ μέγεθος, τοῦ μεγέθους  
τὸ μέρος, τοῦ μέλους  
ἡ ναυμαχία, τῆς  
ναυμαχίας  
τὸ ναυτικόν, τοῦ  
ναυτικοῦ  
ὁ νόμος, τοῦ νόμου  
ἡ ὀλιγαρχία, τῆς  
ὀλιγαρχίας  
οἱ πατέρες, τῶν πατέρων  
gli antenati  
τὸ πείσμα, τοῦ πείσματος  
τὸ πένθος, τοῦ πένθους  
τὸ πλῆθος, τοῦ πλῆθους  
ὁ πλοῦτος, τοῦ πλούτου  
ὁ πολέμιος, τοῦ πολέμιου  
ὁ πόλεμος, τοῦ πολέμου  
ἡ πολιτεία, τῆς πολιτείας  
τὸ πραγμα, τοῦ  
πράγματος  
ὁ προγονός, τοῦ προγόνου  
ὁ ρητωρ, τοῦ ρητορος

ἡ ῥώμη, τῆς ῥώμης  
τὸ σημεῖον, τοῦ σημείου  
τὰ στενά, τῶν στενῶν  
ἡ στρατιά, τῆς στρατιᾶς  
τὸ σῶμα, τοῦ σώματος  
τὸ τεῖχος, τοῦ τείχους  
ἡ τέχνη, τῆς τέχνης  
ἡ τόλμα, τῆς τόλμης  
ἡ τριήρης, τῆς τριήρους  
ἡ τροφή, τῆς τροφῆς  
ἡ τυραννίς, τῆς  
τυραννίδος  
ὁ τύραννος, τοῦ τυράννου  
ἡ ὕβρις, τῆς ὕβρεως  
ἡ ὕλη, τῆς ὕλης  
il legname  
ἡ φιλία, τῆς φιλίας  
ἡ ψυχή, τῆς ψυχῆς

## Nomi propri

ἡ Ἀσία, τῆς Ἀσίας  
ἡ Ἄτη, τῆς Ἄτης  
ἡ Ἑλλάς, τῆς Ἑλλάδος  
ὁ Ἑλλησπόντος, τοῦ  
Ἑλλησπόντου  
ἡ Εὐρώπη, τῆς Εὐρώπης  
ὁ Μαραθῶν, τοῦ  
Μαραθῶνος  
ὁ Ξέρξης, τοῦ Ξέρξου  
οἱ Πέρσαι, τῶν Περσῶν  
ἡ Σαλαμίς, τῆς  
Σαλαμίνος

## Aggettivi

ἄγευστος, ἄγευστον  
ἄδηλος, ἄδηλον  
ἄθνατος, ἄθνατον  
ἀληθής, ἀληθές  
ἄμαχος, ἄμαχον  
ἅπας, ἅπασα, ἅπαν  
ἄπειρος, ἄπειρον  
βέβαιος, βεβαία, βεβαιον  
κενός, κενή, κενόν

κρείττων, κρείττον, *gen.*  
κρείττονος  
λαμπρός, λαμπρά,  
λαμπρόν  
μείζων, μείζον, *gen.*  
μείζονος  
ναυτικός, ναυτική,  
ναυτικόν  
οἰκεῖος, οἰκεία, οἰκεῖον  
οὔριος, οὔριον, οὔριον  
πεζός, πεζή, πεζόν  
σαφής, σαφές

στρογγύλος, στρογγύλη,  
στρογγύλον  
ταχύς, *f.* ταχεῖα  
ὑστερος, ὑστέρα, ὑστερον  
χίλιοι, χίλια, χίλια  
ψευδής, ψευδές

**Relativi**

ὅς, ἡ, ὃ  
ὅσπερ, ἥπερ, ὅπερ

**Preposizioni**

ἄνευ (+ *gen.*)

**Avverbi**  
ἐπιφθόνως  
μᾶλλον

**Locuzioni**

ἀπ' ἀρχῆς  
ἐξ ἀρχῆς  
ἡσυχος ἔχω  
ναῦς μακρά  
οὐδὲν λέγω  
στρογγύλη ναῦς  
τῷ ὄντι

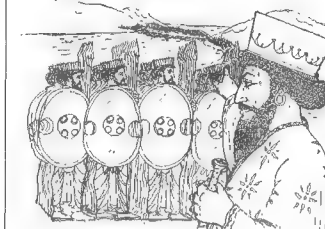


**Η ΕΝ ΤΑΙΣ ΘΕΡΜΟΠΥΛΑΙΣ ΜΑΧΗ (α)**

«Ἐπεὶ ὁ Ξέρξης, βασιλεὺς ὦν τῶν  
Περσῶν, τὸν στόλον παρεσκεύαζεν, ἐν νῷ  
ἔχων πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα καταστρέ-  
φεσθαι, οἱ τῶν Ἑλλήνων πρῶτοι συνήλθον  
εἰς τὴν Κόρινθον καὶ ἐσκόπουν τί δεῖ  
πράττειν. Πολὺν δὲ χρόνον ἠπόρουν·  
μείζονα γὰρ στρατὸν εἶχεν ὁ Ξέρξης ἢ  
πάντες οἱ Ἕλληνες καὶ πλέονας ναῦς.  
Τέλος δὲ ἔδοξεν αὐτοῖς τοὺς βαρβάρους  
10 ἀμύνειν ἐν ταῖς Θερμοπύλαις· ἐκεῖ γὰρ  
κατὰ μὲν γῆν τὰ ὄρη οὕτω πρόσκειται τῇ  
θαλάττῃ ὥστε ὀλίγοι πρὸς πολλοὺς

Οἱ Ἕλληνες ἀνδρείοτατα  
μαχόμενοι τοὺς βαρβάρους  
ἡμῶν.

ἀνδρείοτατα = μάλα ἀνδρείως



ὁ στόλος (τοῦ στόλου)

καταστρέφομαι : δοῦλον ποιέω

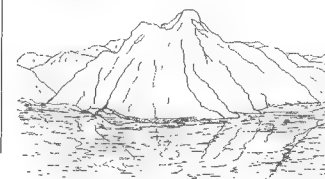
συν-ἤλθον : ἅμα ἤλθον

ἡ Κόρινθος (τῆς Κορίνθου)

μείζονα... ἢ...

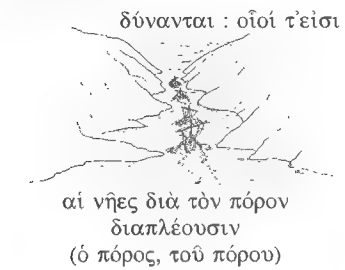
ὁ στρατός (τοῦ στρατοῦ)  
= ἡ στρατιὰ

αἱ Θερμοπύλαι  
(τῶν Θερμοπυλῶν)



τὰ ὄρη πρόσκειται τῇ θαλάττῃ  
: ἡ θάλαττα προσκλύζει πρὸς  
τὰ ὄρη





προσ-βάλλω

ἐπι-πέμπω

δύνανται μάχεσθαι, κατὰ δὲ θάλατταν  
πόροι εἰσὶ στενοὶ ἐν μέσῳ τῆς τε Εὐβοίᾳς  
καὶ τῆς ἡπείρου. Μαθόντες οὖν οἱ  
Ἕλληνες ὅτι ὁ Ξέρξης ἤδη πρὸς τὴν  
Ἑλλάδα πορεύεται, τὸν Λεωνίδα  
ἐπεμψαν, βασιλέα ὄντα τῶν Λακεδαι-  
μονίων, ἐπτάκις χιλίους ἔχοντα ὀπλίτας.  
Οὗτοι δὲ ἀφικόμενοι εἰς τὰς Θερμοπύλας  
παρεσκευάζοντο ἀμύνειν τοὺς βαρβάρους  
τῇ Ἑλλάδι.

Ὁ δὲ Ξέρξης ἀφικόμενος εἰς τὰ στενὰ  
στρατὸν ἔχων μέγιστον δὴ, τέτταρας μὲν  
ἡμέρας ἡσύχαζεν· ἤλπιζε γὰρ τοὺς  
Ἕλληνας ἀποφεύξεσθαι ἰδόντας τὸ  
πλῆθος τοῦ στρατοῦ. Τῇ δὲ πέμπτῃ ἡμέρᾳ  
— οἱ γὰρ Ἕλληνες ἔτι ἀκίνητοι ἔμενον  
τὸν στρατὸν ἐκέλευσεν εὐθὺς προσβαλεῖν.  
Οἱ δὲ Ἕλληνες ἀνδρειότατα μαχόμενοι  
τοὺς βαρβάρους ἡμύνον. Τέλος δὲ  
βασιλεὺς τοὺς Πέρσας ἐπέπεμψεν οὕς

ἐπτάκις *sette volte*  
οὗτος, αὕτη, τοῦτο (gen.  
τούτου, ταύτης, τούτου)  
*questo*

ἐλπίζω *spero*  
τούς Ἕλληνας ἀποφεύ-  
ξεσθαι *che i greci sa-  
rebbero fuggiti*

“ἀθανάτους” ἐκάλει, ἀνδρειοτάτους ὄντας  
τῶν στρατιωτῶν, ἐλπίζων τούτους γε  
ῥαδίως νικήσειν τοὺς Ἕλληνας. Ἐπεὶ δὲ  
καὶ οὗτοι συνέβαλον, οὐδὲν ἄμεινον  
ἔπραττον ἢ οἱ ἄλλοι, ἐν τοῖς στενοῖς  
μαχόμενοι καὶ οὐ δυνάμενοι τῷ πλήθει  
χρῆσθαι. Βασιλεὺς δὲ τὴν μάχην  
θεώμενος τρεῖς ἀνέδραμεν, ὥς λέγουσιν,  
ἐκ τοῦ θρόνου, φοβούμενος ὑπὲρ τοῦ  
στρατοῦ.»



### Η ΕΝ ΤΑΙΣ ΘΕΡΜΟΠΥΛΑΙΣ ΜΑΧΗ (β)

«Τῇ δ' ὕστεραίᾳ οἱ βάρβαροι αὖθις  
προσβάλλοντες οὐδὲν ἄμεινον ἔπραττον

τούτους... νικήσειν *che questi avrebbero vinto*  
συμβάλλω *mi scontro* *χράομαι, inf. χρῆσθαι (+ dat.) servirsi di, usare*  
τρὶς *tre volte*

ἀνδρειότατος, -τάτη, -τατον  
ὁ στρατιώτης (τοῦ  
στρατιώτου) < στρατός

ἀμείνων, ἄμεινον  
< ἀγαθός (*comp.*)

δυνάμενοι :  
δυνατοὶ ὄντες

ἀνατρέχω  
: ἐξαίφνης  
ἐπαίρω ἐμαυτόν,  
ἀναπηδάω  
ὁ θρόνος  
(τοῦ θρόνου)

Οἱ Ἕλληνες μνῆμα  
ἐποίησαν τῷ Λεωνίδῃ, ὥς  
ἀνδρὶ ἀρίστῳ γενομένῳ,  
λέοντα λίθινον.

τὸ μνῆμα (τοῦ μνήματος)  
λίθινος, -η, -ον < λίθος



ὁ λέων (τοῦ λέοντος)

ὥς = ἐπεὶ

φράζω (φραδ-) : λέγω

ἡ ἀτραπὸς (τῆς ἀτραποῦ)  
: στενὴ ὁδόςταύτῃ τῇ ὁδῷ : εἰς ταύτην  
τὴν ὁδόν

ἀπο-πέμπω

ὁ Σπαρτιάτης (τοῦ Σπαρτιάτου)  
= ὁ Λακεδαιμόνιοςπολλαπλάσιος, -α, -ον :  
πολλῷ πλείων

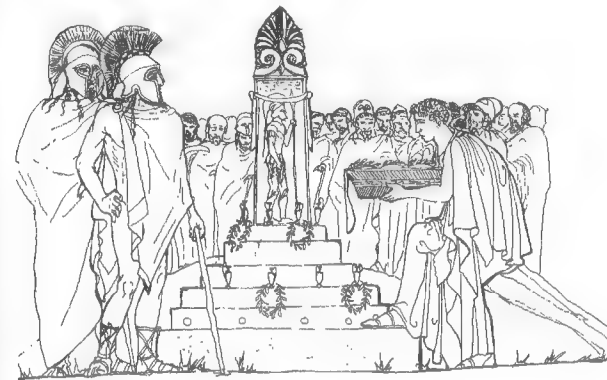
ἢ τῇ προτεραίᾳ. Ὡς οὖν ἠπόρει ὁ Ξέρξης, 45  
προσῆλθε πρὸς αὐτὸν ἀνὴρ τις τῶν  
Ἑλλήνων, Ἐφιάλτης ὀνόματι, ἔφρασε τε  
τὴν ἀτραπὸν τὴν διὰ τοῦ ὄρους φέρουσαν  
εἰς τὰς Θερμοπύλας. Ταῦτα δὲ μαθὼν ὁ  
Ξέρξης τοὺς ἀθανάτους ταύτῃ ἔπεμψεν, 50  
κελεύων αὐτοὺς ἐκ τοῦ ὀπισθεν λαβεῖν  
τοὺς Ἕλληνας. Οἱ δὲ Ἕλληνες μαθόντες  
τί γίγνεται πρῶτον μὲν ἠπόρουν τί δεῖ  
πρᾶξαι, τέλος δὲ ἔδοξε τῷ Λεωνίδῃ τοὺς  
μὲν ἄλλους ἀποπέμψαι πρὸς τὴν Ἀττικὴν, 55  
αὐτὸς δὲ ἔμενεν ἐν ταῖς Θερμοπύλαις  
τριᾶκοσίους ἔχων Σπαρτιάτας, ἐν νῷ  
ἔχων τὰς πύλας φυλάττειν.

Οἱ μὲν οὖν βάρβαροι προσέβαλλον, οἱ  
δὲ Σπαρτιάται ἐμάχοντο πρὸς πολεμίους 60  
πολλαπλασίους ὄντας καὶ πλείστους δὴ  
ἀπέκτειναν· τῶν δ' Ἑλλήνων ἄλλοι τε πολ-  
λοὶ ἔπεσον καὶ αὐτὸς ὁ Λεωνίδης, ἀνὴρ  
ἄριστος γενόμενος. Τέλος δὲ οἱ Πέρσαι

τριᾶκόσιοι, τριᾶκόσιαι,  
τριᾶκόσια *trecento*

65 οἱ διὰ τοῦ ὄρους διελθόντες παρεγένοντο  
καὶ ἐκ τοῦ ὀπισθεν προσέβαλον. Τότε δὴ  
οἱ Σπαρτιάται εἰς τὸ στενὸν τῆς ὁδοῦ  
ἀνεχώρουν καὶ ἐνταῦθα ἐμάχοντο ἕως  
ἅπαντες ἔπεσον.

70 Οἱ δὲ Ἕλληνες μετὰ τὸν πόλεμον τοὺς  
τριᾶκοσίους ἔθαψαν ὅπου ἔπεσον καὶ



μνημεῖον ἐποίησαν τῷ Λεωνίδῃ, λέοντα  
λίθινον, ὃν καὶ νῦν ἔξεστιν ἰδεῖν. Καὶ  
τοῦτο τὸ ἐπίγραμμα ἐν στήλῃ λιθίνῃ  
75 ἔγραψαν·

ὦ ξεῖν', ἄγγελον Λακεδαιμονίοις ὅτι τῇδε  
κείμεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι.

ἕως *finché (non)*θάπτω (θαφ-) *seppellisco*δι-έρχομαι (: διαβαίνω,  
διαπεράω)

ἀνα-χωρέω

οἱ ἄνθρωποι θάπτουσι τοὺς  
ἀποθανόνταςτὸ ἐπίγραμμα  
(τοῦ ἐπιγράμματος)

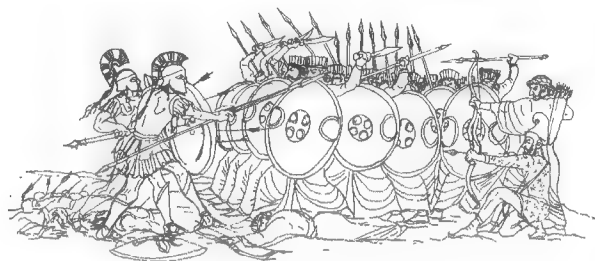
ὁ παῖς γράφει

ἡ στήλη  
(τῆς στήλης)

ξεῖν' = ξένη  
ἄγγελλω < ἄγγελος  
τῇδε : ἐνθάδε, ἐνταῦθα  
κείμεθα : μένομεν ἀκίνητοι  
κείνων = ἐκείνων  
τὸ ῥῆμα (τοῦ ῥήματος) : ὁ λόγος

Ἐν δὲ τούτῳ κατὰ θάλατταν οἱ Ἕλληνες

πρὸς τῷ Ἀρτεμισίῳ μένοντες τὰ στενὰ  
ἐφύλαττον καὶ ναυμαχοῦντες τοὺς 80  
βαρβάρους ἐνίκησαν καίπερ πλέονας ὄντας  
καὶ ἡμῦναν. Ὡς δὲ οἱ βάρβαροι τὰς  
Θερμοπύλας εἶλον, οἱ Ἕλληνες οὐκέτι  
ἐφύλαττον τὰ στενὰ ἀλλὰ πρὸς τὴν  
Σαλαμῖνα ταῖς ναυσὶν ἀνεχώρουν. Κατὰ 81



δὲ γῆν οὐκέτι ἐδύναντο ἀντέχειν τοῖς  
βαρβάροις ἀλλὰ ἔφευγον πρὸς τὴν  
Πελοπόννησον, τὴν τε Βοιωτίαν καὶ τὴν  
Ἀττικὴν τοῖς πολεμίοις καταλιπόντες.  
Οὕτως οὖν οἱ βάρβαροι κατὰ μὲν γῆν 90  
προχωρήσαντες ταῖς Ἀθήναις προσβαλεῖν  
ἐν νῷ εἶχον, κατὰ δὲ θάλατταν εἰς τὸ  
Φάληρον πλεύσαντες ἐν τῷ λιμένι ὥρμουν.»

ναυμαχέω < ναυμαχία



δύο ὀπλῖται ἀντέχουσιν  
τοῖς βαρβάροις

ἐδύναντο : δυνατοὶ ἦσαν

τὸ Φάληρον (τοῦ Φαλήρου)  
: λιμὴν τῶν Ἀθηναίων

## ΔΥΟ ΑΝΘΡΩΠΟΙ ΕΡΙΖΟΥΣΙΝ

Ἐν ᾧ δὲ διελέγοντο ὁ τε Δικαιοπόλις  
95 καὶ ὁ Φίλιππος καὶ ὁ ναύτης, ἐξαίφνης  
ἀνθρώπων ἐν τῇ νηϊ μέγα βοώντων  
ἤκουσαν. Δύο γὰρ ἄνθρωποι ἐρίζοντες  
ἀλλήλοις μάλα τὰς ἐαυτῶν φωνὰς  
ἐπῆρον.

100 Ὁ μὲν ἕτερος, «οὐ μὰ Δία,» ἔφη, «οὐ  
καταπρόϊξει τοῦτο λέγων» ὁ δὲ ἕτερος  
ἀποκρινόμενος, «βάλλ' ἐς κόρακας,» ἔφη.  
Πάντες δὲ οἱ ἐν τῇ νηϊ, ταύτας τὰς βοὰς  
τε καὶ τοῦτον τὸν θόρυβον ἀκούσαντες,  
105 τοῖς ἐρίζουσιν ἐπλησίασαν, τὴν ταύτης  
τῆς ἔριδος αἰτίαν γινώσκειν βουλόμενοι.  
Οἱ μὲν ἄνδρες, «παῖε, παῖε τὸν  
πανούργον,» γελάσαντες ἔλεγον, αἱ δὲ  
γυναῖκες κλάζουσαι, «παύετε, παύετε  
110 τοὺς ἀνθρώπους ἐρίζοντας.»

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Τί ἐστίν; τίς οὗτος  
ὁ θόρυβος; τί τοῦτο τὸ πρᾶγμα; τίνες δ'  
οἱ βοῶντες;»

ἐρίζω *litigo*

οὐ καταπρόϊξει (+ part.)  
*non la passerai liscia*

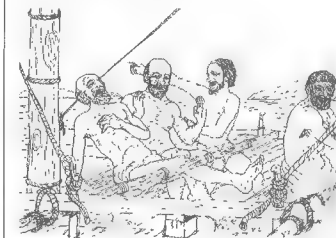
ἐπ-ῆρον < ἐπ-αίρω

ἕτερος, ἐτέρᾳ, ἕτερον

πλησιάζω = προσχωρέω

ἡ ἔρις (τῆς ἔριδος) < ἐρίζω

παίω = τύπτω  
ὁ πανούργος (τοῦ πανούργου)  
: ὁ κακὸς ἄνθρωπος  
(πανούργος, -ον)



οἱ ἄνθρωποι γελῶσιν (< γελάω)  
(γελάω, ἐγέλασα)



ὁ κυβερνήτης (τοῦ κυβερνήτου)  
προσ-δραμών < προσ-τρέχω  
(δραμ-)



ὁ Ἡρακλῆς  
(ὦ Ἡράκλεις,  
τὸν Ἡρακλέα,  
τοῦ Ἡρακλέους,  
τῷ Ἡρακλεῖ)  
Ἡράκλεις! :  
Νῆ τὸν Ἡρακλέα!

ἔπαισε < παίω  
ἡ κραυγή (τῆς κραυγῆς) = ἡ βοή

κάκιστος, κακίστη, κάκιστον =  
μάλιστα κακός

Ὁ δὲ ναύτης ὁ γεραιός, «ἐγὼ μὲν,» ἔφη,  
«ἀγνοῶ· δεῖ δ' ἡμᾶς γινώσκειν τί 115  
γίνεται. Ἄγετε δὴ, ἔλθετε μετ' ἐμοῦ.» Καὶ  
ταῦτα εἰπὼν ἐπῆρεν ἑαυτὸν καὶ ἐβάδισε  
πρὸς τοὺς ἐρίζοντας.

Ὁ δὲ κυβερνήτης προσδραμών,  
«Ἡράκλεις, τί τοῦτο;» ἔφη, «τί τοῦτο τὸ 120  
κακὸν ποτέ ἐστιν; Νῆ τὸν Ποσειδῶ,  
μαίνεσθε, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ. Παύσασθε,  
παύσασθε ἐρίζοντες πρὸς ἀλλήλους, καὶ  
λέγετέ μοι ἐξ ἀρχῆς πόθεν ὑμῖν αὕτη ἡ  
ἔρις ἐγένετο.» 125

Ὁ μὲν οὖν ἄνθρωπος ἕτερος, «οὗτος,»  
ἔφη, «τὸ μὲν πρῶτον πολλὰ καὶ μεγάλη  
τῇ φωνῇ κακῶς ἔλεγεν, ἔπειτα δὲ καὶ  
ἔπαισέ με, καὶ τοσαύτην κραυγὴν καὶ  
θόρυβον ἐποίησεν ὥστε καὶ σὺ καὶ οὔτοι 130  
οἱ ἄλλοι πάντες ἦλθετε. Μαίνεται, ὡς ἐμοὶ  
δοκεῖ, οὗτος ὁ ἄνθρωπος.»

Ὁ δὲ ἕτερος ὑπολαβὼν, «εἰπέ μοι,» ἔφη.  
«ὦ κάκιστε ἀνδρῶν πάντων· ἄρα τοῦτο

μαίνομαι son fuori di me,  
impazzisco, infurio

135 τολμᾷς καὶ ἐμβλέπων ἐμοὶ λέγειν;»

Ὁ δὲ ἀποκρινόμενος, «σίγα,» ἔφη, «ὦ  
πανοῦργε· σὺ γὰρ ἐπ' ἐμέ, ἐλεύθερον ἄνδρα  
ὄντα, ἔλαβες βακτηρίαν καὶ ἐμέ ἔπαισες.  
Ἄρ' οὐχ ὕβρις αὕτη ἐστὶ πολλή;»

140 Ὁ δὲ ἕτερος· «Νῆ Δία, καὶ καλῶς  
ἐποίησα τύπτων σέ ὄντα οὐ μόνον  
κλέπτην ἀλλὰ καὶ κατὰσκοπον τῶν  
Λακεδαιμονίων, καὶ οὐ τῷ ὄντι ἔμπορον  
Ἀθηναίων.»

145 Ὁ δέ· «Τί λέγετε, ὦ ἄνθρωποι; ἄρ' οὐχ  
ὕβριζι με οὗτος ὁ πανοῦργος;»

Ὁ δὲ ἕτερος· «Βούλει σιωπᾶν; Ἄκουε  
δέ, ὦ κυβερνήτα· αὕτη γὰρ ἡ τῆς ἔριδος  
ἀρχὴ ἐγένετο. Ἐπῶξε γὰρ οὗτος τοιαῦτα  
150 δι' ἃ ὑπ' ἐμοῦ νῦν εἰκότως μισεῖται. Δεῖ δὲ  
καὶ ὑμᾶς πάντας, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι,  
ταῦτα τὰ πράγματα ἅπαντα ἀκοῦσαι.  
Οὗτος γὰρ ὁ ἄνθρωπος οὐκ ἔστιν ἔμπορος  
Ἀθηναῖος, ὡς φαίνεσθαι βούλεται, ἀλλὰ,  
155 κατὰσκοπος τῶν Λακεδαιμονίων ὢν, ἐν

διά + acc. per, a causa di

ἐμ-βλέπω (+ dat.)

σίγα! = σίγα!

ὕβρις πολλή = ὕβρις μεγάλη



ὁ κλέπτης  
(τοῦ κλέπτου)



ὁ κατὰσκοπος  
(τοῦ κατασκόπου)

ὕβριζω : ὕβρει χρώμαι, ὕβριν ἔχω  
ὕβριζι με : ὕβριν ἔχων κακῶς  
με λέγει  
σιωπάω = σιγάω

διά + acc.  
εἰκότως μισεῖται : οὐκ ἄτοπὸν  
ἐστὶν εἰ μισεῖται



ο Λακεδαιμόνιος ἐπιβουλεύει  
τῷ Ἀθηναίῳ  
ξενίζω : λέγω,  
λαλέω, ὥσπερ ξένος

ισχυρότερος (-α, -ον)... ἢ...  
ἀνδρειότερος (-α, -ον)... ἢ...

σωφρονέστατος (-η, -ον)

σωφρονέστερος (-α, -ον)

πονηρός, -ά, -όν = κακός,  
πανούργος  
πονηρότατος, -η, -ον

μισῶ σφόδρα = μάλα μισῶ

τῷ ἡμετέρῳ ἄσται οἰκεῖ ἡμῖν ἐπιβουλεύων.  
Ὁ γὰρ τούτου πατήρ ἐξένιζεν, καὶ οὐχ  
οἷός τ' ἦν καλῶς ἀττικίζειν· ἐγὼ δὲ αὐτὸν  
τοῦτόν τε καὶ ξένον τινὰ ἐν τῇ ἀγορᾷ  
Δωριστὶ διαλεγόμενους εἶδον. Νῦν δὴ δὲ 160  
τούτου ἤκουσα ὑπὲρ τῶν Λακεδαιμονίων  
λέγοντος· ἔλεγε γὰρ ὅτι ἡ τῶν Σπαρτιατῶν  
πόλις ἰσχυροτέρᾳ ἢ ἡ ἡμετέρᾳ ἐστίν, καὶ  
ὅτι οἱ Λακεδαιμόνιοι ἀνδρειότεροι ἢ οἱ  
Ἀθηναῖοι ἀεὶ ἐγένοντο ἐν ταῖς μάχαις, 165  
καὶ ὅτι οἱ Λακεδαιμόνιοι σωφρονέστατοί  
εἰσι πάντων τῶν Ἑλλήνων καὶ πολλῷ  
σωφρονέστεροι τῶν Ἀθηναίων, καὶ ἄλλα  
τοιαῦτα πολλά.»

Ὁ δὲ κυβερνήτης, «ὦ κάκιστε καὶ 170  
πονηρότατε ἀνθρώπων,» ἔφη, «ταῦτα δὴ  
τολμᾷς λέγειν πρὸς ἡμᾶς;»

Ὁ δὲ ἔμπορος μάλιστα φοβούμενος,  
«οὐδαμῶς, ὦ κυβερνήτα,» ἔφη· «ἐγὼ δὲ  
μισῶ μὲν τοὺς Λακεδαιμονίους σφόδρα, 175  
καὶ οὐκ ἀγνοῶ ὅτι ἄριστοι τῶν Ἑλλήνων

ἀττικίζω *parlo il dialetto attico* Δωριστί *in dialetto dorico*

οἱ Ἀθηναῖοι εἰσιν, τὴν ἀρχὴν τὴν κατὰ  
θάλατταν ἔχοντες καὶ πλέονας τριήρεις  
ἢ οἱ Λακεδαιμόνιοι· ἐκεῖνοι γὰρ μείζονα  
180 μὲν στρατὸν ἔχουσιν ἢ ἡμεῖς κατὰ γῆν,  
πολλῷ δὲ ἐλάττονας ναῦς τε καὶ ναύτας.  
Οὐδεὶς γὰρ ἀγνοεῖ ὅτι τῇ ναυτικῇ τέχνῃ  
ἀμείνονές εἰσιν οἱ Ἀθηναῖοι ἢ πάντες οἱ  
ἄλλοι Ἕλληνες. Τοῦτο μόνον ἔλεγον, ὅτι  
185 οἱ Λάκωνες, οἷς ἀεὶ ἀγανακτοῦμεν, οὐκ  
εἰσιν αἵτιοι ἡμῖν ἀπάντων τῶν κακῶν.  
Πῶς δ' οὐκ εἰμι ἀληθέστατα Ἀθηναῖος;  
Ὑμέτερος γὰρ εἰμι πολίτης, ὦ φίλοι,  
Ἀθηναῖος ὢν καὶ τὰ πρὸς πατρός καὶ τὰ  
190 πρὸς μητρός· διαβάλλει γὰρ ὅδε ὁ ἀνὴρ  
τὸν πατέρα μου, ἐπεὶ ἐξένιζεν· ἐκεῖνος  
γὰρ ἐν πολέμῳ, ὑπὸ τῶν πολεμίων  
ληφθεὶς, δοῦλος ἐγένετο, καὶ πολὺν  
χρόνον ἐν ἀλλοτρίᾳ χώρᾳ ἔμεινεν, καὶ  
195 διὰ τοῦτο οὐκέτι οἷός τ' ἦν καλῶς  
ἀττικίζειν. Ἦν δὲ τῷ ὄντι ἀστός, καὶ οὐ  
ξένος, ὥσπερ ὅδε ὁ ἀνὴρ φλυαρεῖ, ἐπεὶ

πλέων, πλέον < πολὺς

μείζων, μείζον < μέγας

ἐλάττων, ἔλαττον < ὀλίγος

ὁ Λάκων (τοῦ Λάκωνος)  
= ὁ Λακεδαιμόνιος

ἀληθέστατα

καὶ τὰ πρὸς π. καὶ τὰ πρὸς μ.  
: ἐπεὶ καὶ ὁ πατήρ καὶ ἡ μήτηρ  
Ἀθηναῖοι ἦσαν  
διαβάλλω : ψευδῶς καὶ κακῶς  
λέγω  
ὅ-δε, ἡ-δε, τό-δε  
= οὗτος, αὕτη, τοῦτο

ὁ ἀστός (τοῦ ἀστοῦ) < ἄστν  
: ὁ Ἀθηναῖος

ληφθεὶς *preso, catturato*  
*fatto prigioniero*

στρατεύομαι : μάχομαι  
τελευτάω = ἀποθνήσκω

(Ὁμήρου Ὀδύσεια, α, 3)  
ἶδον = εἶδον  
ἄστεα = ἄστη  
νόον (= νοῦν) : τοὺς τρόπους

ἡ διάλεκτος (τῆς διαλέκτου)  
< διαλέγομαι

ἡ διαβολή (τῆς διαβολῆς)  
< διαβάλλω

Ἀθηναῖοι εἰσι καὶ ὁ ἐκείνου πατήρ  
Χαρίσιος καὶ ἡ μήτηρ. Περὶ δὲ τῆς μητρὸς  
πρὸς ὑμᾶς λέγειν βούλομαι τάδε· ἐμοὶ ἦν <sup>200</sup>  
πάππος, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τῆς μητρὸς  
πατήρ, ὃς ἦν εἷς τῶν ἐν Μαραθῶνι  
στρατευσαμένων καὶ τελευτησάντων, καὶ  
ὁ ἐκείνου ἀδελφὸς ἐτελεύτησε πρὸς τῇ  
Σαλαμῖνι μετὰ Θεμιστοκλέους στρατεύο- <sup>205</sup>  
μενος. Ἦκούσατε δὲ τοῦδε τοῦ ἀνδρὸς  
λέγοντος ὅτι ἐμὲ εἶδεν ἐν τῇ ἀγορᾷ ξένω  
τινὶ Δωριστὶ διαλεγόμενον. Τί δέ; Ἐμπορος  
γὰρ ὢν, ἐκ τῆσδε τῆς πόλεως πολλάκις  
ὥρμησα καὶ ἐκ τῆσδε τῆς θαλάττης <sup>210</sup>  
ἐπλευσα μὲν εἰς πολλὰς ἄλλας χώρας,  
πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἶδον ἄστεα καὶ νόον  
ἔγνων, ὥσπερ ὁ Ὅμηρος λέγει περὶ τοῦ  
Ὀδυσσέως. Οὐδὲν οὖν ἄτοπὸν ἐστὶν ὅτι  
πλείστων ἀνθρώπων καὶ τὰς διαλέκτους <sup>215</sup>  
ἔμαθον. Μὴ οὖν πίστευε τῷδε τῷ ἀνθρώπῳ  
ψευδῇ λέγοντι καὶ διαβολᾷς, ὦ κυβερνήτα.  
Πρὸς ὑμᾶς δέ, ὦ ἄνδρες, τί δεῖ με πλείονα

ἔγνων *conobbi*

λέγειν; Οἶμαι γὰρ ὅτι νῦν ὑμεῖς οὐδὲν  
<sup>220</sup> ἀγνοεῖτε, ἐπεὶ τὰ ἀληθῆ ἠκούσατε.»

Ὁ δὲ κυβερνήτης, «νῦν δέ,» ἔφη,  
«ἡσυχάζετε καὶ μὴ θορυβεῖτε μηδὲ  
μάχεσθε πρὸς ἀλλήλους· δεῖ γὰρ ἡμᾶς  
ἡσυχῶς πλεῖν καὶ εἰς τὴν Ἐπίδαυρον  
<sup>225</sup> ἀφικνεῖσθαι. Σὺ μὲν οὖν, ὦ ἔμπορε, μὴ  
λέγε ὑπὲρ τῶν Λακεδαιμονίων, σὺ δέ, ὦ  
ναῦτα, μὴ ἀγανάκτει καὶ ἡσυχος ἔχε.»  
Τάδε εἰπὼν ἀπῆλθεν, καὶ δι' ὀλίγου καὶ  
πάντες οἱ ἄλλοι ἐκάθισαν.

<sup>230</sup> Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Ἰδοῦ, ὦ γέρον, ὅση  
ἐστὶν ἡ τῶν πρᾶγμάτων μεταβολὴ ἐν τῇδε  
τῇ ἡμετέρᾳ χώρᾳ· σὺ μὲν γὰρ ἡμῖν διηγοῦ  
ὥς πάντες οἱ Ἕλληνες, οἳ τε Λακεδαι-  
μόνιοι καὶ οἱ Ἀθηναῖοι, ἅμα ἐμαχέσαντο  
<sup>235</sup> πρὸς τοὺς βαρβάρους ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας·  
νῦν δὲ οἱ ἄνθρωποι ἐν τῇ αὐτῇ πόλει  
οἰκοῦντες μισοῦσιν ἀλλήλους, καὶ αἰτίαν  
τινὰ ἔχουσιν τε καὶ μάχης ζητοῦσιν. Τότε  
μὲν γὰρ οἱ Ἕλληνες πάντα τὴν Ἑλλάδα

ἡ μεταβολή, τῆς μετα-  
βολῆς *il cambiamento,*  
*la trasformazione*

πλείων, πλείον = πλέων, πλέον

διηγοῦ < διηγέομαι (*imperf.*)

ἡ ἔχουσα (τῆς ἔχουσας) < ἐχθρός

κοινήν π. : τῶν πάντων  
Ἑλλήνων π.  
(κοινός, -ή, -όν)

δια-φυλάττω (φυλακ-)

κοινήν πατρίδα ἐνόμιζον, νῦν δὲ μόνον <sup>240</sup>  
τῶν ἑαυτῶν οἴκων ἐπιμελοῦνται. Οἱ μὲν  
οὖν ἡμέτεροι πρόγονοι διεφύλαξαν τήν  
τε πρὸς τοὺς Ἑλληνας ὁμόνοιαν καὶ τὴν  
πρὸς τοὺς βαρβάρους ἔχθρᾶν· ὁμόνοια γὰρ  
μέγιστον ἀγαθὸν ἐδόκει ταῖς πόλεσιν <sup>245</sup>  
εἶναι. Νῦν δὲ οὐ μόνον οἱ Ἀθηναῖοι  
μισοῦσι τοὺς Λακεδαιμονίους καὶ οἱ  
Λακεδαιμόνιοι μισοῦσι τοὺς Ἀθηναίους,  
ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἔχθρᾶν  
ἔχουσι πρὸς ἀλλήλους. Φεῦ, φεῦ τῆσδε <sup>250</sup>  
τῆς πόλεως.»

ὅπως : πῶς

Ὁ δὲ Φίλιππος παραλαβὼν, «ἐγὼ δέ,»  
ἔφη, «βούλομαι ἀκούειν ὅπως οἱ Ἀθηναῖοι  
ἐμαχέσαντο πρὸς τοὺς βαρβάρους ἐν τῇ  
Σαλαμῖνι. Μὴ οὖν παύου διηγούμενος, ὦ <sup>255</sup>  
ναῦτα, ἀλλ'εἰπὲ ἡμῖν τί ἐγένετο ἐπεὶ οἱ  
βάρβαροι ἐν τῷ λιμένι ὥρμουν.»

Ὁ δὲ ναύτης, «ἡσυχάζετε οὖν,» ἔφη,  
«καὶ ἀκούετε.»

ἡ ὁμόνοια, τῆς ὁμονοίας ὅπως come  
la concordia

Enchiridion

Il marinaio racconta: Serse aveva un esercito *più grande*, μείζονα στρατὸν εἶχε, di tutti i greci messi insieme, ἢ πάντες οἱ Ἕλληνες, e *più navi*, πλέονας ναῦς, di loro; mandò poi contro i greci la schiera degl'«immortali», i *più coraggiosi*, ἀνδρειοτάτους, di tutti i suoi soldati. E il racconto continua, finché non viene interrotto dallo schiamazzo di due passeggeri che litigano; uno dei due è sospettato dall'altro d'essere una spia degli spartani che si finge ateniese: va infatti dicendo che Sparta è *più forte*, ἰσχυροτέρᾳ, d'Atene, che i lacedemoni son *più coraggiosi* degli ateniesi, ἀνδρειότεροι, in battaglia, e che sono i *più saggi* di tutti i greci, e certamente molto *più saggi* degli ateniesi, σωφρονέστατοί εἰσι πάντων τῶν Ἑλλήνων καὶ πολλῷ σωφρονέστεροι τῶν Ἀθηναίων. I ricordi storici del vecchio marinaio e il battibecco dei due passeggeri son per noi una buona occasione d'imparare i gradi di comparazione degli aggettivi.

Gli aggettivi hanno tre *gradi di comparazione*: il *positivo* («bello»), il *comparativo* («più bello») e il *superlativo*, *assoluto* («bellissimo») e *relativo* («il più bello»).

In greco il comparativo e il superlativo (per il quale ultimo, come in latino, esiste un'unica forma, equivalente sia al superlativo assoluto sia al superlativo relativo dell'italiano) si formano di regola aggiungendo al tema del maschile rispettivamente i suffissi -τερος, -ᾱ, -ον e -τατος, -η, -ον: perciò, dal positivo ἀνδρεῖος, -ᾱ, -ον, «coraggioso», s'avranno il comparativo ἀνδρειό-τερος, -ᾱ, -ον, «più coraggioso», e il superlativo ἀνδρειό-τατος, -η, -ον, «coraggiosissimo, il più coraggioso»; da χαλεπός, -ή, -όν, «difficile», il comparativo χαλεπώ-τερος, -ᾱ, -ον, «più difficile», e il superlativo χαλεπώ-τατος, -η, -ον, «difficilissimo, il più difficile». Notate che quando, come nel caso di χαλεπός, la penultima *sil-laba* del tema è breve, l'-ο- s'allunga in -ω- davanti ai suffissi -τερος e -τατος (praticamente, sono

I gradi di comparazione degli aggettivi

tema ἀνδρειο-  
**Pos.** ἀνδρεῖος, -ᾱ, -ον  
**Comp.** ἀνδρειό-τερος, -ᾱ, -ον  
**Sup.** ἀνδρειό-τατος, -η, -ον

tema χαλεπο-  
**Pos.** χαλεπός, -ή, -όν  
**Comp.** χαλεπώ-τερος, -ᾱ, -ον  
**Sup.** χαλεπώ-τατος, -η, -ον



tema ἀληθεσ-

Pos. ἀληθής, -ές

Comp. ἀληθέσ-τερος, -α, -ον

Sup. ἀληθέσ-τατος, -η, -ον

tema σωφρον-

Pos. σώφρων, -ον

Comp. σωφρον-έστερος, -α, -ον

Sup. σωφρον-έστατος, -η, -ον

Il comparativo assoluto

Comparativi e superlativi  
irregolari

Pos. κακός, -ή, -όν  
Comp. κακίων, κάκτιον  
Sup. κάκιστος, -η, -ον

Pos. καλός, -ή, -όν  
Comp. καλλίων, κάλλιον  
Sup. κάλλιστος, -η, -ον

Pos. μέγας, μεγάλη, μέγα  
Comp. μείζων, μείζον  
Sup. μέγιστος, -η, -ον

Pos. πολύς, πολλή, πολύ  
Comp. πλείων, πλείον  
e πλέων, πλέον  
Sup. πλείστος, -η, -ον

Pos. ἀγαθός, -ή, -όν  
Comp. ἀμείνων, ἄμεινον  
Sup. ἄριστος, -η, -ον

Pos. ὀλίγος, -η, -ον  
Comp. ἐλάττων, ἑλαττον  
Sup. ὀλίγιστος, -η, -ον

brevi le sillabe che contengono una vocale breve non seguita da più d'una consonante). Ancora, da ἀληθής, ἀληθές, «vero», s'avranno il comparativo ἀληθέσ-τερος, -α, -ον, «più vero», e il superlativo ἀληθέσ-τατος, -η, -ον, «verissimo, il più vero»; da σώφρων, σώφρον, «prudente, saggio», si ricaveranno il comparativo σωφρον-έστερος, -α, -ον, «più prudente», e il superlativo σωφρον-έστατος, -η, -ον, «prudentissimo, il più prudente»; in quest'ultimo aggettivo notate che i suffissi non sono semplicemente -τερος e -τατος, ma -έστερος ed -έστατος (invece in ἀληθέσ-τερος, ἀληθέσ-τατος l'-εσ- appartiene al tema del positivo).

Il comparativo, come in latino, ha a volte significato puramente intensivo, senza nessun'idea di paragone, e l'italiano usa allora «alquanto», «piuttosto», «assai», «molto», «troppo» e simili (*comparativo assoluto*): ἀνδρείότερος, «piuttosto coraggioso».

Alcuni aggettivi hanno forme irregolari di comparativo e superlativo: il comparativo termina in -ίων (maschile e femminile), -ιον (neutro), il superlativo esce in -ιστος, -η, -ον; questi comparativi si declinano come σώφρων, σώφρον (v. p. 161; nel II volume di questo corso vi saranno presentate delle altre forme, che s'usano per alcuni casi accanto a quelle derivate dai temi in -v-): κακός, -ή, -όν, «cattivo», comparativo κακίων, κάκτιον, superlativo κάκιστος, -η, -ον; καλός, -ή, -όν, «bello», comparativo καλλίων, κάλλιον, superlativo κάλλιστος, -η, -ον.

Notate poi queste forme, anch'esse irregolari: μέγας, μεγάλη, μέγα, «grande», comparativo μείζων, μείζον, superlativo μέγιστος, -η, -ον; πολύς, πολλή, πολύ, «molto» (nel plurale «mol-ti»), comparativo πλείων, πλείον e πλέων, πλέον, superlativo πλείστος, -η, -ον; ἀγαθός, -ή, -όν, «buono», comparativo ἀμείνων, ἄμεινον, superlativo ἄριστος, -η, -ον; ὀλίγος, -η, -ον, «piccolo» (nel plurale «pochi»), comparativo ἐλάττων, ἑλαττον, superlativo ὀλίγιστος, -η, -ον.

Ricordate che, come avete imparato a p. 81, gli avverbi di modo nel grado positivo sono di regola uguali al genitivo plurale degli aggettivi corrispondenti, ma col -v finale cambiato in -ς (e collo stesso accento): così, dall'aggettivo καλός (genitivo plurale καλῶν) deriva l'avverbio καλῶς.

Anche gli avverbi possono avere il comparativo e il superlativo («coraggiosamente», «più coraggiosamente», «coraggiosissimamente»). In greco, il comparativo dell'avverbio è uguale, come in latino (per esempio *fortius*), al neutro singolare del comparativo dell'aggettivo corrispondente, mentre il superlativo è uguale al neutro plurale del superlativo dell'aggettivo: perciò, dal positivo ἀνδρείως, «coraggiosamente», s'avranno il comparativo ἀνδρείοτερον e il superlativo ἀνδρείοτατα; da ἀληθῶς, «veramente», il comparativo ἀληθέστερον e il superlativo ἀληθέστατα; da εὖ, «bene» (che è l'avverbio corrispondente ad ἀγαθός), il comparativo ἄμεινον e il superlativo ἄριστα; da κακῶς, «male», il comparativo κάκτιον e il superlativo κάκιστα; da πολύ, «molto», il comparativo πλέον e il superlativo πλείστα; da μάλα, «molto», il comparativo μᾶλλον e il superlativo μάλιστα.

Il secondo termine di paragone dopo un comparativo, che in italiano è introdotto da *di* o *che* (per esempio «Luigi è più ddotto di Paolo», «È più degno di compatimento che di rimproveri»), s'esprime in greco in due maniere diverse:

a) Μείζονα στρατὸν εἶχεν ὁ Ξέρξης ἢ πάντες οἱ Ἕλληνες = Serse aveva un esercito più grande che tutti i greci = *Maiōrem exercitum habēbat Xerxēs quam omnēs Graecī*; Οἱ Ἕλληνες ἐμάχοντο ἀνδρείοτερον ἢ οἱ Πέρσαι = I greci combattevano più coraggiosamente dei persiani = *Graecī pugnābant fortius quam Persae*.

Qui il greco usa ἢ, «di, che», e il secondo termine di paragone è messo nello stesso caso del primo

I gradi di comparazione degli avverbi

Pos. ἀνδρείως  
Comp. ἀνδρείοτερον  
Sup. ἀνδρείοτατα

Pos. ἀληθῶς  
Comp. ἀληθέστερον  
Sup. ἀληθέστατα

Pos. εὖ  
Comp. ἄμεινον  
Sup. ἄριστα

Pos. κακῶς  
Comp. κάκτιον  
Sup. κάκιστα

Pos. πολύ  
Comp. πλέον  
Sup. πλείστα

Pos. μάλα  
Comp. μᾶλλον  
Sup. μάλιστα

Il secondo termine di paragone; il dativo di misura coi comparativi

μείζων ἢ...  
ἀνδρείοτερος ἢ...

(il primo termine di paragone è ὁ Ξέρξης nella prima frase e οἱ Ἕλληνες nella seconda).

Confrontate, in latino, *quam* e, ugualmente, il caso del primo termine.

μείζων τοῦ...  
ἄμεινον τῶν...

b) Ὁ ἀνὴρ μείζων ἐστὶ τοῦ παιδός = L'uomo è più grande *del fanciullo* = *Vir maior est puerō*; Οἱ ἄθᾶνατοι οὐδὲν ἄμεινον ἔπραττον τῶν ἄλλων, ἐν τοῖς στενοῖς μαχόμενοι = Gl'immortali non fecero nulla di meglio *degli altri*, combattendo nel passo.

Qui il secondo termine è in genitivo (*genitivo di paragone*, in corsivo negli esempi).

Confrontate l'ablativo di paragone latino (*puerō*).

πολλῷ μείζων

Davanti ai comparativi si trovano a volte delle parole in dativo che indicano la misura della differenza fra i due termini del paragone (*dativo di misura*): Ὁ ἀνὴρ πολλῷ μείζων ἐστὶ τοῦ παιδός = L'uomo è *molto* più grande (*di gran lunga* più grande) del fanciullo.

Il latino qui userebbe l'ablativo (*Vir multō maior est puerō*).

Superlativi con ὥς

ὥς τάχιστα  
ὥς ἀνδρείοτατα  
ὥς πλεῖστοι

Ὡς seguito da un aggettivo o avverbio di grado superlativo forma un'espressione col significato di «il più... possibile»: ὥς τάχιστα, «il più velocemente possibile»; ὥς ἀνδρείοτατα, «il più coraggiosamente possibile»; ὥς πλεῖστοι, «quanti più possibile».

Il latino forma espressioni analoghe con *quam* (*quam celerrimē, quam fortissimē, quam plurimī*).

I dimostrativi οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος

Fin dai primi capitoli di questo libro avete incontrato espressioni come ἐν τούτῳ (τῷ χρόνῳ), οὗτος ὁ ἀνὴρ e simili. Nel capitolo VI avete poi imparato il dimostrativo ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο, che si declina come καλός, καλή, καλόν, tranne

che nei casi retti (nominativo e accusativo) del neutro singolare, che escono in -ο e non in -ον.

Tutto il discorso che fa in propria difesa il mercante ci dà ora l'occasione per ripetere e fissare le forme dei tre dimostrativi principali: οὗτος, αὕτη, τοῦτο, «questo, codesto» (latino *hic, haec, hoc e iste, ista, istud*); ὅδε, ἥδε, τόδε, «questo (qui)»; ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο, «quello».

Notate che le forme di οὗτος cominciano con τ- nei casi in cui principiano per τ- le forme corrispondenti dell'articolo; il femminile ha (-)α- anziché (-)ο- in tutte le forme, eccettuato il solo genitivo plurale; così pure il nominativo e accusativo neutro plurale: nominativo οὗτος, αὕτη, τοῦτο; accusativo τοῦτον, ταύτην, τοῦτο; genitivo τούτου, ταύτης, τούτου; dativo τούτῳ, ταύτῃ, τούτῳ; nel plurale: nominativo οὔτοι, αὗται, ταῦτα; accusativo τούτους, ταύτας, ταῦτα; genitivo τούτων, τούτων, τούτων; dativo τούτοις, ταύταις, τούτοις.

Il dimostrativo ὅδε deriva dall'unione di ὁ, ἡ, τό coll'enclitica -δε; perciò si declina, come l'articolo, solo nella prima parte.

Notate che l'accento è sempre quello delle forme corrispondenti dell'articolo, anche contro la legge del trocheo finale: ἥδε, τήνδε ecc.

Il significato di ὅδε non è proprio uguale a quello di οὗτος, giacché ὅδε ha perlopiù valore *dittico*, cioè si riferisce a una persona o cosa vicina che si potrebbe indicar col dito: «questo qui (qua)».

Il sostantivo a cui si riferiscono questi tre dimostrativi è sempre accompagnato dall'articolo, e i dimostrativi stessi sono in posizione predicativa (v. cap. 5), cioè fuori del gruppo d'articolo e sostantivo: οὗτος ὁ ἀνὴρ oppure ὁ ἀνὴρ οὗτος, «quest'uomo»; ἐκείνη ἡ γυνή oppure ἡ γυνή ἐκείνη, «quella donna»; τόδε τὸ ἔργον oppure τὸ ἔργον τόδε,

Sing.		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> οὗτος	αὕτη	τοῦτο
<i>A.</i> τοῦτον	ταύτην	τοῦτο
<i>G.</i> τούτου	ταύτης	τούτου
<i>D.</i> τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ

Plur.		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> οὔτοι	αὗται	ταῦτα
<i>A.</i> τούτους	ταύτας	ταῦτα
<i>G.</i> τούτων	τούτων	τούτων
<i>D.</i> τούτοις	ταύταις	τούτοις

Sing.		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> ἐκεῖνος	ἐκείνη	ἐκεῖνο
<i>A.</i> ἐκεῖνον	ἐκείνην	ἐκεῖνο
<i>G.</i> ἐκεῖνου	ἐκείνης	ἐκεῖνου
<i>D.</i> ἐκεῖνῳ	ἐκείνῃ	ἐκεῖνῳ

Plur.		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> ἐκεῖνοι	ἐκεῖναι	ἐκεῖνα
<i>A.</i> ἐκεῖνους	ἐκεῖνας	ἐκεῖνα
<i>G.</i> ἐκεῖνων	ἐκεῖνων	ἐκεῖνων
<i>D.</i> ἐκεῖνοις	ἐκεῖναις	ἐκεῖνοῖς

Sing.		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> ὅδε	ἥδε	τόδε
<i>A.</i> τόνδε	τήνδε	τόδε
<i>G.</i> τοῦδε	τήσδε	τοῦδε
<i>D.</i> τῷδε	τῇδε	τῷδε

Plur.		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> οἷδε	αἷδε	τάδε
<i>A.</i> τοῦσδε	τάσδε	τάδε
<i>G.</i> τῶνδε	τῶνδε	τῶνδε
<i>D.</i> τοῖσδε	ταῖσδε	τοῖσδε

«quest'opera (qui)».

Ricordate infine che i dativi ταύτη e τῇδε sono anche usati con valore d'avverbi: «in questo modo, così».

Gli avverbi interrogativi e indefiniti

Nel capitolo 7 avete studiato l'interrogativo τίς, τί; («chi?», «quale?») e l'indefinito τις, τι («qualcuno», «un certo, qualche, un»); ricordate che l'interrogativo porta sempre l'accento acuto sulla prima sillaba, mentre l'indefinito è enclitico.

Avv. interr.	Avv. indef.
ποῦ;	που
πόθεν;	ποθεν
ποῖ;	ποι
πότε;	ποτε
πῶς;	πως

La stessa differenza riguarda gli avverbi interrogativi (accentati) e i corrispondenti avverbi indefiniti (uguali agl'interrogativi, salvo per il fatto che sono enclitici): ποῦ; «dove?», που «in qualche luogo»; πόθεν; «da dove?, donde?», ποθεν «da qualche luogo»; ποῖ; «(verso) dove?», ποι «verso qualche luogo»; πότε; «quando?», ποτε «qualche volta»; πῶς; «come?», πως «in qualche modo».

In quanto enclitici, gl'indefiniti non possono stare in principio di frase; per le regole d'accentazione delle enclitiche v. la *Grammatica di consultazione*, § 7.

## Il greco nell'italiano

*Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico di questi nomi propri di persona:*

- |                                |            |
|--------------------------------|------------|
| 1) Filippo                     | 4) Sofia   |
| 2) Giorgio                     | 5) Dorotèa |
| 3) Teodòro (τὸ δῶρον = «dono») | 6) Ofèlia. |

### Esercizio 14a

*Nella lettura all'inizio di questo capitolo trovate sei esempi di comparativi o superlativi e spiegate la loro costruzione.*

### Esercizio 14b

*Traducete in italiano:*

1. Τῶν Ἑλλήνων πλείστοι ἔπесον ἄριστα μαχόμενοι.
2. Οἱ ὁπλίται, καίπερ ἀνδρειότατα μαχόμενοι, οὐκ ἐδύναντο (= potevano) τοὺς πολεμίους (= i nemici) πλέονας ὄντας ἀμύνειν.
3. Οἱ Ἕλληνες ἀνδρειότεροι ἦσαν τῶν βαρβάρων καὶ ἄμεινον ἐμάχοντο.
4. Τοῖς Ἕλλησι πολλῷ ἐλάττονες νῆες ἦσαν ἢ τοῖς βαρβάροις.
5. Ἐν ἐκείνῃ τῇ μάχῃ τῶν μὲν Ἑλλήνων πολλοὶ ἀπέθανον, τῶν δὲ πολεμίων πολλῷ πλέονες.
6. Ἡ γυνὴ πολλῷ σωφρονεστέρα οὖσα τοῦ ἀνδρὸς ἀληθέστερα εἶπεν.
7. Οἱ Ἕλληνες καίπερ ὀλίγιστοι ὄντες τὰ ὅπλα (= le armi) παρεσκεύαζον, ἐν νῷ ἔχοντες ὡς ἀνδρειότατα ἀποθανεῖν.
8. Οἱ βάρβαροι, καίπερ ἀγριώτατα προσβάλλοντες, οὐκ ἐδύναντο (= potevano) τοὺς Ἕλληνας νικῆσαι.

### Esercizio 14c

*Traducete in greco:*

1. I persiani avevano un esercito più grande del nostro, ma noi combattammo più coraggiosamente.
2. I migliori soldati di Serse attaccarono molto valorosamente, ma non fecero nulla di meglio degli altri.
3. I vecchi non son sempre più saggi dei giovani.
4. Gli opliti attaccarono i persiani anche (καὶ) più valorosamente.
5. Decidemmo di tornare in patria invece di rimanere in città.
6. Il messaggero che sentimmo in piazza parlò con più verità di voi.

**Esercizio 14d**

Completate queste frasi colle forme appropriate dei dimostrativi:

- |                         |                             |
|-------------------------|-----------------------------|
| 1. (οὗτος) αἱ γυναῖκες  | 6. (οὗτος) οἱ βάρβαροι      |
| 2. (ἐκεῖνος) τὸ δένδρον | 7. (ἐκεῖνος) τοῦ στρατοῦ    |
| 3. (οὗτος) τὰ ὀνόματα   | 8. (οὗτος) τῇ πόλει         |
| 4. (ὅδε) τῶν νεανιῶν    | 9. (ὅδε) οἱ γέροντες        |
| 5. (οὗτος) τῆς παρθένου | 10. (οὗτος) τοῦ στρατιώτου. |

**Esercizio 14e**

Traducete:

- Ἐκεῖνο τὸ δένδρον μέγιστόν ἐστιν· οὐδέποτε (non... mai) εἶδον δένδρον μεῖζον.
- Ἄρ' ὁρᾷς τοῦσδε τοὺς παῖδας, οἱ ἐκείνον τὸν κύνα διώκουσιν;
- Ταῦτα μαθοῦσαι αἱ γυναῖκες εὐθὺς τοὺς ἄνδρας ἐκάλεσαν.
- Διὰ τί οὐ βούληται τῷ ἀρότρῳ τούτῳ χρῆσθαι; Ἄμεινον γάρ ἐστιν ἐκεῖνου.
- Questa strada è peggiore di quella, ma quella è più lunga.
- Avendo visto queste cose, il vecchio s'arrabbiò molto.
- Queste donne son più sagge di quei giovinetti.

**Esercizio 14f**

Traducete in italiano:

- Τίνες ἐλαύνουσι τοὺς βοῦς; Γέροντές τινες αὐτοὺς ἐλαύνουσιν.
- Ποῖ πορεύεται ὁ βασιλεὺς; Ὁ βασιλεὺς πορεύεται πρὸς τὰ ὄρη.
- Ποῦ εἰσιν οἱ ναῦται; Ἐν τῷ λιμένι ποῦ εἰσιν οἱ ναῦται.
- Τί πάσχετε, ὦ παῖδες; Ἄρα κακόν τι πάσχετε;
- Τί ποιεῖς, ὦ πάτερ; Ἄρα ταύτῃ τῇ γυναικὶ διαλέγῃ;
- Πότε ἐν νῶ ἔχεις εἰς τὸ ἄστυ ἰέναι; Δι' ὀλίγου ποτὲ ἐκεῖσε ἰέναι ἐν νῶ ἔχω.
- Πόθεν ἄγεις ταῦτα τὰ πρόβατα; Ἄγω αὐτὰ ἀπὸ ἐκεῖνου τοῦ ὄρους.
- Ποῦ μένει ὁ ἀδελφός; Ὁ σὸς ἀδελφὸς μένει πού ἐγγὺς τῆς ἀγορᾶς.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, VII. 215-219), poi rispondete alle domande.

**ΟΙ ΠΕΡΣΑΙ ΤΑ ΥΠΕΡ ΘΕΡΜΟΠΥΛΩΝ ΣΤΕΝΑ ΑΙΡΟΥΣΙΝ**

Ὁ δὲ Ξέρξης, μαθὼν ὅτι ἀτραπὸς ἐστὶν ὑπὲρ τὸ ὄρος φέρουσα, μάλιστα χαίρων ἔπεμψε τὸν Ὑδάρνην, στρατηγὸν ὄντα ἄριστον, καὶ τοὺς ἄνδρας ὧν ἐστρατήγει ὁ Ὑδάρνης. Ὡρμῶντο δὲ πρὸς ἐσπέραν ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου, ἤγειτο δὲ αὐτοῖς ὁ Ἐφιάλτης. Αὕτη δὲ ἡ ἀτραπὸς ἄρχεται ἀπὸ τοῦ Ἄσωποῦ ποταμοῦ. Οἱ οὖν Πέρσαι τὸν Ἄσωπὸν

διαβάντες ἐπορεύοντο πᾶσαν τὴν νύκτα. Ἐγίγνετο δὲ ἡμέρᾳ καὶ οἱ Πέρσαι ἀφίκοντο εἰς ἄκρον τὸ ὄρος. Κατὰ δὲ τοῦτο τοῦ ὄρους ἐφύλαττον Ἑλλήνων χίλιοι ὀπλίται.

[Ὑπὲρ (+ acc.) *su τὸν Ὑδάρνην Idârne* στρατηγὸν *generale ὧν* ἐστρατήγει *su cui comandava* τοῦ στρατοπέδου *l'accampamento* ἄρχεται *comincia* Ἄσωποῦ *l'Asòpo* διαβάντες *avendo attraversato* κατὰ... τοῦτο τοῦ ὄρους *su questa parte della montagna*]

- Che aveva appreso Serse? Chi mandò?
- Quando partirono? Chi li guidava?
- Dove principiava il sentiero?
- Per quanto tempo seguirono a marciare i persiani?
- Chi stava a guardia della cima della montagna?

Οἷτοι δὲ οὐκ εἶδον τοὺς Πέρσας ἀναβαίνοντας· πολλὰ γὰρ ἦν δένδρα κατὰ τὸ ὄρος. Ψόφον δὲ ἀκούοντες ἔμαθον ὅτι ἀνέβησαν οἱ Πέρσαι. Ἐδραμον οὖν οἱ Ἕλληνες καὶ ἐνέδυσαν τὰ ὄπλα, καὶ εὐθὺς παρήσαν οἱ βάρβαροι. Ἐπεὶ δὲ οἱ Πέρσαι εἶδον ἄνδρας ἐνδύοντας ὄπλα, ἐθαύμαζον· ἐλπίζοντες γὰρ οὐδένα φυλάττειν τὴν ἀτραπὸν, ἐνεκύρησαν στρατῷ. Ὁ μὲν οὖν Ὑδάρνης διέταξε τοὺς Πέρσας εἰς μάχην· οἱ δὲ Ἕλληνες ἐλπίζοντες τοὺς βαρβάρους ἐν νῶ ἔχειν προσβαλεῖν, ἔφυγον εἰς τὸν τοῦ ὄρους κόρυμβον καὶ παρεσκευάζοντο μαχόμενοι ἀποθανεῖν. Οἱ δὲ Πέρσαι τῶν μὲν Ἑλλήνων οὐδένα λόγον ἐποιοῦντο, κατέβησαν δὲ τὸ ὄρος ὡς τάχιστα.

[ἀνέβησαν *salirono* τὰ ὄπλα *le armi* ἐνεκύρησαν *s'incontrarono, vennero a faccia a faccia con* (+ dat.) διέταξε *dispose, schierò* τὸν κόρυμβον *la cima* οὐδένα λόγον ἐποιοῦντο *non tennero nessun conto di* (+ gen.) κατέβησαν *scesero*]

- Perché i greci non videro i persiani che s'avvicinavano?
- Come vennero a sapere dell'arrivo dei persiani?
- Che fecero subito i greci?
- Perché i persiani si maravigliarono di vedere i greci?
- Che fece Idârne?
- Quale fu la risposta dei greci?
- Che fecero i persiani?

## Esercizio 14g

Traducete in greco:

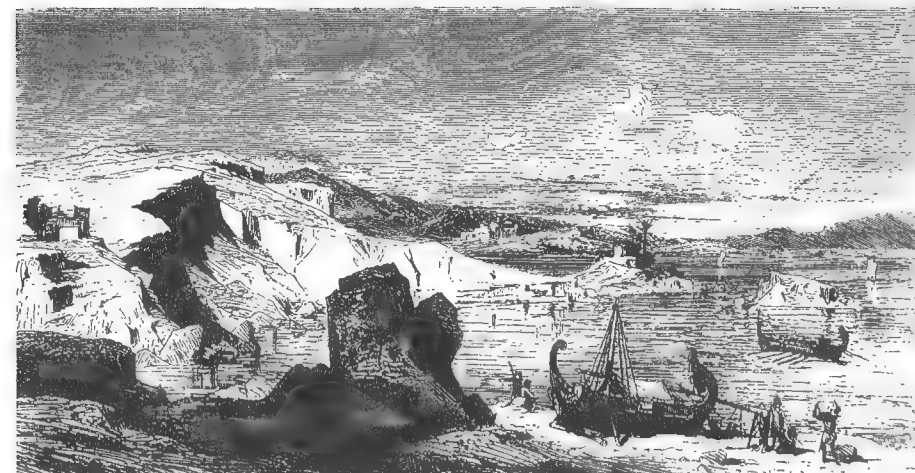
1. Quando i persiani ebbero preso le Termòpile, si diressero verso l'Attica.
2. I greci si ritirarono sia per terra sia per mare, abbandonando l'Attica al nemico.
3. Gli ateniesi, avendo mandato le donne, i bambini e i vecchi nel Peloponnèso e a Salamina, si prepararono a fuggir per mare.
4. Sicché essi chiesero agli altri greci d'andare (in nave) al più presto a Salamina e d'aiutarli.
5. I peloponnesiaci (οἱ Πελοποννήσιοι), che stavano costruendo un muro attraverso l'Istmo (ὁ Ἴσθμός), non vollero aiutar gli ateniesi, ma nondimeno mandarono le loro navi a Salamina.

## La formazione delle parole

Deducete il significato delle parole seguenti:

1) ὁ στρατός	ἡ στρατιά	στρατεύω (-ομαι)	τὸ στράτευμα
2) ὁ στρατηγός	στρατηγέω	στρατηγικός, -ή, -όν	ὁ στρατιώτης
3) ὁ πόλεμος	πολέμιος, -ᾱ, -ον	πολεμικός, -ή, -όν	πολεμέω.

## L'ascesa d'Atene



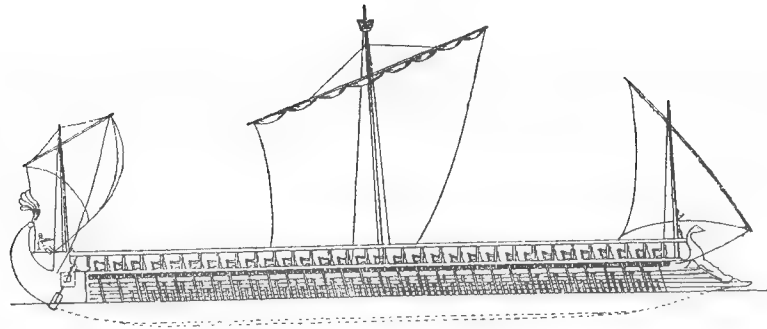
Uno scorcio del Pirèo.

Atene non prese parte al movimento di colonizzazione dell'VIII-VII secolo: giacché il suo territorio era più esteso di quello di qualunque altro Stato greco (se s'ecceppa Sparta), essa aveva meno bisogno di dedur colonie. Inoltre Atene a quel tempo era per certi aspetti ancora indietro. Sappiamo che Cilon tentò (nel 632 a. C.) di diventir tiranno d'Atene, ma non ottenne il sostegno popolare.

Quarant'anni più tardi il malcontento dei contadini rischiava di precipitar l'Attica nella guerra civile; gli ateniesi ricorsero allora a un arbitro, Solone (v. p. 203). La legislazione soloniana non soddisfece né i contadini né i nobili, e un nuovo pericolo di guerra civile permise a Pisistrato di stabilire una tirannide; cionondimeno le riforme di Solone ebbero conseguenze durature e importanti, sia nel

campo costituzionale sia in quello economico. Atene conobbe un periodo di prosperità, e cominciò a esportare olio d'uliva e ceramiche artistiche: la ceramica figurata nera dell'Attica apparve sui mercati intorno al 600, sconfisse a poco a poco quella corinzia e ottenne il monopolio in tutto il mondo greco e fuori d'esso.

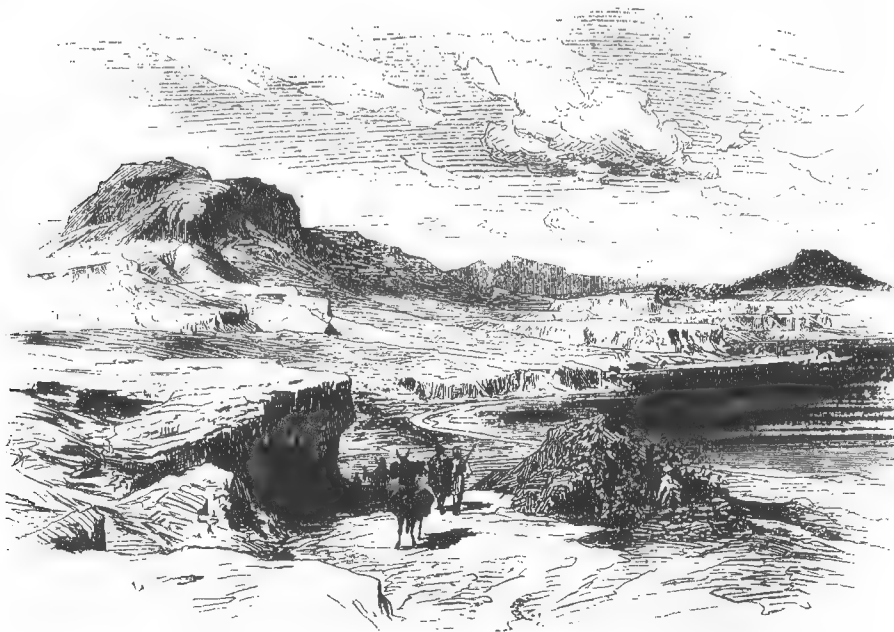
La città seguì a crescere in prosperità e potere durante la tirannide di Pisistrato e d'Ippia, suo figlio. Nel 510 Ippia fu cacciato, e tre giorni dopo Clistene introdusse una nuova riforma costituzionale, che fece d'Atene una democrazia. Subito gli ateniesi si videro attaccati da ogni parte: il re spartano Cleomene guidò contro di loro l'esercito della Lega peloponnesiaca, ma al confine tornò indietro, perché i corinzi si rifiutarono di partecipare a una guerra ingiusta; intanto i beòti avevano invaso l'Attica da



Una trirème.

setteentrione e i calcidesi da oriente. Non appena Cleòmene fu tornato in patria, l'esercito ateniese si spostò rapidamente a setteentrione e sconfisse i beòti, poi si portò nell'Eubèa, dove i calcidesi subirono una disfatta e Càlcide fu distrutta.

Quando Aristàgora arrivò ad Atene e chiese aiuto per la rivolta antipersiana degli ioni (v. p. 345), il popolo ateniese aveva tanta fiducia in sé stesso da accogliere l'appello del tiranno di Milèto; del resto, poiché Ippia aveva trovato rifugio presso i



Il golfo di Corinto.



Le Termòpile.

persiani, il sostegno ateniese non era del tutto disinteressato. Meno di dieci anni dopo, Atene affrontò quasi sola la potenza persiana a Maratona, e la vittoria riempì la democrazia d'orgoglio e di fiducia.

Atene era ora potente sulla terraferma, ma ancora non aveva quasi una flotta degna di questo nome. Il fondatore della potenza marittima ateniese fu Temistocle, il vincitore di Salamina, che capì che il futuro della città era sul mare; come arconte, nel 493-492 egli cominciò i lavori di fortificazione del Pirèo. Dieci anni più tardi si trovò una vena d'argento eccezionalmente ricca nelle miniere pubbliche del monte Làurio; fu proposto di dividere il guadagno inatteso tra i cittadini, ma Temistocle convinse l'assemblea a usare il denaro per costruire una nuova flotta. Due anni dopo, a Salamina, la flotta ateniese comprendeva 200

triremi, più di metà dell'intero naviglio greco (350 navi); Temistocle, come ammiraglio del contingente ateniese, aveva la più grande influenza nei consigli di guerra degli alleati, ed escogitò la tattica che portò i greci alla vittoria a Salamina (480). Se Sparta restava per i greci la più grande potenza di terra, non ci poteva esser più dubbio che d'allora in poi Atene avrebbe avuto il primato sui mari.

Cionnondimeno, quando nel 481 si riunirono a Corinto i rappresentanti delle trentun città greche decise a opporsi all'imminente invasione di Serse gli alleati furon tutti d'accordo, senza che fosse necessaria nessuna discussione, di dare a Sparta il comando, sia per terra sia per mare. Ai greci dovevano già essere arrivate da qualche tempo notizie dei preparativi di guerra di Serse, che aveva radunato truppe da tutto il suo impero e aveva passato l'inverno del 481-480 a Sardi, a mettere insieme e preparare la sua forza d'invasione. Secondo Erodoto, la flotta di Serse compren-



deva 1.207 navi e il suo esercito un milione e settecentomila soldati; ora, il numero delle navi potrebb'essere abbastanza vicino al vero, ma quello dei soldati è senza dubbio di molto esagerato: potevano essere duecentomila. Per far passare in Europa questo grande esercito gl'ingegneri di Serse costruirono due ponti di barche che attraversavano l'Ellesponto (480); questi ponti furono distrutti da una tempesta, ma se ne costruirono altri due più resistenti; l'armata di terra passò l'Ellesponto e marciò lungo la costa, rifornita dalla flotta. I persiani, le cui navi nel 492 avevan fatto naufragio nei pressi del monte Santo, per evitare il ripetersi d'un simile disastro avevano scavato un canale di circa tre chilo-

metri nel mezzo del promontorio. L'esercito invasore seguitava inesorabile la sua marcia, attraversando la Macedonia e poi la Tessaglia; i greci avevano deciso di non oppor resistenza finché Serse non fosse arrivato alle Termòpile, l'unico luogo la cui posizione geografica rendeva possibile respingere i persiani con un'azione di guerra insieme per mare e per terra. Dopo le Termòpile, il primo punto difendibile era l'istmo di Corinto; una ritirata di lì avrebbe comportato l'abbandono dell'Attica. Neanche il muro che attraversava l'istmo garantiva del tutto la difesa, perché i persiani avrebbero potuto aggirar l'ostacolo sbarcando colla flotta a mezzogiorno.

Lexicon

Verbi

ἀγγέλλω  
ἀναχωρέω  
ἀντέχω (+ dat.)  
ἀττικίζω  
γελάω, ἐγέλασα  
γράφω  
διαβάλλω  
διέρχομαι *passo*  
*attraverso*  
ἐλπίζω  
ἐμβλέπω (+ dat.)  
ἐπιβουλεύω (+ dat.)  
ἐρίζω (+ dat.)  
θάπτω  
καταστρέφομαι  
μαίνομαι  
ναυμαχέω  
ξενίζω *parlo con*  
*accento straniero*  
ὀرمέω  
παίω  
πλησιάζω  
προσβάλλω (+ dat.)  
πρόσκειμαι (+ dat.)  
σιωπάω  
στρατεύομαι  
συμβάλλω  
συνέρχομαι  
τελευτάω  
ὑβρίζω  
φράζω  
χράομαι (+ dat.)

Sostantivi

ὁ ἄστος, τοῦ ἄστου  
ἡ ἀτραπός, τῆς ἀτραποῦ  
ἡ διαβολή, τῆς  
διαβολῆς  
ἡ διάλεκτος, τῆς  
διαλέκτου  
τὸ ἐπίγραμμα, τοῦ  
ἐπιγράμματος  
ἡ ἔρις, τῆς ἔριδος  
ἡ ἔχθρα, τῆς ἔχθρας

ἡ ἥπειρος, τῆς ἡείρου  
ὁ θρόνος, τοῦ θρόνου  
ὁ κατάσκοπος, τοῦ  
κατασκόπου  
ὁ κλέπτης, τοῦ κλέπτου  
ἡ κραυγή, τῆς κραυγῆς  
ὁ κυβερνήτης, τοῦ  
κυβερνήτου  
ὁ λέων, τοῦ λέοντος  
ἡ μεταβολή, τῆς  
μεταβολῆς  
τὸ μνήμα, τοῦ μνήματος  
ἡ ὁμόνοια, τῆς ὁμοιότητος  
ὁ ὀπλίτης, τοῦ ὀπλίτου  
οἱ πόροι, τῶν πορῶν  
τὸ ῥῆμα, τοῦ ῥήματος  
ἡ στήλη, τῆς στήλης  
ὁ στόλος, τοῦ στόλου  
ὁ στρατιώτης, τοῦ  
στρατιώτου  
ὁ στρατός, τοῦ στρατοῦ

Nomi propri

ἡ Ἀττική, τῆς Ἀττικῆς  
ὁ Ἡρακλῆς, τοῦ  
Ἡρακλέους  
ὁ Θεμιστοκλῆς, τοῦ  
Θεμιστοκλέους  
αἱ Θερμοπύλαι, τῶν  
Θερμοπυλῶν  
ἡ Κόρινθος, τῆς Κορίνθου  
ὁ Λακεδαιμόνιος, τοῦ  
Λακεδαιμονίου  
ὁ Λάκων, τοῦ Λάκωνος  
ὁ Λεωνίδης, τοῦ  
Λεωνίδου  
ἡ Πελοπόννησος, τῆς  
Πελοποννήσου  
ὁ Σπαρτιάτης, τοῦ  
Σπαρτιάτου  
τὸ Φάληρον, τοῦ  
Φαλήρου

Aggettivi

ἀμείνων, ἀμεινων

ἐλάττων, ἔλαττον  
ἕτερος, ἑτέρᾳ, ἕτερον  
κάκιςτος, κακίστη,  
κάκιςτον  
κακίων, κάκιον  
καλλίων, κάλλιον  
κοινός, κοινή, κοινόν  
λίθινος, λιθινή, λιθινόν  
πανούργος, πανούργον  
πολλαπλάσιος, πολλα-  
πλάσιᾳ, πολλαπλάσιον  
πονηρός, πονηρά, πονηρόν  
στενός, στενή, στενόν

Dimostrativi

ὅδε, ἥδε, τόδε  
οὗτος, αὕτη, τοῦτο

Numerali

ἐπτάκις  
τριακόσιοι, τριακόσια,  
τριακόσια  
τρίς

Preposizioni

διά (+ acc.)

Avverbi

Δωριστί  
εἰκότως  
σφόδρα  
ταύτη  
τῇδε

Congiunzioni

ἔως  
ἢ (coi comparativi)  
ὅπως  
ὥς = ἐπεὶ

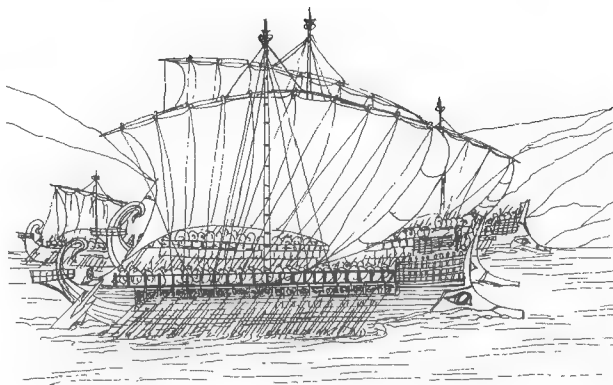
Locuzioni

οὐ καταπρόξει (+ part.)  
τὰ πρὸς πατρός / μητρός



Οἱ Ἀθηναῖοι εἰς τὰς ναῦς  
εἰσβάντες παρεσκευάζοντο  
κατὰ θάλατταν μάχεσθαι.

εἰσ-βάς, -βάσα, -βάν  
< εἰσ-βαίνω



### Η ΕΝ ΤΗ ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗ (α)

ἡ ἀπορία (τῆς ἀπορίας)  
< ἀπορέω

εἴκω (+ dat.) ↔ ἀντέχω  
: ἀποχωρέω, ἀποφεύγω (ἐκ),  
ὑπείκω

«Οἱ μὲν οὖν Ἀθηναῖοι ἐν ἀπορίᾳ ἦσαν  
πλείστη· ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς ἔπεισεν  
αὐτοὺς μὴ εἴκειν τοῖς βαρβάροις ἀλλὰ  
ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας μάχεσθαι. Τὰς τ' οὖν  
γυναῖκας καὶ τοὺς παῖδας καὶ τοὺς  
γέροντας εἰς τὴν τε Πελοπόννησον καὶ  
τὴν Σαλαμῖνα ἐκόμισαν, τὴν τ' Ἀττικὴν  
καὶ τὴν πόλιν τοῖς πολεμίοις κατα-  
λιπόντες. Αὐτοὶ δὲ εἰς τὰς ναῦς εἰσβάντες  
πρὸς τὴν Σαλαμῖνα προσέπλευσαν καὶ  
10 παρεσκευάζοντο κατὰ θάλατταν μά-  
χεσθαι.

Ἐν δὲ τούτῳ οἱ μὲν τῶν Ἑλλήνων  
στρατηγοὶ εἰς τὴν Σαλαμῖνα συνελθόντες  
15 οὕτως ἐφοβοῦντο ὥστε ἀποφυγεῖν  
ἐβούλοντο πρὸς τὴν Πελοπόννησον· ὁ δὲ  
Θεμιστοκλῆς ἐν τῷ συνεδρίῳ ἀναστὰς



ὁ στρατηγός  
(τοῦ στρατηγοῦ) :  
ὁ τῶν στρατιωτῶν  
ἡγεμὼν



ἀνα-στάς  
(-στάσα, -στάν)  
< tema στη-/στα-  
: ἐπάρας ἑαυτὸν

τὸ συνέδριον (τοῦ συνεδρίου) :  
τὸ συνέδριον γίγνεται, ὅτε οἱ  
πολῖται ἢ οἱ στρατηγοὶ  
συνέρχονται ὥστε λέγειν τί  
δεῖ ποιεῖν

εἶπεν ὅτι ἔτι καὶ νῦν δύνανται τοὺς  
πολεμίους νικῆσαι· ἐν γὰρ τοῖς στενοῖς  
20 μαχόμενοι οὐ δυνήσονται οἱ βάρβαροι τῷ  
πλήθει χρῆσθαι· δεῖ οὖν ἀναγκάσαι  
αὐτοὺς ἐκεῖ συμβαλεῖν.

δύνανται = οἱοί τ'εἰσίν

ἠνάγκασα < ἀναγκάζω

Οὕτως εἰπὼν οὐ μόνον τοὺς ἄλλους  
στρατηγοὺς ἔπεισε μάχεσθαι, ἀλλὰ καὶ

δυνήσονται : *avrebbero potuto*



ὁ ἄγγελος λάθρα τοῦ  
στρατιώτου παραβαίνει  
ἢ φυγή (τῆς φυγῆς) < φεύγω  
ἔγνω < γινώσκω (γνώ-)  
δι-ἔγνω < δια-γινώσκω

οἱ ἔκπλοι ὑπὸ τῶν Περσῶν  
φυλαττόμενοι  
(ὁ ἔκπλους, τοῦ ἔκπλου)

ἄγγελον παρὰ τὸν Ξέρξην ἔπεμψε λάθρα, 25  
λέγοντα ὅτι οἱ Ἕλληνες παρασκευά-  
ζονται εἰς φυγὴν. Ὁ οὖν Ξέρξης, ὡς ἔγνω  
ὅτι ἀποφυγεῖν ἐν νῶ ἔχουσιν οἱ Ἕλληνες,  
βουλόμενος αὐτοὺς ὡς τάχιστα  
διαφθεῖραι, διέγνω αὐτοὺς ἀναγκάσαι ἐν 30  
Σαλαμῖνι μάχεσθαι. Τῶν οὖν νεῶν τὰς  
μὲν ἔπεμψε περὶ τὴν νῆσον, κελεύων τοὺς  
ναυάρχους τοὺς ἔκπλους φυλάττειν, τὰς



δὲ ἐκέλευσε φυλάττειν τὰ στενὰ ὥστε  
μηκέτι ἐξεῖναι τοῖς Ἕλλησιν ἀποπλεῖν.» 34

διαφθεῖρω *distruggo*  
διαγινώσκω *decido*

ὁ ναύαρχος, τοῦ ναυ  
άρχου *l'ammiraglio, il*  
*navarca*

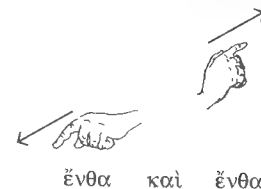
## Η ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗ (β)

«Πᾶσαν οὖν τὴν νύκτα οἱ βάρβαροι  
ἐνθα καὶ ἐνθα ἤρεσσον τὰ τε στενὰ  
φυλάττοντες καὶ τοὺς ἔκπλους, οἱ δὲ  
Ἕλληνες ἡσύχαζον παρασκευαζόμενοι  
40 μάχεσθαι. Ἐπεὶ δὲ πρῶτον ἡ ἡμέρᾳ  
ἐγένετο, προухώρουν οἱ βάρβαροι εἰς τὰ  
στενά, πιστεύοντες ὡς ῥαδίως μέλλουσι  
νικᾶν τοὺς Ἕλληνας, ἐξαίφνης δὲ βοὴν  
πλείστην ἤκουσαν ὥστε μάλιστα  
45 ἐφοβοῦντο. Οἱ γὰρ Ἕλληνες κόσμῳ  
χρώμενοι εἰς μάχην προухώρουν καὶ ἐπὶ  
τοὺς βαρβάρους πλέοντες τὸν παιᾶνα  
ἐβόων.

Οὕτω δὲ ὁ Αἰσχύλος ὁ ποιητής, ὃς καὶ  
10 αὐτὸς τῇ μάχῃ παρῆν, τοὺς Ἕλληνας  
ποιεῖ ἐπὶ τοὺς βαρβάρους ἐπιπλέοντας·

τὸ δεξιὸν μὲν πρῶτον εὐτάκτως κέρας  
ἠγεῖτο κόσμῳ, δεύτερον δ' ὁ πᾶς στόλος

τὸ κέρας, τοῦ κέρατος  
*il corno*



προухώρουν < προ-ε-χώρεον  
ὥς = ὅτι



ὁ στρατὸς κόσμῳ χρᾶται  
ὁ στρατὸς οὐδενὶ κόσμῳ  
χρᾶται  
ὁ παιᾶν (τοῦ παιᾶνος) : μέλος τι  
τῆς μάχης, ὕμνος τοῦ πολέμου  
ὁ Αἰσχύλος (τοῦ Αἰσχύλου)

ποιεῖ : ἔδει  
ἐπι-πλέω

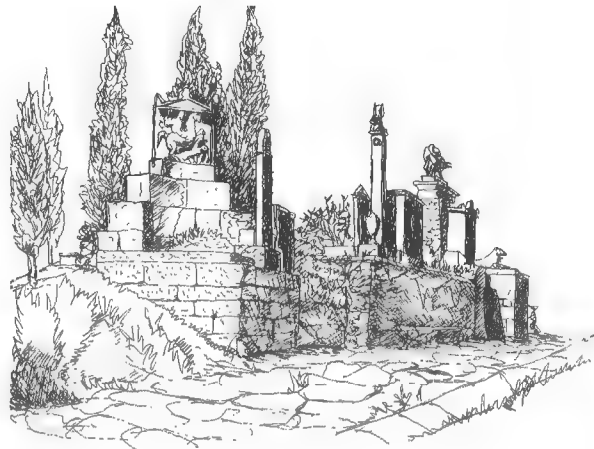
δεξιός, -ᾶ, -όν < δεξιᾶ  
πρῶτον... δεύτερον...  
εὐτάκτως : κόσμῳ

ἐπ-εκ-χωρέω  
παρῆν = ἐξῆν  
ὁμοῦ = ἅμα  
κλύω = ἀκούω

ἐλευθεροῦτε < ἐλευθερόετε  
(ἐλευθερώω < ἐλεύθερος)  
πατρῶς, -ᾶ, -ον : τῶν  
πατέρων  
τὸ ἔδος (τοῦ ἔδους) : ἡ χώρα  
καὶ αἱ οἰκίαι

αἱ θήκαι (ἡ θήκη, τῆς θήκης)  
: τὰ μνήματα ἐν οἷς θάπτονται  
οἱ ἄνθρωποι

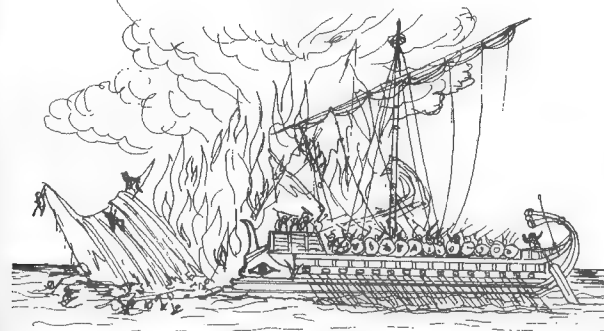
ἐπεξεχώρει, καὶ παρῆν ὁμοῦ κλύειν  
πολλὴν βοήν· “ὦ παῖδες Ἑλλήνων, ἴτε,  
ἐλευθεροῦτε πατρίδ', ἐλευθεροῦτε δὲ  
παῖδας, γυναῖκας, θεῶν τε πατρῶων ἔδη,  
θήκᾱς τε προγόνων· νῦν ὑπὲρ πάντων ἀγών.”



Οὕτως οὖν οἱ Ἕλληνες τῷ Περσικῷ  
στρατῷ προσέβαλλον καὶ ἐν τοῖς στενοῖς  
συμπίπτοντες ἐναυμάχουν ὀλίγοι πρὸς  
πολλούς. Οἱ δὲ βάρβαροι καίπερ πλείστᾱς  
ἔχοντες ναῦς οὐκ ἐδύναντο πάσαις ταῖς  
ναυσὶν ἅμα χρῆσθαι. Καὶ οἱ μὲν Ἕλληνες  
τὰς πρώτᾱς τῶν βαρβάρων ναῦς ἡ

συμπίπτοντες : ἅμα  
ἐμπίπτοντες ἀλλήλοις  
οἱ βάρβαροι πάσαις ταῖς ναυσὶν  
ἅμα χρῆσθαι οὐκ ἐδύναντο :  
ἀδύνατον ἦν τοῖς βαρβάροις ἅμα  
χρῆσθαι πάσαις ταῖς ναυσὶν

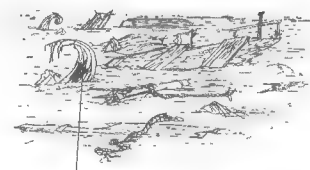
ἔβλαψαν ἢ κατέδυσαν τοσαύτη σπουδῇ



βλάπτω (βλαβ-) ↔ ὠφελέω  
κατ-έ-δύσα < κατα-δύω (δύ-)

οἱ Ἕλληνες, βλάψαντες ναῦν  
τινα τῶν βαρβάρων, κατέδυσαν

προσβάλλοντες ὥστε οἱ βάρβαροι  
μάλιστα φοβούμενοι ἐτρέποντο καὶ  
ἐπειρῶντο ἐκφυγεῖν. Ἐνταῦθα δὲ  
70 πλείστος ἐγένετο θόρυβος. Αἱ γὰρ τῶν  
βαρβάρων νῆες ἀλλήλαις ἐνέπιπτον, αἱ  
μὲν ἐκ τῆς μάχης πειρώμεναι ἐκφυγεῖν,  
αἱ δὲ εἰς τὴν μάχην προχωροῦσαι. Τέλος  
δὲ πάντες οἱ βάρβαροι ἔφευγον οὐδενὶ  
75 κόσμῳ χρώμενοι, οἱ δὲ Ἕλληνες διώκοντες  
πλείστᾱς δὲ ναῦς κατέδυσαν· καὶ πανταχοῦ  
μὲν ἦν ναυάγια, πανταχοῦ δὲ νεκροί, ὥστε  
τὴν θάλατταν οὐκέτι ἐξῆν ἰδεῖν. Οὕτως οὖν  
ἐμάχοντο ἕως νύξ ἐγένετο.



τὸ ναυάγιον (τοῦ ναυαγίου)



ὁ νεκρός (τοῦ νεκροῦ)

ἡ σπουδῇ, τῆς σπουδῆς πειράω *cerco, tento, di  
la cura, la diligenza, lo  
sforzo*



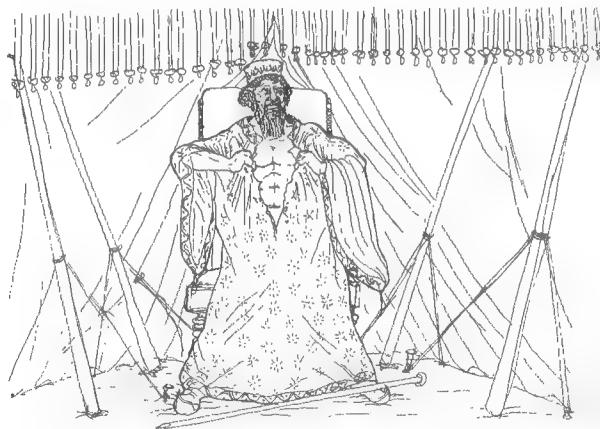
γνοῦς, γνοῦσα, γνόν  
< γιγνώσκω

ὁ Ξέρξης τοὺς πέπλους ἔρρηξεν  
(οἱ πέπλοι = τὰ ἱμάτια)

ἐδύνατο : οἶός τ' ἦν

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Ξέρξης ἐκαθίζετο ἐπὶ 80  
ὄχθῳ τινὶ ἐγγὺς τῆς θαλάττης τὴν μάχην  
θεώμενος· ἐπίστευε γὰρ ὡς ῥαδίως  
νικήσουσιν οἱ Πέρσαι· ἡγνώνει γὰρ τὰ τῆς  
τύχης οὐδ' ἔγνω τί ἐν νῶ ἔχουσιν οἱ θεοὶ  
ἀλλ' αἰεὶ ὕβρει ἐχρήτο.

Γνοὺς δὲ ὅτι νικῶσι μὲν οἱ Ἕλληνες, οἱ  
δὲ βάρβαροι ἀποφεύγουσιν, ἀνέστη καὶ  
τοὺς πέπλους ἔρρηξεν. Ἐν πολλῇ γὰρ



ἀπορίᾳ ἦν· ἀπολέσας γὰρ τὸ ναυτικὸν  
οὐκέτι ἐδύνατο σῖτον παρέχειν τῷ πεζῷ  
στρατῷ μεγίστῳ ὄντι. Τοὺς μὲν οὖν  
στρατηγοὺς ἐκέλευσε τὸν πεζὸν στρατὸν

ἀπολέσας *avendo perdu-*

to.

ἄγειν κατὰ γῆν πρὸς τὴν Ἀσίαν, αὐτὸς  
δὲ ἀπέφυγεν ὁδυρόμενος.

ὁδυρόμαι : λυπούμενος  
στενάζω

95 Οὕτως οὖν οἱ Ἕλληνες τοὺς Πέρσας  
νικήσαντες τὴν Ἑλλάδα ἡλευθέρωσαν.  
Καὶ δὴ καὶ ἐν τούτῳ τῷ ἔργῳ οἱ Ἀθηναῖοι  
πλείστως τε ναῦς παρέσχον τῶν Ἑλλήνων  
καὶ πλείστην ἐδήλωσαν ἀρετὴν, ὥστε  
100 ἔξεστιν ἀληθῶς λέγειν ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι  
τὴν Ἑλλάδα ἔσωσαν, καὶ οὐχ ἥκιστα ὁ  
Θεμιστοκλῆς, ὃς στρατηγὸς ὦν Ἀθηναῖος  
μάλιστα αἴτιος ἦν τῆς νίκης.

δηλόω : σαφῆς ποιέω

ἥκιστα : ὀλίγιστα  
οὐχ ἥκιστα : μάλιστα

Τοῦτο τὸ ἐπίγραμμα τοῖς Ἀθηναίοις  
105 τοῖς ἐν τούτῳ τῷ πολέμῳ ἀποθανοῦσιν  
ἔγραψεν ὁ Σιμωνίδης, ποιητὴς ὦν ἄριστος·

εἰ τὸ καλῶς θνήσκειν ἀρετῆς μέρος ἐστὶ μέγιστον,  
ἡμῖν ἐκ πάντων τοῦτ' ἀπένειμε τύχη.

Ἑλλάδι γὰρ σπεύδοντες ἐλευθερίαν περιθεῖναι

110 κείμεθ' ἀγῆραντ' ὡς χρώμενοι εὐλογίᾳ.»

τὸ καλῶς θνήσκειν = ὁ καλὸς  
θάνατος

τὸ μέρος  
(τοῦ μέρους)

ἀπονέμω : παρέχω  
περιθεῖναι : φέρειν  
κείμεθα : ἐνθάδε μένομεν  
ἀποθανόντες  
ἀγῆραντος, -ον : ὃς οὐδέποτε  
γεραιὸς γίγνεται, ἀθάνατος  
ἢ εὐλογία (τῆς εὐλογίας)  
< εὖ + λόγος

κατα-δουλοῦσθαι  
< κατα-δουλόεσθαι  
(κατα-δουλόομαι : δοῦλος  
γίγνομαι)

ἐλευθερῶν, -οῦσα, -οῦν  
< ἐλευθερόων, -όουσα, -όον  
ἐ-δηλοῦμεν < ἐ-δηλόομεν

δηλοῖ < δηλόει



ὁ θύννος (τοῦ θύννου)



ἡ κώπη (τῆς κώπης)

## ΟΙ ΘΕΟΙ ΤΟΝ ΞΕΡΕΗΝ ΕΚΟΛΑΣΑΝ

«Ἡμεῖς γάρ, καταδουλοῦσθαι ὑπὸ τῶν  
βαρβάρων οὐ βουλόμενοι, ἐκινδυνεύ-  
σαμεν ὑπὲρ τῆς πατρίδος καὶ ὑπὲρ τῆς  
τῶν πάντων Ἑλλήνων ἐλευθερίας· καὶ διὰ  
τοῦτο ἄθανάτῳ εὐλογίᾳ τῷ ὄντι χρώμεθα, 11  
οὐκ ἐπεὶ ἐνίκησαμεν ἀλλὰ πολλῷ μᾶλλον  
ἐπεὶ δικαίᾳ ἦν ἡμῖν ἡ τῆς μάχης αἰτία.  
Μαχόμενοι γὰρ καὶ τὴν ἡμετέραν πατρίδα  
ἐλευθεροῦντες οὐ μόνον πᾶσι τοῖς τότε  
ἀνθρώποις ἐδηλοῦμεν τί ἐστὶν ἡ ἀρετή, 12  
ἀλλὰ καὶ ἐπαύομεν εἰς ἅπαντα τὸν  
ἔπειτα χρόνον τοὺς Ἕλληνας φοβου-  
μένους πλῆθος νεῶν τε καὶ ἀνδρῶν. Ἔτι  
καὶ νῦν γὰρ ἦδε ἡ νῆσος τῇ τῆς μάχης  
μνήμῃ δηλοῖ ὅτι οἱ θεοὶ ἀεὶ τὴν μὲν ὕβριν 13  
κολάζουσιν, τὴν δ' ἀρετὴν τιμῶσιν, καὶ  
μεγάλην δόξαν παρέχουσι τοῖς ὑπὲρ τῆς  
ἐλευθερίας μαχομένοις. Ἡμεῖς μὲν γὰρ  
τοὺς βαρβάρους ὡς θύννους κώπαις  
ἐτύπτομεν· ἡ δὲ θάλαττα πᾶσα μεστὴ ἦν 14

δίκαιος, δικαία, δίκαιον ἡ μνήμη τῆς μνήμης  
*giusto la memoria*

ἀνδρῶν βοώντων. Τοῦτο δὲ δεῖ ὑμᾶς  
γινῶναι· οὐδέποτε μιᾷ ἡμέρᾳ τοσοῦτον  
πλῆθος ἀνθρώπων ἀπέθανεν. Πολλὰ γὰρ  
ἡμέραι καὶ νύκτες οὐχ ἱκαναί εἰσι τῷ  
135 πάντα τὰ τῶν Περσῶν κακὰ μέλλοντι  
περαίνειν. Ὁ δὲ λοιπὸς στρατὸς πεζῇ  
ἐξέφυγεν ἐκ τῆς Ἀττικῆς· οἱ μὲν οὖν  
πλειῖστοι τῶν στρατιωτῶν πορευόμενοι  
δίψῃ τε καὶ λιμῷ ἀπέθανον — οὐδένα  
140 γὰρ σῖτον εἶχον, οὐδὲ κρήνην οὐδεμίαν  
εὔρον, καίπερ πολὺν χρόνον ζητοῦντες —  
οἱ δὲ εἰς τὸ Πάγγαιον ὄρος ἀφίκοντο· ἐν  
δὲ ἐκείνῃ τῇ νυκτὶ θεὸς τις ἄωρον  
χειμῶνα ἤγειρεν, καὶ ῥίγῃ ἐπηξε τὰ τοῦ  
145 Στρυμόνος ποταμοῦ ὕδατα. Οἱ μὲν οὖν  
βάρβαροι τότε πᾶσι τοῖς θεοῖς ἠύχοντο·  
ἐπεὶ δὲ ἐπαύσαντο εὐχόμενοι, οἱ μὲν  
διέβησαν τὸν ποταμὸν διὰ τοῦ  
κρυστάλλου πορευσάμενοι, οἱ δέ, ἐπεὶ ὁ  
150 ἥλιος ἀνατέλλων ἐπέφλεξε καὶ ταῖς  
ἐαυτοῦ ἀκτίσι διεθέρμηνε τὰ τοῦ ποταμοῦ

λοιπός, λοιπή, λοιπόν τὸ ῥίγος, τοῦ ῥίγους  
*restante, rimanente il freddo, il gelo*  
ἡ δίψα, τῆς δίψης ἐπηξε *ghiaccio*  
*la sete*  
ἄωρος, ἄωρον *fuor di sta-  
gione*

γινῶναι < γινώσκω

τὸ Πάγγαιον (τοῦ Παγγαίου)

ὁ Στρυμών (τοῦ Στρυμόνος)

δι-έ-βησαν  
< δια-βαίνω

ὁ κρύσταλλος  
(τοῦ κρυστάλλου)  
ἐπι-φλέγω

δια-θερμαίνω (θερμαν-)

ἡ ἀκτίς  
(τῆς ἀκτίνος)





δουλεύω : δοῦλός εἰμι

δουλόω / δουλόομαι : δοῦλον ποιέω

ἦρξε < ἄρχω (+ gen.) : ἀρχὴν ἔχω, βασιλεύω  
ἢ Αἴγυπτος (τῆς Αἴγυπτου)  
ἐπ-έ-βη < ἐπι-βαίνω

δουλούμενος < δουλοόμενος

εἰς-έ-βη < εἰς-βαίνω  
οἱ Σκύθαι  
(ὁ Σκύθης, τοῦ Σκύθου)

ὔδατα, ἐπίπτον ἐπ' ἀλλήλοις· ἀγαθῇ τύχῃ  
ἐχρήσατο τότε ὃς αὐτῶν ὡς τάχιστ'  
ἀπέθανεν. Ὀλίγοι δὲ λοιποί, οἱ ἑαυτοὺς  
ἔσωσαν ἐκ τοσοῦτων συμφορῶν, μόλις 155  
διαβάντες εἰς τὴν Θράκην, καὶ αὐτὴν  
διαπεράσαντες πολλῷ πόνῳ, τέλος  
ἀφίκοντο ἐκφυγόντες εἰς τὴν πατρίδα.  
Ταῦτ' ἐστ' ἀληθῆ. Ἐκλείπω δὲ λέγων πολλὰ  
τῶν κακῶν ἃ θεὸς τις τοῖς Πέρσας 160  
ἐνέβαλε διὰ τὴν ὕβριν αὐτῶν.

Ἐν ἐκείνῳ γὰρ τῷ χρόνῳ πᾶσα μὲν ἡ  
Ἀσίᾳ ἐδούλευε τρίτῳ ἤδη βασιλεῖ· ὁ μὲν  
γὰρ πρῶτος, Κῦρος ὀνόματι, ἐλευθερώσας  
Πέρσας, τοὺς ἑαυτοῦ πολίτας, ἅμα καὶ 165  
τοὺς δεσπότης Μήδους ἐδουλώσατο, καὶ  
ἦρξε τῆς ἄλλης Ἀσίας μέχρι Αἰγύπτου· ὁ  
δὲ υἱὸς αὐτοῦ ἐπέβη ἐπ' ἄλλας πολλὰς  
χώρας Αἰγύπτου τε καὶ Λιβύης αὐτὰς  
δουλούμενος· τρίτος δὲ Δαρεῖος πεζῶ 170  
στρατῷ μὲν εἰσέβη εἰς τὰς τῶν Σκυθῶν  
χώρας, ναυσὶ δὲ τὴν ἀρχὴν τὴν τῆς

μέχρι (+ gen.) *fino a*

θαλάττης ἔλαβε καὶ τῶν νήσων. Ἐπιβαί-  
νοντες δὲ ἐπ' ἀλλοτρίων χώρας, οὗτοι οἱ  
175 βασιλῆς οὐ μόνον τὰ σώματα ἀλλὰ καὶ  
τὰς ψυχὰς καὶ τὰς γνώμας τῶν ἀνθρώπων  
ἐδουλοῦντο. Ὁ δὲ Ξέρξης αὐτὸς πολλὰ  
καὶ ἄλλα ἔθνη ἐδουλοῦτο. Οὕτως ὁ τῶν  
Περσῶν βασιλεὺς ἦρχε μὲν πολλῶν καὶ  
180 μεγάλων ἐθνῶν, εἶχε δὲ οὐ πιστοὺς τε  
καὶ ἐλευθέρους ἀνθρώπους, ἀλλὰ μόνον  
δούλων μέγα πλῆθος. Ἐπεὶ δὲ ἡ τῶν  
τυράννων πλεονεξία τοῖς ὑπάρχουσιν οὐκ  
ἀρκεῖται, τῶν δὲ ἀλλοτρίων αἰεὶ ἐπιθυμεῖ,  
185 πληροῦται δὲ οὐδέποτε, ὁ Ξέρξης διέγνω  
πολεμεῖν τοῖς Ἑλλησιν, καὶ εἰς τὴν  
Εὐρώπην διέβη. Ποίῳ δὲ δικαίῳ χρώμενος  
ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἐστράτευσεν; Ὡσπερ ἐν  
παντὶ τῷ βίῳ, οὕτω καὶ τότε τὴν ἑαυτοῦ  
190 ὕβριν ἐδήλου, νομίζων ἄθάνατος εἶναι  
καὶ τοὺς θεοὺς καταφρονήσας, οἱ αὐτῷ  
τοσαύτην ἀρχὴν παρέσχον. Ὑβρις γὰρ  
κακὸν μέγιστον ἀνθρώποις ἐστίν, καὶ

ἡ γνώμη, τῆς γνώμης ἡ πλεονεξία, τῆς πλεο-  
*l'opinione* *neξίας la cupidigia*

ἐ-δουλοῦντο < ἐ-δουλόοντο

ἐ-δουλοῦτο < ἐ-δουλόετο

πιστός, -ή, -όν < πιστεύω

ἡ πλεονεξία (τῆς πλεονεξίας)  
< πλεονέχειν· ἡ γὰρ  
πλεονεξία λαμβάνει τινά, εἰ  
αἰεὶ πλείονα βούλεται ἔχειν  
τὰ ὑπάρχοντα : ταῦτα ἃ τις ἔχει  
οὐκ ἀρκεομαί τινι : οὐχ ἄλις  
ἐστὶ τί μοι  
πληροῦται < πληρόεται  
(πληρόω = μεστὸν ποιέω)  
δι-έγνω < δια-γιγνώσκω  
πολεμέω < πόλεμος

δι-έβη < δια-βαίνω

στρατεύω : στρατεύομαι,  
μάχομαι

ἐ-δήλου < ἐ-δήλοε

καταφρονέω ↔ τιμάω

φυτεύω : τίκτω

τυράννους φυτεύει. Τί δὲ ἄλλο ἐστὶν  
ὑβρις εἰ μὴ ἀμείνων θεῶν εἶναι νομίζειν, 195  
καὶ πάντας τοὺς ἀνθρώπους καταδου-  
λοῦσθαι βούλεσθαι; Διὰ τοῦτο ὁ Ζεὺς τὸν  
Ξέρξην ἐκόλασεν· οὐ γὰρ δυνατόν ἐστι  
θνητοῖς πρὸς ἀθανάτους μαχέσασθαι.  
Ἔγνων μὲν οὖν ὁ Ξέρξης, ἔγνωσαν δὲ καὶ 200  
οἱ στρατιῶται αὐτοῦ, οἱ “ἀθανάτους”  
ἐαυτοὺς ἐτόλμησαν ὀνομάζειν, ὅτι οὐδὲν  
ἄλλο ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος ἢ σκιᾶς ὄναρ,  
ὥσπερ λέγει ὁ ποιητής.

Οἱ δὲ ἡμέτεροι πατέρες, καὶ ἡμεῖς 205  
αὐτοί, ἐκ παίδων διηγάγομεν τὸν βίον ἐν  
πάσῃ ἐλευθερίᾳ, καὶ τὴν δουλείαν  
ἐχθαίροντες· καὶ διὰ τοῦτο πολλὰ καὶ  
καλὰ ἔργα ἐποιοῦμεν ἐν παντὶ τῷ βίῳ  
καὶ ἰδίᾳ καὶ δημοσίᾳ, καὶ δὴ καὶ 210  
μαχόμενοι καὶ καταπολεμοῦντες τὴν ἐξ  
ἀπάσης τῆς Ἀσίᾳς δύναμιν ἐδηλοῦμεν  
πᾶσι τοῖς ἀνθρώποις ὅτι ἡ ἀρετὴ καὶ ἡ  
τόλμα ἀεὶ τὴν ὑβριν νικά. Ὅτε δὲ

ἔ-γνω-ν  
ἔ-γνω-ς  
ἔ-γνω  
ἔ-γνω-μεν  
ἔ-γνω-τε  
ἔ-γνω-σαν

Πινδάρου Πυθικά, 8, 136

ἐχθαίρω : μισέω

ἰδίᾳ : κατ'οἶκον  
δημοσίᾳ : ἐν τῇ πόλει, ὑπὲρ  
τῆς πόλεως  
κατα-πολεμέω : νικάω (ἐν τῷ  
πολέμῳ)

215 ἐπέβημεν τοῖς πολεμίοις, οὐ προσέσχομεν  
τὸν νοῦν τοῖς τοῦ πολέμου κινδύνοις  
ἀλλ' ἐν νῷ ἔσχομεν τὴν πατρίδα σώζειν  
καὶ τοὺς παῖδας καὶ τὰς γυναῖκας·  
ἀνδρείαν οὖν τε καὶ ἀρετὴν ἐδηλώσαμεν  
220 μετὰ νοῦ — ὅτε μὲν γὰρ τι ποιεῖ ἄνευ  
νοῦ ἄνθρωπος, ἀεὶ βλάπτεται, ὅτε δὲ σὺν  
νῷ, ὠφελεῖται· ὁ νοῦς γὰρ ἡμῶν ἐστὶν ἐν  
ἐκάστῳ θεός — καὶ διὰ τοῦτο οἱ θεοὶ  
πάντες ἐβοήθησαν μὲν ἡμῖν, ἐκόλασαν δὲ  
225 τοὺς βαρβάρους. Οἱ γὰρ θεοί, εἰ τὰ ἀληθῆ  
λέγειν δεῖ, διέγνωσαν τὴν μὲν ἡμῶν νίκην,  
τὴν δὲ τῶν βαρβάρων ἥτταν· ὁ μὲν γὰρ  
ἀνθρώπινος νοῦς οὐδὲν ἐστὶν, οἱ δὲ θεοὶ  
εἰσιν οἱ κυβερνῶντες πάντα.  
230 Γνωθὶ οὖν, ὦ παῖ, τὰ τῶν πατέρων ἔργα  
καὶ τὴν τόλμαν, καὶ δήλου καὶ σὺ ἀεὶ ἐν  
παντὶ τῷ βίῳ τὴν αὐτὴν ἀρετὴν, εἰ τοῖς  
θεοῖς φίλος εἶναι βούλει καὶ τῆς πατρίδος  
ἄξιός ἐθέλεις γίγνεσθαι.»

(εἰς-, ἐπ-, δι-, κατ-)έ-βη-ν  
(-)έ-βη-ς  
(-)έ-βη  
(-)έ-βη-μεν  
(-)έ-βη-τε  
(-)έ-βη-σαν  
ὁ νοῦς < νόος  
τὸν νοῦν < νόον  
τοῦ νοῦ < νόου  
τῷ νῷ < νόῳ

ἡ ἥττα (τῆς ἥττης) ↔ ἡ νίκη

κυβερνάω &lt; κυβερνήτης

γνωθὶ! &lt; γινώσκω

δήλου &lt; δήλοε!

ὁ νοῦς, τοῦ νοῦ *la mente,* ἕκαστος, ἐκάστη, ἕκαστον  
*il pensiero* *ciascuno*  
προσέχω τὸν νοῦν *bado,* ἄξιός, ἀξία, ἄξιον (+ gen.)  
*faccio attenzione* *degno (di)*



## Enchiridion

Gli ateniesi, *saliti* sulle navi, εἰς τὰς ναῦς εἰσβάντες, si preparavano ad affrontare il nemico nello scontro decisivo di Salamina. Serse, non appena *seppe*, ὥς ἔγνω, che i greci avevano intenzione di fuggire (come lo stesso Temistocle gli aveva fatto sapere, per indurlo all'attacco), *decise*, διέγνω, di costringerli a combattere. Quando però le sorti della battaglia si rivelarono infauste per i persiani, il re, *saputo* che vincevano i greci, γνοὺς ὅτι νικῶσιν οἱ Ἕλληνες, *si levò in piedi*, ἀνέστη, e si stracciò le vesti.

Non tutti i persiani in fuga *attraversarono*, διέβησαν, il fiume Strimone; solo pochi, *passati*, διαβάντες, a stento in Tracia, riuscirono con gran fatica a raggiunger la patria. Così si concluse l'ascesa dei re persiani, che sembrava inarrestabile: Ciro aveva conquistato tutta l'Asia ed era giunto fino all'Egitto; suo figlio *attaccò* molte altre terre, ἐπέβη ἐπ' ἄλλας πολλὰς χώρας, e le sottomise; Dario, il terzo della dinastia, *penetrò*, εἰσέβη, fin nelle terre degli sciti. Serse però dovette amaramente apprendere, e l'*appresero*, ἔγνωσαν, anche i suoi «immortali», che l'uomo, come dice il poeta Pindaro, non è che il sogno d'un'ombra, e che nulla può la misera potenza umana contro il fato e la volontà degli dèi. «Quando noi,» ricorda il vecchio marinaio, «*andammo incontro*, ἐπέβημεν, ai nemici, non considerammo i pericoli della guerra, ma volevamo salvar la patria e affermare i principi della libertà.»

L' aoristo terzo (o atematico)

Le forme degli aoristi di βαίνω, di γινώσκω e del tema στη-/στα- (da cui deriva un presente, ἵστημι, che studierete l'anno prossimo) sono, come vedete, un po' particolari. Questi verbi infatti, d'uso molto comune, formano l'aoristo aggiungendo le terminazioni secondarie direttamente al tema, ossia senza la vocale tematica (o congiuntiva): per tal motivo questi aoristi son detti *atematici*, o *aoristi terzi*. Notate che l'indicativo, l'imperativo e l'infinito derivano dal tema di grado allungato (cioè conte

nente una vocale lunga), mentre il participio deriva dal tema di grado breve (cioè con vocale breve).

Dunque, dal tema βη-/βα- di βαίνω si ricava l'aoristo indicativo ἔ-βη-ν, ἔ-βη-ς, ἔ-βη, ἔ-βη-μεν, ἔ-βη-τε, ἔ-βη-σαν; l'imperativo è βῆ-θι, βῆ-τε; l'infinito βῆ-ναι; il participio βάς, βᾶσα, βάν. In attico l'aoristo terzo di βαίνω si trova però solo nei composti.

Nello stesso modo, dal tema γνω-/γνο- di γινώσκω si ricavano l'aoristo indicativo ἔ-γνω-ν, ἔ-γνω-ς, ἔ-γνω, ἔ-γνω-μεν, ἔ-γνω-τε, ἔ-γνω-σαν; l'imperativo γνώ-θι, γνώ-τε; l'infinito γνώ-ναι; il participio γνωός, γνωῖσα, γνόν.

Infine, dal tema στη-/στα-, «metto, colloco» (ma nell'aoristo terzo «stetti in piedi, mi fermai») si ricavano l'aoristo indicativo ἔ-στη-ν, ἔ-στη-ς, ἔ-στη, ἔ-στη-μεν, ἔ-στη-τε, ἔ-στη-σαν; l'imperativo στή-θι, στή-τε; l'infinito στή-ναι; il participio στάς, στάσα, στάν.

Per la declinazione dei participi v. p. 308.

Notate il significato delle forme seguenti: ἔβην, «andai»; βῆθι, «vai»; βῆναι, «andare»; βάς, «andando» (o «essendo andato»);

ἔγνων, «appresi»; γνώθι, «apprendi!, conosci!»; γνῶναι, «apprendere»; γνωός, «apprendendo» (o «avendo appreso»);

ἔστην, «stetti in piedi, mi fermai»; στήθι, «sta' in piedi!, fermati!»; στήναι, «stare in piedi, fermarsi»; στάς, «stando in piedi, fermandosi» (o «essendo stato in piedi, essendosi fermato»).

Tra le belle parole del canto di guerra che ci ha tramandato il grande tragediografo Eschilo, che aveva probabilmente combattuto egli stesso a Salamina, c'è un'esortazione reiterata: ἐλευθεροῦτε πατρίδα, ἐλευθεροῦτε δὲ παῖδας, γυναῖκας. «Noi,» dice il vecchio marinaio, «*nel liberar la patria, ἐλευθεροῦντες πατρίδα, mostravamo, ἐδηλοῦμεν, a tutti gli uomini in che consiste il valore.*» Invece i

βαίνω,  
tema βη-/βα-  
**Indicativo**  
ἔ-βη-ν  
ἔ-βη-ς  
ἔ-βη  
ἔ-βη-μεν  
ἔ-βη-τε  
ἔ-βη-σαν

**Infinito**  
βῆ-ναι

**Participio**  
βάς,  
βᾶσα,  
βάν

**Imperativo**  
βῆ-θι  
βῆ-τε

γινώσκω,  
tema γνω-/γνο-  
**Indicativo**  
ἔ-γνω-ν  
ἔ-γνω-ς  
ἔ-γνω  
ἔ-γνω-μεν  
ἔ-γνω-τε  
ἔ-γνω-σαν

**Infinito**  
γνώ-ναι

**Participio**  
γνοός,  
γνωῖσα,  
γνόν

**Imperativo**  
γνώ-θι  
γνώ-τε

ἵστημι,  
tema στη-/στα-  
**Indicativo**  
ἔ-στη-ν  
ἔ-στη-ς  
ἔ-στη  
ἔ-στη-μεν  
ἔ-στη-τε  
ἔ-στη-σαν

**Infinito**  
στή-ναι

**Participio**  
στάς,  
στάσα,  
στάν

**Imperativo**  
στή-θι  
στή-τε

I verbi contratti in -ο-

**Presente attivo****Indicativo**

δηλό-ω > δηλῶ  
 δηλό-εις > δηλοῖς  
 δηλό-ει > δηλοῖ  
 δηλό-ομεν > δηλοῦμεν  
 δηλό-ετε > δηλοῦτε  
 δηλό-ουσι(ν) > δηλοῦσι(ν)

**Imperativo**

δήλο-ε > δήλου  
 δηλό-ετε > δηλοῦτε

**Infinito**

δηλό-ειν > δηλοῦν

**Participio**

δηλό-ων > δηλῶν,  
 δηλό-ουσα > δηλοῦσα,  
 δηλό-ον > δηλοῦν

**Presente medio****Indicativo**

δηλοῦμαι  
 δηλοῖ  
 δηλοῦται  
 δηλούμεθα  
 δηλοῦσθε  
 δηλοῦνται

**Imperativo**

δηλοῦ  
 δηλοῦσθε

**Infinito**

δηλοῦσθαι

**Participio**

δηλούμενος, -η, -ον

**Imperfetto attivo**

ἐ-δήλο-ον > ἐδήλουν  
 ἐ-δήλο-ες > ἐδήλους  
 ἐ-δήλο-ε > ἐδήλου  
 ἐ-δηλό-ομεν > ἐδηλοῦμεν  
 ἐ-δηλό-ετε > ἐδηλοῦτε  
 ἐ-δήλο-ον > ἐδήλουν

**Imperfetto medio**

ἐ-δηλο-όμεν > ἐδηλούμην  
 ἐ-δηλό-ου > ἐδηλοῦ  
 ἐ-δηλό-ετο > ἐδηλοῦτο  
 ἐ-δηλο-όμεθα > ἐδηλούμεθα  
 ἐ-δηλό-εσθε > ἐδηλοῦσθε  
 ἐ-δηλό-οντο > ἐδηλοῦντο

re persiani, quando conquistavano nuovi territori, non *facevano schiavi*, ἐδουλοῦντο, solo i corpi degli uomini, ma anche le loro anime. Ma l'avidità non si *sazia* mai, πληροῦται οὐδέποτε: così Serse, già mentre *asserviva*, ἐδουλοῦτο, molti popoli, *mostrava*, ἐδήλου, quell'oltraggiosa tracotanza che gli avrebbe alienato il favore degli dèi; com'è possibile infatti che un uomo solo ardisca d'*asservire*, καταδουλοῦσθαι, tutti gli altri uomini?

Il discorso del vecchio si conclude con un'esortazione al giovane Filippo: «*Mostra* anche tu, δήλου καὶ σύ, lo stesso valore che i tuoi padri mostrarono lottando per la libertà.»

Il tema dei verbi contratti ἐλευθερόω, δηλόω, δουλόω e πληρόω esce in -ο-, anziché, come nei contratti che avevate già incontrato, in -ε- o in -α-.

Eccovi dunque le forme del presente e dell'imperfetto di δηλόω: presente indicativo attivo: δηλό-ω > δηλῶ, δηλό-εις > δηλοῖς, δηλό-ει > δηλοῖ, δηλό-ομεν > δηλοῦμεν, δηλό-ετε > δηλοῦτε, δηλό-ουσι(ν) > δηλοῦσι(ν); imperativo: δήλο-ε > δήλου, δηλό-ετε > δηλοῦτε; infinito: δηλό-ειν > δηλοῦν; participio: δηλό-ων > δηλῶν, δηλό-ουσα > δηλοῦσα, δηλό-ον > δηλοῦν; e nel medio (omettiamo le forme non ancora contratte): presente indicativo: δηλοῦμαι, δηλοῖ, δηλοῦται, δηλούμεθα, δηλοῦσθε, δηλοῦνται; imperativo: δηλοῦ, δηλοῦσθε; infinito: δηλοῦσθαι; participio: δηλούμενος, -η, -ον.

L'imperfetto attivo è: ἐ-δήλο-ον > ἐδήλουν, ἐ-δήλο-ες > ἐδήλους, ἐ-δήλο-ε > ἐδήλου, ἐ-δηλό-ομεν > ἐδηλοῦμεν, ἐ-δηλό-ετε > ἐδηλοῦτε, ἐ-δήλο-ον > ἐδήλουν; e l'imperfetto medio ἐ-δηλο-όμεν > ἐδηλούμην, ἐ-δηλό-ου > ἐδηλοῦ, ἐ-δηλό-ετο > ἐδηλοῦτο, ἐ-δηλο-όμεθα > ἐδηλούμεθα, ἐ-δηλό-εσθε > ἐδηλοῦσθε, ἐ-δηλό-οντο > ἐδηλοῦντο.

Le contrazioni ubbidiscono a queste regole: 1) ο + ε, ο ο ου > ου; 2) ο + ει, οι ο η > οι; 3) ο + η ο ω > ω.

I verbi contratti in -ο- son pochi; ricordate δηλόω, ἐλευθερόω e il suo contrario δουλόω, πληρόω.

In alcuni pochi sostantivi della seconda declinazione, il cui tema termina in -οο-, s'osservano le stesse contrazioni che avete appena osservato nei verbi contratti in -ο-: prendiamo a esempio νοῦς, una parola che v'è nota fin dal capitolo IV nella locuzione ἐν νῷ ἔχειν: nominativo ὁ νόος > νοῦς; vocativo ὦ νόε > νοῦ; accusativo τὸν νόον > νοῦν; genitivo τοῦ νόου > νοῦ; dativo τῷ νόῳ > νῷ.

Il plurale di νοῦς, piuttosto raro, è: nominativo οἱ νόοι > νοῖ; vocativo ὦ νόοι > νοῖ; accusativo τοὺς νόους > νοῦς; genitivo τῶν νόων > νῶν; dativo τοῖς νόοις > νοῖς.

ο + ε, ο, ου > ου  
 ο + ει, οι, η > οι  
 ο + η, ω > ω

I sostantivi contratti della seconda declinazione

**Singolare**

**Nom.** ὁ νόος > νοῦς  
**Voc.** ὦ νόε > νοῦ  
**Acc.** τὸν νόον > νοῦν  
**Gen.** τοῦ νόου > νοῦ  
**Dat.** τῷ νόῳ > νῷ

**Plurale**

**Nom.** οἱ νόοι > νοῖ  
**Voc.** ὦ νόοι > νοῖ  
**Acc.** τοὺς νόους > νοῦς  
**Gen.** τῶν νόων > νῶν  
**Dat.** τοῖς νόοις > νοῖς

## Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

- 1) monogamia (che vuol dire γαμέω?)
- 2) monologo
- 3) monocromo (più corretto che *monòcromo*) (che vuol dire τὸ χρώμα?)
- 4) monosillabo (che vuol dire ἡ συλλαβή, e da che verbo deriva questa parola?)
- 5) monografia.

### Esercizio 15a

Trovate, nella lettura all'inizio di questo capitolo, quattro forme dei verbi che avete visto sopra o di loro composti; analizzate poi queste forme.

### Esercizio 15b

Leggete ad alta voce e traducete:

1. «Ἄρ' οὐ βούλεσθε γινῶναι τί εἶπεν ὁ ἄγγελος;»
2. Οἱ Ἀθηναῖοι, γνόντες ὅτι οἱ βάρβαροι τὰς τε Θερμοπύλας εἶλον καὶ πρὸς τὴν Ἀττικὴν προσχωροῦσιν, μάλιστα ἐφοβοῦντο.
3. Ὁ Θεμιστοκλῆς, στρατηγὸς ὢν, ἀνέστη καὶ τοὺς Ἀθηναίους ἔπεισε μὴ εἶκειν τοῖς πολεμίοις.
4. Οἱ Ἀθηναῖοι, τὰς τε γυναῖκας καὶ τοὺς παῖδας εἰς τὴν Σαλαμῖνα κομίσαντες, εἰς τὰς ναῦς εἰσέβησαν.
5. Ὁ Ξέρξης, γνούς ὅτι ἐν νῷ ἔχουσιν ἀποφυγεῖν οἱ Ἕλληνες, ἐβούλετο ἀναγκάσαι αὐτοὺς στήναί τε καὶ πρὸς τῇ Σαλαμῖνι μάχεσθαι.
6. Ἐκβῆθι ἐκ τῆς νεώς, ὦ παῖ, καὶ στήθι ἐν τῷ χώματι.
7. Ὁ ναύκληρος τὸν παῖδα ἐκέλευσεν ἀναστάντα ἐκβῆναι ἐκ τῆς νεώς.
8. Αἱ γυναῖκες εἰς τὴν ἀγορὰν εἰσελθοῦσαι ἔστησαν πάντα θαυμάζουσαι.
9. Ὁ Ἀπόλλων ἐν τοῖς Δελφοῖς ἔφη: «Γινῶθι σεαυτόν.»
10. Στήτε, ὦ φίλοι, καὶ ἐμὲ μείνατε.

### Esercizio 15c

Traducete in greco queste frasi, usando, secondo i casi, gli aoristi terzi che avete studiato coi preverbi εἰσ-, ἀνα- ed ἐκ-:

1. Entrate in casa, le donne si sedettero parlando le une colle altre.
2. Sta' zitto, ragazzo; alzati in piedi e aiutami.
3. Entrando nel tempio, il sacerdote stette in piedi e pregò il dio.
4. Scalando la montagna, ci fermammo e guardammo la città.
5. Il vecchio disse ai fanciulli di stare in piedi e ascoltare.
6. Venendo a sapere quel ch'era capitato, decisi d'uscir di casa e cercare il babbo

7. Le donne voglion sapere perché devono abbandonar le loro case.
8. Essendo venute a sapere quel ch'era capitato (usate il presente), le donne s'imbarcarono.
9. I soldati che mandò Serse scalarono molto velocemente la montagna.
10. Quando arrivarono in cima (τὸ ἄκρον), videro i greci, che non si fermarono coraggiosamente ma scapparono.

### Esercizio 15d

Trovate, nella lettura β di questo capitolo, quattro forme di verbi contratti in -o- e analizzatele.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, VIII. 51-53), poi rispondete alle domande.

### ΟΙ ΠΕΡΣΑΙ ΤΑΣ ΑΘΗΝΑΣ ΑΙΡΟΥΣΙΝ

Οἱ Πέρσαι αἰροῦσιν ἔρημον τὸ ἄστυ, καὶ τινὰς εὐρίσκουσι τῶν Ἀθηναίων ἐν τῷ ἱερῷ ὄντας, ταμίᾳς τε τοῦ ἱεροῦ καὶ πένητας ἀνθρώπους, οἱ φραζάμενοι τὴν Ἀκρόπολιν ἡμύνοντο τοὺς προσβάλλοντας. Οἱ δὲ Πέρσαι καθιζόμενοι ἐπὶ τὸν ὄχθον τὸν ἐναντίον τῆς Ἀκροπόλεως, ὃν οἱ Ἀθηναῖοι καλοῦσιν Ἀρειόπαγον, ἐπολιόρκουν.

[ἔρημον *deserta* ταμίᾳς *dispensieri* φραζάμενοι *barricando*, dopo aver *barricato* Ἀρειόπαγον *l'Areòpago*, o *collina d'Ares* (il dio della guerra) ἐπολιόρκουν *assediavano*]

1. Quando i persiani prendono la città, chi trovano nel tempio?
2. Che cos'avevan fatto queste persone, e che stavano facendo?
3. Dove si misero i persiani per assediare l'Acròpoli?

Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι, καίπερ κάκιστα πάσχοντες, οὐκ ἤθελον εἶκειν ἀλλὰ ἡμύνοντο, ὥστε πολὺν χρόνον Ξέρξης ἠπόρει, οὐ δυνάμενος αὐτοὺς ἐλεῖν. Τέλος δὲ οἱ Πέρσαι οὕτως εἶλον· ἀνέβησαν γάρ τινες ὅπου ἀπόκρημνος ἦν ὁ χῶρος καὶ οὐκ ἐφύλαττον οἱ Ἀθηναῖοι ἀλλ' ἐπίστευον ὥς οὐδεὶς δύναται ταύτῃ ἀναβῆναι. Ὡς δὲ εἶδον αὐτοὺς ταύτῃ ἀναβεβηκότας ἐπὶ τὴν Ἀκρόπολιν, οἱ μὲν ἔρριπτον ἑαυτοὺς κατὰ τὸ τεῖχος καὶ ἀπέθανον, οἱ δὲ εἰς τὸ ἱερὸν ἔφευγον. Οἱ δὲ Πέρσαι πρῶτον μὲν τοὺς ἱκέτας ἀπέκτειναν, ἔπειτα δὲ τὸ ἱερὸν σὺλήσαντες ἐνέπρησαν πᾶσαν τὴν Ἀκρόπολιν.

[ἀπόκρημνος *scosceso*, *ripido* ἀναβεβηκότας *saliti* ἔρριπτον *gettavano*, *gettarono* τοὺς ἱκέτας *i supplici* σὺλήσαντες *dopo aver depredato* ἐνέπρησαν *incendiarono*, *bruciarono*]

4. Qual era la condizione degli ateniesi? Quali erano le loro intenzioni?
5. Perché i persiani poterono infine scalar l'Acròpoli?
6. Che fecero gli ateniesi quando videro entrar nell'Acròpoli i persiani?
7. Che fecero i persiani che dimostrò la loro ignoranza o mancanza di rispetto delle tradizioni greche?

### Esercizio 15e

Traducete in greco:

1. Quando gli ateniesi vennero a sapere che i persiani avanzavano verso l'Attica, mandarono messaggeri a Delfi (οἱ Δελφοί).
2. Questi, entrati nel tempio, chiesero al dio che cosa dovessero (δεῖ) fare gli ateniesi.
3. Il dio, rispondendo, disse: «Atena non vi può salvare; i barbari prenderanno (αἰρήσουσι) Atene; solo le mura di legno (ξύλινος, -ον) saranno (ἔσται) inespugnate (ἀπόρθητος, -ον).»
4. Il messaggero scrisse queste parole e, tornato ad Atene, le annunciò al popolo.
5. Temistocle s'alzò in piedi e disse: «Sentite, o ateniesi, che cosa vuol dire (λέγει) l'oracolo (τὸ χρηστήριον); le navi degli ateniesi sono le mura di legno: esse salveranno (σώσουσι) la città.»
6. Dicendo questo, egli convinse gli ateniesi a non arrendersi ai barbari ma combattere per mare.

### La formazione delle parole

Nelle seguenti coppie di parole, movendo dal significato, che v'è noto, del verbo deducete quello del sostantivo (o dell'aggettivo).

Notate il cambiamento della vocale (apofonia) da ε (εἰ, εὑ) nei verbi a ο (οἰ, οὔ) nei sostantivi e nell'aggettivo.

- |          |         |           |                 |
|----------|---------|-----------|-----------------|
| 1) λέγω  | ὁ λόγος | 4) μένω   | ἡ μονή          |
| 2) τρέπω | ἡ τροπή | 5) σπεύδω | ἡ σπουδή        |
| 3) πέμπω | ἡ πομπή | 6) λείπω  | λοιπός, -ή, -όν |

## I Persiani d'Eschilo

Eschilo, il primo dei tre grandi tragici ateniesi, aveva combattuto a Maratona e probabilmente anche a Salamina; è certo comunque ch'egli vide quest'ultima battaglia, di cui ci ha tramandato il racconto proprio come testimone oculare. Otto anni dopo Salamina, nel 472 a. C., egli partecipò colla sua tragedia *I persiani* all'agone drammatico della festa di Dioniso. *I Persiani* sono la più antica delle tragedie greche giunte fino a noi, e l'unica che abbia un soggetto storico, non mitologico. Secondo Eschilo gli eventi umani sono intrecciati col divino; egli vede la sconfitta e l'umiliazione di Serse come un esempio supremo di ὕβρις (arroganza, superbia, tracotanza) umana punita dalla *Nèmesi* (personificazione della giustizia punitiva divina che ristabilisce l'ordine violato).

La scena del dramma è a Susa, la capitale persiana, dove il coro degli anziani consiglieri del re aspetta ansiosamente di conoscere l'esito della spedizione di Serse; da quando egli è partito, non hanno sentito nulla, e i loro cuori sono pieni di cattivi presagi mentre si chiedono che sia capitato all'esercito che con tanto orgoglio vuole imporre il giogo della schiavitù ai greci. Le loro tristi congetture sono interrotte dall'arrivo d'Atossa, la regina madre, che racconta d'essere stata, dopo la partenza del figlio, sempre tormentata da incubi,

ora poi ha fatto un altro sogno, il cui significato è inequivocabile: Serse aggiogava al suo carro due donne, vestite una alla maniera asiatica, l'altra alla greca; l'asiatica era contenta della sua condizione e ubbidiva alle briglie; non così la greca, che scalciava e infine ha strappato le guide, ha travolto il carro di Serse e ha spezzato il giogo. Svegliatasi, Atossa è andata all'ara per offrire una libagione agli dèi e supplicarli di stomare il presagio funesto, ma ne ha visto un altro ancor più terribile: un'aquila (il re degli uccelli, simbolo di Serse) fuggiva verso l'altare, inseguita da un falco (i greci), che le s'avventava contro e le spiunava il capo cogli artigli, mentre essa rimaneva inerte.

Il coro cerca di calmare e confortare la regina, ma s'avvicina di corsa un messaggero, che, senza nessun preambolo, porta proprio la nuova che tutti temevano di dover sentire:



La proscinèsi a Serse.



Uno scontro tra greci e persiani.

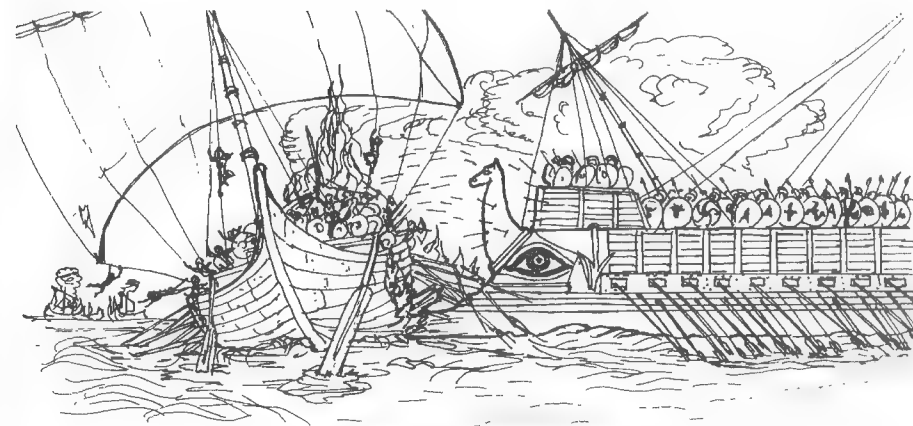
Care città dell'Asia intera, suolo  
di Persia, immenso porto di ricchezza,  
come, d'un colpo, la potenza è spenta  
e il fiore dei persiani non c'è più!  
(249-252, trad. di F. M. Pontani, ed. Sansoni).

La regina, attònita, tace, mentre gli anziani s'abbandonano allo sconcerto; Atòssa invita allora il messaggero a calmarsi e a raccontar la battaglia: com'ha potuto essere sconfitto l'esercito persiano, tanto superiore di numero? Il messaggero risponde:

Oh, la vittoria, se si guarda al numero, era nostra. Le navi greche, in tutto, sommarono a trecento; c'era, in più, una decina di mezzi speciali. Serse, mi consta, ne aveva un migliaio, e, in più, vascelli veloci, d'assalto, per una cifra di duecentosette. Ecco. Credi che fossimo inferiori? Ma ci fu un dio che fece traboccare la bilancia, e ci stermina. Gli dei salvano la città della dea Pàllade [= Atena] (337-347, trad. dello stesso).

Il messaggero descrive la battaglia:

Quando poi coi cavalli bianchi il giorno  
tutta invase la terra di splendore,  
un pio fragore suona, come un canto,  
da parte greca, e l'eco delle rupi  
alto lo ripercuote in uno squillo.  
Alla delusa attesa dei persiani  
subentra la paura: quel peàna<sup>1</sup>  
non era certo l'inno di chi fugge,  
ma di chi balza nella lotta ardito.  
Tutto ardeva la tromba col suo squillo.  
Ecco: un pulsare concorde di remi  
batte a comando la gran massa d'acqua  
in un rimbombo. Eccoli tutti in vista.  
In ordine, guidava l'ala destra.  
Seguiva poi l'armata intera, e insieme  
era dato d'udire le parole  
gridate: "Figli degli Ellèni, avanti,  
liberate la patria, liberate  
le donne, i figli, i templi aviti, i tumuli  
dei padri: qui tutto per tutto è in gioco."  
Da parte nostra un urlo, nella nostra  
lingua. Non c'era un attimo da perdere:  
ecco che nave picchia contro nave  
col rostro. Ad attaccare fu una nave



Una nave greca sperona una nave persiana.

<sup>1</sup> Canto di trionfo, di solito in onore d'Apollo

greca, che spezza a un vascello fenicio  
gli aplùstri<sup>2</sup>. Poi, chi qua chi là si volse.  
Da prima la marea persiana resse;  
ma quando fu ridotta in uno stretto,  
dove il soccorso mutuo era precluso  
(ché anzi si cozzavano tra loro),  
frantumavano tutto l'apparato  
dei remi, mentre i greci, torno torno,  
picchiavano abilmente e, per gli scafi  
capovolti, neppure si vedeva  
più il mare, colmo di frantumi e sangue.  
Rigurgito di morti sulle rive  
e i dossi, uno scomposto remigare  
di fuggiaschi, la rotta dell'armata.  
E con pezzi di remi e di rottami  
quelli davano colpi e li infilzavano  
come fossero tonni, o una retata  
di pesci. L'acqua era tutta un lamento.  
Troncò lo scempio l'occhio della notte.  
Ma se facessi un racconto minuto  
di tutti i mali, non l'esaurirei  
in dieci giorni. Ché in un giorno solo  
non morì mai tale caterva d'uomini  
(386-432, trad. dello stesso).

## Lexicon

## Verbi

ἀπονέμω  
ἀρκέομαι (+ dat.)  
ἄρχω (+ gen.)  
βλάπτω (βλαβ-)  
γιγνώσκω, ἔγνω, γνούς  
(γνω-)  
δηλώω  
διαγιγνώσκω  
διαθερμαίνω  
διαφθείρω  
δουλεύω  
δουλόω / δουλόομαι  
εἶκω (+ dat.)  
ἐλευθερώω  
ἐπιφλέγω  
ἐχθαίρω  
ἵστημι, ἔστην, στάς  
(στη-)  
ἀνίστημι  
καταδουλόω  
καταδύω, κατεδύσα (δύ-)  
καταφρονέω  
κλύω  
κυβερνάω  
ὀδύρομαι  
πειρώω  
πληρώω  
πολεμέω  
συμπίπτω  
φυτεύω

## Sostantivi

ἡ ἀκτίς, τῆς ἀκτίνος  
ἡ ἀπορία, τῆς ἀπορίᾳς  
ἡ γνώμη, τῆς γνώμης  
ἡ δίψα, τῆς δίψης  
τὸ ἔδος, τοῦ ἔδους

ὁ ἔκπλους, τοῦ ἔκπλου  
ἡ εὐλογία, τῆς εὐλογίας  
ἡ ἥττα, τῆς ἥττης  
ἡ θήκη, τῆς θήκης  
ὁ θύννος, τοῦ θύννου  
τὸ κέρας, τοῦ κέρατος  
ὁ κρύσταλλος, τοῦ  
κρυστάλλου  
ἡ κόπη, τῆς κόπης  
τὸ μέρος, τοῦ μέρους  
ἡ μνήμη, τῆς μνήμης  
τὸ ναυάγιον, τοῦ  
ναυαγίου  
ὁ ναύαρχος, τοῦ  
ναυάρχου  
ὁ νεκρός, τοῦ νεκροῦ  
ὁ νοῦς, τοῦ νοῦ  
ὁ ὄχθος, τοῦ ὄχθου  
ὁ παιᾶν, τοῦ παιᾶνος  
ἡ πλεονεξία, τῆς  
πλεονεξίας  
τὸ ῥίγος, τοῦ ῥίγους  
ἡ σπουδή, τῆς σπουδῆς  
ὁ στρατηγός, τοῦ  
στρατηγοῦ  
τὸ συνέδριον, τοῦ  
συνεδρίου  
ἡ τύχη, τῆς τύχης  
ἡ φυγή, τῆς φυγῆς

## Nomi propri

ἡ Αἴγυπτος, τῆς  
Αἰγύπτου  
ὁ Αἰσχύλος, τοῦ  
Αἰσχύλου  
ὁ Δαρεῖος, τοῦ Δαρείου  
ἡ Θράκη, τῆς Θράκης  
ὁ Κῦρος, τοῦ Κόρου

ἡ Λιβύη, τῆς Λιβύης  
οἱ Μῆδοι, τῶν Μήδων  
ὁ Σιμωνίδης, τοῦ  
Σιμωνίδου  
οἱ Σκύθαι, τῶν Σκυθῶν

## Aggettivi

ἄξιος, ἀξία, ἄξιον  
(+ gen.)  
ἄωρος, ἄωρον  
δεξιός, δεξιᾶ, δεξιόν  
δίκαιος, δικαία, δίκαιον  
ἐκαστος, ἐκάστη,  
ἐκαστον  
λοιπός, λοιπή, λοιπόν  
πατρῶος, πατρώα,  
πατρῶον  
πιστός, πιστή, πιστόν

## Preposizioni

μέχρι (+ gen.)

## Avverbi

δεύτερον  
δημοσία  
εὐτάκτως  
ἥκιστα  
ιδία  
λάθρα (+ gen.)  
ὁμοῦ  
πρῶτον

## Congiunzioni

ὥς = ὅτι

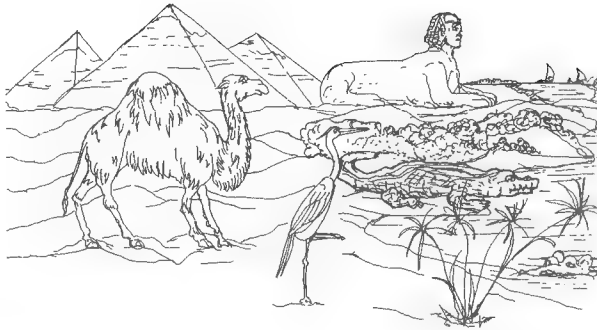
## Locuzioni

ἐνθα καὶ ἐνθα  
προσέχω τὸν νοῦν

<sup>2</sup> Ornamenti delle navi, alla sommità della poppa.

Τὰς τε πύραμίδας  
ἐθεωρήσαμεν καὶ τὴν  
Σφίγγα καὶ ζῶα ἕκτοπα.

ἡ πύραμις (τῆς πύραμίδος)  
ἡ Σφίγξ (τῆς Σφιγγός)  
ἕκτοπος, -ον = ἄτοπος,  
ἀλλότριος



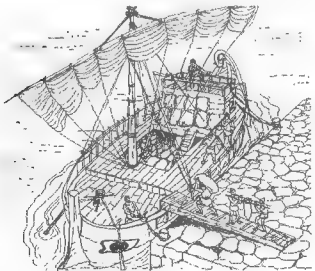
#### ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΕΝ ΤΗ ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗΝ (α)

Οὕτως οὖν περὰ νῆας τὸν λόγον ὁ ναύτης  
κατέκειτο ἐπὶ τῷ καταστρώματι, ὁ δὲ  
Δικαιόπολις καὶ ὁ Φίλιππος ἐστίγων,  
πάντα θαυμάζοντες ἄπερ εἶπεν. Τέλος δὲ  
ὁ Φίλιππος, «ὡς ἀνδρείως,» ἔφη,  
«ἐμάχοντο οἱ Ἕλληνες, ὡς λαμπρῶς τοῖς  
συμμάχοις ἡγοῦντο οἱ Ἀθηναῖοι. Σὺ δὲ  
τί ἐποίεις μετὰ τὸν πόλεμον; Ἄρα  
ἔμπορος γενόμενος ἐν ὀλκάσιν ἔπλεις;»  
Ὁ δέ, «οὐδαμῶς,» ἔφη, «οὐ γὰρ ἐτελεύ-  
τησεν ὁ πόλεμος ἀλλὰ πολὺν ἔτι χρόνον  
ἔδει πρὸς τοὺς βαρβάρους μάχεσθαι.



ὁ ναύτης κατέκειτο ἐπὶ τῷ  
καταστρώματι  
κατ-έ-κειτο < κατά-κειμαι  
κείμαι : ἀκίνητος χαμαὶ μένω

ὁ σύμμαχος (τοῦ συμμάχου)  
: ὁ ἅμα μαχόμενος



ἡ ὀλκάς (τῆς ὀλκάδος) : ἡ  
στρογγύλη ναὺς φορτία φέρουσα  
ἔδει < δεῖ (imperf.)

Πάσας τε γὰρ τὰς νήσους καὶ πᾶσαν τὴν  
Ἰωνίαν εἶχον οἱ βάρβαροι.»

15 Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ πόσον χρόνον  
ἔδει μάχεσθαι; Ἄρα πολλαῖς παρήσθα  
μάχαις;»

Ὁ δὲ ναύτης ἀναστὰς καὶ αὐτῷ  
προσχωρήσας, «μάλιστα γέ, ὦ παῖ,» ἔφη,  
20 «πλείσταις τε μάχαις παρῆν καὶ  
πολλαχόσε τῆς γῆς ἔπλεον μετὰ τῶν  
συμμάχων. Ἀεὶ δὲ τοὺς βαρβάρους  
ἐνίκῳμεν.»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ ποῦ γῆς  
25 ἐμάχεσθε;»

Ὁ δέ· «Πρῶτον μὲν ἅμα ἦρι ἀρχομένῳ



πολλαχόσε : εἰς πολλὰς χώρας

ποῦ γῆς;

ἀρχομαι ↔ τελευτάω

τὸ ἔαρ (τοῦ ἥρος, τῷ ἡρι)



οἱ Ἴωνες (τῶν Ἰωνῶν) = οἱ ἐν  
τῇ Ἰωνίᾳ οἰκοῦντες  
κατ-άγω  
ἐκατόν : C

ἡπιστάμην < ἐπίσταμαι  
(ἐπίσταμαι ↔ ἀγνοέω)  
ἀφ-ίστημι  
ἀποστάντες ἀπὸ τῶν Π.  
: ἀπολιπόντες τοὺς Π.

τῷ ἐπιγιγνομένῳ ἔ. : τῷ  
ἐπομένῳ ἔ.  
ὁ πόντος (τοῦ πόντου)  
= ἡ θάλαττα

οὐδαμοῦ ↔ πανταχοῦ

ἐ-δύνα-ντο < δύναμαι  
= δυνατός εἰμι, ἔξεστί μοι, οἶός  
τέ εἰμι

διακόσιοι, -αι, -α : ἐκατόν καὶ  
ἐκατόν  
συν-αγείρω : συλλέγω

εἰς-βιάζομαι : ρώμη τε καὶ  
ὑβρεὶ εἰσβαίνω

τοῖς Ἴωσι τὴν ἐλευθερίαν κατηγάγομεν·  
πλεύσαντες γὰρ ἐκατόν ναυσὶ πρὸς τὴν  
Σάμον καὶ τὸ τῶν βαρβάρων ναυτικὸν εἰς  
τὴν Μυκάλην διώξαντες, ἐξέβημεν εἰς τὴν  
γῆν καὶ τὸν τε στρατὸν αὐτῶν ἐνίκησαμεν  
καὶ τὸ ναυτικὸν διεφθείραμεν. Οἱ δὲ  
Ἴωνες, ὡς ἡπίσταντο ὅτι νικῶμεν, ἀπὸ  
τῶν Περσῶν ἀποστάντες ἡμῖν ἐβοήθουν·  
οὕτως οὖν ἐλεύθεροι αὖθις ἐγένοντο. Τῷ  
δὲ ἐπιγιγνομένῳ ἔτει πανταχόσε τοῦ  
Αἰγαίου πόντου πλέοντες τοὺς βαρβάρους  
ἐξηλάσαμεν· τὴν τε γὰρ Κύπρον  
ἡλευθερώσαμεν καὶ πρὸς τὸν Πόντον  
πλεύσαντες τό τε Βυζάντιον εἵλομεν καὶ  
ἄλλ᾽ας πόλεις πολλὰς· οὐδαμοῦ γὰρ ἡμῖν  
ἀντέχειν ἐδύναντο οἱ βάρβαροι.

Ὑστερον δέ, ὡς οἱ Πέρσαι στρατὸν τε  
μέγιστον καὶ ναῦς διακοσίᾳς συνα-  
γείραντες εἰς τὸν Αἰγαῖον πόντον αὖθις  
εἰσβιάζεσθαι ἐπειρῶντο, ὁ Κίμων,

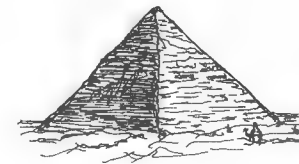
τὸ ἔτος, τοῦ ἔτους  
l'anno

στρατηγὸς ἄριστος ὢν, ἡμῖν ἡγούμενος  
κατέλαβεν αὐτοὺς παρὰ τῷ Εὐρυμέδοντι  
ποταμῷ καὶ ἐνίκησε κατὰ γῆν τε καὶ  
θάλατταν ἐν μάχῃ μεγίστῃ.

Καὶ δὴ καὶ εἰς τὴν Αἴγυπτον ἐστρα-  
τεύσαμεν καὶ τοῖς ἐνοίοις βοηθοῦντες  
τοὺς Πέρσας ἐξηλάσαμεν. Ἀνά τε γὰρ  
τὸν Νεῖλον ἐπλέομεν, ποταμὸν μέγιστον,  
ὃς πᾶσαν τὴν Αἴγυπτον τοῦ θέρους ἄρδει  
καὶ εἰς τὴν θάλατταν ἐπτάρους εἰσρεῖ·  
καὶ τὴν Μέμφιν εἵλομεν, πόλιν μεγάλην  
ἐπὶ τῷ Νεῖλῳ κειμένην. Ἐξ οὖν ἔτη ἐν τῇ  
Αἰγύπτῳ ἐμένομεν καὶ πολλὰ θαύματα  
εἶδομεν· οἱ γὰρ Αἰγύπτιοι πάντα ἔμπαλιν  
τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις ποιοῦσι καὶ νόμοις  
ἄλλοις χρῶνται. Ἐν γὰρ τοῖς Αἰγυπτίοις  
αἱ μὲν γυναῖκες ἀγοράζουσιν, οἱ δὲ  
ἄνδρες κατ'οἶκον μένοντες ὑφαίνουσιν.

Τὰς τε οὖν πυραμίδας ἐθεωρήσαμεν,  
σήματα μέγιστα ὄντα τῶν βασιλέων τῶν

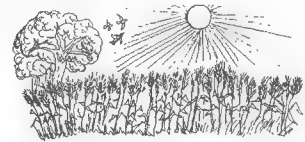
ἄλλοις, ἄλλοια, ἄλλοιον  
diverso, differente



ἡ πυραμὶς (τῆς πυραμίδος)

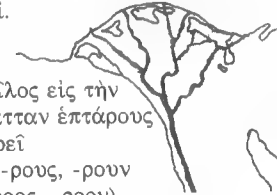
ὁ Εὐρυμέδων (τοῦ Εὐρυμέδοντος)

ὁ ἐνοίκος (τοῦ ἐνοίκου) : ὁ ἐκεῖ  
οἰκῶν



τὸ θέρος (τοῦ θέρους)

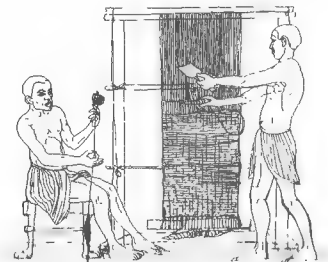
ἄρδω τὴν Αἴ. : ὕδωρ παρέχω  
τῇ Αἴ.



ὁ Νεῖλος εἰς τὴν  
θάλατταν ἐπτάρους  
εἰς-ρεῖ  
ἐπτά-ρους, -ρουν  
(< -ροος, -ροον)  
εἰς-ρέω  
κείμενος, -η, -ον < κείμεναι  
πολλὰ θαύματα : π. θαυμαστά  
ἔμπαλιν = ἐναντίως

ἀγοράζω : ἐν τῇ ἀγορᾷ  
διατρίβω ἄλλοις ἀνθρώποις  
διαλεγόμενός τε καὶ ὄνεια  
ῶνούμενος

τὸ σῆμα (τοῦ σήματος) : τὸ  
μνημεῖον, ἡ θήκη



οἱ ἄνδρες ὑφαίνουσιν



ἡ Σφίγγ  
(τῆς Σφιγγός)



ἡ λέαινα  
(τῆς λεαίνης)

ζῶα ἑκτοπα



ὁ στρουθός  
(τοῦ στρουθοῦ)

ἐλάχιστος,  
-η, -ον  
↔ μέγιστος



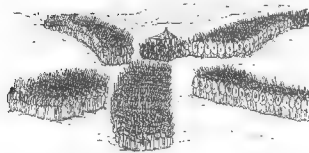
ὁ / ἡ ὄρνις  
(τοῦ / τῆς  
ὄρνιθος)

ὁ ὄρνις πέτεται  
(< πέτομαι)

βραδύτερον  
< βραδέως

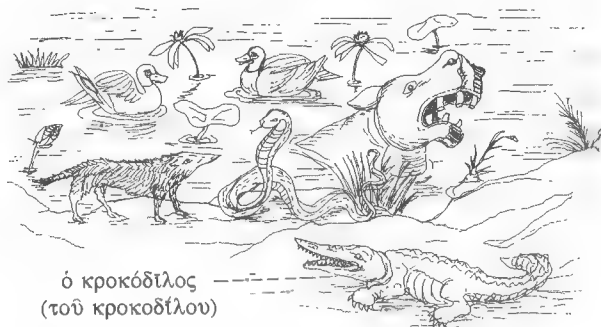


ὁ ἵππος  
(τοῦ ἵππου)



οἱ Πέρσαι στρατὸν μέγιστον  
συναγείρουσιν

ἀρχαίων, καὶ τὴν Σφίγγα, εἰκόνα  
δεινотάτην, τὸ μὲν ἥμισυ γυναῖκα, τὸ δὲ  
ἥμισυ λέαιναν. Καὶ δὴ καὶ ζῶα ἑκτοπα

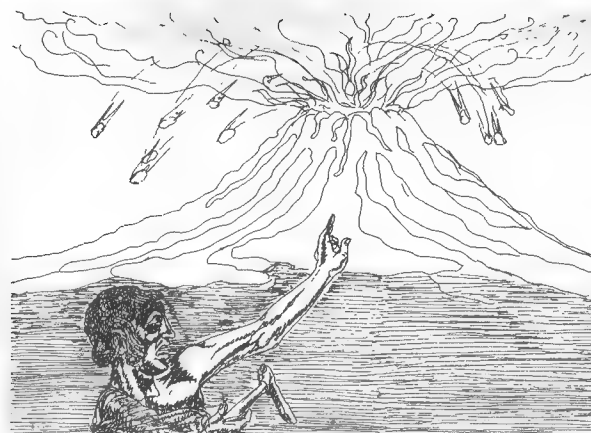


ὁ κροκόδειλος  
(τοῦ κροκοδείλου)

εἶδομεν, κροκοδείλους τε, οἱ πάντων  
θητῶν ἐξ ἐλαχίστων μέγιστοι γίνονται  
καὶ φοβερώτατοι, καὶ στρουθοὺς, ὄρνιθας  
τινας μεγίστους, οἱ πέτεσθαι οὐ δύνανται  
ἀλλὰ τρέχουσιν οὐδὲν βραδύτερον ἢ οἱ  
ἵπποι. Τέλος δὲ οἱ Πέρσαι, στρατὸν  
μέγιστον συναγείραντες, προσέβαλόν τε  
ἡμῖν καὶ ἐκ Μέμφιδος ἐξήλασαν. Οὕτως  
οὖν πρῶτον συμφορὰν μεγίστην ἐπάθομεν·  
δι᾿ αὐτοῦ γὰρ ναῦς ἀπολέσαντες μόλις  
ἡμεῖς αὐτοὶ εἰς τὴν Κυρήνην κατεφύγομεν.»

ἀρχαῖος, ἀρχαία, ἀρ-  
χαῖον antico

ἀπολέσαντες avendo per-  
duto



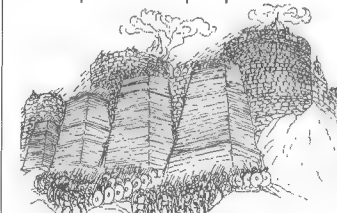
Τὸ Ἀίτναῖον ὄρος εἶδον  
ποταμοὺς πυρὸς πρὸς τὸν  
οὐρανὸν ἐκβάλλον.  
ἐκ-βάλλω

### ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΕΝ ΤΗ ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗΝ (β)

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἄρ' οὐ τοσαύτην  
συμφορὰν παθόντες τοῦ πολέμου  
ἐπαύσασθε;»

Ὁ δὲ ναύτης, «ἥκιστα γε,» ἔφη· «οὐδὲν  
85 γὰρ ἐδύνατο τὸν τῶν Ἀθηναίων θυμὸν  
καθαίρειν. Δι' ὀλίγου οὖν ὁ Κίμων τῷ  
ναυτικῷ εἰς Κύπρον ἡγησάμενος τοὺς  
Πέρσας αὐθις ἐνίκησεν, αὐτὸς δὲ πόλιν  
τινὰ πολιορκῶν ἀπέθανεν. Ἡμεῖς οὖν  
90 λυπούμενοι οἴκαδε ἀπεπλεύσαμεν. Τῷ δὲ  
ἐπιγιγνομένῳ ἔτει σπονδὰς ὁ δῆμος  
ἐποιήσατο βασιλεῖ. Τοσαῦτα οὖν

ἥκιστα γε : οὐδαμῶς  
ἐ-δύνα-το < δύναμαι  
ὁ θυμός (τοῦ θυμοῦ) : ἡ τόλμα,  
ἡ ἀνδρεία  
καθαίρω = διαφθείρω



οἱ Ἕλληνες πόλιν τινὰ  
πολιορκῶσιν (< πολιορκέω)

σπονδὰς ποιέομαι τοῖς  
πολεμίοις : παύομαι  
μαχόμενος

εἰργασάμην < ἐργάζομαι  
(ἐργαδ-)  
πρό-κειμαι

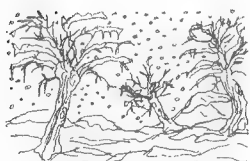
εἰργασάμεθα πρὸς τοὺς βαρβάρους  
μαχόμενοι. Ἄγων οὖν μέγιστος πρόκειται  
σοι, ὦ παῖ· δεῖ γάρ σε ἄξιον γίνεσθαι  
τῶν πατέρων.»

ἽΟ δὲ Φίλιππος, «ἀληθῆ λέγεις, ὦ  
γέρον,» ἔφη· «ἐὰν δὲ ἴλεως ᾦ ὁ θεός, ἐγὼ  
ἄνθρωπος ἀγαθὸς γίνεσθαι πειράσομαι, ἄξιος  
τῶν πατέρων. Ἀλλὰ τί ἐποίεις σὺ ἐν τῇ  
εἰρήνῃ;»

ἡ εἰρήνη (τῆς εἰρήνης)  
↔ ὁ πόλεμος

μισθοφορέω : μισθὸν λαμβάνω

οὐπερ : ὅπου



ὁ χειμῶν (τοῦ χειμῶνος)

τὸ ψῦχος (τοῦ ψύχους) = τὸ  
ῥίγος



ἡ θάλαττα  
πῆγνυται

ἐάν... ἢ *se sarà, qualora* πειράσομαι *cercherò,*  
*sia* *tenterò, di*

ὃν πλοῦς τινὰς μικροὺς ποιῶμαι περὶ  
τὰς νήσους, καὶ θάνατον εὐκόλος  
προσδέχομαι.»

ὁ πλοῦς, τοῦ πλοῦ (< ὁ πλόος,  
τοῦ πλόου) < πλέω

εὐκόλος, -ον ↔ λυπούμενος

προσ-δέχομαι : περιμένω

115 Ὁ δὲ Φίλιππος, «πολλὰ μὲν εἶδες, ὦ  
γέρον,» ἔφη, «ἐν τῷ μακρῷ βίῳ, πολλὰ δὲ  
καὶ ἔπαθες. Οὐ γὰρ αὐτὸς ὁ Ὀδυσσεὺς  
πορρωτέρω ἐπλανᾶτο ἢ σύ.»

ἽΟ δὲ γέρων πρὸς τὴν γῆν βλέψας  
120 ἀνέστη καί, «ἰδοῦ,» ἔφη, «ἤδη πάρεσμεν  
εἰς τὸν λιμένα. Χαίρετε οὖν. Δεῖ γάρ με  
σπεύδειν καὶ τοῖς ἄλλοις ναύταις  
συλλαμβάνειν.»

Οὕτως εἰπὼν ἀπέβη πρὸς τὴν πρῶραν,  
125 οἱ δὲ ἔμενον πάντα ἐνθυμούμενοι ἅπερ  
εἶπεν.

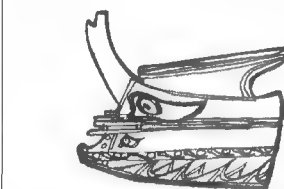
Οἱ δ' ὅτε δὴ λιμένος πολυβενθέος ἐντὸς ἵκοντο,  
ἰστία μὲν στείλαντο, θέσαν δ' ἐν νηὶ μελαίνῃ  
καρπαλίμως, τὴν δ' εἰς ὄρμον προέρεσαν ἐρετμοῖς.

πορρωτέρω *più lontano*  
ἐνθυμέομαι *penso, rifletto*  
θέσαν *poserò, misero*



λευκός,  
ἡ. -ον

μέλας,  
-αινα, -αν



ἡ πρῶρα (τῆς πρῶρας)

ἡ θάλαττα  
πολυβενθέος  
ἐστίν  
(πολυβενθέος,  
-ές)  
ἐντὸς λιμένος  
: ἐν τῷ λιμένι  
ἵκοντο  
= ἵκοντο  
: ἀφ-ἵκοντο



οἱ ναῦται τὰ ἰστία στέλλονται  
καρπαλίμως = ταχέως  
ὁ ὄρμος (τοῦ ὄρμου) : ὁ λιμὴν  
(ὅπου ὁρμούσιν αἱ νῆες)  
τὸ ἐρετμόν (-οῦ) = ἡ κώπη

ἡ ναῦς  
τὴν ναῦν  
τῆς νεώς  
τῇ νηϊ



ὁ κάπηλος (τοῦ καπήλου)

ἄπειρος ὢν τῆς πόλεως  
: ἀγνοῶν τὴν πόλιν  
(ἄπειρος, -ον)

Ἐπεὶ οὖν ἡ ναῦς ὥρμει πρὸς τῷ χώματι, 130  
ἐξέβησαν οἱ ἄνθρωποι εἰς τὴν γῆν.  
Ἐκβάντες δὲ οἱ μὲν οἴκαδε ἔσπευδον, οἱ  
δὲ εἰς τὴν πόλιν ἐβάδιζον οἰνοπώλιον  
ζητοῦντες.

### Η ΑΙΓΙΝΑ

Πάντες οὖν τὴν ναῦν ἐκλιπόντες κατὰ 140  
τὰς τῆς πόλεως ὁδοὺς διὰ τοῦ ὁμίλου  
ἔσπευδον· πολλοὶ μὲν γὰρ ἦσαν οἱ  
ἄνθρωποι οἱ ἐν τῷ λιμένι, πολλὰ δὲ τὰ  
καπηλεῖα, καὶ πανταχοῦ οἱ κάπηλοι τὰ  
ἑαυτῶν ὦνια ἐβόων. Μόνοι οὖν ὁ 145  
Δικαιόπολις καὶ ὁ Φίλιππος καὶ ὀλίγοι  
ναῦται οὐκ ἐξέβησαν ἐκ τῆς νεώς· ὁ μὲν  
γὰρ Δικαιόπολις, ἄπειρος ὢν τῆς πόλεως  
καὶ φοβούμενος ὑπὲρ τοῦ παιδός, ἐν τῇ  
νηϊ ἔμενεν ἀπορῶν τί δεῖ ποιεῖν, οἱ δὲ 150  
ναῦται φορτία τινὰ εἰς τὸ χῶμα ἐξέφερον.

Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις ἀπὸ τοῦ  
καταστρώματος ἔβλεπε πρὸς τὴν πόλιν

καὶ πρὸς τὸν λιμένα, κάλλιστόν τε καὶ  
150 ἀνθρώπων μεστόν ὄντα, ὁ δὲ Φίλιππος,  
«πάππα φίλε,» ἔφη, «ποῦ γῆς ἤκομεν;  
Ἄρα ἤδη ἐν τῷ τῆς Ἐπιδαύρου λιμένι  
ἐσμέν; Πολλῶν γὰρ ἀνθρώπων βοώντων  
ἀκούω.» Ὁ δὲ Δικαιόπολις ἀποκρινό-  
155 μενος, «οὐδαμῶς, ὦ φίλε παῖ,» ἔφη,  
«ἀλλ' εἰς νησὸν τινα ἤκομεν. Μέγας δὲ  
ἐστὶν ὁ λιμὴν, καὶ μάλα καλὸς καὶ μεστός  
ἀνθρώπων πανταχόσε σπευδόντων.  
Πολλαὶ δὲ εἰσι καὶ αἱ νῆες αἱ ὀρμοῦσιν  
160 ἐν τῷδε τῷ λιμένι. Τί δὲ ἐκεῖνοι οἱ ἄνδρες  
ποιοῦσιν; Πρὸς γὰρ τὰς ναῦς ἐκ τῶν  
καπηλείων, καὶ αὐθις ἀπὸ τῶν νεῶν πρὸς  
τὰ καπηλεῖα σπεύδουσιν ἐμπόροις τισὶ  
διαλεγόμενοι. Κάπηλοί εἰσι κατὰ τὸ  
165 εἶκός, οἱ ἐκ τῶν ἐμπόρων ὠνεῖσθαι  
βούλονται τὰ ὦνια ἃ ἐκεῖνοι ταῖς ναυσὶ  
πλέοντες ἤνεγκον. Ἴδου ὥς ἐρίζουσιν·  
ἀμέλει γὰρ οὐ βούλονται παρασχεῖν  
τοσοῦτον ὅσον οἱ ἔμποροι αἰτοῦσιν. Φεῦ

ποῦ γῆς;

αἱ νῆες  
τὰς ναῦς  
τῶν νεῶν  
ταῖς ναυσί(ν)

πανταχοῦ τῆς γῆς

τῶν ἀνθρώπων· πανταχοῦ γὰρ τῆς γῆς οἱ 170

ἀρόω = ἀροτρεῦω

*Sing.*  
δύνα-μαι  
δύνα-σαι  
δύνα-ται

αὐτοὶ εἰσιν. Ἦδε δὲ ἡ χώρα οὐ φαίνεται  
μοι πολλὰ τοῖς ἐργαζομένοις φέρειν· ἐγὼ  
γὰρ ἐνίστε οὐ δύναμαι ἀροῦν τὸν ἀγρὸν  
τὸν ἐμόν, ὅτε πολλοὶ λίθοι εἰσὶν οἱ τὸ  
ἄροτρον ἐμποδίζουσιν, οὐδὲ σὺ δύνασαι 175  
μετὰ τοῦ δούλου σπεῖρειν τὴν γῆν καὶ  
φυτεύειν τὰς ἀμπέλους εἰ μὴ ἐκφέρομεν  
τοὺς λίθους ἐκ τοῦ ἀγροῦ· ἀλλ' ἐνταῦθα,  
ὡς ἔμοιγε δοκεῖ, οὐδεὶς γεωργός, καίπερ  
ἄριστος ὢν καὶ ἄοκνος, τὴνδε τὴν γῆν 180  
καλῶς γεωργεῖν δύναται οὕτω πετρώδη  
οὖσαν. Πανταχοῦ γὰρ πέτραι εἰσὶν, ᾧ  
παῖ.»

πετρώδης, -ες &lt; πέτρᾱ

*Plur.*  
δυνά-μεθα  
δύνα-σθε  
δύνα-νται

οἱ Μυρμιδόνες  
(τῶν Μυρμιδόνων)

Ἐν δὲ τούτῳ ἀνὴρ τις ὑπολαβὼν, «ἡμεῖς  
δέ,» ἔφη, «τοῦτο ποιεῖν δυνάμεθα, καὶ εἰ 185  
ὑμεῖς μὴ δύνασθε, ᾧ ἄνθρωπε· οἱ γὰρ  
ισχυροὶ τε καὶ ἄοκνοι τῶν ἀνθρώπων  
πολλῷ πόνῳ ἐργαζόμενοι σχεδὸν πάντα  
ποιεῖν δύνανται. Οἱ δὲ Μυρμιδόνες οὐχ  
οὕτως ὀνομάζονται, ὥσπερ λέγουσι κατὰ 190

ἐνίστε *a volte, talora*σχεδὸν *quasi*

τὸν μῦθον, ἐπεὶ τῷ Αἰακῷ ὄντι μόνῳ ἐν  
τῇ νήσῳ καὶ εὐξαμένῳ ὁ Ζεὺς ἐκ  
μυρμήκων ἀνθρώπους ἐποίησεν, ἀλλ' ἐπεὶ  
οἱ τήνδε τὴν χώραν οἰκοῦντες, σκάπ-  
195 τοντες καὶ ὀρύττοντες τὴν γῆν ὥσπερ  
μύρμηκες, κρείττονες τῶν πετρῶν  
ἐγένοντο, ὥστε δύνασθαι γεωργεῖν.  
Εἰκότως δέ, ὥσπερ νῦν δὴ ἔλεγες, καίπερ  
ἐργαζομένοις μάλα σφόδρα ἡ γῆ οὐ πολλὰ  
200 φέρει τοῖς ἐνταῦθα οἰκοῦσιν. Οὐδεὶς γὰρ  
δύναται τῇ φύσει μάχεσθαι. Διὰ τοῦτο  
οἱ Αἰγινήται ἐμπορικῶς θαλαττουρ-  
γοῦσιν, καὶ αὐτὴ ἡ Αἴγινα — οὕτω γὰρ  
ὀνομάζεται ἡ νῆσος — μέγα ἐμπόριον  
205 ἐστίν.»

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «τίς ὢν σύ,» ἔφη,  
«ταῦθ' ἡμῖν λέγεις, ᾧ ἄνθρωπε;»

Ὁ δὲ ἀποκρινόμενος, «Τιμάσαρχος,»  
ἔφη, «ὄνομά μοι ἐστίν, καὶ ναύτης εἰμὶ  
210 Αἰγινήτης.»

Καὶ ὁ Δικαιοπόλις, «καλῶς ἐπίστασαι

ὀρύττω (ὀρυγ-) *scavo*ἡ φύσις, τῆς φύσεως  
*la natura*

νηξάμην &lt; εὐχομαι

ὁ μύρμηξ  
(τοῦ μύρμηκος)τοῖς ἐνταῦθα οἰκοῦσιν : τοῖς  
ἀνθρώποις οἱ οἰκοῦσιν ἐνταῦθαἐμπορικῶς < ἔμπορος  
θαλαττουργέω (< θάλαττα  
+ ἔργον) : ἐργάζομαι κατὰ  
θάλαττανὁ Αἰγινήτης (τοῦ Αἰγινήτου)  
: ὁ πολίτης τῆς Αἰγίνης  
ἡ Αἴγινα (τῆς Αἰγίνης)  
τὸ ἐμπόριον, τοῦ ἐμπορίου  
(< ἔμπορος) : τόπος ὅπου τὰ  
ᾠνια πωλοῦνται

ἀττικίζειν,» ἔφη, «καίπερ Αἰγινήτης ὦν.»

Ὁ δὲ ναύτης· «Εἰκότως γε· τὸ γὰρ πλεῖστον τοῦ βίου ἐν τῷ Πειραιεῖ διέτριψα ναύτης ὦν ἐν νηϊ Ἀθηναίᾳ. Ἐν 215 δὲ τῇδε τῇ νήσῳ πρῶτον τὸ φῶς εἶδον, καὶ ἐνταῦθα οἱ τοκῆς παιδίον μ' ἔθρεψαν· ἐν ταύταις ταῖς ὁδοῖς μεθ' ἡλίκων ἔπαιζον, καὶ ἐν τῷ θεάτρῳ ἦδον, παῖς ὦν. Ἐπεὶ δὲ νεανίσκος ἐγενόμην, οὐκ ἐδυνάμην ἐν τῇ 220 φίλῃ πατρίδι μένειν. Διὰ τοῦτο, ναύτης γενόμενος, εἰσέβην εἰς ναῦν τινα καὶ ἀπέπλευσα εἰς ἀλλοτρίᾳς χώρας.»

Ἦρετο οὖν αὐτὸν ὁ Φίλιππος· «Διὰ τί δὲ οὐκ ἐδύνω ἐν πατρίδι μένειν; Ἄρά σε 225 ἐξέβαλον τῆς πόλεως οἱ πολῖται;»

Ὁ δὲ ναύτης γελάσας, «οὐδαμῶς, ὦ παῖ,» ἔφη, «ἀλλ' ἀεὶ ἐφίλησάν με οἱ πολῖται, οἳ ἔτι καὶ νῦν μάλα φιλοῦσιν· ὁ δὲ πατήρ, γεωργὸς ὦν, μῆκρὸν εἶχε κλῆρον, 230 καὶ οὐκ ἐδύνατο τρέφειν πάντας ἡμᾶς, ἔνδεκα υἱοὺς ὄντας. Ὀλίγον τινὰ χρόνον

ὁ ἡλίκος, τοῦ ἡλίκου  
il coetaneo

ὁ τοκεύς (τοῦ τοκέως) : ὁ τεκῶν  
ἔ-θρεψα < τρέφω  
(τρέφω : τροφήν παρέχω)

*Imperfetto  
Sing.*

ἐ-δυνά-μην  
ἐ-δύνω (< ἐ-δύνα-σο)  
ἐ-δύνα-το

ἐκ-βάλλω (+ gen.)

ἔνδεκα < ἔν + δέκα : XI

οὖν ἐπειρᾶσάμην ἔργον ποιεῖσθαι τι ἐν πατρίδι — οὐτ' ἐγὼ γὰρ οὐθ' οἱ ἀδελφοὶ

235 ἐβουλόμεθα ἐκ τῆς νήσου ἀποχωρεῖν — ἀλλ' οὐκ ἐδυνάμεθα ἡμῖν ἱκανὴν τέχνην εὑρεῖν. Οὐδὲν ἄλλο γὰρ ἠπιστάμεθα εἰ μὴ τὴν γεωργίαν καὶ τὴν ναυτικὴν τέχνην· σχολάζοντες γὰρ καὶ μετὰ φίλων τινῶν 240 πλέοντες καὶ θαλαττουργοῦντες τὴν τε ναυτικὴν καὶ τὴν ἀλιευτικὴν ἐμάθομεν.»

Καὶ ὁ Δικαιοπόλις, «ἄρ' οὐκ ἐδύνασθε,» ἔφη, «τὴν ἀλιευτικὴν ἐργαζόμενοι ἀλιῆς γίγνεσθαι;»

245 Ὁ δὲ ναύτης· «Ὅτε ἐγὼ ἔτι παῖς δώδεκα ἐτῶν ἦν, οἱ ἀδελφοὶ ἐμοῦ πρεσβύτεροι, πειράσαντες τὴν ἀλιευτικὴν ἐργάζεσθαι, σκάφην τινὰ ἐπρίαντο οὐ μέγαλην, ἱκανὴν δέ· ἀλλ' οὐκ ἐχρήσαντο 250 ἀγαθῇ τύχῃ. Μετ' οὗ πολὺν γὰρ χρόνον χειμῶν μέγας ἐξαίφνης ἐπεγένετο αὐτοῖς ἐν τῇ θαλάττῃ· ἡ μὲν οὖν θάλαττα ἐκύμαινε, οἱ δὲ ἄνεμοι, πνέοντες μάλα

πρεσβύτερος, πρεσβυτέρᾳ,  
πρεσβύτερον maggiore  
(d'età), più vecchio

*Imperfetto  
Plur.*

ἐ-δυνά-μεθα  
ἐ-δύνα-σθε  
ἐ-δύνα-ντο  
ἠπιστάμην < ἐπίσταμαι

ἡ ἀλιευτική (τῆς ἀλιευτικῆς)  
τέχνη < ἀλιεύς

οἱ ἀλιῆς  
τὴν ἀλιευτικὴν  
ἐργάζονται



δώδεκα < δύο + δέκα : XII



ἡ σκάφη (τῆς σκάφης)  
ἐ-πρίαμην < \*πρίαμαι  
(= φνέομαι)

ἐπι-γίγνομαι (+ dat.)

προσ-βάλλω (+ acc.)

προσ-κρούω : ὠθέομαι εἰς, πρὸς

ἐμπορικὴν τέχνην  
ναυτικὴν τέχνην  
νέος, -α, -ον ↔ γεραίος

εἴκοσι(ν) = δέκα καὶ δέκα

σφόδρα, τὴν σκάφην οὕτω βιαίως  
προσέβαλλον ὥστε οἱ ἄδελφοὶ οὐκέτι <sup>255</sup>  
ἐδύναντο αὐτὴν κυβερνᾶν. Ἡ μὲν οὖν  
σκάφη, ταῖς πέτραις προσκρούσᾱσα,  
κατέδϋ, οἱ δὲ ἄδελφοὶ διὰ μεγάλων  
κῦμάτων νέοντες μόλις ἔσωσαν ἑαυτούς.  
Ἔπειτα δὲ οὐχ οἰοί τ' ἐγένοντο τοσοῦτον <sup>260</sup>  
ἀργύριον εὔρεῖν ὥστε δύνασθαι ἄλλην  
καὶ ἰσχυροτέρᾱν σκάφην ὠνεῖσθαι. Ὁ μὲν  
οὖν πρεσβύτατος τῶν ἀδελφῶν, οὐ  
δυνάμενος ἐν τῇ νήσῳ διάγειν τὸν βίον,  
εἰσέβη εἰς ναῦν τινα, καὶ ἐξ ἐκείνου τοῦ <sup>265</sup>  
χρόνου ἔμπορος ἐγένετο. Καὶ οἱ ἄλλοι  
πάντες εἰσέβησαν εἰς ναῦς, οἱ μὲν  
ἐμπορικὴν, οἱ δὲ ναυτικὴν ἐργαζόμενοι,  
πλὴν τοῦ νεωτάτου, ὅς, γεωργὸς ὢν, τὸν  
τοῦ πατρὸς κλῆρον ἐργάζετο. Ἔτη ἐστὶν <sup>270</sup>  
εἴκοσιν ὅτε ἐκ τῆσδε τῆς νήσου πρῶτον  
ἀπέπλευσα δακρύων· ἀλλ' ἔτι καὶ νῦν  
κατὰ θάλατταν πλέοντα ἀεὶ πόθος  
λαμβάνει με τοῦδε τοῦ λιμένος τοῦ

βίαιος, βιαίᾳ, βίαιον *for-*  
*te, violento*

275 μεγάλου Αἰακοῦ, τοῦ ἡμετέρου προγόνου,  
ὃς πάντων τῶν ἀνθρώπων εὐσεβέστατος  
ἐγένετο. Τίς δὲ τὸν μῦθον τὸν περὶ τοῦ  
Αἰακοῦ οὐκ ἐπίσταται; Ἀμέλει καὶ ὑμεῖς  
ἐπίστασθε αὐτόν.»

280 Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἐγὼ μὲν οὐκ ἐπί-  
ταμαι· ἄρ' ἐπίστασαι σύ, ὦ πάτερ;»

«Οὐδαμῶς,» ὁ Δικαιόπολις ἔφη· «ἀλλ',  
ὦ ναῦτα, διηγοῦ ἡμῖν τοῦτον τὸν μῦθον·  
ἄγροικοι γὰρ ὄντες οὐκ ἐπιστάμεθα  
285 αὐτόν.»

Καὶ ὁ ναύτης, «θαυμάζω δέ,» ἔφη,  
«ἀκούων ὅτι ἀγνοεῖτε τοῦτον τὸν μῦθον,  
ὃν σχεδὸν πάντες οἱ Ἕλληνες ἐπίστανται.  
Ἀκούετε οὖν· καὶ μάλιστα σύ, ὦ παῖ, τῷ  
290 λόγῳ πρόσεχε τὸν νοῦν, καὶ σαφῶς  
ἐπίστασο ὅση ἐστὶν ἡ τῶν Αἰγῖνητῶν  
δόξα.

Λέγουσι μὲν οὖν ὅτι Αἰγίνα ἦν θυγάτηρ  
τοῦ Ἀσωποῦ ποταμοῦ, κόρη μάλα καλή.  
295 Ὁ δὲ Ζεὺς, ἐπεὶ πρῶτον αὐτὴν εἶδεν, πόθῳ

εὐσεβής, -ές : ὃς θεραπεύει  
τοὺς θεοὺς καὶ πολλάκις  
εὐξεται αὐτοῖς

*Sing.*  
ἐπίστα-μαι  
ἐπίστα-σαι  
ἐπίστα-ται

διηγοῦ!  
*Plur.*  
ἐπιστά-μεθα  
ἐπίστα-σθε  
ἐπίστα-νται

ἐπίστασο!

ὁ Ἀσωπός (τοῦ Ἀσωποῦ)



ἥρπασα &lt; ἀρπάζω (ἀρπαδ-)

φερόμενος αὐτήν ἥρπασεν. Ταύτην Ἄσωπὸς ζητῶν ἔμαθεν ὅτι ὁ Ζεὺς ἥρπασε τὴν θυγατέρα. Ζεὺς δέ, ὀργιζόμενος, Ἄσωπὸν μὲν διώκοντα κεραυνῷ βαλὼν ἤμυνέ τε καὶ ἀπέπεμψεν (διὰ τοῦτο ἔτι 300 καὶ νῦν ἐν τοῖς τοῦ Ἄσωποῦ ὕδασιν ἄνθρακες ἔνεισιν), Αἰγίναν δὲ κομίσας εἰς τὴν τότε Οἰνώνην λεγομένην νῆσον, ἣ νῦν Αἰγίνα ἐξ αὐτῆς ὀνομάζεται, παῖδα ἐξ αὐτῆς ἔσχεν, ὀνόματι Αἰακόν. 305

ἡ Οἰνώνη (τῆς Οἰνώνης)

ὁ αὐχμός (τοῦ αὐχμοῦ)  
: ἡ ἀπορία τοῦ ὕδατοςἡ ἀνομβρία (τῆς ἀνομβρίας)  
: ὁ αὐχμόςἡ ἀ-καρπία (τῆς ἀ-καρπίας)  
: ἀπορία τῶν καρπῶν καὶ τῶν  
ἐκ τῆς γῆς φερομένων

ἡ εὐχή (τῆς εὐχῆς) &lt; εὐχομαι

ἐλάσκομαι (< ἔλεως) : εὐφρονα  
ποιέω

ἐπιστάμενος, -μένη, -μενον

ὁ ἄνθραξ, τοῦ ἄνθρακος  
*il carbone*

ἐνόμισαν γὰρ αὐτὸν μόνον δύνασθαι εὐρεῖν παρὰ τῶν θεῶν τὴν τῶν κακῶν καὶ τῆς συμφορᾶς ἀπαλλαγὴν. Ὁ δὲ Αἰακὸς 320 αὐτοῖς ἱκετεύουσιν ἐπείσατο. Ἀνελθὼν οὖν ἐπὶ τὸ Ἑλληνικὸν ὄρος πρῶτον μὲν ἔθυσεν, ἔπειτα δὲ τὰς χεῖρας ἀνέσχευεν εἰς οὐρανὸν καί, ἀποκαλέσας τὸν Δία κοινὸν πατέρα τῶν Ἑλλήνων, ἠΰξατο οἰκτίραι 325 τὴν Ἑλλάδα ὑπὸ λιμοῦ διαφθειρομένην. Ἐν ᾧ δὲ ἠΰχετο ἐξαίφνης πάντες οἱ παρόντες βροντὴν ἤκουσαν καί, τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπάραντες, τὸν οὐρανὸν νεφελῶν μεστὸν εἶδον· ὀλίγω δὲ ὕστερον 330 ἐκ Διὸς ἐγένετο ὕδωρ πολὺ, ὃ ὅλην ἐπλήρωσε τὴν χώραν. Ἡ δὲ γῆ ἐξ ἐκείνου τοῦ χρόνου πολλοὺς καὶ μεγάλους καρποὺς ἤνεγκε τοῖς Ἑλλησιν. Ἰδοὺ· ἐν γὰρ ἐκείνῳ τῷ ὄρει, ὑφ' οὗ ἡ πόλις κεῖται, 335 ἱερόν ἐστιν, ὃ Αἰακὸς τῷ Πανελληνίῳ Διὶ ὤκοδόμησεν, ὅπου ἐποιήσατο τὴν εὐχὴν. Ὁ δὲ Αἰακὸς ἐκ τῆς γυναικός, Ἐνδιήδος

δύνα-σθαι

θύω = θυσίαν ποιῶμαι

ἡ βροντή (τῆς βροντῆς) : ψόφος  
ἐν τῷ οὐρανῷ μετὰ τὸν  
κεραυνόνἡ νεφέλη  
(τῆς νεφέλης)

ἐκ Διὸς : ἐκ τοῦ οὐρανοῦ

Πανελλήνιος, -ᾱ, -ον < πᾶς  
+ Ἑλλάς

ἡ Ἐνδιή, τῆς Ἐνδιῆδος

ἡ ἀπαλλαγή, τῆς ἀπαλ-  
λαγῆς *l'allontanamen-  
to, la liberazione*

ὁ Πηλεΰς, τοῦ Πηλέως

ὁ Τελαμών, τοῦ Τελαμῶνος

ἀπέχει ἀπὸ τοῦ λιμένος

Πινδάρου, *Νεμαία* 4, 19-21  
πόλις ἢ καλοὺς πύργους ἔχει,  
καὶ τοῖς Ἑλλήσι κοινὸν φῶς  
ἐστὶ διὰ τοὺς δικαίους νόμους,  
οἱ τοὺς ξένους φυλάττουσιν

δίκα = δίκη < δίκαιος

ξεναρκέι = ξεναρκεῖ  
ξεναρκής, -ές : ὃς φυλάττει  
τοὺς ξένους  
τὸ φέγγος (τοῦ φέγγους)  
= τὸ φῶς

ὀνόματι, δύο εἶχε παῖδας, Πηλέα καὶ  
Τελαμῶνα.

῾Ορᾶ οὖν, ὦ παῖ, τίνες εἰσὶν οἱ τῶν <sup>340</sup>  
Αἰγῖνητῶν πρόγονοι. Διὰ τί δὲ κεῖσαι ἐπὶ  
τῷ καταστρώματι καὶ οὐκ ἔρχῃ εἰς τὴν  
πόλιν; Πολλὰ γὰρ καὶ καλὰ ἄξιά ἐστι  
θεᾶσθαι. Σὺ δέ, ὦ γεωργέ, τί ἔῃς τὸν  
παῖδα κεῖσθαι ἐν τῇ νηϊ; Οὐ πολὺ γὰρ <sup>345</sup>  
ἀπέχει τοῦ λιμένος τὸ θεᾶτρον, μέγιστον  
ὄν τε καὶ κάλλιστον· πολλὰ δὲ ἱερά ἐστιν,  
τὸ μὲν Ἀπόλλωνος, τὸ δὲ Ἀρτέμιδος, τὸ  
δὲ Διονύσου, καὶ ἄλλα καὶ πολλὰ.  
Καλλίστη γὰρ ἐστὶν ἡ νῆσος, καίπερ <sup>350</sup>  
οὐκέτι ἡὔπυργον ἔδος καὶ δίκα ξεναρκεῖ  
κοινὸν φέγγος, ὥσπερ ἦσεν ὁ ποιητής.»

῾Ο δὲ Δικαιοπόλις στενάζων, «κεῖται  
μὲν ὁ παῖς,» ἔφη, «ἐπεὶ μόλις βαδίζειν  
δύναται τῆς ἐμῆς χειρὸς ἐχόμενος· τυφλὸς <sup>355</sup>  
γὰρ ἐστὶν. Διὰ τοῦτο νῦν πλέομεν πρὸς  
τὴν Ἐπίδαυρον· βουλόμεθα γὰρ εὐχεσθαι  
τῷ Ἀσκληπιῷ, εἴ πως ἐθέλει αὐτὸν

ἡὔπυργον ἔδος καὶ δίκα  
ξεναρκεῖ κοινὸν φέγγος  
*città ben turrita, e comu-  
ne luce per la giustizia  
protettrice dei forestieri*

θεραπεύειν καὶ ἱᾶσθαι.»

<sup>360</sup> Ὁ δὲ ναύτης· «Συλλυποῦμαι ὑμῖν, καὶ  
οἰκτίρω τὸν παῖδα· δεῖ δὲ ὑμᾶς οὐδὲν  
ἥττον, ἐκβάντας ἐκ τῆς νεώς, δεῖπνον  
ἐλέσθαι. Οὐ γὰρ πολὺν χρόνον ἐνταῦθα  
ὀρμεῖν δυνάμεθα· βούλεται γὰρ ὁ  
<sup>365</sup> ναύκληρος πρὸ τῆς νυκτὸς εἰς τὴν  
Ἐπίδαυρον ἀφικέσθαι. Ἐγὼ μὲν οὐ  
δύναμαι ὑμῖν ἡγεῖσθαι — κελεύει γάρ  
με ἐν τῇ νηϊ μένειν ὁ ναύκληρος — οὐ  
χαλεπὸν δὲ ἐστὶν ἐν τῇ πόλει οἰνοπώλιον  
<sup>370</sup> εὐρεῖν.» Ταῦτ'εἰπὼν, «χαίρετε οὖν,» ἔφη,  
«δεῖ γὰρ νῦν με τοῖς ἄλλοις ναύταις  
συλλαμβάνειν· δεῖ γὰρ ἡμᾶς πολλὰ  
φορτία, ἃ ἐν τῷ καταστρώματι κεῖται, ἐκ  
τῆς νεώς ἐκφέρειν.»

συλ-λυπέομαι : ἅμα λυπέομαι

δεῖπνον αἰρέω = δειπνέω

## Enchiridion

Il marinaio ha finito il suo racconto delle eroiche gesta dei greci contro i persiani, e prosegue ora colla narrazione degli strascichi della guerra a Cipro e a Bisanzio: non c'era infatti nessun luogo in cui i barbari *potevano*, *ἐδύναντο*, resistere agli ellèni. Quest'ultimi giunsero a combattere fino in Egitto, dove il nostro vecchio marinaio ebbe occasione di veder tante meraviglie d'un mondo strano e affascinante: le piramidi, la Sfinge e molti animali esotici, tra cui il cocodrillo e gli struzzi, uccelli che non *possono*, οὐ *δύνανται*, volare, ma che corrono veloci come cavalli.

I greci subirono anche qualche sconfitta, ma nulla *poteva*, *ἐδύναντο*, distruggere il coraggio degli ateniesi.

Il vecchio vorrebbe forse chiacchierare ancora con Diceòpoli e Filippo, ma la nave sta per arrivare in un porto, e tutti i marinai devono provvedere alle manovre. Nel porto però, mentre Diceòpoli è intento a osservare la città sconosciuta alla quale sono approdati, un altro marinaio si fa avanti: è un eginèta, e dà a Filippo e a suo padre alcune spiegazioni sul carattere degli abitanti dell'isola d'Egìna, nel cui porto son fermi, e sulle sue vicende personali; poi racconta una storia che celebra la grande religiosità d'Èaco, progenitore e antico re di quella gran terra rocciosa in mezzo al mare. Chi non *conosce*, *ἐπίσταται*, quel mito? Diceòpoli, un po' imbarazzato, giustifica sé stesso e il figlio: «Siamo gente di campagna,» dice, «e non *conosciamo*, οὐκ *ἐπιστάμεθα*, questa storia.»

I verbi δύναιμι, κεῖμαι ed ἐπίσταμαι

Molte volte avevate incontrato, nelle glosse a piè di pagina, forme del verbo δύναιμι, «posso»; in questo capitolo avete trovato esempi della sua coniugazione, così come anche dei verbi ἐπίσταμαι, «so, conosco», e κεῖμαι, «giaccio». Questi verbi deponenti, d'uso molto comune, si coniugano aggiungendo le terminazioni personali al tema di-

rettamente, cioè senza l'interposizione delle vocali tematiche (o congiuntive). Dal tema δύνα-, «potere», derivano: il presente indicativo δύνα-μαι, δύνα-σαι, δύνα-ται, δυνά-μεθα, δύνα-σθε, δύνα-νται; l'imperativo δύνα-σο, δύνα-σθε; l'infinito δύνα-σθαι; il participio δυνά-μενος, -η, -ον. Dal tema κεῖ-, «giacere»: il presente indicativo κεῖ-μαι, κεῖ-σαι, κεῖ-ται, κεί-μεθα, κεῖ-σθε, κεῖ-νται; l'imperativo κεῖ-σο, κεῖ-σθε; l'infinito κεῖ-σθαι; il participio κεί-μενος, -η, -ον. Infine, dal tema ἐπίστα-, «capire, sapere»: il presente indicativo ἐπίστα-μαι, ἐπίστα-σαι, ἐπίστα-ται, ἐπιστά-μεθα, ἐπίστα-σθε, ἐπίστα-νται; l'imperativo ἐπίστα-σο, ἐπίστα-σθε; l'infinito ἐπίστα-σθαι; il participio ἐπιστά-μενος, -η, -ον.

Gl'imperfetti sono i seguenti: di δύνα-μαι: ἐ-δυνά-μην, ἐ-δύνά-σο (o, con caduta del σ intervocalico e contrazione, ἐδύνω), ἐ-δύνά-το, ἐ-δυνά-μεθα, ἐ-δύνά-σθε, ἐ-δύνά-ντο; di κεῖ-μαι: ἐ-κεῖ-μην, ἔ-κει-σο, ἔ-κει-το, ἐ-κεῖ-μεθα, ἔ-κει-σθε, ἔ-κει-ντο; da ἐπίστα-μαι: ἡπιστά-μην, ἡπίστα-σο (o ἡπίστω), ἡπίστα-το, ἡπιστά-μεθα, ἡπίστα-σθε, ἡπίστα-ντο.

Fin dal secondo capitolo avete fatto la conoscenza d'un sostantivo un po' bizzarro: ὁ (ἡ) βοῦς. In séguito, nei capitoli in cui si son descritti il viaggio di Diceòpoli con Filippo e le guerre persiane, è più volte capitato di dover usare il sostantivo ναῦς, la cui declinazione presenta anch'essa qualche particolarità; avete avuto l'occasione di ripeterne i casi seguendo le osservazioni curiose che Diceòpoli faceva sull'affollato porto d'Egìna.

I temi di ναῦς e di βοῦς erano originariamente ναϜ- e βοϜ- (l'antica lettera Ϝ, *digamma* o *vau*, poi scomparsa in attico, rappresentava il suono del *w* inglese, o dell'*u* italiano di *uomo*); confrontate il latino *nāvis* e *bovis*, genitivo di *bōs*. Per un cenno sull'origine delle diverse forme v. la *Grammatica di consultazione*, § 19.

tema: δύνα-, «potere»

<i>Presente</i>	<i>Imperativo</i>
<i>Indicativo</i>	
δύνα-μαι	δύνά-σο
δύνά-σαι	δύνά-σθε
δύνά-ται	
δυνά-μεθα	<i>Infinito</i>
δύνά-σθε	δύνά-σθαι
δύνά-νται	
<i>Participio</i>	
δυνά-μενος, -η, -ον	

tema: κεῖ-, «giacere»

<i>Presente</i>	<i>Imperativo</i>
<i>Indicativo</i>	
κεῖ-μαι	κεῖ-σο
κεῖ-σαι	κεῖ-σθε
κεῖ-ται	
κεί-μεθα	<i>Infinito</i>
κεῖ-σθε	κεῖ-σθαι
κεῖ-νται	
<i>Participio</i>	
κεί-μενος, -η, -ον	

tema: ἐπίστα-, «capire, sapere»

<i>Presente</i>	<i>Imperativo</i>
<i>Indicativo</i>	
ἐπίστα-μαι	ἐπίστα-σο
ἐπίστα-σαι	ἐπίστα-σθε
ἐπίστα-ται	
ἐπιστά-μεθα	<i>Infinito</i>
ἐπίστα-σθε	ἐπίστα-σθαι
ἐπίστα-νται	
<i>Participio</i>	
ἐπιστά-μενος, -η, -ον	

<i>Imperfetto</i>	
ἐ-δυνά-μην	ἐ-κεῖ-μην
ἐ-δύνά-σο ο ἐδύνω	ἐ-κει-σο
ἐ-δύνά-το	ἐ-κει-το
ἐ-δυνά-μεθα	ἐ-κει-μεθα
ἐ-δύνά-σθε	ἐ-κει-σθε
ἐ-δύνά-ντο	ἐ-κει-ντο

ἡπιστά-μην  
ἡπίστα-σο ο ἡπίστω  
ἡπίστα-το  
ἡπιστά-μεθα  
ἡπίστα-σθε  
ἡπίστα-ντο

Altri due sostantivi della terza declinazione: ἡ ναῦς e ὁ (ἡ) βοῦς

<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
<i>N.</i> ἡ ναῦς	αἱ νῆες
<i>V.</i> ὦ ναῦ	ὦ νῆες
<i>A.</i> τὴν ναῦν	τὰς ναῦς
<i>G.</i> τῆς νεώς	τῶν νεῶν
<i>D.</i> τῇ νηϊ	ταῖς ναυσί(ν)

<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
<i>N.</i> ὁ βοῦς	οἱ βόες
<i>V.</i> ὦ βοῦ	ὦ βόες
<i>A.</i> τὸν βοῦν	τοὺς βοῦς
<i>G.</i> τοῦ βοός	τῶν βοῶν
<i>D.</i> τῷ βοί	τοῖς βουσί(ν)

## Alcuni altri numerali

11 ἑνδεκα	11° ἐνδέκατος, -η, -ον
12 δώδεκα	12° δωδέκατος, -η, -ον
20 εἴκοσι(ν)	20° εικοστός, -ή, -όν
100 ἑκατόν	100° ἑκατοστός, -ή, -όν
1.000 χίλιοι, -αι, -α	1.000° χιλιοστός, -ή, -όν
10.000 μύριοι, -αι, -α	10.000° μυριοστός, -ή, -όν
13 ecc. τρεῖς καὶ δέκα ecc.	
21 ecc. εἰς καὶ εἴκοσι(ν) ecc.	

## Le diecine e le centinaia

## Gli avverbi numerali

La declinazione di ναῦς è dunque, nel singolare, la seguente: nominativo: ἡ ναῦς; vocativo: ὦ ναῦ; accusativo: τὴν ναῦν; genitivo: τῆς νεώς; dativo: τῇ νηϊ; nel plurale: nominativo e vocativo: αἱ / ὦ νῆες; accusativo: τὰς ναῦς; genitivo: τῶν νεῶν; dativo: ταῖς ναυσί(ν).

La declinazione di βοῦς, nel singolare, è: nominativo: ὁ βοῦς; vocativo: ὦ βοῦ; accusativo: τὸν βοῦν; genitivo: τοῦ βοός; dativo: τῷ βοί; nel plurale: nominativo e vocativo: οἱ / ὦ βόες; accusativo: τοὺς βοῦς; genitivo: τῶν βοῶν; dativo: τοῖς βουσί(ν).

Avete già imparato i cardinali da «uno» a «dieci» e gli ordinali da «primo» a «decimo» (v. p. 196).

Imparate ora queste nuove forme, comparse in questo e nei precedenti capitoli: 11 ἑνδεκα; 12 δώδεκα; 13 ecc. τρεῖς καὶ δέκα ecc.; 20 εἴκοσι(ν); 21 ecc. εἰς καὶ εἴκοσι(ν) ecc.; 100 ἑκατόν; 1.000 χίλιοι, -αι, -α; 10.000 μύριοι, -αι, -α; i corrispondenti ordinali sono: 11° ἐνδέκατος, -η, -ον; 12° δωδέκατος; 20° εικοστός; 100° ἑκατοστός; 1.000° χιλιοστός; 10.000° μυριοστός.

I cardinali delle diecine da «trenta» a «novanta» derivano dai cardinali delle unità corrispondenti, con qualche cambiamento, più l'elemento -κοντα: τριάκοντα, τετραράκοντα, πενήκοντα, ἑξήκοντα, ἑβδομήκοντα, ὀγδοήκοντα, ἑνενήκοντα.

I cardinali delle centinaia, da «duecento» a «novacento», derivano anch'essi dai cardinali delle unità corrispondenti, con qualche cambiamento, più l'elemento -κόσιοι, -αι, -α: διακόσιοι, τριακόσιοι, τετρακόσιοι, πεντακόσιοι, ἑξακόσιοι, ἑπτακόσιοι, ὀκτακόσιοι, ἑνακόσιοι.

Il quadro dei numerali si completa infine coi seguenti *avverbi numerali* (che rispondono alla domanda «quante volte?»): ἅπαξ, «una (sola) volta», δὶς, «due volte», τρίς, «tre volte» (latino *semel, bis, ter*); gli avverbi numerali seguenti si formano aggiungendo -άκις ai cardinali corrispondenti (con alcuni cambiamenti): τετράκις, πεντάκις, ἑξάκις, ἑπτάκις, ὀκτάκις, ἑνάκις, δεκάκις.

## Il greco nell'italiano

Con quali parole greche che conoscete son connessi etimologicamente i quattro termini che seguono?

- 1) dinamico
- 2) dinamo
- 3) dinamite
- 4) dinastia

## Esercizio 16a

Trovate, nella lettura all'inizio di questo capitolo, quattro forme dei verbi che avete visto sopra o di loro composti; analizzate poi queste forme.

## Esercizio 16b

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ὡ ξεῖν', ἄγγελον Λακεδαιμονίοις ὅτι τῇδε κείμεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι.
2. Ἀρ' ἐπίστασθε διὰ τί οὐ δύνανται ἡμῖν βοηθεῖν οἱ σύμμαχοι;
3. Ἡ γυνὴ οὐκ ἠπίστατο ὅτι ὁ ἀνὴρ ἐν ἐκείνῃ τῇ μάχῃ ἀπέθανεν.
4. Αὕτη ἡ νῆσος οὕτως ἐπέκειτο τῇ ἡπείρῳ (= il continente) ὥστε ῥαδίως ἐκεῖσε διέβημεν.
5. Ἐν οὐδεμίᾳ ναυμαχίᾳ ἐδύναντο οἱ βάρβαροι τοὺς Ἕλληνας νικῆσαι.
6. Τῶν γυναικῶν αἱ πολλαὶ (= la maggior parte) τοῖς ἀνδράσι βοηθοῦσιν, δύο δὲ ἐν τῇ οἰκίᾳ κεῖνται διαλεγόμεναι ἀλλήλαις.
7. Καίπερ ἄριστα μαχόμενοι, οὐκ ἐδύναντο οἱ Λακεδαιμόνιοι τοὺς βαρβάρους ἀμύναι.
8. Διὰ τί οὐκ ἐργάζῃ, ὦ νεανία, ἀλλὰ οὕτως ἄργος κεῖσαι;
9. Ἐπιστάμενοι ὅτι ὁ δεσπότης προσχωρεῖ, οἱ δοῦλοι, οἱ ἐν τῷ ἀγρῷ ἔκειντο, ἀνέστησαν καὶ εἰργάζοντο.
10. Τοῦτο ἐπίστασο, ὅτι οὐ δύνασαι τοὺς θεοὺς ἐξαπατᾶν (= ingannare).

## Esercizio 16c

Traducete in greco:

1. Non vi possiamo aiutare, perché il babbo ci ha detto d'andar nel campo.
2. Non sapendo perché suo marito non fosse tornato (usate l'aoristo), la donna aveva molta paura.
3. I marinai ch'eran coricati sotto all'albero s'alzarono in piedi e andarono di fretta al porto.
4. Non riuscendo a trovare il gregge, i giovinetti scalarono la montagna e lo cercarono tutto il giorno.
5. Nessuno sa perché la donna lasciò la casa e, avendo lasciato la casa, andò in città.

**Esercizio 16d**

Nelle frasi seguenti mettete nel giusto caso e numero i sostantivi e gli aggettivi tra parentesi, facendoli concordare cogli articoli:

- |                           |                            |
|---------------------------|----------------------------|
| 1. αἱ (μακρός) (ναῦς)     | 8. (οὗτος) αἱ (γυνή)       |
| 2. οἱ (ἀληθής) (λόγος)    | 9. τοῖς (σώφρων) (ἱερεύς)  |
| 3. τοῦ (σώφρων) (ποιητής) | 10. τῇ (μείζων) (ναῦς)     |
| 4. τῷ (μέγας) (βοῦς)      | 11. τοῦ (μέγας) (βασιλεύς) |
| 5. τῆς (καλλίων) (πόλις)  | 12. τοῖς (ψευδής) (μῦθος)  |
| 6. (οὗτος) τὸν (νεανίας)  | 13. οἱ (μέγας) (βοῦς)      |
| 7. (οὗτος) τῆς (ναῦς)     | 14. (ὅδε) τοῖς (τεῖχος).   |

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Erodoto, VIII. 118), poi rispondete alle domande.

Dopo la sconfitta di Salamina, Serse guidò la ritirata delle sue truppe verso settentrione, e lasciò una grande armata in Tessaglia, agli ordini di Mardònio, coll'ordine d'attaccar di nuovo l'anno dopo. Del séguito del viaggio di ritorno del gran re Erodoto dà due versioni; questa è la seconda.

**Ο ΞΕΡΞΗΣ ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΑΣΙΑΝ ΑΝΑΧΩΡΕΙ**

Ἔστι δὲ καὶ ὅδε ἄλλος λόγος, ὅτι, ἐπεὶ ὁ Ξέρξης ἀπελαύνων ἐξ Ἀθηνῶν ἀφίκετο εἰς Ἡΐονα, οὐκέτι κατὰ γῆν ἐπορεύετο ἀλλὰ τὴν μὲν στρατιὰν Ὑδάρνη ἐπιτρέπει ἀπάγειν εἰς τὸν Ἑλλήσποντον, αὐτὸς δὲ εἰς ναῦν εἰσβάς ἔπλει εἰς τὴν Ἀσίαν. Πλέοντι δὲ αὐτῷ ἄνεμος μὲν μείζων ἐγίγνετο, ἢ δὲ θάλαττα ἐκύμαιεν. Ἡ δὲ ναῦς πλείστους φέρουσα ἀνθρώπους τῶν Περσῶν, οἱ τῷ Ξέρξει ἠκολούθουν, ἐν κινδύνῳ ἦν. Ὁ δὲ βασιλεὺς μάλα φοβούμενος τὸν κυβερνήτην ἤρετο εἴ τις σωτηρίᾳ ἐστὶν αὐτοῖς. Ὁ δὲ εἶπεν· «ᾧ δέσποτα, οὐκ ἔστιν οὐδεμία σωτηρία, ἐὰν μὴ ἀπαλλάγωμέν τινων τῶν πολλῶν ἐπιβατῶν.»

[ἀπελαύνων partendo Ἡΐονα Eione (una città della Tracia) Ὑδάρνη a Idarne ἐπιτρέπει affida ἀπάγειν riportare ἐὰν μὴ a meno che ἀπαλλάγωμεν ci liberiamo di (+ gen.) ἐπιβατῶν passeggeri]

1. Se vogliamo credere a questa seconda versione erodotea del viaggio di ritorno di Serse in Asia, che fece fare il re alla sua armata, e che fece egli stesso?
2. Che accadde durante il viaggio?
3. Che chiese Serse al suo timoniere?
4. Da che, secondo il timoniere, dipendeva la loro salvezza?

Καὶ Ξέρξης ταῦτα ἀκούσας εἶπεν· «ᾧ ἄνδρες Πέρσαι, νῦν δεῖ ὑμᾶς δηλοῦν εἰ τὸν βασιλέα φιλεῖτε· ἐν ὑμῖν γάρ, ὡς δοκεῖ, ἔστιν ἡ ἐμὴ σωτηρία.» Ὁ μὲν ταῦτα εἶπεν, οἱ δὲ αὐτὸν προσκυνοῦντες ἔρριψαν ἑαυτοὺς εἰς τὴν θάλατταν, καὶ ἡ ναῦς ἐπικουφισθεῖσα οὕτω δὴ ἔσωσε τὸν βασιλέα εἰς τὴν Ἀσίαν. Ὡς δὲ ἐξέβη εἰς τὴν γῆν, ὁ Ξέρξης ἐποίησε τοῦτο· ὅτι μὲν ἔσωσε τὸν βασιλέα, χρῦσοῦν στέφανον τῷ κυβερνήτῃ ἔδωκεν, ὅτι δὲ Περσῶν πολλοὺς διέφθειρεν ἀπέταμε τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ.

[προσκυνοῦντες prostrandosi di fronte a (+ acc.) ἔρριψαν gettarono ἐπικουφισθεῖσα alleggerita ὅτι poiché χρῦσοῦν d'oro ἔδωκεν diede ἀπέταμε tagliò]

5. Che cosa, secondo Serse, dovevano dimostrare i persiani?
6. Da chi, secondo Serse, dipende la sua salvezza?
7. I persiani fan due cose: quali?
8. Qual è la conseguenza della loro azione?
9. Perché Serse dette al suo timoniere una corona d'oro?
10. Perché lo fece decapitare?

**Esercizio 16e**

Traducete in greco:

1. Dopo la battaglia, Serse e i suoi generali rimasero in Attica alcuni giorni e (poi egli) partì verso la Beozia.
2. Il re comandò a Mardònio (ὁ Μαρδόνιος) di restare in Tessaglia (ἡ Θεσσαλία) durante l'inverno, e d'avanzare verso il Peloponnès all'inizio della primavera (ἅμα ἤρι ἀρχομένῳ).
3. Quando arrivarono in Tessaglia, Mardònio scelse (ἐξελέγετο) i soldati migliori, mentre Serse, lasciandoli lì, marciò al più presto verso l'Ellespònto.
4. Non possiamo credere all'altra storia che raccontano riguardo al ritorno (ὁ νόστος) di Serse.
5. Quelli che sanno la verità dicono ch'egli tornò in Asia per via di terra e arrivò all'Ellespònto in quarantacinque giorni (usate il genitivo).

**La formazione delle parole**

I seguenti aggettivi, verbi e sostantivi son derivati dal tema di ὁ θυμός, «spirito», coi prefissi ἀ- (alfa privativo), εὖ-, «bene, buono» e προ-, «prima, davanti» (che spesso indica prontezza); deducetene quindi il significato.

- |                  |             |            |
|------------------|-------------|------------|
| 1) ἄθυμος, -ον   | ἀθυμέω      | ἡ ἀθυμία   |
| 2) εὖθυμος, -ον  | εὖθυμέω     | ἡ εὖθυμία  |
| 3) πρόθυμος, -ον | προθυμέομαι | ἡ προθυμία |

## L'impero ateniese

**D**urante l'invasione di Serse gli alleati greci avevano accettato senza discutere che il comando dell'armata di terra e di mare fosse affidato agli spartani; Sparta era infatti ancora la potenza egemone in Grecia. Nella primavera del 479 a. C. la flotta alleata, sotto il comando d'un generale spartano, aveva la sua base d'opera-

pro, si volse a settentrione e prese Bisanzio, città che consentiva l'accesso al Ponto Eussino (l'odierno mar Nero). Qui egli cadde vittima della sua ὕβρις: si vestì alla maniera persiana, tramò coi persiani e s'alienò gli alleati col suo comportamento offensivo e tirannico. Per questo gli alleati si rivolsero agli ateniesi per aver prote-



I persiani distruggono statue e templi greci.

zione nell'isola di Delo; di lì, chiamata dai samii, fece rotta verso la Ionia, sconfisse i persiani a Micala e liberò gli ioni, che si ribellarono ai loro padroni persiani. L'anno dopo a capo della flotta greca era Pausania, il comandante spartano a Platèa; con un'abile campagna egli, dopo aver liberato dai persiani buona parte di Ci-

zione, e Pausania fu richiamato a Sparta e poi messo a morte.

Intanto gli ateniesi presero su sé il comando degli alleati. A Delo s'incontrarono i rappresentanti di diversi Stati greci e convennero di formare una lega (la Lega delia), alla quale s'aderiva volontariamente, collo scopo di seguir la guerra colla

Persia sotto il comando d'Atene. Ogni Stato membro doveva contribuir con navi e denaro secondo le sue possibilità economiche, e di queste fu fatta una valutazione. I rappresentanti gettarono in mare dei blocchi di piombo e giurarono che sarebbero rimasti fedeli alla lega finché il piombo non fosse tornato a galla.

La flotta della lega, sotto il comando dell'ateniese Cimone, fece una serie di campagne vittoriose, cacciando le guarnigioni persiane da tutti i luoghi dove restavano e infine sconfiggendo i persiani, che cercavano di ritornare, nella grande battaglia del fiume Eurimedonte, sulla costa meridionale dell'Asia minore (467 circa).

Ma, a mano a mano che il pericolo persiano diventava meno grave, alcuni Stati membri principiarono a sentirsi meno inclini a sobbarcarsi agli oneri che comportava la partecipazione alla lega. Intorno al 469 l'importante isola di Nasso se ne ritirò; la flotta alleata la strinse d'assedio e l'obbligò a ritornar nella lega, a condizioni tali che Nasso diventò uno Stato vassallo d'Atene. Fu questo per gli ateniesi il primo passo sulla strada dell'impero.

In seguito, sempre più Stati membri smisero di dar navi e dettero invece contributi in denaro; presto ci furono solo tre Stati (le grandi e ricche isole di Lesbo, Chio e Samo) che davano navi, e restavano così pienamente indipendenti; gli altri divennero tributari d'Atene, che cominciò a ingerirsi nei loro affari interni. Nel 454 avven-

ne un fatto molto significativo: il tesoro della lega fu trasferito da Delo ad Atene, col motivo dichiarato che la sconfitta, due anni avanti, della forza di spedizione ateniese in Egitto aveva lasciato l'Egeo esposto al pericolo persiano.

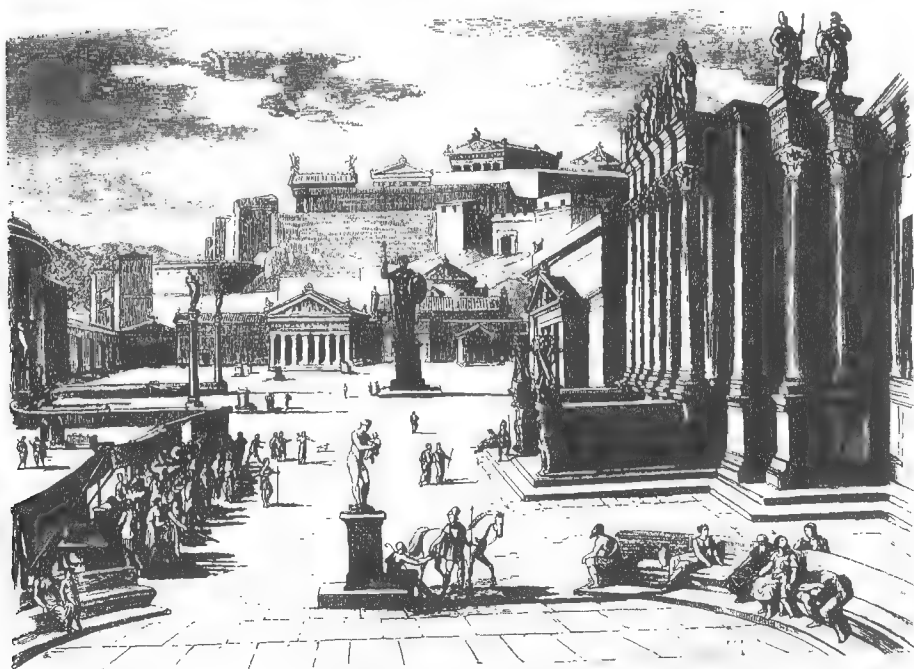
In Atene si son trovate parecchie iscrizioni su pietra che gettano luce sullo sviluppo e l'organizzazione dell'impero ateniese in quegli anni; c'è giunta tra l'altro una lista che registra i tributi pagati ogni anno dagli Stati membri tra il 454, quando il tesoro della lega fu trasferito ad Atene, e il 415. Da queste fonti apprendiamo che l'impero ateniese comprendeva quasi tutto il mar Egeo e s'estendeva dalle coste del Ponto Eussino fino all'Asia minore meridionale. Nel 449 Atene fece la pace colla Persia, sicché venne a cessare la ragion d'essere stessa della Lega delia; l'anno dopo la lista dei tributi è molto breve: molti Stati devono essersi rifiutati di pagare; troviamo poi un decreto che rende più rigorosa l'esazione dei tributi, e la lista dell'anno dopo è lunga: molti Stati recalcitranti erano stati costretti a versare il contributo. Sono del resto sempre più numerosi i documenti dell'interferenza ateniese negli affari interni degli Stati membri della lega: s'impongono per decreto una monetazione uniforme, i pesi e le misure; ad alcune città viene imposta una costituzione democratica, sotto la supervisione di magistrati ateniesi; si collocano in punti pericolosi guarnigioni ateniesi, e cittadini d'Atene s'insediano nei territori degli Stati al-



leati; le controversie giudiziarie in cui son coinvolti un ateniese e un cittadino di qualche Stato alleato sono giudicate da tribunali ateniesi. Provvedimenti di questo genere distruggevano in realtà la sovranità degli alleati, nominalmente indipendenti, ma sempre più, di fatto, vassalli d'Atene all'interno di quello che gli ateniesi chiamavano oramai apertamente il loro «impero» (ή ἀρχή).

Questi sviluppi della lega furono ispirati da Pericle, che dominò la democrazia ateniese per quasi trent'anni, fino alla sua morte, che seguì nel 429; a essi va in gran parte fatta risalire la responsabilità della guerra del Peloponnese, giacché gli spartani e i

loro alleati non temevano solo il crescente potere d'Atene, ma condannavano anche l'asservimento, come dicevano, di loro connazionali. Sparta fece ad Atene un'ingiunzione ultimativa in questi termini: «Gli spartani vogliono la pace, e ci sarà la pace se voi lascerete ai greci la loro indipendenza.» Neanche in Atene tutti approvavano la politica imperialistica, nonostante i suoi vantaggi economici e militari; Pericle stesso, in un discorso che fece al popolo poco prima di morire, disse con franchezza la verità: «L'impero che avete è una tirannide, e voi potete pensare che sia stato un errore acquistarselo, ma è pericoloso rinunziarci.»



L'ἀγορά di Sparta.

Lexicon

Verbi

ἀγοράζω  
ἀπέχω (+ gen.)  
ἄρδω  
ἀρόω  
ἀρπάζω (ἀρπαδ-)  
ἄρχομαι  
δύναμαι  
εἰσβιάζομαι  
ἐκβάλλω  
ἐνθυμέομαι  
ἐπιγίγνομαι  
ἐπίσταμαι  
ἐργάζομαι, imperf.  
εἰργαζόμεν, aor.  
εἰργασάμην  
θαλαττουργέω  
θύω  
ἱλάσκομαι  
καθαιρέω  
κεῖμαι  
κατακείμεαι  
μισθοφορέω  
ὀρύττω  
πέτομαι  
πήγνυμαι  
πολιορκέω  
\*πρίσμαι, imperf.  
ἐπρίσμαι  
προσβάλλω (+ acc.)  
προσδέχομαι  
προσκρούω  
στέλλομαι  
συλλυπέομαι  
συναγείρω  
τρέφω, ἔθρεψα, θρέψας  
(θρεφ-)

Sostantivi

ἡ ἀκαρπία, τῆς  
ἀκαρπίας  
ὁ ἀλιεύς, τοῦ ἀλιέως

ἡ ἀλιευτική, τῆς  
ἀλιευτικῆς  
ὁ ἄνθραξ, τοῦ ἄνθρακος  
ἡ ἀνομβρία, τῆς  
ἀνομβρίας  
ἡ ἀπαλλαγή, τῆς  
ἀπαλλαγῆς  
ὁ αὐχμός, τοῦ αὐχμοῦ  
ἡ βροντή, τῆς βροντῆς  
τὸ ἔαρ, τοῦ ἤρος  
ἡ εἰρήνη, τῆς εἰρήνης  
ἡ ἐμπορική, τῆς  
ἐμπορικῆς  
τὸ ἐμπόριον, τοῦ  
ἐμπορίου  
ὁ ἔνοικος, τοῦ ἐνοίκου  
τὸ ἔτος, τοῦ ἔτους  
ἡ εὐχή, τῆς εὐχῆς  
ὁ ἥλικος, τοῦ ἥλικου  
τὸ θέρος, τοῦ θέρου  
ὁ θυμός, τοῦ θυμοῦ  
ὁ ἵππος, τοῦ ἵπου  
ὁ κάπηλος, τοῦ καπήλου  
ὁ κροκόδιλος, τοῦ  
κροκοδίλου  
ἡ λέαινα, τῆς λεαίνας  
ὁ μύρμηξ, τοῦ μύρμηκος  
ἡ ναῦς, τῆς νεώς  
ἡ ναυτική, τῆς ναυτικῆς  
ἡ νεφέλη, τῆς νεφέλης  
ἡ ὀλκάς, τῆς ὀλκάδος  
ὁ ὄρμος, τοῦ ὄρμου  
ὁ / ἡ ὄρνις, τοῦ / τῆς  
ὄρνιθος  
ὁ πλοῦς, τοῦ πλοῦ  
ὁ πόντος, τοῦ πόντου  
ἡ πρῶρα, τῆς πρῶρας  
ἡ πύραμις, τῆς  
πυραμίδος  
τὸ σῆμα, τοῦ σήματος  
ἡ σκάφη, τῆς σκάφης  
ὁ στρουθός, τοῦ  
στρουθοῦ

ὁ σύμμαχος, τοῦ  
συμμάχου  
ὁ τοκεύς, τοῦ τοκέως  
τὸ φέγγος, τοῦ φέγγους  
ἡ φύσις, τῆς φύσεως  
ὁ χειμὼν, τοῦ χειμῶνος  
l'inverno  
τὸ ψύχος, τοῦ ψύχους

Nomi propri

ὁ Αἰακός, τοῦ Αἰακού  
ἡ Αἴγινα, τῆς Αἰγίνης  
ὁ Αἰγινήτης, τοῦ  
Αἰγινήτου  
τὸ Αἰτναῖον ὄρος, τοῦ  
Αἰτναίου ὄρους  
ὁ Ἄσωπος, τοῦ Ἄσωπου  
τὸ Βυζάντιον, τοῦ  
Βυζαντίου  
οἱ Ἴωνες, τῶν Ἰωνῶν  
ἡ Ἰωνία, τῆς Ἰωνίας  
ὁ Κίμων, τοῦ Κίμωνος  
ἡ Μυκάλη, τῆς Μυκάλης  
οἱ Μυρμιδόνες, τῶν  
Μυρμιδόνων  
ὁ Νεῖλος, τοῦ Νείλου  
ὁ Πηλεὺς, τοῦ Πηλέως  
ἡ Σάμος, τῆς Σάμου  
ἡ Σκυθία, τῆς Σκυθίας  
ἡ Σφίγξ, τῆς Σφιγγός  
ὁ Τελαμών, τοῦ  
Τελαμώνος  
ὁ Τίμασάρχης, τοῦ  
Τίμασάρχου

Aggettivi

ἄλλοις, ἄλλοιά, ἄλλοιον  
ἄπειρος, ἄπειρον  
ἀρχαῖος, ἀρχαία,  
ἀρχαῖον  
βίαιος, βιαία, βιαῖον



ἔκτοπος, ἔκτοπον  
 ἐλάχιστος, ἐλαχίστη,  
 ἐλάχιστον  
 ἐπτάρους, ἐπτάρουv  
 εὐκόλος, εὐκόλον  
 εὐσεβής, εὐσεβές  
 λευκός, λευκή, λευκόν  
 μέλας, μέλαινα, μέλαν  
 νέος, νέα, νέον  
 Πανελλήνιος,  
 Πανελληνία,  
 Πανελλήνιον  
 πετρώδης, πετρώδες

πρεσβύτερος,  
 πρεσβυτέρᾱ,  
 πρεσβύτερον

**Numerali**

V. I' *Enchiridion*, p. 426.

**Preposizioni**

ἐντός (+ *gen.*)

**Avverbi**

ἔμπαιιν  
 ἐνίote

οὐδαμοῦ  
 πολλαχόσε  
 πορρωτέρω  
 σχεδόν

**Locuzioni**

δεῖπνον αἰρέω  
 ἦκιστά γε  
 πανταχοῦ τῆς γῆς  
 ποῦ γῆς;  
 σπονδὰς ποιέομαι  
 (+ *dat.*)

## GRAMMATICADI CONSULTAZIONE

## PARTE I: NOZIONI DI FONETICA

## § 1. LA PRONUNZIA CLASSICA DEL GRECO

Quando, dopo la caduta di Costantinòpoli nelle mani dei turchi (1453), i dotti bizantini emigrati in Italia riportarono in Occidente la conoscenza del greco antico, che v'era stata quasi del tutto spenta lungo il medio evo, essi portaron con sé anche la loro pronunzia, ch'è sostanzialmente la stessa del greco moderno; la caratteristica forse più tipica di quella maniera di pronunziare è la lettura come *i* non solo dello *i*, ma anche dell'*η*, dell'*υ* e dei dittonghi *ει*, *οι* e *υι*, sicché essa è detta *iotacistica*, o anche *itacistica* (perché la vocale *η* si chiama *ita*).

Alla pronunzia bizantina allora invalsa il grande umanista olandese Erasmo da Rotterdam (1466?-1536) oppose, nel dialogo *Dē rēctā Latīnī Graecīque sermōnis prōnūntiātiōne* (1528), un tentativo di ricostruzione della pronunzia antica; la pronunzia *erasmiana* (o anche *etacistica*, perché l'*η* si chiama *eta*) è, oramai da più d'un secolo, tradizionale nella scuola italiana, ed è internazionalmente molto diffusa: per questo l'abbiamo descritta per sommi capi nell'introduzione, a p. XVII-XVIII. La pronunzia bizantina, ch'è chiamata anche *roicliniana* perché fu difesa dall'umanista Giovanni Roiclinio (Reuchlin, 1455-1522), è ancora usata in certe antichissime formule greche della liturgia cattolica, come il noto *Kyrie, elēison* (Κύριε, ἐλέησον, «Signore, abbi pietà»).

Non c'è dubbio che la pronunzia erasmiana s'avvicini molto più di quella roicliniana all'effettiva maniera di pronunziare dell'epoca classica; essa però se ne discosta in molti particolari importanti, ed è in realtà puramente convenzionale. La linguistica storica ha ricostruito con accuratezza e certezza in complesso sufficienti (anche se forse un po' minori che nel caso del latino) la pronunzia attica del secolo di Pèricle (V secolo a. C.); le prove sono di diversa natura: testimonianze di grammatici e d'altri scrittori, trascrizioni e adattamenti di parole greche in altre lingue, come il latino, o di parole d'altre lingue in greco, sviluppi storici nel greco bizantino e moderno, confronti colle altre lingue indeuropee, considerazioni sulla struttura della lingua ecc. È bene che conosciate le caratteristiche fondamentali della pronunzia attica classica, anche se a scuola usate probabilmente la tradizionale pronunzia erasmiana, così che, quando al liceo leggerete qualche testo di Platone o Senofonte, abbiate almeno un'idea di com'essi dovevan sonare sulla bocca dei loro autori, o agli orecchi dei contemporanei.

Ecco dunque le principali differenze tra la pronunzia attica classica, ricostruita dai linguisti, e quella erasmiana, descritta a p. XVII-XVIII:

1) *Vocali*. Le vocali greche, come quelle latine, potevano esser *lunghe* (*η*, *ω*, *ᾱ*, *ι*, *υ*) o *brevi* (*ε*, *ο*, *α*, *ι*, *υ*), secondo il tempo maggiore o minore impiegato per pronunziarle, e tale differenza di durata (o quantità) era fatta sentire chiaramente nella pronunzia. Per rendervi conto della differenza tra vocali lunghe e brevi dite più volte, ascoltando-  
 vi attentamente mentre le pronunziate, le parole italiane *pala* e *palla*: noterete che in

*pala* la prima *a*, accentata, è lunga (*pāla*), mentre in *palla* essa è breve (così in *sēno* e *senno*, *ēra* e *erra*, *pīne* e *pinne*, *fōra* e *forra*, *pōro* e *porro*, *brūto* e *brutto*).

Notate che son sempre lunghe le due vocali η e ω (= ē, ō), son sempre brevi le altre due ε e ο, mentre le vocali α, ι e υ possono essere, secondo i casi, brevi o lunghe. In questo corso, quest'ultime tre vocali, quando sono lunghe, portano sempre una lineetta sopra (ᾱ, ῑ, ῥ), e, se non la portano (α, ι, υ), è segno che son brevi (per esempio, in Ἀσίᾱ il primo α è breve, e così pure lo ι, mentre il secondo α è lungo); potete così sempre sapere la quantità d'una vocale, e questo è importante non solo per la pronunzia, ma anche per l'accentazione e per altri motivi.

Le vocali che portano l'accento circonflesso, e l'α del dittongo α, son sempre lunghi; per questo motivo abbiamo in questi casi tralasciato, come inutile, la lineetta: per esempio, nel genitivo ἄγορᾱς il secondo α è lungo come nel nominativo ἄγορᾱ, e nel dativo οἰκίᾱ l'α è lungo (= οἰκίᾱ) come in οἰκίᾱ, οἰκίᾱν, οἰκίᾱς.

Tra l'η e l'ω da una parte e l'ε e l'ο dall'altra c'era una differenza non solo di quantità, ma anche di qualità del suono, giacché le vocali lunghe eran più aperte delle brevi corrispondenti; sicché

l'η si pronunziava più o meno come nell'italiano *stēla*, cioè come un'e lunga e aperta;

l'ε non molto diversamente dall'e di *stēlla*, cioè da un'e italiana breve e chiusa;

l'ω come in *pōlo*, cioè come un o italiano lungo e aperto;

l'ο come in *pōllo*, cioè come un o breve e chiuso.

2) *Dittonghi*. I dittonghi α (= ᾱ, v. qui sopra, l), η, φ (come i più rari ᾱν, ην, ων) sono a volte chiamati *dittonghi lunghi*: in realtà, tutti i dittonghi greci sono lunghi, ma questi, a differenza degli altri, hanno lunga la prima vocale (ᾱ, η, ω). I dittonghi lunghi α, η, φ si scrivono ora perlopiù (nella scrittura minuscola, v. l'introduzione a p. XIX) collo *iota sottoscritto*, e questo iota non si legge; si tratta però d'una pronunzia posclassica, e l'uso ortografico dello iota sottoscritto è addirittura bizantino: nel V secolo lo iota era normalmente scritto sul rigo, e ancora pronunziato.

L'ει e l'ου in epoca classica non eran veri dittonghi, giacché si pronunziavano rispettivamente come un'e lunga e chiusa (cioè, grosso modo, come nell'italiano *séra*) e come un u lungo (italiano *lupo*).

3) *Consonanti* (per lo spirito aspro v. l'introduzione a p. XIX). Le aspirate φ, θ e χ si proferivano rispettivamente come *p*, *t* e *k* accompagnati (non seguiti!) da una certa aspirazione (*p<sup>h</sup>*, *t<sup>h</sup>*, *k<sup>h</sup>*, più o meno come nell'inglese *power*, *town* e *king*).

Il σ si leggeva sordo, ossia come nell'italiano *sole*, *asociale* (si leggeva però sonoro, come nell'italiano *sbaglio*, davanti a β, δ, γ, μ).

Lo ζ era pronunziato come *sd* nell'italiano *sdentato*.

4) *Accento*. L'accento greco era molto probabilmente diverso dal nostro: mentre infatti quest'ultimo è *intensivo*, cioè consiste in un massimo d'intensità in corrispondenza della sillaba accentata, quello greco era *musicale*: la sillaba accentata era cioè pronunziata con un'altezza maggiore di quella delle altre sillabe della parola.

## § 2. LE SILLABE

Una parola greca ha tante sillabe quante vocali e dittonghi: ἄν·θρω·πος (tre sillabe), αἶ·τι·ος (tre sillabe; per i dittonghi v. l'introduzione a p. XVIII).

Nel dividere in sillabe le parole si seguono perlopiù le stesse regole che in italiano. Notate che due vocali consecutive appartengono alla stessa sillaba solo se formano un dittongo (osservate per esempio, in αἶ·τι·ος qui sopra, che αἶ· non si divide perché è dittongo, mentre il gruppo ι·ο si divide perché non forma dittongo); inoltre, mentre in italiano si divide per esempio *a-sta* (cioè l'esse seguita da consonante, o *esse impura*, s'unisce nella scrittura alla consonante che segue), in greco si divide per esempio ἄσ·τυ.

## § 3. LA QUANTITÀ

Per la quantità delle vocali v. il § 1.

I dittonghi son sempre lunghi. Ai fini dell'accento però i dittonghi finali -αι e -οι son considerati brevi (tranne che nell'ottativo, un modo verbale che studierete nel II volume di questo corso).

Esiste anche, oltre alla quantità delle vocali di cui abbiamo parlato, una quantità delle sillabe. La quantità sillabica è importante specialmente per la metrica, mentre le leggi dell'accento, di cui parleremo subito, si fondano sulla sola quantità vocalica; per questi motivi possiamo per ora prescindere dalla quantità delle sillabe.

## § 4. GLI ACCENTI

Per i tre tipi d'accento (acuto, grave e circonflesso) v. l'introduzione a p. XIX.

Nei § 4 e 5 per «vocale» intendiamo, per brevità, «vocale o dittongo».

L'accento acuto può cadere sull'ultima, sulla penultima o sulla terzultima vocale (καλός, καλλίων, κάλλιστος); il circonflesso può cader solo sull'ultima o sulla penultima (τῆμῶ, τῆμῶμεν); il grave solo sull'ultima (καλός καὶ ἀγαθός).

Le parole che hanno l'acuto sull'ultima vocale si chiamano *ossitone*; sulla penultima, *parossitone*; sulla terzultima, *proparossitone*; quelle che hanno il circonflesso sull'ultima, *perispomene*; sulla penultima, *properispomene*.

Come si vede dall'ultimo esempio (καλός καὶ ἀγαθός), l'accento acuto sull'ultima vocale (καλός, καί) si cambia in grave quando segue immediatamente, senza segni d'interpunzione, un'altra parola, non però se questa parola è un'enclitica (ἀγρός τις; v. il § 7).

L'acuto (e quindi anche il grave) può cader su vocali sia brevi sia lunghe (καλός, καλή), il circonflesso solo su vocali lunghe (κρηνών).

## § 5. LE LEGGI FONDAMENTALI DELL'ACCENTAZIONE

Come abbiamo visto, l'accento può cader solo su una delle tre ultime vocali.

### a) Sulla terzultima

Se l'accento cade sulla terzultima vocale, non può esser che acuto: ἄνθρωπος.

### b) Sulla penultima

Se l'accento cade sulla penultima vocale,

– l'accento è circonflesso se la penultima vocale è lunga e, inoltre, l'ultima vocale è breve (*legge del trochèo finale*): οἶκος, οἶκοι (il dittongo -οι è considerato breve, § 3);

– in caso contrario l'accento è acuto: πόνος (qui la penultima è breve), ἀνθρώπου (qui è lunga l'ultima).

### c) Sull'ultima

Se l'accento cade sull'ultima vocale, può essere acuto o (se la vocale è lunga)

anche circonflesso, senza che si possa prevedere: τῆμή, τῆμῶ.

#### Spostamenti e cambiamenti dell'accento nella flessione

1) L'acuto può star sulla terzultima vocale solo se l'ultima è breve. Perciò, per esempio, ἄνθρωπος diventa ἀνθρώπου, parossitono, nel genitivo.

2) Ugualmente, il circonflesso può star sulla penultima vocale solo se l'ultima è breve. Perciò, per esempio, il circonflesso δ'οἶκος si cambia in acuto nel genitivo οἴκου.

#### § 6. L'ACCENTO NEL NOME E NEL VERBO

a) Nel verbo l'accento è *regressivo*, cioè cade il più indietro possibile (in altre parole, il più possibile vicino all'inizio della parola), nei limiti delle leggi generali dell'accentazione (v. il § 5, in fondo): per esempio, l'imperativo di λαμβάνω è λάμβανε.

b) Nei nomi (sostantivi, aggettivi, pronomi, e anche participi), l'accento è invece *stabile*, cioè resta nella stessa posizione del nominativo singolare (maschile) finché lo consentono le leggi dell'accento; la posizione dell'accento nel nominativo non è prevedibile, e dev'essere imparata caso per caso: ἄνθρωπος, ὀλίγος, καλός.

#### § 7. LE PAROLE ATONE

Quasi tutte le parole greche portano un accentto; alcune poche però, dette *atone*, ne son prive, perché s'appoggiano, per l'accentto, o alla parola che precede (*enclitiche*, per esempio ἄγρός τις; cfr. l'italiano *parlami*, *dovendosi* e il latino *rosàque*, *armàve*) o a quella che segue (*proclitiche*, per esempio ὁ λύκος).

##### Enclitiche

Le enclitiche che son presentate in questo I volume sono: alcune forme dei pronomi personali di prima e seconda persona singolare (με, μου, μοι; σε, σου, σοι); il pronome e aggettivo indefinito τις, τι (non l'interrogativo τίς; τί;); gli avverbi indefiniti που, ποι, πώς, ποτε, ποθεν (non gl'interrogativi corrispondenti, accentati); la particella γε; la congiunzione τε; le forme del presente indicativo δ'εἰμι e φημι, tranne le seconde singolari εἶ e φής.

a) Se la parola che precede l'enclitica ha l'acuto o il circonflesso sull'ultima (parola *ossitona* o *perispòmena*), essa non cambia l'accentto, né s'accenta l'enclitica:

ἄγρός τις, ἄγροί τινες; φιλῶ σε, φιλῶ τινά.

b) Se la parola che precede l'enclitica ha l'acuto sulla penultima (*parossitona*), l'enclitica prende un accentto solo se è bisillaba (sulla seconda sillaba, acuto se questa è breve, circonflesso se questa è lunga):

πόνος τις; ἀνθρώπου τινός, ἀνθρώπων τινῶν.

c) Se la parola che precede l'enclitica ha l'acuto sulla terzultima (*proparossitona*) oppure il circonflesso sulla penultima (*properispòmena*), essa prende un secondo accentto (acuto) sull'ultima:

ἄνθρωπός τις, ἄνθρωποί τινες; οἶκός τις, οἰκοί τινες.

La parola ch'è seguita dall'enclitica ha quindi in questo caso due accentti; l'enclitica resta invece disaccentata.

##### Osservazioni

1. Se si susseguono due o più enclitiche, solo l'ultima resta disaccentata, mentre la precedente o le precedenti portano un accentto acuto: τίς τί μοί φησιν.

2. La voce verbale ἐστι(ν) s'accenta sulla penultima, ἔστι(ν), quand'è in principio di frase, o è preceduta da οὐκ, o significa «esiste» o «è possibile, è lecito».

##### Proclitiche

Le proclitiche (parole atone monosillabe che si scrivono senz'accentto perché s'appoggiano alla parola che segue, per esempio οὐ, εἰ), quando son seguite da una o più enclitiche prendono un accentto acuto (non grave): εἶ τις; οὗ τις.

#### § 8. FENOMENI FONETICI CHE RIGUARDANO LE VOCALI:

##### LA CONTRAZIONE

Quando s'incontrano, nel corpo della parola, due vocali di suono *a, e, o*, o una di queste vocali e un dittongo, avviene una *contrazione*. Il risultato della contrazione è sempre una vocale lunga o un dittongo.

Per le contrazioni valgono queste *regole pratiche*:

a) Due vocali di suono simile si contraggono nella lunga corrispondente: ᾱ, η, ω:  
δηλῶω > δηλῶ.

*Eccezioni:* ε + ε > ει; ο + ο > ου:

φιλέετε > φιλεῖτε;

δηλόομεν > δηλοῦμεν.

b) Nell'incontro d'un'a con un'e prevale, nella forma lunga, la vocale che precede: ᾱ, η:  
τιμάετε > τιμάτε;  
τείχεα > τείχη.

c) In tutti gli altri casi d'incontri di due vocali l'esito è sempre ω:

τιμάω > τιμῶ;

τιμάομεν > τιμῶμεν;

ποιέω > ποιῶ eccetera.

*Eccezioni:* ο + ε > ου; ε + ο > ου:

δηλόετε > δηλοῦτε;

φιλέομεν > φιλοῦμεν.

d) Se s'incontrano una vocale e un dittongo, la vocale si contrae, secondo le regole viste dianzi, col primo elemento del dittongo; quindi, se segue ι si sottoscrive, se segue υ scompare:

\*λῦεσαι > λύεαι (§ 11a) > λύη;

τιμάει > τιμάη (però gl'infiniti come τιμάειν si contraggono in -ᾶν: τιμᾶν);

τιμάουσι > τιμῶσι;

φιλέουσι > φιλοῦσι;

νόου > νοῦ eccetera.

Osservate le contrazioni seguenti:

ε + ει > ει: φιλέει > φιλεῖ;  
 ε + οι > οι: ὀστέοις > ὀστοῖς;  
 ο + ει > ου: δηλόειν > δηλοῦν;  
 ο + οι > οι: νόοι > νοῖ.

Quanto all'accento, se prima della contrazione esso cadeva sulla prima vocale, dopo la contrazione è circonflesso (ne avete molti esempi qui sopra); se invece prima della contrazione cadeva sulla seconda vocale (o sul dittongo), dopo la contrazione è acuto: ἐφιλεόμεθα > ἐφιλούμεθα.

### § 9. FENOMENI FONETICI CHE RIGUARDANO LE VOCALI: L'APOFONIA

Col nome d'*apofonia* (o *alternanza vocalica*, o *gradazione vocalica*) s'intende il fenomeno, abbastanza frequente in greco, per cui la vocale (o il dittongo) d'un tema nominale o verbale cambia, in forme diverse, il suo suono (*apofonia qualitativa*) o la quantità (*apofonia quantitativa*) o tutt'e due.

In questo I volume avete trovato diversi esempi di tale fenomeno, come i seguenti: λειπ-/λιπ-: presente λείπ-ω, aoristo ἔ-λιπ-ον; φευγ-/φυγ-: presente φεύγ-ω, aoristo ἔ-φυγ-ον; γεν-/γν- (in γν- la vocale manca affatto: *grado zero*): aoristo ἐ-γεν-όμην, presente γί-γν-ομαι; e, nella declinazione: -ᾱ/-ᾶ- nei sostantivi della prima come θάλαττα (nominativo), θαλάττης (genitivo, per l'originario θαλάττα, v. il § 10); -ο/-ε- nei sostantivi della seconda: λύκος ecc., ma vocativo λύκε; -ω/-ο- nei temi in -v- della terza come δαίμων (nominativo), δαίμονος (genitivo); -η/-ε-/grado zero per esempio in πατήρ, πατέρα, πατράσι (< \*πατρ-σι).

### § 10. FENOMENI FONETICI CHE RIGUARDANO LE VOCALI: L'ALFA PURO E IMPURO

Nel dialetto attico, l'ᾱ originario è passato a η, ma s'è conservato quand'era preceduto da ε, ι oppure ρ (cosiddetto *alfa puro*):

οἰκίᾱ (l'ᾱ- puro del tema s'è qui conservato), ma κρήνη (l'ᾱ- impuro del tema κρηνᾱ- è qui diventato η);

ἐπειράσσα, aoristo di πειράω, ma ἐτίμησα, aoristo di τιμάω (v. il § 44).

### § 11. ALCUNI MUTAMENTI FONETICI CHE RIGUARDANO LE CONSONANTI

#### a) Caduta del -σ- intervocalico

Il -σ- tra due vocali nel corpo della parola di regola cade senza lasciar traccia:

\*γένεσος > γένεος > γένους (§ 8).

#### b) Caduta del -f- intervocalico

Il -f- (*digamma* o *vau*, un'antica consonante poi scomparsa, che si pronunziava come l'*u*- italiano d'*uomo*) cade anch'esso, tra due vocali nel corpo della parola, senza lasciar traccia:

\*βόφεξ (cfr. il latino *bovēs*) > βόες; ὄφις (cfr. il latino *ovis*) > οἶς.

#### c) Occlusiva + σ

L'incontro tra una consonante *occlusiva* (o *muta*: labiale, dentale o velare) e un σ dà luogo a diversi cambiamenti fonetici:

1) *labiale* (π, β, φ) + σ > ψ (= *ps*): φλέψ, φλεβ-ός, dativo plurale φλεψί < \*φλεβ-σί;

2) *dentale* (τ, δ, θ) + σ: è come se cadesse, senza lasciar traccia, la dentale (ma in realtà la dentale s'assimila al σ, cioè diventa σ anch'essa, poi il gruppo σσ si semplifica in σ): παῖς, παιδ-ός, dativo plurale \*παιδ-σί > παῖσι;

3) *velare* (κ, γ, χ) + σ > ξ (= *ks*): dativo plurale \*κήρυκ-σι > κήρυξι.

#### d) ντ + σ

Il gruppo ντ davanti a σ è come se cadesse (ma in realtà il fenomeno è più complesso), lasciando peraltro una traccia di sé nell'allungamento della vocale precedente (*allungamento di compenso*); notate in particolare che l'ε s'allunga in ει e l'ο in ου:

\*λῶντ-σι (dativo plurale del presente participio) > λῶουσι;

\*λέοντ-σι > λέουσι.

### § 12. L'ELISIONE

Per l'elisione tra parola e parola (per esempio δι'ὀλίγου) e per l'elisione, ossia caduta, della vocale finale d'un preverbio davanti a una forma verbale principiante per vocale v. p. 101.

### § 13. IL ν EFELCISTICO E ALTRE CONSONANTI MOBILI

#### a) Il ν efelcistico

Per i casi in cui s'usa, nelle forme che lo possono avere, il *ν efelcistico*, o *mobile*, v. p. 9 (si tratta d'una semplificazione rispetto all'uso dei prosatori attici; nello scrivere in greco vi potete però attenere a queste regole).

Prendono il ν efelcistico le seguenti parole e classi di parole presentate in questo I volume:

1) i dativi plurali della terza declinazione in -σι(ν): ἀνδράσι(ν); le forme in -σι(ν) con valore di complementi di stato in luogo (si tratta di forme dell'antico caso *locativo*): Ἀθήνησι(ν), «in Atene»;

2) le terze persone singolari e plurali dei verbi in -σι(ν): φησι(ν), εἰσι(ν), λῶουσι(ν); le terze singolari in -ε(ν): ἔλθσε(ν);

3) le parole ἐστι(ν) e εἴκοσι(ν), «vénti».

#### b) Altre consonanti mobili

1) La negazione s'usa nelle tre forme (proclitiche) οὐ, οὐκ, οὐχ: la prima davanti a consonante (οὐ μόνον), la seconda davanti a vocale con ispirito dolce (οὐκ ἐγώ), la terza davanti a vocale con ispirito aspro (οὐχ αἰρέω).

2) L'avverbio οὐτώ diventa οὐτως specialmente davanti a vocale; sempre davanti a vocale, la preposizione ἐκ (proclitica) prende la forma ἐξ.

## PARTE II: MORFOLOGIA

## § 14. L'ARTICOLO

	Singolare			Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
Nom.	ὁ	ἡ	τό	οἱ	αἱ	τά
Acc.	τόν	τήν	τό	τούς	τάς	τά
Gen.	τοῦ	τῆς	τοῦ	τῶν	τῶν	τῶν
Dat.	τῷ	τῇ	τῷ	τοῖς	ταῖς	τοῖς

‘Ο, ἡ, τό corrisponde per il significato all’articolo determinativo italiano il (lo), la; il greco non conosce una forma equivalente di per sé all’articolo indeterminativo italiano un (uno), una, ma vi corrisponde a volte l’aggettivo indefinito τις, τι (§ 27): ἄνθρωπος τις, «un uomo».

Notate che il genitivo e il dativo, singolari e plurali, hanno il circonflesso, e che le forme senza il τ- iniziale, ὁ, ἡ, οἱ, αἱ, hanno lo spirito aspro e sono proclitiche (v. il § 7); le altre forme han tutte l’acuto, che praticamente si cambia sempre in grave (§ 4).

Levate le forme proclitiche, l’articolo si declina come un aggettivo della prima classe, sul modello (anche per l’accento, v. il § 20) di καλός, καλή, καλόν, dai temi το-/τᾱ-; ma il nominativo e accusativo neutro singolare è τό, senza il -v: la terminazione -o del neutro singolare è caratteristica dei pronomi (giacché l’articolo era originariamente un pronome, v. il § 50), e deriva da \*-o-δ, coll’antica desinenza pronominale -δ, poi caduta (confrontate il latino *id*, *illud*, *istud* ecc.)

## § 15. LA DECLINAZIONE: GENERI, NUMERI E CASI

La flessione nominale (ossia dei sostantivi, aggettivi, pronomi e participi), o *declinazione*, conosce in greco:

a) Tre *generi*: il *maschile*, il *femminile* e il *neutro*. Sono di regola neutri, tra l’altro, i sostantivi che indicano oggetti concreti, come τὸ δένδρον, e i diminutivi, come τὸ παιδίον (diminutivo di παῖς, παιδός).

b) Tre *numeri*: il *singolare*, il *plurale* e il *duale* (quest’ultimo numero, d’uso un po’ raro, vi sarà presentato nel II volume di questo corso).

c) Cinque *casi*: il *nominativo*, il *vocativo*, l’*accusativo*, il *genitivo* e il *dativo*.

Il nominativo, il vocativo e l’accusativo si chiamano *casi retti*, il genitivo e il dativo *casi obliqui*.

Notate che:

– come in latino, i neutri hanno sempre le stesse terminazioni nei tre casi retti (una nel singolare e una nel plurale);

– il genitivo plurale esce sempre, prescindendo dall’accento, in -ων;

– il dativo singolare esce sempre, di nuovo prescindendo dall’accento, in -ι, sottoscritto (I e II declinazione) o no (III declinazione);

– il nominativo e il vocativo son sempre uguali nel plurale (spesso, ma non sempre, anche nel singolare).

Per l’accento nella declinazione v. il § 6b.

## § 16. LE TRE DECLINAZIONI DEI SOSTANTIVI: SCHEMA RIASSUNTIVO

## Prima declinazione (temi in -ᾱ-):

In attico l’-ᾱ- passa a η, tranne che dopo ε, ι, ρ (*alfa puro*; § 10):

ἡ κρήνη, tema κρηνᾱ-;

ἡ οἰκία, tema οἰκιᾱ-;

ὁ δεσπότης, tema δεσποτᾱ-;

ὁ νεανίας, tema νεανιᾱ-.

Ci son poi alcuni sostantivi femminili della prima che si declinano da un tema alternante (cioè con apofonia, v. il § 9) in -ᾱ-/-ᾱ-, per esempio ἡ θάλαττα, tema θαλαττᾱ-/θαλαττᾱ-.

## Seconda declinazione (temi in -ο-):

ὁ ἄγρός, tema ἄγρο-;

τὸ δένδρον, tema δενδρο-.

In alcuni sostantivi l’-ο- del tema è preceduto da un altro o o da un ε (-οο-, -εο-); in questi casi s’ha contrazione (§ 8):

ὁ νοῦς, tema νοο-;

τὸ ὀστοῦν, tema ὀστεο-.

## Terza declinazione (temi in consonante, in -ι- breve o in -υ- breve, in dittongo):

ὁ παῖς, tema παιδ-;

ἡ πόλις, tema πολι-;

τὸ ἄστυ, tema ἄστυ-;

ὁ βασιλεύς, tema βασιλευ-.

## § 17. LA PRIMA DECLINAZIONE (TEMI IN -ᾱ-)

Possiamo distinguere sei classi di sostantivi della prima declinazione (quattro di femminili e due di maschili); qui diamo per ciascuna un esempio, secondo il quale si declinano tutti i sostantivi della stessa classe. Per una trattazione e spiegazione particolareggiata di ciascuna classe v. le p. 78-80.

## Femminili:

1. ἡ κρήνη, tema κρηνᾱ- (temi in -ᾱ- *impuro*);

2. ἡ οἰκία, tema οἰκιᾱ- (temi in -ᾱ- *puro*);

3. ἡ θάλαττα, genitivo τῆς θαλάττης, tema θαλαττᾱ-/θαλαττᾱ- (temi alternanti in -ᾱ-/-ᾱ- *impuro*);

4. ἡ μάχαιρα, genitivo τῆς μαχαίρας, tema μαχαίρᾱ-/μαχαίρᾱ- (temi alternanti in -ᾱ-/-ᾱ- *puro*).

## Maschili:

5. ὁ πολίτης, tema πολιτᾱ- (temi in -ᾱ- *impuro*);

6. ὁ νεανίας, tema νεανιᾱ- (temi in -ᾱ- *puro*).

## Femminili

	Singolare	Plurale
1. <b>Nom.</b>	ἡ κρήνη	αἱ κρήναι
<b>Voc.</b>	ὦ κρήνη	ὦ κρήναι
<b>Acc.</b>	τὴν κρήνην	τὰς κρήνας
<b>Gen.</b>	τῆς κρήνης	τῶν κρηνῶν
<b>Dat.</b>	τῇ κρήνῃ	ταῖς κρήναις
2. <b>Nom.</b>	ἡ οἰκία	αἱ οἰκίαι
<b>Voc.</b>	ὦ οἰκία	ὦ οἰκίαι
<b>Acc.</b>	τὴν οἰκίαν	τὰς οἰκίας
<b>Gen.</b>	τῆς οἰκίας	τῶν οἰκιῶν
<b>Dat.</b>	τῇ οἰκίᾳ	ταῖς οἰκίαις
3. <b>Nom.</b>	ἡ θάλαττα	αἱ θάλατται
<b>Voc.</b>	ὦ θάλαττα	ὦ θάλατται
<b>Acc.</b>	τὴν θάλατταν	τὰς θαλάττας
<b>Gen.</b>	τῆς θαλάττης	τῶν θαλαττῶν
<b>Dat.</b>	τῇ θαλάττῃ	ταῖς θαλάτταις
4. <b>Nom.</b>	ἡ μάχαιρα	αἱ μάχαιραι
<b>Voc.</b>	ὦ μάχαιρα	ὦ μάχαιραι
<b>Acc.</b>	τὴν μάχαιραν	τὰς μαχαίρας
<b>Gen.</b>	τῆς μαχαίρας	τῶν μαχαιρῶν
<b>Dat.</b>	τῇ μαχαίρᾳ	ταῖς μαχαίραις

## Maschili

	Singolare	Plurale
5. <b>Nom.</b>	ὁ πολίτης	οἱ πολῖται
<b>Voc.</b>	ὦ πολῖτα	ὦ πολῖται
<b>Acc.</b>	τὸν πολίτην	τοὺς πολῖτας
<b>Gen.</b>	τοῦ πολίτου	τῶν πολῖτῶν
<b>Dat.</b>	τῷ πολίτῃ	τοῖς πολῖταις
6. <b>Nom.</b>	ὁ νεανίας	οἱ νεᾶνιαι
<b>Voc.</b>	ὦ νεανία	ὦ νεᾶνιαι
<b>Acc.</b>	τὸν νεανίαν	τοὺς νεᾶνίας
<b>Gen.</b>	τοῦ νεανίου	τῶν νεανιῶν
<b>Dat.</b>	τῷ νεανίᾳ	τοῖς νεᾶνιαις

Ricordate che tutti i sostantivi della prima declinazione, femminili e maschili, hanno nel plurale le stesse terminazioni (-αι, -ας, -ῶν, -αις). In particolare, il genitivo plurale di tutti i sostantivi della prima è perispòmeno: -ῶν; tale terminazione deriva

infatti da un originario \*-ᾶ-σων, dove -σων era la desinenza, in questo modo: \*-ᾶσων > -ᾶων (§ 11a) > -ῶν (v. il § 8, anche per l'accento).

Per le differenze di declinazione che riguardano il singolare v. invece le p. 78-80.

I maschili hanno nel nominativo singolare la desinenza -ς, sicché escono in -ας o in -ης e si distinguono facilmente dai femminili; il genitivo singolare termina in -ου (questa terminazione è presa dalla seconda declinazione, nella quale i maschili sono in maggioranza). Quanto al vocativo singolare:

– i maschili col tema in alfa puro hanno il vocativo in -ᾶ, per esempio ὦ νεανία;

– i maschili col tema in alfa impuro hanno il vocativo in -ῆ: Ἀτρεΐδης, «Atride», voc. ὦ Ἀτρεΐδῃ; ma hanno però il vocativo in -ᾶ:

a) i nomi di popolo, come Πέρσης, «persiano», voc. ὦ Πέρσα;

b) i sostantivi in -της, come πολίτης, voc. ὦ πολῖτα;

c) i sostantivi composti in -μέτρης, -πώλης, -τρίβης, come γεωμέτρης, «geometra», voc. ὦ γεωμέτρα, ἀλλαντοπώλης, voc. ὦ ἀλλαντοπῶλα, παιδοτρίβης, «maestro di ginnastica», voc. ὦ παιδοτρίβᾳ.

Nel vocativo ὦ δέσποτα notate l'accento eccezionalmente ritratto.

Notate infine che i sostantivi della prima ossitoni, come ἡ ἀρχή, diventano perispòmeni nel genitivo e dativo singolari e plurali: ἀρχῆς, ἀρχῇ, ἀρχῶν, ἀρχαῖς.

## § 18. LA SECONDA DECLINAZIONE (TEMI IN -ο-)

## Maschili (e femminili):

1. ὁ ἄγρος, tema ἄγρο-.

## Neutri:

2. τὸ δένδρον, tema δενδρο-.

## Contratti (maschili e neutri; temi in -οο-, -εο-):

3. ὁ νοῦς (< νόος), tema νοο-;

4. τὸ ὀστοῦν (< ὀστέον), «osso», tema ὀστεο-.

## Maschili e femminili

	Singolare	Plurale
1. <b>Nom.</b>	ὁ ἄγρος	οἱ ἄγροί
<b>Voc.</b>	ὦ ἄγρέ	ὦ ἄγροί
<b>Acc.</b>	τὸν ἄγρον	τοὺς ἄγρους
<b>Gen.</b>	τοῦ ἄγρου	τῶν ἄγρῶν
<b>Dat.</b>	τῷ ἄγρῳ	τοῖς ἄγροῖς

Come il maschile ὁ ἄγρος si declinano i non molti femminili della seconda, tra cui ricordiamo ἡ ὁδός, ἡ θεός, ἡ νήσος, ἡ παρθένος, ἡ ἀτραπός e molti nomi propri di città, come ἡ Κόρινθος e ἡ Σάμος.

## Neutri

	Singolare	Plurale
2. <i>Nom.</i>	τὸ δένδρον	τὰ δένδρα
<i>Voc.</i>	ὦ δένδρον	ὦ δένδρα
<i>Acc.</i>	τὸ δένδρον	τὰ δένδρα
<i>Gen.</i>	τοῦ δένδρου	τῶν δένδρων
<i>Dat.</i>	τῷ δένδρῳ	τοῖς δένδροις

Come nella prima declinazione, tutti i sostantivi che son ossitoni nel nominativo diventano perispòmeni nei casi obliqui del singolare e del plurale: ὁ ἄγρός, ἀγροῦ, ἀγρῷ, ἀγρῶν, ἀγροῖς; ἡ ὁδός, ὁδοῦ, ὁδῷ, ὁδῶν, ὁδοῖς.

Notate anche l'accento eccezionalmente ritratto nel vocativo δ'ἀδελφός; ὦ ἄδελφε (confrontate ὦ δέσποτα, § 17).

## Contratti

	Singolare	Plurale
3. <i>Nom.</i>	ὁ νόος > νοῦς	οἱ νόοι > νοῖ
<i>Acc.</i>	τὸν νόον > νοῦν	τοὺς νόους > νοῦς
<i>Gen.</i>	τοῦ νόου > νοῦ	τῶν νόων > νῶν
<i>Dat.</i>	τῷ νόῳ > νῷ	τοῖς νόοις > νοῖς
4. <i>Nom.</i>	τὸ ὀστέον > ὀστοῦν	τὰ ὀστέα > ὀστᾶ
<i>Acc.</i>	τὸ ὀστέον > ὀστοῦν	τὰ ὀστέα > ὀστᾶ
<i>Gen.</i>	τοῦ ὀστέου > ὀστοῦ	τῶν ὀστέων > ὀστών
<i>Dat.</i>	τῷ ὀστέῳ > ὀστώ	τοῖς ὀστέοις > ὀστοῖς

Per le regole della contrazione v. il § 8. Notate la forma dei casi retti del plurale dei neutri, ὀστᾶ: di regola, ε + α > η (§ 8b), ma qui prevale l'analogia, perché i casi retti del neutro plurale escon di solito in -α.

Il sostantivo τὸ κάνεον per analogia degli altri contratti perispòmeni (come ὀστοῦν) si contrae in κανοῦν anziché in κάνουν.

## § 19. LA TERZA DECLINAZIONE (TEMI IN CONSONANTE, IN -ι- BREVE O IN -υ- BREVE, IN DITTONGO)

Notate le desinenze dei diversi casi:

*singolare*: nominativo: i neutri nei casi retti hanno il tema puro, ossia non hanno nessuna desinenza; i maschili e i femminili non hanno nessuna desinenza (e la vocale finale del tema è allora lunga, come per esempio in πατήρ), oppure hanno la desinenza -ς;

vocativo: è uguale al nominativo oppure è senza desinenza;

accusativo: nei neutri, è naturalmente uguale al nominativo; maschili e femminili: desinenza -α, ma -υ dopo vocale;

genitivo: -ος;

dativo: -ι;

*plurale*: nominativo e vocativo: neutri -α, maschili e femminili -ες;

accusativo: neutri -α, maschili e femminili, di solito, -ας;

genitivo: -ων;

dativo: -σι(ν).

## Prima classe: temi in consonanti diverse:

ὁ παῖς, tema παιδ-;

τὸ ὄνομα, tema ὀνοματ-;

ὁ ῥήτωρ, tema ῥητορ-;

ὁ χειμών, tema χειμων-;

ὁ λέων, tema λεοντ-.

	Singolare	Plurale
<i>Nom.</i>	ὁ παῖς	οἱ παῖδες
<i>Voc.</i>	ὦ παῖ	ὦ παῖδες
<i>Acc.</i>	τὸν παῖδα	τοὺς παῖδας
<i>Gen.</i>	τοῦ παιδός	τῶν παίδων
<i>Dat.</i>	τῷ παιδί	τοῖς παισί(ν)
<i>Nom.</i>	τὸ ὄνομα	τὰ ὀνόματα
<i>Voc.</i>	ὦ ὄνομα	ὦ ὀνόματα
<i>Acc.</i>	τὸ ὄνομα	τὰ ὀνόματα
<i>Gen.</i>	τοῦ ὀνόματος	τῶν ὀνομάτων
<i>Dat.</i>	τῷ ὀνόματι	τοῖς ὀνόμασι(ν)

	Singolare	Plurale
<i>Nom.</i>	ὁ ῥήτωρ	οἱ ῥήτορες
<i>Voc.</i>	ὦ ῥήτορ	ὦ ῥήτορες
<i>Acc.</i>	τὸν ῥήτορα	τοὺς ῥήτορας
<i>Gen.</i>	τοῦ ῥήτορος	τῶν ῥητόρων
<i>Dat.</i>	τῷ ῥήτορι	τοῖς ῥήτορσι(ν)
<i>Nom.</i>	ὁ χειμών	οἱ χειμῶνες
<i>Voc.</i>	ὦ χειμών	ὦ χειμῶνες
<i>Acc.</i>	τὸν χειμῶνα	τοὺς χειμῶνας
<i>Gen.</i>	τοῦ χειμῶνος	τῶν χειμῶνων
<i>Dat.</i>	τῷ χειμῶνι	τοῖς χειμῶσι(ν)
<i>Nom.</i>	ὁ λέων	οἱ λέοντες
<i>Voc.</i>	ὦ λέον	ὦ λέοντες
<i>Acc.</i>	τὸν λέοντα	τοὺς λέοντας
<i>Gen.</i>	τοῦ λέοντος	τῶν λεόντων
<i>Dat.</i>	τῷ λέοντι	τοῖς λέουσι(ν)



Nel nominativo singolare e nel dativo plurale dei temi in *occlusiva* (o *muta*: *labiale* [π, β, φ], *dentale* [τ, δ, θ], *velare* [κ, γ, χ]), l'incontro tra la consonante finale del tema e il σ della desinenza dà luogo ai cambiamenti fonetici descritti, con esempi, nel § 11c.

La forma ὄνομα deriva da \*ὄνοματ (tema puro, con caduta del -τ finale); così pure, λέων < \*λέωντ.

Se invece il tema finisce per ρ, la desinenza del dativo plurale s'aggiunge al tema senza nessun cambiamento: ῥήτωρ, ῥήτωρ-ος, dativo plurale ῥήτωρ-σι(ν).

Se poi il tema esce in -ντ-, il risultato, secondo il § 11d, è -ουσι(ν): λέων, λέοντ-ος, dat. plur. \*λέοντ-σι(ν) > λέουσι(ν); così anche nei participi (v. il § 23), per esempio λῶν, λῶντ-ος, dat. plur. λῶουσι(ν) < \*λῶντ-σι(ν).

Dei sostantivi col tema in -ν-, alcuni (per esempio χειμών, χειμῶνος) hanno la vocale lunga in tutti i casi, mentre altri (per esempio δαίμων, δαίμονος) l'hanno solo nel nominativo singolare, e in tutti gli altri casi hanno una breve (v. il § 9); notate il dativo plurale χειμῶσι(ν), δαίμοσι(ν): praticamente, è come se il -ν- finale del tema cadesse, davanti al -σ- della desinenza, senza lasciar traccia (ma in realtà l'origine di queste forme è più complessa, e non può essere spiegata qui).

Notate che i sostantivi della terza con tema monosillabo, come per esempio φλέψ, φλεβός, tema φλεβ-, hanno nei casi obliqui del singolare e del plurale l'accento sull'ultima (circonflesso nel genitivo plurale, altrimenti acuto): φλεβός, φλεβί, φλεβών, φλεψί(ν); eccezione: παῖδων.

#### Seconda classe: temi in -εσ-:

τὸ τεῖχος (tema τειχεσ-);  
ἡ τριήρης (tema τριηρεσ-).

	Singolare		Plurale	
<b>Nom.</b>	τὸ	τεῖχος	τὰ	τεῖχη < τείχεα
<b>Voc.</b>	ᾧ	τεῖχος	ᾧ	τεῖχη < τείχεα
<b>Acc.</b>	τὸ	τεῖχος	τὰ	τεῖχη < τείχεα
<b>Gen.</b>	τοῦ	τείχους < τείχεος	τῶν	τειχῶν < τειχέων
<b>Dat.</b>	τῷ	τείχει	τοῖς	τείχεσι(ν) < *τείχεσσι(ν)

Nella maggior parte delle forme il σ intervocalico cade (§ 11a) e le due vocali si contraggono (§ 8); così, nel genitivo singolare: \*τείχεσος > τείχεος > τείχους.

Il nominativo-accusativo singolare τεῖχος è il tema puro, con un diverso grado apofonico (-ο- anziché -ε-: § 9).

Nel dativo plurale il doppio σ si semplifica: \*τείχεσ-σι(ν) > τείχεσι(ν).

	Singolare		Plurale	
<b>Nom.</b>	ἡ	τριήρης	αἱ	τριήρεις < τριήρεες
<b>Acc.</b>	τήν	τριήρη < τριήρεα	τάς	τριήρεις
<b>Gen.</b>	τῆς	τριήρους < τριήρεος	τῶν	τριήρων < τριηρέων
<b>Dat.</b>	τῇ	τριήρει	ταῖς	τριήρεσι(ν) < *τριήρεσσι(ν)

Si tratta propriamente d'un aggettivo sostantivato: «(la nave) a tre ordini di remi, la trirème». Notate l'accentazione irregolarmente parossitona del genitivo plurale (dovuta all'analogia delle altre forme), e osservate che per l'accusativo plurale s'usa la stessa forma del nominativo plurale.

#### Terza classe: temi in vocale e in dittongo:

ἡ πόλις, tema πολι-;  
τὸ ἄστυ, tema ἄστυ-;  
ὁ βασιλεύς, tema βασιλευ-;  
ἡ ναῦς, tema ναυ-;  
ὁ βοῦς, tema βου-.

	Singolare		Plurale	
<b>Nom.</b>	ἡ	πόλις	αἱ	πόλεις
<b>Voc.</b>	ᾧ	πόλι	ᾧ	πόλεις
<b>Acc.</b>	τήν	πόλιν	τάς	πόλεις
<b>Gen.</b>	τῆς	πόλεως	τῶν	πόλεων
<b>Dat.</b>	τῇ	πόλει	ταῖς	πόλεσι(ν)

I sostantivi come πόλις si declinano in realtà da due temi diversi: uno in -ι- (πολι-) e uno in -ει- (πολει-), propriamente due diversi gradi apofonici (v. il § 9).

Dal tema in -ι- derivano i casi retti del singolare. Notate in particolare l'accusativo singolare in -ν: come abbiamo detto, questa desinenza è caratteristica dei temi in vocale. Nel vocativo si trova anche ᾧ πόλις.

Nel nominativo (e vocativo) plurale \*πολει-ες lo -ι- finale del tema cade, e segue contrazione (§ 8): \*πόλεες > πόλεις. Questa stessa forma è usata anche come accusativo plurale.

Il genitivo singolare era in origine πόληος (così in Omero), derivato da un altro tema, πολη-, colla normale desinenza -ος; l'attico πόλεως deriva dalla forma più antica per *metatesi quantitativa*, cioè per lo scambio delle quantità delle due vocali: -ηο- > -εω-; ma l'accento rimase dov'era prima di questo fenomeno, in violazione della regola per cui l'acuto non può cader sulla terzultima se l'ultima è lunga. La stessa irregolarità d'accentazione s'osserva, per analogia di πόλεως, nel genitivo plurale πόλεων, derivato dall'antico πολή-ων per semplice abbreviamento dell'η; così si spiega anche il dativo singolare πόλει (dall'omerico πόλη-ι).

Da queste forme, che contengono un ε, fu estratto un tema πολε-, da cui deriva il dativo plurale πόλε-σι(ν).

Dal punto di vista pratico, si può dire che il dativo singolare e tutto il plurale derivino dal tema πολε-.

	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<b>Nom.</b>	τὸ ἄστυ	τὰ ἄστυ < ἄστεα
<b>Voc.</b>	ὦ ἄστυ	ὦ ἄστυ < ἄστεα
<b>Acc.</b>	τὸ ἄστυ	τὰ ἄστυ < ἄστεα
<b>Gen.</b>	τοῦ ἄστεως	τῶν ἄστεων
<b>Dat.</b>	τῷ ἄστει	τοῖς ἄστεσι(ν)

Anche ἄστυ si declina in realtà da due temi diversi: uno in -υ- (ἄστυ-), da cui deriva la sola forma dei casi retti del singolare, e uno in -εϝ- (ἄστεϝ-). Il -ϝ- intervocalico cade (§ 11b), e nei casi retti del plurale segue contrazione (§ 8): \*ἄστεϝ-α > ἄστεα > ἄστυ; il genitivo singolare ἄστεως è forse analogico di πόλεως, e presenta la stessa accentazione irregolare (com'anche ἄστεων, cfr. πόλεων); il dativo plurale ἄστε-σι(ν) si spiega come πόλε-σι(ν).

Dal punto di vista pratico, si può dir che il dativo singolare e tutto il plurale derivino da un tema ἄστε-.

	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<b>Nom.</b>	ὁ βασιλεύς	οἱ βασιλεῖς
<b>Voc.</b>	ὦ βασιλεῦ	ὦ βασιλεῖς
<b>Acc.</b>	τὸν βασιλέα	τούς βασιλεῖς
<b>Gen.</b>	τοῦ βασιλέως	τῶν βασιλέων
<b>Dat.</b>	τῷ βασιλεῖ	τοῖς βασιλεῦσι(ν)

Diverse forme derivano da un tema βασιληϝ-: acc. sing. βασιλέα (notate l'ᾱ) < \*βασιληϝ-α, gen. sing. βασιλέως < βασιληϝ-ος, acc. plur. βασιλεῖς (notate l'ᾱ) < \*βασιληϝ-ας (il ϝ intervocalico cade [§ 11b] e segue metatesi quantitativa [v. qui sopra, p. 449]); dat. sing. βασιλεῖ < \*βασιληϝ-ι, gen. plur. βασιλέων < \*βασιληϝ-ων (con abbreviamento dell'η); nom. plur. βασιλεῖς < \*βασιληϝ-ες (con contrazione [§ 8b]; ma nell'attico più recente βασιλεῖς).

Come βασιλεύς si declinano pochi sostantivi, tutti maschili e indicanti spesso un'occupazione o mestiere, per esempio ἱερεύς, «sacerdote», χαλκεύς, «fabbro».

	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<b>Nom.</b>	ἡ ναῦς	αἱ νῆες
<b>Voc.</b>	ὦ ναῦ	ὦ νῆες
<b>Acc.</b>	τὴν ναῦν	τὰς ναῦς
<b>Gen.</b>	τῆς νεώς	τῶν νεῶν
<b>Dat.</b>	τῇ νηϊ	ταῖς ναυσί(ν)

I casi retti del singolare, l'accusativo e il dativo plurali derivano dal tema ναυ-; le altre forme invece da un tema νηϝ-, con caduta del ϝ intervocalico (§ 11b; in νεώς notate la metatesi quantitativa [v. qui sopra, p. 449], in νεῶν l'abbreviamento dell'η). Confrontate il latino *nāvis*.

	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<b>Nom.</b>	ὁ βοῦς	οἱ βόες
<b>Voc.</b>	ὦ βοῦ	ὦ βόες
<b>Acc.</b>	τὸν βοῦν	τούς βοῦς
<b>Gen.</b>	τοῦ βοός	τῶν βοῶν
<b>Dat.</b>	τῷ βοϊ	τοῖς βουσί(ν)

Davanti a vocale il tema è βοϝ- (confrontate il latino *bovis*, genitivo di *bōs*), e il ϝ intervocalico cade (§ 11b): per esempio, βοός < \*βοϝός.

In quest'ultimi due sostantivi l'accusativo plurale è uguale al nominativo singolare; naturalmente, le due forme si distinguono grazie al contesto, e spesso anche grazie all'articolo che le accompagna.

Quarta classe: temi in -ρ- con alternanza (-ηρ-, -ερ- e -ρ-)

Appartengono a questa classe i quattro sostantivi ἀνὴρ, πατήρ, μήτηρ e θυγάτηρ, d'uso molto frequente.

<i>Singolare</i>				
<b>Nom.</b>	ὁ ἀνὴρ	ὁ πατήρ	ἡ μήτηρ	ἡ θυγάτηρ
<b>Voc.</b>	ὦ ἄνερ	ὦ πάτερ	ὦ μήτηρ	ὦ θύγατερ
<b>Acc.</b>	τὸν ἄνδρα	τὸν πατέρα	τὴν μητέρα	τὴν θυγατέρα
<b>Gen.</b>	τοῦ ἀνδρός	τοῦ πατρός	τῆς μητρός	τῆς θυγατρὸς
<b>Dat.</b>	τῷ ἀνδρί	τῷ πατρί	τῇ μητρί	τῇ θυγατρὶ
<i>Plurale</i>				
<b>Nom.</b>	οἱ ἄνδρες	οἱ πατέρες	αἱ μητέρες	αἱ θυγατέρες
<b>Voc.</b>	ὦ ἄνδρες	ὦ πατέρες	ὦ μητέρες	ὦ θυγατέρες
<b>Acc.</b>	τούς ἄνδρας	τούς πατέρας	τὰς μητέρας	τὰς θυγατέρας
<b>Gen.</b>	τῶν ἀνδρῶν	τῶν πατέρων	τῶν μητέρων	τῶν θυγατέρων
<b>Dat.</b>	τοῖς ἀνδράσι(ν)	τοῖς πατράσι(ν)	ταῖς μητράσι(ν)	ταῖς θυγατράσι(ν)

Questi sostantivi si declinano ciascuno da tre temi diversi, che corrispondono a tre diversi gradi apofonici (v. il § 9): *grado allungato* (vocale lunga: ἀνὴρ-, πατήρ-, μήτηρ-, θυγάτηρ-), *grado normale* (vocale breve: ἄνερ-, πάτερ-, μήτηρ-, θύγατερ-), *grado zero* (in cui la vocale manca affatto: ἀνδρ- [coll'insertimento, o *epentesi*, d'un -δ- per facilitar la pronunzia], πατρ-, μητρ-, θυγατρ-).

I sostantivi indicanti parentela (πατήρ, μήτηρ e θυγάτηρ) presentano: il grado allungato nel solo nominativo singolare, il grado zero nel genitivo e dativo singolari e nel dativo plurale, il grado normale in tutte le altre forme; ἀνὴρ presenta invece: il grado allungato nel nominativo singolare, il grado normale nel vocativo singolare e il grado zero in tutte le restanti forme della declinazione. Nel dativo plurale notate la terminazione -άσι(ν).

Osservate anche l'accentazione delle diverse forme: nella declinazione di πατήρ, μήτηρ e θυγάτηρ s'osserva lo stesso comportamento dell'accento, tranne che nel no-

minativo singolare; in particolare, il vocativo singolare è accentato sulla prima vocale in tutt'e quattro i sostantivi (ὦ πάτερ, ὦ μήτηρ, ὦ θύγατερ, ὦ ἄνερ).

## § 20. GLI AGGETTIVI E I PARTICIPI DELLA PRIMA CLASSE (PRIMA E SECONDA DECLINAZIONE)

### Aggettivi

<i>Singolare</i>				<i>Plurale</i>		
	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i>	καλός	καλή	καλόν	καλοί	καλαί	καλά
<i>Voc.</i>	καλέ	καλή	καλόν	καλοί	καλαί	καλά
<i>Acc.</i>	καλόν	καλήν	καλόν	καλούς	καλάς	καλά
<i>Gen.</i>	καλοῦ	καλῆς	καλοῦ	καλῶν	καλῶν	καλῶν
<i>Dat.</i>	καλῷ	καλῇ	καλῷ	καλοῖς	καλαῖς	καλοῖς

Notate che gli aggettivi, come καλός, che son ossitoni nel nominativo singolare diventano perispòmeni nei casi obliqui del singolare e del plurale di tutt'e tre i generi (confrontate i § 17, in fondo, e 18).

Gli aggettivi in cui la terminazione -ος è preceduta da ε, ι, ρ escono nel femminile in -ᾱ anziché in -η, e quest' -ᾱ si mantiene in tutto il singolare (*temi in alfa puro*, v. il § 10). Notate che, siccome la vocale finale è lunga, l'accento nel femminile si sposta: ῥάδιος, ῥαδίᾱ, ῥάδιον; ἐλεύθερος, ἐλευθέρᾱ, ἐλεύθερον.

<i>Singolare</i>			<i>Plurale</i>			
	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i>	ῥάδιος	ῥαδίᾱ	ῥάδιον	ῥάδιοι	ῥαδῖαι	ῥαδῖα
<i>Voc.</i>	ῥάδιε	ῥαδίᾱ	ῥάδιον	ῥάδιοι	ῥαδῖαι	ῥαδῖα
<i>Acc.</i>	ῥάδιον	ῥαδίᾱν	ῥάδιον	ῥαδίους	ῥαδίᾱς	ῥαδῖα
<i>Gen.</i>	ῥαδίου	ῥαδίᾱς	ῥαδίου	ῥαδίων	ῥαδίων	ῥαδίων
<i>Dat.</i>	ῥαδίῳ	ῥαδίᾱ	ῥαδίῳ	ῥαδίοις	ῥαδίᾱις	ῥαδίοις

Notate l'accentazione delle forme ῥαδῖαι (nom. plur. femm.; regolare secondo il § 6b, perché il dittongo -αι è considerato breve, § 3) e ῥαδίων (gen. plur. femm., non perispòmeno come nei sostantivi della prima declinazione [§ 17]).

Un certo numero d'aggettivi della prima classe, molti dei quali composti (notate in particolare quelli coll' *alfa privativo*, v. p. 314), non hanno una serie distinta di forme per il femminile; essi han dunque due uscite, una per il maschile e il femminile (-ος) e una per il neutro (-ον): ἔρημος, -ον; βάρβαρος, -ον; ἄδελος, -ον.

### Participi

Si declinano come gli aggettivi della prima classe anche i participi medi in -μενος, -η, -ον. Giacché la loro declinazione è sempre uguale, basterà l'esempio, che diamo di séguito, del participio del presente medio di λῶω:

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	λῶόμενος	λῶομένη	λῶόμενον
Acc.	λῶόμενον	λῶομένην	λῶόμενον
Gen.	λῶομένου	λῶομένης	λῶομένου
Dat.	λῶομένῳ	λῶομένῃ	λῶομένῳ
Nom.	λῶόμενοι	λῶόμεναι	λῶόμενα
Acc.	λῶομένους	λῶομένας	λῶόμενα
Gen.	λῶομένων	λῶομένων	λῶομένων
Dat.	λῶομένοις	λῶομέναις	λῶομένοις

Nello stesso modo si declinano anche i participi del presente medio dei verbi contratti in -ε- (per esempio φιλούμενος < φιλεόμενος), in -α- (per esempio τιμώμενος < τιμαόμενος) e in -ο- (per esempio δηλούμενος < δηλοόμενος); inoltre, i participi degli aoristi medi primo (per esempio λῦσάμενος) e secondo (per esempio γενόμενος).

## § 21. DUE AGGETTIVI IRREGOLARI: μέγας E πολύς

I due aggettivi μέγας, μεγάλη, μέγα e πολύς, πολλή, πολύ si declinano regolarmente secondo la prima classe (dai temi μεγαλο-/-ᾱ- e πολλο-/-ᾱ-) tranne che nel nominativo (e vocativo) e accusativo singolari maschili e neutri (che derivano dai temi più brevi μεγα- e πολυ-).

<i>Singolare</i>				<i>Plurale</i>		
	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i>	μέγας	μεγάλη	μέγα	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλα
<i>Voc.</i>	μέγας	μεγάλη	μέγα	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλα
<i>Acc.</i>	μέγαν	μεγάλην	μέγα	μεγάλους	μεγάλας	μεγάλα
<i>Gen.</i>	μεγάλου	μεγάλης	μεγάλου	μεγάλων	μεγάλων	μεγάλων
<i>Dat.</i>	μεγάλῳ	μεγάλῃ	μεγάλῳ	μεγάλοις	μεγάλαις	μεγάλοις

<i>Singolare</i>				<i>Plurale</i>		
<i>Nom.</i>	πολύς	πολλή	πολύ	πολλοί	πολλαί	πολλά
<i>Voc.</i>	non è attestato			non è attestato		
<i>Acc.</i>	πολύν	πολλήν	πολύ	πολλούς	πολλάς	πολλά
<i>Gen.</i>	πολλοῦ	πολλῆς	πολλοῦ	πολλῶν	πολλῶν	πολλῶν
<i>Dat.</i>	πολλῷ	πολλῇ	πολλῷ	πολλοῖς	πολλαῖς	πολλοῖς

## § 22. GLI AGGETTIVI DELLA SECONDA CLASSE (TERZA DECLINAZIONE)

Aggettivi col tema in -ov-

Esempio: σῶφρων, σῶφρον, tema σῶφρον-, genitivo σῶφρον-ος.

Singolare			Plurale	
	M. e f.	N.	M. e f.	N.
Nom.	σῶφρων	σῶφρον	σῶφρονες	σῶφρονα
Voc.	σῶφρον	σῶφρον	σῶφρονες	σῶφρονα
Acc.	σῶφρονα	σῶφρον	σῶφρονας	σῶφρονα
Gen.	σῶφρονος	σῶφρονος	σῶφρόνων	σῶφρόνων
Dat.	σῶφρονι	σῶφρονι	σῶφροσι(v)	σῶφροσι(v)

La vocale del tema s'allunga in -ω- solo nel nominativo singolare maschile e femminile, mentre tutte le altre forme hanno la vocale breve (confrontate i sostantivi del tipo di δαίμων nel § 19, a p. 448); nel dativo plurale il -v- finale del tema è come se cadesse senza lasciar traccia davanti al -σ- della desinenza, ma in realtà, come abbiamo detto, la spiegazione è più complessa.

Si declinano secondo il modello di σῶφρων, σῶφρον i comparativi irregolari del tipo di ἀμείνων, ἄμεινον (§ 24); essi hanno però anche alcune altre forme d'origine diversa, che vi saranno presentate nel II volume di questo corso.

Aggettivi col tema in -εσ-

Esempio: ἀληθής, ἀληθές, tema ἀληθεσ-, genitivo ἀληθοῦς < \*ἀληθέσ-ος.

Masch. e femm.		Neutro
Nom.	ἀληθής	ἀληθές
Acc.	ἀληθέα > ἀληθῆ	ἀληθές
Gen.	ἀληθέος > ἀληθοῦς	ἀληθέος > ἀληθοῦς
Dat.	ἀληθεῖ	ἀληθεῖ
Nom.	ἀληθέες > ἀληθεῖς	ἀληθέα > ἀληθῆ
Acc.	ἀληθεῖς	ἀληθέα > ἀληθῆ
Gen.	ἀληθέων > ἀληθῶν	ἀληθέων > ἀληθῶν
Dat.	*ἀληθέσσι(v) > ἀληθέσι(v)	*ἀληθέσσι(v) > ἀληθέσι(v)

Come nei sostantivi della terza declinazione col tema in -εσ- (§ 19, p. 448), il σ intervocalico cade (§ 11a) e seguono diverse contrazioni (§ 8): per esempio, genitivo singolare \*ἀληθέσ-ος > ἀληθέος > ἀληθοῦς; nel dativo plurale osservate la semplificazione del doppio σ.

Notate che nell'accusativo plurale maschile e femminile s'usa la stessa forma (ἀληθεῖς) del nominativo plurale.

## § 23. GLI AGGETTIVI E I PARTICIPI DI DECLINAZIONE MISTA

Parecchi aggettivi e participi seguono nel maschile e nel neutro la terza declinazione e nel femminile la prima, da un tema alternante in -ᾱ-/-ᾱ- (v. il § 17); il nominativo singolare femminile esce perciò in -ᾱ, come si vede, a volte, dall'accentazione (per esempio in πᾱσα, οὔσα, v. il § 5b).

Aggettivi

πᾱς, πᾱσα, πᾱν (temi: παντ-, πᾱσα-)

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	πᾱς	πᾱσα	πᾱν
Acc.	πάντα	πᾱσαν	πᾱν
Gen.	παντός	πάσης	παντός
Dat.	παντί	πάσῃ	παντί
Nom.	πάντες	πᾱσαι	πάντα
Acc.	πάντας	πάσας	πάντα
Gen.	πάντων	πᾱσῶν	πάντων
Dat.	πᾱσι(v)	πάσαις	πᾱσι(v)

ταχύς, ταχεῖα, ταχύ (temi: ταχυ-, ταχεια-)

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	ταχύς	ταχεῖα	ταχύ
Acc.	ταχύν	ταχεῖαν	ταχύ
Gen.	ταχέος	ταχεῖας	ταχέος
Dat.	ταχεῖ	ταχεῖα	ταχεῖ
Nom.	ταχεῖς	ταχεῖαι	ταχέα
Acc.	ταχεῖς	ταχεῖας	ταχέα
Gen.	ταχέων	ταχεῖων	ταχέων
Dat.	ταχέσι(v)	ταχεῖαις	ταχέσι(v)

Nel maschile e neutro, la maggior parte delle forme derivano da un altro tema, ταχεϜ-: per esempio, ταχέος < \*ταχεϜ-ος (il Ϝ intervocalico cade, § 11b); nel nom. plur. masch. seguì una contrazione (§ 8): \*ταχεϜ-ες > ταχέες > ταχεῖς; il dat. plur. deriva da un tema in -ε- (ταχε-), che fu estratto dalle altre forme che contenevano un ε.

Dal punto di vista pratico, si può dire che, tolte ταχύς, ταχύν e ταχύ, le altre forme del maschile e neutro derivano da un tema ταχε-. Distinguate poi attentamente la terminazione -έος, propria del gen. sing. di questi aggettivi, da -έως dei sostantivi come ἄστυ (§ 19, p. 450), e osservate che, anche per questi temi, l'acc. plur. è uguale, nel maschile, al nom. plur.

## Participi

Il participio del presente attivo segue la declinazione mista:

είμι: ὢν, οὔσα, ὄν (temi: ὄντ-, οὔσα-)

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
<b>Nom.</b>	ὢν	οὔσα	ὄν
<b>Acc.</b>	ὄντα	οὔσαν	ὄν
<b>Gen.</b>	ὄντος	οὔσης	ὄντος
<b>Dat.</b>	ὄντι	οὔσῃ	ὄντι
<b>Nom.</b>	ὄντες	οὔσαι	ὄντα
<b>Acc.</b>	ὄντας	οὔσας	ὄντα
<b>Gen.</b>	ὄντων	οὔσων	ὄντων
<b>Dat.</b>	οὔσι(ν)	οὔσαις	οὔσι(ν)

λῦω: λῦων, λῦουσα, λῦον (temi: λῦοντ-, λῦουσα-)

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
<b>Nom.</b>	λῦων	λῦουσα	λῦον
<b>Acc.</b>	λῦοντα	λῦουσαν	λῦον
<b>Gen.</b>	λῦοντος	λῦούσης	λῦοντος
<b>Dat.</b>	λῦοντι	λῦούσῃ	λῦοντι
<b>Nom.</b>	λῦοντες	λῦουσαι	λῦοντα
<b>Acc.</b>	λῦοντας	λῦούσας	λῦοντα
<b>Gen.</b>	λῦόντων	λῦουσών	λῦόντων
<b>Dat.</b>	λῦουσι(ν)	λῦούσαις	λῦουσι(ν)

Così si declinano anche i participi del presente dei verbi contratti (diamo solo le forme con contrazione; v. il § 8):

φιλέω: φιλῶν, φιλοῦσα, φιλοῦν, gen. φιλοῦντος, φιλούσης, φιλοῦντος;  
 τιμάω: τιμῶν, τιμῶσα, τιμῶν, gen. τιμῶντος, τιμώσης, τιμῶντος;  
 δηλόω: δηλῶν, δηλοῦσα, δηλοῦν, gen. δηλοῦντος, δηλούσης, δηλοῦντος.

Anche i participi dell'aoristo attivo (primo, secondo e terzo) seguono la declinazione mista:

λῦω (aoristo primo): λῦσας, λῦσᾶσα, λῦσαν (temi: λῦσαντ-, λῦσᾶσα-)

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
<b>Nom.</b>	λῦσας	λῦσᾶσα	λῦσαν
<b>Acc.</b>	λῦσαντα	λῦσᾶσαν	λῦσαν
<b>Gen.</b>	λῦσαντος	λῦσάσης	λῦσαντος
<b>Dat.</b>	λῦσαντι	λῦσάσῃ	λῦσαντι

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
<b>Nom.</b>	λῦσαντες	λῦσᾶσαι	λῦσαντα
<b>Acc.</b>	λῦσαντας	λῦσᾶσας	λῦσαντα
<b>Gen.</b>	λῦσάντων	λῦσᾶσών	λῦσάντων
<b>Dat.</b>	λῦσᾶσι(ν)	λῦσᾶσαις	λῦσᾶσι(ν)

λείπω (aoristo secondo): λιπών, λιποῦσα, λιπόν (temi: λιποντ-, λιπουσα-)

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
<b>Nom.</b>	λιπών	λιποῦσα	λιπόν
<b>Acc.</b>	λιπόντα	λιποῦσαν	λιπόν
<b>Gen.</b>	λιπόντος	λιπούσης	λιπόντος
<b>Dat.</b>	λιπόντι	λιπούσῃ	λιπόντι
<b>Nom.</b>	λιπόντες	λιποῦσαι	λιπόντα
<b>Acc.</b>	λιπόντας	λιπούσας	λιπόντα
<b>Gen.</b>	λιπόντων	λιπουσών	λιπόντων
<b>Dat.</b>	λιποῦσι(ν)	λιπούσαις	λιποῦσι(ν)

βαίνω (aoristo terzo): βάς, βᾶσα, βάν, gen. βάντος, βάσης, βάντος (temi: βαντ-, βᾶσα-)

## § 24. I GRADI DI COMPARAZIONE DEGLI AGGETTIVI

Di regola, il comparativo si forma aggiungendo al tema del positivo (maschile) il suffisso -τερος, -ᾶ, -ον, il superlativo aggiungendovi -τατος, -η, -ον:

<i>Positivo</i>	<i>Comparativo</i>	<i>Superlativo</i>
ἀνδρεῖο-ς	ἀνδρεῖο-τερος	ἀνδρεῖο-τατος
χαλεπό-ς	χαλεπώ-τερος	χαλεπώ-τατος.

Come si vede dal secondo esempio, l' -o- finale del tema del positivo s'allunga in ω se la vocale precedente è breve (e non è seguita da più d'una consonante), allo scopo d'evitare la successione di più di tre vocali brevi.

<i>Positivo</i>	<i>Comparativo</i>	<i>Superlativo</i>
ἀληθής	ἀληθέσ-τερος	ἀληθέσ-τατος
σώφρων	σώφρον-έσ-τερος	σώφρον-έσ-τατος

Ἀληθέσ-τερος e ἀληθέσ-τατος son forme regolari, perché il tema d'ἀληθής è ἀληθεσ- (§ 22; in altre parole, l' -εσ- appartiene al tema); ma queste terminazioni -έστερος, -έστατος sono state estese analogicamente ad alcuni aggettivi con tema diverso, come σώφρων.

Il comparativo e il superlativo d'alcuni aggettivi assai comuni escono in -ίων (maschile e femminile), -ιον (neutro), e rispettivamente in -ιστος, -η, -ον:

Positivo	Comparativo	Superlativo
κακός, -ή, -όν	κακίων, κάκιον	κάκιστος, -η, -ον
καλός, -ή, -όν	καλλίων, κάλλιον	κάλλιστος, -η, -ον.

Notate anche queste forme (che hanno la stessa origine, e la stessa declinazione, delle precedenti):

Positivo	Comparativo	Superlativo
ἀγαθός, -ή, -όν	ἀμείνων, ἀμεινον	ἄριστος, -η, -ον
μέγας, μεγάλη, μέγα	μείζων, μείζον	μέγιστος, -η, -ον
ὀλίγος, -η, -ον	ἐλάττων, ἐλαττον	ὀλίγιστος, -η, -ον
πολύς, πολλή, πολύ	πλείων, πλείον ο πλέων, πλέον	πλείστος, -η, -ον.

Come abbiamo già detto, questi comparativi si declinano secondo il modello di σώφρων, σώφρον (§ 22), ma ci sono però anche alcune altre forme d'origine diversa, che studierete l'anno prossimo.

## § 25. I DIMOSTRATIVI

οὗτος, αὕτη, τοῦτο, «codesto, questo»

	Singolare			Plurale		
	Masch.	Femm.	Neutro	Masch.	Femm.	Neutro
Nom.	οὗτος	αὕτη	τοῦτο	οὗτοι	αὗται	ταῦτα
Acc.	τοῦτον	ταύτην	τοῦτο	τούτους	ταύτας	ταῦτα
Gen.	τούτου	ταύτης	τούτου	τούτων	τούτων	τούτων
Dat.	τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ	τούτοις	ταύταις	τούτοις

Notate che il genitivo plurale è τούτων per tutt'e tre i generi (compreso il femminile).

In maniera simile si declina τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτο, «tanto grande» (nel plurale, anche «tanti, tanto numerosi»), ma il neutro è anche, e più spesso, τοσοῦτον.

ἐκεῖνος, ἐκεῖνη, ἐκεῖνο, «quello»

	Singolare			Plurale		
	Masch.	Femm.	Neutro	Masch.	Femm.	Neutro
Nom.	ἐκεῖνος	ἐκεῖνη	ἐκεῖνο	ἐκεῖνοι	ἐκεῖναι	ἐκεῖνα
Acc.	ἐκεῖνον	ἐκεῖνην	ἐκεῖνο	ἐκεῖνους	ἐκεῖνας	ἐκεῖνα
Gen.	ἐκεῖνου	ἐκεῖνης	ἐκεῖνου	ἐκεῖνων	ἐκεῖνων	ἐκεῖνων
Dat.	ἐκεῖνῳ	ἐκεῖνῃ	ἐκεῖνῳ	ἐκεῖνοις	ἐκεῖναις	ἐκεῖνοῖς

Notate che il neutro sia di οὗτος sia d'ἐκεῖνος esce non in -ον, ma in -ο: come abbiamo già osservato (§ 14), è questa una caratteristica della declinazione dei prono-

mi; la terminazione -ο deriva da \*-ο-δ, coll'antica desinenza pronominale -δ, poi caduta (confrontate l'articolo τό, § 14, αὐτό, § 26, τι, § 27, ὅ, § 33 ecc., e d'altra parte il latino *id, illud, istud, quid, quod* ecc.)

ὅδε, ἥδε, τόδε, «questo (qui)» (unione dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό, che si declina, e della particella enclitica -δε)

	Singolare			Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
Nom.	ὅδε	ἥδε	τόδε	οἶδε	αἶδε	τάδε
Acc.	τόνδε	τήνδε	τόδε	τούσδε	τάσδε	τάδε
Gen.	τοῦδε	τῆσδε	τοῦδε	τῶνδε	τῶνδε	τῶνδε
Dat.	τῷδε	τῇδε	τῷδε	τοῖσδε	ταῖσδε	τοῖσδε

Notate che l'accentazione è sempre quella delle forme corrispondenti dell'articolo (quindi per esempio ἥδε, τούσδε coll'acuto, nonostante la legge del trocheo finale, § 5b).

Sia οὗτος sia ὅδε ed ἐκεῖνος si rafforzano a volte, nel parlar familiare, colla particella -ί, che ha significato *dittico*, cioè equivale al gesto d'indicare col dito: ὁδί, «questo qui», οὐτοσί, «codesto costì», ἐκεῖνοσί, «quello lì» ecc.

Ricordate infine che οὗτος, ἐκεῖνος e ὅδε s'usano, diversamente dall'italiano, coll'articolo; l'articolo si mette in mezzo, tra il dimostrativo e il sostantivo, o anche in principio, davanti al sostantivo e al dimostrativo (*posizione predicativa*): αὗται αἱ γυναῖκες (αἱ γυναῖκες αὗται), «codeste donne».

## § 26. Αὐτός

	M.	F.	N.
Nom.	αὐτός	αὐτή	αὐτό
Acc.	αὐτόν	αὐτήν	αὐτό
Gen.	αὐτοῦ	αὐτῆς	αὐτοῦ
Dat.	αὐτῷ	αὐτῇ	αὐτῷ
N o m .	αὐτοί	αὐταί	αὐτά
Acc.	αὐτούς	αὐτάς	αὐτά
Gen.	αὐτῶν	αὐτῶν	αὐτῶν
Dat.	αὐτοῖς	αὐταῖς	αὐτοῖς

Notate il neutro singolare αὐτό, senza -ν (§ 25).

Per l'uso d'αὐτός come pronome personale nell'accusativo, genitivo e dativo v. il § 29.

Inoltre, αὐτός può avere il significato sia del latino *idem* («lo stesso» = «non un altro», identità) sia del latino *ipse* («lo stesso» = «proprio, perfino» e simili, valore enfatico). Col valore d'*ipse*, αὐτός può star da solo (e allora include spesso il concetto

del pronome personale soggetto: v. il primo esempio qui sotto) oppure può accompagnare un sostantivo, in qualunque caso:

Αὐτὸς αἶρει τὸν λίθον  
= Egli stesso solleva la pietra.

Ἡ παρθένος αὐτὴ προσῆλθε πρὸς τὴν κρήνην  
= La fanciulla stessa (*proprio* la fanciulla, *puella ipsa*) s'avvicinò alla fonte.

Εἶδον αὐτὴν τὴν παρθένον προσχωροῦσαν πρὸς τὴν κρήνην  
= Vidi la fanciulla stessa (*puellam ipsam*) avvicinarsi alla fonte.

Come vedete da quest'ultimi due esempi, quando αὐτός, accompagnato dall'articolo, ha il significato d'*ipse*, esso è in *posizione predicativa*, cioè sta fuori del gruppo costituito dall'articolo e dal sostantivo.

Quando invece αὐτός, sempre accompagnato dall'articolo, è in *posizione attributiva*, cioè tra l'articolo e il sostantivo, ha il significato d'*idem* (v. qui sopra):

Ἡ αὐτὴ παρθένος προσῆλθε πρὸς τὸν οἶκον  
= La stessa ragazza [= non un'altra, *eadem puella*] s'avvicinò alla casa.

## § 27. IL PRONOME E AGGETTIVO INDEFINITO τις, τι

L'indefinito τις, τι significa «qualcuno (uno); qualcosa» (come pronome), «qualche, un certo» (quand'è aggettivo); l'aggettivo può anche corrispondere all'articolo indeterminativo italiano *un (uno), una* (come nella traduzione del secondo esempio qui sotto).

L'indefinito (diversamente dall'interrogativo, v. il § 28) è sempre enclitico (§ 7).

Singolare			Plurale	
	M. e f.	N.	M. e f.	N.
Nom.	τις	τι	τινες	τινα
Acc.	τινα	τι	τινας	τινα
Gen.	τινος	τινος	τινων	τινων
Dat.	τινι	τινι	τισι(ν)	τισι(ν)

Notate che, levati τις, τι e il dativo plurale τισι(ν), le altre forme mostrano un tema in -ν, τιν-.

Ἀρ' ὁρᾷς τινα ἐν τῷ ἄντρῳ;  
= Vedi *qualcuno* nella caverna?

Πλέουσί ποτε εἰς νήσόν τινα μικράν  
= Una volta navigano verso *un'isoletta* (*una certa isoletta*).

## § 28. IL PRONOME E AGGETTIVO INTERROGATIVO τίς, τί;

L'interrogativo τίς, τί; si rende con «chi?; che cosa?» (quand'è pronome), «che?, quale?» (quand'è aggettivo).

Notate che, mentre l'indefinito τις, τι è enclitico (§ 27), l'interrogativo se ne distingue perché porta sempre sulla prima sillaba un accento acuto, che non si cambia mai in grave; per il resto le forme dell'indefinito e quelle dell'interrogativo sono identiche (confrontate il latino *quis, quid*, anch'esso sia indefinito sia interrogativo).

	Singolare		Plurale	
	M. e f.	N.	M. e f.	N.
Nom.	τίς;	τί;	τίνες;	τίνα;
Acc.	τίνα;	τί;	τίνας;	τίνα;
Gen.	τίνος;	τίνος;	τίνων;	τίνων;
Dat.	τινι;	τινι;	τίσι(ν);	τίσι(ν);

Τίτες ἐστέ;  
= Chi siete?

Εἰς τίνα νῆσον πλέομεν;  
= Verso *quale (che)* isola stiamo navigando?

## § 29. I PRONOMI PERSONALI

I persona singolare		I persona plurale
Nom.	ἐγώ	ἡμεῖς
Acc.	ἐμέ, με	ἡμᾶς
Gen.	ἐμοῦ, μου	ἡμῶν
Dat.	ἐμοί, μοι	ἡμῖν
II persona singolare		II persona plurale
Nom.	σύ	ὑμεῖς
Acc.	σέ, σε	ὑμᾶς
Gen.	σοῦ, σου	ὑμῶν
Dat.	σοί, σοι	ὑμῖν

Le forme disaccentate sono enclitiche (§ 7). Nei casi in cui coesistono forme enclitiche e forme accentate (με ed ἐμέ, σε e σέ ecc.), quest'ultime s'usano quando si voglia dar rilievo al pronome: ταῦτά μοι λέγει, «*mi* dice questo», ma ταῦτ' ἐμοί, οὐ σοὶ λέγει, «dice questo *a me*, non *a te*»; dunque anche in principio di frase (giacché la parola che si mette in tale posizione ha di regola maggior rilievo, § 53): σοὶ ταῦτα λέγω, «*a te* dico questo»; inoltre, perlopiù, dopo le preposizioni: πρὸς ἐμέ, μετὰ σοῦ.



Col significato d'un pronome personale di terza persona s'usano l'accusativo, il genitivo e il dativo d'αὐτός (§ 26):

<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
<b>A.</b> αὐτόν «lui, lo»	αὐτήν «lei, la»	αὐτό «esso (ciò), lo»
<b>G.</b> αὐτοῦ «di lui»	αὐτῆς «di lei»	αὐτοῦ «d'esso (di ciò)»
<b>D.</b> αὐτῷ «a lui, gli»	αὐτῇ «a lei, le»	αὐτῷ «a esso (a ciò), gli»

<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
<b>A.</b> αὐτούς «loro, li»	αὐτάς «loro, le»	αὐτά «essi (queste cose), li»
<b>G.</b> αὐτῶν «di loro»	αὐτῶν «di loro»	αὐτῶν «d'essi (di queste cose)»
<b>D.</b> αὐτοῖς «(a) loro, gli»	αὐταῖς «(a) loro, gli»	αὐτοῖς «a essi (a queste cose), gli».

Nel nominativo αὐτός ha, come abbiamo detto (§ 26), il valore enfatico d'*ipse* («egli stesso, proprio lui» e simili: αὐτὸς αἶρει τὸν λίθον).

Notate che il greco, come il latino e l'italiano, non esprime di regola i pronomi personali soggetti, che sono impliciti nelle diverse terminazioni verbali (λῶω, «io scioglio»); li esprime però quando gli vuol dar rilievo, come nelle contrapposizioni.

### § 30. I PRONOMI RIFLESSIVI

<i>Prima persona</i>		<i>Seconda persona</i>	
<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>
<b>A.</b> ἐμαυτόν	ἐμαυτήν	σεαυτόν	σεαυτήν
<b>G.</b> ἐμαυτοῦ	ἐμαυτῆς	σεαυτοῦ	σεαυτῆς
<b>D.</b> ἐμαυτῷ	ἐμαυτῇ	σεαυτῷ	σεαυτῇ

<b>A.</b> ἡμᾶς αὐτούς	ἡμᾶς αὐτάς	ὑμᾶς αὐτούς	ὑμᾶς αὐτάς
<b>G.</b> ἡμῶν αὐτῶν	ἡμῶν αὐτῶν	ὑμῶν αὐτῶν	ὑμῶν αὐτῶν
<b>D.</b> ἡμῖν αὐτοῖς	ἡμῖν αὐταῖς	ὑμῖν αὐτοῖς	ὑμῖν αὐταῖς

<i>Terza persona</i>		
<i>Masch.</i>	<i>Femm.</i>	<i>Neutro</i>
<b>Acc.</b> ἐαυτόν	ἐαυτήν	ἐαυτό
<b>Gen.</b> ἐαυτοῦ	ἐαυτῆς	ἐαυτοῦ
<b>Dat.</b> ἐαυτῷ	ἐαυτῇ	ἐαυτῷ

<b>Acc.</b> ἐαυτούς	ἐαυτάς	ἐαυτά
<b>Gen.</b> ἐαυτῶν	ἐαυτῶν	ἐαυτῶν
<b>Dat.</b> ἐαυτοῖς	ἐαυταῖς	ἐαυτοῖς

### § 31. IL PRONOME RECIPROCO

Il pronome ἀλλήλους indica reciprocità: «l'un l'altro, gli uni gli altri» (o «l'uno dell'altro, gli uni degli altri», «l'uno all'altro, gli uni agli altri»), ha solo il plurale, e manca del nominativo. Notate l'accentazione della forma ἀλλήλα.

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
<b>Acc.</b>	ἀλλήλους	ἀλλήλας	ἀλλήλα
<b>Gen.</b>	ἀλλήλων	ἀλλήλων	ἀλλήλων
<b>Dat.</b>	ἀλλήλοις	ἀλλήλαις	ἀλλήλοις

### § 32. I POSSESSIVI

	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<b>Prima persona</b>	ἐμός, -ή, -όν, «mio»	ἡμέτερος, -α, -ον, «nostro»
<b>Seconda persona</b>	σός, -ή, -όν, «tuo»	ὁμέτερος, -α, -ον, «vostro»

Nella prosa attica non ricorrono quasi mai possessivi di terza persona, invece dei quali s'adopra perlopiù le forme del genitivo del pronome riflessivo (§ 30): ἐαυτοῦ, -ῆς, -οῦ, -ῶν, o d'αὐτός: αὐτοῦ, -ῆς, -οῦ, -ῶν, ma con significato ben diverso:

Φιλεῖ τὸν ἐαυτοῦ πατέρα  
= Egli ama suo padre (= il suo proprio padre)  
= *Amat patrem suum*.

Φιλεῖ τὸν πατέρα αὐτοῦ  
= Ama suo padre (= il padre di lui, *ossia* di qualcun altro)  
= *Amat patrem eius*.

Dunque, se s'usa il riflessivo si vuol dire che il possessore è il soggetto della frase (latino *suus*, -a, -um), mentre col genitivo d'αὐτός s'allude a una persona diversa dal soggetto (latino *eius*, *eōrum*, *eārum*).

Notate anche la diversa posizione: il genitivo del riflessivo è in *posizione attributiva*, tra l'articolo e il sostantivo, mentre il genitivo d'αὐτός è in *posizione predicativa*, fuori del gruppo costituito dall'articolo e dal sostantivo.

### § 33. IL PRONOME RELATIVO ὅς, ἥ, ὃ

<i>Singolare</i>				<i>Plurale</i>		
	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i>	ὅς	ἥ	ὃ	οἱ	αἱ	ἃ
<i>Acc.</i>	ὃν	ἥν	ὃ	οὓς	ἃς	ἃ
<i>Gen.</i>	οὗ	ῆς	οὗ	ῶν	ῶν	ῶν
<i>Dat.</i>	ᾧ	ῇ	ᾧ	οῖς	αῖς	οῖς

Distinguate attentamente le forme del relativo ὅς, ἥ, ὃ, «che, il quale», da quelle dell'articolo ὁ, ἡ, τό (§ 14), e notate il neutro singolare ὃ, senza -v (§ 25).

Le diverse forme del pronome relativo introducono *proposizioni* dette anch'esse *relative*; il pronome s'accorda in genere e numero col suo antecedente, cioè col sostan-

tivo a cui si riferisce, ma è nel caso ch'è richiesto dalla sua funzione logica nella relativa:

Οὗτος ὁ ἄνθρωπος, ὃν ἐν τῇ νηὶ φέρομεν, κακός ἐστιν  
 = Quest'uomo, *che* portiamo in barca, è cattivo  
 = *Hic homō, quem nāvī vehimus, malus est.*

Il pronome relativo ὃν è qui maschile singolare perché il suo antecedente, ἄνθρωπος, è maschile singolare; ma è in accusativo perché, nella proposizione relativa ὃν ἐν τῇ νηὶ φέρομεν, è il complemento oggetto del verbo φέρομεν; esattamente per le stesse ragioni il latino ha *quem*.

### § 34. GLI AVVERBI: FORMAZIONE

**Regola pratica.** Gli avverbi di modo greci (a cui molto spesso corrispondono avverbi di modo italiani in *-mente*) si possono di regola ottenere cambiando in *-ς* il *-ν* finale del genitivo plurale degli aggettivi corrispondenti, senza cambiar l'accento:

aggettivo: καλός, gen. plur. καλῶν > avverbio καλῶς;  
 aggettivo: σῶφρων, gen. plur. σωφρόνων > avverbio σωφρόνως;  
 aggettivo: ἀληθής, gen. plur. ἀληθῶν > avverbio ἀληθῶς;  
 aggettivo: ταχύς, gen. plur. ταχέων > avverbio ταχέως.

### § 35. GLI AVVERBI: GRADI DI COMPARAZIONE

Come comparativo dell'avverbio s'usa (come in latino) il neutro singolare del comparativo dell'aggettivo corrispondente; come superlativo dell'avverbio s'usa (diversamente dal latino) il neutro plurale del superlativo dell'aggettivo corrispondente:

Positivo	Comparativo	Superlativo
ἀνδρείως	ἀνδρειότερον	ἀνδρειότατα
χαλεπῶς	χαλεπώτερον	χαλεπώτατα
ἀληθῶς	ἀληθέστερον	ἀληθέστατα
σωφρόνως	σωφρονέστερον	σωφρονέστατα

Notate questi comparativi e superlativi irregolari d'avverbi d'uso comune:

Positivo	Comparativo	Superlativo
εὖ	ἄμεινον	ἄριστα
κακῶς	κάκιον	κάκιστα
πολύ	πλέον	πλείστα
μάλα	μᾶλλον	μάλιστα

### § 36. AVVERBI INTERROGATIVI E INDEFINITI

Notate la somiglianza delle forme tra gl'interrogativi e gl'indefiniti seguenti; tuttavia gl'indefiniti sono enclitici (§ 7).

#### Interrogativi

ποῦ; «dove?» (lat. *ubi?*)  
 πόθεν; «di dove?, donde?» (lat. *unde?*)  
 ποῦ; «(verso) dove?» (lat. *quō?*)  
 πότε; «quando?» (lat. *quandō?*)

πῶς; «come?» (lat. *quōmodo?*)

#### Indefiniti

που «in qualche luogo» (lat. *alicubi*)  
 ποθεν «da qualche luogo» (lat. *alicunde*)  
 ποι «verso qualche luogo» (lat. *aliquō*)  
 ποτε «qualche volta» (lat. *aliquandō, umquam*)  
 πῶς «in qualche modo» (lat. *aliquōmodo*)

### § 37. I NUMERALI

I numerali cardinali da uno a venti sono:

1 εἷς, μία, ἓν	11 ἑνδεκα
2 δύο	12 δώδεκα
3 τρεῖς, τρία	13 τρεῖς (τρία) καὶ δέκα ο τρεισκαίδεκα
4 τέτταρες, τέτταρα	14 τέτταρες (τέτταρα) καὶ δέκα
5 πέντε	15 πεντεκαίδεκα
6 ἕξ	16 ἑκκαίδεκα
7 ἑπτά	17 ἑπτακαίδεκα
8 ὀκτώ	18 ὀκτωκαίδεκα
9 ἐννέα	19 ἐννεακαίδεκα
10 δέκα	20 εἴκοσι(ν).

Altri numerali cardinali:

21 (ecc.) εἷς καὶ εἴκοσι(ν) (ecc.)
100 ἑκατόν
1.000 χίλιοι, -αι, -α
10.000 μύριοι, -αι, -α.

Vi diamo di séguito la declinazione dei primi quattro cardinali (gli altri sono indeclinabili, tranne χίλιοι e μύριοι, che sono aggettivi plurali della prima classe).

	M.	F.	N.
Nom.	εἷς	μία	ἓν
Acc.	ἓνα	μίαν	ἓν
Gen.	ἐνός	μιάς	ἐνός
Dat.	ἐνί	μιᾷ	ἐνί

Come εἷς, μία, ἓν si declinano gl'indefiniti οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν e μηδείς, μηδεμία, μηδέν, tutt'e due pronomi e aggettivi col significato di «nessuno» (come pronomi, nel neutro, «nulla»).

	<i>M., f. en.</i>	<i>M. ef.</i>	<i>N.</i>	<i>M. ef.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i>	δύο	τρεις	τρία	τέτταρες	τέτταρα
<i>Acc.</i>	δύο	τρεις	τρία	τέτταρας	τέτταρα
<i>Gen.</i>	δυοῖν	τριῶν		τεττάρων	
<i>Dat.</i>	δυοῖν	τρισί(ν)		τέτταρσι(ν)	

I numerali ordinali («primo», «secondo», «terzo» ecc.) che avete incontrato sono questi:

1°	πρῶτος, -η, -ον	6°	ἕκτος, -η, -ον
2°	δεύτερος, -α, -ον	7°	ἑβδομος, -η, -ον
3°	τρίτος, -η, -ον	8°	ὀγδοος, -η, -ον
4°	τέταρτος, -η, -ον	9°	ἑνατος, -η, -ον
5°	πέμπτος, -η, -ον	10°	δέκατος, -η, -ον

11°	ένδέκατος, -η, -ον
12°	δωδέκατος, -η, -ον
20°	εἰκοστός, -ή, -όν
100°	ἑκατοστός, -ή, -όν
1.000°	χιλιοστός, -ή, -όν
10.000°	μυριοστός, -ή, -όν

Come vedete, gli ordinali sono aggettivi della prima classe (§ 20).

### § 38. LE PREPOSIZIONI

Quella che segue è una lista di preposizioni, e di significati, che avete incontrato nelle letture di questo I volume; notate però che di solito le preposizioni greche hanno diversi significati, o sfumature di significato, che vanno imparati osservandone l'uso nel contesto.

**ἅμα** (+ dat.):

«con, insieme con»: ἅμα τῷ παιδί;

**ἀνά** (+ acc.):

«su per, lungo»: ἀνά ποταμόν πλέω; ἀνά τὴν ὁδὸν βαδίζω;

**ἀπό** (+ gen.):

«da»: ἀπὸ τοῦ ἄστεως;

**διά** (+ gen.):

«attraverso»: διὰ τοῦ ὁμίλου;

notate poi l'espressione δι' ὀλίγου, «presto, poco dopo, subito dopo»;

**διά** (+ acc.):

«per, a causa di»: διὰ τί;, διὰ τοῦτο;

**ἐγγύς** (+ gen.):

«vicino a»: ἐγγύς τῆς οἰκίας;

**εἰς** (+ acc.):

«in» (idea di movimento verso l'interno d'un luogo): εἰς τὸν ἀγρόν;

«a, verso»: εἰς τὴν κρήνην;

«a, in» (con verbi come ἀφικνέομαι): εἰς τὴν νῆσον ἀφικνοῦνται;

«per» (in senso temporale): εἰς πολλὰς ἡμέρας;

**ἐκ, ἐξ** (+ gen.; la forma ἐξ s'usa davanti a vocale):

«da, fuori di»: ἐκ τοῦ ἀγροῦ;

**ἐν** (+ dat.):

«in, a»: ἐν ταῖς Ἀθήναις;

«tra, fra»: ἐν τοῖς δούλοις;

**ἐντός** (+ gen.):

«dentro a»: λιμένος πολυβενθέος (= πολυβενθοῦς) ἐντός;

**ἐπὶ** (+ dat.):

«a, presso»: ἐπὶ τῇ θύρᾳ;

«su»: ἐπὶ τῇ γῇ;

**ἐπὶ** (+ acc.):

«contro»: ἐπ' αὐτόν;

«su» (col verbo ἀναβαίνω): ἐπὶ ἄκραν τὴν ἀκτὴν ἀναβαίνω;

«su»: καθιζόμενοι ἐπὶ τὸν ὄχθον;

**κατά** (+ acc.):

«giù per, lungo»: ὁ Φίλιππος σπεύδει κατὰ τὴν ὁδόν;

con significato distributivo: κατ' ἔτος, «ogni anno, tutti gli anni»;

«per, in»: κατὰ θάλατταν;

«in, a»: κατὰ τοῦτο τοῦ ὅρους ἐφύλαττον οἱ ὀπλίται; κατ' οἶκον;

**μετά** (+ gen.):

«con, insieme con»: μετὰ τῶν ἐταίρων;

**μετά** (+ acc.):

«dopo»: μετὰ τὸ δεῖπνον;

«dietro a»: ὁ Φίλιππος σπεύδει μετὰ αὐτοῦς;

**ὀπισθεν** (+ gen.):

«dietro a»: ὀπισθεν τοῦ ἱεροῦ;

**παρά** (+ acc.):

«da» (moto a luogo; riferito solo a persone): τὸν παῖδα φέρειν παρὰ ἱατρὸν τινα;

«lungo, al largo di»: παρὰ τὴν Σικελίαν πλέων;

**περί** (+ acc.):

«intorno a»: περὶ Τροίαν;

**πλήν** (+ gen.):

«tranne»: πλήν ἑνός;

**πρό** (+ gen.):

«prima di»: πρὸ τῆς νυκτός;

«davanti a»: πρὸ τοῦ ἱεροῦ;

**πρός** (+ dat.):

«a, presso, vicino a»: πρὸς τῇ κρήνῃ, πρὸς τῇ ὁδῷ;

**πρός** (+ acc.):

«verso, a»: πρὸς τὸ ἔρμα;

«contro, in»: πρὸς τοὺς λίθους πταίων;

«su»: ὁ λίθος πίπτει πρὸς τὸν τοῦ Δικαιοπόλιδος πόδα;

**σύν** (+ dat.):

«con, insieme con»: σύν θεῷ, «coll'aiuto del dio»;

**ὑπέρ** (+ gen.):

«per»: φοβοῦμαι ὑπὲρ σοῦ;

«su, sopra a»: τὰ ὑπὲρ Θερμοπυλῶν στενά;

**ὑπέρ** (+ acc.):

«su, sopra a» (moto a luogo): ἀτραπὸς ὑπὲρ τὸ ὄρος φέρουσα;

**ὑπὸ** (+ gen.):

«sotto a»: ὑπὸ τῶν προβάτων;

**ὑπὸ** (+ dat.):

«sotto a»: ὑπὸ τῷ δένδρῳ;

**ὑπὸ** (+ acc.):

«sotto a» (moto a luogo): ὑπὸ τὸ ζυγόν.

Per una rappresentazione grafica del valore d'alcune preposizioni v. p. 129.

### § 39. LA CONIUGAZIONE: NUMERI, PERSONE, FORME, TEMPI E MODI; L'ASPETTO VERBALE DURATIVO E MOMENTANEO

La flessione verbale, o *coniugazione*, conosce in greco:

a) Tre *numeri*: il *singolare*, il *plurale* e il *duale*; il duale, d'uso non molto frequente, vi sarà presentato nel II volume di questo corso.

b) Nel singolare e nel plurale, tre *persone* («io», «tu», «egli [ella, esso, essa]»; «noi», «voi», «essi [esse]»).

c) Tre *forme* (o *voci*, o *diàtesi*), che indicano il *modo della partecipazione del soggetto all'azione* o allo stato significati dal verbo: l'*attivo*, il *passivo* e il *medio*.

Nella forma attiva il soggetto compie l'azione: il *Minotauro mangia gli uomini*; nella forma passiva (che vi sarà presentata nel II volume di questo corso) egli la subisce: *gli uomini son mangiati dal Minotauro*; nella forma media il soggetto non solo compie l'azione, ma la compie per sé, cioè in rapporto a sé stesso, nella sua sfera d'interesse (in senso largo): confrontate l'attivo λούω, «io lavo», in genere, e il medio λούομαι, «io compio l'azione di lavare nel mio interesse, in rapporto a me stesso», quindi «mi lavo, fo il bagno».

Molti verbi, detti *deponenti*, han solo la forma media.

d) Diversi *tempi*; avete finora incontrato il *presente*, l'*imperfetto* e l'*aoristo*.

L'imperfetto ha solo il modo indicativo, e indica un'azione o uno stato che si svolgono *nel passato* (com'è dichiarato dall'aumento, v. il § 41) e son considerati dal parlante come *aventi una certa durata (aspetto verbale durativo)*; vi corrisponde di regola nella nostra lingua l'imperfetto indicativo: ἔλθον, «io scioglievo».

L'aoristo indica invece un'azione o uno stato che il parlante considera come *istantanei*, privi di durata, come un punto (*aspetto verbale momentaneo*, o *puntuale*). Nel solo indicativo, l'aoristo prende l'aumento, sicché all'espressione dell'aspetto momentaneo s'aggiunge quella del *tempo passato*; vi corrisponde perlopiù in italiano il passato remoto: ἔλθσα, «io sciolsi». Nelle altre forme, che non hanno l'aumento, l'aoristo ha solo il valore aspettuale, non quello temporale; in altre parole, esso esprime un'azione priva di durata, ma non necessariamente passata. Così, per esempio, il participio λύσας può esser reso, secondo i casi, sia con «avendo sciolto» (se dal contesto risulta chiara la sua anteriorità rispetto al verbo reggente) sia col gerundio presente «sciogliendo»; ma, ripetiamo, di per sé esso non ha nessun valore temporale, non è né un passato né un presente, e significa solo l'aspetto momentaneo.

Come vedete, nonostante la denominazione tradizionale di *tempi* verbali, in greco, più che quella di *tempo* (passato, presente, futuro), è importante la categoria dell'*aspetto* (l'aspetto è la maniera in cui il parlante vede e presenta l'azione).

Notate in particolare la differenza tra l'imperativo del presente e l'imperativo dell'aoristo:

Ἄκουε τὸν μῦθον

= *Ascolta la storia.*

Λαβοῦ τῆς ἐμῆς χειρός

= *Prendimi la mano.*

La differenza non è, come vedete, neanche in questo caso di tempo, tant'è vero che abbiamo tradotto tutt'e due le forme con un imperativo presente italiano, ma d'aspetto: l'imperativo del presente ἄκουε ha valore *durativo*, perché l'atto dell'ascoltare ha una certa durata; l'imperativo dell'aoristo λαβοῦ ha invece valore *momentaneo*, perché l'atto di prender la mano si compie in un istante. Così, il greco userà l'imperativo del presente per dire «Ama la patria», «Onora il padre», «Ubbidisci alle leggi», l'imperativo dell'aoristo per dire «Apri l'uscio», «Rispondimi», «Da' un bacio alla zia».

e) Diversi *modi*; avete fin qui incontrato l'*indicativo* e l'*imperativo*.

Il *modo* verbale indica il diverso atteggiamento di chi parla nei confronti dell'azione o dello stato significati dal verbo.

Col *modo indicativo* si vuol presentare un fatto o una circostanza come *reali*, oggettivi («La guerra è finita», «Firenze è in Italia»); l'*imperativo* serve a esprimere un *comando*, o anche un'esortazione, un consiglio, una preghiera ecc. («Sta' zitto», «Ama la patria», «Studia bene la lezione», «Abbi pietà di noi»); come vedete, questi due modi hanno fondamentalmente lo stesso valore che in latino e in italiano.

L'*infinito* e il *participio* non sono, propriamente, modi verbali, ma *forme nominali* del verbo: l'infinito è un sostantivo, e come tale gli si premette a volte l'articolo (τὸ λέγειν, «il dire», τοῦ λέγειν, «del dire» ecc.; confrontate il gerundio latino: *dīcendī*, *dīcendō* ecc.); il participio è un aggettivo, spesso sostantivato, e appartiene alla declinazione nominale.

Per l'accento nella coniugazione v. il § 6a.

#### § 40. IL PRESENTE

λῶω: forma attiva

<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Infinito</i>	<i>Participio</i>
λῶω λῶεις λῶει λῶ-ο-μεν λῶ-ε-τε λῶουσι(ν)	λῶε   λῶ-ε-τε	λῶειν	λῶων, λῶουσα, λῶον

λῶω: forma media

<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Infinito</i>	<i>Participio</i>
λῶ-ο-μαι λῶῃ λῶ-ε-ται λῶ-ό-μεθα λῶ-ε-σθε λῶ-ο-νται	λῶου  λῶ-ε-σθε	λῶ-ε-σθαι	λῶ-ό-μενος, -η, -ον

#### Osservazioni

1. Le *terminazioni attive* -ω, -εις, -ει, -ομεν, -ετε, -ουσι(ν) indicano il numero, la persona e il modo (indicativo); le *desinenze medie* -μαι, -σαι, -ται, -μεθα, -σθε, -νται indicano la persona e il numero.

Notate poi, nell'*imperativo*, le *terminazioni dell'attivo*: -ε, -ετε e le *desinenze del medio*: -σο, -σθε. L'*infinito* ha le terminazioni -ειν nell'*attivo* e -ε-σθαι nel *medio*. Per la declinazione del *participio attivo* v. il § 23.

2. La seconda singolare dell'*indicativo medio*, λῶῃ, deriva da \*λῶ-ε-σαι, con caduta del σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8). Si trova anche, ma di solito in epoca più recente, la terminazione -ει (λῶει).

Gli stessi cambiamenti fonetici s'osservano nella seconda singolare dell'*imperativo*: \*λῶ-ε-σο > λῶου.

3. Nel presente indicativo medio notate le due vocali finali del tema, -ο- ed -ε- (dette *vocali congiuntive*, o *tematiche*), che s'alternano davanti alle desinenze in questo modo: -ο- davanti alle nasali -μ- e -ν-, -ε- davanti a -σ- e -τ- (per la seconda singolare dell'*indicativo* e dell'*imperativo* v. qui sopra, 2).

A volte però non è possibile distinguere la vocale congiuntiva e la desinenza; così, nel presente indicativo attivo, solo la prima plurale (λῶ-ο-μεν) e la seconda plurale (λῶ-ε-τε) sono chiaramente analizzabili.

Notate infine che in alcuni verbi deponenti le vocali congiuntive mancano: per esempio, δύναι-μαι, δύναι-σαι ecc. (§ 48).

I verbi contratti in -ε-, -α- e -ο- (presenti in -άω, -έω, -όω)

φιλέω: forma attiva

<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Infinito</i>	<i>Participio</i>
φιλῶ φιλεῖς φιλεῖ φιλοῦμεν φιλεῖτε φιλοῦσι(ν)	φίλει  φιλεῖτε	φιλεῖν	φιλῶν, φιλοῦσα, φιλοῦν

φιλέω: forma media

<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Infinito</i>	<i>Participio</i>
φιλοῦμαι φιλεῖ (ο φιλεῖ) φιλεῖται φιλοῦμεθα φιλεῖσθε φιλοῦνται	φιλοῦ  φιλεῖσθε	φιλεῖσθαι	φιλοῦμενος, -η, -ον

τιμάω: forma attiva

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
τιμῶ τιμᾶς τιμᾷ τιμῶμεν τιμᾶτε τιμῶσι(ν)	τίμα    τιμᾶτε	τιμᾶν	τιμῶν, τιμῶσα, τιμῶν

τιμάω: forma media

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
τιμῶμαι τιμᾷ τιμᾶται τιμώμεθα τιμᾶσθε τιμῶνται	τιμῶ    τιμᾶσθε	τιμᾶσθαι	τιμώμενος, -η, -ον

δηλόω: forma attiva

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
δηλῶ δηλοῖς δηλοῖ δηλοῦμεν δηλοῦτε δηλοῦσι(ν)	δήλου    δηλοῦτε	δηλοῦν	δηλῶν, δηλοῦσα, δηλοῦν

δηλόω: forma media

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
δηλοῦμαι δηλοῖ δηλοῦται δηλούμεθα δηλοῦσθε δηλοῦνται	δηλοῦ    δηλοῦσθε	δηλοῦσθαι	δηλούμενος, -η, -ον

Per le regole pratiche delle contrazioni v. il § 8; notate gl'infiniti τιμᾶν, φιλεῖν, δηλοῦν.

Le forme originarie non contratte (che qui sopra abbiamo ommesso) son frequenti in Omero, mentre l'attico usa le forme contratte.

## § 41. L'AUMENTO

L'aumento è il segno del tempo passato. Esso è perciò caratteristico del solo modo indicativo, perché, come abbiamo visto (§ 39d), solo in questo modo le forme verbali greche di passato (imperfetto e aoristo) hanno, oltre al loro valore aspettuale, anche quello temporale di passato; han quindi l'aumento l'imperfetto (ché questo tempo ha solo l'indicativo) e, nell'aoristo, appunto solo l'indicativo, non le altre forme: ἔλθον; ἔλθουσα, μαλῦσον, λῦσαι, λύσας.

Nei verbi il cui tema principia per consonante, l'aumento consiste nel prefisso ἐ- (*aumento sillabico*); in quelli il cui tema principia per vocale breve, l'aumento consiste nell'allungamento di questa vocale (*aumento temporale*): per i particolari v. p. 275-276.

## § 42. L'IMPERFETTO

Per il valore aspettuale e temporale dell'imperfetto, che indica *una durata nel passato*, v. i § 39d e 41.

L'imperfetto, che ha solo il modo indicativo, si forma dal *tema del presente*, che s'ottiene praticamente togliendo alla prima persona singolare del presente indicativo la terminazione -ω e aggiungendo le *vocali congiuntive*, o *tematiche*, -ο- ed -ε- (§ 40, oss. 3: per esempio, λῦ-ο-/λῦ-ε-); a esso si premette l'aumento, sillabico o temporale (§ 41), e si fan seguire le *desinenze secondarie* (che s'usano anche per l'aoristo):

*attivo*: -ν, -ς, — (nessuna desinenza), -μεν, -τε, -ν;

*medio*: -μην, -σο, -το, -μεθα, -σθε, -ντο.

Analizziamo per esempio la forma ἔλθον: essa risulta da: ἐ- (*aumento sillabico*) + -λῦ-ο- (*tema del presente*, colla vocale congiuntiva -ο- davanti alla nasale -ν, § 40 oss. 3) + -ν (*desinenza secondaria attiva di prima persona singolare*).

Confrontate con quella dell'imperfetto la formazione dell'aoristo secondo (§ 43): essi hanno in comune l'aumento, le vocali congiuntive e le desinenze secondarie, ma derivano da temi diversi: per esempio, da λαμβάνω, imperfetto ἐ-λαμβάν-ο-ν, aoristo secondo ἔ-λαβ-ο-ν.

*Forma attiva*

ἐ-λῦ-ο-ν

ἐ-λῦ-ε-ς

ἐ-λῦ-ε(ν)

ἐ-λῦ-ο-μεν

ἐ-λῦ-ε-τε

ἐ-λῦ-ο-ν

*Forma media*

ἐ-λῦ-ό-μην

ἐλῦου

ἐ-λῦ-ε-το

ἐ-λῦ-ό-μεθα

ἐ-λῦ-ε-σθε

ἐ-λῦ-ο-ντο

## Osservazioni

1. Notate, nell'attivo, l'identità della prima singolare e della terza plurale: ἔλθον, «io scioglievo; essi scioglievano»; naturalmente, il contesto permette quasi sempre di risolvere l'ambiguità.

2. La desinenza secondaria attiva di terza singolare era originariamente -τ, come si

vede dal confronto col latino *amāba-t, era-t* ecc.; senonché questo -τ in greco cadde: \*ἔ-λῶ-ε-τ > ἔλῶε, dove la terminazione -ε è dunque, propriamente, la vocale congiuntiva.

3. La seconda singolare del medio, ἔλῶου, deriva da \*ἔ-λῶ-ε-σο, con caduta del σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8); confrontate il presente imperativo medio λῶου < \*λῶ-ε-σο (§ 40 oss. 2).

Per l'imperfetto d'εἶμι v. il § 47.

I verbi contratti in -ε-, -α- e -ο-

#### Forma attiva

ἐφίλουν	ἐτίμων	ἐδήλουν
ἐφίλεις	ἐτίμας	ἐδήλους
ἐφίλει	ἐτίμα	ἐδήλου
ἐφιλοῦμεν	ἐτιμῶμεν	ἐδηλοῦμεν
ἐφιλειτε	ἐτιμάτε	ἐδηλοῦτε
ἐφίλουν	ἐτίμων	ἐδήλουν

#### Forma media

ἐφιλούμην	ἐτιμῶμην	ἐδηλούμην
ἐφιλοῦ	ἐτιμῶ	ἐδηλοῦ
ἐφιλειτο	ἐτιμάτο	ἐδηλοῦτο
ἐφιλούμεθα	ἐτιμῶμεθα	ἐδηλούμεθα
ἐφιλεισθε	ἐτιμάσθε	ἐδηλοῦσθε
ἐφιλοῦντο	ἐτιμῶντο	ἐδηλοῦντο

Per le regole pratiche delle contrazioni v. il § 8.

### § 43. L'AORISTO

Per il valore aspettuale e, nel solo modo indicativo, temporale dell'aoristo (nell'indicativo: *azione istantanea nel passato*; nelle altre forme: *azione istantanea senza riferimento al tempo*) v. il § 39d; per una rappresentazione grafica del diverso valore aspettuale dell'imperfetto e dell'aoristo v. p. 272.

Nel modo indicativo l'aoristo prende l'aumento (§ 41), che manca invece nelle altre forme.

Si distinguono un *aoristo primo* (ἔλῶσα, § 44), un *aoristo secondo* (ἔλαβον, § 45) e un *aoristo terzo* (ἔβην, § 46).

Nel considerar la formazione di tutt'e tre queste forme d'aoristo bisogna far riferimento a un tema che molto spesso è diverso da quello del presente, il cosiddetto *tema verbale* (λῶ-, λαβ-, βη- ecc.); per il modo in cui il tema verbale può esser ricavato dal tema del presente v. qui sotto, p. 475-476.

L'aoristo secondo è *tematico*, ossia comprende (come il presente e l'imperfetto) le vocali tematiche, o congiuntive, -ο- ed -ε-; come abbiamo già detto (§ 42), la sua

formazione è la stessa dell'imperfetto, salvo che l'aoristo secondo deriva da un tema sempre diverso da quello del presente:

*aumento + tema verbale + vocali congiuntive + desinenze secondarie* (§ 42):  
ἐ-λάβ-ο-μεν.

L'aoristo primo e l'aoristo terzo sono invece *atematici*, ossia non vi compaiono le vocali tematiche -ο- ed -ε-.

La maggior parte dei verbi greci hanno l'aoristo primo, che si forma con un elemento caratteristico (suffisso) -σα-:

*aumento + tema verbale + caratteristica -σα- + desinenze secondarie*:  
ἐ-λῶ-σα-μεν.

Alcuni verbi d'uso frequente hanno infine l'aoristo terzo, in cui le desinenze sono aggiunte direttamente al tema verbale:

*aumento + tema verbale + desinenze secondarie*: ἔ-βη-μεν.

Come abbiamo detto, l'aoristo si forma dal *tema verbale* (coll'aggiunta, davanti alle desinenze, delle vocali congiuntive nell'aoristo secondo, coll'aggiunta della caratteristica -σα- nell'aoristo primo, senza nessun'aggiunta nell'aoristo terzo).

A volte il tema verbale è uguale a quello del presente (levate le vocali congiuntive): così, λῶ- in λῶω, τιμα- in τιμάω, φιλε- in φιλέω ecc. Questi temi dan sempre aoristi primi.

Spesso però, in séguito anche a fenomeni fonetici che non è qui possibile illustrare, il tema verbale differisce dal tema del presente. Da questi temi verbali derivano moltissimi aoristi primi e tutti gli aoristi secondi e terzi.

A p. 487 troverete un'appendice con una lista d'aoristi notevoli e dei rispettivi temi verbali; osservate intanto che:

a) nei verbi che nel presente hanno il gruppo -πτ- il tema verbale esce in *labiale* (π, β ο φ): κόπτω, t. verb. κοπ-, βλέπω, t. verb. βλαβ-;

b) nei verbi che nel presente hanno uno ζ il tema verbale esce di solito in -δ-: ἐλπίζω, t. verb. ἐλπιδ-, κομίζω, t. verb. κομιδ- (qualche volta però il tema esce in -γ-, come per esempio in στενάζω, t. verb. στεναγ-);

c) nei verbi che nel presente hanno un *doppio τ* il tema verbale esce perlopiù in *velare* (κ, γ ο χ): πράττω, t. verb. πράγ-, τάττω, t. verb. ταγ-;

d) nei verbi che nel presente hanno un *doppio λ* il tema verbale esce in -λ-: βάλλω, t. verb. βαλ-;

e) nei verbi che nel presente hanno -αιν-, -αιρ-, -ειν-, -ειρ-, -ῖν-, -ῖρ-, -ῶν-, -ῶρ- il tema verbale esce in -αν-, -αρ-, -εν-, -ερ-, -ῖν-, -ῖρ-, -ῶν-, -ῶρ- rispettivamente: φαίνομαι, t. verb. φαν-, αἶρω, t. verb. ἄρ-, ἄπο-κτείνω, t. verb. κτεν-, σπείρω, t. verb. σπερ-, ἄπο-κρίνομαι, t. verb. κρῖν-, οἰκτίρω, t. verb. οἰκτίρ-, ἀμύνω, t. verb. ἀμύν-;

f) alcuni verbi hanno, nel tema del presente e nel tema verbale, *gradi apofonici*



*diversi* (v. il § 9): t. del pres. λείπ- (λείπω), t. verb. λιπ-; t. del pres. φεύγ- (φεύγω), t. verb. φύγ-;

g) in alcuni verbi il tema del presente deriva dal tema verbale coll'aggiunta di qualche *ampliamento*: δοκ-έ-ω, t. verb. δοκ-, εὖρ-ίσκ-ω, t. verb. εὖρ-, κάμ-ν-ω, t. verb. κάμ-, ἱκ-νέ-ομαι, t. verb. ἱκ-, λαμβ-άν-ω, t. verb. λαβ-, μανθ-άν-ω, t. verb. μαθ- (in quest'ultimi due presenti notate, oltre l'ampliamento -άν-, l'aggiunta della nasale -μ-, -ν-);

h) l'oristo del verbo ἄγω si forma dal *tema verbale raddoppiato* ἄγ-αγ- (ἡγαγ-ον);

i) alcuni verbi d'uso frequente formano l'oristo da un tema verbale affatto diverso da quello del presente: t. del pres. ἐσθι- (ἐσθίω), t. verb. φαγ- (aoristo ἔφαγον); vedeteli, notati con un asterisco (\*), nella lista di p. 487.

#### § 44. L'AORISTO PRIMO

Per la formazione dell'oristo primo (proprio della maggior parte dei verbi) v. il § 43.

##### Forma attiva

###### Indicativo

ἔλῶσα  
ἔ-λῶ-σα-ς  
ἔλῶσε(ν)  
ἔ-λῶ-σα-μεν  
ἔ-λῶ-σα-τε  
ἔ-λῶ-σα-ν

###### Imperativo

λῶσον  
λῶ-σα-τε

###### Infinito

λῶσαι

###### Participio

λῶσας, λῶσασα, λῶσαν

##### Forma media

###### Indicativo

ἐ-λῶ-σά-μην  
ἐλῶσω  
ἐ-λῶ-σα-το  
ἐ-λῶ-σά-μεθα  
ἐ-λῶ-σα-σθε  
ἐ-λῶ-σα-ντο

###### Imperativo

λῶσαι  
λῶ-σα-σθε

###### Infinito

λῶ-σα-σθαι

###### Participio

λῶ-σά-μενος, λῶ-σα-μένη, λῶ-σά-μενον

##### Osservazioni

1. Notate che la prima singolare dell'indicativo è ἔλῶσα, senza -ν; la desinenza -ν è invece ben visibile nella terza plurale ἔλῶσαν.

2. La seconda singolare dell'indicativo medio, ἐλῶσω, deriva da \*ἐ-λῶ-σα-σο, con caduta del secondo σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8).

3. Osservate l'identità della seconda singolare dell'imperativo medio e dell'infinito attivo: λῶσαι (per l'accentazione v. i § 5b e 3).

4. Per la declinazione del participio attivo v. il § 23.

Se il tema verbale esce in *vocale breve*, tale vocale di solito s'allunga; così nei contratti: πειράω, t. verb. πειρα-, aoristo ἐπείρασα (l'α s'allunga in ᾱ, § 10), τῖμάω, t. verb. τῖμα-, aoristo ἐτίμησα (l'α s'allunga in η, § 10), φιλέω, t. verb. φιλε-, aoristo ἐφίλησα, δηλόω, t. verb. δηλο-, aoristo ἐδήλωσα. Eccezioni: καλέω, t. verb. καλε-, aoristo ἐκάλεσα; μάχομαι, t. verb. ampliato (v. il § 43g) μαχ-ε-, aoristo ἐμαχεσάμην.

Se il tema verbale esce in *consonante occlusiva*, nell'incontro di tale consonante col σ della caratteristica -σα- hanno luogo i fenomeni fonetici descritti nel § 11c, sicché praticamente: labiali (π, β, φ) + -σα- > -ψα-; dentali (τ, δ, θ) + -σα- > -σα-; velari (κ, γ, χ) + -σα- > -ξα-.

Così: κόπτω, tema verbale κοπ- (§ 43a), aoristo ἔ-κοπ-σα, che si scrive ἔκοψα; ἐλπίζω, tema verbale ἐλπιδ- (§ 43b), aoristo \*ἤλπιδ-σα > ἤλπισα; πράττω, tema verbale πράγ- (§ 43c), aoristo \*ἔ-πράγ-σα > ἔπραξα.

Notate che l'oristo di δοκεῖ è ἔδοξε (dal tema verbale δοκ-; il tema del presente δοκ-ε- ha un ampliamento [§ 43g] -ε-).

##### Temi verbali in liquida o nasale

Se il tema verbale esce in consonante *liquida* (λ, ρ) o *nasale* (μ, ν), l'oristo primo, anziché in -σα, esce in -α.

In realtà, il suffisso è sempre -σα, ma dopo liquida o nasale il σ cade e la vocale del tema s'allunga (*allungamento di compenso*): da μένω, ἔμεινα < \*ἔ-μεν-σα, da σπείρω, ἔσπειρα < \*ἔ-σπερ-σα ecc.

Osservate questi esempi (notate in particolare che l'ε s'allunga per compenso in ει; per i temi verbali v. il § 43e):

μέν-ω  
φαίνομαι (t. verb. φαν-)  
ἀπο-κτείνω (t. verb. κτεν-)  
ἀπο-κρίνομαι (t. verb. κρῖν-)  
ἀμύνω (t. verb. ἀμῦν-)  
σπείρω (t. verb. σπερ-)

ἔμεινα;  
ἐφηνάμην;  
ἀπέκτεινα;  
ἀπεκρῖνάμην;  
ἤμυνα;  
ἔσπειρα.

#### § 45. L'AORISTO SECONDO

Per la formazione dell'oristo secondo v. il § 43.

##### Forma attiva

λείπω, tema verbale λιπ-

###### Indicativo

ἔ-λιπ-ο-ν  
ἔ-λιπ-ε-ς  
ἔ-λιπ-ε(ν)  
ἔ-λίπ-ο-μεν  
ἔ-λίπ-ε-τε  
ἔ-λιπ-ο-ν

##### Forma media

γίγνομαι, tema verbale γεν-

###### Indicativo

ἐ-γεν-ό-μην  
ἐγένου  
ἐ-γέν-ε-το  
ἐ-γεν-ό-μεθα  
ἐ-γέν-ε-σθε  
ἐ-γί-ν-ο-ντο

**Imperativo**

λίπ-ε

λίπ-ε-τε

**Infinito**

λιπεῖν

**Participio**

λιπών, λιποῦσα, λιπόν

**Imperativo**

γενοῦ

γέν-ε-σθε

**Infinito**

γεν-έ-σθαι

**Participio**

γεν-ό-μενος, γεν-ο-μένη, γεν-ό-μενον

## Osservazioni

1. Per i temi verbali λίπ- e γεν-, con apofonia, v. i § 43f e 9.

2. La forma ἐγένου deriva da \*ἐ-γέν-ε-σο, con caduta del σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8); ugualmente, γενοῦ &lt; \*γεν-έ-σο (per l'accento v. qui sotto, oss. 3).

3. Notate l'accentazione eccezionale (perché contraria al carattere regressivo dell'accento nel verbo, § 6a) degli infiniti (λιπεῖν, γενέσθαι), del participio attivo (λιπών, λιποῦσα, λιπόν), della seconda singolare dell'imperativo medio (γενοῦ); l'accentazione della seconda singolare dell'imperativo attivo è perlopiù regolarmente regressiva (per esempio λίπε), ma sono eccezionalmente ossitone le cinque forme εἰπέ, ἐλθέ, εὐρέ, ἰδέ, λαβέ (nel plurale, però, εἴπατε ecc., e così nei composti, come per esempio ἐπ-άν-ελθε).

4. Per la declinazione del participio attivo v. il § 23.

Hanno l'aoristo secondo un certo numero di verbi col tema verbale in consonante. V. a p. 487 una lista d'aoristi secondi che vi sono stati presentati in questo I volume.

Alcuni verbi hanno sia l'aoristo primo sia l'aoristo secondo, senza differenza di significato: per esempio, da φέρω, ἤνεγκά ed ἤνεγκον.

## § 46. L'AORISTO TERZO

Per la formazione dell'aoristo terzo v. il § 43.

βαίνω, tema verbale βη-/βα-

γινώσκω, tema verbale γνω-/γνο-

<i>Ind.</i>	<i>Imp.</i>	<i>Inf.</i>	<i>Part.</i>	<i>Ind.</i>	<i>Imp.</i>	<i>Inf.</i>	<i>Part.</i>
ἔ-βη-ν		βῆ-ναι	βάς,	ἔ-γνω-ν		γνώ-ναι	γνούς,
ἔ-βη-ς	βῆ-θι		βάσα,	ἔ-γνω-ς	γνώ-θι		γνοῦσα,
ἔ-βη			βάν	ἔ-γνω			γνόν
ἔ-βη-μεν				ἔ-γνω-μεν			
ἔ-βη-τε	βῆ-τε			ἔ-γνω-τε	γνώ-τε		
ἔ-βη-σαν				ἔ-γνω-σαν			

tema verbale στη-/στα- (il presente, ἵστημι, vi sarà presentato nel II volume)

<i>Ind.</i>	<i>Imp.</i>	<i>Inf.</i>	<i>Part.</i>
ἔ-στη-ν «stetti»		στή-ναι	στάς,
ἔ-στη-ς	στή-θι		στάσα,
ἔ-στη			σάν
ἔ-στη-μεν			
ἔ-στη-τε	στή-τε		
ἔ-στη-σαν			

Notate nella terza plurale, ἔβησαν ecc., la desinenza -σαν (non -ν); notate poi la desinenza -θι della seconda singolare dell'imperativo, che si trova anche in ἵσθι (da εἶμι, § 47), e la desinenza -ναι dell'infinito.

Come vedete, il tema verbale nell'aoristo terzo è soggetto all'alternanza vocalica o *apofonia* (§ 9); la forma con vocale breve compare però solo nel participio (temi βῶ-ντ-, γνο-ντ-, στή-ντ-).

## § 47. IL VERBO εἶμι

<i>Ind.</i>	<i>Imp.</i>	<i>Inf.</i>	<i>Part.</i>
εἶμι		εἶναι	ῶν, οὔσα, ὄν
εἶ	ἵσθι		
ἔσσι(ν)			
ἔσμεν			
ἔστε	ἔστε		
εἴσι(ν)			

<i>Imperfetto</i>	
ἦν	ἦμεν
ἦσθα	ἦτε
ἦν	ἦσαν

Ricordate che sono enclitiche (§ 7) tutte le voci del presente indicativo, tranne la seconda singolare εἶ.

Per la declinazione del participio v. il § 23.

Il verbo εἶμι non ha aoristo.

## § 48. I VERBI δύναμαι, κείμαι ed ἐπίσταμαι

In questi verbi deponenti, d'uso frequente, mancano le vocali congiuntive, o tematiche (*coniugazione atematica*).

**Presente**

tema: δύνα-, «potere»

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
δύνα-μαι δύνα-σαι δύνα-ται δυνά-μεθα δύνα-σθε δύνα-νται	δύνα-σο   δύνα-σθε	δύνα-σθαι	δυνά-μενος, -η, -ον

tema: κεί-, «giacere»

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
κεί-μαι κεί-σαι κεί-ται κεί-μεθα κεί-σθε κεί-νται	κεί-σο   κεί-σθε	κεί-σθαι	κεί-μενος, -η, -ον

tema: ἐπίστα-, «capire, sapere»

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
ἐπίστα-μαι ἐπίστα-σαι ἐπίστα-ται ἐπιστά-μεθα ἐπίστα-σθε ἐπίστα-νται	ἐπίστα-σο   ἐπίστα-σθε	ἐπίστα-σθαι	ἐπιστά-μενος, -η, -ον

**Imperfetto**

ἐ-δυνά-μην ἐ-δύνα-σο ο ἐδύνω ἐ-δύνα-το ἐ-δυνά-μεθα ἐ-δύνα-σθε ἐ-δύνα-ντο	ἐ-κεί-μην ἐ-κει-σο ἐ-κει-το ἐ-κεί-μεθα ἐ-κει-σθε ἐ-κει-ντο	ἠπιστά-μην ἠπίστα-σο ο ἠπίστω ἠπίστα-το ἠπιστά-μεθα ἠπίστα-σθε ἠπίστα-ντο
-----------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------

In questi verbi il σ intervocalico (§ 11a) perlopiù non cade (così per esempio in δύνασαι, δύνασο); può cadere però nella seconda singolare dell'imperfetto di δύναμαι ed ἐπίσταμαι, e in questo caso segue la contrazione (§ 8) di -αο in -ω.

## § 49. ALCUNI VERBI IMPERSONALI

Come in italiano e in latino («bisogna», «è lecito», «è possibile» ecc., e *oportet*, *opus est*, *licet* ecc.), anche in greco esistono *verbi impersonali*, che s'usano solo nella terza persona singolare.

Alcuni verbi impersonali si costruiscono coll'*accusativo* e l'*infinito*:

Δεῖ ἡμᾶς πρὸ τῆς νυκτὸς ἐκεῖσε παρεῖναι  
= «Bisogna che noi siamo là prima di notte»  
= «Dobbiamo esser là prima di notte».

Altri verbi impersonali reggono invece il *dativo* (e son seguiti da un *infinito*):

\* Ἀρ' ἔξεστιν ἡμῖν αὐρίον ἐπανιέναι;  
= (alla lettera) «È possibile per noi tornar domani?»  
= «Possiamo tornar domani?»

**PARTE III: NOZIONI DI SINTASSI**

## § 50. OSSERVAZIONI SULL'USO DELL'ARTICOLO

*L'articolo coi nomi propri di persona*

L'italiano usa l'articolo determinativo *il* (*lo*), *la* coi cognomi («Il Gioberti pubblicò il *Primato* nel 1843», «C'è il Baccelli [*la* Baccelli] che ti cerca») e, nel parlar familiare, coi pronomi femminili («Salutami *la* Giovanna»), ma non coi pronomi maschili («Salutami *Giovanni*»).

Il greco invece usa a volte l'articolo ὁ, ἡ, τό coi pronomi anche maschili: ὁ Δικαιόπολις, «Diceòpoli».

Più precisamente: dei nomi propri di persona, non hanno l'articolo quelli che si suppone siano ignoti a chi ascolta (come quando si nomina per la prima volta una persona non altrimenti nota); gli altri, cioè quelli noti (o per essere stati già rammentati nel discorso, o perché famosi, o perché comunque conosciuti dall'interlocutore), *possono* (non *devono*) aver l'articolo.

*Altre osservazioni*

Come si vede anche dal neutro τό (< \*τόδ, v. i § 14 e 25), l'articolo era in origine un *pronomine* (*dimostrativo*), e il significato di dimostrativo («quello», «egli» e simili) è infatti normale in Omero.

Anche in attico ὁ, ἡ, τό conserva il valore originario di dimostrativo in alcune espressioni d'uso frequente:

a) L'articolo seguito da δέ in principio di frase indica un cambiamento di soggetto:

Ὁ δεσπότης τὸν δοῦλον καλεῖ· ὁ δὲ οὐ πάρεστιν  
= «Il padrone chiama lo schiavo, *ma quello* [*ma lui*] non c'è».

b) Ὁ μέν... ὁ δέ... (ἡ μέν... ἡ δέ... ecc., ossia con tutte le forme dell'articolo = «l'uno..., l'altro... (l'una..., l'altra... ecc.)», «mentre l'uno (l'una ecc.)..., l'altro (l'altra ecc.) invece...» e simili:

Ὁ μὲν τοὺς ἀγροὺς γεωργεῖ, ὁ δὲ καθεύδει  
= «L'uno coltiva i campi, l'altro dorme».

All'articolo col participio corrisponde spesso in italiano una proposizione relativa, o anche un sostantivo:

Ὁ ἱερεὺς ὁ τὴν θυσίαν ποιούμενος  
= «Il sacerdote che celebra il sacrificio».

Οἱ παρόντες  
= «I presenti».

## § 51. OSSERVAZIONI SULL'USO DEI CASI

*Il nominativo*

1) Per indicare il *soggetto* della frase:

Ὁ Δικαιοπόλις γεωργεῖ τὸν κλῆρον  
= «Diceòpoli coltiva il podere»  
= *Dicaeopolis agrum colit*.

2) Nella costruzione del *doppio nominativo*:

– coi sostantivi e gli aggettivi che s'uniscono al verbo εἶμι (*nome del predicato*):

Ὁ κλῆρος ἐστὶν ὀλίγος  
= «Il podere è piccolo»  
= *Ager parvus est*;

– e coi sostantivi e gli aggettivi che s'uniscono ai verbi che significano «diventare», come γίγνομαι:

Οἱ δὲ εὐθὺς ὕες γίνονται  
= «E quelli diventano subito maiali»  
= *Illī autem mox suēs fiunt*.

*L'accusativo*

1) Per indicare il *complemento oggetto* (diretto) coi verbi transitivi:

Ὁ Δικαιοπόλις γεωργεῖ τὸν κλῆρον  
= «Diceòpoli coltiva il podere»  
*Dicaeopolis agrum colit*.

2) Per indicar durata (*complemento di tempo continuato*):

Τρεῖς ἡμέρας ἐμείναμεν  
= «Restammo (li) (per) tre giorni»  
= *Trēs diēs ibi mānsimus*.

3) L'accusativo è retto da diverse *preposizioni*, e specialmente da quelle che indicano il movimento verso un luogo (*complemento di moto a luogo*):

Πρὸς τὸν ἀγρὸν βαδίζει  
= «Cammina verso il campo»  
= *Ad agrum ambulat*.

4) *Accusativo avverbiale*, col valore d'un avverbio (confrontate in latino *multum, parum, minimum, partim* ecc.):

Μέγα βοῶ  
= «Grida forte».

*Il genitivo*

1) *Genitivo possessivo*: indica il possessore d'una cosa:

Ὁ τοῦ παιδὸς κύων  
= «Il cane del ragazzo»  
= *Puerī canis*.

Notate che il genitivo possessivo è in posizione attributiva, cioè tra l'articolo e il sostantivo.

2) Retto da *aggettivi*, come αἷτιος e ἄξιος:

Δεῖ γάρ σε ἄξιον γίνεσθαι τῶν πατέρων  
= «Ti devi infatti render degno dei (tuoi) antenati».

3) *Genitivo partitivo*: indica il tutto da cui si prende una parte:

Τῶν παρόντων πολλοί  
= «Molti dei presenti»  
= *Multī eōrum quī adsunt*.

4) *Genitivo di tempo*: risponde alle domande «quando?, in qual tempo?» e «in (entro) quanto tempo?»:

Νυκτός  
= «Di notte».

Πέντε ἡμερῶν  
= «Entro cinque giorni».

5) *Genitivo del secondo termine di paragone* (v. p. 365-366; confrontate l'ablativo di paragone latino: *puerō*):

Ὁ ἀνὴρ μείζων ἐστὶ τοῦ παιδός  
«L'uomo è più grande *del fanciullo*».

6) Il genitivo è retto da diverse *preposizioni*, molte delle quali indicano il luogo da cui ci si muove, s'esce, si parte ecc. (*complemento di moto da luogo*):

Ἀπ'ἄστεως  
= «Dalla città».

7) Reggono il genitivo alcuni verbi, di cui in questo I volume avete incontrato i seguenti:

ἀκούω, «sento, odo» (una *persona* che parla; per la *cosa* che si sente s'usa perlopiù l'accusativo);

ἔχομαι, «mi tengo stretto (a), sto attaccato (a)»;  
λαμβάνομαι, «afferro»:

Ὁ Θησεὺς τῇ ἀριστερᾷ λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου  
= «Teseo afferra *il capo* del mostro colla sinistra».

*Il dativo*

1) Per indicare il *complemento di termine* (oggetto indiretto):

Οὕτω τῷ Μινωταύρῳ σίτον παρέχουσιν  
= «Così dan cibo *al Minotauro*»  
= *Hunc in modum Mīnotaurō cibum praebent.*

2) *Dativo di possesso*, come in latino (l'italiano lo rende perlopiù col verbo *avere*):

Ἔστιν αὐτῷ παῖς τις ὀνόματι Θησεύς  
= «Egli ha un figliolo di nome Teseo» (alla lettera: «È *a lui* un figliolo...»)  
= *Est eī filius, Thēseus nōmine.*

3) *Dativo di limitazione*: indica limitatamente a quale ambito vale un'affermazione (confrontate l'ablativo di limitazione latino: *nōmine*):

Ἔστιν αὐτῷ παῖς τις ὀνόματι Θησεύς  
= «Egli ha un figliolo *di nome* Teseo», «...chiamato Teseo» (propriamente: «Teseo *quanto al nome*», «per quel che riguarda il nome»).

4) *Dativo strumentale*: esprime il *complemento di mezzo o strumento* (confrontate l'ablativo strumentale latino: *sinistrā*):

Ὁ Θησεὺς τῇ ἀριστερᾷ λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου  
= «Teseo afferra il capo del mostro *colla sinistra*».

5) *Dativo di tempo determinato*: risponde alla domanda «quando?» (confrontate l'ablativo latino: *tertiō diē*):

Τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἀφικόμεθα  
= «Arrivammo *il terzo giorno*».

6) *Dativo di misura*, davanti ai comparativi (confrontate l'ablativo latino, per esempio *multō maior*):

Ὁ ἀνὴρ πολλῷ μείζων ἐστὶ τοῦ παιδός  
= «L'uomo è *molto* (di *gran lunga*) più grande del ragazzo».

7) Reggono il dativo diverse preposizioni, e specialmente quelle che indicano il luogo in cui uno è o capita una cosa ecc. (*complemento di stato in luogo*):

Παρὰ τῇ κρήνῃ  
= «Presso *la fonte*».

8) Reggono infine il dativo parecchi verbi:

Ἔπεσθέ μοι ἀνδρείως  
= «Seguitemi coraggiosamente».

In questo I volume avete incontrato i seguenti verbi che reggono il dativo (fate attenzione specialmente ai verbi preceduti da un asterisco, \*, i cui corrispondenti italiani son transitivi):

\*ἀκολουθέω, «seguo»;  
ἀντέχω, «resisto (a)»;  
\*βοηθέω, «aiuto»;  
διαλέγομαι, «parlo (a), converso (con)»;  
εἶκω, «m'arrendo (a), cedo (a, davanti a)»;  
ἐμπίπτω, «cado in, su, m'abbatto, piombo su»;  
ἐπιπλέω, «navigo verso, contro»;  
\*ἔπομαι, «seguo»;  
\*εὔχομαι, «prego»;  
\*ἡγέομαι, «guido, conduco»;  
μάχομαι, «combatto (con, contro)»;  
ὀργίζομαι, «m'arrabbio (con)»;

πείθομαι, «ubbidisco (a)»;  
 πιστεύω, «credo, ho fiducia (in)»;  
 \*προσβάλλω, «attacco, assalto»;  
 προσέρχομαι, «m'avvicino (a)»;  
 προσχωρέω, «vo verso, m'avvicino (a)»;  
 συμπίπτω, «mi scontro con»;  
 τέρπομαι, «godo, mi rallegro (di)»;  
 \*χράομαι, «uso» (confrontate il latino *uti* coll'ablativo).

## § 52. OSSERVAZIONI SULLE CONCORDANZE

Come in italiano, gli *articoli* e gli *aggettivi* concordano coi sostantivi a cui si riferiscono in genere, numero e caso: ὁ καλὸς ἀγρός, ὁ ἀληθὴς μῦθος, ἡ ἀληθὴς γνώμη.

L'articolo indica quindi il genere, numero e caso del sostantivo a cui si riferisce, e questo vi permette spesso di riconoscere le forme dei sostantivi che non avete ancora imparato a declinare.

Di regola, come in italiano e in latino, il *verbo* concorda in numero col soggetto (cioè un soggetto singolare richiede un verbo singolare e un soggetto plurale, o più soggetti, richiedono un verbo plurale); tuttavia *con un soggetto neutro plurale il verbo è perlopiù nel singolare*:

Τὰ ζῶα τρέχει  
 = «Gli animali *corrono*».

Quest'apparente stranezza si spiega col fatto che il neutro plurale aveva in origine significato *collettivo*: τὰ ζῶα τρέχει voleva dunque dire, propriamente, «il complesso degli animali corre».

## § 53. L'ORDINE DELLE PAROLE

Diversamente dall'italiano, e come il latino, il greco esprime le relazioni logiche principalmente per mezzo delle terminazioni delle parole, non per mezzo dell'ordine d'esse nella frase.

Per questo motivo l'ordine delle parole è molto meno rigido in greco (e in latino) che in italiano; esso ha più che altro una funzione stilistica (in particolare, la parola che si mette all'inizio della frase ha spesso maggior rilievo).

### La posizione attributiva e predicativa

Per la posizione attributiva e predicativa degli aggettivi v. p. 103-104.

Per la posizione predicativa dei genitivi possessivi d'αὐτός e la posizione attributiva dei genitivi dei pronomi riflessivi v. il § 32.

Per la posizione predicativa dei dimostrativi v. il § 25.

Per la posizione attributiva del genitivo possessivo dei sostantivi v. il § 51.

## APPENDICE: LISTA DI FORME VERBALI NOTEVOLI

Diamo qui di seguito un elenco di verbi che avete incontrato in questo I volume e che hanno l'aoristo secondo (o terzo). D'ogni verbo troverete il presente, il tema verbale e la prima persona singolare dell'aoristo indicativo attivo; a volte queste forme si spiegano con fenomeni fonetici piuttosto complessi (v. comunque, per il tema verbale, il § 43 in fondo [a-i]).

I verbi segnati con un asterisco (\*) formano l'aoristo da un tema verbale affatto diverso da quello del presente (§ 43i).

ἄγω	ἄγαγ-	ἤγαγον
αἰρέω*	έλ-	εἶλον
ἀπο-θνήσκω	θαν-	ἀπ-έθανον
ἀφ-ικνέομαι	ικ-	ἀφ-ἵκόμεν
βαίνω	βη-/βα-	ἔβην
βάλλω	βαλ-	ἔβαλον
γίγνομαι	γεν-	ἐγενόμην
γινώσκω	γνώ-/γνο-	ἔγνων
ἔρχομαι*	έλθ-	ἦλθον
ἐρωτάω	ἐρ-	ἠρώμην
ἐσθίω*	φαγ-	ἔφαγον
εὐρίσκω	εὐρ-	ἠύρον
ἔχω	σχ-	ἔσχον
κάμνω	καμ-	ἔκαμον
λαμβάνω	λαβ-	ἔλαβον
λέγω*	εἰπ-	εἶπον
λείπω	λιπ-	ἔλιπον
μανθάνω	μαθ-	ἔμαθον
ὀράω*	ἰδ-	εἶδον
πάσχω	παθ-	ἔπαθον
πίνω	πι-	ἔπιον
πίπτω	πεσ-	ἔπεσον
φέρω*	ἐνεγκ-	ἤνεγκον (anche ἤνεγκα, aoristo primo)
φεύγω	φυγ-	ἔφυγον

I verbi che seguono hanno un aoristo primo irregolare o comunque notevole:

δοκεῖ	δοκ-	ἔδοξε
ἐλαύνω	ἐλα-	ἤλασα
καίω	καυ-	ἔκαυσα
καλέω	καλε-	ἐκάλεσα
μάχομαι	μαχε-	ἐμαχεσάμην
πλέω	πλευ-	ἔπλευσα
σκοπέω	σκεπ-	ἔσκεψάμην.

## VOCABOLARIO GRECO-ITALIANO

## A

ἀγαθός, ἀγαθή, ἀγαθόν buono  
 ἄγαλμα, ἀγάλματος, τό statua, immagine  
 ἄγαν troppo  
 ἀγανακτέω m'arrabbio, mi sdegno, m'adiro  
 ἀγαπάω amo  
 ἀγγέλλω, ἡγγεῖλα annunzio  
 ἄγγελος, ἀγγέλου, ὁ messengero  
 ἄγε, plurale (rivolgendosi a più persone) ἄγετε onvia!, suvvia!  
 ἄγευστος, ἄγευστον che non ha mai gustato (+ gen. «una cosa»)  
 ἀγνοέω non so, ignoro  
 ἀγορά, ἀγοράς, ἡ piazza (centrale, del mercato)  
 ἀγοράζω frequento la piazza  
 ἄγριος, ἀγρία, ἄγριον selvaggio, selvatico, feroce  
 ἄγροικος, ἀγροίκου, ὁ cam-pagnolo  
 ἄγρός, ἀγροῦ, ὁ campo  
 ἄγω, ἡγαγον guido, conduco; porto  
 ἄγών, ἄγῶνος, ὁ lotta, gara  
 ἀγωνίζομαι lotto  
 ἄδελφός, ἀδελφοῦ, ὁ fratello  
 ἄδηλος, ἄδηλον incerto, ignoto  
 ἀδύνατος, ἀδύνατον impossibile  
 ἄδω canto  
 ἀεὶ sempre  
 ἄθανατος, ἄθανατον immortale  
 Ἀθῆν'αζε a, verso Atene (moto a luogo)  
 Ἀθῆναι, Ἀθηνῶν, αἱ Atene  
 Ἀθῆνησι(v) a, in Atene (sta-to in luogo)  
 ἄθλιος, ἄθλια, ἄθλιον disgraziato, infelice  
 ἄθυμ'έω mi scoraggio, mi per-do d'animo  
 Αἰγαῖος πόντος, Αἰγαίου πόντου, ὁ il mar Egèo  
 Αἰγεύς, Αἰγέως, ὁ Egeo (re d'Atene, padre di Teseo)  
 αἰγιαλός, αἰγιαλοῦ, ὁ spiag-gia, lido  
 Αἴγυια, Αἰγύνης, ἡ Egina  
 Αἴγυπτος, Αἰγύπτου, ἡ l'Egitto

αἰδοῖα, αἰδοίων, τά organi genitali  
 αἰεῖ, αἰγός, ὁ ο ἡ capra  
 αἰρέω, εἶλον prendo  
 αἰρῶ, ἦρα sollevo, alzo  
 αἰτέω, ἦτησα chiedo  
 αἰτία, αἰτίας, ἡ causa, motivo  
 αἵτιος, αἰτίᾱ, αἵτιον colpe-vole (+ gen. «di»)  
 ἀκαρπία, ἀκαρπίας, ἡ steri-lità  
 ἀκίνητος, ἀκίνητον immobile  
 ἀκολουθεῶ (+ dat.) seguo  
 ἀκούω, ἤκουσα (+ gen. di persona, acc. di cosa) sen-to, odo; ascolto  
 ἄκρος, ἄκρᾱ, ἄκρον alto  
 ἄκρον τὸ ὄρος la vetta del-la montagna  
 ἀκτῆ, ἀκτῆς, ἡ promontorio  
 ἀκτίς, ἀκτίνας, ἡ raggio  
 ἀληθής, ἀληθές vero  
 ἀληθῆ, ἀληθῶν, τά la ve-rità, il vero  
 ἀληθῶς veramente  
 ἄλιεύς, ἄλιεως, ὁ pescatore  
 ἀλιευτική, ἀλιευτικῆς, ἡ pèsca  
 ἄλις (+ gen.) basta...  
 ἀλλαντοπόλης, ἀλλαντο-πόλου, ὁ salsicciaio  
 ἄλλας, ἄλλαντος, ὁ salsiccia  
 ἀλλήλους, ἀλλήλων, ἀλλή-λοις (pronomi reciproco)  
 l'un l'altro (gli uni gli altri), scambievolmente  
 ἀλλοῖος, ἀλλοῖα, ἀλλοῖον diverso, differente  
 ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο altro  
 ἀλλότριος, ἀλλοτρία, ἀλλό-τριον alieno, straniero, estraneo  
 ἄλουτος, ἄλουτον non lavato  
 ἄμα (avverbio) insieme, nel-lo stesso tempo; (preposi-zione) insieme con (+ dat.)  
 ἄμαξα, ἄμαξης, ἡ carro  
 ἄμαρτάνω, ἡμαρτον manco  
 il bersaglio (+ gen. «di»)  
 ἄμαχος, ἄμαχον invincibile  
 ἄμεινων, ἄμεινον, gen. ἄμεινονος migliore  
 ἄμέλει certo, senza dubbio  
 ἄμέλγω mungo  
 ἄμπελος, ἀμπέλου, ἡ vite  
 ἄμύνω, ἡμύνα (attivo) allon-

tano, storno (proteggendo)  
 A (acc.) da B (dat.); (me-dio) mi guardo, mi difendo (+ acc. «da»)  
 ἀμφίπολος, ἀμφιπόλου, ἡ ancella, schiava  
 ἀνά (+ acc.) su, sopra  
 ἀναβαίνω, ἀνέβην salgo, m'arrampico (ἐπὶ «su» + acc.)  
 ἀναγκάζω, ἡνάγκασα co-stringo  
 ἀνάγκη, ἀνάγκης, ἡ neces-sità  
 ἀναξ, ἄνακτος, ὁ signore, sovrano  
 ἀναπηδάω mi slancio, balzo, salto su  
 ἀναπνέω riprendo il respiro, riprendo fiato  
 ἄνασσα, ἀνάσσης, ἡ signo-ra, sovrana  
 ἀνίστημι ἄλζασι!  
 ἀναστρέφω mi volto, mi ri-volgo  
 ἀνατέλλω, ἀνέτειλα sorgo (detto del sole)  
 ἀναχωρέω, ἀνεχώρησα mi ritiro, m'allontano  
 ἀνδρείος, ἀνδρεία, ἀνδρεῖον coraggioso  
 ἀνδρείως coraggiosamente  
 ἀνδρίζω rendo forte, corag-gioso, virile  
 ἀνδρῶν, ἀνδρῶνος, ὁ appar-tamento degli uomini  
 ἀνέλω tiro (+ gen.)  
 ἄνεμος, ἀνέμου, ὁ vento  
 ἀνέστην m'alzai  
 ἄνευ (+ gen.) senza  
 ἀνέχω sollevo, alzo  
 ἀνήρ, ἀνδρός, ὁ uomo (ma-schio); marito  
 ἄνθος, ἄνθους, τό fiore  
 ἄνθραξ, ἄνθρακος, ὁ carbone  
 ἀνθρώπινος, ἀνθρωπίνη, ἀνθρώπινον umano  
 ἄνθρωπος, ἀνθρώπου, ὁ uomo (essere umano, ma-schio o femmina)  
 ἀνόητος, ἀνόητον sciocco, insensato, stolto  
 ἀνοίγω apro  
 ἀνομβρία, ἀνομβρίας, ἡ man-canza di pioggia, siccità  
 ἀντέχω, ἀντέσχον (+ dat.) resisto a

ἀντιτάττω schiero contro, contrappongo  
 ἄντρον, ἄντρον, τό antro, grotta, caverna  
 ἄνω su, in su  
 ἄξιος, ἄξια, ἄξιον degno (+ gen. «di»)  
 ἄξιόω credo cosa degna  
 ἀπαλλαγῆ, ἀπαλλαγῆς, ἡ liberazione  
 ἄπας, ἅπασα, ἅπαν tutto, tutto quanto, tutt'intero; ognuno  
 ἄπειμι, ἄπην sono lontano, sono assente (+ gen. «da»)  
 ἄπειρος, ἄπειρον infinito, innumerevole; inesperto  
 ἀπέκτονε uccise, ammazzò  
 ἀπελάυνω, ἀπήλασα caccio, respingo  
 ἀπέραντος, ἀπέραντον infi-nito, interminabile  
 ἀπερχομαι, ἀπήλθον parto, m'allontano  
 ἀπέχω disto, son distante (+ gen. «da»)  
 ἀπό (+ gen.) da  
 ἀποθνήσκω, ἀπέθανον muoio  
 ἀποκαλύπτω rivelo  
 ἀποκρίνομαι, ἀπεκρινάμην rispondo  
 ἀποκτείνω, ἀπέκτεινα ucci-do, ammazzo  
 ἀπόλλυμι, ἀπώλεσα mando in rovina, distruggo  
 ἀπονέμω distribuisco, attribui-sco  
 ἀπορέω, ἡπόρησα sono in grave difficoltà, son perdu-to; non so  
 ἀπορία, ἀπορίας, ἡ grave dif-ficoltà, angustia  
 ἀποφεύγω, ἀπέφυγον sfug-go, scampo  
 ἀποχωρέω m'allontano, mi ritiro  
 ἄπτω attacco, congiungo, uni-sco  
 ἀργός, ἀργόν pigro  
 ἀργύριον, ἀργυρίου, τό ar-gento; denaro  
 ἄρδω irriego, innaffio  
 ἄρετή, ἀρετῆς, ἡ virtù, eccel-lenza; coraggio, valore  
 Ἀριάδνη, Ἀριάδνης, ἡ Ari-anna (la figlia del re Mi-nosse)  
 ἀριθμός: ἐς ἀριθμόν preci-samente  
 ἄριστα (adv.) benissimo, ot-

timamente  
 ἀριστερά, ἀριστερᾱς, ἡ la (mano) sinistra  
 ἄριστος, ἀρίστη, ἄριστον ottimo, il migliore  
 ἀρκέομαι mi contento di, mi basta (+ dat. della cosa)  
 ἄροτος, ἄρότου, ὁ aratura  
 ἄροτρεύω, ἡρότρευσα aro ἄροτρον, ἄρότρου, τό aratro  
 ἄρώω aro  
 ἀρπάζω rapisco  
 Ἀρτεμις, Ἀρτεμίδος, ἡ Artè-mide  
 ἀρχαῖος, ἀρχαία, ἀρχαῖον antico  
 ἀρχή, ἀρχῆς, ἡ principio, ini-zio; dominio, impero  
 ἄρχω domino, regno (+ gen. «su»); (medio) comincio, principio  
 Ἀσκληπιός, Ἀσκληπιοῦ, ὁ Asclèpio (il dio della medi-cina)  
 ἀσκός, ἀσκοῦ, ὁ otre, borsa di pelle  
 ἀσπαίρω guizzo, palpito  
 ἄσπις, ἀσπίδος, ἡ scudo  
 ἀστός, ἀστοῦ, ὁ cittadino  
 ἄστν, ἄστως, τό città  
 Ἄτη, Ἄτης, ἡ Ate (la dea dell'insensatezza e dell'ac-cecamento)  
 ἀτιμάζω disonoro; disprezzo  
 ἄτοπος, ἄτοπον strano, inso-lito, peregrino  
 ἀτραπός, ἀτραποῦ, ἡ sentiero  
 ἀττικίζω parlo in (buon) attico  
 αὐθις ancora, di nuovo  
 αὐλή, αὐλῆς, ἡ corte, cortile  
 αὐλίον, αὐλίου, τό ovile  
 αὐξάνω, ἡύξησα aumento, accresco  
 αὐριον domani  
 αὐτίκα subito  
 αὐτός, αὐτή, αὐτό (con va-lore enfatico) (egli) stesso (ella) stessa ecc.; (prono-me personale di terza per-sona, nell'acc., gen. e dat.) (di, a) lui (lei, ciò, loro)  
 αὐτοργός, αὐτοργοῦ, ὁ coltivatore diretto, contadi-no (proprietario del fondo in cui lavora)  
 αὐχμός, αὐχμοῦ, ὁ siccità  
 ἀφικνεῖμαι, ἀφικόμεν arri-vo (eis «a, in» + acc.)  
 ἀφιστάμαι, ἀπέστην mi ri-volto, mi ribello, mi solle-

vo, insorgo  
 ἀφηνεός, ἀφηνεῖον ricco  
 ἄφρων, ἄφρον, gen. ἄφρονος insensato, stolto, folle  
 Ἀχαιοί, Ἀχαιῶν, οἱ gli achèi, i greci  
 ἄωρος, ἄωρον fuor di stagione  
 B  
 βαδίζω, ἐβάδισα cammino, vo  
 βαίνω, ἐβην vo, cammino  
 βακτηρία, βακτηρίας, ἡ ba-stone  
 βάλλω, ἐβαλον butto, getto, lancio, scaglio  
 βάλλ'ες κόρακας va' al diavolo!, va' all'inferno!  
 βάρβαρος, βάρβαρον barba-ro, straniero, non greco  
 βασίλεια, βασιλείας, ἡ regina  
 βασιλεύς, βασιλέως, ὁ re  
 βασιλεῖον regno (+ gen. «su»)  
 βέβαιος, βεβαία, βέβαιον saldo, fermo, stabile  
 βίος, βίου, ὁ vita  
 βλάπτω, ἐβλαψα danneggiò  
 βλέπω, ἐβλεψα guardo, vedo  
 βληχάομαι belo  
 βοάω, ἐβόησα (io) urlo, grido  
 βοή, βοῆς, ἡ urlo, grido  
 βοηθέω, ἐβοήθησα aiuto, ac-corto in aiuto di (+ dat.)  
 βότρυς, βοτρυῶν, οἱ uva  
 βούλομαι, ἡμπερτεῖο ἐβου-λόμην voglio, desidero  
 βοῦς, βοός, ὁ bove, bue  
 βραδέως lentamente  
 Βρόμιος, Βρομίου, ὁ il Tonan-te (epiteto di Dioniso)  
 βροντή, βροντῆς, ἡ tuono  
 βρυχάομαι muggisco  
 βωμός, βωμοῦ, ὁ altare  
 Γ  
 γαμέομαι sposo, mi sposo (+ dat. «con»; detto della don-na)  
 γάρ (particella pospositiva) infatti  
 γε (enclitica pospositiva) al-meno; certo, invero  
 γέγονε è diventato, è  
 γελάω, ἐγέλασα rido  
 γεραῖος, γεραία, γεραῖον vecchio  
 γέρων, γέροντος, ὁ vecchio  
 γέφυρα, γεφύρας, ἡ ponte  
 γεωργέω (attivo e medio) col-tivo  
 γεωργός, γεωργον, ὁ contadino



γῆ, γῆς, ἡ terra  
κατὰ γῆν per terra  
ποῦ γῆς; dove (nel mon-  
do)?, dove mai? (*lat. ubi*  
*terrarum?*)

γιγῶσκω invecchio  
γίγας, γίγαντος, ὁ gigante  
γίγνομαι, ἐγενόμην divento  
γίγνεται diventa; avviene,  
càpita, succede, accade;  
ἡμέρᾱ, ἐσπέρᾱ, νύξ, γίγνε-  
ται si fa giorno, sera, not-  
te

γιγνώσκω, ἔγγων vengo a  
sapere, apprendo  
γνώμη, γνώμης, ἡ opinione  
γνωρίζομαι riconosco  
γράψω, ἔγραψα scrivo  
γυμνάζω esercito  
γυμνός, γυμνή, γυμνόν nudo  
γυναικῶν, γυναικῶνος, ὁ  
appartamento delle donne,  
gineceò  
γυνή, γυναικός, ἡ donna;  
moglie

Δ  
δαίς, δαιτός, ἡ convito, ban-  
chetto (sacro)  
δάκρυον, δακρύου, τό lacrima  
δακρῶω, ἐδάκρυσσα piango  
δανείζω presto, do in prestito  
δέ (*particella pospositiva*) e,  
d'altra parte, poi, ma  
v. anche μέν... δέ...

δεῖ (+ *acc. e inf.*) bisogna, è  
necessario

δαινός, δαινῆ, δαινόν terribile  
δαινά cose (mali, pene) ter-  
ribili

δαινῶς terribilmente, spaven-  
tosamente

δειπνέω, ἐδείπνησα pasteg-  
gio, pranzo

δείπνον, δείπνου, τό pasto,  
pranzo

δέκα dieci

δέκατος, δεκάτη, δέκατον  
decimo

δένδρον, δένδρου, τό albero

δεξιός, δεξιᾶ, δεξιόν di de-  
stra, (che si trova) a destra

δεξιᾶ, δεξιᾶς, ἡ la (mano)  
destra

δέομαι ho bisogno (+ *gen.*  
«di»)

δέρμα, δέρματος, τό pelle  
δεσμωτήριον, δεσμωτηρίου,  
τό prigione

δέσποιναι, δεσποίνης, ἡ πᾶ

drona  
δεσπότης, δεσπότης, ὁ pa-  
drone

δεῦρο qui

δεύτερον una seconda volta,  
di nuovo, ancora

δεύτερος, δευτέρᾱ, δεύτερον  
secondo

δεύω bagno, inaffio

δέχομαι, ἐδεξάμην ricevo  
δῆ (*particella pospositiva*)  
naturalmente, certamente,  
effettivamente

δηλόω, ἐδήλωσα mostro, fo  
vedere

Δημήτηρ, ἡ (ᾧ Δήμητερ, τὴν  
Δήμητρα) Demètra (*la dea*  
*delle messi*)

δῆμος, δῆμου, ὁ popolo

δημοσίᾳ in pubblico

δήπου certo, senza dubbio,  
naturalmente

διά (+ *gen.*) attraverso;  
(+ *acc.*) per, a causa di

διὰ τί; perché?

διὰ τοῦτο per questo, per-  
ciò

διαβαίνω, διέβην attraverso

διαβάλλω, διέβαλον calun-  
nio

διαβιβάζω trasporto di là,  
conduco di là

διαβιβάζωι trasportar di là,  
condur di là

διαβολή, διαβολῆς, ἡ calun-  
nia

διαγιγνώσκω, διέγγων decido  
(+ *inf.* «di»)

διάγω: δ. τὸν βίον vivo, pas-  
so la vita

δαιρέω divido

διακόπτω taglio

διακόσιοι, διακόσιαι, δια-  
κόσια duecento

διάλεκτος, διαλέκτου, ἡ lin-  
gua, parlata, dialetto

διαλέγομαι, *imperfetto* διε-  
λεγόμην parlo, converso  
(+ *dat.* «con»)

διαπεράω attraverso, passo

διαπράττω tratto (*un affare*)

διατρέφω logoro, consumo;  
passo (*il tempo*)

διαφθείρω, διέφθειρα di-  
struggo

διδάσκαλος, διδασκάλου, ὁ  
maestro

διήλθον passo at-  
traverso

διηγέομαι racconto, descanto,

espongo  
δικαίος, δικαία, δικαίον giusto

διοικέω amministro

δι' ὀλίγον presto, poco dopo

διότι perché, giacché, siccome

δίψα, δίψης, ἡ sete

διώκω, ἐδίωξα insegue

δοκεῖ, ἔδοξε (+ *dat. e infini-*  
*to*) pare, sembra; par bene;  
= *lat. videtur*

δοκεῖ μοι mi par bene, de-  
cido di

ὥς δοκεῖ a quanto pare

δοκέω penso, credo, ritengo;  
sembro, paio (= *lat. videor*)

δόξα, δόξης, ἡ opinione;  
fama, gloria

δόρυ, δόρατος, τό lancia

δουλεία, δουλείας, ἡ servi-  
tù, schiavitù

δουλεύω (+ *dat.*) sono schia-  
vo, son soggetto, servo

δούλη, δούλης, ἡ schiava,  
ancella

δούλος, δούλου, ὁ schiavo

δουλόω, ἐδούλωσα (*attivo e*  
*medio*) tendo (fo) schiavo,  
soggiogo, assoggetto

δραμεῖν, *aoristo infinito* di  
τρέχω

δραχμή, δραχμῆς, ἡ (la)  
dramma (*moneta greca del*  
*valore di sei oboli*)

δρέπω raccolgo, colgo

δύναμαι, *imperfetto* ἐδύνά-  
μην posso

δύναμις, δυνάμεως, ἡ forza,  
potenza

δυνατός, δυνατή, δυνατόν  
possibile

δύο due

δώδεκα dodici

Δωριστὶ in dialetto dorico

δώρον, δώρου, τό dono, regalo

E  
ἔαρ, ἦρος, τό primavera

ἐαυτὸν sé stesso

εἶω (+ *acc. e inf.*) lascio, per-  
metto, consento

ἔβδομος, ἑβδομή, ἑβδομον  
settimo

ἐγγύς (+ *gen.*) vicino a

ἐγείρω, ἤγειρα sveglio; (*nel*  
*medio*) mi sveglio

ἐγκέφαλος, ἐγκεφάλου, ὁ  
cervello

ἐγώγε (*forma rafforzata d'ἐγώ*)  
io, io stesso, io per me

ἐδος, ἔδους, τό sede, dimora

ἐθέλω, ἠθέλησα voglio, de-  
sidero; son disposto a

οὐκ ἐθέλω non voglio, ri-  
fiuto di

ἔθνος, ἔθνους, τό popolo

εἰ se

εἰ μὴ se non

εἰ πῶς se mai, se per caso,  
caso mai

εἰκός: κατὰ τὸ εἰ. con tutta  
probabilità, verisimilmente

εἰκότως naturalmente

εἶκοι, εἶξα m'arrendo, cedo  
(+ *dat.* «a»)

εἰκών, εἰκόνας, ἡ immagine,  
statua

εἰπεῖ, *plurale* εἶπετε di'!; dite!

εἰπεῖν dire

εἶπον dissi, dissero

εἰρήνη, εἰρήνης, ἡ pace

εἷς, μία, ἓν uno, uno solo, un  
solo

εἰς (+ *acc.*) in, a (*moto a luo-*  
*go*); per (*di tempo*: εἰς  
πολλὰς ἡμέρας, per molti  
giorni)

εἰσάγω, εἰσήγαγον conduco  
dentro, porto dentro

χοροὺς εἰσάγω guido i cori

εἰσβαίνω, εἰσέβην entro

εἰσβάντες imbarcatisi, es-  
sendosi imbarcati

εἰσβιάζομαι entro (m'intro-  
metto) colla forza

εἰσελθε, *plurale* εἰσέλθετε  
entra!; entrate!

εἰσέναι entrare

εἴσοδος, εἰσόδου, ἡ ingres-  
so, entrata

εἰσπλέω, εἰσέπλευσα entro  
(arrivo) navigando, colla nave

ἐκ (*davanti a vocale* ἐξ) da,  
fuori di (+ *gen.*)

ἐκαστος, ἐκάστη, ἐκαστον  
ciascuno

ἐκατόν (*indeclinabile*) cento

ἐκβαίνω, ἐξέβην esco

ἐκεῖ lì, là

ἐκεῖνος, ἐκεῖνη, ἐκεῖνο quello

ἐκεῖσε lì, là, in (verso) quel

luogo (*moto a luogo*)

ἐκπλέω, ἐξέπλευσα salpo

ἐκπλους, ἐκπλου, ὁ via

d'uscita (d'un porto), boc-  
ca (d'un porto)

ἐκποδών fuori dei piedi

ἐκτοπος, ἐκτοπον strano, biz-  
zarro, insolito, peregrino

ἐκτος, ἐκτη, ἕκτων sexto

ἐλαία, ἐλαίας, ἡ ulivo, uliva

ἐλαιον, ἐλαίου, τό olio

ἐλάττων, ἐλαττον più picco-  
lo; (*nel plurale*) meno nu-  
merosi, meno

ἐλαύνω, ἤλασα spingo

ἐλάχιστος, ἐλαχίστη, ἐλά-  
χιστον piccolissimo, mini-  
mo

ἐλεέω ho compassione, ho  
pietà (+ *acc.* «di»)

ἐλεῖν, *aoristo infinito* di

αἰρέω

ἐλευθερίᾱ, ἐλευθερίᾱς, ἡ li-  
bertà

ἐλευθερός, ἐλευθέρᾱ, ἐλεύ-  
θερον libero

ἐλευθερώω, ἠλευθέρωσα (io)  
libero

ἐλθέ, *plurale* ἔλθετε veni!;  
venite!

ἐλθεῖν, *aoristo infinito* di

ἔρχομαι

ἔλκω, *imperfetto* εἴλκων tiro,  
trascino, strascino

ἔλλας, ἔλλάδος, ἡ l'Ellade,  
la Grecia

ἔλλην, ἔλληνας, ὁ greco

ἐλπίζω, ἤλπισα m'aspetto,

spero

ἐμβλέπω guardo in faccia  
(+ *dat.* «uno»)

ἐμός, ἐμή, ἐμόν mio

ἐμπαλιν al contrario

ἐμπίπτω, ἐνέπεσον (+ *dat.*)  
cado in (su), m'abbatto su,  
piombo su

ἐμποδίζω impedisco, impaccio

ἐμπορικῆ, ἐμπορικῆς, ἡ com-  
mercio, arte del commercio

ἐμπόριον, ἐμπορίου, τό em-  
porio, scalo

ἐμπορος, ἐμπορου, ὁ mercante

ἐν (+ *dat.*) a, in (*stato in luo-*  
*go*); tra (ἐν τοῖς δούλοις,  
tra gli schiavi)

ἐναντίος, ἐναντίᾱ, ἐναντίον  
(che si trova) dirimpetto;  
contrario, ostile

ἐνατος, ἐνάτη, ἐνατον nono

ἐνδον dentro; in casa

ἐνδύομαι, ἐνεδυσάμην mi  
metto, indosso (*abiti*)

ἐνεμι son dentro; son presen-  
te, ci sono

ἐνθάδε qui, qua

ἐνθα καὶ ἐνθα qua e là

ἐνθυμέομαι rifletto, conside-  
ro, valuto, penso

ἐνυπνίως a volte, talvolta

ἐν μέρει (+ *gen.*) tra, fra

ἐννέα nove

ἐν νῶ ἔχω (+ *infinito*) ho in  
mente di, ho intenzione di,  
intendo

ἐνοικος, ἐνοίκου, ὁ abitante

ἐνόπλιος, ἐνόπλιον armato

ἐν (ταῖς) Ἀθήναις a, in Ate-  
ne (*stato in luogo*)

ἐνταῦθα qui, là; allora

ἐνταῦθα δὴ proprio in quel  
momento, proprio allora

ἐντός (+ *gen.*) dentro a

ἐν τούτῳ intanto

ἐντυγχάνω m'imbatto (+ *dat.*  
«in»)

ἐνύπνιον, ἐνυπνίου, τό so-  
gno; visione (avuta in so-  
gno)

ἐν ᾧ mentre

ἐξ (*davanti a parole princi-*  
*pianti per vocale*) = ἐκ

ἐξ σε

ἐξαίφνης d'improvviso, im-  
provvisamente

ἐξανθῶ fiorisco

ἐξελαύνω, ἐξήλασα caccio  
fuori, espello

ἐξελθών uscendo, (essendo)  
uscito

ἐξεστι(v) (+ *dat. e inf.*) è per-  
messso, è lecito, è possibile

ἐξετάζω esamino, ricerco; ri-  
conosco (dopo aver esami-  
nato)

ἐξ ἑωυτοῦ fin dal primo mat-  
tino

ἐξηγέομαι, ἐξηγησάμην  
spiego, descivo, racconto

ἐορτή, ἐορτῆς, ἡ festa

ἐορτήν ἄγω, ἐ. ποιέω fac-  
cio (celebro) una festa

ἐπαίρω, ἐπήρα sollevo, alzo;  
(*col pron. riflessivo*) mi levo

ἐπανάλθε, *plurale* ἐπανάλ-  
θετε torna indietro!; torna-  
te indietro!

ἐπανέρχομαι, ἐπανήλθον  
torno indietro, ritorno (eἰς  
o πρὸς «a» + *acc.*)

ἐπανιέναι tornare indietro,  
ritornare (eἰς o πρὸς «a»  
+ *acc.*)

ἐπεῖ quando, dopo che

ἐπεὶ πρῶτον non appena,  
appena

ἐπειτα poi

ἐπί (+ *dat.*) su, sopra (*stato*  
*in luogo*); a, presso (ἐπὶ τη  
θύρᾳ μένουσιν, aspettano  
all'uscio); (+ *acc.*) su, so

pra (*moto a luogo*); su, contro (ὁ Ἄργος ὄρμα ἐπὶ τὸν λύκον, Argo si scaglia contro il lupo); (+ *gen.*) su ἐπιβουλεύω tendo insidie (+ *dat.* «a»)  
ἐπιγίγνομαι seguo (*nel tempo*), vengo dopo  
ἐπίγραμμα, ἐπιγράμματος, τὸ ἱσχύριον, epigramma  
ἐπιθυμέω desidero  
ἐπικεῖμαι (+ *dat.*) mi trovo nelle vicinanze di (*si dice d'isole rispetto alla terraferma*)  
ἐπιλανθάνομαι mi dimentico (+ *gen.* «di»)  
ἐπιμελέομαι curo, mi prendo cura (+ *gen.* «di»)  
ἐπιπέμπω, ἐπέπεμψα mando contro  
ἐπιπλέω, ἐπέπλευσα (+ *dat.* ο εἰς e l'acc.) mi dirigo (in nave) contro  
ἐπισκοπέω osservo, guardo ἐπίσταμαι, *imperfetto* ἡπιστάμην capisco, so  
ἐπιφθόνως ostilmente, con mal animo  
ἐπομαι, *imperfetto* εἰπόμην (+ *dat.*) seguo  
ἐπτά sette  
ἐπτάκις sette volte  
ἐπτάρους, ἐπτάρου dalle sette foci  
ἐράω (+ *gen.*) amo  
ἐργάζομαι, *imperfetto* εἰργάζομαι, *aoisto* εἰργασάμην lavoro; compio, fo  
ἐργαστήριον, ἐργαστηρίου, τὸ laboratorio, officina  
ἐργον, ἔργον, τὸ opera, impresa  
σὸν ἔργον (codesto è) affar tuo  
ἐρεῖδομαι m'appoggio  
ἐρέσσω, ἤρεσα remo  
ἐρέτης, ἐρέτου, ὁ rematore  
ἐρίζω litigo, contendo  
ἐρίς, ἐρίδος, ἡ litigio, contesa  
ἐρχομαι, ἦλθον vengo, vado  
ἐρωτάω, ἠρώμην domando ἐς = εἰς  
ἐσθίω, ἔφαγον mangio  
ἐσπέρᾱ, ἐσπέρᾱς, ἡ sera  
ἐστην stetti  
ἐστω e sia!, sia pure!, e va bene!  
ἐταῖρος, ἐταῖρου, ὁ compagno, camerata

ἕτερος, ἑτέρᾱ, ἕτερον altro  
ἐτι ancora, tuttora  
ἐτοιμος, ἐτοίμη, ἐτοιμον pronto  
ἔτος, ἔτους, τὸ anno  
εὖ bene  
εὖ γε bene!, molto bene!  
εὐδία, εὐδίας, ἡ bel tempo, (il) sereno  
εὐεργετέω benefico, fo del bene a  
εὐθύς subito  
εὐκόλος, εὐκόλον contento, lieto  
εὐλογία, εὐλογίας, ἡ elogio  
εὐμενῶς benignamente  
εὐρίσκω, ἤρουν trovo  
Εὐρύλοχος, Εὐρύλοχον, ὁ Euriloco  
Εὐρυμέδων ποταμός, Εὐρυμέδοντος ποταμοῦ, ὁ ἱφιμή Eurimedonte  
εὐσεβής, εὐσεβές pio, religioso  
εὐτάκτως in buon ordine  
εὐφημῶ rispetto il sacro silenzio (*per evitar parole di cattivo augurio*)  
εὐφρων, εὐφρον, *gen.* εὐφρονος benevolo  
εὐχή, εὐχῆς, ἡ preghiera  
εὐχομαι, ἠϋξάμην prego, supplico (+ *dat.*)  
ἔφασαν dissero  
ἐφεξῆς uno dopo l'altro  
ἔφη disse  
ἐχθαίρω odio  
ἐχθρᾱ, ἐχθρᾱς, ἡ inimicizia, odio  
ἐχθρός, ἐχθρά, ἐχθρόν nemico  
ἔχω, *imperfetto* εἶχον, *aoisto* ἔσχον ho, tengo; (*nel medio*) mi tengo stretto, sto attaccato (+ *gen.* «a»)  
ἔωθεν fin dal primo mattino (dall'aurora), di buon mattino  
ἔως finché

## Ζ

Ζεὺς, ὁ (ὦ Ζεῦ, τὸν Δία, τοῦ Διός, τῷ Δί) Zeus  
ζητέω, ἐζήτησα cerco, vo in cerca di  
ζυγόν, ζυγοῦ, τὸ giogo  
ζῶον, ζῶον, τὸ animale

## Η

ἡ ο, oppure; (*coi comparativi, introduce il secondo termine di paragone*) che, di

ἡ... ἡ... ο... ο...  
ἡβῶω sono nella pubertà, nel fiore della giovinezza  
ἡγεμών, ἡγεμόνος, ὁ comandante, capo, duce  
ἡγέομαι, ἡγήσάμην (+ *dat.*) guido, conduco  
ἡδη già, (già) ora  
ἡκιστα pochissimo, per nulla  
ἡκιστὰ γε (*il contrario di μάλιστα*) per nulla, nient'affatto  
ἦκω sono arrivato (*presente con significato di passato*)  
ἡλικός, ἡλικίου, ὁ coetaneo  
ἡλιος, ἡλίου, ὁ sole  
ἡμέρᾱ, ἡμέρας, ἡ giorno  
ἄμα τῇ ἡμέρᾱ al sorgere del giorno  
καθ' ἡμέραν tutti i giorni, ogni giorno  
ἡμέτερος, ἡμετέρᾱ, ἡμέτερον nostro  
ἡμίονος, ἡμιόνου, ὁ ο ἡ μulo  
ἡμισυ: τὸ ἡ, per metà  
ἡπειρος, ἡπείρου, ἡ terraferma  
Ἡρακλῆς, Ἡρακλέους, ὁ Eracle  
ἡσυχάζω, ἡσύχασα sto tranquillo, sto cheto, riposo  
ἡσυχία, ἡσυχίας, ἡ tranquillità  
ἡσυχος, ἡσυχον tranquillo  
ἡσυχος ἔχω sto tranquillo, sto cheto  
ἦττα, ἦττης, ἡ sconfitta, disfatta

## Θ

θάλαττα, θαλάττης, ἡ mare  
κατὰ θάλατταν per mare  
θαλαττουργέω vo per mare, navigo, fo il marinaio  
θάμνος, θάμνου, ὁ cespuglio  
θάνατος, θανάτου, ὁ morte  
θάπτω, ἔθαψα seppellisco  
θαρρέω mi faccio coraggio  
θαρρύνω fo coraggio (+ *acc.* «a»)  
θαυμάζω, ἐθαύμασα (*intransitivo*) mi stupisco, mi meraviglio; (*transitivo*) ammiro  
θαυμαστός, θαυμαστή, θαυμαστόν meraviglioso  
θεάομαι, ἐθεασάμην vedo, guardo  
θεάτρον, θεάτρου, τὸ teatro  
θεός, θεοῦ, ὁ / ἡ dio; dea  
Θεράπαινα, Θεραπαινῆς, ἡ schiava, ancella

θεραπεύω curo, mi curo di  
θερμαίνω riscaldo  
Θερμοπύλαι, Θερμοπυλῶν, αἱ le Termopile  
θέρως, θέρους, τὸ estate  
θεωρέω, ἐθεώρησα guardo, osservo  
θήκη, θήκης, ἡ cassa, scrigno  
θηρίον, θηρίου, τὸ belva; mostro  
θησαυρός, θησαυροῦ, ὁ tesoro, forziere  
Θησεύς, Θησέως, ὁ Teseo (*figlio del re Egeo*)  
θηητός, θηητή, θηητόν mortale  
θορυβέω fo rumore, baccano, chiasso; faccio confusione  
θόρυβος, θορύβου, ὁ chiasso, baccano, confusione, tumulto  
θράνος, θράνου, ὁ seggiola, sedile, scanno  
θραύω faccio a pezzi, rompo  
θρόνος, θρόνου, ὁ seggio, sedile  
θυγάτηρ, θυγατρός, ἡ figlia, figliola  
θυμός, θυμοῦ, ὁ animo, spirito  
θύννος, θύννου, ὁ tonno  
θύρᾱ, θύρας, ἡ uscio, porta  
θυσιᾱ, θυσιᾱς, ἡ sacrificio  
θύω sacrificio, faccio un sacrificio

## Ι

ἱάτρεω, ἱάτρευσα guarisco, curo  
ἱατρός, ἱατροῦ, ὁ medico  
ἰδεῖν, *aoisto* infinito di ὁράω ἰδία in privato  
ἰδοῦ ecco!  
ἰέναι andare  
ἱερεῖον, ἱερείου, τὸ vittima sacrificale  
ἱερεὺς, ἱερέως, ὁ sacerdote  
ἱερὸν, ἱεροῦ, τὸ tempio  
ἰθι, *plurale* ἴτε vai!; andate! ἰθι δὴ onvia!, sùvvia!  
ἱκανός, ἱκανή, ἱκανόν sufficiente  
ἱκετεύω, ἱκέτευσα supplico  
ἱλάσκομαι placò, propizio  
ἱλεως, ἱλεων propizio, benigno  
ἱμάτιον, ἱματίου, τὸ mantello; τὰ ἱμάτια vesti, vestiti  
ἵππος, ἵππου, ὁ cavallo  
ἴσθι sii!  
ἰσωνομία, ἰσωνομίας, ἡ uguaglianza

gianza  
ἰστία, ἰστίων, τὰ vele  
ἰστός, ἰστοῦ, ὁ albero (della nave)  
ἰσχυρός, ἰσχυρά, ἰσχυρόν forte  
ἰσχύς, ἡ, *acc.* ἰσχύν forza  
ἴτε! andate!  
Ἴωνες, Ἴωνων, οἱ gli ἰῶνι (abitanti della Ionia)

## Κ

καθαίρω distruggo  
καθεύδω dormo  
καθίζω, ἐκάθισα (*trans.*) fo sedere; (*intrans.*) mi siedo; (*medio, intrans.*) mi siedo καὶ e; anche  
καί... καί... sia... sia...  
καὶ δὴ καὶ e specialmente, com'anche specialmente (...te *enclitico*) καί... e (A τε καὶ B A e B)  
καίπερ (*seguito da un participio*) anche se, sebbene  
καιρός, καιροῦ, ὁ momento giusto, tempo opportuno; tempo  
εἰς καιρόν al momento giusto, opportuno  
καίω, ἔκαυσα (*attivo, trans.*) do fuoco a, incendio, brucio; (*medio, intrans.*) ardo, brucio  
κάκιστος, κακίστη, κάκιστον pessimo, cattivissimo, il più cattivo  
κακίων, κακίον peggiore, più cattivo  
κακός, κακή, κακόν cattivo  
κακόν τι qualcosa di male  
κακῶς male  
κακῶς λέγω parlo male (+ *acc.* «di»)  
καλέω, ἐκάλεσα chiamo  
κάλλιστος, καλλίστη, κάλλιστον bellissimo, il più bello  
καλλίων, κάλλιον più bello  
καλός, καλή, καλόν bello  
καλῶς bene  
καλῶς ἔχω sto bene  
κάμνω, ἔκαμον sono stanco; son malato, soffro  
κανοῦν, κανοῦ, τὸ canestro, cesta  
καπηλεῖον, καπηλείου, τὸ bottega  
κάπηλος, καπήλου, ὁ bottegai, venditore al minuto

καπνός, καπνοῦ, ὁ fumo  
καρπός, καρποῦ, ὁ frutto  
καρποφόρος, καρποφόρον ricco di frutti, fertile  
κασσίτερος, κασσιτέρου, ὁ stagno (*metallo*)  
κατὰ (+ *acc.*) lungo (κατὰ τὴν ὁδόν, lungo la strada), in (κατὰ τοῦτο τοῦ ὅρους, in questa parte della montagna)  
καταβάλλω, κατέβαλον butto giù; lascio cadere  
καταδουλόω faccio schiavo, assoggetto  
καταδύνω tramonto  
καταδύω: κατέδυν affondai, andai a fondo  
κατάκειμαι, *imperf.* κατεκείμεν sto sdraiato, giaccio  
κατακλίνομαι fo sdraiare; mi corico, mi sdraio  
καταλαμβάνω, κατέλαβον afferro; colgo di sorpresa, sorprendo  
καταλέγω passo in rassegna, elenco, enumero  
καταλείπω, κατέλιπον lascio indietro, abbandono  
καταπροιξει: οὐ κ. non la passerai liscia (+ *part.* «facendo questo»)  
κατάρᾱτος, κατάρᾱτον maledetto  
κατασειώ scuoto (*un albero per farne cadere i frutti*); faccio cadere (*i frutti scotendo l'albero*)  
κατασκευάζω preparo  
κατασκοπέω guardo, osservo  
κατάσκοπος, κατασκόπου, ὁ spia  
καταστρέφομαι assoggetto  
κατάστρομα, καταστρώματος, τὸ ponte (della nave)  
κατατέμνω taglio  
κατατρίβω sposso  
καταφεύγω mi rifugio  
καταφρονέω disprezzo  
καταχέω verso giù, spargo, spando  
κατεσθίω divoro  
κατέχω trattengo  
κεῖμαι, *imperfetto* ἐκείμεν giaccio  
κεῖνος = ἐκεῖνος  
κελευστής, κελευστοῦ, ὁ còmiti, capovoga  
κελεύω, ἐκέλευσα comando, ordino (+ *acc. inf.* «a uno

di fare una cosa») κενός, κενή, κενόν vuoto  
κεντέω (io) pungolo  
κέντρον, κέντρου, τό pungo-  
lo  
κέρας, κέρατος, τό corno,  
lato  
κεραυνός, κεραυνού, ό ful-  
mine  
κεφαλή, κεφαλής, ή testa,  
capo  
κήπος, κήπου, ό giardino  
κήρυξ, κήρυκος, ό araldo  
κηρύττω annunzio  
Κίμων, Κίμωνος, ό Cimóne  
κινδυνεύω corro il rischio  
(+ inf. «di»)  
κίνδυνος, κινδύνου, ό peri-  
colo  
κινέομαι mi muovo  
κλάζω, έκλαγον grido  
κλείω celebro, canto, esalto  
κλέπτω, κλέπτου, ό ladro  
κλήρος, κλήρου, ό podere  
κλίνη, κλίνης, ή letto  
κλύω sento, odo; ascolto  
κοινός, κοινή, κοινόν comu-  
ne  
κολάζω, έκόλασα punisco  
κομίζω, έκόμισα porto  
κόπτω, έκωπα batto, percuo-  
to; picchio a, busso a (un  
uscio)  
κόραξ, κόρακος, ό corvo  
κόρη, κόρης, ή fanciulla  
κοσμέω ordino; adorno  
κόσμος, κόσμου, ό mondo;  
ordine, ornamento  
κόσμος in ordine  
κραυγή, κραυγής, ή grido,  
urlo, strillo  
κρέας, τό (plur. τὰ κρέα) carne  
κρείττων, κρείττον, gen.  
κρείττονος migliore, più  
forte, più valido  
κρήνη, κρήνης, ή fonte, sor-  
gente; fontana  
κροκόδιλος, κροκοδίλου, ό  
coccodrillo  
κρύπτω nascondo, occulto  
κρύσταλλος, κρυστάλλου, ό  
ghiaccio  
κυβερνάω governo, guido  
(una nave)  
κυβερνήτης, κυβερνήτου, ό  
timoniere, pilota  
κύκλος, κύκλου, ό circolo,  
cerchio  
Κύκλωψ, Κύκλωπος, ό il  
(Ciclope

κυψέλη, κυψέλης, ή cassa  
κύμα, κύματος, τό onda, flutto  
κύμαίνω m'agito, divento  
agitato (detto del mare)  
Κυρήνη, Κυρήνης, ή Círene  
κύων, κυνός, ό / ή cane; ca-  
gna  
κωμάζω, έκώμασα fo festa  
(baldoria, bagordi), gozzo-  
viglio  
κώμη, κώμης, ή paese, bor-  
go, villaggio  
κώπη, κώπης, ή remo  
Λ  
λαβύρινθος, λαβυρίνθου, ό  
labirinto  
λαγώς, acc. λαγών, ό lepre  
λάθρα di nascosto (+ gen.  
«da»)  
Λακεδαιμόνιοι, Λακεδαιμο-  
νίων, οι gli spartani  
Λακεδαίμων, Λακεδαίμο-  
νος, ή Sparta  
Λάκων, Λάκωνος, ό spartano  
λαλέω parlo; chiacchiero  
λαμβάνω, έλαβον prendo;  
(nel medio) affetto (+ gen.)  
λαμπάς, λαμπάδος, ή fiac-  
cola, torcia  
λάμπομαι splendo  
λαμπρός, λαμπρά, λαμπρόν  
luminoso, fulgido, splen-  
dente, brillante  
λανθάνομαι, έλαθόμην  
(+ gen.) dimentico  
λέαινα, λεαίνης, ή leonessa  
λέγω, είπον dico, parlo  
οὐδέν λέγω non dico  
nulla d'importante, dico  
sciocchezze  
λείπω, έλιπον lascio, abban-  
dono  
λευκός, λευκή, λευκόν bianco  
λέων, λέοντος, ό leone  
Λεωνίδης, Λεωνίδου, ό Leó-  
nida  
Λιβύη, Λιβύης, ή la Libia  
λίθινος, λιθίνη, λίθινον di  
pietra  
λίθος, λίθου, ό pietra  
λιμήν, λιμένος, ό porto  
λίμος, λιμού, ό fame  
λίνον, λίνου, τό lino, filo di  
lino  
λόγος, λόγου, ό parola, di-  
scorso, racconto  
λοιπός, λοιπή, λοιπόν restan-  
te, rimanente  
του λοιπού d'ora in poi

λούω, έλουσα lavo  
λυκοκτόνος, λυκοκτόνου, ό  
uccisore del lupo  
λύκος, λύκου, ό lupo  
λυπέω, έλύπησα affliggo,  
rattristo, cruccio; (nel me-  
dio) son triste, mi cruccio  
λύω scioglio, slego, libero

Μ  
μάθημα, μαθήματος, τό ap-  
prendimento  
μαθητής, μαθητοῦ, ό disce-  
pulo  
μαίνομαι son matto, infurio  
μακάριος, μακαρία, μακά-  
ριον felice, beato  
μακράν lontano  
μακρός, μακρά, μακρόν lun-  
go (nello spazio e nel tempo)  
μάλα molto  
μάλιστα moltissimo, soprat-  
tutto  
μάλιστά γε certamente,  
senza dubbio  
μᾶλλον ή più di (che)  
μαμμία, μαμμίας, ή mamma  
μανθάνω, έμαθον imparo,  
apprendo  
μαστιγία: ὦ μ. fannullone,  
scioperato  
μά τόν Δία per Zeus!; no, per  
Zeus!  
μάχαιρα, μαχαίρας, ή col-  
tello  
μάχη, μάχης, ή battaglia  
μάχομαι, έμαχεσάμην com-  
batto (+ dat. «con, contro»)  
μέγας, μεγάλη, μέγα grande  
μέγα grandemente, molto;  
forte (μέγα βοᾷ, grida forte)  
μέγεθος, μεγέθους, τό gran-  
dezza  
μέγιστος, μεγίστη, μέγιστον  
grandissimo, massimo, il  
più grande  
μεθύω sono ubriaco  
μείζων, μείζον, gen. μείζο-  
νος maggiore, più grande  
μειράκιον, μειρακίου, τό  
giovinetto  
μέλας, μέλαινα, μέλαν nero  
Μέλιττα, Μελίττης, ή Me-  
litta  
μέλλω (+ infinito) sto per,  
sono per, son sul punto di  
(far qualcosa); son destina-  
to a, mi propongo di, ho in-  
tenzione di, intendo (far

qualcosa)  
Μέμφις, Μέμφιδος, ή Menfi  
μέν (particella asseverativa)  
certo, invero (ma molto  
spesso non si traduce)  
μέν... δέ... da una parte... dal-  
l'altra...  
ό, ή, τό (ecc.) μέν... ό, ή,  
τό (ecc.) δέ... l'uno... l'al-  
tro... (ecc.)  
μένω, έμεινα (intransitivo)  
resto, rimango; mi fermo;  
aspetto; (transitivo) aspetto  
μέρος, μέρους, τό parte  
μεσημβρία, μεσημβρίας, ή  
mezzogiorno  
μέσος, μέση, μέσον medio,  
di mezzo, (che si trova) nel  
mezzo  
la parte di mezzo di: μέση ή  
νήσος, la parte di mezzo del-  
l'isola, il centro dell'isola  
έν μέσῳ (+ gen.) tra, fra  
μεστός, μεστή, μεστόν pie-  
no, zeppo  
μετά (+ gen.) con, insieme  
con; (+ acc.) dopo  
μεταβολή, μεταβολής, ή  
cambiamento  
μέτοικος, μετοίκου, ό μετέ-  
κο (straniero residente in  
Atene)  
μέτωπον, μετώπου, τό fronte  
μέχρι (+ gen.) fino a  
μή (davanti agl'imperativi)  
non: μή λέγε, non dire  
μηδέ né, e non  
μηδείς, μηδεμία, μηδέν  
(s'usa invece d'οὐδείς  
cogl'imperativi e gl'infini-  
ti): (pronome) nessuno, nul-  
la; (aggettivo) nessuno  
Μήδοι, Μήδων, οι i medi, i  
persiani  
μηκέτι (cogl'imperativi e  
gl'infiniti) non... più  
μήλα, μήλων, τά gregge (di  
pecore o capre)  
μήτηρ, μητρός, ή madre  
τά πρὸς μητρός per parte  
di madre  
μικρός, μικρά, μικρόν piccolo  
Μινώταυρος, Μινωταύρου, ό  
il Minotauro  
Μίνως, Μίνως, ό Minosse  
(re di Creta)  
μίσέω odio  
μισθός, μισθοῦ, ό ricompen-  
sa, salario, paga  
μισθοφορῶ ricevo (prendo)

un compenso  
μνήμα, μνήματος, τό monu-  
mento  
μνήμη, μνήμης, ή memoria;  
ricordo  
μόλις a fatica, a stento, appena  
μόνον solo, soltanto, solamente  
οὐ μόνον... ἀλλά καί... non  
solo... ma anche...  
μόνος, μόνη, μόνον solo  
μόσχος, μόσχου, ό vitello,  
giovenco  
μοχλός, μοχλοῦ, ό chiavistel-  
lo, stanga dell'uscio  
μῦθος, μύθου, ό racconto,  
narrazione, storia  
Μυκάλη, Μυκάλης, ή Micale  
μύρμηξ, μύρμηκος, ό formica  
Μυρμιδόνες, Μυρμιδόνων,  
οί i mirmidoni (popolo del-  
la Ftioide, ma originario  
d'Egina, su cui regnava  
Achille)  
Μυρρίνη, Μυρρίνης, ή Mir-  
rina  
μυχός, μυχοῦ, ό luogo inter-  
no, l'angolo più riposto  
Ν  
ναί sì  
ναυάγιον, ναυαγίου, τό  
avanzo, rottame (d'una  
nave che ha fatto naufragio)  
ναύαρχος, ναυάρχου, ό co-  
mandante d'una nave; co-  
mandante della flotta, am-  
miraglio, navarco  
ναύκληρος, ναυκλήρου, ό  
proprietario d'una nave,  
comandante d'una nave  
ναυμαχέω, έναυμαχῆσα  
combatto per mare  
ναυμαχία, ναυμαχίας, ή  
battaglia navale  
ναῦς, νεώς, ή nave  
Ναυσικάα, Ναυσικάας, ή  
Nausicaa  
ναύτης, ναύτου, ό marinaio  
ναυτική, ναυτικής, ή l'arte  
del marinaio, della naviga-  
zione  
ναυτικόν, ναυτικού, τό flot-  
ta, armata marittima  
νεάνιās, νεανίου, ό giovi-  
netto  
Νεῖλος, Νείλου, ό il Nilo  
νεκρός, νεκροῦ, ό cadavere  
νέος, νέα, νέον nuovo; gio-  
vane  
νεφέλη, νεφέλης, ή nuvola,

nuhe  
νέω, ένευσα nuoto  
νήσος, νήσου, ή isola  
νικάω sconfiggo, vinco  
νίκη, νίκης, ή vittoria  
Νίκη, Νίκης, ή la Vittoria  
(dea)  
νομίζω penso, credo, ritengo  
νόμος, νόμου, ό legge  
νοσέω, ένόσησα son malato  
νοστέω, ένόστησα ritorno (a  
casa, in patria)  
νοῦς, νοῦ, ό intelletto, men-  
te, animo  
έν νόῳ έχω ho in mente di,  
mi propongo di, ho inten-  
zione di  
νύμφη, νύμφης, ή ninfa  
νύξ, νυκτός, ή notte  
νῦν ora  
Ξ  
Ξανθίās, Ξανθίου, ό Sántia  
ξεῖνος = ξένος  
ξενίζω, έξένισα ospito, accol-  
go ospitalmente; parlo  
come uno straniero, con ac-  
cento straniero  
ξένος, ξένου, ό straniero, fo-  
restiero  
Ξέρξης, Ξέρξου, ό Serse  
ξίφος, ξίφους, τό spada  
Ο  
όβολός, όβολοῦ, ό όβολο (pic-  
cola moneta)  
όγδοος, όγδόη, όγδοον ottavo  
οδάξ coi denti  
όδε, ήδε, τότε questo, questo  
qui  
ό δέ e (ma) egli (lui, quello)  
όδός, όδοῦ, ή via, strada; cam-  
mino; viaggio  
όδύρομαι mi lamento, mi la-  
gno, gemo  
Ὀδυσσεύς, Ὀδυσσέως, ό  
Odisseo (Ulisse)  
οἶκαδε a casa, verso casa  
οἰκεῖος, οἰκειά, οἰκειον do-  
mestico, di casa, familiare;  
οἱ οἰκεῖοι i familiari  
οἰκέω, όκησα abito, dimoro  
οἰκία, οἰκίας, ή casa, abita-  
zione, dimora  
οἰκοδομέω fabbrica, costrui-  
sco, edifico  
οἶκοι a casa (stato in luogo;  
lat. domi)  
οἶκος, οἴκου, ό casa, abita-  
zione, dimora

κατ'οἶκον a casa  
οἰκτῖρω ho pena, ho compas-  
sione (+ acc. «di»)  
οἶμαι penso, credo, ritengo  
οἶμοι aimè!, ahimè!  
οἰνοπώλιον, οἰνοπωλίου, τό  
osteria, taverna, béttoia  
οἶνος, οἶνου, ὁ vino  
οἶος, οἶα, οἶον quale  
οἶός τέ εἰμι..., οἶός τε  
γίγνομαι... son capace,  
sono in grado (+ inf. «di»)  
οἶς, οἶός, ὁ ο ἡ pecora  
ὀκνέω, ὀκνήσας indugio, esi-  
to, titubo  
ὀκτώ otto  
ὄλην τήν ἡμέραν (per) tutto  
il giorno  
ὀλιγαρχία, ὀλιγαρχίας, ἡ  
oligarchia, governo di pochi  
ὀλίγιστος, ὀλίγιστη, ὀλίγι-  
στον piccolissimo, il più pic-  
colo; (nel plurale) pochis-  
simi  
ὀλίγος, ὀλίγη, ὀλίγον picco-  
lo; (nel plurale) pochi  
δι'ὀλίγου presto, dopo poco  
tempo  
ὀλίγῳ ὕστερον poco dopo  
ὀλισθάνω scivolo, sdrucciolo  
ὀλκάς, ὀλκάδος, ἡ nave da  
carico  
ὀμαλός, ὀμαλή, ὀμαλόν li-  
scio, piatto, piano  
ὀμίλος, ὀμίλου, ὁ folla  
ὀμοιος, ὀμοία, ὀμοιον simile  
ὀμόνοια, ὀμονοίας, ἡ con-  
cordia  
ὀμοῦ insieme  
ὀμως tuttavia, cionnondimeno  
ὄναρ, ὀνείρατος, τό sogno  
ὄνομα, ὀνόματος, τό nome  
ὀνόματι... di nome..., chia-  
mato...  
ὀνομάζω chiamo  
τῷ ὄντι veramente, realmente  
ὀπισθεν (avverbio) dietro;  
(preposizione col gen.) die-  
tro a  
ἐκ τοῦ ὀ. da dietro  
ὀπλίτης, ὀπλίτου, ὁ oplita  
ὀπου dove  
ὀπως come  
ὀράω, εἶδον vedo, guardo  
ὀργίζομαι m'arrabbio (+ dat.  
«con»)  
ὀργίλως ἔχω sono arrabbia-  
to, sdegnato, adirato  
ὀρθός, ὀρθή, ὀρθόν diritto;  
giusto, corretto

ὀρμάω, ὀρμησα (attivo, con  
valore trans.) metto in mo-  
vimento, spingo; (attivo o  
medio, con valore intrans.)  
comincio a, m'accingo a  
(fare una cosa); mi scaglio,  
m'avvento (ἐπί, «contro»,  
+ acc.)  
ὀρμός sono all'ancora  
ὀρμος, ὀρμου, ὁ porto, rada,  
seno  
ὄρνις, ὄρνιθος, ὁ ο ἡ uccello  
ὄρος, ὄρους, τό monte, mon-  
tagna; collina  
ὄρύττω scavo  
ὄρχήστρα, ὄρχήστρας, ἡ or-  
chestra (la parte del teatro  
dove stava il coro)  
ὄς, ἦ, ὅ che, il quale  
ὄσος, ὄση, ὄσον quanto,  
quanto grande  
ὄσπερ, ὅπερ, ὅπερ che (appun-  
to), il quale (appunto)  
ὄσφραίνομαι annuso, fiuto  
ὄτε quando  
ὄτι che  
οὐ, οὐκ, οὐχ non  
οὐ μόνον... ἀλλὰ καί... non  
solo... ma anche...  
οὐδαμοῦ in nessun luogo  
οὐδαμῶς nient'affatto, per  
nulla  
οὐδέ né, e non; neanche, ne-  
ppure, nemmeno  
οὐδεῖς, οὐδεμία, οὐδέν (pro-  
nome) nessuno, nulla; (ag-  
gettivo) nessuno  
οὐδ' ἦν ἦττον cionnondimeno  
οὐδέποτε (non) mai  
οὐκέτι non... più  
οὖν (particella pospositiva)  
dunque  
οὐρανός, οὐρανοῦ, ὁ cielo  
οὐρίος, οὐρία, οὐριον che  
viene da dietro, quindi pro-  
pizio, favorevole (detto di  
venti)  
οὔτε... οὔτε... né...  
οὔτος, αὕτη, τοῦτο codesto,  
questo  
οὔτω(ς) così  
ὀφθαλμός, ὀφθαλμοῦ, ὁ oc-  
chio  
ὄχθος, ὄχθου, ὁ altura, collina  
ὀψέ tardi  
Π  
πάθημα, παθήματος, τό sof-  
ferenza  
πάθος, πάθους, τό experien-

za (tutto quel che si prova,  
di buono o di cattivo)  
παιάν, παιάνος, ὁ peana  
(inno in onore d'Apollo)  
παιδοποιέω faccio (genero)  
figlioli  
παῖς, παιδός, ὁ / ἡ ragazzo;  
ragazza  
παίω batto, picchio, percuoto  
πανήγυρις, πανηγύρεως, ἡ  
adunanza pubblica (per una  
festa popolare)  
Πανελληνίος, Πανελληνία,  
Πανελλήνιον panellenico,  
di tutti i greci  
πανούργος, πανούργον fur-  
fante, mariòlo, mascalzone  
πάντα tutte le cose, tutto  
πανταχόσε in tutte le direzio-  
ni, verso tutte le parti  
πανταχοῦ dappertutto  
πάππα (vocativo) (o) babbo!  
παππῖδς, παππίου, ὁ babbo  
πάππος, πάππου, ὁ nonno  
παρά (+ acc.) a, da, presso  
(moto o stato in l.); (+ gen.)  
da; (+ dat.) vicino a, presso  
παραγίγνομαι, παρεγνόμην  
arrivo  
παραμυθέομαι consolo  
παρασκευάζω, παρεσκεύ-  
ασα preparo; (nel medio)  
mi preparo  
πάρειμι, imperfetto παρῆν  
son presente, son qua, ci  
sono; son presente, parteci-  
po (+ dat. «a»)  
παρέχω, παρέσχον do, for-  
nisco, offro  
παρθένος, παρθένου, ἡ ver-  
gine, fanciulla  
Παρθένος, Παρθένου, ἡ la  
Vergine (la dea Atena)  
Παρθενών, Παρθενῶνος, ὁ il  
Partenone  
πᾶς, πᾶσα, πᾶν tutto; ogni;  
nel plurale, tutti  
πάσχω, ἔπαθον patisco, pro-  
vo, sento; mi capita (una  
cosa) (si riferisce a un'im-  
pressione o sensazione o  
esperienza qualunque, buo-  
na o cattiva)  
πατήρ, πατρός, ὁ padre; οἱ  
πατέρες gli antenati  
τὰ πρός πατρός per parte  
di padre  
πατρίς, πατρίδος, ἡ patria  
πατριως, πατρώα, πατρῶων  
dei padri, avito

παύω, ἔπαυσα faccio smet-  
tere; (medio, intrans.) smet-  
to, cesso, di (+ gen., o part.)  
πεζῇ a piedi  
πεζός, πεζή, πεζόν (che va) a  
piedi  
πεῖθομαι ubbidisco (+ dat. «a»)  
πεῖθω, ἔπεισα convinco, per-  
suado  
πεινάω ho fame  
Πειραιεύς, Πειραιῶς, ὁ il  
Pirèo  
πειράω, ἐπειράσα (attivo o  
medio) provo a, cerco di,  
tento di, mi sforzo di  
πεῖσμα, πείσματος, τό γό-  
mena, fune d'attracco  
Πελοπόννησος, Πελοπον-  
νήσου, ἡ il Peloponnèso  
πέμπτος, πέμπτη, πέμπτον  
quinto  
πέμπω, ἔπεμψα mando, invio  
πένης, πένητος, ὁ povero  
πένθος, πένθους, τό lutto,  
dolore  
πέντε cinque  
πέπλος, πέπλου, ὁ peplo,  
veste, mantello  
περαίνω finisco, porto a ter-  
mine, compio  
περί (+ acc.) intorno a  
περιγίγνομαι vinco (+ gen.)  
περιμένω aspetto, attendo  
Πέρσαι, Περσῶν, οἱ i persiani  
πεσεῖν, aoristo infinito di  
πίπτω  
πέτομαι volo  
πέτρᾱ, πέτρᾱς, ἡ roccia; sco-  
glio  
πετρώδης, πετρώδες pietroso,  
roccioso  
πήγνυμαι mi rapprendo, mi  
coagulo  
Πηλεΐς, Πηλέως, ὁ Pèleo (il  
padre d'Achille)  
πιέζω premo, stringo  
πίνω, ἐπιον bevo  
πίπτω, ἔπεσον cado, casco  
πιστεύω, ἐπίστευσα credo a,  
confido in, mi fido di, ho  
fiducia in (+ dat.); credo  
(che)  
πιστός, πιστή, πιστόν fedele  
πλανάομαι vago  
πλείστος, πλείστη, πλείστον  
grandissimo, il più grande;  
nel plurale, moltissimi  
πλείων ο πλέων (masch. e  
femm.), πλέον (neutro) più  
πλεονεξία, πλεονεξίας, ἡ

cupidigia; arroganza  
πλέω, ἔπλευσα navigo, vado  
per mare  
πλήθος, πλήθους, τό nume-  
ro; folla  
πληθύνω aumento; moltiplico  
πλήν (+ gen.) tranne  
πληρώω, ἐπλήρωσα riempio,  
empio  
πλησιάζω m'avvicino, m'ac-  
costo  
πλοῖον, πλοίου, τό nave  
πλοῦς, πλοῦ, ὁ navigazione  
πλούσιος, πλουσία, πλού-  
σιον ricco  
πλούτος, πλούτου, ὁ ricchezza  
πλύνω, ἔπλυνα lavo  
πνεῦμα, πνεύματος, τό sof-  
fio, respiro  
πόθεν; di dove?, donde?  
ποθεν (enclitico) da qualche  
luogo  
ποθέω desidero, ho nostalgia di  
πόθος, πόθου, ὁ desiderio,  
nostalgia  
ποῖ; (verso) dove?  
ποι (enclitico) verso qualche  
luogo  
ποιέω, ἐποίησα faccio, compio  
ποιητής, ποιητοῦ, ὁ poeta  
ποιμνία, ποιμνίων, τά il  
gregge (di pecore)  
ποιός, ποία;, ποῖον; quale?  
πολεμέω combatto, faccio  
guerra  
πολέμιος, πολεμιά, πολέμιον  
nemico, dei nemici, ostile  
πολέμιος, πολεμίου, ὁ (il)  
nemico  
πόλεμος, πολέμου, ὁ guerra  
πολιορκέω, ἐπολιορκῆσα  
assedio, stringo d'assedio  
πολιοῦχος, πολιοῦχον pro-  
tettore della città  
πόλις, πόλεως, ἡ città  
κατὰ πόλιν in città  
πολιτεία, πολιτείας, ἡ costi-  
tuzione, forma di governo  
πολίτης, πολίτου, ὁ cittadino  
πολλάκις molte volte, spesso  
πολλαπλάσιος, πολλαπλα-  
σία, πολλαπλάσιον mol-  
teplice  
πολλαχόσε verso molti luo-  
ghi, da molte parti  
πολλοί plurale di πολύς  
πολύ (adv.) molto  
πολυπράγμονέω m'occupo  
di cose che non mi riguar-  
dano, m'ingerisco nei fatti

degli altri  
πολύς, πολλή, πολύ molto;  
nel plurale, molti  
πομπή, πομπής, ἡ processione  
πόνεω, ἐπόνησα fatico, lavoro  
πονηρός, πονηρά, πονηρόν  
cattivo  
πόνος, πόνου, ὁ fatica, lavoro  
πόντος, πόντου, ὁ mare  
ὁ Π. il Ponto (Eussino)  
πορεύομαι vo, viaggio, cam-  
mino, marcio  
πόρρω avanti, davanti; lontano  
πόρρωθεν da lontano  
Ποσειδών, Ποσειδῶνος, ὁ  
Posidone  
πόσις, ὁ sposo, marito  
πόσος, πόση, πόσον; quanto  
grande?; (plurale) quanti?  
ἐπὶ πόσῳ; a quanto?, a che  
prezzo?  
ποταμός, ποταμοῦ, ὁ fiume  
πότε; quando?  
ποτε (enclitico) qualche vol-  
ta, mai  
ποῦ; dove?  
ποῦ γῆς; dove mai? (letteral-  
mente, dove nel mondo?,  
cfr. il lat. ubi tertarum?)  
που (enclitico) in qualche luogo  
πούς, πόδος, ὁ piede  
πράγμα, πράγματος, τό cosa,  
fatto  
πράος, πρᾶεῖα, πρᾶον mite  
πράττω, ἔπραξα fo; mi va  
(bene, male ecc.), ho (non  
ho ecc.) successo  
πρεσβύτερος, πρεσβυτέρῳ,  
πρεσβύτερον più vecchio,  
il più vecchio (di due)  
πρεσβυτάτος, πρεσβυτάτη,  
πρεσβυτάτον il più vecchio  
(di più di due)  
\*πρίαμαι, imperf. ἐπρίαμην  
compro  
πρό (+ gen.) davanti a; prima di  
πρόβατον, προβάτου, τό pe-  
cora  
πρόγονος, προγόνου, ὁ ante-  
nato  
προπύλαια, προπυλαίων, τά  
i propilei  
πρός (+ dat.) a, presso (stato  
in luogo); (+ acc., esprime  
moto a luogo) a, verso; su:  
contro, in (πρός λίθον  
πταίων, inciampando in una  
pietra); (+ gen.) da  
προσάπτω attacco, congiungo  
προσβάλλω, προσέβαλον



attacco, assalto (+ *dat.*)  
 προσδέχομαι accolgo, prendo  
 προσέρχομαι, προσήλθον  
 (+ *dat.* o *πρός coll'acc.*)  
 m'avvicino a  
 πρόσκειμαι sono (mi trovo)  
 vicino a (+ *dat.*)  
 προσκλύζω bagno (colle  
 onde)  
 προσκρούω urto, inciampo in  
 προσχωρέω, προσεχώρησα νο  
 verso, m'avvicino a (+ *dat.*)  
 τη προτεραία il giorno pre-  
 cedente, il giorno avanti  
 πρότερον prima, dianzi  
 προχωρέω, προεχώρησα (ο  
 προύχωρησα) vado (ven-  
 go) avanti, avanzo  
 πρωί di prima mattina, di buo-  
 n'ora  
 πρῶρα, πρῶρās, ή prua  
 πρῶτον, τό πρῶτον dapprima,  
 in un primo tempo  
 πρώτος, πρώτη, πρώτον primo  
 οἱ πρώτοι i capi  
 πταίω inciampo  
 πτόρθος, πτόρθου, ό ramo  
 πτωχός, πτωχοῦ, ό povero,  
 mendico  
 πύλαι, πυλῶν, αἱ porta, pas-  
 saggio  
 πῦρ, πυρός, τό fuoco  
 πύραμις, πύραμιδος, ή pira-  
 mide  
 πύργος, πύργου, ό torre; pia-  
 no superiore della casa  
 πωλέω vendo  
 πῶποτε mai  
 πῶς; come?  
 πῶς γάρ οὐ; come no?  
 πῶς δαί; come mai?  
 πῶς ἔχεις; come stai?  
 πως (*enclitico*) in qualche  
 modo  
 εἰ πως se mai, se per caso,  
 caso mai

P

ράβδος, ράβδου, ή basto-  
 ne, verga  
 ῥάδιος, ῥαδία, ῥάδιον facile  
 ῥαδιουργέω son pigro; agisco  
 con leggerezza  
 ῥάθυμος, ῥάθυμον pigro  
 ῥήμα, ῥήματος, τό parola  
 ῥήτωρ, ῥήτορας, ό oratore;  
 ῥήτορ, maestro d'eloquenza  
 ῥίγος, ῥίγους, τό gelo, freddo  
 ῥίπτω, ῥεπτῶα butto, lancio,  
 getto, scaglio

ῥόπαλον, ῥοπάλου, τό maz-  
 za, clava  
 ῥώμη, ῥώμης, ή forza  
 Σ  
 σάκκος, σάκκου, ό sacco  
 σαλπικτής, σαλπικτοῦ, ό  
 trombettiere  
 σαλπίζω suono la tromba  
 σαφής, σαφές chiaro  
 σαυρόν τε stesso  
 σήμα, σήματος, τό tomba,  
 sepolcro, monumento fune-  
 bre  
 σημείον, σημείου, τό segno,  
 indizio  
 σίγα in silenzio  
 σιγάω, έσίγησα taccio, sto  
 zitto  
 σιγή, σιγής, ή silenzio  
 σίτος, σίτου, ό grano; cibo  
 σιωπάω taccio, sto zitto  
 σκαίος, σκαιά, σκαίων inet-  
 to, sciocco  
 σκάπτω scavo, zappo  
 σκάφη, σκάφης, ή barca  
 σκάφιον, σκαφίου, τό bacinella  
 σκιά, σκιᾶς, ή ombra  
 σκοπέω, έσκεψάμην guardo,  
 osservo, considero  
 σκοτεινός, σκοτεινή, σκο-  
 τεινόν buio, oscuro, tene-  
 broso  
 σκότος, σκότου, ό buio, oscu-  
 rità, tenebre  
 Σκύθαι, Σκυθῶν, οἱ gli sciti  
 σός, σή, σόν tuo  
 σοφός, σοφή, σοφόν saggio,  
 sapiente, prudente, esperto  
 σπανίως raramente, di rado  
 Σπαρτιάτης, Σπαρτιάτου, ό  
 spartano  
 σπείρω semino  
 σπένδω libo, faccio una  
 libagione  
 σπέρμα, σπέρματος, τό seme  
 σπεύδω, έσπευσα m'affretto,  
 vo velocemente (a, verso)  
 σπήλαιον, σπηλαίου, τό spe-  
 lonca, caverna, grotta, antro  
 σπονδή, σπονδής, ή libagione  
 σπονδαί, σπονδῶν, αἱ trat-  
 tato di pace  
 σπονδήν ποιέομαι fo una  
 libagione (+ *dat.* «a»)  
 σπουδή, σπουδής, ή fretta,  
 sollecitudine  
 στέλλω, έστειλα (*attivo e*  
*medio*) ammaino (le vele)  
 στενάζω mi lamento, gemo

στενά, στενών, τά (lo) stret-  
 to (di terra o di mare)  
 στενός, στενή, στενόν stretto  
 στέφανος, στεφάνου, ό co-  
 rona  
 στήθος, στήθους, τό petto  
 στήλη, στήλης, ή colonna  
 στιβάς, στιβάδος, ή giaciglio  
 (di foglie o di paglia)  
 στοά, στοᾶς, ή portico  
 στόλος, στόλου, ό spedizione  
 (militare); esercito, flotta  
 στόμα, στόματος, τό bocca;  
 foce  
 στρατεύω, έστράτευσα (*at-  
 tivo o medio*) faccio guerra,  
 partecipo a una guerra  
 στρατηγός, στρατηγοῦ, ό co-  
 mandante, duce, generale  
 στρατιά, στρατιάς, ή eserci-  
 to, armata  
 στρατιώτης, στρατιώτου, ό  
 soldato  
 στρατός, στρατοῦ, ό esercito  
 στρογγύλος, στρογγύλη,  
 στρογγύλον tondo, rotondo  
 στρουθός, στρουθοῦ, ό struzzo  
 σύκον, σύκου, τό fico  
 συλλαμβάνω aiuto (+ *dat.*)  
 συλλέγω (*attivo e medio*) rac-  
 colgo  
 συλλυπέομαι mi condolgo  
 συμβάλλω, συνέβαλον mi  
 scontro, attacco battaglia,  
 comincio a combattere  
 σύμμαχος, συμμάχου, ό al-  
 leato  
 συμπίπτω, συνέπεσον mi  
 scontro (+ *dat.* «con»)  
 συμφορά, συμφορᾶς, ή sven-  
 tura, disgrazia  
 σύν (+ *dat.*) con, insieme con  
 συναγείρω, συνήγειρα radu-  
 no, raccolgo (*trans.*); (*nel*  
*medio, intrans.*) mi raduno  
 συνέδριον, συνεδρίου, τό  
 assemblea  
 συνεχώς continuamente  
 συφεός, συφεοῦ, ό porcile  
 σφαίρα, σφαίρας, ή palla  
 σφάττω sgozzo, uccido, sacri-  
 fico  
 σφόδρα molto  
 σχεδόν quasi  
 σχολάζω ho tempo (libero)  
 σχολή, σχολής, ή ozio, tem-  
 po libero, riposo  
 σῶζω, έσωσα salvo  
 σωμα, σωματος, τό corpo  
 σῶος, σῶα, σῶον salvo, sano

e salvo  
 σωτηρία, σωτηρίας, ή salvezza  
 σώφρων, σώφρον assennato,  
 prudente, saggio  
 σωφρονέω sono saggio

T  
 τάλας, f. τάλαινα misero,  
 infelice, poverino  
 ταῦρος, ταύρου, ό toro  
 ταύτη in questo modo, così  
 ταχέως velocemente  
 τάχιστα velocissimamente  
 ώς τάχιστα il più veloce-  
 mente possibile  
 ταχύς, ταχεῖα, ταχύ rapido,  
 veloce  
 ...τε (*enclitico*) καί... e (A te  
 καί B A e B)  
 τεῖχος, τείχους, τό muro  
 τέκνον, τέκνου, τό figlio, fi-  
 gliolo  
 τεκνοποιέομαι fo figlioli  
 τεκόντες, τεκόντων, οἱ geni-  
 tori  
 τελευταῖος, τελευταία, τε-  
 λευταῖον ultimo, finale  
 τελευτάω, έτελεῦτησα fini-  
 sco; finisco la vita, muoio  
 τέλος alla fine, infine  
 τέμενος, τεμένους, τό recin-  
 to sacro  
 téρπομαι mi diverto, godo;  
 godo di, mi diletto di  
 (+ *dat.*), son contento di  
 (+ *participio*)  
 τέταρτος, τετάρτη, τέταρτον  
 quarto  
 τέτταρες, τέτταρα quattro  
 τέδρις, έδριάς, ή brocca,  
 secchio per l'acqua  
 ύδωρ, ύδατος, τό acqua  
 ύλακτέω abbaio, latro  
 ύλη, ύλης, ή bosco; legna,  
 legname  
 ύμέτερος, ύμετέρᾶ, ύμέτε-  
 ρον vostro  
 ύμνέω, έτμνησα inneggio,  
 canto inni; celebro con inni  
 ύπακούω ubbidisco (+ *gen.*)  
 ύπάρχω sono (= είμι)  
 ύπέικω cedo, m'arrendo,  
 soggiaccio (+ *dat.* «a»)  
 ύπέρ (+ *gen.*) su, sopra; per  
 (φοβοῦμαι ύπ'ρ σοῦ, ho  
 paura per te)  
 ύπέχω subisco, sopporto  
 ύπηρετής, ύπηρετού, ό aiu-  
 tante, inserviente, servitore  
 ύπνος, ύπνου, ό sonno  
 ύπό (+ *dat.*) sotto (*stato in luo-*

τόπος, τόπου, ό luogo  
 τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσου-  
 τον e τοσοῦτο tanto gran-  
 de; (*nel plurale*) tanto gran-  
 di; tanti, tanto numerosi  
 τότε allora  
 τραγωδία, τραγωδίας, ή tra-  
 gedia  
 τράπεζα, τραπέζης, ή tavola  
 τραῦμα, τραύματος, τό ferita  
 τρεῖς, τρία tre  
 τρέπω, έτρεψα νόλγο, νόλτο;  
 (*medio*) mi νόλγο, mi νόλτο  
 τρέφω, έθρεψα nutro; allevo  
 τρέχω, έδραμον corro  
 τριακόσιοι, τριακόσιαι,  
 τριακόσια trecento  
 τριήρης, τριήρους, ή trirème  
 τρίς tre volte  
 τρίτος, τρίτη, τρίτον terzo  
 τρόπος, τρόπου, ό modo,  
 maniera; carattere, indole  
 τροφή, τροφής, ή nutrimento  
 τύπτω batto, colpisco, percuo  
 τυραννίς, τυραννίδος, ή ti-  
 rannide, governo assoluto  
 τύραννος, τυράννου, ό tiran-  
 no, sovrano assoluto  
 τυφλός, τυφλή, τυφλόν cieco  
 τύχη, τύχης, ή sorte, ventu-  
 ra, fortuna (buona o cattiva)

Y

ύβρίζω son tracotante, agisco  
 con arroganza  
 ύβρις, ύβρεως, ή tracotanza,  
 arroganza, insolenza  
 ύδρις, έδριάς, ή brocca,  
 secchio per l'acqua  
 ύδωρ, ύδατος, τό acqua  
 ύλακτέω abbaio, latro  
 ύλη, ύλης, ή bosco; legna,  
 legname  
 ύμέτερος, ύμετέρᾶ, ύμέτε-  
 ρον vostro  
 ύμνέω, έτμνησα inneggio,  
 canto inni; celebro con inni  
 ύπακούω ubbidisco (+ *gen.*)  
 ύπάρχω sono (= είμι)  
 ύπέικω cedo, m'arrendo,  
 soggiaccio (+ *dat.* «a»)  
 ύπέρ (+ *gen.*) su, sopra; per  
 (φοβοῦμαι ύπ'ρ σοῦ, ho  
 paura per te)  
 ύπέχω subisco, sopporto  
 ύπηρετής, ύπηρετού, ό aiu-  
 tante, inserviente, servitore  
 ύπνος, ύπνου, ό sonno  
 ύπό (+ *dat.*) sotto (*stato in luo-*

γο); (+ *acc.*) sotto (*moto a*  
*luogo*); (+ *gen.*) sotto; da  
 (*agente*)  
 ύπολαμβάνω interrompo  
 (*uno che parla*)  
 ύς, ύός, ό maiale, porco  
 τη ύστεραία il giorno dopo  
 ύστερον più tardi, poi  
 ύστερος, ύτέρᾶ, ύστερον  
 seguente, successivo  
 ύφαίνω tesso  
 Φ  
 Φαῖάκες, Φαῖάκων, οἱ i feaci  
 φαίνομαι appaio, sembro  
 Φάληρον, Φαλήρου, τό il  
 Falero (*il vecchio porto*  
*d'Atene*)  
 φάσι(v) (*enclitica posposi-*  
*tiva*) dicono  
 Φειδῖας, Φειδίου, ό Fidia (*il*  
*grande scultore ateniese*)  
 φέρω, ήνεγκα ο ήνεγκον  
 porto; (*di strade*) porto,  
 conduco  
 φεῖ (*spesso seguito dal gen.*  
*di causa*) ahi!  
 φεύγω, έφυγον scappo, fug-  
 go  
 φησι(v) (*enclitica pospositi-*  
*va*) dice  
 φθόγγος, φθόγγου, ό suono  
 φιάνθρωπος, φιάνθρωπον  
 amante (amico) degli uomi-  
 ni, umano, benevolo  
 φιλέω, έφίλησα amo  
 φίλη, φίλης, ή amica  
 φιλία, φιλίας, ή amicizia  
 φίλος, φίλη, φίλον caro; amico  
 φίλος, φίλου, ό amico  
 φίλτατος, φίλτατη, φίλτατον  
 carissimo  
 φλέγω brucio  
 φλυᾶρέω dico sciocchezze,  
 ciarlo, ciancio  
 φοβέομαι, *imperfetto* έφο-  
 βούμην temo, sono spaven-  
 tato, ho paura di  
 φοβερός, φοβερά, φοβερόν  
 pauroso, terribile  
 φόβος, φόβου, ό paura, timore  
 φορτία, φορτίων, τά merci,  
 carico  
 φράζω, έφρασα dico (a uno  
 d'una cosa), ravelo  
 φροντίζω, έφρόντισα mi pre-  
 occupo di, mi do pensiero di  
 φυγή, φυγής, ή fuga  
 φυλάττω, έφύλαξα custodi-  
 sco, guardo (*le pecore*)

φύλλον, φύλλον, τό foglia  
 φύσις, φύσεως, ἡ natura  
 φυτεύω pianto  
 φωνή, φωνῆς, ἡ voce  
 φῶς, φωτός, τό luce

X  
 χαίρει, *plurale* χαίρετε salve!;  
 addio!  
 χαίρω, ἐχαίρησα mi rallegro,  
 godo (+ *part.* «di»)  
 χαίρειν κελεύω saluto,  
 dico addio a  
 χαλεπαίνω sono difficile,  
 aspro, molesto, intrattabile  
 χαλεπός, χαλεπή, χαλεπόν  
 difficile  
 χαμαί a terra, per terra  
 χάριν ἔχω son grato  
 χάσμα, χάσματος, τό aper-  
 tura, voragine  
 χειμών, χειμῶνος, ὁ tempe-  
 sta; inverno  
 χεῖρ, χειρός, ἡ mano  
 χίλιοι, χίλια, χίλια mille

χορεύω ballo, danzo  
 χορός, χοροῦ, ὁ danza; coro  
 χόρτος, χόρτου, ὁ foraggio,  
 fieno  
 χράομαι, ἐχρησάμην uso, mi  
 servo di (+ *dat.*)  
 χρήματα, χρημάτων, τά  
 beni, averi, ricchezze  
 χρόνος, χρόνου, ὁ tempo  
 χρῦσός, χρῦσοῦ, ὁ oro  
 χωλός, χωλή, χωλόν zoppo  
 χῶμα, χώματος, τό molo  
 χώρα, χώρας, ἡ terra, regione,  
 contrada  
 χωρίον, χωρίου, τό terra, re-  
 gione, contrada

Ψ  
 ψέγω biasimo, rimprovero  
 ψευδής, ψευδές falso  
 ψευδή, ψευδῶν, τά bu-  
 gie, menzogne  
 ψόφος, ψόφου, ὁ rumore  
 ψυχή, ψυχῆς, ἡ anima, spirito  
 ψύχος, ψύχους, τό freddo

Ω  
 ὦ (*interiezione che molte vol-  
 te precede il vocativo*) o (*ma  
 spesso non si traduce*)  
 ὦ Ζεῦ o Zeus!  
 ὠθίζομαι mi fo largo a  
 spintoni  
 ὦν, οὔσα, ὄν ch'è (*participio  
 d'είμι*)  
 ὠνέομαι compro  
 ὦνια, ὠνίων, τά merci  
 ὠρᾶ, ὠρᾶς, ἡ stagione; pri-  
 mavera  
 ὠραίος, ὠραίᾶ, ὠραῖον ma-  
 turo  
 ὥς (*avverbio*) come; (*con-  
 giunzione*) come; quando;  
 che  
 ὥς τάχιστα il più velocemen-  
 te possibile  
 ὥσπερ come, proprio nello  
 stesso modo che  
 ὥστε sicché, cosicché  
 ὠφελέω, ὠφέλησα aiuto,  
 giovio a (+ *acc.*)

# VOCABOLARIO ITALIANO-GRECO

Gli equivalenti greci delle parole italiane registrate in questo vocabolario sono spesso solo approssimativi; per ulteriori informazioni (e in particolare per il genitivo dei sostantivi e l'aoristo dei verbi) potete consultare il vocabolario greco-italiano.

A  
 a (*moto a luogo*) εἰς (+ *acc.*),  
 πρὸς (+ *acc.*)  
 abbaiare ὑλακτέω  
 abbandonare καταλείπω  
 abbattersi (su) ἐμπίπτω,  
 προσβάλλω  
 abitante ἔνοικος  
 abitare οἰκέω  
 accingersi (a) ὁρμάω  
 achèi Ἀχαιοί  
 acqua ὕδωρ  
 Acròpoli (l') Ἀκρόπολις  
 a fatica μόλις  
 addolorare λυπέω  
 afferrare λαμβάνομαι; κατα-  
 λαμβάνω  
 affliggere λυπέω  
 affrettarsi σπεύδω  
 Agamènnone Ἀγαμέμνων  
 agitato: diventare a. (*detto del  
 mare*) κυμαίνω  
 ah! φεῦ  
 aimè! οἶμοι  
 aiutante ὑπηρέτης  
 aiutare βοηθέω, ὠφελέω,  
 συλλαμβάνω  
 albero δένδρον  
 alleato σύμμαχος  
 allontanare ἀμύνω  
 allontanarsi ἀναχωρέω,  
 ἀπέρχομαι  
 allora τότε  
 almeno γε  
 altare βωμός  
 altro ἄλλος  
 alzare αἶρω, ἐπαίρω alzarsi  
 ἐπαίρω ἐμavτόν alzati!  
 ἀνάστηθι m'alzai ἀνέστην  
 amare φιλέω, ἐράω  
 amica φίλη  
 amico (*agg. e sost.*) φίλος  
 ammainare στέλλω, στέλ-  
 λομαι  
 ammiraglio ναύαρχος  
 ammirare θαυμάζω  
 anche καί  
 anche se καίπερ  
 ancora (= di nuovo) αὖθις  
 (= tuttora) ἔτι  
 andare βαίνω, ἔρχομαι,  
 βαδίζω, πορεύομαι vai! ἴθι  
 andar verso προσχωρέω  
 andar bene, male ecc. (una

cosa a uno) πράττω  
 andare ἰέναι (*infinito*)  
 angolo: l'a. più riposto मुखός  
 angustia ἀπορία  
 animale ζῷον  
 animo θυμός  
 anno ἔτος  
 annunziare ἀγγέλλω  
 antenato πρόγονος  
 antro ἄντρον  
 apparire φαίνομαι  
 appena μόλις  
 appoggiarsi ἐρείδομαι  
 apprendere μανθάνω, γιγ-  
 νώσκω  
 araldo κήρυξ  
 arare ἄροτρεῖω  
 aratro ἄροτρον  
 aratura ἄροτος  
 argento ἀργύριον  
 Argo Ἄργος  
 Ariànnia Ἀριάδνη  
 arrabbiarsi ὀργίζομαι  
 arrampicarsi (su) ἀναβαίνω  
 arrendersi εἴκω  
 arrivare ἀφικνέομαι, παρα-  
 γίγνομαι arrivar per mare  
 εἰσπλέω essere arrivato  
 ἦκω (*pres. con sign. di pass.*)  
 Artemisio (l') Ἀρτεμίσιον  
 Asclèpio Ἀσκληπιός  
 ascoltare ἀκούω  
 Asia (Asia minore) Ἀσία  
 aspettare μένω  
 aspettarsi ἐλπίζω  
 assediare πολιορκέω  
 assennato σῶφρων  
 assente: essere a. (da) ἄπειμι  
 a stento μόλις  
 Atèna Ἀθηνᾶ, Παρθένος  
 (= la dea vergine)  
 Atene Ἀθῆναι ad A. (*stato in  
 luogo*) Ἀθήνησι(v) in A. ἐν  
 (ταῖς) Ἀθήναις ad A.  
 (*moto a luogo*), verso A.  
 Ἀθῆνᾶζε  
 ateniese Ἀθηναῖος ateniensi  
 (gli) Ἀθηναῖοι  
 attaccato: star a. (a) ἔχομαι  
 Attica Ἀττική  
 attraversare διαβαίνω, διέρ-  
 χομαι  
 attraverso διά (+ *gen.*)  
 aumentare αὐξάνω

avanzare προχωρέω  
 avere ἔχω aver fiducia (in)  
 πιστεύω aver paura (di)  
 φοβέομαι  
 avvenire: avviene γίγνεται  
 avventarsi (contro) ὁρμάω  
 avvicinarsi (a) προσέρχομαι,  
 προσχωρέω  
 azzuffarsi μάχομαι

B  
 babbo, o (*voc.*) πάππα  
 barbaro βάρβαρος  
 bastone ῥάβδος, βακτηρία  
 battaglia μάχη attaccar b.  
 συμβάλλω  
 battere κόπτω, τύπτω  
 bello καλός più b. καλλῖων  
 molto b., bellissimo κάλ-  
 λιστος  
 belva θηρίον  
 bene εὖ, καλῶς b.! εὖ γε e  
 va bene! ἔστω (mi) par b.  
 δοκεῖ (moi) star b. καλῶς  
 ἔχω  
 benignamente εὐμενῶς  
 Beòzia Βοιωτία  
 bere πίνω  
 Bisanzio Βυζάντιον  
 bisognare: bisogna δεῖ  
 bocca (d'un porto) ἑκπλους  
 bove βοῦς  
 bravo! εὖ γε  
 brillante λαμπρός  
 brocca ὕδρια  
 bruciare (*transitivo*) καίω;  
 (*intransitivo*) καίομαι  
 bugie ψευδή  
 buio (*sost.*) σκότος (*agg.*)  
 σκοτεινός  
 buono ἀγαθός  
 buttare βάλλω buttar giù  
 καταβάλλω buttar fuori  
 ἐκβάλλω

C  
 cacciare ἀπελαύνω cacciar  
 fuori ἐξελαύνω  
 cadavere νεκρός  
 cadere πίπτω cade (*detto del-  
 la sera*) γίγνεται cader  
 fuori ἐκπίπτω cader giù  
 καταπίπτω cadere in o su  
 ἐμπίπτω

camerata ἐταῖρος  
camminare βαδίζω, βαίνω,  
πορεύομαι  
cammino ὁδός  
campo ἀγρός nel c. ἐν τῷ ἀγρῷ  
cane κύων  
capire ἐπίσταμαι  
capo (= testa) κεφαλὴ ἡ capi:  
usate il plurale di πῶτος  
capra αἶξ  
caro φίλος  
carro ἄμαξα  
casa οἰκία, οἶκος a c. (*stato in luogo*) κατ'οἶκον, οἶκοι a c. (*moto a luogo*), verso c. οἰκάδε  
caso mai εἴ πως  
cattivo κακός  
cavallo ἵππος  
celebrare (*una festa*) ποιέω  
celebrar con inni ὑμνέω  
cento ἑκατόν  
centro della città ἀγορά (*propriamente*, piazza centrale)  
cercare ζητέω cercare (di) πειράω, πειράομαι  
certamente δὴ, μάλιστα γε, γε che (= il quale, *pron. rel.*) ὅς, ὅσπερ (*cong. dichiarativa*) ὅτι (*cong. consecutiva*) ὥστε che (*dopo un comparativo*) ἢ  
ché γάρ  
che cosa? τί;  
che? (= che cosa?) τί;  
che? (- quale?) τίς; τί;  
chi? τίς;  
chiamare καλέω chiamar dentro εἰσκαλέω chiamar fuori ἐκκαλέω chiamato... (= di nome...) ὀνόματι...  
chiasso θόρυβος  
chiedere αἰτέω  
cinciare φλυαρέω  
ciarlar φλυαρέω  
cibo σίτος  
Ciclòpe Κύκλωψ  
cieco τυφλός  
cielo οὐρανός  
cima: la c. di: usate ἄκρος (*v. questa voce nel vocabolario greco-italiano*)  
Cimòne Κίμων  
cinque πέντε  
Cipro Κύπρος  
Circe Κίρκη  
Cirène Κυρήνη  
città ἄστυ, πόλις  
cittadino πολίτης, ἄστικός  
clava ῥόπαλον

Cnosso Κνωσός  
codesto οὗτος  
collina ὄρος  
colpevole αἵτιος  
coltello μάχαιρα  
coltivare γεωργέω  
comandante (d'una nave) ναύκληρος (*nell'esercito*) στρατηγός  
comandare κελεύω  
combattere μάχομαι combat-  
ter per mare ναυμαχέω  
come ὡς, ὅπως, ὥσπερ come? πῶς; come stai? πῶς ἔχεις;  
commerciare ἐμπορίαν ποιέ-  
ομαι  
compagno ἐταῖρος  
compiere ἐργάζομαι  
con μετά (+ *gen.*)  
condurre ἄγω, ἡγέομαι con-  
dur dentro εἰσάγω, εἰση-  
γέομαι condur fuori ἐξάγω  
considerare σκοπέω  
contadino (coltivatore diretto) αὐτουργός  
contro ἐπί (+ *acc.*), πρὸς (+ *acc.*)  
conversare (con) διαλέγομαι  
convincere πείθω  
coraggio ἀρετή  
coraggiosamente ἀνδρείως  
coraggioso ἀνδρείος  
Corinto Κόρινθος  
coro χορός  
correre τρέχω correr verso προστρέχω  
corretto ὀρθός  
cosa: *per render l'it. cose ac-*  
*compagnato da un agg.,*  
*usate il neutro plur.*  
*dell'agg.: cose terribili*  
δαινά  
così οὕτω(ς) c. grande τοσοῦτος  
costringere ἀναγκάζω  
Creta Κρήτη  
crucciarsi λυπέομαι  
curare ἰατρεύω  
custodire φυλάττω  
D  
da ἀπό (+ *gen.*); (= fuori di) ἐκ (+ *gen.*)  
danneggiare βλάπτω  
danza χορός  
dappertutto πανταχοῦ  
dappima πρώτον, τὸ πρώτον  
dare παρέχω  
davanti a πρό (+ *gen.*)  
dea θεός

decidere: io decido (di) δοκεῖ  
μοι  
decimo δέκατος  
degno ἄξιος  
denaro ἀργύριον  
desiderare βούλομαι, ἐθέλω  
destinato: esser d. (a) μέλλω  
destra: la (mano) d. δεξιὰ di  
d., che si trova a d. δεξιός  
di (*dopo un comparativo*) ἢ  
di dove?, donde? πόθεν;  
di nuovo αὐθις  
Diceòpoli Δικαιοπόλις  
dieci δέκα  
dietro: da d. ἐκ τοῦ ὀπισθεν  
d. a ὀπισθεν (+ *gen.*)  
difendersi (da) ἀμύνομαι  
difficile χαλεπός  
difficoltà: grave d. ἀπορίᾳ es-  
sere in grave d. ἀπορέω  
dimenticare λανθάνομαι  
dimora οἰκία, οἶκος  
dio θεός  
Dioniso Διόνυσος  
dire λέγω; εἰπεῖν (*inf.*) dice  
φησι(v) dicono φασι(v) dis-  
si εἶπον disse ἔφη dissero  
ἔφασαν, εἶπον δι'! εἰπέ dire  
(a uno di fare una cosa)  
κελεύω dire addio (a)  
χαίρειν κελεύω  
direzione: in tutte le direzioni  
πανταχόσε in molte d.  
πολλαχόσε  
dirimpetto: che si trova d.  
ἐναντίος  
diritto ὀρθός  
disposto: esser d. ἐθέλω  
distruggere ἀπόλλυμι, δια-  
φθείρω  
diventare γίγνομαι è diven-  
tato γέγονε  
divertirsi téρπομαι  
domandare ἐρωτάω  
domani αὔριον  
dove? πόθεν;  
donna γυνή  
dopo μετά (+ *acc.*)  
dormire καθεύδω  
dove ὅπου dove? ποῦ; d. mai?  
ποῦ γῆς; dove? (= verso  
d.?) ποῖ; di d.?, donde?  
πόθεν;  
dramma (*moneta*) δραχμή  
due δύο  
duecento διακόσιοι  
dunque οὖν  
durante: *si rende coll'acc. (di*  
*durata)*

E  
e καί, δέ e non οὐδέ  
è ἐστι(v)  
eccellenza ἀρετή  
ecco ἰδοῦ  
effettivamente δὴ  
Εἰφέτε Εἰφέλης  
Egeo (*re d'Atene, padre di*  
*Teseo*) Αἰγεύς  
Egeo, mar Αἰγαῖος πόντος  
Egitto Αἴγυπτος egizi (gli) Αἰγύπτιοι  
egli: ed e. ὁ δέ  
Ellade (l') Ἑλλάς  
Ellespònto (l') Ἑλλήσποντος  
entrare εἰσβαίνειν, εἰσέρ-  
χομαι, ἐμβαίνειν (*indicati-*  
*vo*) εἰσινέειν (*infinito*) en-  
tra! εἰσελθε  
Èolo Αἰόλος  
Epidàuro Ἐπίδαυρος  
Eschilo Αἰσχύλος  
esercito στρατός, στρατιά,  
στόλος  
esitare ὀκνέω  
essere: che è ὢν esser dentro  
ἐνεῖμι esserci πάρεμι  
Etna, monte Αἰτναῖον ὄρος  
Eubèa (l') Εὐβοία  
Euriloco Εὐρύλοχος  
Eurimedonte Εὐρυμέδων  
F  
facile ῥάδιος  
Falèro (il) Φάληρον  
falso ψευδής  
fame λιμός  
fare ποιέω, πράττω  
fare schiavo δουλῶ, δου-  
λόομαι  
fatica πόνος  
feroce ἄγριος  
festa (popolare) ἐορτή, πανήγυ-  
ρις  
festa: far f. ἐορτὴν ἄγω  
(ποιέω), κωμάζω  
fidarsi di πιστεύω  
Fidia Φειδίας  
figlia θυγάτηρ  
Filippo Φίλιππος  
finché ἕως  
fine: alla f. τέλος  
finire τελευτάω  
fiume ποταμός  
flotta ναυτικόν, στόλος  
folla ὄμιλος  
fonte κρήνη  
fornire παρέχω  
forte ισχυρός  
fortuna (buona o cattiva) τύχη

fratello ἀδελφός  
fretta σπουδή  
fuga φυγή  
fuggire φεύγω  
fuoco πῦρ  
fuori di ἐκ (+ *gen.*): f. del cam-  
po ἐκ τοῦ ἀγροῦ  
G  
gara ἀγών  
generale στρατηγός  
genitori τεκόντες, τοκῆς  
già ἤδη  
giacere κεῖμαι  
giardino κήπος  
gigante γίγας  
giorno ἡμέρᾱ il g. avanti τῇ  
προτεραίᾳ il g. dopo τῇ  
ὕστεραίᾳ ogni g. καθ'  
ἡμέραν  
giovare (a) ὠφελέω  
giovinetto νεανίας  
giù per κατά (+ *acc.*)  
grande μέγας molto g., gran-  
dissimo μέγιστος più g.  
μείζων così g. τοσοῦτος  
grandemente (= molto) μέγα  
grandissimo πλείστος  
grano σίτος  
Grecia (la) Ἑλλάς  
greco Ἕλλην greci (i) Ἕλ-  
ληνες  
gregge μῆλα  
guardare θεάομαι, βλέπω,  
σκοπέω, θεωρέω (*le peco-*  
*re*) φυλάττω  
guarire ἰατρεύω  
guerra πόλεμος far g.  
στρατεύω  
guidare ἄγω, ἡγέομαι  
I  
il quale ὅς, ὅσπερ  
imbarcarsi εἰς ναὺν εἰσβαίνειν  
immobile ἀκίνητος  
imparare μανθάνω  
impedire ἐμποδίζω  
impossibile ἀδύνατος  
impresa ἔργον  
in (*stato in luogo*) ἐν (+ *dat.*)  
(*moto a luogo*) εἰς (+ *acc.*)  
in qualche luogo που  
incendiare καίω  
indugiare ὀκνέω  
infatti γάρ  
ingresso εἴσοδος  
inseguire ὑμνέω  
insieme ἅμα  
intanto ἐν τούτῳ

intendere (far qualcosa) ἐν νῷ  
ἔχω, μέλλω  
intero: tutt' i. ἅπας  
intorno a περί (+ *acc.*)  
inverno χειμῶν  
io ἐγώ  
iōni (gli) Ἴωνες  
Iōnia (la) Ἰωνία  
isola νῆσος  
L  
la (*particella pronominale,*  
*compl. ogg.*) αὐτήν  
là (*stato in luogo*) ἐκεῖ,  
ἐνταῦθα (*moto a luogo*)  
ἐκεῖσε  
labirinto λαβύρινθος  
lamentarsi στενάζω  
lasciare λείπω l. indietro κα-  
ταλείπω lasciar cadere  
καταβάλλω  
lavorare ἐργάζομαι, πονέω  
lavoro ἔργον, πόνος  
le αὐτάς  
lei αὐτήν  
lentamente βραδέως  
leone λέων  
Leònida Λεωνίδης  
lepre λαγώς  
levarsi ἐπαίρω ἐμμαντόν  
li (*stato in luogo*) ἐκεῖ,  
ἐνταῦθα (*moto a luogo*)  
ἐκεῖσε  
li αὐτούς (*masch.*), αὐτά  
(*neutro*)  
libagione σπονδή  
liberare ἐλευθερόω  
libero ἐλευθερός  
libertà ἐλευθερία  
lino λίνον  
lo (*particella pronominale,*  
*compl. ogg.*): αὐτόν (*masch.*)  
αὐτό (*neutro*)  
loro (*complemento oggetto*)  
αὐτούς (*masch.*), αὐτάς  
(*femm.*), αὐτά (*neutro*)  
lotta ἀγών  
lui (*soggetto*): e l. ὁ δέ (*compl.*  
*ogg.*) αὐτόν  
luminoso λαμπρός  
l'un l'altro ἀλλήλους  
lungo μακρός  
luogo: in qualche l. που da  
qualche l. ποθεν verso qual-  
che l. ποι  
lupo λύκος  
M  
ma ἄλλά, δέ  
madre μήτηρ



mai (= qualche volta) ποτε  
 malato: esser m. νοσῶ  
 maledetto κατάρατος  
 mandare πέμπω mandar via  
 ἀποπέμπω mandar contro  
 ἐπιπέμπω mandar fuori  
 ἐκπέμπω  
 mangiare ἐσθίω; δειπνέω  
 (= pasteggiare, pranzare)  
 mano χεῖρ  
 mantello πέπλος  
 marciare πορεύομαι  
 mare θάλαττα per m. κατὰ  
 θάλατταν  
 marinaio ναύτης  
 marito ἀνὴρ  
 mazza ρόπαλον  
 me ἐμέ, me me stessa ἐμαυτὴν  
 me stesso ἐμαυτόν  
 medico ἰατρός  
 Melitta Μελίττα  
 Menfi Μέμφις  
 meno (= meno numerosi):  
 usate il plurale d'ἐλάττων  
 mente νοῦς avere in m. ἐν νῷ  
 ἔχω  
 mentre ἐν ᾧ  
 meravigliarsi θαυμάζω  
 mercante ἔμπορος  
 merci ὄνια  
 messaggero ἄγγελος  
 mezzo: la parte di m.: usate  
 μέσος (v. questa voce nel  
 vocabolario greco-italiano)  
 mi με  
 Micale Μυκάλη  
 migliore ἀμείνων il m.  
 ἄριστος  
 Minosse Μίνως  
 Minotauro Μινώταυρος  
 mio ἐμός  
 Mirrina Μυρρίνη  
 misero τλήμων  
 modo: in qualche m. πως in  
 questo m. ταύτη  
 moglie γυνή  
 moltissimo μάλιστα moltissi-  
 mi: usate il plur. di πλεῖστος  
 molto πολύς, μάλα molti  
 πολλοί molte volte πολλά-  
 κες  
 momento: il m. giusto καιρός  
 al m. giusto εἰς καιρὸν pro-  
 prio in quel momento  
 ἐνταῦθα δὴ  
 monte ὄρος  
 monumento μνῆμα  
 morire ἀποθνήσκω, τελευτάω  
 morte θάνατος  
 mostrare δηλώω

movimento: mettere in m.  
 ὁρμάω  
 mulo ἡμίονος  
 muoversi ὁρμάομαι  
 muro τεῖχος  
 N  
 naturalmente εἰκότως, δὴ  
 nave ναῦς n. da carico ὀλκάς  
 dirigersi in n. contro  
 ἐπιπλέω  
 navigare πλέω navigar lungo  
 (o presso) παραπλέω navi-  
 gar verso προσπλέω  
 né οὐδέ né... né... οὐ-  
 τε... οὐτε...  
 necessario: è n. che... δεῖ...  
 nello stesso tempo ἅμα  
 nemico (agg.) πολέμιος (i)  
 nemici πολέμιοι  
 nero μέλας  
 nessuno οὐδεῖς; μηδεῖς in  
 nessun luogo οὐδαμοῦ  
 nient'affatto ἡκιστα γε  
 Nilo (il) Νεῖλος  
 ninfa νύμφη  
 noi ἡμεῖς, ἡμᾶς, ἡμῶν, ἡμῖν  
 nome ὄνομα di n.... ὄνό-  
 ματι...  
 non οὐ (οὐκ, οὐχ) (davanti  
 agl'imper.) μή e non οὐδέ  
 non solo... ma anche... οὐ  
 μόνον... ἀλλὰ καί... non...  
 più οὐκέτι; (davanti agl'  
 imperativi) μηκέτι  
 nondimeno ὅμως  
 nonno πάππος  
 nono ἕνατος  
 nostro ἡμέτερος  
 notte νύξ  
 nove ἐννέα  
 nulla οὐδέν; μηδέν per n.  
 ἡκιστα γε  
 numero πλῆθος  
 O  
 o (= oppure) ἢ ο... ο... ἢ... ἢ...  
 obolo ὀβολός  
 occhio ὀφθαλμός  
 Odisseo Ὀδυσσεύς  
 offrire παρέχω  
 ogni πᾶς, ἅπας o. giorno  
 καθ'ἡμέραν  
 onda κύμα  
 onorare τιμάω  
 oplita ὀπλίτης  
 ora (avn.) νῦν, ἤδη  
 ordine κόσμος in o. κόσμῳ  
 oscuro σκοτεινός  
 osservare σκοπέω

oltre ἄσκός  
 ottavo ὄγδοος  
 ottimo ἄριστος  
 otto ὀκτώ  
 ovile αὐλῖον  
 onvia! ἄγε, ἴθι δὴ

P  
 pace εἰρήνη  
 padre πατήρ  
 padrone δεσπότης  
 parere: (mi) par bene δοκεῖ  
 μοι a quanto pare ὡς δοκεῖ  
 parlare λέγω, λαλέω  
 parola λόγος, ῥήμα  
 parte μέρος da una p. ... dal-  
 l'altra... μέν... δέ...  
 Partenone (il) Παρθενών  
 partire ἀπέρχομαι  
 patire πάσχω  
 patria πατρίς in p. (compl. di  
 moto a luogo) οἰκάδε  
 pauroso φοβερός  
 pecora πρόβατον  
 peggiore κακίων il p. κάκιστος  
 Peloponneso (il) Πελοπόν-  
 νησος  
 pensiero: darsi p. di φροντίζω  
 peplio πέπλος  
 per ὑπέρ (di tempo) εἰς  
 perché? διὰ τί, τί;  
 pericolo κίνδυνος  
 permesso: è p. ἐξεστὶ(v)  
 persiani (i) Πέρσαι  
 persiano Περσικός  
 persuadere πείθω  
 piangere δακρύνω  
 piazza ἀγορά p. del mercato  
 ἀγορά  
 picchiare (a un uscio) κόπτω  
 piccolo μικρός, ὀλίγος più p.  
 μικρότερος, ἐλάττων il più  
 p., piccolissimo μικρό-  
 τatos, ὀλίγιστος  
 piede πούς (che va) a piedi  
 πεζός  
 pietra λίθος di p. λίθινος  
 pigro ἄργος, ῥαθυμος  
 piombare (su) ἐμπίπτω  
 piramide πυραμῖς  
 Pirèo (il) Πειραιεύς  
 più μάλλον, πλείων o. πλέων  
 più che (di) μάλλον ἢ  
 pochi: usate il plur. d'ὀλίγος  
 pochissimi: usate il plur.  
 d'ὀλίγιστος  
 potere κληρός  
 poeta ποιητής  
 poi εἰπειτα, ἐνταῦθα (δὴ)  
 ponte γέφυρα

Ponto Eussino Πόντος  
 popolo δῆμος  
 porcile συφεός  
 porta πύλα  
 portare ἄγω, κομίζω, φέρω  
 (detto di strade) φέρω por-  
 tar dentro εἰσάγω, εἰσφέρω  
 portar fuori ἐκφέρω  
 portico στοά  
 porto λιμὴν  
 Posidone Ποσειδῶν  
 possibile δυνατός è p. ἐξεστὶ(v)  
 potere δύναμαι  
 povero (= misero, infelice)  
 τλήμων  
 pranzo δεῖπνον  
 precipitare καταπίπτω  
 pregare εὐχομαι  
 prendere λαμβάνω, αἰρέω  
 preoccuparsi (di) φροντίζω  
 preparare παρασκευάζω pre-  
 pararsi παρασκευάζομαι  
 presente: esser p. (a) πάρεμι  
 presso πρὸς (+ dat.)  
 presto δι' ὀλίγου  
 prigionia δεσμωτήριον  
 prima di πρό (+ gen.)  
 primo πρώτος in un p. tempo  
 πρώτον, τὸ πρώτον  
 principio ἀρχή  
 processione πομπή  
 promontorio πομπή  
 pronto ἔτοιμος  
 propizio ἔλεως  
 provare (= sentire) πάσχω  
 provare (a) πειράω, πειρά-  
 ομαι  
 punire κολάζω

Q  
 qua δεῦρο, ἐνθάδε, ἐνταῦθα,  
 τῇδε esser qua πάρεμι  
 qualche τις, τι in q. modo πως  
 q. volta ποτε  
 qualcuno, qualcosa τις, τι  
 qualcosa di male κακόν τι  
 quale? τίς, τί;  
 quando ἐπεὶ, ὅτε, ὡς quando?  
 τότε;  
 quanto πόσος quanti: usate il  
 plur. di πόσος  
 quarto τέταρτος  
 quattro τέτταρες  
 quello ἐκεῖνος  
 questo ὅδε, οὗτος  
 qui δεῦρο, ἐνθάδε, ἐνταῦθα,  
 τῇδε  
 quinto πέμπτος

R  
 raccontare ἐξηγήομαι  
 radunare συναγείρω  
 ragazza κόρη, παρθένος, παῖς  
 ragazzo παῖς  
 rallegrarsi χαίρω  
 rapido ταχύς  
 re βασιλεὺς  
 recinto sacro τέμενος  
 regnare βασιλεύω  
 remare ἐρέσσω  
 rematore ἐρέτης  
 resistere (a) ἀντέχω  
 restare μένω  
 ricevere δέχομαι  
 ricompensa μισθός  
 riempire πληρόω  
 rifiutare (di fare una cosa) οὐκ  
 ἐθέλω  
 rispondere ἀποκρίνομαι  
 ritirarsi ἀναχωρέω  
 riunirsi συνέρχομαι  
 rivelare φράζω, ἀποκαλύπτω  
 rivoltarsi ἀφίσταμαι  
 rovina: mandare in r. ἀπόλ-  
 λυμι  
 rumore θόρυβος

S  
 sacerdote ἱερεὺς  
 saggio σοφός, σάφρων  
 Salamina Σαλαμίς  
 saldo βέβαιος  
 salire ἀναβαίνω  
 salpare ἀποπλέω, ἐκπλέω  
 salsiccio ἄλλαντοπώλης  
 salutare χαίρειν κελεύω  
 salvare σῶζω  
 salve! χαῖρε  
 Samo Σάμος  
 Santia Ξανθία  
 sapere ἐπίσταμαι venire a s.  
 γινώσκω  
 sbarcare ἐκβαίνω ἐκ τῆς  
 νεώς  
 scagliare βάλλω  
 scagliarsi (contro) ὁρμάω  
 scappare φεύγω scappar via  
 ἐκφεύγω  
 scendere καταβαίνω  
 schiavo δοῦλος  
 sciocchezza: dire sciocchezze  
 φλυαρέω  
 sciogliere λῶω  
 Scizia (la) Σκυθία  
 sconfiggere νικάω  
 scontrarsi (con) συμπίπτω  
 scorrer dentro εἰσρέω  
 scrivere γράφω  
 sdraiato: stare s. κατάκειμαι

se ei se mai, se per caso εἰ πως  
 se non εἰ μὴ  
 sé stessa ἐαυτήν  
 sé stesso: ἐαυτόν (masch.)  
 ἐαυτό (neutra)  
 sebbene καίπερ  
 secondo δεύτερος  
 sedere: far s. καθίζω sederai  
 καθίζω, καθίζομαι  
 seguire ἔπομαι  
 sei ἔξ  
 selvatico ἄγριος  
 sembrare φαίνομαι  
 seme σπέρμα  
 seminare σπείρω  
 sempre ἀεί  
 sentiero ἀτραπός  
 sentire ἀκούω  
 sera ἑσπέρα  
 Serse Ξέρξης  
 servitori θεράποντες  
 sesto ἕκτος  
 sette ἑπτά  
 settimo ἕβδομος  
 Sfinge (la) Σφίγξ  
 sfuggire ἀποφεύγω  
 sia: e sia!, sia pure! ἔστω  
 sia... sia... καί... καί...; ...τε  
 καί...  
 sicché ὥστε  
 Sicilia Σικελία  
 sii! ἴσθι  
 Simònide Σιμωνίδης  
 sinistra: la (mano) s. ἄριστερά  
 smettere (di) παύομαι smet-  
 ti! παύε fare smettere παύω  
 soldato στρατιώτης  
 sole ἥλιος  
 sollecitudine σπουδή  
 sollevare αἶρω, ἐπαίρω  
 solo (aggettivo) μόνος (avver-  
 bio) μόνον  
 sono εἰμι  
 sopra: v. su  
 soprattutto μάλιστα  
 sorgente κρήνη  
 sorpresa: coglier di s. κατα-  
 λαμβάνω  
 sorte τύχη  
 sotto ὑπὸ (+ dat.)  
 spada ξίφος  
 spartani (gli) Λακεδαιμόνιοι  
 spartano Σπαρτιάτης  
 spaventato: essere s. φοβέομαι  
 spaventosamente δεινός  
 specialmente: e s., eom' anche  
 s. καὶ δὴ καὶ  
 spedizione (militare) στόλος  
 sperare ἐλπίζω  
 spesso πολλάκις

spiegare ἐξηγέομαι  
 spingere ἐλαύνω spinger dentro εἰσελαύνω  
 spintone: farsi largo a spintoni ὠθίζομαι  
 spirito θῦμός  
 stagno κασσίτερος  
 stanco: essere s. κάμνω  
 stare per (far qualcosa) μέλλω  
 stare: stetti ἔστην  
 statua εἰκών  
 stesso αὐτός  
 storia λόγος, μῦθος  
 strada ὁδός  
 straniero ξένος  
 stretto (agg.) στενός (sost.) στενά  
 stupirsi θαυμάζω  
 su, sopra ἐπὶ (+ dat. [stato in luogo]; + acc. [moto a luogo]) πρὸς (+ acc. [moto a luogo]) ἀνά (+ acc. [moto a luogo])  
 subito εὐθύς  
 svegliare ἐγείρω  
 svelto: alla svelta ταχέως  
 sventura συμφορά

T  
 tacere σιγᾶω  
 tanti: usate il plur. δι τοσούτους  
 tardi: più t. ὕστερον  
 te stesso: di te s. σεαυτοῦ  
 teatro θέατρον  
 temere φοβέομαι  
 Temistocle Θεμιστοκλῆς  
 tempesta χειμών  
 tempio ἱερόν  
 tempo χρόνος il t. opportuno καιρός  
 tenere ἔχω  
 tenersi stretto (a) ἔχομαι  
 Termopile (le) Θερμοπύλαι  
 terra γῆ per t. κατὰ γῆν  
 terribile δεινός cose terribili δεινά  
 terribilmente δεινῶς  
 terzo τρίτος  
 Teseo Θησεύς

testa κεφαλή  
 timoniere κυβερνήτης  
 tirare ἔλκω tirar fuori ἐξαίρνω  
 tonante: il T. (= Dioniso) Βρόμιος  
 tondo στρογγύλος  
 tornare ἐπανιέναι (inf.) t. indietro ἐπανέρχομαι; ἐπανιέναι (inf.) torna indietro! ἐπ'ἀνελθε t. a casa νοστέω  
 tra, fra ἐν (+ dat.); ἐν μέσῳ (+ gen.)  
 tragedia τραγωδία  
 tranquillo: star t. ἡσυχάζω  
 trasportar di là διαβιβάζω  
 trattato di pace σπονδαί  
 tre τρεῖς  
 trecento τριακόσιοι  
 trirème τριήρης  
 triste: esser t. λυπέομαι  
 Troia Τροίᾳ  
 trovare εὕρισκω  
 tu σύ  
 tuo σός  
 tutto (nel plur., tutti) πᾶς, ἅπας t. quanto, tutt'intero ἅπας (= tutte le cose, ogni cosa) πάντα

U  
 ubbidire πείθομαι  
 ubriaco: essere u. μεθύω  
 uccidere ἀποκτείνω uccise ἀπέκτονε  
 un (uno), una, art. indeterminativo: perlopiù non si traduce, ma a volte si può rendere coll'agg. indef. τις, τι  
 un altro ἄλλος  
 un certo τις, τι  
 uno, uno solo, numerale εἷς  
 uomo (= essere umano) ἄνθρωπος (= maschio) ἀνήρ  
 urlare βοᾶω  
 urlo βοή  
 usare χρᾶομαι  
 uscìo θύρᾳ  
 uscire (da) ἐκβαίνω, ἐξέρχομαι uscendo ἐξελθών  
 una βότρυες

V  
 valore ἀρετή  
 vecchio (agg.) γεραίός (sost.) γέρων  
 vedere ὁράω, θεάομαι, θεωρέω, βλέπω  
 vela: le vele ιστία  
 veloce ταχύς  
 velocemente ταχέως molto v., velocissimamente τάχιστα  
 il più v. possibile ὡς τάχιστα  
 venire ἔρχομαι vieni! ἐλθέ v. avanti προ-χωρέω  
 venti εἴκοσι(v)  
 vento ἄνεμος  
 veramente τῶ ὄντι  
 vergarάβδος  
 vergine παρθένος  
 verità ἀληθῆ  
 vero ἀληθής  
 verso πρὸς (+ acc.)  
 veste πέπλος  
 vetta: v. cima  
 viaggiare πορεύομαι  
 viaggio ὁδός  
 vicinanza: trovarsi nelle vicinanze di ἐπικείμεαι  
 vicino a ἐγγύς (+ gen.), πρὸς (+ dat.)

viene! ἐλθέ  
 vincere νικάω  
 vino οἶνος  
 virtù ἀρετή  
 vita βίος  
 vitello μόσχος  
 vittima sacrificale ἱερεῖον  
 vittoria νίκη la V. Νίκη  
 voce: ad alta v. μέγα  
 voi ὅμεις  
 volere βούλομαι  
 volgere τρέπω volgersi τρέπομαι  
 vostro ὁμέτερος

Z  
 Zeus Ζεὺς o Z. ὦ Ζεῦ  
 zitto: star z. σιγᾶω